This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

ANNEX

MHB
Gnecchi

3

107/27

FRANCESCO ED ERCOLE GNECCHI

SAGGIO

DI

BIBLIOGRAFIA NUMISMATICA

DELLE

ZECCHE ITALIANE

MEDIOEVALI E MODERNE

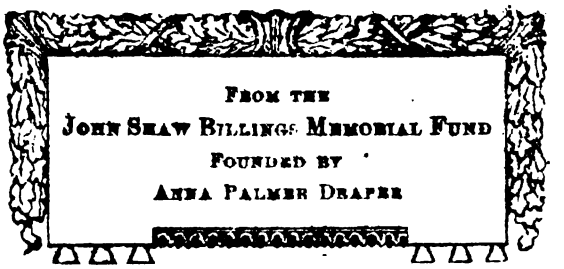
MILANO

LODOVICO FELICE COGLIATI, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Pantano, N. 26.

1889.

1. Numismatics, — Bibl.
2. " — Bibl.



FRANCESCO ED ERCOLE GNECCHI

SAGGIO

DI

BIBLIOGRAFIA NUMISMATICA

DELLE

ZECCHE ITALIANE

MEDIOEVALI E MODERNE

MILANO

LODOVICO FELICE COGLIATI, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Pantano, N. 26.

1889.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
907115A
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R 1937 L

PROPRIETÀ LETTERARIA

Milano, 1889. — Tip. L. F. Cogliati - Sezione nel P. I. pei Figli della Provvidenza.

AVVERTIMENTI PRELIMINARI

Pard. 15 May 1951

AVVERTIMENTI PRELIMINARI

Il progresso delle scienze nell'epoca nostra ha portato per necessaria conseguenza la specializzazione nei diversi rami del sapere. Gli studiosi, dopo avere da principio abbracciato, come in una grande sintesi, tutta la scienza, di mano in mano che questa s'andava ampliando, se la sono divisa e suddivisa in parecchi rami e ognuno s'attenne solo a quello, cui si sentiva maggiormente attratto, prefiggendosi il compito di approfondirlo e completarlo e lasciando ad altri la cura di tutto il resto. È la divisione del lavoro applicata allo studio: è l'unico mezzo di poter mano mano perfezionare le varie parti e quindi il complesso di una scienza, e ormai ne fu così generalmente sentito il bisogno, che si può dire non esservi scienziato che non sia specialista.

Le più antiche opere che trattano d'archeologia contemplano in uno studio complessivo tutti i monumenti dell'antichità, dalle più grandiose ruine fino all'ultimo vasetto cinerario, dal più importante monumento al più umile utensile domestico, abbracciando contemporaneamente l'architettura, la statuaria, l'epigrafia, la numismatica, la paleografia e via dicendo. Più tardi comparvero opere destinate ad illustrare uno ad uno i varii rami dell'archeologia, da cui si staccò per formare un ramo speciale anche la numismatica, ma quasi sempre in via generale e limitandosi quasi esclu-

sivamente alla parte così detta classica, ossia alle serie romana e greca. I primi cultori della numismatica *italiana medioevale* cominciano solo verso la metà del secolo scorso. Il Muratori, l'Argelati, il Bellini, lo Zanetti, il Carli, il Giulini sono i primi che ci danno il disegno e la descrizione di monete di Zecche italiane; ma le loro opere, mentre sono pregiatissime per la storia monetaria economica, sono molto povere e deficienti nella parte illustrativa. Nè poteva essere altrimenti in un'epoca nella quale gli amatori di numismatica e i pochi musei pubblici esistenti si occupavano specialmente di raccogliere monete greche e romane, trascurando le medioevali, che andavano per la maggior parte a finire nel crogiuolo. Mancavano quindi i materiali per farne oggetto di studio. Inoltre quei primi autori citati trattarono le zecche italiane in genere, illustrando ora questa ora quella, o un semplice periodo dell'una o dell'altra, a seconda delle poche monete che casualmente capitavano loro nelle mani. Più tardi cominciarono a comparire illustrazioni speciali di zecche italiane, fatte con metodo più razionale e pratico, tali da poter servire alla classificazione d'una serie, e questo lodevole intento andò mano mano generalizzandosi, finchè comparvero le opere del Promis, del Lazari, del San Quintino, del Gazzera, del Morel-Fatio, del Brambilla, del Kunz, del Lambros, del Papadopoli, del Crespellani, del Furse, del Rossi, ecc., senza parlare di opere straniere, quali l'Hoffmann, l'Heiss, ecc., le quali contengono importanti serie di monete coniate da sovrani esteri nelle zecche italiane.

E quello che hanno fatto gli scrittori, lo fanno ora i nostri raccoglitori. Non esistono più le collezioni universali, o per lo meno tale titolo è sinonimo di collezione insignificante o poco seria. Ogni amatore si tiene a una serie determinata ed anzi non è raro il caso che possieda *una specialità nella specialità*, una data serie favorita di monete che raccoglie e studia di preferenza. Ora è appunto per tale studio che si sente il bisogno delle opere speciali che ne trattano, e non solo delle opere speciali per una data zecca, ma ben anco degli opuscoli che di quella fanno conoscere alcune monete sfuggite alle prime ricerche. Di qui la necessità delle *Bibliografie*, dove uno studioso possa trovar riunito tutto quanto fu scritto su di una zecca. Tale bisogno fu contemporaneamente sentito in Italia e fuori, e noi, tralasciando di parlare di Bibliografie apparse qua e là ne' tre secoli scorsi, e che trattano la Numismatica in genere, ci limiteremo a far cenno delle ultime opere di tal genere pubblicate in questi ultimi anni e fatte in modo pratico e razionale, come richiedono i moderni studi.

Nel 1883 comparve a Bruxelles la *Bibliographie générale et raisonnée de la numismatique Belge* del Cumont. Nel 1886 la Spagna ebbe la sua bibliografia spagnuola e portoghese per opera del Delgado (1). A Parigi venne alla luce, sulla fine dell'anno 1887, il primo volume di una ricchissima bibliografia numismatica francese, compilata da Engel e Serrure (2). Quest'opera riassume i materiali adunati in precedenti bibliografie, correggendo i gravi errori di quelle, e aggiungendovi tutte le opere numismatiche apparse di poi, nonchè gli articoli delle Riviste e de' Periodici di numismatica.

Anche la recente opera dello Schlumberger sulla Numismatica dell'Oriente latino (3); quella dell'Engel sulle Monete e i sigilli de' Normanni (4); quella di Engel et Lehr sulla Numismatica dell'Alsazia (5); quella di Barclay V. Head sulle Monete greche (6); le nostre sulle Monete di Milano (7) e dei Trivulzio (8) e via dicendo, tutte contengono una Bibliografia Numismatica per le rispettive serie, indizio questo che ormai ad ogni opera numismatica speciale è riconosciuta cosa utilissima l'aggiungere anche una bibliografia che contenga quanto fu scritto sulla materia.

Venendo ora alle Zecche italiane, la prima e finora unica buona Bibliografia è quella che fa corredo alle eccellenti Tavole sinottiche del Commendatore Vincenzo Promis, pubblicate nel 1869 (9). Da quell'epoca però sono ormai passati quattro lustri, ne' quali apparve un notevole numero di libri ed opuscoli non solo italiani, ma anche stranieri, che illustrano le nostre zecche, e altri nomi vennero ad aggiungersi alla serie già copiosa data dal Promis.

---

(1) *Bibliografia numismatica española o noticia de las obras y trabajos impresos y manuscritos sobre los diferentes ramos que abraza la numismatica debidos à autores españoles y documentos para la historia monetaria de España. Con dos apendices*, por D. Juan de Dios de la Rada y Delgado. *Madrid*, 1886; in-8.°

(2) *Repertoire des sources imprimées de la Numismatique française* par Arthur Engel et Raimond Serrure. Tom. premier. *Paris*, 1887; in-8.° – Nella prefazione di questo importante lavoro, gli Autori fanno la storia dei varii tentativi di bibliografie pubblicate in Francia e altrove dal 1655 venendo fino ai giorni nostri.

(3) *G. Schlumberger*. Numismatique de l'Orient latin. *Paris*, 1878; in-4.° (con 19 Tavole). Supplément. *Paris*, 1882; in-4.° (con 2 Tavole).

(4) *Arthur Engel*. Recherches sur la Numismatique et la Sigillographie des Normands de Sicile et d'Italie. *Paris*, 1882; in-4.° (con 7 Tavole).

(5) *Engel et Lehr*. Numismatique de l'Alsace. *Paris*, 1887; in-4.° (con 46 Tavole).

(6) *Barclay V. Head*. Historia Numorum. A manuel of Greck Numismatics. *Oxford*, 1887; in-8.° fig.°

(7) *F. ed E. Gnecchi*. Le Monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II. *Milano*, 1884; in-4.° (con 58 Tavole).

(8) *F. ed E. Gnecchi*. Le Monete dei Trivulzio. *Milano*, 1887; in-4.° (con 13 Tavole).

(9) *Tavole sinottiche delle monete battute in Italia e da italiani all'estero dal secolo VII a tutto l'anno MDCCCLXVIII illustrate con note dall'Avvocato Vincenzo Promis. Torino*, 1869; in-4.°

* *

Nello stesso anno 1869 comparve la *Topografia generale delle Zecche italiane* del Tonini. In appendice a questa operetta troviamo una piccola *Bibliografia di Numismatica italiana;* ma questa è assai ristretta ed ha, al pari della precedente, vent'anni di età, gravissimo difetto in opere, il cui pregio principale è l'attualità. Il Cav. Damiano Muoni aveva già fin dall'anno 1858 pubblicato un *Elenco delle Zecche italiane del medio-evo insino a noi,* e ne fece poi una ristampa nel 1886 con correzioni ed aggiunte. È un indice di Zecche italiane, corredato di alcune notizie storiche ed economiche, e coll'aggiunta delle principali opere che ne trattano; ma anche questa operetta è fatta in modo troppo generico e non può prestar grande aiuto a chi intende fare uno studio speciale su di una zecca, mancandovi troppe opere assolutamente necessarie da consultarsi.

Lo stesso dobbiamo dire della piccola Bibliografia pubblicata pure nel 1886 nel *Vade-mecum del Raccoglitore di monete italiane* di Bazzi e Santoni, la quale è ancora più ristretta di quella già citata del Tonini.

Riassumendo questi piccoli cenni, veniamo a conchiudere che le Zecche italiane mancano di un *recente* Manuale bibliografico fatto in modo pratico e possibilmente completo; ed è questa lacuna che noi ci siamo prefissi di colmare, pubblicando questo *Saggio di Bibliografia Numismatica delle Zecche italiane medioevali e moderne.*

Qualcuno ci apporrà che, mentre si parla tanto del vantaggio di specializzare, il nostro *Saggio* sia al contrario fatto con un metodo più riassuntivo e sintetico di quello seguito dall'egregio Comm. Promis, nelle sue citate Tavole Sinottiche. Il sullodato autore ebbe uno scopo affatto diverso del nostro. Egli si propose di far conoscere tutte le opere nelle quali si trovano *disegni di monete italiane,* citandole ad ogni singolo caso. Noi invece, trascurando molte opere d'indole generale, nelle quali pur si trovano disegni di monete, ma che non hanno alcun interesse per lo studio, procurammo di dare, zecca per zecca, la lista delle opere ed anche dei piccoli scritti numismatici, i quali possono essere in qualche modo utili allo studioso di una data zecca, anche quando non contengano disegni di monete. Cosicchè un certo numero di scritti numismatici da noi citati, non avendo illustrazioni di monete, mancano naturalmente all'opera del Promis. Trattandosi di fare un manuale pratico pel raccoglitore e per lo studioso, il sistema da noi addottato ci parve il migliore e più opportuno. Il chiarissimo Comm. Promis, per l'indole speciale del suo lavoro, non poteva necessariamente scegliere un sistema diverso da quello che ha

seguito: ma crediamo, che trattandosi di una semplice *Bibliografia*, egli si sarebbe probabilmente attenuto al metodo da noi scelto.

Ed ora eccoci ad esporre brevemente i criterii da noi addottati per questo lavoro.

I. Nell'*Indice generale* delle Zecche italiane, comprendiamo tutta l'*Italia geografica*, quindi anche la *Dalmazia*, l'*Istria*, e la *Gorizia*, giacchè ormai quasi tutti i raccoglitori di monete italiane vi comprendono quelle Zecche, e fanno quindi uso delle opere che ne trattano.

II. Per *Monete di Zecche italiane* intendiamo quelle battute in Italia, o da Italiani all'estero in segno di un loro dominio; quanto all'epoca, fatta eccezione per talune monete de Goti, che portano il nome di qualche città italiana, cominciamo dal secolo VII per venire sino ai nostri giorni.

III. Invece di dividere le Zecche italiane per gruppi regionali o per dinastie (il che sarebbe certamente più scientifico e razionale) le registriamo in ordine alfabetico, come metodo più pratico e più facile principalmente per quelli che incominciano a fare i loro studii in questo ramo.

IV. Comprendiamo fra le Zecche italiane quelle generalmente ammesse per tali, e ne prendiamo per base le succitate *Tavole sinottiche*, aggiungendovi le poche venute in luce o adottate dalla pluralità dopo la pubblicazione di quell'opera. A queste però crediamo bene aggiungere:

a) Alcune città o terre (che segneremo con un asterisco *) delle quali non si conoscono monete, quantunque sia probabile che ve ne siano state coniate.

b) Alcune città o terre (che segneremo con due asterischi **) alle quali erroneamente fu attribuita una zecca, che gli studii recenti riconobbero insussistente. Queste ultime non dovrebbero naturalmente figurare in un esatto elenco delle zecche italiane; ma abbiamo creduto opportuno farne cenno, potendo esse servire a rettificare in proposito alcune erronee idee.

Vi sono poi delle zecche, alle quali fu data una denominazione diversa della vera. Registriamo pure nella serie questi nomi sbagliati, riportando il lettore al nome giusto della Zecca. Così, a cagion d'esempio, abbiamo messo in Rubrica il nome di *Lavagna* coll'indicazione *Vedi Messerano*, facilitando così anche ai meno pratici il mezzo di trovare l'errore, in cui fossero incorsi.

V. Per la citazione delle opere abbiamo adottato questo sistema. Ad ogni Zecca diamo l'Elenco alfabetico dei libri, opuscoli, articoli che ne trattano in modo esclusivo. Le opere poi importanti che contengono l'illu-

strazione di *varie officine* monetarie, sono riportate di mano in mano sotto le rispettive Zecche, e sono quindi ripetute due, cinque, dieci volte, quante sono le Zecche che illustrano. Così abbiamo fatto per le opere del Cinagli, del Promis, dell'Heiss, dell'Hoffmann, dell'Engel, dello Schlumberger, ecc., e in genere per tutte quelle di qualche importanza, specialmente moderne. Talvolta riportiamo sotto le singole zecche anche i Cataloghi di vendita, quando questi contengano qualche importante moneta *inedita*.

VI. Le opere che trattano di monete italiane *in genere*, quelle specialmente antiche, che comprendono una lunga serie di Zecche, i Manuali, e Monetari del Commercio, i trattati di Numismatica, e in fine tutti gli Editti, i Placcarts, le Ordinanze, le Tariffe, ecc., sono, salvo poche eccezioni, riunite in fine in indice speciale alfabetico sotto la denominazione *Opere numismatiche in genere*.

VII. Ogni Zecca è corredata da un cenno storico e da brevi notizie relative specialmente alla storia monetaria, ai privilegi di zecca, ecc. Questi cenni storici non abbracciano solo l'epoca, in cui quella zecca ha lavorato, ma anche il periodo anteriore e posteriore a quella. Ciò facemmo anzitutto per dare in succinto la storia completa delle varie dominazioni succedutesi nelle diverse località; poi perchè si riscontrano qua e là nomi di principi o di governi autonomi, dei quali non si conoscono ancora monete, quantunque non sia improbabile che ne abbiano battute, e che si possano un giorno rinvenire.

VIII. Ogni lavoro di questo genere deve per necessità avere un *Supplemento*, nel quale si possano comprendere i materiali dimenticati durante la compilazione del lavoro, e quelli pubblicati dopo di esso. Il *Supplemento*, che noi aggiungiamo alla nostra operetta, contiene due categorie di opere.

a) Le opere numismatiche uscite nel 1888, di mano in mano che procedeva il nostro lavoro. Alcune di queste sono recentissime e quindi non le potemmo citare che nel Supplemento; altre uscirono durante la compilazione del lavoro, e sono quindi citate, parte sotto le rispettive Zecche e parte nel *Supplemento*.

b) Alcune opere che non potemmo citare nel corso del lavoro, non avendo il mezzo di poterle consultare, ma che avendo in seguito avuto fra le mani, fummo in tempo a introdurre in tutto o in parte nel Supplemento.

c) Altre opere che, proseguendo nel lavoro, trovammo utile e conveniente di citare, mentre da prima le avevamo lasciate in disparte. Ar-

rivati, cioè, a metà della lettera C, ci accorgemmo d'aver seguito un sistema un po' troppo esclusivo nella scelta delle opere da citarsi e pensammo che per rendere più utile il nostro Manuale sarebbe stato bene tener conto di altre opere specialmente moderne, che da prima avevamo escluse. Di queste opere quindi, quelle che appartenevano alle lettere A, B e parte della C non si poterono aggiungere che nel *Supplemento*. In quest'ultima Rubrica dunque, mercè tali aggiunte, le lettere A B C sono più ricche e copiose di tutte le altre; anzi qualche Zecca è più abbondante nel Supplemento che non lo sia nel corso dell'Opera. Ma noi crediamo che i lettori ci sapranno grado di aver addottato queste aggiunte, perchè in grazia di esse troveranno la *Bibliografia* assai più completa.

Presentato così il piano del nostro lavoro, non ci resta altro che rendere pubbliche grazie a tutte le persone che ebbero la cortesia di prestarci in qualche modo il loro aiuto. Ricordiamo in modo speciale il Cav. Prof. *Costantino Luppi*, che collaborò attivamente alla compilazione di questa Bibliografia e volle gentilmente mettere a nostra disposizione la sua copiosa biblioteca numismatica; il Cav. *A. R. Caucich*, che mise del pari a nostra disposizione il manoscritto di una Bibliografia da lui iniziata qualche anno fa, e in seguito interrotta; e in fine il Sig. Ing. *Emilio Motta*, che ci fornì buon numero di aggiunte.

Dal canto nostro non abbiamo tralasciato cure e fatiche, perchè questo Manuale riuscisse veramente utile agli studiosi. Ma, conoscendo per esperienza quanto sia difficile in questo genere di lavoro il riescire completo ed esatto, sappiamo già di non essere riusciti nè in una cosa nè nell'altra, se non mediocremente. Non ci dissimuliamo che per un tal lavoro occorrerebbe il concorso di parecchi valenti numismatici e sarebbe indispensabile aver continuamente a disposizione una grande biblioteca fornita, non solo delle grandi opere numismatiche, ma di tutti gli scritti, gli opuscoli, i periodici che trattano di questa materia. Noi lavorammo soli, e mancando di molti materiali, (che del resto non è facile trovare), dovemmo, per una parte di essi, attenerci alle citazioni altrui, mentre avremmo bramato consultare *de visu* le singole opere. Questo diciamo, perchè di alcune lacune e di alcune inesattezze non ci venga fatto soverchio carico, e perchè in qualche conto siano tenute le nostre buone intenzioni di far un lavoro che riuscisse di qualche utilità agli studiosi e valesse ad accrescere e diffondere l'amore e lo studio per questo ramo della patria archeologia. Non a caso, prevenendo i giudizii dei nostri lettori, abbiamo intitolato

questa Operetta: *Saggio*, ed ora aggiungeremo che per nostro conto noi la consideriamo una semplice *bozza di stampa*. Se gli studiosi le faranno buon viso, questa bozza si potrà in seguito correggere, riformare, arricchire di aggiunte, talchè in una seconda edizione, si possa ridurre, per quante è umanamente possibile, completa ed esatta. Ci dichiariamo perciò fin d'ora riconoscentissimi verso quelle persone che si compiaceranno di farci conoscere le inesattezze, in cui fossimo caduti, e le opere che avessimo dimenticate. Di tutto faremo tesoro per una eventuale *Seconda Edizione*, alla quale ci proponiamo di aggiungere un *Indice Generale ragionato* di tutte le opere citate.

FRANCESCO ed ERCOLE GNECCHI.

Milano, Febbraio 1889.

INDICE

DELLE

ZECCHE ITALIANE

* Città e terre, di cui non si conoscono monete, quantunque sia probabile che ve ne siano state coniate.

** Città e terre, alle quali erroneamente si attribuì una zecca.

INDICE

DELLE ZECCHE ITALIANE

	Pagina
* **Acaja**	1
* **Accon** vedi *Acri*	2
Acquabella	*ivi*
Acqui	*ivi*
* **Acri**	3
Alba	4
* **Albenga**	5
Albera	*ivi*
Alessandria	*ivi*
** **Alessio**	6
Amalfi	7
Amatrice	8
Ancona	*ivi*
Antignate	10
Antiochia	*ivi*
Antivari	11
Aosta	*ivi*
Aquila	12
Aquileja	13
* **Arboréa**	15
** **Arcevia**	*ivi*
Arezzo	16
Arquata	*ivi*
* **Arta**	17
Ascoli	*ivi*
Asti	18
* **Atene**	20
Atri	*ivi*
Avigliana	21
Avignone	*ivi*
Bardi	23
Bari	24
Barletta	25
** **Bastia** vedi *Corte*	26
** **Beccaria** vedi *Masegra*	*ivi*
Belgiojoso	27
Bellinzona	*ivi*
Belmonte	28
Benevento	29
Bergamo	31
Berignone vedi *Volterra*	32
Biella	*ivi*
Bologna	33
* **Borgo della Rocchetta**	37
Borgo di Bressa	*ivi*
* **Borgo Santo Stefano**	*ivi*

***

Pagina

Borgotaro 38
Bosa 39
Bozzolo . . . . . *ivi*
Brescello 41
Brescia 42
Brindisi 44
Busca 46
Caffa 47
Cagliari 48
** Caldiero 50
Camerino . . . . . *ivi*
Campi 51
Campobasso 52
Candia 53
Capua 54
Carmagnola 55
Carpentrasso 56
* Carpi 57
* Carrega 58
Casale 59
* Cascia 61
Casole vedi *Volterra* . . . *ivi*
* Castel di Monte . . . . . *ivi*
Castel Durante 62
Castelleone . . . . . *ivi*
Castelsardo 63
* Castel Vetrajo . . . . . *ivi*
Castiglione de' Gatti . . . *ivi*
Castiglione del Lago . . . 64
Castiglione delle Stiviere . *ivi*
Castro 65
* Catabiasco 66
Catania . . . . . *ivi*
Catanzaro 67
Cattaro 68
Cefalonia 69
** Cellamare . . . . . *ivi*
Ceva 70
Chambery . . . . . *ivi*
Chiarenza 71
** Chieri 73
Chieti . . . . . *ivi*
Chiusi 74
Chivasso 75
Cipro 76
Cisterna 78
* Città di Castello . . . . . *ivi*

Pagina

* Cividale vedi *Udine* 79
Civita-Ducale . . . . . *ivi*
Civitavecchia . . . . . *ivi*
Clitunno vedi *Spoleto* . . . 80
Cocconato vedi *Passerano* . *ivi*
Como . . . . . *ivi*
Compiano 82
Corfù 83
* Corinto . . . . . *ivi*
Cornavin 84
* Coron . . . . . *ivi*
Correggio 85
Corte 87
Cortemiglia 88
Cortona 89
* Cosenza 90
Covo 91
Crema . . . . . *ivi*
Cremona 93
Crevacuore 95
Cuneo 97
Dalmazia vedi *Zara* 99
Damala . . . . . *ivi*
** Degagna 100
Desana . . . . . *ivi*
Dogliani 103
Domodossola 104
Donnaz 105
** Dulcigno 106
* Elba . . . . . *ivi*
* Empoli . . . . . *ivi*
** Este 107
Fabriano . . . . . *ivi*
Faenza 109
Famagosta 110
Fano 111
* Feltre 113
Fermo . . . . . *ivi*
Ferrara 115
* Finale 118
Firenze 119
* Focea vedi *Foglia Vecchia* . 124
Foglia Vecchia . . . . . *ivi*
* Follonica . . . . . *ivi*
Forlì 125
Forte Urbano 126
Fosdinovo . . . . . *ivi*

Pagina

Fossombrone 128
Frinco ivi
Fuligno 130
Gaeta 131
* Garbagna 132
Garfagnana 133
Gazzoldo 134
* Gemona vedi *Udine* 135
Genova ivi
* Gerusalemme 140
Gex 141
* Ginevra 142
Gorizia 143
* Gorreto 146
Gravedona ivi
* Grondona 148
Guardiagrele ivi
Guastalla 149
Gubbio 151
Iglesias vedi *Villa di Chiesa* 153
* Imola ivi
Incisa 154
Ivrea 155
* Laccio 156
* Lavagna vedi *Messerano* . . ivi
Lecce 157
Lecco 158
Lepanto 159
Lesbo vedi *Metelino* 160
Lesina 161
Livorno ivi
Loano 162
Lodi 164
** Lombardore vedi *Montanaro*. 165
Loreto ivi
Lucca 166
* Lugano vedi *Ticino* 169
** Luni 170
Maccagno 171
Macerata 173
Malta 174
Manfredonia 177
Manopello 178
Mantova 179
* Marciana 184
** Marciaso ivi
** Martinengo ivi

Pagina

** Masegra vedi *Beccaria* . . . 184
Massa di Lunigiana 185
Massa di Maremma 187
Massa Lombarda 188
Matelica 189
** Medole 190
** Melfi vedi *Molfetta* ivi
Merano ivi
Mesocco 192
Messerano 193
Messina 196
** Metauro 200
Metelino 201
Milano 203
Mileto 214
* Millesimo vedi *Novello* . . . 215
Mirandola ivi
Modena 217
* Modon 220
** Molfetta ivi
Monaco 221
Moncalieri 224
Moncalvo ivi
Monferrato vedi *Casale, Chivasso, Moncalvo* 226
Monluello ivi
* Montafia 227
* Montalcinello vedi *Volterra* . ivi
Montalcino ivi
Montalto 229
Montanaro 230
* Montebruno 231
* Montecchio 232
** Montefeltro ivi
** Monte Santa Maria ivi
* Montieri vedi *Volterra* . . . 233
Monza ivi
* Murano 234
Murato vedi *Corte* 235
Musso ivi
Napoli 238
** Napoli di Romania 246
Nasso ivi
* Neopatra 248
Nicosia vedi *Cipro* ivi
Nizza 249
* Noceto 250

Pagina

Novara 251
Novellara 253
* Novello 255
Nyon . . . . . *ivi*
** Orciano 257
* Oristano . . . . . *ivi*
Ortona . . . . . *ivi*
Orvieto 259
Padova . . . . . *ivi*
Palermo 262
Palmanova 265
Parma 266
Passerano 270
Pavia 272
Pera 278
Pergola 279
Perugia 280
Pesaro 282
Piacenza 284
Pietracastello 288
Pinerolo 289
Piombino . . . . . *ivi*
Pisa 291
* Pistoja 294
Pomponesco 295
Ponte d'Ain 297
* Ponte della Sorga vedi *Carpentrasso* . . . . . *ivi*
* Pontestura 298
** Ponzanello . . . . . *ivi*
Ponzone . . . . . *ivi*
Porcia 299
* Prato . . . . . *ivi*
Ragusa 300
Ravenna 301
Recanati 304
Reggio d'Emilia 305
** Reggio di Calabria 307
Retegno 308
Rimini 309
** Rocca Contrada vedi *Arcevia* 310
* Rocca d'Arazzo 311
* Roccaforte vedi *Ronco* . . . *ivi*
Rodi . . . . . *ivi*
* Rodigo 315
Roma 316
Ronciglione 327

Pagina

Ronco 328
Rovegno 329
Roveredo . . . . . *ivi*
Rovigo 330
Sabbioneta 331
Salerno 333
* Saluzzo vedi *Carmagnola* . . 335
San Benigno di Fruttuaria vedi *Montanaro* 336
** San Galgano . . . . . *ivi*
San Genesio 337
San Giorgio . . . . . *ivi*
San Lerino vedi *Seborga* . . 338
San Marino . . . . . *ivi*
San Martino dell'Argine . . 339
San Maurizio d'Agauno . . 340
San Severino . . . . . *ivi*
San Sinforiano d'Ozon . . 341
* Santa Croce . . . . . *ivi*
Santa Fiora 342
Santhià 343
* Santo Stefano d'Aveto . . . *ivi*
* Sartena vedi *Corte* 344
Sassari . . . . . *ivi*
* Sassola . . . . . *ivi*
** Savello 345
Savoja . . . . . *ivi*
Savona 351
Scio 352
Scutari 355
Sebenico 356
Seborga . . . . . *ivi*
Siena 358
* Signa 360
Sinigaglia 361
* Siracusa 362
Solferino . . . . . *ivi*
Sora 363
Soragna 365
Sorrento 366
Spalatro 367
Spoleto 368
Sulmona 370
Susa 371
* Sutri 373
Tagliacozzo . . . . . *ivi*
** Taranto 374

Pagina

Tassarolo 375
Teano 376
Termini . . . . . *ivi*
Terni 377
* **Tiberiade** . . . . . *ivi*
Ticino 378
Tino 379
Tivoli 380
* **Todi** . . . . . *ivi*
** **Tolmezzo** 381
Torino . . . . . *ivi*
Torriglia 383
** **Tortoli** 384
Tortona . . . . . *ivi*
Trau 385
Trento 386
Tresana 388
Treviso 389
Trieste 391
** **Trino** 393
Udine vedi *Aquileia* . . . . *ivi*
Urbino . . . . . *ivi*

Pagina

** **Valditaro** vedi *Bardi, Borgotaro* e *Compiano* 396
* **Valletta** vedi *Malta* . . . . *ivi*
Vasto . . . . . *ivi*
Vaud 397
Venezia 398
Ventimiglia 406
Vercelli 407
Vergagni 408
Verona 409
Vicenza 412
Villa di Chiesa 413
Viterbo 414
Vittoria 416
Volterra 417
Zante 418
Zara . . . . . *ivi*

AGGIUNTA

* **Alghero** 420

SUPPLEMENTO

* **Benevello** 457

PARTE PRIMA

OPERE NUMISMATICHE SPECIALI

O

SUDDIVISE PER ZECCHE

* ACAJA.

ACAJA (*Achaia*). Nel 1202 Guglielmo di Champlitte nipote di Ugo I Conte di Champagne imbarcatosi a Venezia, e postosi a capo d'un buon nerbo di Crociati, invase il Peloponneso, cui allora davasi specialmente il nome di *Achaja*. Impadronitosi di Patrasso coll'aiuto di Guglielmo di Villehardouin nipote dello storico, ottenne in feudo la città di Corone, ed in seguito dal re di Tessalonica, Bonifazio, la sovranità di Atene e di Tebe. Mortogli il fratello in Francia, prima di recarsi in patria a raccoglierne l'eredità, distribuì a' suoi fedeli tutte le terre della Morea (Achaja) a titolo di feudi. Goffredo di Villehardouin rimase a governare a nome dello Champlitte il paese conquistato con patto scritto e giurato, che, se dentro un anno e un giorno non fosse ritornato, la sovranità di tutto il paese doveva cadere a Goffredo, e, morto lui, a' suoi discendenti in perpetuo. Avveratosi il caso, nel 1210 Goffredo di Villehardouin successe nella sovranità dell'Acaja al Champlitte, fino al 1218, indi il figlio maggiore di Goffredo, cioè Goffredo II (1218-1246), poi Guglielmo II (1246-1277). Durante la sovranità di Goffredo I, tutti i baroni vassalli, in virtù dei loro diritti feudali, si diedero a munire le loro terre di forti e di castelli, ed alcuni vi batterono anche moneta (*Vedi Chiarenza, Corinto, Atene, Tebe e Neopatra*).

Barthélemy (Anatole de). Monnaies du moyen âge inédites. *Revue numismatique française,* 1862, pag. 366-373, Tav. XIV. (*Ferdinando di Majorca principe di Acaja*).

—— Nouveau manuel complet de numismatique du moyen âge et moderne. *Paris.* Tav. XII, 553 e segg.

Bretagne Alexandre. Florin d'or de Robert d'Anjou prince d'Achaïe. *Revue numismatique française,* 1866, in-8.°

Friedlaender Giulio. Monnaies des princes français d'Achaïe et d'Athènes. *Revue num. fr.,* 1843, in-8.°

Friedlaender Teofilo. Numismata medii ævi inedita. *Berolini,* 1835; in-4.°

Kunz Carlo. Secondo catalogo di oggetti di numismatica. *Venezia,* 1855; in-8.° Pag. 52.

Lambros Paolo. Ανεκδοτα νομισματα και μολυβδοβουλλα των κατα τους μεσους αιωνας δυναστων της Ελλαδος. Εν Αθηναις, 1880; in-8.° pag. 54.

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878 in-4.° Avec Supplément, 1882 (con Tavole).

* ACCON vedi Acri.

ACCON, chiamano così gli orientali l'antica città di Tolemaide; e gli Arabi Akka, quella cui i Francesi e gl'Italiani fin dal tempo delle prime crociate diedero il nome di *San Giovanni d'Acri.*

ACQUABELLA.

ACQUABELLA, borgata della Moriana in Savoja, così chiamata (*Aiguebelle, Acquabella*) a cagione della limpidezza delle sue acque. Ivi, da quanto consta, batterono moneta il Conte *Oddone,* terzogenito di Umberto I di Savoja, circa il 1060; poi *Pietro* primogenito di Adelaide e marchese di Susa (1061-1068); e per ultimo Amedeo II di Savoja circa il 1068.

Fillon Benjamin. Collection Jean Rousseau. Monnaies féodales françaises. *Paris,* 1860, in-8.° Tav. III, 13.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; volumi due in-4.°

Rabut François. Denier de l'évêché de S.t-Jean de Maurienne frappé à Aiguebelle au XI siècle. *Mémoires et documents de la Société d'histoire et d'archéologie. Chambéry,* 1859, in-8.° Tomo 3.°

ACQUI.

ACQUI, città antichissima del Piemonte, già capitale dell'alto Monferrato, trae l'origine del suo nome dalle acque termali sulfuree chiamate *aquæ statiellorum, statiellæ* o *statiliæ.* — Fu assoggettata dai Longobardi nel 568, dai quali passò ai Franchi (764), ed in seguito agli Angioini. Subì il dominio dei

propri Vescovi, ma liberatasene seguì le parti imperiali e si resse a Comune. Deve forse all'imperatore Federico I il diritto di zecca. Battè monete autonome dal 1220 circa al 1250. Sembra che il vescovo Oddone de' Bellingeri (1305-1310) battesse moneta per propria autorità. Un diploma di Carlo IV imperatore restituisce la città al vescovo Guido, ma non consta che questi nè i vescovi suoi successori vi battessero più moneta, anzi è certo che sotto il dominio dei Paleologi (1329) si chiuse definitivamente la zecca. La città passò poi sotto ai Duchi di Milano e finalmente a quelli di Savoja nel 1746.

Caucich A. R. Di una moneta inedita di Acqui. *Rivista numismatica italiana.* Tomo I, tav. VI, 11.

Maggiora Vergano E. Di una moneta inedita di Acqui. *Asti,* 1877, in-8.°

—— Moneta inedita di Acqui. *Rivista numismatica italiana.* Tomo I, tav. VI, 12.

Moriundus. Monumenta aquensia. *Taurini,* 1789-90. Volumi 2, in-4.°

Promis Domenico. Monete del Piemonte inedite o rare. *Torino,* 1852; in-4.° Tav. I, 1, 2, 3, e 4.

—— Monete e medaglie italiane. *Torino,* 1873, 4.° Tav. I, 1.

Rossi Umberto. Monete inedite del Piemonte. Casa di Savoja. *Gazzetta numismatica.* Anno III, num. 11-12.

* ACRI.

ACRI o *Accon,* antica città della Turchia asiatica, designata dai Greci col nome di *Ace* e, poi che fu ampliata ed abbellita dal re di Egitto Tolomeo, chiamata dal suo nome *Tolemaide.* Venuta in possesso de' Romani, questi vi stabilirono una colonia: *Colonia Claudia.* I Musulmani se ne impadronirono nel 636. — Al tempo delle Crociate, Goffredo di Buglione la prese nel 1100, ma, ritolta ai Cristiani da Saladino nel 1187, i Cristiani l'assediarono nel 1189 e per l'eroismo di Riccardo Cuor di Leone re d'Inghilterra, di Filippo Augusto re di Francia, e col valore de' Crociati venne di nuovo liberata e diventò la sede dei re di Gerusalemme e d'Armenia, dopochè la Santa Città cadde in potere degl'infedeli, 1187. D'allora in poi in Tolemaide ebbero la loro residenza i Principi di Galilea, quelli di Antiochia, i Conti di Giaffa e di Tripoli, il Duca d'Atene, i Gran Maestri degli ordini cavallereschi, Teutonico, de' Templari, di San Giovanni di Gerusalemme e di San Lazzaro, i Legati del Papa, i Generali e Commissari di guerra dei re di Francia, d'Inghilterra, di Napoli e Sicilia non che

quelli delle Repubbliche di Genova, di Venezia, di Pisa e di Firenze (1). Ad onta de' prodigi di valore dei Cristiani, e, principalmente de' cavalieri Gerosolimitani, Templari e Teutonici, stretta d'assedio, Tolemaide dovette cedere alle armi di Malek-Seraf soldano d'Egitto, che se ne impadronì, cangiandole il nome in quello di *Akka*, o *Acri*. Dal dominio dei Soldani d'Egitto, Acri passò poi a quello de' Turchi nel 1517. In questa città coniarono monete alcuni dei re di Gerusalemme (*Vedi, Barthélemy: Manuel* ecc. pag. 395).

Blancard Louis. Le gros tournois est imité du Sarrazinas chrétien d'Acre. *Rev. franç.* 1883; pag. 166-169.

Heyd A. Ueber die angeblichen Münzprägungen der Venetianer in Accon, Tyrus und Tripolis. *Num. Zeitschrift;* 1879, pag. 237.

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878; in-4.° Avec Supplément, 1882 (con Tavole).

ALBA.

ALBA (*Alba Pompeja*), città vescovile del Piemonte. Quando questa Città si resse a Comune, l'imperatore Federico I le concesse nel 1165 tutti i diritti di regalia. — Dopo molte vicende politiche, pervenuta in potere di Galeazzo II Visconti Signore di Milano, questi la diede in dote alla propria figlia Violante colle altre città di Mondovì, Cherasco, Cuneo e Demonte, allorchè Violante sposò nel 1368 l'inglese Lionetto duca di Chiarenza. Ma, dopo tre mesi, morto Lionetto, la restituzione della dote fu cagione di guerra col Marchese di Monferrato, cui gl'Inglesi avevano dato Alba in pegno, perchè non si trovavano in grado di sostenere colla forza delle armi le loro pretensioni contro Galeazzo. Il *Maggiora-Vergano* descrive un nummolo battuto in Alba da un Del Carretto Marchese di Savona. Altre monete effettive di quest'officina non si conoscono; ma in una *grida* del 6 giugno 1539, di Margherita Paleologa, marchesa di Monferrato e di Mantova (1536-1566) sono tassate *terline* e *soldi* di questa zecca. — Nel 1631 il Duca Amedeo I di Savoja col trattato di Cherasco, 6 aprile, riunisce Alba a' suoi dominii del Piemonte.

Brittius. Albæ Pompeiæ succincta descriptio. *Torino,* 1661, fol.°

Maggiora Vergano E. Sopra due nuove zecche (Alba e Pontestura in Piemonte) inedite. Lettera al commendatore Filippo Marignoli. *Asti,* 1873; in-8.°

(1) Il Pardessus (*Tableau*, pag. VIII bis) ci dà una cronologia preziosa de' privilegi ottenuti da' *Genovesi*, in Antiochia nel 1098 e 1127, in Giaffa, Cesarea ed *Acri* nel 1105, in Tripoli nel 1109, in Laodicea nel 1108 e 1127; da' *Veneziani* in Giaffa nel 1099; in tutto il Regno di Gerusalemme nel 1111, 1113, 1123, 1130; e da' *Pisani* in Giaffa, Cesarea ed *Acri* nel 1105, e Antiochia nel 1108. — *Balbo Cesare: Sommario della Storia d'Italia, ediz. di Firenze del 1856, pag. 191.*

* ALBENGA.

ALBENGA (*Albium Ingaunum*, o *Alba Ingaunorum*) città marittima nella provincia di Genova, antichissima sede de' *Liguri Ingauni*. — Alcuni storici asserirono che gli Albenganesi in tempo della loro libertà, nei secoli XII e XIII battessero moneta propria; ma fino ad oggi nessuna moneta venne alla luce che si potesse attribuire a questa zecca; quindi pare più consentaneo alla verità che le espressioni *grossi monetæ Albinganæ* che leggonsi ne' suoi Statuti ed in altri documenti debbano interpretarsi per monete aventi corso in Albenga, secondo il ragguaglio stabilito in questa città.

Zanetti Guid'Antonio. Manoscritto esistente presso la Braidense. Vol. II.

ALBERA.

ALBERA, terra della provincia d'Alessandria e feudo della mensa vescovile di Tortona. — Carlo Settala, patrizio milanese, vescovo di Tortona fece battere nel 1678 monete in Genova come Marchese d'Albera; non consta però quando e da chi abbia avuto il privilegio di battere moneta.

Bottazzi. Le antichità di Tortona e suo agro. *Alessandria,* 1808, in-4.° Pag. 50.

Promis Domenico. Monete inedite del Piemonte. *Torino,* 1866, 4.° Tav. III, 30 e 31.

Zanetti Guid'Antonio. Manoscritto esistente presso la Braidense. Vol. I.

ALESSANDRIA.

ALESSANDRIA (*Alexandria, Cesaréa*). La fondazione di questa città data dal 1168, nel tempo della *Lega Lombarda,* e ne furono promotori i Milanesi. Fu così chiamata dal nome di papa Alessandro III capo de' Guelfi ed in odio dell'Imperatore Federico Barbarossa. Assediata invano dall'Imperatore (4 novembre 1174), non fu compresa nella *pace* di Costanza (25 giugno 1183), e solo nell'anno seguente (1184) il Barbarossa perdonò alla città la sua eroica resistenza, a condizione però che mutasse il suo nome di Alessandria in quello di *Cesaréa,* ciò che durò fin verso il 1197, per continuare poi a chiamarsi col suo glorioso nome primitivo. La città fu eretta in *vescovato,* e cento cinquant'anni circa dopo la sua fondazione, obbedì a Roberto re di Provenza (1313), poi ai Visconti (1348), agli Sforza (1449), ai Francesi (1495), indi agli Spagnuoli;

finalmente nel 1706 venne dalle armi del principe Eugenio acquistata alla casa di Savoja. — Incerta è l'epoca, in cui abbia questa città ottenuto il privilegio della zecca; probabilmente lo ebbe dallo stesso Imperatore Federico Barbarossa prima del 1197, e indubitatamente cessò quando nel 1348 passò sotto i Visconti. — Nella guerra di successione alla corona d'Austria, dopo la battaglia di Bassignana, 26 settembre 1745, costretto l'esercito Sardo a ritirarsi sopra Casale, la città di Alessandria si arrese ai Gallispani vincitori (12 ottobre); ma la cittadella resistette fino all'anno seguente (10 marzo), in cui fu liberata dal generale austriaco barone di Leutron. Fu durante il blocco (1746), che il governatore Marchese Caraglio battè monete pel re di Sardegna, Carlo Emanuele III. — Nel 1798 Alessandria soggiacendo al destino del Piemonte e di gran parte d'Italia venne in potere della Repubblica francese, per ritornare di nuovo nel 1814 sotto il dominio del re di Sardegna.

Brambilla Camillo. Altre annotazioni numismatiche. *Pavia,* 1870, in-8.° Tav. II, 3.

Guasco Carlo. Nell'Opera dell'Orlandi: *Storia delle città d'Italia.* Vol. I, pag. 232.

Promis Domenico. Monete ossidionali del Piemonte. *Torino,* 1836; in-4.°: *Memorie della R. Accad. delle Scienze,* Serie I, tomo XXXIX.

—— Monete del Piemonte inedite o rare. *Torino,* 1852; in-4.° Tav. I, 5 e 6.

Revue numismatique française 1836, pag. 139.

** ALESSIO.

ALESSIO, piccola città e fortezza della Turchia europea in Albania. Sorge sulle rovine dell'antica *Lisso* fondata da una *colonia* di Greci Siculi, speditavi da Dionigi siracusano nel 385 av. C. — Filippo III re di Macedonia nel 220 se ne impadronì coll'inganno. — Venutone in possesso Genzio, re d'Illiria, la cedette ai Romani nel 168, che la eressero in *Colonia.* — Distrutta e spopolata da Otacilio, generale di Pompeo, la storia nulla più dice d'importante di questa città fino a quando, pervenuta nel 1408 sotto il dominio de' Veneziani, questi vi mandarono un *provveditore* a governarla in nome della Repubblica fino al 1477, nel quale anno fu occupata dai Turchi. Ripresa dai Veneziani nel 1503, tre anni dopo cadde di nuovo in mano degli infedeli. Quivi finì sua vita l'eroe albanese, Giorgio Castriota, soprannominato *Iskanderbeg* (17 gennaio 1466), dopo di aver combattuto continuamente per più di trent'anni, e sempre vittorioso, contro i Turchi in difesa della religione de' suoi antenati e della libertà del suo paese. — Lo *Zon* (pag. 69) attribuisce erroneamente come battuta dai Veneziani per questa città una moneta appartenente invece a Lesina.

Lazari Vincenzo. Le monete de' possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma descritte ed illustrate. *Venezia,* 1851; in-8.° pag. 62.

Zon. Cenni storici intorno alla moneta veneziana (*Venezia e le sue Lagune*). *Venezia,* 1847; tre grossi volumi in-4.° Volume I, parte II, pag. 69.

AMALFI.

AMALFI (*Civitas Amalfia,* o *Amalphia*), celebre città dell'Italia meridionale fondata verso il 600 dell'E. V. sulle rovine dell'antica *Melfia.* Questa città obbedì per qualche tempo all'Impero Bizantino, ma nella decadenza dell'esarcato di Ravenna, si costituì in repubblica, e resistette all'urto de' Barbari. Sottomessa dai Longobardi Duchi di Salerno nell'825, ricuperò presto la sua libertà, diventò in breve potenza marittima di primo ordine e si distinse in Italia e nell'Oriente nel periodo delle Crociate. Nel 1131 cadde in potere di Ruggero II normanno gran Conte indi re di Sicilia; ad essa però quel re conservò il privilegio di battere la propria moneta. All'esordire del secolo XII fu assoggettata dai re di Napoli, dall'imperatore Lotario II, e nel 1135 dai Pisani. Nel 1461 Ferdinando re di Napoli concesse la città ad Antonio Piccolomini, che la trasmise a' suoi successori, fra cui Ottavio che si rese molto celebre nella guerra dei *trent'anni.* I Duchi greci, i Principi Longobardi, e di poi i Normanni batterono di propria autorità moneta in questa città. Secondo alcuni storici, fin dal principio del X secolo si coniarono in questa città *taréni amalphitani* d'oro e d'argento, ricordati in antichi documenti degli anni 1142, 1165, 1221; dopo il qual ultimo anno furono banditi dallo svevo Federico II, che loro sostituì i *novi taréni* di Brindisi.

Camera Matteo. Importante scoperta del famoso taréno di Amalfi e di un'altra moneta inedita del doge Mansone III. *Napoli,* 1872, in-8.°

Fusco. Catalogo della Collezione Fusco. Monete italiane. *Roma,* 1881, in-8.° Tav. I, 1 (*Tarì d'argento*).

Fusco Salvatore. Intorno ad alcune monete d'Amalfi. *Napoli,* 1846, in-4.°

—— Tavole di monete del Reame di Napoli e Sicilia presentate nel 1839 all'Accademia Pontaniana. Vol. IV, pag. 8; Tav. XI, 10.

Spinelli Domenico. Monete cufiche battute dai principi

longobardi, normanni e svevi nel regno delle Due Sicilie. *Napoli,* 1844; in-4.°

Zanetti Guid'Antonio. Manoscritto esistente presso la Braidense. Vol. XVIII.

AMATRICE.

AMATRICE (*Amatrix*), piccola terra dell'Abruzzo ulteriore, acquistò vanto nei fasti della numismatica italiana per la concessione fattale dal re Ferdinando I di Napoli in premio di avergli mantenuta la fede giurata nella famosa congiura ordita nel 1485, auspice il pontefice Innocente VIII, da baroni ribelli contro la Casa d'Aragona. Re Ferdinando, onde perpetuare la ricordanza dell'onorevole fatto e per dimostrare la sua predilezione a quella città, le concedette di coniare moneta colla leggenda FIDELIS AMATRIX.

Fusco Giuseppe Maria. Intorno ad alcune monete aragonesi ed a varie città che tennero zecca in quella stagione. *Napoli,* 1846; in-8.° Tav. I, 5 e 6.

Heiss Aloïss. Descripcion general de las monedas hispanocristianas desde la invasion de los Arabes. *Madrid,* 1865-1869. — Vol. II. Tav. CXXII, 41, 43.

Lazari Vincenzo. Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi illustrate e descritte. *Venezia,* 1858; in-8.° Tav. I, 1.

Tafuri. Catalogo delle monete antiche italiane medioevali componenti la Collezione del fu Sig. Giuseppe Tafuri di Castellaneta, la più completa in monete cufiche. *Roma,* 1880; in-8.° Tav. n. 6.

ANCONA.

ANCONA (*Ancona, Ancon Dorica,* da Ἀγκών), fondata dai Siracusani nell'antico Piceno verso il 408 dell'e. v. al tempo di Dionigi l'Antico. I Romani ne fecero una *colonia.* Possiede un eccellente porto, ingrandito da Trajano, ed è una delle città marittime più importanti dell'Adriatico. Governata dai Longobardi che vi stabilirono un *marchesato,* donde il nome di Marca d'Ancona (*Marcha Anconitana*). Arsa dai Saraceni nell'839, risorse dopo lunga pezza. Nel 1174 sostenne l'urto dei Tedeschi comandati dal vescovo Cristiano, per l'eroismo di Stamura ad eterna gloria delle donne italiane. Costituitasi in Repubblica nel secolo XIII, coniò moneta di propria autorità, non trovandosi sopra le sue

monete alcun segno di sovranità papale o cesarea. La prima notizia della sua zecca si ha da una convenzione del 1249 coi Ravennati. Le sue monete autonome continuarono a battersi fino al cadere del XIV secolo. Bonifacio IX è il primo Papa che vi battesse moneta in proprio nome (1389-1404). Sisto V chiuse quella zecca (1585-1590), che dopo circa due secoli fu riaperta momentaneamente dal papa Pio VI (1775-1798). Ancona, nel 1797 caduta in potere de' Francesi, fu poi unita al Regno Italico nel 1808. Finalmente la Repubblica Romana vi fuse moneta nel 1848.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Corsini. Relazione dello scoprimento e ricognizione fatta in Ancona dei sacri corpi di S. Ciriaco, Marcellino e Liberio, ecc. *Roma,* 1756, in-8.°

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 258, e suppl. pag. 3.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 3, n. 1 e 2.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numis.* e *sfragistica.* Vol. III, pag. 157; tav. VII, 5 e 6.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane: *Barbo di Venezia.* N. 5 e 11.

Panelli Domenico. Memorie di S. Leopardo vescovo di Osimo. *Pesaro,* 1755; in-4.°

Peruzzi A. Dissertazioni anconitane. *Bologna,* 1818, in-4.° Tomo I.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite. Memoria seconda. *Torino,* 1868; in-4.° Tav. I, 4.

—— Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria Terza. *Torino,* 1871; in-4.° Tav. I, 1.

—— Monete e medaglie italiane. *Torino,* 1873; in-4.° Tav. I, 2.

Régnault. Catalogue de la célèbre et riche Collection des monnaies et médailles italiennes, des Papes, de l'Ordre S.t Jean de Rhodes et de Malte etc. *Francfort sur le Mein,* 1875; in-8.° (*Doppio zecchino di Leone X*). Tav. n. 2491, e nota a pag. 103.

Rossi. Catalogo della Collezione *Rossi* di Roma. Monete di

zecche italiane medioevali e moderne. *Roma,* 1880; in-8.° (*Doppio zecchino inedito;* tav. I, 6. *Altre inedite,* tav. I, 16, 27, 33).

Saracini. Notizie istoriche della città di Ancona. *Roma,* 1675, in-fol.°

Trésor de numismatique et de glyptique. Histoire par les monuments de l'art monétaire chez les modernes. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXV, 7 e 8.

ANTIGNATE.

ANTIGNATE (*Antegnatum*), piccola borgata nel basso Bergamasco. Giovanni II Bentivoglio, capo perpetuo del Senato di Bologna, con diploma 8 gennaio 1480 di Bona di Savoja, reggente il Ducato di Milano, conseguì in feudo le terre di *Covo* e *Antignate,* e con privilegio 19 ottobre 1494 dell'imperatore Massimiliano I il diritto di battere moneta in ogni metallo col proprio nome e colla propria effigie ne' luoghi di sua giurisdizione. Vedi: *Muoni, Elenco delle Zecche d'Italia, Como,* 1886; *pag.* 69.

Muoni Damiano. Officine monetarie di Giovanni II Bentivoglio nei castelli di Antignate e Covo (Ducato di Milano). *Periodico di numismatica e sfragistica. Firenze,* 1869. Vol. II.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXXVIII, 3 e 4.

ANTIOCHIA.

ANTIOCHIA (*Antiochia, Antiochéa,* Ἀντιόχεια ἡ ἐπὶ Δάφνης), città dell'Asia occidentale sul fiume Oronte, fondata verso il 300 av. C. da Seleuco Nicatore sulle rovine di Antigonia, e così chiamata in onore di suo fratello Antioco. Sede prima dei Re di Siria, poi de' Proconsoli romani. Rivale di Roma, era chiamata *regina dell'Oriente.* Presa dai Saraceni nel 634, appartenne di poi all'Impero Bizantino. — Conquistata dai Cristiani nel 1098, andò famosa nella storia delle Crociate, divenne baluardo della fede, sede d'un patriarca e fu eretta in Principato dal normanno Boemondo, principe di Taranto. Cento settant'anni dopo, cioè nel 1268, il Sultano d'Egitto, Bibars, la tolse per sempre ai Cristiani; da quel tempo più non si riebbe, e cambiò il suo nome in quello di *Antakia,* o *Antakieh.* Non si conoscono monete battute dal primo Boemondo; le prime, note, sono di Tancredi suo nipote reggente il Principato per tutto il tempo della sua prigionia fino al 1112. A lui successe Ruggiero,

figlio di Riccardo, senescalco di Puglia (1112-1119); e finalmente il legittimo erede Boemondo II principe di Taranto, che ne ottenne l'investitura dal re di Gerusalemme, e conservò quel Principato sino alla sua morte (1119-1131).

Fusco Salvatore. Tavole di monete del Reame di Napoli e Sicilia presentate nel 1839 all'Accademia Pontaniana. Vol. IV, pag. 19; Tav. VII, 1.

Lambros Paolo. Monnaies inédites d'Antioche et de Tripoli. *Le Mans,* 1876; in-8.°

Saulcy. Numismatique des Croisades. *Paris,* 1847; in-4.°

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878; in-4.° Avec Supplément, 1882 (con Tavole).

ANTIVARI.

ANTIVARI, piccola ma bella città dell'Albania sull'Adriatico, di contro a Bari città della Italia meridionale, donde le venne il nome (*Anti-Bari*). Venuta in possesso de' Veneziani, questi vi mandavano a reggerla un podestà ogni due anni dal 1405 al 1571; nel qual ultimo anno fu da Donà codardamente ceduta per capitolazione ai Turchi. La pace poi conchiusa fra la Serenissima e la Porta nel 1573 fissò per sempre le sorti di questa città, che venne da allora incorporata ne' possedimenti dell'Impero Ottomano. La moneta conosciuta col nome di Antivari, fu battuta in Venezia negli ultimi anni del secolo XV, o nei primi del XVI.

Lazari Vincenzo. Le monete de' possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma descritte ed illustrate. *Venezia,* 1851; in-8.° Tav. IV, 20.

AOSTA.

AOSTA (*Augusta Prætoria*), antica città de' *Salassi* nell'alta Italia a pie' delle Alpi Greche e Pennine. Conserva molte rovine e monumenti romani, cui va debitrice della sua celebrità. — Nel medio-evo fu soggetta ai Longobardi, 569-574; poi fece parte della Marca d'Ivrea; ai Marchesi, dei quali, ultimo fu Arduino, che divenne re d'Italia (1002-1013), si sostituirono i Conti, che da elettivi divennero ereditari. Il Contado quindi passò verso il 1016 ad Umberto I Biancamano, che lo trasmise al figliuolo Oddone, e costituì uno de' primi dominii de' Principi di Savoja. Nel 1220 Tommaso I, amico dei Comuni, concesse ad Aosta carte di libertà e Statuti. Aosta ebbe zecca fin dal VII secolo; ad essa appartengono i *terzi di soldo* colla leggenda AVGVSTA CIVITATE.

I Reali di Savoja vi batterono monete dal 1394 al 1600; Amedeo VIII, detto il *Pacifico,* (1391-1440); Carlo II, (1490-1496); Carlo Emanuele I, il *Grande,* (1580-1630); ed Emanuele Filiberto, soprannominato *Testa di ferro,* (1630-1637); ma, meno alcune tra le monete di Carlo II, di Carlo Emanuele, e di Emanuele Filiberto, nelle quali leggesi il nome di questa città, tutte quelle uscite dalle zecche de' principi sabaudi, essendo eguali e non offrendo segni da poterle distinguere, si classificano sotto la denominazione generica di Savoja.

Conbrouse Guillaume. Monétaire des rois mérovingiens. *Paris,* 1843; in-4.° Tav. XI, 3, 4.

Lelewel Gioachino. Revue numismatique française, 1836; pag. 339.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; due volumi in-4.°

—— Monete inedite del Piemonte. *Torino,* 1866; in-4.° Tav. II, 15.

Rabut. Deuxième notice sur quelques monnaies de Savoie inédites. Tav. II, 3.

Rossi Umberto. Monete inedite del Piemonte. Casa di Savoja. *Gazzetta numis.* Anno III, n.ri 11-12.

AQUILA.

AQUILA (*Aquilia, Aquila in Vestinis*), città dell'Italia meridionale nell'Abruzzo ulteriore. Fu edificata in principio del secolo XIII dall'Imperatore e re Federico II sulle rovine dell'antica *Forconium.* Gli Angioini con Lodovico I vi apersero zecca nel 1382. Gli Aragonesi, che successero agli Angioini, continuarono a battere moneta in questa città fino al 1485. Quindi rivendicatasi in libertà, auspice Innocenzo VIII papa, battè moneta in proprio nome negli anni 1485-86. Venuta in possesso de' Francesi con Carlo VIII e Lodovico XII continuò questa zecca a coniare monete in nome di questi sovrani fino all'anno 1503, in cui si chiuse per sempre quest'officina.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Fusco Giovanni Vincenzo. Dichiarazione di alcune monete battute nel reame di Napoli. *Fiorelli, Annali di numismatica,* tomo I.

—— Intorno alle zecche ed alle monete battute nel reame

di Napoli da re Carlo VIII di Francia. *Napoli,* 1846; in-4.° Tav. I e VII.

Fusco Giuseppe Maria. Di alcune monete spettanti ai re di Napoli. *Fiorelli, Annali di numismatica. Roma,* 1846, tomo I.

—— Intorno ad alcune monete aragonesi ed a varie città che tennero zecca in quella stagione. *Napoli,* 1846, in-8.° Tav. I, 1, 2, 3, 7, 10; Tav. II, 7.

Heiss Aloïss. Descripcion general de las monedas hispano-cristianas desde la invasion de los Arabes. *Madrid,* 1865-69. Vol. II.

Hoffmann H. Les monnaies royales de France depuis Hugues Capet jusqu' à Louis XVI, avec indication de leur valeur actuelle, avec 118 planches gravées par L. Dardel. *Paris,* 1878. in-4.° (*Carlo VIII,* pag. 77; *Lodovico XII,* pag. 89).

Köhler. Historische Münzbelustigung. Vol. XXI, pag. 377.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numis.* e *sfragistica.* Vol. III, pag. 251; tav. XII, 5.

Lazari Vincenzo. Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi illustrate e descritte. *Venezia,* 1858; in-8.° Tav. I, II e III.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. IV, 7.

AQUILEJA.

AQUILEJA (*Aquileja, Aquilegia*), borgata dell'Italia settentrionale nel Friuli, fu già capitale de' *Carni.* Eretta in Colonia e fortificata da' Romani nel 182 av. C., crebbe a poco a poco a tanto splendore, da essere appellata la *seconda Roma,* specialmente da quando diventò il soggiorno di alcuni Cesari. Sparve la sua grandezza, allorchè la misera città fu arsa e distrutta da Attila nel 452. In processo di tempo riavutasi alquanto dalla sua rovina divenne la sede d'un Patriarcato; e Corrado il Salico concesse con diploma 4 novembre 1028 al Patriarca Popone il privilegio di battere moneta. Ma non pare che così presto usufruisse di tale diritto. Le sue più antiche monete appartengono senza dubbio al secolo XIII, e sono anonime, ossia non portano espresso il nome del Patriarca che le fece battere. Solo con Volchero di Leubrechtskirchen tra il 1204 e il 1218 apparvero le monete col nome del Patriarca e continuarono così per

più di due secoli fino a Lodovico di Tech, nel 1423, nel qual anno passata la città sotto il dominio della Repubblica Veneta, si chiuse la zecca. È da notare però che intorno la metà del secolo XIV la zecca di Aquileja lavorava alternativamente con quella di Udine, e molte delle monete a quella attribuite, uscirono dall'officina di quest'ultima città.

Bertoli Giandomenico. Le antichità di Aquileja profane e sacre. *Venezia,* 1739, in-fol.°

Caucich A. R. Monete inedite, corrette o rare. Aquileja. *Bull. di num. ital. Firenze,* 1868, anno III.

Concina (Jacopo de). Sul commercio de' Romani in Aquileja. *Alvisopoli,* 1810, in-4.°

Leitzmann. Münzen der Patriarchen von Aquileja. *Numismatische Zeitung,* 1849, pag. 153-161. — 1850, pag. 20.

Liruti Giangiuseppe. Della moneta propria e forastiera ch'ebbe corso nel ducato del Friuli. *Venezia,* 1749; in-4.° Tav. I, n.° 1 e 2; II, 19, 20; e tav. III, IV, e V dal n.° 21 al 52; tav. VI, dal n.° 53 al 58.

Luschin Arnold. Innerösterreichischen Nachprägungen I.ª Serie. Aquileja. II. *Egger's Numismatische Monatshefte. Vienna,* 1865-1866, in-8.°

—— Die Agleier. *Numismatische Zeitschrift. Vienna,* 1871, pag. 192-208 e Tav. VII.

Puschi Alberto. La zecca de' Patriarchi d'Aquileja. *Trieste,* 1884, in-8.°

—— L'atelier monétaire des patriarches d'Aquilée. *Annuaire de la Société fr. de num. et d'archéol.* 1887.

Rubeis (Bernardus M. de). De nummis Patriarcharum Aquilejensium dissertatio. *Venetiis,* 1747, in-8.°

Schweitzer Federico. Cenni sopra alcune monete inedite d'Aquileja. *Schweitzer, Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia.* Decade I.

—— Illustrazione di una moneta singolarissima di Pagano della Torre patriarca d'Aquileja. *Schweitzer, Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia.* Decade II.

Schweitzer Federico. Serie delle monete e medaglie d'Aquileja e di Venezia. *Trieste,* 1848-52. Volumi 2; in-4.°

Zanetti Guid'Antonio. Appendice alle dissertazioni contenute nei primi tre tomi della sua *Raccolta. Zanetti* ecc. Tomo III, pag. 466.

* ARBORÉA.

Non esiste alcuna città o terra di questo nome, ma esso è il titolo di un *giudicato* dell'isola di Sardegna, la cui sede era in Oristano (*Vincenzo Promis. Tavole sinottiche delle monete battute in Italia, pag. XVII*). Arboréa (anticamente *Arboréa* od *Arvoréa*) era il più nobile dei *giudicati* o *tetrarchie* dell'isola di Sardegna, nel medio-evo. Lo stemma di questa provincia era un *albero;* la sua città principale Oristano (*Marmocchi, ecc. Dizionario di Geografia universale*).

Ferrero Della Marmora Alberto. Illustrazione di una rara moneta appartenente ai Giudici di Arboréa. Memoria. *Cagliari,* 1845; in-8.°

—— Monnaie de Guillaume de Narbonne, juge d'Arborée. *Revue numismatique française,* 1844, pag. 441.

Spano Giovanni. Catalogo della raccolta archeologica sarda del can. Giovanni Spano, da lui donata al R. Museo di Cagliari. Monete e medaglie. *Cagliari,* 1852; in-8.° N.ri 46, 47 e 48.

—— Notizie sull'antica città di Tarros. *Cagliari,* 1851, in-8.°

** ARCEVIA.

ARCEVIA, conosciuta anche sotto il nome di *Rocca Contrada,* piccola città delle Marche. Nell'archivio comunale di questa città, trovasi una *delibera* di quel Consiglio chiedente al papa Leone X, in data 17 giugno 1520, la facoltà di battere moneta piccola di rame. Tuttavia pare che rimanesse senza effetto, poichè non si conosce alcuna moneta che si possa attribuire a questa officina.

Anselmi Anselmo. Una zecca sconosciuta. *Estratto dal Bullettino di Numismatica,* 1887.

AREZZO.

AREZZO (*Arretium, Aritium*), città dell'Italia centrale, in Toscana; in antico, una delle *dodici* principali dell'Etruria; assediata dai Galli l'anno 469 di Roma, seguì sempre i destini dell'eterna Città. — In processo di tempo subì il dominio de' Longobardi e de' Carolingi. — Ebbe zecca fin dal X secolo, e si conoscono monete di Ugo I marchese di Toscana, 960. Costituitasi a Comune, ebbe moneta propria. Nel 1196 l'imperatore Enrico VI concesse il diritto di zecca a' suoi Vescovi, i quali arricchirono e resero potente la città. Tra questi, Guglielmino degli Ubertini vescovo, nel 1276 la cinse di mura, che furono compiute dal suo successore Guido Tarlati, divenutone Signore dal 1313 al 1326. Dieci anni dopo, nel 1336, ricuperò la sua libertà per ricadere nel 1384 sotto il dominio de' Fiorentini, e chiudere per sempre la sua zecca.

Ammirato Scipione. I Vescovi di Fiesole, Volterra ed Arezzo. *Firenze,* 1637; in-4.°

Angellieri Altigozzi. Risposta apologetica al libro dell'antico dominio del vescovo d'Arezzo sopra Cortona. *Livorno,* 1758; in-4.°

Fabroni Antonio. Delle monete di Arezzo. *Estratto dell'Accademia aretina di Scienze, Lettere ed Arti. Arezzo,* 1843.

—— Delle monete di Arezzo. *Atti dell'Accademia aretina.* Vol. I, 1844.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numis. e sfragistica.* Vol. III, pag. 31. Tav. II, 8.

Promis Domenico. Moneta di Ugo I marchese di Toscana battuta in Arezzo. *Rivista numis. ital.* Tomo I.

Toxiri Agostino. Spigolature del medagliere: Mantova, Reggio, Arezzo. *Bull. di numis. e sfragis.* Vol. III, pag. 86. *Camerino,* 1887.

ARQUATA.

ARQUATA (*Arquata*), borgo sulla Scrivia nella Liguria, sorto presso le rovine dell'antica Libarna; verso il 1077 divenne feudo degli Estensi. Dopo l'assedio posto da Federico Barbarossa alla città di Tortona nel 1155, quella terra fu occupata dai Pavesi fino al 1165. Ma, firmata la pace di Costanza, 25 giugno 1183, il castello di Arquata fu restituito ai Tortonesi, che ne erano

gli antichi possessori. I Genovesi in seguito se ne impadronirono nel 1224, ma riconquistato dai Tortonesi nel 1243, fu da questi dato in feudo ai Guidobono, ed un secolo più tardi agli Spinola, ai quali ne confermò il possesso l'imperatore Enrico VII, 1310-1313. — Giovanni Spinola, nel 1486 concedette ad Arquata uno Statuto. — In seguito l'imperatore Ferdinando III, con diploma 2 settembre 1641, eresse quel feudo in *Marchesato* e concedette a Filippo Spinola il diritto di zecca. A Filippo, nel 1667, successero i figli Giulio e Gerardo, che continuarono a battere moneta contemporaneamente in quella terra fino all'anno 1694, e con essi si chiuse per sempre quest'officina.

Borelli. Editti antichi e nuovi de' sovrani principi della Real Casa di Savoja, etc. *Torino,* 1681; in-fol.° Pag. 371, n. 4.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 262.

Olivieri Agostino. Monete e medaglie degli Spinola. *Genova,* 1860; in-8.°

—— Un *Luigino* inedito della zecca di Arquata in Liguria. *Rivista num. ital.* Tomo I.

* ARTA.

ARTA, anticamente *Ambracia* (Ἀμπρακία, Ἀμβρακία), città importante sulla sinistra dell'*Arachthus,* presso il *Sinus Ambracius* (golfo d'Arta, e più comunemente di Prevesa); appartenne prima all'*Acarnania,* poi all'*Epiro.* Colonizzata dai Corintii nel 660 av. C. — Pirro la fece capitale de' suoi stati, 294-71 av. C. Presa dai Romani, i suoi abitanti furono costretti ad emigrare nella nuova città di *Nicopoli* fondata da Augusto dopo la battaglia d'Azio, 31 av. C. Sorta dalle sue rovine, cambiò il suo nome in quello di *Arta* in Albania. In questa città batterono moneta i despoti di Epiro, dal 1323 al 1335.

Lambros Paolo. Ανεκδοτα νομισματα καὶ μολυβδοβουλλα των κατα τους μεσους αιωνας δυναστων της Ελλαδος. Εν Αθηναις, 1880; in-8.° Pag. 13.

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878; in-4.° Avec Supplément, 1882 (con Tavole).

ASCOLI.

ASCOLI (Ἄσκυλον, *Asculum,* e più tardi anche *Esculum*), città principale del Piceno nell'Italia centrale; antico municipio romano. Fu distrutta dai Romani nella guerra sociale, l'89 av. C.; poi rifabbricata. L'imperatore Corrado I fino dal 1037 concedette a' suoi Vescovi il diritto di zecca, ma le mo-

nete più antiche conosciute, uscite da questa officina non risalgono al 1200. Sullo scorcio del XIV secolo, cioè nel 1396 il Duca d'Atri Matteo d'Aquaviva s'impadronì per pochi mesi di questa città. In seguito, venutone in possesso Ladislao re di Napoli nel 1406, la cedette nel 1420 al Conte di Carrara, che se ne fece *Signore*, e morto lui, la trasmise al figlio Obizzo, che la tenne fino al 1426. In quell'anno Obizzo fu costretto a cederla al Papa Martino V. — Eugenio IV papa successore di Martino la infeudò, 1433, colla Marca di Fermo, a Francesco Sforza, cui in breve la ritolse nel 1445, per riunirla alle altre città sotto il dominio pontificio. — La zecca d'Ascoli fu chiusa da Leone X nel 1518. — Le monete col nome di questa città emesse dal papa Pio VI, 1775-1798, e quelle della Repubblica Romana dal 1798-99, non sono prodotto di questa officina, ma bensì di quella di Roma.

Brunacci Giovanni. Lettera indirizzata al P. D. Anselmo Costadoni monaco Camaldolese inserita nel Tomo XLVI della *Raccolta Calogeriana*. Febbraio 1751 (*Tratta di monete dei Carraresi di Padova e di Ascoli*).

Bruti Alessandro. Di una moneta inedita di Ascoli. *Bullettino numismatico, anno II, Firenze,* 1868, in-4.°

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. Fermo, 1848; in-fol.°

De Minicis Gaetano. Numismatica ascolana. *Fermo,* 1853, in-4.°

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. III, pag. 167; tav. VII, 9.

Marcucci Francesco Antonio. Saggio delle cose ascolane, e de' Vescovi d'Ascoli nel Piceno pubblicate da un abate ascolano. *Teramo,* 1766.

Tambroni Armaroli. Zecca di Ascoli. *Bullettino di numismatica italiano.* Anno II.

ASTI.

ASTI (*Asta*), città sul Tanaro in Piemonte, antica colonia romana. Indipendente fino dal 1092, ebbe dall'imperatore Corrado II il privilegio della moneta, 1140; ma le sue prime monete non apparvero che nel secolo seguente. Venuta in possesso dei Visconti, fu tolta a questi per passare sotto la Signoria di

Giovanni I *Paleologo* marchese di Monferrato dal 1356 al 1372, e del figlio suo Secondotto fino al 1377. — Alla morte di Valentina, figlia di Filippo Maria Visconti, per diritto di eredità le successe nel dominio di Asti il figliuolo Carlo d'Orléans nel 1408; ma, fatto questo prigioniero dagli Inglesi nel 1422, la città ritornò sotto la protezione del Visconti, che la tenne fino alla sua morte, 1447; indi fu restituita all'Orleanese, dal quale passò al figlio Lodovico, 1465, che divenne re di Francia, 1498, e conservò questa Signoria fino al 1515, trasmettendola colla morte al suo erede Francesco I pure re di Francia dal 1515 al 1529. — In seguito al trattato di Cambray, 1526, la città venne ceduta all'imperatore Carlo V, che la donò, l'anno seguente 1527, alla cognata Beatrice di Portogallo sposa di Carlo III Duca di Savoja, donazione confermata poi con diploma 3 aprile 1531. Durante la Signoria di Beatrice la zecca di Asti non emise alcuna moneta; fu poi riaperta da suo figlio Emanuele Filiberto, che vi battè moneta come *Principe di Piemonte*. L'officina fu chiusa per sempre sul finire del secolo XVI.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 95 e 249.

Grassi. Storia della città d'Asti. *Ivi,* 1817, volumi 2, in-4.°

Hoffmann H. Les monnaies royales de France depuis Hugues Capet jusqu'à Louis XVI, avec indication de leur valeur actuelle, avec 118 planches gravées par L. Dardel. *Paris,* 1878, in-4.° (*Monete di Lodovico XII,* pag. 87; *e di Francesco I,* pag. 111).

Maggiora Vergano. Di due monete inedite di Carlo d'Orléans battute in Asti. *Rivista num. ital.* Tomo I.

—— Di quattro monete rinvenute in Asti. *Rivista di num. ital.* Tomo I.

Molina. Notizie storiche profane della città d'Asti. *Ivi,* 1776; due volumi, in-4.°

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; due volumi in-4.°

—— Monete della zecca d'Asti. *Torino,* 1853, in-4.°

—— Monete e medaglie italiane. *Torino,* 1873; in-4.° Tav. I, 3.

Promis Vincenzo. Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria quarta. *Torino,* 1882; in-8.° Tav. II, 14, 16 e 17.

Rossi Umberto. Monete inedite del Piemonte. Casa di Savoja. *Gazzetta numis.* Anno III, n.ri 11-12.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. V, 6; VII, 11; XXIII, 13-15; XXXIII, 8.

* ATENE.

ATENE (Ἀθήνη, *Athena*), città celeberrima della Grecia, nell'Attica. Sul finire del secolo XII venne in possesso dei principi cristiani d'Oriente. Ottone de la Roche n'ebbe la Signoria nel 1205, che trasmise ai suoi discendenti. Ad Ottone successero: Guido, 1224, che vi aperse un'officina monetaria; Giovanni, 1264; Guglielmo, 1276, che riattivò la zecca rimasta inoperosa sotto il suo antecessore; Guido II, 1285, che vent'anni dopo, 1305, divenne anche Signore di Chiarenza; Gualtiero di Brienne, 1308. Tutti questi *Signori* da Guido fino all'ultimo lasciarono pure nelle monete il ricordo della loro dominazione. Con Gualtiero si chiuse questa zecca nel 1310 (1).

Leitzmann. Bekanntmachung einer seltenen Münze eines Herzogs von Athen. *Numismatische Zeitschrift. Weissensee,* 1837, p. 158 (*Guido de la Roche*).

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878; in-4.° Avec Supplément, 1882 (con Tavole).

ATRI.

ATRI (Ἀδρίας, *Hadria, Adria*), città dell'Abruzzo Ulteriore. Antica *colonia* romana nel Piceno; patria dell'imperatore Adriano. Costituita in Ducato da re Ladislao di Napoli in favore della nobile famiglia degli Aquaviva, 20 giugno 1393. — Rinnovata quell'investitura da re Alfonso I, 22 luglio 1446, pervenne a Giosia Aquaviva, che tenne quella città per poco più di due anni nei quali battè moneta, a quanto pare, di propria autorità. Impossessatosene Matteo di Capua, 27 gennajo, gli fu data in feudo da re Ferdinando, che poi gliela ritolse per restituirla il 6 gennajo 1464, all'Aquaviva, dopo però che ne fu chiusa la zecca.

Friedlaender Giulio. Münzen von Chieti, Atri und Sulmona. *Berliner Blätter,* etc. 1866.

Lazari Vincenzo. Monete inedite degli Abruzzi ed osservazioni sui tornesi di Campobasso. *Rivista numis. ital.* Tomo I.

---

(1) Dall'impero dei principi d'Oriente, Atene passò sotto il giogo de' Francesi, i quali la tennero fino al *Vespri Siciliani*, 1282. Dagli Aragonesi, Atene passò sotto il dominio della famiglia fiorentina degli *Acciajuoli*: ma nel 1455, Francesco, ottavo Duca di quella casa, ne fu spossessato da Maometto II, sultano de' Turchi Ottomani. — I *Veneziani* sorpresero Atene nel 1464, condotti da Vittore Capello; s'impadronirono della città bassa ma non poterono prendere l'Acropoli. — Più tardi gli Ateniesi tentarono invano di sottrarsi ai Turchi cospirando per Francesco Acciajuoli, relegato a Tebe; Maometto II fece strangolare quell'ultimo pretendente, e così per allora, cessarono le aspirazioni degli Ateniesi alla indipendenza dal dominio turchesco. — (*Marmocchi: Dizionario di geografia universale.* Atene).

Lazari Vincenzo. Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi illustrate e descritte. *Venezia,* 1858; in-8.° Tav. III, 28 e 29.

AVIGLIANA.

AVIGLIANA (*Avilliana*), villaggio dell'Italia settentrionale in Piemonte, alle falde delle Alpi Cozie a non molta distanza da Susa. È uno de' più antichi possessi de' principi di Savoja. — Il dominio di questa terra, insieme con altri, fu dato da Amedeo IV, nel 1235, in appannaggio a Tommaso II suo fratello, poi Conte di Fiandra e Signore di Piemonte. Ebbe zecca fin dal 1272. Le monete però battute in questa officina da Filippo I fino al 1343; da Amedeo V (il *Grande*), dal 1285 al 1323; da Aimone (il *Pacifico*), dal 1329 al 1343; da Amedeo VII (*Conte Rosso*), dal 1383 al 1391; e da Amedeo VIII, dal 1391 al 1405, anno in cui si chiuse la zecca, non avendo segni per distinguerle da quelle coniate in altre zecche dai medesimi principi, si collocano tutte sotto la generica denominazione di Savoja.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; volumi due in-4.°

AVIGNONE.

AVIGNONE (*Avenio*), capoluogo del dipartimento di Valchiusa. — Fondata in antico dai *Focesi* 60 anni dopo Marsiglia sulla sinistra del Rodano, fu la città principale dei *Cavari* nella Gallia Narbonese; indi divenne *Colonia* romana. — Carlo Martello re de' Franchi la tolse ai Saracini, 714-741; poi fu capitale del Marchesato di Provenza. Costituitasi in Repubblica, tale si mantenne fino al 1251, in cui fu eretta in Contea. — Giovanna I di Napoli vendette la città ed il contado a papa Clemente VI, 1348, che ne trasmise il possesso ai pontefici suoi successori. Ivi ebbero sede e corte i Papi fino al 1376, poi continuarono a governarla per mezzo di legati, i nomi dei quali però non apparvero sulle monete prima del 1503. La zecca di Avignone lavorò per quasi tutti i Papi e Anti-papi da Clemente VI, 1342-1352 fino ad Innocenzo XII, 1691-1700. Avignone insieme col contado Venesino fu annessa per sempre alla Francia, costituitasi in Repubblica sullo scorcio del XVIII secolo.

Barthélemy (Anatole de). Nouveau manuel complet de numismatique du moyen âge et moderne. *Paris.* Tav. X, dal n. 474 al 482.

Blancard Louis. Les marcs de la ville et de la cour ro-

maine d'Avignon, de la ville de Marseille et du comté de Provence. *Cong. arch. de France* en 1882; pag. 173.

Blancard Louis. Enquêtes et conventions monétaires au XIV.e siècle. *Annuaire de la Soc. fr. de Numis. et d'Arch.* Tomo IX, 1885; pag. 289. (*Documenti relativi alla storia monetaria d'Avignone e di Tarrascona*).

Borghesi. Primo catalogo del museo Bartolomeo Borghesi. Monete italiane. *Roma,* 1879; in-8.° (*Autonoma:* Tav. I n. 182 invece di 132. *Inedita*).

Bretagne Alexandre. Variété inédite d'un denier de Charlemagne. *Rev. franç.* 1857; pag. 441. (*Denaro battuto in Avignone*).

Carpentin Adolphe. Bulle et monnaies ecclésiastiques de Provence. *Rev. franç.* 1865; pag. 182-198.

Cartier Étienne. Dissertation sur une monnaie frappée pour le comtat d'Avignon de 1398 à 1404 au nom du pape Boniface IX. *Revue numismatique française,* 1836, in-8.° pag. 12-19.

—— Numismatique de l'ancien comtat venaissin et de la principauté d'Orange; monnaies d'Avignon. *Revue,* etc. 1839, in-8.°

—— Restitution d'une monnaie avignonnaise à Boniface VIII. *Revue,* ecc. 1838, in-8.°

Caucich A. R. Monete inedite, corrette o rare. Modena, Spinola, Milano, Avignone. *Bull. di numis. ital. Firenze,* 1870; anno IV. Tav. I, in-4.°

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Dannenberg Hermann. Die Goldgulden vom Florentiner Gepräge. *Num. Zeitschr. Vienna,* tom. XII, 1880, pag. 146; e suppl. 1885; tomo XVIII, pag. 124. (*Avignone*).

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Suppl. pag. 2, e II suppl. 264, 112.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 2, 3, 4, 743.

Laugier. Monnaies rares du cabinet des médailles de Marseille. *Revue num. belge,* 1873. Pag. 81.

Laugier. Monnaies inédites ou peu connues des Papes et Légats d'Avignon appartenant au cabinet des médailles de Marseille. *Tours,* 1882; in-8.°

—— Monnaies inédites ou peu connues de Papes et Légats d'Avignon appartenant au cabinet des médailles de Marseille. *Tours,* 1884, in-8.°

Rossi. Catalogo della Collezione *Rossi* di Roma. Monete di zecche italiane medioevali e moderne. *Roma,* 1880; in-8.° (*Inedite.* Tav. I, 236, 237, 246, 280, 288, 318; VII, 5116).

Ruspoli Alessandro. Di tre inedite pontificie e una senatoriale. *Bull. di numis. e di sfragistica.* Vol. I, pag. 377.

Schweitzer Federico. Denaro con leggenda in lingua provenzale di papa Bonifacio VIII. *Schweitzer. Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia.* Decade IV.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XVI, 13 al 15; XVII, 1 al 5; XXVII, 6.

Vallier M. G. Numismatique féodale du Midi de la France. *Revue num. belge,* 1875. Pag. 66.

—— Petit supplément à la numismatique papale d'Avignon. *Avignone,* 1882; in-8.°

Vitalini Ortensio. Di alcune monete inedite e non ancora segnalate. *Bull. di numis. e sfragistica.* Vol. I, pag. 262.

BARDI.

BARDI, borgo del Parmigiano sulla sinistra del Ceno. Il suo castello eretto nel IX secolo, fu prima dei Malaspina, 1164-1188 poi appartenne al Comune di Piacenza fino al 1257; indi passò ad Ubertino Landi, che ne formò un piccolo Stato con Borgotaro e Compiano. — L'imperatore Carlo V concesse questa terra in feudo agli stessi Landi, insieme al privilegio della zecca, nel 1551. — A Claudio Landi essendo succeduto il figlio Federico, questi ottenne dall'imperatore Rodolfo II la conferma dei beni e privilegi paterni, 15 marzo 1590. La zecca di Bardi lavorò soltanto durante il principato di Federico, cioè dal 1590 al 1627, nel qual anno egli cedette il possesso di quel feudo alla figlia Maria Polissena, che fattasi sposa a Giovanni Andrea II Doria, trasmise al marito ogni suo diritto. Giovanni Andrea Doria poi vendette quella terra

insieme a Compiano ai Farnesi di Parma nel 1682. La zecca di Bardi fu chiusa definitivamente nel 1630.

Borelli. Editti antichi e nuovi de' sovrani principi della Real Casa di Savoja, ecc. *Torino,* 1681; in-fol.° Pag. 336, n. 2.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 264.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 743.

Jolivot C. Pièce inédite de Landi di Valditaro. *Revue num. belge,* 1885. Pag. 508 e tav. XIX, 3.

Koehler. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-50. Volumi 22, in-4.° Tomo XV, pag. 209.

Pigorini Luigi. Lettera numismatica all'amico Achille Romani, inserita nella *Gazzetta di Parma,* l'8 marzo 1861.

—— Memorie storico-numismatiche di Borgotaro, Bardi e Compiano. *Parma,* 1863; in-8.°

—— Monete e medaglie dei Landi di Valditaro. *Rivista numismatica italiana.* Tomo I.

Poggiali. Memorie storiche di Piacenza. *Piacenza,* 1757 e segg.; in-4.° Tomo IX, tav. III-IV, 9, 13, 16.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXXVIII, 18.

BARI.

BARI (*Barium*), città dell'antica *Japigia,* ora Puglia, sull'Adriatico. Fu già *municipio* governato da' propri magistrati; seguì le sorti di Roma. Alla caduta dell'impero, passò sotto il dominio dei Longobardi e dei Bizantini. Nel 1132 circa, il Normanno Ruggero II Conte di Sicilia e di Calabria, s'impadronì di questa città, e la tenne fino al 1139. Si conoscono monete bilingui uscite dalla sua zecca battute l'anno dell'Egira 534 (1139).

Marchant. Lettres sur la numismatique et l'histoire. *Paris,* 1851; in-8.° Tav. VI, 10.

Mola Emmanuele. Memoria intorno ad una moneta cufica di argento battuta da Roberto Guiscardo nel 1078 in Bari, e ad

un'altra anche di argento di Ruggiero figlio del detto Guiscardo battuta in Messina nel 1077. Vedi: *Spinelli, pag. XVI.*

Mola Emmanuele. Sulla cufica medaglia argentea di Roberto Guiscardo coniata in Bari nel secolo XI. *Giornale enciclopedico d'Italia,* ossia *Memorie scientifiche e letterarie.* Tomo VIII, n.° 19, pag. 149. *Napoli,* 1789; in-12.°

Saulcy (De). Numismatique des croisades. *Paris,* 1847; in-4.° Tav. III, 10.

Spinelli Domenico. Monete cufiche battute dai principi longobardi, normanni e svevi nel regno delle Due Sicilie. *Napoli,* 1844; in-4.°

BARLETTA.

BARLETTA (*Baria, Baris, Baretum*), città marittima dell'Italia meridionale nella Puglia. Sorse sull'antica *Bardulum* o *Barulum,* i cui abitanti eran detti *Baruletani,* donde venne il nome alla nuova città. Federico II di Svevia imperatore e re, 1258-1266, le concesse molti privilegi, e il di lui figlio Manfredi, re di Sicilia, vi soggiornò per qualche tempo. — Carlo I d'Angiò re di Napoli aperse in questa città una zecca dal 1266 al 1278, dove lavoravansi soltanto monete d'oro da operai fatti venire da Brindisi; quest'officina fu chiusa quando si aprì quella di Napoli nel 1278. — Barletta è celebre per la disfida che nel 1501 ebbe luogo fra tredici francesi ed altrettanti italiani, colla vittoria di questi ultimi. Massimo d'Azeglio illustrò questo episodio nel suo romanzo storico: *Ettore Fieramosca.*

Blancard Louis. Des monnaies frappées dans les Deux-Siciles au XIII siècle par les suzerains de Provence. *Paris,* 1864; in-8.°

Spinelli Domenico. Monete cufiche battute dai principi longobardi, normanni e svevi nel regno delle Due Sicilie. *Napoli,* 1844; in-4.°

Tafuri Giuseppe. Catalogo delle monete antiche, italiane medioevali componenti la Collezione del fu Giuseppe Tafuri di Castellaneta. *Roma,* 1880; in-8.° Tav. ann. 30 e 31 (*Doppio Tarì di Carlo I d'Angiò*).

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXIX, 3.

** BASTIA vedi Corte.

BASTIA (*Bastita*), città dell'isola di Corsica. — La sua origine non risale oltre al secolo XIV. — Leonello Lomellini vi fece erigere nel 1383 il castello, che domina il porto. — Fin da quando la Corsica era soggetta alla Signoria de' Genovesi, Bastia era la capitale dell'isola. — Pasquale Paoli chiamato da' suoi compatriotti, stanchi del mal governo di Genova, sbarcò in Corsica, 29 aprile 1755, liberò gran parte dell'isola, ordinò per essa un governo rappresentativo repubblicano, ed egli ne fu eletto *dittatore, generale* e *magistrato supremo*. Paoli mantenne la libertà del suo paese per poco più di due anni, allorchè Genova cedette l'isola alla Francia, 15 maggio 1768. — Paoli, vinto, lasciò la Corsica, 13 giugno 1769; esulò in Inghilterra. — Due mesi dopo, il 15 agosto, nasceva in Ajaccio Napoleone Buonaparte. — Nel 1789, Paoli tentò nuovamente di rialzare le sorti della sua patria, e dichiarato *traditore* dalla Repubblica francese, richiese l'intervento degli Inglesi, che infatti vi sbarcarono, ma trascinato nella loro disfatta del 1794, tornò esule a Londra, dove morì di dolore il 7 febbraio 1807. Alcuni attribuiscono a Bastia le monete fatte battere da questo eroe della Corsica dal 1765 al 1768; ma è certo che queste invece furono prodotte dalle due officine di Corte e di Murato. (*Vedi Promis V. — Tavole sinottiche, pag. XVII*).

** BECCARIA vedi Masegra.

BECCARIA, famiglia di origine probabilmente germanica, che tenne in Pavia alto grado, quando sorsero le fazioni guelfa e ghibellina. I Beccaria si posero alla testa dei ghibellini, e dall'imperatore Arrigo VII ebbero il dominio di Pavia, che conservarono dal 1313 al 1356. Fra questi il più potente, Musso, tiranneggiò la città dal 1322 al 1342, con certa dipendenza, prima da Azzone 1337, poi da Luchino e Giovanni Visconti, 1342. — Il popolo pavese nel 1356, incitato da fra Jacopo de' Bussolari, cacciò i Beccaria dalla città. In seguito ripresero qualche parte di autorità, ma nel 1492 furono al tutto posti in basso, quando Lancilotto Beccaria, fatto prigione nel castello di Serravalle, fu appeso per la gola sulla pubblica piazza. Si vuole che Antonio Beccaria od altri di quella famiglia aprisse una zecca in Masegra, borgo presso Sondrio, in Valtellina, e vi battesse que' quattrini, che hanno nel diritto in tre righe DI-BECCARIA, e nel rovescio 1-QVATRI-NO. (Vedi: *Tonini. Topografia delle zecche italiane, pag. 33*). *Vincenzo Promis*, nelle sue *Tavole Sinottiche, pag. 18*, giustamente nota che in Masegra non vi fu mai zecca, e che è falsa l'attribuzione che si vuol dare a que' pezzi di rame, che sono lavoro al più del XVII secolo, e sembrano piuttosto *tessere* per acquisto o vendita di carne. Erroneamente pure il *Muratori* considerò come moneta la piccola medaglia d'oro collo stemma e il nome di Musso Beccaria principe di Pavia dal 1322 al 1342, la quale non è altro che un ricordo di famiglia, coniato in tempi assai più recenti.

Brambilla Camillo. Monete di Pavia raccolte ed ordinatamente dichiarate. *Pavia,* 1883; in-4.° pag. 335.

BELGIOJOSO.

BELGIOJOSO, ricco ed ameno villaggio dell'Italia settentrionale in Lombardia, non molto lontano da Pavia. Fin dal principio del secolo XV appartenne all'illustre Casato lombardo dei Belgiojoso, i quali vi fecero erigere un castello. Francesco I re di Francia dopo la sconfitta di Pavia, 24 febbraio 1525, fu tradotto prigioniero in questo castello. — Un diploma imperiale, dato in Vienna il 5 agosto 1769, creò Principe del S. R. I. e di Belgiojoso Antonio da Barbiano con diritto di battere moneta in oro ed argento, colla propria effigie e cogli antichi titoli, ereditati fino dal 1400 da Giovanni di Barbiano suo antenato, di Conte di *Cuneo, Lugo e Conselice.* Il nuovo Principe usò subito di tale diritto, e le sue monete furono battute probabilmente a Vienna nell'anno 1769. Il Diploma dev'essere certamente di Maria Teresa e non di Giuseppe II, perchè allora non era che *reggente.*

Benaven Jean Michel. Le caissier italien. *Lyon,* 1787; in-fol.° Tav. LXXXI, 10.

Calvi Felice. I Barbiano-Belgiojoso, e le loro monete. *Famiglie notabili milanesi.* In-fol.°

BELLINZONA.

BELLINZONA (*Bilitio, Belitiona, Bellenz*) città della Svizzera italiana nel Cantone Ticino. Bellinzona nel medio-evo ebbe i suoi Conti; più tardi questa Contea passò ai Vescovi di Como. — Ottone Visconti la conquistò nel 1242; ma nel 1335 cadde sotto il dominio dei Rusca di Como. — Pervenuta poi in possesso dei Signori di Sax, la città con tutta la regione fu da questi venduta ai due Cantoni svizzeri associati, Uri ed Unterwald, che ne ottennero l'investitura dall'imperatore Sigismondo nel 1413. — Nel 1422, Filippo Maria Visconti Duca di Milano ricuperò coll'armi quel possesso scacciandone gl'invasori. Bellinzona passò dai Visconti nel dominio degli Sforza, 1450, che a stento la conservarono, finchè Lodovico XII re di Francia impadronitosi di Milano, 6 ottobre 1499, la cedette di nuovo ai sopradetti Cantoni di Uri ed Unterwald, cui erasi associato anche quello di Svitto, nel 1503. Questi tre Cantoni poi colla pace di Arona, o meglio dopo la vittoria riportata sui francesi il 6 giugno 1513, ne rimasero liberi ed assoluti padroni. I Cantoni confederati aprirono la loro officina monetaria in Bellinzona non prima del 1503,

e sembra che le monete portanti i due soli nomi di Uri e di Unterwald siano state le prime da essi battute. Dopo firmata la pace con Francesco I re di Francia, 29 novembre 1516, continuarono a battere monete, ma coi tre nomi riuniti, fin verso la metà del XVI secolo.

Biondelli Bernardino. Bellinzona e le sue monete edite ed inedite. Origine del Canton Ticino. *Archivio storico lombardo,* 1879, fasc. I. *Milano,* 1879, in-8.°

Henseler. Quelques monnaies remarquables frappées par Uri, Schwytz et Unterwalden à Bellinzona. — *Revue scientifique suisse, n.° 7, juillet* 1880.

Koehler. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1720 e segg.; in-4.° Tomo III, 65.

Morel-Fatio Arnoldo. Bellinzona. Teston anonyme frappé dans cette localité par les cantons d'Uri, Schwytz et Underwaldt au XVI.e siècle. *Revue num. fr.* 1866, in-8.°

Motta Emilio. Le origini della zecca di Bellinzona (1503). *Gazzetta numis.* Anno V, n. 11, 12.

Rossi Umberto. Di alcune monete inedite di Bellinzona. *Bulletin de la Société suisse de Numismatique n.° 3,* 1553. *Fribourg,* 1883, in-8.°

Trachsel C. F. Origine de l'atelier monétaire de Bellinzone. — *Bulletin de la Société suisse de Numismatique, 1886, pag. 57-60.*

Vergara Cesare Antonio. Monete del Reame di Napoli. *Roma,* 1715; in-4.° Tav. XLI, 1.

BELMONTE.

BELMONTE (*Belmons*), borgata dell'Italia meridionale, nella Calabria citeriore. Sorge sulla cima d'un monte, antico possesso de' Marchesi Pignatelli di Napoli. Questa illustre famiglia conta ne' suoi fasti uomini d'arme, arcivescovi, e cardinali, e fra questi il cardinale Antonio, che prima Legato in Bologna, 1686, fu poi innalzato al sommo onore della tiara col nome di Innocenzo XII, 1691-1700. In tempi più recenti il marchese Antonio figlio di Nicola VIII Duca di Monteleone fu da Carlo VI imperatore d'Austria e re di Napoli creato Principe del S. R. I. e di Belmonte, 1731, col diritto di coniare moneta colla propria

effigie, collo stemma, e col titolo acquisito di Belmonte. Questo Principe però non si valse del privilegio concessogli, che due anni dopo, cioè nel 1733; ma le sue monete furono certo lavorate in una delle officine di Germania, e più probabilmente in quella di Vienna, come si verificò per altri italiani, stati creati, come lui, Principi dell'Impero.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in fol.° Pag. 261.

Fusco. Catalogo della Collezione Fusco. Monete italiane. *Roma,* 1882; in-8.° Tav. I, 89.

Koehler. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1720 e segg.; in-4.° Tomo XVIII, pag. 257.

BENEVENTO.

BENEVENTO (*Beneventum*) una delle città più antiche dell'Italia meridionale nel Sannio. Fu sottomessa dai Romani nelle guerre Sannitiche; e ridotta a *Colonia* nel 268 av. C. Presa dai Goti nel 545, fu poi restaurata da Narsete ed eretta in *Ducato.* Caduta la città nel dominio de' Longobardi, re Alboino concesse nel 571 quel Ducato ad uno de' suoi capitani detto Zottone, che lo governò a titolo di feudo fino alla morte; è il primo Duca di Benevento, di cui la storia serbi il nome; Grimoaldo III, nel 788 fu il primo dei Duchi che vi battesse moneta, e così continuarono a tenere attiva quella zecca tutti gli altri Duchi suoi successori fino ad Adelchi nell'878. Lodovico II incoronato re d'Italia, 844, ed associato dal padre Lotario all'impero, 849, giunto in Benevento, 866, colla moglie Angilberga, come *Signore* vi battè moneta prima a nome suo e del Principe Adelchi, ma venuto con questo in discordia, a proprio nome soltanto o con quello della moglie, onde i cittadini irritati insorsero e lo tennero prigione, così che nell'870 ebbe termine il suo dominio. Allo zio Adelchi, assassinato nell'878, successe il nipote Gaideri, e a questo, cacciato dopo tre anni, Radelchi II figlio dell'ucciso; scacciato anche quest'ultimo, 884, gli fu sostituito Ajone. Questo principe per mantenere quel dominio, invocò l'aiuto de' Saraceni. I Greci, assediata la città nell'891, se ne impadronirono per poco tempo, perchè fu loro tolta da Guido di Spoleto nell'894; indi passò a Landolfo V e Pandolfo IV Conti di Capua, 1047-1050, coi quali fu chiusa la zecca e non andò molto ad estinguersi anche la stirpe di quei principi, di cui scomparve ogni traccia nel 1077, dopo che Riccardo normanno si fu impadronito di Benevento nel 1055. — I papi in seguito acquistarono alla Chiesa questa città, e vi riapersero la zecca nel 1098; poi anche questa fu chiusa per sempre dal pontefice Pasquale II nel 1118.

Barthélemy (Anatole de). Nouveau manuel complet de numismatique du moyen âge et moderne. *Paris.* Tav. III, 233; XI, 516 e segg.

Borgia Stefano. Memorie istoriche della pontificia città di Benevento dal secolo VII al XVIII. *Roma,* 1763-69. Volumi 3, in-4.°

—— Monete di Benevento da Arigiso II a Giorgio patrizio. *Roma,* 1774, in-fol.°

Cerexhe Michel. Les monnaies de Charlemagne. *Gand,* 1887; in-8.° Pag. 117 n. 232 al 236.

Cordero di San Quintino Giulio. Notice sur les monnaies des princes de Salerne et sur celles de Grimoald duc de Bénévent. *Revue num. fr.* 1841.

—— Delle monete dell'imperatore Giustiniano II. Ragionamento. *Torino,* 1845, in-4.°

De Vita Giovanni. Thesaurus antiquitatum beneventanarum. *Romæ,* 1754. Volumi 2, in-fol.°

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 238.

Frati Luigi. Di alcune monete d'oro rinvenute nel Reno presso Bologna nel 1857. (*Descrive cinque monete d'oro d'Arigiso II, coniate a Benevento*).

—— Delle antiche monete d'oro ritrovate in Reno nell'agosto dell'anno 1857, in-4.° con una tavola.

Fusco. Catalogo della Collezione Fusco. Monete italiane. *Roma,* 1881, in-8.° Tav. I, 99, 116, 130, 137, 152, 153, 156. (*Qualche moneta è inedita o variante dalle pubblicate*).

Kunz Carlo. Adelchi principe di Benevento. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Volume 2.°

—— Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Volume III, pag. 244; tav. XII, 4.

—— Secondo catalogo di oggetti di numismatica. *Venezia,* 1855; in-8.° Pag. 68, e tav. II, 18.

Longpérier (De). Louis II et Angilberga. *Revue num. fr.* 1860.

Meynaerts. Siffrid prince de Bénévent. *Revue de numismatique belge II,* pag. 254.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite o corrette. *Torino,* 1867; in-4.° Tav. I, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14; II, 15, 16.

—— Monete di zecche italiane inedite. Memoria seconda. *Torino,* 1868; in-4.° Tav. I, 5,

Spinelli Domenico. Monete cufiche battute dai principi longobardi, normanni e svevi nel regno delle Due Sicilie. *Napoli,* 1844; in-4.° Pag. 1.

BERGAMO.

BERGAMO, (*Bergomum* ed anche *Pergamum*), antica città degli *Orobii* nella Gallia Cisalpina (Lombardia); poi *municipio* romano. — Alla caduta dell'impero romano d'occidente, 476, venne in possesso dei Goti, poi dei Longobardi, che la fecero sede d'uno dei trenta *Duchi,* fino alla distruzione del loro regno, 774. Poi passò sotto il dominio degli Imperatori e Re d'Italia; al tempo di Ottone III, 996, si resse con forma repubblicana; partecipò alla Lega lombarda. L'imperatore Federico Barbarossa, 1156, ne concesse il dominio ai Vescovi col privilegio della zecca; Federico II di Svevia le rinnovò il privilegio della moneta, ma questa città non se ne valse prima del 1237. — Questa zecca, come appare dagli Statuti della città, durò meno d'un secolo, poichè era già chiusa fin dai primi anni del secolo XIV. — Bergamo nel 1330 si assoggettò a Giovanni di Lussemburgo re di Boemia e di Polonia, da cui ebbe leggi civili e criminali. A vicenda la signoreggiarono i Visconti e gli Scaligeri, poi fu venduta a Pandolfo Malatesta che la conservò fin verso il 1400. Riacquistata dai Visconti; si diede poi spontaneamente alla Repubblica di Venezia, che ne prese possesso nel 1428. Il doge Francesco Foscari, (1423-1457) battè moneta in Venezia per questa città, ma tali monete non si possono discernere dalle altre di quel doge, per non avere alcun segno distintivo; si conosce quella fatta coniare nel 1589 dal doge Pasquale Cicogna perchè porta espresso il nome della città.

F. M. Osservazioni sopra tre monete bergamasche del secolo decimoterzo. *Bergamo,* 1842, in-16.°

Lazari Vincenzo. Le monete de' possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma descritte ed illustrate. *Venezia,* 1851; in-8.° Pag. 148 e tav. XIV, 72.

Marenzi Girolamo. Guida per il forastiere in Bergamo. *Bergamo,* 1823. (*Pubblica una moneta di Bergamo*).

Mazzi Angelo. La Convenzione Monetaria del 1254 e il Denaro imperiale di Bergamo nel secolo XIII. *Bergamo,* 1882.

Salvioni Agostino. Relazione letta dal Segretario Signor Ab. Agostino intorno ai lavori della precedente sessione del giorno 18 agosto. « Dissertazione storico-critica sulla moneta di Bergamo del secolo XIII » detta dal Conte Paolo Vimercati-Sozzi. *Memoria inserita nel Giornale di Bergamo, 2 settembre, 1842.*

Schioppalalba Io. Bapt. In perantiquam sacram tabulam graecam insigni Sodalitio Sanctæ Mariæ Charitatis Venetiarum ab amplissimo Cardinali Bessarione dono datam, dissertatio. *Venetiis,* 1767; in-4.° (*Parla di una moneta di Bergamo*).

Terzi Basilio. Osservazioni sopra alcune monete inedite d'Italia. *Padova,* 1808; in-4.° Pag. 5; tav. I, 1.

Vaerini Barnaba. Li scrittori di Bergamo. *Bergamo,* 1787.

Vimercati-Sozzi Paolo. Sulla moneta della città di Bergamo nel secolo decimoterzo. *Bergamo,* 1842, in-4.°

—— Appendice alla Dissertazione storico-critica sulla moneta della città di Bergamo ecc. *Bergamo,* 1881, in-4.°

BERIGNONE vedi Volterra.

BERIGNONE o *Bavignone,* feudo della Chiesa di Volterra. Ivi batterono moneta i Vescovi di Volterra nei secoli XIII e XIV.

Carli-Rubbi Gianrinaldo. Delle monete e dell'istituzione delle zecche d'Italia. *Mantova,* 1754; in-8.° Pag. 225 e 227.

Rossi Umberto. Volterra e le sue monete. *Gazzetta Numismatica,* anno II, n. 21 e 22.

BIELLA.

BIELLA (*Bugella, Biella*), città d'antica origine, in Piemonte. Nel X secolo per difenderla dalle scorrerie degli Ungari fu cinta di mura, restaurate poi nel 1152 da Uguzione vescovo di Vercelli, che dotò la città anche di molti privilegi. Dal 1245 reggevasi a Comune con propri Statuti, ma era dipendente

dai vescovi di Vercelli. Giovanni Fieschi, uno di questi, nel 1377 cedette i castelli di Biella e di Verrone al Conte Amedeo VI di Savoja; due anni dopo anche la Città col suo distretto, sottrattasi al giogo de' Vescovi, si diede spontaneamente allo stesso Amedeo per trent'anni; questa soggezione poi si mutò in perpetua nel 1408. — Morto in Vercelli il Duca Vittorio Amedeo, 7 ottobre 1637, gli successe il figlio Francesco Giacinto, ancor fanciullo, sotto la tutela della madre Cristina di Francia; e morto anche Francesco ai 4 d'ottobre dell'anno seguente, Cristina ebbe, in causa della reggenza, aspre contese e poi guerra coi cognati, Maurizio, allora cardinale, e Tommaso di Carignano, che si erano accostati alla Spagna per tema che Cristina francese, non infrancesasse troppo il Piemonte. Maurizio si impadronì di Biella nel marzo del 1639. Ma poco durò quella guerra civile, perchè i cognati vennero a concordia con Cristina il 14 giugno 1642. — Durante quella guerra i principi Maurizio e Tommaso ritiratisi in Biella vi batterono nel 1641 monete di titolo assai scadente, che furono poi ritirate, firmata la pace del 1642. Queste monete però, non avendo alcun segno distintivo, vanno confuse con quelle del medesimo tipo che uscirono contemporaneamente dall'officina di Torino.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; due volumi in-4.°

BOLOGNA.

BOLOGNA (*Bononia*), antica città dell'Italia centrale, nella Gallia Cispadana; originariamente chiamata *Felsina,* capitale dell'Etruria. — Divenne *Colonia* romana nel 191 av. C. Il cristianesimo ebbe culto in questa città fin dal primo secolo, e la prima chiesa vi fu eretta nel 270 con sede vescovile. Soggetta prima ai Longobardi, poi ai Franchi, si costituì in repubblica nel 962. — Prese parte alla *Lega Lombarda.* — Nel 1249 i Bolognesi, fatto prigioniero Enzo re di Sardegna, figlio naturale dell'imperatore Federico II, lo ritennero per 22 anni, fino alla sua morte, avvenuta nel 1271. — Negli ultimi anni del secolo XIII Bologna fu straziata dalle fazioni dei Geremei e Lambertazzi. — Fiorente però di coltura la sua *Università* contava nel secolo XIV più di quindici mila studenti. — Fin dal 1191 l'imperatore Enrico VI aveva concesso alla città il diritto di battere moneta, con diploma dell'11 febbraio di quell'anno. Taddeo Pepoli, figlio di Romeo, bandito già da Bologna per una congiura tramata contro la patria, fu nel 1337 eletto dai Bolognesi *Signore generale,* il quale a monumento della sua sovranità battè moneta in proprio nome, e trasmise quella *Signoria* ai figli Giovanni e Giacomo, 1347, i quali, tre anni dopo vendettero la città a Giovanni Visconti Signore di Milano, 1350. — Il Visconti ne creò *governatore* Giovanni da Oleggio suo figlio naturale, che la tiranneggiò fino al 1360, nel qual anno la cedette alla Chiesa, a mezzo del Legato pontificio Cardinale Albornoz. — Nel 1376, rivendicata la sua libertà, Bologna si governò in forma repubblicana fino al 1401, quando se ne fece tiranno Giovanni I Bentivoglio, il quale fu spento dopo pochi mesi in una

congiura orditagli nel 1402. — Colla morte del Bentivoglio, la città godette di nuovo qualche giorno di libertà comprata a prezzo d'oro, dal condottiero di ventura Braccio da Montone. — Nel 1403 ricadde in dominio della Chiesa; e dal 1416 al 1419 si resse di nuovo a Comune, e poi ancora sotto i papi fino al 1438. — Il Pontefice Alessandro V fermò sua sede in Bologna, 1409-1410, durante l'occupazione di Roma per parte di Ladislao re di Napoli; a papa Alessandro successe Giovanni XXIII, 1410-1415. — Alla morte di Eugenio IV, 1438, Filippo Maria Visconti ebbe per breve tempo la Signoria di Bologna, tiranneggiandola per lui Niccolò Piccinino fino al 1443. — Da quell'anno la città ritornò ai Bentivoglio coll'elezione di Sante a *conservatore,* nella cui famiglia ne durò il dominio fino ai primi anni del secolo XV. Ritornò Bologna ai Papi, 1502, e Giulio II ne cacciò per sempre i Bentivoglio. — Carlo V fece battere moneta in questa città in occasione della sua incoronazione. — Dal 1795 al 1797 la zecca di questa città coniò monete a nome del Senato e Popolo bolognese, e nel 1849 e 1850 per la Repubblica romana. — La zecca di Bologna fu chiusa dal governo del nuovo Regno d'Italia nel 1861.

Borghesi. Primo catalogo del museo Bartolomeo Borghesi. Monete italiane. *Roma,* 1879; in-8.° (*Autonoma d'oro: tav. I, 203, dal Cinagli erroneamente attribuita a Martino V*).

Bosi G. Notizie documentali intorno la venuta e permanenza in Bologna dei sommi Pontefici dall'anno 311 a' dì nostri raccolte e desunte da autorevoli cronache e documenti. *Bologna,* 1857, in-8.°

—— Archivio patrio di antiche e moderne rimembranze Felsinee da autentici ed originali documenti. *Bologna,* 1885, in-4.° fig.

—— Archivio patrio di antiche e moderne rimembranze Felsinee. *Bologna,* 1859. Tomi IV, in-8.°

Caire Pietro. Di una moneta di Pisa ed altra di Bologna trovate presso Novara in giugno 1873. *Novara,* in-8.°

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Depoletti. Collezione Depoletti. Monete italiane medioevali e moderne. *Roma,* 1882; in-8.° (*Mezzo scudo d'oro di Pio V, inedito.* Tav. ann. 120).

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 1 a 5 e 286; Suppl. 1, 2 e 82.

Duval et Froelich. Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 286 n. 2.

Friedlaender Giulio. Die italienischen Schaumünzen des fünfzehnten Jahrhunderts (1430-1530). *Berlin,* 1882; in fol.° Tav. XXXIV.

Gentili di Rovellone Tarquinio. Due scudi d'oro inediti spettanti a papa Pio IV. *Bullettino di numismatica e sfragistica.* Vol. I, pag. 223.

Giordani. Della moneta dei poveri. *Bologna,* 1840. *Almanacco statistico bolognese.* Anno IX, in-16.°

—— Moneta bolognese di Giulio II. *Bologna,* 1841. *Alman. stat. ecc.* Anno X, in-16.°

—— Della venuta e dimora in Bologna del sommo pontefice Clemente VII per la coronazione di Carlo V imperatore, celebrata l'anno 1530. *Bologna,* 1842, in-8.°

—— Le rare monete del pontefice Giulio II gettate al popolo nell'ingresso suo in Bologna l'anno 1506. *Bologna,* 1855. *Archivio patrio di antiche e moderne rimembranze felsinee.* Tomo II, in-8.°

Gozzadini Giovanni. Memorie per la vita di Giovanni II Bentivoglio. *Bologna,* 1839, in-8.°

Heiss Aloïss. Descripcion general de las monedas hispanocristianas desde la invasion de los Arabes. *Paris,* 1865-69, in-4.° Vol. II (*Testoni di Carlo V da Heïss attribuiti a Napoli*).

Huron E. Notice sur quelques monnaies tirées d'une petite collection. *Rev. franç.* 1856; pag. 190. (*Una moneta di Giovanni Bentivoglio*).

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane: *Milano,* 1819-68, in-fol.° I *Barbo di Venezia.* N. 1.

—— Famiglie celebri italiane: I *Bentivoglio di Bologna.*

—— Famiglie celebri italiane: I *Condulmero di Venezia.* N. 2 e 8.

—— Famiglie celebri italiane: I *Visconti.* Num. 22, 25 e 26.

Macchiavelli Alessandro. De vetere bononeno argenti Bononiæ. *Ivi,* 1721, in-4.°

Maggiora Vergano. Un esperimento della zecca di Bologna. *Rivista di num. ital.* Tomo II.

Melloni. Atti e memorie degli uomini illustri in santità nati o morti in Bologna. Classe I, tomo I, *Bologna,* 1786, in-4.°

Promis Domenico. Monete e medaglie italiane. *Torino,* 1873; in-4.° Tav. I, 4 e 5.

Rossi. Catalogo della Collezione *Rossi* di Roma. Monete di zecche italiane medioevali e moderne. *Roma,* 1880; in-8.° (Tav. I, 377: II, 374, 398, 411, 423, 471 e 603 inedite).

Rossi Giancarlo. Brevi cenni sull'inedito *Scudo* romano del *sacco* di Roma coniato dal re d'Aragona e di Sicilia, ecc. *Roma,* 1886; in-8.° Tav. annessa, n. 3.

Ruspoli. Catalogo delle monete papali componenti la Collezione di Alessandro dei Principi Ruspoli. *Roma,* 1885; in-8.° (Tav. I, 103, *inedita:* II, 521).

Schiassi Filippo. De moneta Bononiensi dissertatio. *Bononiæ,* 1839; in-4.°

—— La stessa, 1840, in-4.°

Schweitzer Federico. Doppia d'oro per Bologna di papa Innocente IX. *Schweitzer. Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia.* Decade IV.

—— Doppia d'oro per Bologna di papa Gregorio XIV. *Schweitzer. Notizie pereg. di Num. e d'Archeol.* Decade V.

Sepilli I. Quattro monete pontificie ed una di Casa Savoja. *Trieste,* 1859, in-4.°

Terzi Basilio. Osservazioni sopra alcune monete inedite d'Italia. *Padova,* 1808; in-4.° Pag. 12; tav. I, 2.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXV, 15; XXVI, 2, 3 e 7; XXVII, 2.

Vitalini Ortensio. Di alcune monete inedite e non ancora segnalate. *Bull. di num. e sfragistica.* Vol. I, pag. 97 e 262.

*BORGO DELLA ROCCHETTA.

BORGO, *o Borgonuovo della Rocchetta,* terra e castello dell'Italia settentrionale, in Liguria, al confluente della Borbora nella Sirola. — Da un atto rogato in Roma il 4 gennaio 1669 dal notaio Francesco Salvi rilevasi che, oltre la zecca di Ronco, il Marchese Napoleone Spinola, ne aveva aperta un'altra nel Borgo nuovo della Rocchetta.

Olivieri Agostino. Monete e medaglie degli Spinola di Tassarolo, Ronco, Roccaforte, Arquata e Vergagni che serbansi nella R. Università ed in altre collezioni di Genova descritte ed illustrate. *Genova,* 1860; in-8.° pag. 118 e segg., ed il documento XIII a pag. 242.

BORGO IN BRESSA.

BORGO IN BRESSA (*Forum Segusianorum*), antico borgo della Gallia lionese. — Filippo I, duodecimo Conte di Savoja, ne ottenne il possesso per eredità di Alessandro di Bauges nel 1272. — In questa terra nacque, 15 dicembre 1291, Aimone il *Pacifico* secondogenito di Amedeo V il *Grande,* XIII Conte di Savoja, cui successe alla morte del fratello Odoardo, avvenuta nel castello di Gentilly presso Parigi, 4 novembre 1329, come XV Conte. — Morto in Lione Lodovico Duca II di Savoja, 29 gennaio 1465, gli successe in Borgo di Bressa Amedeo IX il *Beato,* Duca III. — Dal 1272 i Conti, poi i Duchi di Savoja conservarono questo possesso fino al 1601, nel qual anno Carlo Emanuele I il *Grande,* Duca XI, cedette il Borgo con Bugey, Valromey e Gex alla Francia. — Quest'officina dei Reali di Savoja, meno poche interruzioni, lavorò dal 1338 al 1601; ma le sue monete, non potendosi distinguere da quelle delle altre zecche, si classificano tutte sotto il nome generico di Savoja.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841, due volumi in-4.°

*BORGO SANTO STEFANO.

BORGO SANTO STEFANO nella provincia di Genova, circondario di Chiavari. — Antico feudo de' Principi Doria. *Vedi: Santo Stefano d'Aveto.*

Olivieri Agostino. Monete, medaglie e sigilli dei Principi Doria. *Genova,* 1858; in-8.° Pag. 23.

Brambilla Camillo. Alcune annotazioni numismatiche. *Pavia,* 1867; in-8.° Tav. unica, n. 10.

—— Altre annotazioni numismatiche. *Pavia,* 1870; in-8.° Tav. II, 9.

Caucich A. R. Monete inedite o rare. Guastalla, Bozzolo, Pomponesco. *Bullettino di numismatica italiana. Firenze,* 1867, anno I; 1870, anno IV.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 246 e 247.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 455.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I, pag. 253; tav. XII, 11 e 12; XIII, 1.

Luchini Luigi. La zecca di Bozzolo. *Bozzolo e suoi dominii. Cremona,* 1883; e *Gazzetta numismatica.* Anno III, n. 4 e 5.

Morel-Fatio Arnoldo. Genève. Monnaies inédites et imitations fabriquées à Bozzolo, Dezana, Passerano et Messerano. *Indicateur d'histoire suisse, Zurigo,* 1865, pag. 64; 1866, pag. 10.

Papadopoli Nicolò. Monete inedite delle zecche minori dei Gonzaga. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Anno V. Tav. XII, 13 a 15.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite o corrette. *Torino,* 1867; in-4.° Tav. II, 25.

—— Monete di zecche italiane inedite. Memoria seconda. *Torino,* 1868; in-4.° Tav. I, 6.

—— Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria terza, *Torino,* 1871; in-4.° Tav. I, 2.

Rossi Umberto. Bozzolo e Castiglione delle Stiviere. Monete sconosciute — Sabbioneta. Appunti numismatici. *Gazzetta numismatica.* Anno I, n. 2.

Zanetti Guid'Antonio. Appendice alle dissertazioni contenute nei primi tre tomi della sua *Raccolta. Zanetti, ecc.* Tomo III, pag. 474.

BRESCELLO.

BRESCELLO (*Brixellum, Brixillum*), borgata del Reggiano nell'Italia settentrionale, sul Po; in antico appartenente alla Gallia Cisalpina, poi *Colonia* romana. — Ivi si diè la morte l'imperatore Ottone, poichè fu vinto dal suo competitore Vitellio, 16 aprile 69. — Nei primi anni del medio-evo, Brescello fu la sede d'uno dei trenta Duchi, fra cui dividevano il loro potere i re Longobardi. — Ebbe il primo vescovo verso il 452. — Rotari, già Duca di Brescia, poi re de' Longobardi nel 636, l'assediò e la distrusse. — In processo di tempo questa terra ed il suo castello vennero in possesso della contessa Matilde che verso il 1099 ne fece dono ad un Convento di monaci, i quali ne tennero signoria contrastata incessantemente dai Parmigiani e dai Cremonesi fino al 1121. — Occupata nel 1247 da Ezzelino III da Romano, fu a costui definitivamente ceduta dall'imperatore Federico II. — Nel 1308 se ne impossessò Giberto da Correggio, che ne ristaurò il castello nel 1307; ma, cacciatone quattr'anni dopo, 1311, Giberto che aveva assistito in quell'anno all'incoronazione di Enrico VII in Milano, fu da questo rimesso in possesso di Brescello, da dove fu nuovamente espulso dai Sanvitali e dai Rossi di Parma, per cui morì esule in Castelnuovo nel 1321. I Correggeschi nonpertanto, alleatisi nel 1334 con Martino della Scala e Rizzardo da Camino, riacquistarono il castello, 1335; ma espulsi un'altra volta, il castello venne in potere del marchese Obizzo d'Este, 1344, che lo cedette, 1346, a Luchino Visconti Signore di Milano, da cui passò a' suoi discendenti. — Filippo Maria Duca, nel 1432 ne investì Erasmo Trivulzio, che conservò quel dominio fino al 1443. Alla morte del Duca avvenuta nel 1447, i Correggeschi ricuperarono Brescello, e nel 1452 ne ottennero l'investitura dall'imperatore Federico II; ma nel 1454 furono costretti da Francesco Sforza a riconoscere per quella terra l'alto dominio dei Duchi di Milano. Poco tempo dopo però ne furono dal medesimo Sforza spogliati. Bona di Savoja, reggente il Ducato di Milano nella minorità di Gian Galeazzo, l'11 ottobre del 1479, cedette quel castello ad Ercole I d'Este Duca di Ferrara, a cui l'imperatore Massimiliano I confermò il possesso. — Alfonso I perdette quella Signoria in conseguenza della sua alleanza coi francesi, ma fu dal figlio Ercole II (che gli successe nel 1534) ricuperata da lì a pochi anni, nel 1551, e trasmessa alla sua morte ad Alfonso II nel 1559. Brescello non ebbe zecca che sotto il dominio di Alfonso II d'Este Duca di Ferrara e di Modena, 1559-1597. Questo principe, con lettera 31 ottobre 1570, ordinò l'apertura della detta zecca, la quale infatti lavorò da quell'anno fino verso il 1595, in cui fu da lui stesso chiusa.

Affò Ireneo. Illustrazione di un antico piombo del museo borgiano di Velletri appartenente alla memoria ed al culto di San Genesio vescovo di Brescello. *Parma,* 1790, in-4.° (*Contiene l'illustrazione e il disegno di tre monete, a pag. 41*).

Bellini Vincenzo. Della moneta di Ferrara. *Ferrara,* 1761; in-4.° Pag. 204.

—— De Monetis Italiæ, ecc. Postrema dissertatio. *Ferrariæ,* 1774; in-4.° Tav. IV, 1 e 2.

Cavedoni Celestino. Monetina di Brescello. *Rivista numismatica italiana.* Tomo I.

Crespellani Remigio. Cenni storici intorno Brescello e sua zecca. *Modena,* 1865; in-4.°

Duval et Froelich. Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 561, n. 3.

Madai. Vollständiges Thaler-cabinet. *Königsberg,* 1766, in-8.° Tavola annessa, n. 3.

Olivieri Agostino. Moneta inedita di Brescello. *Rivista numismatica italiana.* Tomo I.

BRESCIA.

BRESCIA (*Brixia, Brisia*), città dell'Italia settentrionale, in Lombardia. — Fondata in antico dai *Cenomani,* fu una delle città più importanti della *Gallia Cisalpina.* — Alleata prima coi Romani, ne seguì poi costantemente le sorti. — Eretta in *Colonia latina* da Pompeo nell'89 av. C.; fu ammessa da Cesare all'onore della *cittadinanza romana* ed ascritta alla tribù Fabia. — Durante l'impero fu potente come *Municipio,* ma negli ultimi anni di quello, presa da Alarico, cadde poco dopo il 400 in potere de' Visigoti; e fu distrutta da Attila re degli Unni nel 452. — I Goti se ne impadronirono nel 489. — Disceso Alboino alla conquista d'Italia nel 568, Brescia diventò presto la sede d'uno dei trenta Duchi, fra cui era diviso il potere dei re Longobardi, la Signoria dei quali durò fino alla sconfitta dell'ultimo di loro, Desiderio, nel 774. Coll'imperatore Carlomagno comincia per Brescia, come per le altre città di Lombardia, il governo degli Imperatori e dei Re d'Italia. — Costituitasi in Repubblica sull'esordire dell'XI secolo, divenne in breve sì florida e potente da ingrossare con molta della sua balda gioventù le schiere dei Crociati, che nella seconda spedizione erano guidate in Palestina da Corrado III di Svevia, 1146, e da Luigi re di Francia, 1147. — Presa la città da Federico Barbarossa, 1158, fece parte della Lega Lombarda nel 1173; e dieci anni dopo, alla pace di Costanza, 1183, ricuperò la sua libertà. — Fin dal 1186 Brescia battè moneta autonoma con diritto probabilmente concessole dall'imperatore Federico in Piacenza, nell'epoca che in questa città venne confermata (1185) la pace di Costanza. — Assediata invano da Federico II di Savoja (1238); fu occupata da Ezzelino III da Romano (1258); ma vinto e ferito questo tiranno a Cassano

d'Adda il 27 settembre 1259, Brescia cadde in potere di Uberto Pelavicino Signore di Cremona. — Assediata di nuovo per causa delle fazioni dei Brusato e dei Maggi, presa dall'imperatore Arrigo VII (1311), contro i patti giurati, l'imperatore ne fece smantellare le mura ed abbattere le torri. — Nel 1319 se ne impadronì Roberto re di Napoli. — I Guelfi ne offrirono il possesso a Giovanni il *venturiero* re di Boemia e figlio di Arrigo VII; poi stanchi di lui, si diedero a Martino della Scala, 1332; ma ribellatisi anche a quest'ultimo, aprirono le porte ad Azzone Visconti nel 1337. — Morto di peste Gian Galeazzo Visconti Duca di Milano, 1402, e spento il figlio maggiore Giovanni Maria successogli nel Ducato, 16 maggio 1412, Caterina vedova di Gian Galeazzo, durante la minorità di Filippo Maria, reggente lo Stato, mandò al governo di Brescia Pandolfo Malatesta da Rimini, che si prese per sè questa città, e, tiranneggiatala per ben 17 anni, la cedette poi a Filippo Maria nel 1421. — I Bresciani stanchi del mal governo anche di quest'ultimo, si rivolsero alla Repubblica di Venezia, 1426, ed il Carmagnola, allora al servizio di questa, colla vittoria di Maclodio, liberò la città. Niccolò Fortebraccio, detto il Piccinino, l'assediò invano due anni, per riconquistarla al Visconti; la pace del 1441 diede il possesso di Brescia alla Repubblica. — La lega di Cambray, 10 dicembre 1508, minacciò di nuovo la Repubblica, che, dopo la sconfitta d'Agnadello, 14 maggio 1509, fu costretta ad abbandonare Brescia, nella quale fecero il loro ingresso trionfale i francesi con Lodovico XII. — Poco dopo, scoppiata la congiura ordita dal Conte Luigi Avogadro, Brescia fa strage degli stranieri. — Allora Gastone di Foix, venuto alla riscossa, prende di viva forza la città, 1512, l'abbandona al saccheggio, e vendica la carneficina dei francesi. Brescia è di nuovo assediata nel 1515. — Finalmente la pace del 1516 restituisce a Venezia il tranquillo possesso di quella città. — Uscirono dall'officina monetaria di Brescia, prima le *autonome* dal 1186 al 1336 circa; poi le monete del Malatesta dal 1404 al 1421; e finalmente le vengono attribuite quelle del dominio veneto, coniate però a Venezia prima del 1443 fino al 1451, e dal 1516 al 1589. — A Brescia viene pure da alcuni attribuita una moneta che vogliono battuta in questa città dal generale spagnuolo Icardo, durante l'assedio del 1515.

Cavriolo Elia. Storia di Brescia volgarizzata da Pietro Spini, col supplemento alle dette Storie fino all'anno 1585. — *Brescia,* 1585; in-4.°

—— La stessa. *Brescia,* 1640; in-4.°

Doneda Carlo. Notizie della zecca e delle monete di Brescia. *Ivi,* 1755; in-8.° e *Zanetti, Nuova raccolta,* tomo IV.

Koehne (B. de). Le monete ossidionali di Brescia. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Volume 6.°

Kunz Carlo. Delle monete ossidionali di Brescia. *Archeografo Triestino.* Volume IV.

Lazari Vincenzo. Le monete dei possedimenti Veneziani di oltremare e di terraferma descritte ed illustrate. *Venezia,* 1851; in-8.° Pag. 144.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane. I Malatesta.

Odorici Federico. Storie bresciane. *Brescia,* 1853-68. Volumi 12, in-4.°

Portioli Attilio. La zecca ossidionale di Brescia nel 1515. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. 5.°

Rizzardi. Notizie della zecca e delle monete di Brescia. *Ivi,* 1755; in-4.°

Rossi Ottavio. Memorie Bresciane; opera storica e simbolica. *Brescia,* 1616; in-4.°

—— La stessa, riveduta da Fortunato Vinaccesi. *Brescia,* 1693; in-4.° con figure.

Schiavini Ferdinandus. Explanatio nummi argentei brixiensis, et nova additamenta ad nummos mediolanenses. *Argelati, etc.* Tomo I.

Zanetti Guid'Antonio. Appendice ai trattati pubblicati nei tre primi volumi della *Nuova raccolta. Zanetti, ecc.* Tomo IV.

BRINDISI.

BRINDISI (Βρεντήσιον, *Brundusium*), città marittima dell'Italia meridionale, nella Basilicata. — Fondata in antico dai Japigi; conquistata e colonizzata dai Romani, 245 av. C. Nei primi anni del XII secolo i *Normanni* vi apersero una zecca, e verso il 1127 Guglielmo, Duca di Puglia vi battè le prime monete. Alla sua morte avendo Ruggero II, Gran Conte e Re di Sicilia, conquistata la Puglia, vi battè moneta col proprio nome e talvolta con quello di Ruggero Duca suo figlio, fino al 1466. A lui successe Guglielmo II re, 1166-1189; indi Tancredi, 1190-1194, e con Guglielmo III termina la dinastia dei *Normanni* nel 1194. — Costanza figlia ed erede di Guglielmo III, trasmise i diritti ed il possesso di quello stato al marito Enrico VI di Svevia, imperatore e re, 1194; fu madre di Federico II, il quale successe al padre nel 1197; come lui, tenne attiva quell'officina monetaria, e nel primo anno del suo regno battè moneta anche a nome della madre; e, morta questa, 1198, a nome suo, come imperatore e re, fino al 1250. A lui successe il figlio primogenito Corrado I re e IV imperatore, fino al 21 maggio 1254. — Manfredi, figlio naturale di Federico II e

di Bianca figlia del Conte Bonifacio Lancia, impossessatosi dello stato a danno di Corradino figlio e legittimo erede di Corrado I, lasciò inoperosa questa zecca. Vinto Manfredi, 26 febbraio 1266, Carlo I d'Angiò s'impadronì del regno, e quivi fece battere monete, le quali, non avendo alcun segno distintivo, vanno confuse con quelle contemporanee uscite dalla zecca maggiore di Napoli. Carlo I poi, nel gennaio del 1279, trasportò gli zecchieri dell'officina monetaria di Brindisi nell'altra che allora aperse in Castel Capuano (Napoli), e nel 1281 mandò una parte di essi a Chiarenza nell'Acaja. — Ferdinando I d'Aragona Re riaperse la zecca di Brindisi che lavorò durante il suo regno, dal 1458 al 1494, e Ferdinando II, che gli successe, la chiuse per sempre nel 1496.

Barthélemy (Anatole de). Nouveau manuel complet de numismatique du moyen âge et moderne. *Paris.* Tav. XII, 547 e 548.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 55 e 112.

Engel Arthur. Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normands de Sicile et d'Italie. *Paris,* 1882; in-4.° Tav. VI, 7, 14, 17 a 23, 25, 28, 29, 30; VII, 1 a 7, 12, e 14 a 21.

Friedlaender Giulio. Unedirte italienische Münze des Kaisers Heinrich VI und des Königs Friedrich II. *Pinder und Friedlaender, Beiträge zur alteren Münzkunde. Berlin,* 1851; in-8.°

Fusco Giuseppe Maria. Intorno ad alcune monete aragonesi ed a varie città che tennero zecca in quella stagione. *Napoli,* 1846; in-8.° Tav. I, 8; II, 5 e 6.

Fusco Salvatore. Dissertazione su di una moneta di re Ruggeri detta ducato. *Napoli,* 1812; in-4.°

—— Tavole di monete del reame di Napoli e Sicilia. *Napoli,* 1839; in-4.°

Heiss Aloïss. Descripcion general de las monedas hispano-cristianas desde la invasion de los Arabes. *Paris,* 1865-69; in-4.° Vol. II.

Huillard Breolles. Attribution à l'empereur Henry VI d'un augustale inédit. *Revue numismatique française.* 1861.

—— Historia diplomatica Frederici II. *Parisiis,* 1859. Tomi 6, in-4.°

Koehne (B. de). Beiträge zur Münzkunde Süd-Italiens vor

der Hohenstaufischen Herrschaft. *Mém. de la Société d'archéologie et numismatique de S.t Petersbourg.* Volume V.

Laugier J. Monnaies rares du cabinet des médailles de Marseille. *Revue numismatique belge,* 1876. Pag. 195.

Lenormant Fr. Monnaies et médailles. *Paris,* 1885; in-16.° Pag. 238.

Spinelli Domenico. Monete cufiche battute dai principi longobardi, normanni e svevi nel regno delle Due Sicilie. *Napoli,* 1844; in-4.°

Tafuri. Catalogo delle monete antiche, medioevali italiane componenti la Collezione del fu Sig. Giuseppe Tafuri di Castellaneta. *Roma,* 1880; in-8.° (*Triplo Tarì di Corrado I imperatore. Tav. ann. 201*).

Tommasi (Gio. Batt. de). Articolo inserito nel n.° 19, anno IV, dell'*Omnibus* di Napoli (*Vi si parla di monete di Brindisi battute colà da Ferdinando II d'Aragona*).

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXIV, 3 e 4; XXIX, 2; LV, 15.

Valeriani. Ricerche critiche ed economiche sull'*agostaro* di Federigo II, sul ducato e sul fiorino d'oro di Firenze. *Bologna,* 1819.

BUSCA.

BUSCA (*Busca*), piccola città dell'Italia settentrionale, presso Cuneo, in Piemonte. — In antico fu *municipio* romano; nel medio-evo il suo nome non compare nelle carte prima del 1004. — Bonifacio del Vasto è il fondatore del Marchesato, 1092. — Nel XII secolo Busca, pur conservando il vassallaggio a' suoi Marchesi, si resse a *Comune.* — Umberto III, il *Beato,* 7° Conte di Savoja toglie, 1160, Busca a Manfredi di Saluzzo, che gli aveva negato l'omaggio di questa terra, quale successore nei diritti di Adelaide marchesa di Susa. — Tommaso I, 8° Conte di Savoja, riceve l'omaggio di Busca e Scarnafiggi, 1217, e di Busca e Bernezzo, 1223, da Manfredi II, marchese di Saluzzo. — Amedeo V, il *Grande,* 13° Conte di Savoja ne ottiene l'omaggio coll'armi dal marchese Tommaso I, 1286. — Dei marchesi di Busca, il solo, a quanto pare, che abbia coniato moneta è Manfredi II Lancia, 1299-1334, e probabilmente per privilegio concessogli dall'imperatore Federico II. — Amedeo VI

di Savoja, detto il Conte Verde, avendogli Federico di Saluzzo ricusato l'omaggio di questo e di altri feudi, lo spogliò di quel possesso nel 1363, e d'allora in poi Busca fu incorporata cogli altri possedimenti della Casa di Savoja. Questa terra nel XVII secolo fu posseduta come feudo dal Principe Tommaso di Savoja con titolo marchionale; e nel XVIII dal Duca del Ciablese con titolo principesco.

Giovanelli Benedetto. Alterthümliche Entdeckungen im Sudtirol im Jahre 1838. *Innsbruck,* 1840; in-8.° Tav. ann. 9.

Promis Domenico. Monete del Piemonte inedite o rare. *Torino,* 1852; in-4.° Tav. I, 7.

Promis Vincenzo. Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria quarta. *Torino,* 1882; in-8.° Tav. II, 18.

Rossi Giancarlo. Alcune parole sul grosso di Manfredi II Lancia. *Bullettino di numismatica e sfragistica.* Vol. I.

—— L'inedito grosso di Manfredi Lancia Signore di Busca, primo Marchese e primo nome sulle italiane monete del medioevo. *Roma,* 1882; in-12.°

CAFFA.

CAFFA (*Theodosia, Kaffa, Kefâ*), città della Russia europea, in Crimea. — Sorge sulle rovine dell'antica *Theodosia,* città ragguardevole della Tauride. I Genovesi l'occuparono fin dal XIII secolo; la Repubblica ne fece una *colonia,* ed ivi battè nel 1400 monete *bilingui* che servissero al minuto commercio. Ma negli ultimi anni del XV secolo, 1475, ne venne spossessata dai Turchi. Caffa e la Crimea dal 1784 appartengono alla Russia.

Desimoni C. Monete correnti nelle colonie genovesi della Crimea (aspri e sommi). *Nota inserita nell' opera di L. I. Belgrano. Della vita privata dei Genovesi. Genova,* 1875; in-8.°

Köhne (B. de). Monnaies frappées par les Génois à Caffa — Musée Kotchoubey, 1851. Tomo I, pag. 269-321.

—— Les monnaies génoises de Kaffa. *Revue numismatique belge,* 1875. Pag. 400.

—— Zur Geschichte der litthaunischen Wappenbilder. Caffa. *Mém. de la Société d'Archéologie et Numismatique de S.t Pétersbourg.* Volume I.

Murzakewitz. Description des pièces génoises frappées à Caffa; nella: *Descriptio Musei publici Odessani. Odessa,* 1841; nella: *Ueber wenig bekannte Münzen, welche sich in Odessa vorfinden;* e nella: *Notizen der Odessär Gesellschaft,* 1844. Pag. 315 e seguenti.

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin, *Paris,* 1878. Avec Supplément, 1882; in-4.°

Sevélieff P. Memorie sulle monete bilingui di Caffa. *Pietroburgo* (*In lingua russa*).

Soret. Trois lettres sur des monnaies cufiques rares ou inédites du Musée de Genève. *Genève,* 1841. Tav. I, 16, 17.

CAGLIARI.

CAGLIARI (*Calaris, Caralis*), capitale della Sardegna. — Di antichissima origine, appartenne prima ai Fenici, 540 av. C. — I Cartaginesi la ristaurarono col nome di *Ida.* — Conquistata dai Romani nel 494, fu eretta in *Municipio* da G. Cesare, e si governò con proprie leggi e statuti, 50 av. C. — Nel IV secolo divenne sede d'un vescovo. — Devastata dai Saraceni, fu loro tolta dai Pisani, che ne tennero il possesso fino al 1323. — Giacomo II d'Aragona, soprannominato il *Giusto,* scacciatine i Pisani, procedeva alla conquista di tutta l'isola; a lui successero Alfonso IV, 1327; Pietro IV, 1336; Giovanni I, 1387; Marino, 1395, e Ferdinando IV, 1412. — Intanto i *Giudici* di Arboréa verso il 1326 avevano aperta una zecca in Cagliari. Pietro IV d'Aragona però fin dal gennaio del 1338 aveva ordinato che quivi si trasportasse la propria zecca d'*Iglesias* (Villa di Chiesa), e Ferdinando IV, successo a Marino, abolì il Giudicato di Arboréa; ma solo sotto il suo successore, Alfonso V, 1416, ebbe effetto il trasloco della zecca, che lavorò in nome di questo Sovrano e del suo successore Ferdinando V, 1479-1516. — Con Carlo I re (e V imperatore), 1517, ebbe principio la dominazione spagnuola nell'isola, che da lui passò al figlio Filippo II d'Austria, 1556; indi a Filippo III, 1598; a Filippo IV, 1621, ed a Carlo II, 1665. Per disposizione testamentaria di quest'ultimo, gli successe Filippo V di Borbone figlio del Delfino e nipote di Luigi XIV re di Francia, 1700; ed a questo, in virtù del trattato di Utrecht, 1713, Carlo III (VI imperatore) d'Austria; e finalmente pel trattato di Londra, 2 agosto 1718, il dominio dell'isola, in cambio del Regno di Sicilia ceduto alla Spagna, pervenne a Re Vittorio Amedeo II di Savoja, che n'ebbe il possesso nel 1720. Le monete però coniate in nome di re Vittorio Amedeo II, 1721; di Carlo Emanuele III, 1730, e di Vittorio Amedeo III per la Sardegna non furono lavorate nella zecca di Cagliari, ma in quella di Torino, ad eccezione delle

erose battute nel 1793, dopo l'attacco dei Francesi. Carlo Emanuele IV, 1796-1802, battè pure in questa officina moneta di bassa lega; e Vittorio Emanuele I, perduti nel 1806 i suoi Stati di terraferma, stanziatosi in Cagliari fino alla caduta di Napoleone I, 1814, vi fece coniare due anni prima, 1812, *reali* e *cagliaresi*, indi chiuse definitivamente quella zecca. Re Carlo Alberto battè le sue monete, col nome della Sardegna, nella zecca di Torino dal 1831 al 1849.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 78 e 79. Suppl. 32 e 73.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 139.

Friedlaender Giulio. Numismata inedita. *Berolini,* 1840; in-4.° Pag. 27, n. 2.

Heiss Aloïss. Descripcion general de las monedas hispano-cristianas desde la invasion de los Árabes. *Paris,* 1865-69; in-4.° Vol. II.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; due volumi in-4.°

Spano Giovanni. Catalogo della raccolta archeologica sarda del can. Giovanni Spano, da lui donata al R. Museo di Cagliari. Monete e medaglie. *Cagliari,* 1852; in-8.°

—— Monetazione in Sardegna di Carlo VI imperatore. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. VI.

Taggiasco. Collezione di Monete, medaglie, autografi e oggetti d'arte antichi e moderni del R. Mons. D. Cesare Taggiasco di Roma. *Ivi,* 1887; in-8.° Pag. 19-23 (*Contiene varie monete inedite*).

Toxiri Agostino. Miniere, zecche e monete della Sardegna con quadri e litografie. *Ancona,* 1884; in-8.°

—— Sopra una moneta attribuita all'arcivescovo calaritano Leonardo. *Bullettino di numismatica e sfragistica,* 1885. Vol. II.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XL, 7.

* * CALDIERO.

CALDIERO, villaggio dell'Italia settentrionale nella provincia di Verona. — Serba avanzi di antiche terme famose per acque salutifere. — Caldiero è celebre nella storia contemporanea per le sanguinose battaglie, di cui fu teatro fra austriaci, francesi ed italiani nel 1796 e 1809. — Erroneamente venne a questa terra attribuita una zecca, di cui non si conosce alcuna moneta, nè alcun documento ne accenna l'esistenza (Vedi: *Vincenzo Promis. Tavole sinottiche, ecc. pag. XVII*).

CAMERINO.

CAMERINO (*Camers, Camarium, Camarinum, Camerinum*), città antichissima dell'Italia centrale, nell'Umbria. — Divenne *Colonia* romana e al tempo di Scipione aiutò Roma durante la guerra Cartaginese, e Cajo Mario nella guerra contro i Cimbri. — A mezzo del secolo XIII si costituì in *Comune* e battè monete col proprio nome, ma si ignora l'epoca precisa della concessione del diritto di zecca. — Sull'esordire del secolo seguente, XIV, venne sotto il dominio dei Signori da Varano. Giulio Cesare di quest'illustre Casato eletto *Vicario* pontificio sulla città, 1464, da Papa Sisto IV, trovata aperta la zecca del Comune, vi continuò a battere moneta in proprio nome. Ucciso poi Giulio Cesare, 9 ottobre 1502, Cesare Borgia figlio di Rodrigo Lenzuoli Borgia (Papa Alessandro VI), s'impadronì di Camerino, che perdette tosto alla morte del Papa, 19 agosto 1503. — Allora Giovanni Maria da Varano ricuperò lo Stato e continuò a far lavorare la zecca anche col nome della propria madre Giovanna Malatesta, la quale morì nel novembre del 1511, rimanendo così egli solo nel governo dello Stato. Morto Giovanni Maria di peste, 19 agosto 1527, gli successe la figlia Giulia da Varano sotto la tutela della madre Caterina Cybo. — Sposatasi poi Giulia a Guidobaldo della Rovere duca d'Urbino, questi entrò in possesso di Camerino il 17 ottobre 1534. — Giulia coniò pertanto moneta anche a nome del marito; ma quattro anni dopo, 1538, fu spogliata dello Stato da Papa Paolo III; morì in Urbino nel 1547. — Paolo III battè moneta in quest'officina fino al 1539, indi chiuse definitivamente quella zecca.

Amati G. Intorno una moneta di Camerino di Giovanni Borgia. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. III.

Borghesi. Primo catalogo del museo Bartolomeo Borghesi. Monete italiane. *Roma,* 1879; in-8.° (*Picciolo di Sisto IV e G. C. Varano, inedito.* Tav. I, 381).

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Pigorini Luigi. Moneta di Ottavio Farnese Duca di Camerino. Memoria. *Modena,* 1872; in-4.° fig.°

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria terza. *Torino,* 1871; in-4.° Tav. I, 3.

Rossi. Catalogo della Collezione Rossi di Roma. Monete di zecche italiane medioevali e moderne. *Roma,* 1880; in-8.° (Tav. II, 745; III, 750, *inedite*).

Santoni Milziade. Della zecca e delle monete di Camerino. Nuovi studi ed aggiunte. *Bullettino di numismatica e sfragistica.* Vol. I, pag. 268.

—— Capitoli della zecca Camerte nell'anno 1535. *Bullettino di numismatica e sfragistica.* Vol. I, pag 346.

—— Di uno scudo d'oro di Giulia Varano della Rovere duchessa di Camerino. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. III, pag. 183.

—— Della zecca e delle monete Camarinesi. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. IV, V e VI.

—— Della zecca e delle monete di Camerino. *Edizione per cura di O. Vitalini. Firenze,* 1875; in-8.°

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXXVII, 14.

CAMPI.

CAMPI (*Campum*), terra in valle di Trebbia, ora unita a Gorreto nella Provincia di Pavia, antico feudo dei Centurioni Scotti. — L'imperatore Ferdinando III, con suo diploma 21 aprile 1654, creò Carlo Centurioni Principe del Sacro Romano impero e Conte Palatino con facoltà di battere moneta nel feudo di Campi, eretto in Principato. Carlo I aperse tosto la sua zecca in questa terra; a lui successe il Principe Gian Battista I, 1663, il quale coniò moneta in nome proprio ed anche in nome della moglie Giulia Serra figlia di Gian Tommaso, 1668, col titolo di *Marchesi* di Campi.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 258.

Olivieri Agostino. Monete e sigilli dei principi Centurioni Scotti. *Genova,* 1862; in-8.°

Olivieri Agostino. Monete e medaglie delle famiglie genovesi dei Centurioni, dei Doria e degli Spinola di recente scoperte. *Rivista numismatica italiana.* Tomo I.

Poey d'Avant. Monnaies féodales de France. *Paris,* 1858-62; in-4.° Tomo III, tav. CXIX, 10.

CAMPOBASSO.

CAMPOBASSO o *Campo Basso,* città dell'Italia meridionale, nel contado di Molise. — Fabbricata nel medio-evo era divisa in due parti, *Campus de Prata* e *Campus Bassus;* poi distrutta risorse dalle sue rovine, conservando la sola denominazione di *Campobasso.* Fu prima feudo di Ugone conte di Molise, che verso il 1020 condusse in moglie Clemenza figlia del re Ruggiero. — In seguito quella terra passò in feudo alla famiglia dei Monforte, che, venuta di Francia, si trapiantò nel Regno di Napoli al tempo di Carlo I d'Angiò, sul finire del XIII secolo, e che dalla sua nativa città, Monfort, prese il cognome. — Il primo Conte di questo casato ch'ebbe la Signoria di Campobasso fu Almerico, 1290, dal quale fu trasmessa ai successori fino a Nicola II, 1450, che fu l'ultimo, e il solo che di propria autorità, a quanto pare, aprisse una zecca in questo dominio. Nicola II battè moneta con tipo somigliante ai *tornesi* che si coniavano contemporaneamente dai Principi d'Acaja. L'officina di Campobasso fu chiusa verso il 1462.

Barthélemy (Anatole de). Monnaies du moyen âge inédites. *Paris,* 1862; in-8.° Tav. XIV, 4.

Dissertazione istorico-critica della famiglia Monforte dei Conti di Campobasso. *Napoli,* 1778; in-8.°

Koehler. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729; in-4.° Tomo XXI, pag. 409.

Kunz Carlo. Secondo catalogo di oggetti di numismatica. *Venezia,* 1855; in-8.° Pag. 55.

Lazari Vincenzo. Monete inedite degli Abruzzi ed osservazioni sui tornesi di Campobasso. *Rivista numismatica italiana.* Tomo I.

Saulcy (De). Numismatique des croisades. *Paris,* 1847; in-4.° Tav. XVIII, dal 5 al 7.

Vergara Cesare Antonio. Monete del Reame di Napoli. *Roma,* 1715; in-4.° Tav. XXVI, 2.

CANDIA.

CANDIA, una delle isole più grandi del Mediterraneo. Fu in antico denominata Κρήτη, o *Creta*, e conquistata da Quinto Metello, detto perciò *Creticus*, nel 68 av. C., e divenne provincia romana. — Caduta in potere degli Arabi, questi vi fondarono Candia, 823, ed allora tutta l'isola prese il nome della nuova città. — I Veneziani ne vennero in possesso, comperandola da Bonifacio Marchese di Monferrato, l'anno stesso in cui i Crociati conquistarono Costantinopoli, 1204. — L'isola comprendeva Candia, la Canea e Retimo. — Tosto la Repubblica mandò coloni in quel nuovo possedimento, per abitarla e per dissodarne il terreno; ma dovette lottare per molti anni contro la ferocia degli isolani, prima di condurre fra di essi la pace e la prosperità. — I Turchi intanto procedevano di conquista in conquista a danno della Cristianità, e nel 1571 s'impadronirono di Cipro, e minacciavano Candia. Ma fu nel 1644 che gl'infedeli assaltarono improvvisamente quest'isola, riguardata come la gemma del mare Egeo. I Veneziani accorsero ed accrebbero tosto le difese; fin dal 1632 batterono per Candia una speciale moneta. La Canea però, dopo eroica resistenza, cadeva in potere dei Turchi, 1645, onde la guerra si ridusse sotto le mura di Candia. Gl'infedeli strinsero d'assedio questa città; in tali strettura, Battista Grimani mandato, 1646, dalla Repubblica qual capitano generale in difesa dell'isola, fece battere nel 1648 una moneta pei bisogni degli assediati, prima di cadere vittima del suo dovere nelle acque dei Dardanelli. Francesco Erizzo, poi Francesco Morosini, tutti fino all'ultimo soldato si copersero di gloria respingendo i ripetuti assalti e ben due volte costrinsero gl'infedeli a levare l'assedio. Però tornarono i Turchi, 1650, sotto quelle formidabili mura con maggiori forze. I veneti soli e pochi, fulminati dalle artiglierie e decimati dalla fame e dalla peste, nel 1658 ricorsero di nuovo allo spediente di battere moneta di bassissima lega onde sopperire ai loro più urgenti bisogni. Con tutto ciò, dopo una guerra accanita e quell'assedio che era durato un quarto di secolo, Candia fu costretta a cedere alla prepotenza dei Turchi ed aprire le porte agli infedeli nel 1669. I Turchi poco dopo si fecero padroni di tutta l'isola.

Lazari Vincenzo. Le monete de' possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma descritte ed illustrate. *Venezia,* 1851; in-8.° Pag. 103; tav. XII e XIII dal n. 54 al 63.

Miari Fulcio Luigi. L'æs argenti, 1572. *Gazzetta numismatica.* Anno I, 2.

Papadopoli Nicolò. Di alcune monete veneziane per Candia. *Venezia,* 1871; in-8.°

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878. Avec Supplément, 1882; in-4.°

CAPUA.

CAPUA (*Vulturnum, Capua*), città dell'Italia meridionale in Terra di Lavoro. — La moderna Capua deve la sua origine ai Longobardi, che la edificarono nei primi anni del IX secolo non molto distante dall'antica, devastata dai Vandali, 455, e totalmente distrutta dai Saraceni sul cadere del secolo VIII. Siconolfo principe di Salerno ne tenne la Signoria dall'839 all'843. Passò essa poi sotto la dominazione dei Duchi di Spoleto, indi sotto quella dei Conti. Landenolfo, uno di questi, per ottenere il vescovato della città, dichiarossi suddito dei romani pontefici, e vi coniò moneta col nome di Papa Giovanni VIII, 863-879. Pervenuta la Contea per successione ad Atenolfo, 887, questi vi fu incoronato principe di Benevento, 899, e ne tenne la Signoria fino al 910, aprendovi una zecca di propria autorità e facendovi battere moneta col proprio nome. — Landolfo V col figlio Pandolfo, suoi successori, ebbero brevissima Signoria, dal 1006 al 1007, e con essi venne chiusa la zecca. — Stabilitasi poi in Capua la Signoria dei Normanni, 1062, Riccardo Conte di Aversa fu il primo che vi battesse moneta di propria autorità, a quanto pare, anche a nome del principe Anfuso, 1136; e con quest'ultimo si chiuse nuovamente la zecca nel 1144. — Circa trecento anni dopo Ferdinando I d'Aragona re di Napoli concedette, 1461, ai Capuani di coniare monete di bassa lega, delle quali però non giunse a nostra cognizione alcun esemplare. — In Capua, 1497, venne incoronato Federico III re di Napoli, il quale riunì nel 1504 il Regno delle Due Sicilie che divenne provincia spagnuola.

Bonucci Carlo. Alcune monete del museo Santangelo appartenenti ai principi di Salerno e di Capua, ed alla dinastia sveva ed angioina del Reame di Napoli e Sicilia. *Fiorelli, Annali di numismatica. Roma,* 1846; in-8.° Tav. II, 6 (*Ristampato a Napoli nel 1853*).

Engel Arthur. Monnaie inédite d'Anfuse, prince de Capoue. *Mélanges de numismatique.* Tomo III, 1882; pag. 200.

—— Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normands de Sicile et d'Italie. *Paris,* 1882; in-4.° Pag. 57.

Fusco Giovanni Vincenzo. Intorno alle zecche ed alle monete battute nel Reame di Napoli da re Carlo VIII di Francia. *Napoli,* 1846; in-4.° Tav. IV.

Fusco Giuseppe Maria. Intorno ad alcune monete aragonesi ed a varie città che tennero zecca in quella stagione. *Napoli,* 1846; in-8.° Tav. I, 4; II, 3.

Fusco Salvatore. Tavole di monete del reame di Napoli e Sicilia. *Napoli,* 1839; in-4.°

—— Tavole di monete del Reame di Napoli e Sicilia presentate nel 1839 all'Accademia Pontaniana. Vol. IV, pag. 12; tav. IV, 1, 2 e 3.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite o corrette. *Torino,* 1867; in-4.° Tav. II, 17.

Spinelli Domenico. Monete cufiche battute dai principi longobardi, normanni e svevi nel regno delle Due Sicilie. *Napoli,* 1844; in-4.°

Tafuri. Catalogo delle monete antiche, italiane medioevali componenti la Collezione del fu Sig. Giuseppe Tafuri di Castellaneta, la più completa in monete cufiche. *Roma,* 1880; in-8.° Tav. ann. n. 206.

CARMAGNOLA.

CARMAGNOLA (*Caramaniola, Carmaniola, Carmagnolia*), città del Piemonte, nella provincia di Torino. — Patria di Francesco Bussone, conosciuto sotto il nome di Conte di Carmagnola, famoso condottiere, decapitato dai Veneziani il 5 maggio 1432. — Dopo la morte di Adelaide, Contessa di Torino, questa terra fece parte del Marchesato di Saluzzo. Questi marchesi, come discendenti da un ramo degli Aleramidi, 1130, usarono del privilegio della moneta, e Lodovico II nel 1480 aperse quivi di propria autorità una zecca, che continuò a lavorare fin verso l'anno 1528, in cui Francesco I re di Francia s'impadronì del Saluzzese. Nel 1588 quel marchesato fu conquistato da Carlo Emanuele I, il *Grande,* e d'allora in poi formò parte integrante degli Stati de' Reali di Savoja.

Cordero di San Quintino Giulio. Della istituzione delle zecche dei Marchesi di Saluzzo. *Lucca,* 1836; in-8.°

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 262.

Friedlaender Giulio. Die italienischen Schaumünzen des fünfzehnten Jahrhunderts (1430-1530). *Berlin,* 1882; in-fol.° Tav. XXXIV.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane. *Milano,* 1819-68; in-fol.° I Marchesi di Saluzzo.

Muletti Delfino. Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo. *Ivi,* 1829-33. Volumi 6; in-8.°

Rossi. Catalogo della Collezione Rossi di Roma. Monete di zecche italiane medioevali e moderne. *Roma,* 1880; in-8.° (Tav. III, 771. *Unica*).

Rossi Umberto. Monete inedite del Piemonte. *Gazzetta numismatica.* Anno IV, n. 8 e 10.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXXIII, 12-14.

CARPENTRASSO.

CARPENTRASSO (*Carpenctoracte, Carpentras*), città della Francia meridionale. — Nel medio-evo fu la città principale del Contado Venesino (*Comtat Venaissin*). — Ebbe sede vescovile nel III secolo. — Dai Borgognoni e dai Franchi, questa città passò ai Conti d'Arles, 1054; ai Conti di Tolosa, 1125; ai Crociati, che combattevano gli Albigesi, 1226. Ritornatone in possesso Raimondo VII, Conte di Tolosa, fu recata in dote da sua figlia al principe Alfonso fratello di Luigi IX, il *Santo.* Filippo l'*Ardito* successore di questo re se ne impadronì, 1271, e alla morte di Alfonso, 1274, la donò col Venesino al papa Gregorio X. Nicolò IV, che gli successe, 1288, aperse una zecca in questa città, che lavorò fino al 1305. Poi quest'officina rimase chiusa per quasi tre secoli; il papa Clemente VIII la riaperse momentaneamente e vi battè moneta, 1598-1599. — Carpentrasso, salvo brevi occupazioni della Francia, non cessò d'appartenere alla Santa Sede, finchè nel 1791 l'Assemblea legislativa dichiarò questa città, il Contado ed Avignone riuniti alla Francia, formandone il dipartimento di Valchiusa. I trattati di Tolentino, 19 febbraio 1797, di Luneville, 9 febbraio 1801, e quello del 1815 confermarono quest'unione.

Carpentin Adolphe. Bulle et monnaies ecclésiastiques de Provence. *Revue numismatique française,* 1865. Tav. VIII, 4.

Cartier Étienne. Numismatique de l'ancien comtat Vénaissin et de la principauté d'Orange. *Revue numismatique française,* 1839; pag. 107-257.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Duby Tobiesen. Traité des monnaies des barons. *Paris,* 1790; in-fol.° Tomo II, tav. C. n. 8, 9 e 10.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 1.

Fauris S.t Vincent. Mémoires des comtes de Provence. *Aix,* 1800; in-4.° Tav. XX, 1 a 6.

Poey d'Avant. Monnaies féodales de France. *Paris,* 1858-62, vol. 3; in-4.° Tav. XCIII, 20 e 21; XCIV, 1; XCVI, 4.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite o corrette. *Torino,* 1867; in-4.° Tav. II, 20.

Ruspoli. Catalogo delle monete papali componenti la Collezione di Alessandro dei Principi Ruspoli. *Roma,* 1885; in-8.° Pag. 9, n. 42 e segg. (*Vedi la nota*).

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XVI, 10 e 11.

* CARPI.

CARPI, città dell'Italia settentrionale nella Provincia di Modena. Vuolsi che prendesse il suo nome dai *Carpi* suoi primi abitatori, che furono poi soggiogati nel 294 per ordine dell'imperatore Diocleziano. — Azzo Adalberto, creato dall'imperatore Ottone I, nel 962, Conte di Modena e Reggio, fu il primo ch'ebbe in possesso quella terra. — Ad Azzo successe il figlio Tebaldo, 1001, indi Bonifacio, che, morendo, 1052, lasciò quel dominio alla figlia Matilde. — Il castello ivi eretto fu assediato nel 1083 dall'imperatore Enrico IV, ed ospitò due papi: Gregorio VII nel 1097, e Pasquale II nel 1106. — Alla morte della contessa Matilde, 1115, quella terra passò in eredità alla Santa Sede, che la tenne per più d'un secolo, finchè papa Innocenzo III ne investì Salinguerra Torelli. Ma cacciato questi dai modenesi, la città fu prima governata a comune dipendente dalla Repubblica modenese, 1215, poi fu soggetta agli Estensi di Ferrara, 1288, poi di nuovo alla Repubblica risorta in Modena, 1306, per obbedire finalmente ai Bonaccolsi di Mantova, 1311. — Manfredi Pio, impadronitosene nel maggio del 1319, ed espulsi i Bonaccolsi da Modena, rimase Signore di Carpi fino alla sua morte, 1348. A lui succedette il figlio Galasso, che ne riformò gli Statuti, 1352, indi Giberto, 1367, e Marco Pio, 1389. Questi lasciò lo Stato, 1418, a' suoi quattro figli Giovanni, Alberto detto il

Vecchio, Galasso e Giberto; dei quali Giovanni morì poco dopo, e Giberto nel 1446. — Galasso ottenne, in compenso de' suoi servigi militari, per sè, e per il nipote Marco, da Lodovico Duca di Savoja, 1450, il privilegio di accoppiare al suo il glorioso cognome di Savoja, trasmissibile a' suoi legittimi discendenti. — Morì Alberto, 1464, lasciando l'unico figlio Leonello; morì anche Galasso, 1465, lasciando otto figli. Uno di questi, Giovanni Lodovico, ordita una congiura contro Borso d'Este marchese di Ferrara, ne fu punito colla morte, e furono esiliati i fratelli. — Leonello e Marco rimasero soli Signori di Carpi. — Morto Leonello, 1477, successegli il figlio Alberto ancora bambino, e lo Stato cadde in balìa del solo Marco; ma quando Alberto toccò i 15 anni, ebbe dall'imperatore Federico III l'investitura della sua metà di Carpi, e fu rimesso al godimento del paterno retaggio, 1490. — Cessò di vivere nel 1494, e gli successe il figlio primogenito Giberto; ma, sorte aspre contese tra i due *condomini,* 1496, Giberto cedette ogni suo diritto ad Ercole I d'Este Duca di Ferrara, ricevendone in cambio la Signoria di Sassuolo e d'altre terre. Alfonso I successo al Duca Ercole occupò anzi, 1504, tutto lo Stato; allora Alberto seguite le parti dell'imperatore Massimiliano, per mezzo di lui riacquistò il dominio. Ma, scoppiata la guerra, 1521, fra Carlo V imperatore e Francesco I re di Francia, vinto quest'ultimo presso Pavia, 24 febbraio 1525, e morto Alberto Pio in Parigi nel gennaio 1531, l'imperatore Carlo V investì finalmente di quel dominio Alfonso I Duca di Ferrara nel 1530. Alberto insieme coll'investitura di Carpi aveva ottenuto dall'imperatore Massimiliano, 14 giugno 1509, il privilegio della moneta. Ma nessuna delle sue monete fu ancora veduta, e rimane assai dubbio se abbia fatto uso del concessogli diritto.

Tiraboschi e G. A. Zanetti. Del diritto di zecca concesso ad Alberto Pio conte di Carpi da Massimiliano I imperatore di Germania. Lettere inedite di Girolamo Tiraboschi e Guidantonio Zanetti. *Milano,* 1870; in-4.°

* CARREGA.

CARREGA, villaggio dell'Italia settentrionale, in Liguria. Carrega, antico *feudo imperiale,* fu uno dei più cospicui possessi della casa de' Doria Pamphili, che tenne con titolo marchionale. Sebbene esista un decreto della Principessa Violante Lomellini, 1669, per l'apertura d'una zecca in questa terra, pure non sembra che venisse effettivamente aperta (Vedi: *Promis V. Tavole sinottiche, ecc. pag. XV*).

Olivieri Agostino. Monete, medaglie e sigilli dei Principi Doria. *Genova,* 1853; in-8.°, pag. 24.

CASALE.

CASALE (*Casale, Bodincomagum*), città dell'Italia settentrionale, in Piemonte. — D'antichissima origine, al tempo de' Romani fu ascritta alla tribù *Pollia*. — In sul finire del secolo IX l'imperatore Carlo il *Grosso* donava Casale alla Chiesa di Vercelli. — Nel 967, Ottone imperatore, eretta quella città in *Marchesato*, ne investiva *Aleramo*, da cui discesero i primi Marchesi del Monferrato, che si resero tanto famosi nella storia delle Crociate. — Federico Barbarossa assoggettò la città all'impero. Distrutta da Arrigo VI, risorse tosto dalle sue rovine; ma distrutta una seconda volta nel 1215, fu rifabbricata da Federico II lo *Svevo*. — Corrado IV re de' Romani riconferma gli *Aleramidi* nel possesso di quel feudo, 1253; ma, estinta questa stirpe nel 1305 colla morte di Giovanni I, ultimo marchese di quella discendenza, il *Marchesato* passò ai *Paleologi* con Teodoro I secondogenito di Andronico II e padre di Violante sposa di Aimone il *Pacifico*, Conte di Savoja. A Teodoro I successe Giovanni II, 1338, sotto il quale Casale fu presa da Galeazzo Visconti, 1369. A Giovanni II intanto successe Ottone Secondotto, 1372; Giovanni III, 1379; Teodoro II, 1381, che fu marito della Beata Margherita di Savoja; sotto di lui Casale tornò al dominio de' Marchesi. Teodoro II verso il 1404 aperse la sua zecca in Casale. Morto Teodoro II nel 1418, gli successe Gian Giacomo marito di Giovanna di Savoja figlia di Amedeo VII, detto il *Conte Rosso*; a lui Giovanni III, 1445, sposo a Margherita di Lodovico Duca di Savoja; Guglielmo I, 1464, fratello di Giovanni III e padre di Bianca moglie di Carlo I Duca di Savoja; Bonifacio I, 1483; Guglielmo II, 1494; Bonifacio II, 1518, fratello del precedente ed in fine Gian Giorgio altro fratello di Guglielmo II, prima vescovo di Casale, poi marchese di Monferrato nel 1530. Morto questi nel 1533 senza prole, con lui si estinse la discendenza dei Paleologi marchesi di Monferrato, i quali lasciarono tutti memoria di sè nelle monete uscite dalla zecca di Casale. — Vari essendo i pretendenti alla successione di Giangiorgio, l'imperatore Carlo V occupò temporariamente il marchesato e fece battere monete in Casale a proprio nome. — Decisa poi la causa, 1536, in favore di Margherita figlia di Guglielmo II Paleologo e sposa di Federico II Gonzaga Duca I di Mantova, questa battè moneta in Casale a nome proprio e del marito e, lui morto, 1540, a quello dei figli Francesco III, 1540, e Guglielmo, 1550, fino al 1566, in cui morì; le sopravisse Guglielmo, cui successero: Vincenzo I, 1587; Francesco, 1612; Ferdinando, cardinale, 1613; Vincenzo II, pure cardinale, 1626, che morì l'anno dopo. Maria figlia di Francesco e nipote di Vincenzo II ultimo Duca di Mantova, rimasta sola erede del Ducato, suo marito Carlo Gonzaga Duca di Rethel prese tosto possesso del nuovo Stato. L'imperatore Ferdinando II non solo si oppose e negogli l'investitura di quel dominio, ma assediò invanamente due volte 1628, e 1630, Casale. Finalmente cedette quel dominio al Duca Carlo II Gonzaga, il quale vi continuò a battere moneta, tenendo aperta la zecca sino al 1637, in cui il Monferrato fu ceduto, in virtù del trattato di Utrecht, 11 aprile, 1713, al Duca di Savoja Vittorio Amedeo II.

Chalon Renier. Curiosités numismatiques. *Revue numismatique belge.* Serie IV, tomo III.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 243 e Suppl. 71.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 449 e 450.

Godio Alessandro. Sullo stemma di Casale Monferrato. *Casale,* 1867; in-8.°

—— Cronaca di Crea. Introduzione. *Casale,* 1863; in-8.°

Köhler. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-50. Vol. 22, in-4.° Vol. XXI, pag. 409.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I, pag. 248; tav. XII, 1 a 4.

Maggiora Vergano. Monete inedite dei Paleologi marchesi di Monferrato. *Rivista di numismatica italiana.* Tomo II e III.

Manno A. Medaglie e relazioni inedite sull'assedio di Casale del 1695. *Torino,* 1881; in-8.°

Morbio Carlo. Monete ossidionali sconosciute di Volterra, Empoli, Lecco, Casale e Sabbioneta. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Tomo I.

Morel-Fatio Arnoldo. Monnaies inédites des marquis de Montferrat frappées à Chivasso, Casale, ecc. *Revue numismatique belge.* Serie IV, tomo IV, 1866.

Portioli Attilio. La zecca di Casale Monferrato sotto Federico Gonzaga e Margherita Paleologa. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. 6.°

Promis Domenico. Monete ossidionali del Piemonte. *Torino,* 1836; in-4.°; e *Memorie della R. Accademia delle Scienze.* Serie I, tomo XXXIX.

—— Monete dei Paleologi marchesi di Monferrato. *Torino,* 1858; in-4.°

—— Monete inedite del Piemonte. *Torino,* 1866; in-4.° Tav. V, 47 al 53.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria terza. *Torino,* 1871; in-4.° Tav. I, 4, 5 e seguenti.

—— Monete e medaglie italiane. *Torino,* 1873; in-4.° Tav. I, 6.

Promis Vincenzo. Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria quarta. *Torino,* 1882; in-8.° Tav. II, 19, 20 e 21.

Rossi Umberto. Un quarto di grosso di Secondotto marchese di Monferrato. *Gazzetta numismatica.* Anno I, n. 4.

—— Monete inedite del Piemonte. Casa di Savoja. *Gazzetta numismatica.* Anno III, n. 11 e 12.

—— Monete inedite del Piemonte. *Gazzetta numismatica.* Anno IV, n. 8 e 10.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXXIII, 7, 9 e 11.

* CASCIA.

CASCIA (*Cursula*), piccola città dell'Umbria. Il Pontefice Sisto IV concesse il privilegio ai Casciani, di battere moneta nel 1471. Però ignorasi affatto da chi e quando siansi coniate monete in questa città, non conoscendosene alcuna che le si possa attribuire (Vedi: *Tonini F. P. Topografia generale delle zecche italiane. Firenze, 1869; pag. 62*).

* CASOLE vedi Volterra.

CASOLE, antico possesso della Chiesa di Volterra, ove probabilmente tennero zecca i Vescovi di quella città (Vedi: *Rossi. Volterra e le sue monete. Gazzetta numismatica. Anno II, n. 21 e 22*).

* CASTEL DI MONTE.

CASTEL DI MONTE, nell'isola d'Elba. — Fin dal IX secolo quest'isola appartenne alla Repubblica dei Pisani, ed il Tronci, negli *Annali di Pisa,* afferma che nel 1181 questa Repubblica obbligò a battere moneta al suo conio gli abitanti di Castello di Monte e Castello Veltrajo da essa fondati, dove ora trovasi Porto Ferraio. Però finora nessuna moneta è comparsa che provi l'esistenza di questa zecca (Vedi: *Promis V. Tavole sinottiche, pag. XV*).

CASTEL DURANTE.

CASTEL DURANTE, terra nella provincia di Pesaro. — Prima chiamavasi *Castel delle Ripe.* — Nel 1284, Galasso, conte di Monferrato, prese ed incendiò questo castello, e ne disperse gli abitatori. — Martino IV, papa, volendo gratificare quegli uomini sempre devoti alla Chiesa, mandò il vescovo Guglielmo Durante, rettore di Romagna, il quale sulle rovine del distrutto Castel delle Ripe, ne costruì un altro, cui dal suo nome chiamò Castel Durante. Divenuta questa terra possesso dei Duchi d'Urbino, Guidobaldo I da Montefeltro, 1482-1508, fece battere, nella zecca di Urbino, monete col nome di essa. — Castel Durante non ebbe mai officina monetaria.

Reposati Rinaldo. Della zecca di Gubbio e delle gesta dei conti e duchi di Urbino. *Bologna,* 1772; in-4.° Pag. 41, n. 1 e 2.

—— Della zecca di Gubbio e delle gesta dei conti e duchi d'Urbino. *Bologna,* 1772-73. Volumi due in-4.°; e *Zanetti, Nuova raccolta.* Tomo I, con aggiunte.

CASTELLEONE.

CASTELLEONE o CASTEL LEONE (*Castleo o Castrumleonis*), borgata e castello di Lombardia, nella provincia di Cremona. — Prima portò il nome di Castel Manfredi; distrutto da Federico Barbarossa nel 1188, fu poi riedificato dai Cremonesi, mutandone il nome in quello di Castel Leone. — Cabrino Fondulo, Signore di Cremona, dopo che cedette questa città al Duca di Milano Filippo Maria Visconti, 1420, si ritirò in questo castello, avuto dal Duca coll'altro di Soncino, e lo tenne col titolo di Marchese fino al 1424, in cui Cabrino fu preso e chiuso nelle carceri di Pavia. Indi tradotto per ordine del Visconti a Milano, ebbe mozzo il capo, 11 febbraio 1425. Colla morte di lui ebbe fine il Marchesato di Castelleone, e da quel giorno questa terra fu annessa alla provincia di Cremona. In Castelleone fu certamente battuta da Cabrino la moneta segnata col nome di questa terra col titolo marchionale.

Lancetti Vincenzo. Cabrino Fondulo. Frammento della storia lombarda sul finire del secolo XIV e il principiare del XV. *Milano,* 1827. Volumi due; in-12.°

Robolotti Francesco. Documenti storici e letterarii di Cremona. *Ivi,* 1857; in-fol.°

CASTELSARDO.

CASTELSARDO o CASTEL SARDO (*Castrum o Kastrum Genuense*), borgo dell'isola di Sardegna, nella provincia di Sassari. — Fondato dai Doria, 1102, che ne ebbero la Signoria, col nome di Castel-Genovese — Il borgo serba ancora le vestigia della sua antica origine. — Nicolò Doria, Signore di quella terra dal 1436 al 1448, aperse, pare di propria autorità, in quel castello una zecca, e vi battè moneta col suo nome.

Spano Giovanni. Memoria sopra una moneta finora unica di Nicolò Doria. *Cagliari,* 1868; in-8.°

*CASTEL VELTRAJO.

CASTEL VELTRAJO, nell'isola d'Elba. Fino dal IX secolo quest'isola era posseduta dalla Repubblica dei Pisani, e il Tronci, negli *Annali di Pisa* attesta che nel 1181 questa Repubblica obbligò a battere moneta al suo conio gli abitanti di Castello di Monte e Castel Veltrajo, da essa fondati dove ora sorge Porto Ferraio. Finora però non è comparsa alcuna moneta che si possa attribuire a questa zecca (Vedi: *Promis V. Tavole sinottiche, ecc., pag. XV*).

CASTIGLIONE DE' GATTI.

CASTIGLIONE DE' GATTI (*Castellio*), comune sulle vette dell'Appennino nella provincia di Bologna, feudo dell'antico ed illustre casato de' Pepoli. Romeo di questa famiglia fu, nel secolo XIV, il più ricco gentiluomo d'Italia. — Giovanni e Giacomo di Taddeo Pepoli, 1340, acquistarono quel feudo da Ubaldino de' Conti Alberti di Mangone. In seguito Giacomo, rimastone solo padrone, per cessione fattagli dal fratello, lo tramandò intero a' suoi figli, investiti di questo, coll'altro feudo di Baragazza da Carlo IV imperatore, nel 1369, e da questi passò ai suoi discendenti. L'imperatore Leopoldo I confermò ai Pepoli il possesso di quella terra, con diploma 20 aprile 1700, concedendo loro anche il privilegio della moneta. Non risulta però in qual tempo siasi aperta questa zecca, solo si conoscono monete comitali collo stemma dei Pepoli, ed altre de' Conti Ercole e Cornelio, Alessandro e Socino, uscite da quest'offi-

cina nei primi anni del secolo XVIII. Ora, questa terra, cambiò il suo nome in quello di *Castiglione de' Pepoli.*

Promis Vincenzo. Sulle monete di Castiglione de' Gatti. *Torino,* 1881; in-8.°

CASTIGLIONE DEL LAGO.

CASTIGLIONE DEL LAGO, terra dell'Italia centrale, nell'Umbria. Ferdinando II de' Medici, di undici anni, successe al padre Cosimo II, 1621, nel Granducato di Toscana, restando in tutela della madre fino al 1628. — Fidanzato da lungo tempo colla nipote ed erede di Francesco Maria II della Rovere, ultimo Duca d'Urbino, questi, morendo, aveva non pertanto legato i suoi Stati alla Chiesa, per cui papa Urbano VIII s'impossessò di quel Ducato in nome della Santa Sede, nel 1631. — Ferdinando, non avendo potuto ottenere colle pratiche, neppure i beni allodiali della Casa della Rovere, ricorse alle armi, e nel 1643 s'impadronì di questa terra, in nome della quale fece battere in Firenze *crazie* e *quattrini* in quell'anno stesso e nel seguente 1644.

Manni Domenico Maria. De variis Italiæ monetis medii ævi ratiocinationes XLIX (Vedi: *Argelati, tomo V, pag. 52*).

Tonini F. P. La crazia ed il quattrino di Ferdinando de' Medici principe di Castiglione del Lago. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Anno I.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE (*Castrum Stiliconis, Castilio Stiveriorum*), grossa borgata dell'Italia settentrionale, nella provincia di Brescia. — Non consta, se di propria autorità, o per concessione imperiale, in seguito al diploma d'investitura di Massimiliano II, 1572, il Principe Don Ferrante Gonzaga abbia aperto la sua zecca in Castiglione. Certo è che nel 1580 battè quivi moneta; come pure fecero i suoi successori: Rodolfo, 1586; Francesco, 1593; Ferdinando I, 1616; Carlo, 1678; Ferdinando II, 1680. — Questa zecca venne chiusa nel 1723, quando gli abitanti scossero il giogo dei Gonzaga, per mettersi sotto il dominio dell'imperatore Carlo VI.

Affò Ireneo. Le monete dei Gonzaghi, principi di Castiglione delle Stiviere e signori di Solferino. *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo III.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 247.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 453.

Hirsch Enrico. Una piastra inedita di Francesco Gonzaga principe di Castiglione (Anno 1593-1616). *Gazzetta numismatica.* Anno I, n. 8.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I, pag. 255; tav. XIII, dal 3 al 7.

Morel-Fatio Arnoldo. Faux kreutzer de Berne et du Valais fabriqués en Italie. *Lausanne,* 1866; in-8.° Tav. ann. n. 3.

Papadopoli Nicolò. Monete inedite delle zecche minori dei Gonzaga. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Anno V. Tav. XI, 1 a 8.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite. Memoria seconda. *Torino,* 1868; in-4.° Tav. I, 7.

—— Monete e medaglie italiane. *Torino,* 1873; in-4.° Tav. I, 7.

Rossi Umberto. Bozzolo e Castiglione delle Stiviere. Monete sconosciute. — Sabbioneta. Appunti numismatici. *Gazzetta numismatica.* Anno I, n. 2.

—— Di alcune contraffazioni operate in Castiglione delle Stiviere ed in Correggio. *Gazzetta numismatica.* Anno II, n. 10.

Zanetti Guid'Antonio. Appendice ai trattati pubblicati nei tre primi volumi della sua *Raccolta. Zanetti, ecc.* Tomo III, pag. 475. Tav. XXV e XXVI.

CASTRO.

CASTRO (*Castrum*), città nell'antico Stato della Chiesa, ora distrutta. — Pier Luigi Farnese, figlio naturale di papa Paolo III, già gonfaloniere di Santa Chiesa, 1536, fu da questo pontefice creato Principe e Signore di Nepi e di Castro col privilegio della moneta, 1539. Questo principe però non aperse zecca in Castro prima del 1545, nel qual anno fu creato Duca di Parma e

Piacenza dall'imperatore Carlo V. Ma, essendogli stata ordita contro una congiura, fu spento, 10 settembre 1547, e il suo cadavere gettato dalle finestre del castello di Piacenza. Colla morte di Pier Luigi fu chiusa in Castro l'officina monetaria.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, ecc. *Ferrariæ,* 1755-79; 4 volumi in-4.° Tomo II, III e IV.

De Lama. Lettere di un anonimo sopra le zecche di Castro e Novara. *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo V.

Rossi. Catalogo della Collezione Rossi di Roma. Monete di zecche italiane medioevali e moderne. *Roma,* 1880; in-8.° Tavola III, 911 (*Inedita*).

* CATABIASCO.

CATABIASCO, terra che faceva parte del feudo di Campi nella provincia di Pavia. — Il Principe Gian Battista I Centurioni signore di quel feudo convenne nel 1669 collo zecchiere Marco Antonio Ariani per la battitura in questa terra di *marchesini* colla figura del Principe in piedi; ma non consta che ciò abbia avuto effetto (Vedi: *Promis V. Tavole sinottiche, pag. XV*).

CATANIA.

CATANIA (*Catdna, Cattna*), città della Sicilia, fondata sui ruderi dell'antica, alla spiaggia orientale dell'isola, presso le falde dell'Etna. — Nel medio-evo Federico d'Aragona salito al trono di Sicilia, 1296, innalzò sull'antichissima acropoli il castello *Ursino,* celebre nelle memorie Aragonesi. Questo re ebbe a combattere fieramente contro il Papa, Carlo di Valois e gli Angioini, possessori del Regno di Napoli, ma colla pace del 1303 conservò a sè ed a' suoi discendenti il Regno unito d'Aragona e di Sicilia, sposando una figlia di Carlo II d'Angiò re di Napoli, e cambiando il titolo di Re di Sicilia in quello di *Re della Trinacria.* Morì nel 1337, e gli successe il figlio Pietro II; poi Luigi, 1342; a questi, il fratello Federico II, 1355, lasciando erede del regno, 1377, la figlia Maria, che lo trasmise, 1402, allo sposo Martino d'Aragona, e, morto questi, 1409, al padre di lui Martino il *Vecchio.* Spentasi in quest'ultimo, 1412, l'antica schiatta d'Aragona, quel Regno passò a Ferdinando figlio di Giovanni I re di Castiglia e di Eleonora figlia di Pietro IV, re d'Aragona. Federico II, con decreto del 1371, concedette il diritto di zecca a questa città, che battè moneta dal 1355 al 1377.

De Mauro. Sul colle di San Basilio volgarmente detto Casale. *Catania,* 1861; in-8.°

Heiss Aloïss. Descripcion general de las monedas hispano-cristianas desde la invasion de los Arabes. *Madrid,* 1867; in-4.° Tav. CXVI, 6 e 7.

Paruta Filippo. La Sicilia descritta con medaglie e ristampata con aggiunte da Agostini. *Lione,* 1697; in-fol.°; e *Grævius, Thesaurus antiquitatum et historiæ Siciliæ. Lugduni Batavorum,* 1723; in-fol.° Tav. CCIII, 3.

Rossi Umberto. Le monete di Catania. *Gazzetta numismatica.* Anno II, n. 3 e 4.

CATANZARO.

CATANZARO, città dell'Italia meridionale, nella Calabria Ulteriore presso il golfo di Squillace. — Francesco I re di Francia, liberato dalla prigionia di Madrid, e infranto il trattato 14 gennaio 1526 impostogli da Carlo V, il 22 maggio dell'anno stesso entrò in lega col papa Clemente VII, coi Veneziani, coi Fiorentini ed altri principi italiani, e ruppe guerra all'imperatore. Gli Spagnuoli si opposero ai loro tentativi in ogni parte della penisola e, forzata Roma, posero a sacco la città e il Vaticano; il Papa salvossi a stento in Castel Sant'Angelo, per poi comperare a peso d'oro la libertà. — Una seconda volta gl'imperiali assalirono Roma, il 5 maggio 1527, e di nuovo la misero a ferro ed a fuoco. Intanto altre schiere di Francesi condotte dal Lautrec, 1528, scesero nell'Italia meridionale e, tra l'infierire della fame e della peste, presero diverse città e ne assediarono altre; tra queste, Catanzaro, che resistette. In tale occasione, 1528, si battè in questa città una moneta portante l'infausta data di quell'assedio. — Morto di peste il Lautrec, disfatti i Francesi, si firmò in Barcellona, 20 giugno 1529, la pace tra il Papa e l'Imperatore, e il 5 agosto in Cambrai tra l'Imperatore e il Re di Francia (detta la *Pace delle Dame*). — Carlo V poi in Bologna fu dallo stesso papa Clemente VII coronato solennemente Re d'Italia ed Imperatore, 22 febbraio e 24 marzo 1530.

Amato V. Memorie istoriche di Catanzaro. *Napoli,* 1670; in-4.° Pag. 163.

Capialbi V. Sulla moneta battuta in Catanzaro il 1528. *Messina,* 1839; in-8.° Pag. 3.

Duby Tobiesen. Recueil général des pièces obsidionales et de nécessité. *Paris,* 1786; in-fol.° Tav. XX, 8.

Fusco. Catalogo della Collezione Fusco. Monete italiane. *Roma,* 1882; in-8.° Tav. II, 447.

Fusco Giuseppe Maria. Intorno ad alcune monete aragonesi ed a varie città che tennero zecca in quella stagione. *Napoli,* 1846; in-8.° Tav. II, 10.

Vergara Cesare Antonio. Monete del Regno di Napoli da Roggiero primo Re, sino all'Augustissimo Regnante Carlo VI Imperatore, e III Re Cattolico. *Roma,* 1716; in-fol.° Pag. 89, 6.

CATTARO.

CATTARO (*Catta, Catharus*), città nell'Albania veneta, in Dalmazia, fondata nel VI secolo sull'antico *Ascrivium.* — Sotto Tuartko re di Servia e di Rascia ebbe Statuti propri governandosi a Comune, col privilegio della moneta. — Tolta a quel re da Lodovico d'Ungheria, 1366, dopo undici anni, 1377, fu distrutta dai Veneziani che guerreggiavano contro i Genovesi. Ricuperata per breve tempo e ristaurata da Tuartko, venne in potere di Ladislao re di Napoli pretendente al trono ungherese, che la restituì a Sigismondo figlio di Carlo IV imperatore e re d'Ungheria. Ma staccatasi dopo breve tempo da Sigismondo, diedesi spontaneamente a Venezia nel 1423, che le rinnovò il privilegio della moneta e conservolla fino al trattato di Campoformio, 17 ottobre 1797, per cui fu ceduta all'Austria, mantenendo però sempre la sua costituzione di libero Comune. Col trattato di Presburgo, 26 dicembre 1805, passò Cattaro sotto il dominio de' Francesi. Ma poco dopo se ne impadronirono i Russi, i quali pel trattato di Tilsit, 9 luglio 1807, la cedettero di nuovo ai Francesi. — In fine al congresso di Vienna, 20 settembre 1814, e 10 giugno 1815, fu deciso che Cattaro col resto dell'Albania fosse restituita definitivamente all'Austria. Notevoli sono le monete ossidionali uscite dalla zecca di Cattaro, quando posseduta e difesa dai Francesi, prima bloccata, poi cinta d'assedio dagli inglesi, fu costretta a rendersi a questi ultimi nel 1813.

Barthélemy (Anatole de). Nouveau manuel complet de numismatique du moyen âge et moderne. *Paris.* Tav. X, 486.

Cartier Étienne. Supplément aux dix lettres sur l'histoire monétaire de France. Variétés numismatiques. Royales, baronnales et historiques. *Revue numismatique française,* 1842. Tavola XIII, 8.

Corner. Catharus Dalmatiæ civitas. *Patavii,* 1759; in-4.°

Lazari Vincenzo. Le monete de' possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma descritte ed illustrate. *Venezia,* 1851; in-8.° Tav. V, dal 21 al 27.

Liruti Giangiuseppe. Della moneta propria e forastiera ch'ebbe corso nel ducato del Friuli. *Venezia,* 1749; in-4.° Tav. VII, dal 62 al 65.

Mailliet Prosper. Monnaies obsidionales et de nécessité. *Paris,* 1886; in-8.° Pag. 34, dal 268 al 271.

Millin et Millingen. Histoire métallique de Napoléon ou recueil des médailles et des monnaies qui ont été frappées depuis la première campagne de l'armée d'Italie jusqu'à la fin de son règne. *Londres,* 1819; e *Paris,* 1854; in-4.° Tav. LXXIII, 485, 486.

CEFALONIA.

CEFALONIA (*Cephallenia*), isola del Mediterraneo, la maggiore delle Jonie, chiamata da Omero *Same* o *Samos.* — I Normanni se ne impadronirono nel 1146; i Veneziani nel 1449. — Le monete uscite dalla zecca di Venezia col nome di quest'isola, di Zante e di Corfù cominciarono a battersi dalla Repubblica negli ultimi anni del dogato di Alvise III Mocenigo e continuarono sotto il suo successore Carlo Ruzzini dal 1730 circa al 1735. — A quella de' Veneziani successe nell'isola la dominazione de' Francesi, 1787, poi il Protettorato inglese nel 1814.

Lambros Paolo. Monete dei possedimenti veneti in Levante. ΠΑΝΔΩΡΑ. *Atene,* 1855; in-4.° Pag. 81.

Lazari Vincenzo. Le monete de' possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma descritte ed illustrate. *Venezia,* 1851; in-8.° Pag. 89.

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878. Avec Supplément, 1882; in-4.°

** CELLAMARE.

CELLAMARE, castello dell'Italia meridionale, presso Napoli, appartenente all'antico casato de' Giudici. Erroneamente fu attribuita una zecca a questo castello. Si conosce solo una medaglia, coniata sul finire dello scorso secolo, di Antonio Giudice principe di Cellamare, portante nel rovescio un'aquila che si volge mirando il sole col motto: HAUD ALITER.

Rossi. Catalogo della Collezione Rossi di Roma. *Roma,* 1880; in-8.° Tav. III, 931.

CEVA.

CEVA, piccola città dell'Italia settentrionale, in Piemonte. — Fu edificata sulle rovine dell'antica *Ceba.* — Questa città col suo territorio costituì il Marchesato fondato da Bonifacio del Vasto nel 1092. — I marchesi vi apersero nel secolo XIV la loro zecca, e Guglielmo di Ceva col nipote Bonifacio vi batterono moneta dal 1324 al 1326, e poi Guglielmo solo dal 1326 al 1351 circa. — Quasi duecent'anni dopo, cioè nel 1527, l'imperatore Carlo V fece dono di questa terra e del Marchesato colla Contea d'Asti alla cognata Beatrice figlia di Giovanni II re di Portogallo, sposa nel 1521 a Carlo III il *Buono* Duca di Savoja; morta questa, 8 gennaio 1538, il dominio di Ceva passò cogli altri possedimenti a' suoi discendenti maschi.

Gazzera Costanzo. Delle zecche e di alcune rare monete degli antichi marchesi di Ceva, Incisa e Del Carretto. *Memorie dell'Accademia di Torino.* Serie I. Tomo XXXVII, 1833; in-4.° Pag. 31, n. 1, 2 e 3.

Moriundus. Monumenta aquensia. *Taurini,* 1789-90; volumi due in-4.° Tomo II, tav. VII.

Olivero. Memorie storiche della città e marchesato di Ceva; 1858.

Promis Domenico. Monete del Piemonte inedite o rare. *Torino,* 1852; in-4.° Tav. I, 9.

Promis Vincenzo. Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria quarta. *Torino,* 1882; in-8.° Tav. II, 22.

Rossi Umberto. Monete inedite del Piemonte. Casa di Savoja. *Gazzetta numismatica.* Anno III, n. 11 e 12.

CHAMBÉRY.

CHAMBÉRY (*Cambaryriacum, Camenirum Lemincorum*), antica città vescovile e castello di Savoja. — Nel 1029 era posseduta da Ermengarda sposa a Rodolfo III re di Borgogna. — Venuta in potere di alcuni *Signori,* che la governavano con titolo di Visconti, questi ne cedettero l'*alto dominio* a Tommaso I, figlio d'Umberto III, Conte di Savoja, 1222, che fu largo alla città di uno Statuto e d'altre onorevoli franchigie. Tommaso da Berlione Conte acquistò per denari anche il *dominio utile* di quella terra, 1282. — Circa sessant'anni dopo, Amedeo V

il *Grande* comperò pure da Ugo de la Rochette, 1295, il Castello e ne fece la sede ufficiale del suo governo (1). — Ivi Amedeo VIII il *Pacifico*, primo Duca di Savoja, pubblicò il corpo di leggi conosciuto sotto il nome di *Statuta Sabaudiæ*. — Nel 1253 Bonifacio, 10° Conte di Savoja, aperse una zecca in questa città e vi fece battere le proprie monete; questa officina poi continuò a lavorare anche sotto quasi tutti i suoi successori fino al Duca Carlo Emanuele II, dal quale quell'officina fu definitivamente chiusa nel 1640. Siccome però le monete di questa zecca non portano segno che le distingua da quelle uscite da altre zecche dei Reali di Savoja, così esse vengono generalmente classificate sotto quest'ultima denominazione.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; volumi due in-4.°

—— Monete inedite del Piemonte. *Torino,* 1866; in-4.° Tav. I, 4.

Promis Vincenzo. Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria quarta. *Torino,* 1882; in-8.° Tav. I, 13.

CHIARENZA.

CHIARENZA (*Cyllene*), città dell'Elide, nella Grecia propriamente detta (*Peloponneso*), chiamata poi *Achaja* e più tardi *Morea*. — Morto Guglielmo Champlitte, gli sottentrò nel Principato d'*Achaja* Goffredo di Villehardouin, 1210, che vi fondò la dinastia della sua casa. Goffredo ebbe a successori i suoi due figli: Goffredo II, 1223, e Guglielmo II, 1246. A quest'ultimo Luigi IX re di Francia, detto il *Santo*, concesse il privilegio della moneta, 1250; a lui, morto nel 1277, successe Carlo I d'Angiò re di Napoli, 1278, poi Carlo II, 1285. Isabella figlia di Guglielmo II di Villehardouin sposatasi a Fiorenzo di Hainaut regnò col marito dal 1291 al 1296, e rimasta vedova, col secondo marito Filippo di Savoja, 1301, cui successe Guido II de la Roche, dal 1304 al 1308. — Mahaut di Hainaut figlia di Isabella, maritatasi con Luigi di Borbone, regnò con lui dal 1313 al 1316. — A lei successe Caterina di Valois, 1324, e suo figlio Roberto d'Angiò, 1332, re di Napoli. Tutti questi principi, da Guglielmo II di Villehardouin, fino a Roberto d'Angiò, eccetto Caterina di Valois, lasciarono monumenti di sè nelle monete uscite dalla zecca di Chiarenza fino al 1364, nel qual anno venne chiusa per sempre quest'officina. A Roberto successe poi nel Principato Maria di Borbone, 1364, e Luigi di Borbone, 1387. Il titolo

(1) La residenza di questi principi era stata dapprima a Mommelliano, a Chillon, a Voyron, a Saint-George d'Espéranche; poi più solitamente al castello del Bourget, finchè Bona di Borbone, moglie di Amedeo VI, edificò Ripaglia. *Luigi Cibrario*: *Serie Cronologica degli acquisti dei Reali di Savoja*; *ad annum*.

di Duca di Chiarenza per via di alleanze pervenne pure al secondogenito di Edoardo III re d'Inghilterra, Lionello, che lo trasmise alla sua discendenza.

Bretagne Alexandre. Florin d'or de Robert d'Anjou, prince d'Achaïe. *Revue numismatique française,* 1866. Pag. 58.

Buchon Jean Alexandre. Recherches et matériaux pour servir à une histoire de la domination française en Orient aux XIII, XIV et XV siècles. *Paris,* 1840; in-8.° Tomo I, tav. III, 5, 6 e 9.

—— Atlas des nouvelles recherches historiques sur la principauté française de Morée et ses hautes baronnies. *Paris,* 1840; in-4.° Tav. XXIV, 1, 5 e 6; XXXVIII, 7; XXXIX, 4.

Cangemi Nicola. Tavola delle monete con tipo tornese, coniate nei secoli XIII e XIV, nella Grecia e nelle provincie adiacenti. *Napoli,* senza data.

Cordero di San Quintino Giulio. Della parte dovuta agl'italiani nello studio delle monete battute nel corso dei secoli XIII e XIV nelle provincie meridionali dell'impero greco in Europa col tipo dei denari tornesi. *Torino,* 1842; in-4.°

Friedlaender Giulio. Numismata medii ævi inedita. *Berolini,* 1835; in-4.° Tav. II, 5-7.

Grote Hermann. Die Münzen der lateinischen Dynasten im Peloponnese. *Blätter für Münzkunde.* Tomo I, 1835, n. 34 (*Denaro tornese di Fiorenzo di Hainaut*).

Jaquot. Étude sur Geoffroy de Villehardouin, dit le Chroniqueur, et sur les Villehardouin, princes d'Achaïe. *Mém. de la Soc. d'agric., sciences et arts du dép. de l'Aube.* Tomo XXXIII, pag. 5 (*Sigilli e monete*).

Lambros Paolo. Ανέκδοτα νομίσματα κοπέντα ἐν Γλαρέντσα κατὰ μίμησιν τῶν ἐνετικῶν ὑπὸ Ῥοβέρτου τοῦ ἐξ Ἀνδηγαυῶν, ἡγεμόνος τῆς Πελοποννήσου (1346-1364). Ἐν Ἀθήναις, 1876.

Marchaut N. D. Mélanges de numismatique et d'histoire. *Paris,* 1818; in-8.°

Marchaut N. D. Lettres sur la numismatique et l'histoire. *Paris,* 1851; in-8.° Tav. VII, 5 e 6.

Saulcy (Fr. De). Monnaies des barons français qui après la prise de Constantinople en 1204, fondèrent des états héréditaires dans les provinces démembrées de l'empire grec. *Revue numismatique française,* 1841-42.

—— Numismatique des Croisades. *Paris,* 1847; in-4.° Tavola XIV, 18 a 21; XV, 6 a 10; XVI, 1 a 10.

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878. Avec Supplément, 1882; in-4.°

** CHIERI.

CHIERI (*Carium, Cherium*), antica città dell'Italia settentrionale, in Piemonte. — Sull'esordire del secolo XII si eresse in *Comune* indipendente. — Nel 1155 fu presa ed arsa da Federico Barbarossa. — Risorse presto dalle sue rovine, e circa due secoli dopo diedesi spontaneamente ad Amedeo VI di Savoja, detto il *Conte Verde* ed al principe d'Acaja suo cugino, 19 maggio 1347. — Questa città, che dallo stato libero di Repubblica passò sotto il dominio de' Duchi di Savoja, non ebbe mai il privilegio della moneta.

CHIETI.

CHIETI (*Urbs Teatina*), città dell'Italia meridionale, nell'Abruzzo citeriore, fondata sull'antica *Teate* dei *Marrucini.* — Nelle guerre combattute fra Angioini e Durazzeschi verso la fine del XIV secolo, mantenne sempre fede a re Carlo di Durazzo, 1381; a Ladislao, 1386; e alla regina Giovanna II, 1414. — Avvenuta la divisione del Regno, 1443, per ordine d'Alfonso I d'Aragona, questa città ebbe privilegi e favori, e fu dichiarata metropoli degli Abruzzi e residenza del Vicerè. — Scoppiata, 1459, la *congiura de' Baroni* contro Ferdinando I d'Aragona re di Napoli, Chieti si conservò fedele al re, e questi in premio le concesse il privilegio della moneta, 14 novembre 1464; ma pare che questo privilegio non avesse esecuzione, e che i conii più antichi di questa zecca siano da attribuirsi con maggiore probabilità ad un'epoca anteriore, cioè a quando la città era residenza del Vicerè tra il 1459 e il 1463. — Ristabilita la pace nel Reame, Chieti continuò a battere monete, ma in tutto con-

formi a quelle di Napoli fino al 1463. — Dopo circa trent'anni, la sua zecca fu riaperta da Carlo VIII nel breve tempo della sua spedizione nel Regno, e definitivamente chiusa nel 1495.

Cartier Étienne. Supplément aux dix lettres sur l'histoire monétaire de France. Variétés numismatiques. Royales, baronnales et historiques. *Revue numismatique française,* 1842. Tavola XIII, 3.

—— Monuments numismatiques de l'expédition de Charles VIII en Italie. *Revue numismatique française,* 1848. Tav. V, 1-7.

Friedlaender Giulio. Münzen von Chieti, Atri und Sulmona. *Berliner Blätter, ecc.* 1866. Tav. XXVII, 1.

Fusco Giovanni Vincenzo. Intorno alle zecche ed alle monete battute nel Reame di Napoli da re Carlo VIII di Francia. *Napoli,* 1846; in-4.° Tav. II e VII.

Fusco Giuseppe Maria. Intorno ad alcune monete aragonesi ed a varie città che tennero zecca in quella stagione. *Napoli,* 1846; in-8.° Tav. II, 8.

Hoffmann H. Les monnaies royales de France depuis Hugues Capet jusqu' à Louis XVI, ecc. *Paris,* 1878; in-4.° (*Carlo VIII,* pag. 78).

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. III, pag. 252; tav. XII, 6.

Lazari Vincenzo. Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi illustrate e descritte. *Venezia,* 1858; in-8.° Tav. IV, 30, 31, 32, 33, 34, 35.

—— Monete inedite degli Abruzzi ed osservazioni sui tornesi di Campobasso. *Rivista num. italiana.* Tomo I, n. 6.

CHIUSI.

CHIUSI (Κλούσιον, *Clusium*), città dell'Italia centrale, nella provincia di Siena. — Originariamente chiamata *Camers* o *Camars,* fu una delle dodici *Lucomonie* dell'antica Etruria e residenza reale di Porsenna (507, av. C.) — Alleata coi Romani fu per lungo tempo baluardo insormontabile ai Galli; ma dopo ripetuti assalti, cinta d'assedio, venne da questi espugnata, 391 av. C.,

aprendo loro così la via di Roma. — Vitige re de' Goti se ne impadronì nel 536 d. C. Circa cinquant'anni dopo venne in potere dei Longobardi e diventò la sede d'uno dei loro Duchi, l'ultimo dei quali fu Ragimbaldo, 775. — Poi questa città a poco a poco abbandonata, cadde in rovina, in mezzo a terre incolte e a paludi micidiali, per risorgere cinque secoli dopo a nuova vita, ora libera, ora soggetta alla vicina Siena. — Nel XIV secolo si costituì indipendente reggendosi in forma repubblicana. — È probabilmente in questo tempo che Chiusi aperse la sua zecca, ma non consta da chi ne abbia avuto il privilegio; però le sue monete furono di certo battute tra gli anni 1337 e 1355, nei quali si resse a Comune.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ medii ævi hactenus non evulgatis dissertationes quatuor. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Tomo II, pag. 93, n. 1; Tomo III, tav. XI, n. 1.

Pizzetti. Zecca di Chiusi ed antichità toscane. *Siena,* 1778.

CHIVASSO.

CHIVASSO (*Clevasium, Clivassium*), antica città dell'Italia settentrionale, in Piemonte. — Poco dice la storia di questa città, solo se ne ritrova qualche cenno in un diploma dell'imperatore Lotario I dell'anno 843. — Nel X secolo vi ebbero giurisdizione prima i Marchesi, poi i Vescovi d'Ivrea. — I Marchesi di Monferrato, discendenti dal celebre Aleramo, ne ottennero l'investitura dall'imperatore Federico I di Svevia, 1164. — Nel 1231 la città fu presa e saccheggiata dai milanesi nemici di Federico II figlio di Enrico VI imperatore e nipote del Barbarossa; ma l'anno seguente fu restituita ai legittimi possessori, i quali nel 1239 vi stabilirono la loro residenza. — Estinta con Giovanni I l'antica prosapia degli Aleramidi, 1305, il marchese di Saluzzo Manfredo IV, discendente da Bonifacio I, di quella illustre famiglia, pretese alla successione nel Monferrato, ma il legittimo erede Teodoro Comneno de' Paleologi secondogenito di Andronico II imperatore di Costantinopoli, rese vani i tentativi dell'usurpatore, e fu riconosciuto Signore del Principato, 1306. Teodoro appena salito sul trono coniò in Chivasso col proprio nome monete che vennero proscritte dall'imperatore Enrico VII, con grida 7 novembre 1310; ma tosto dall'istesso imperatore ottenuta la concessione della zecca, continuò a battere in questa officina moneta nei due metalli nobili. A Teodoro I, 1312, successe Giovanni II suo figlio (I de' Paleologi), che proseguì a far battere moneta nell'officina di Chivasso fino al 1404, nel qual anno fu trasferita a Casale. — Minacciato da Francesco Sforza colle armi di Filippo Maria Visconti, e vedendo di non potervi resistere, il Marchese Gian Giacomo, nella pace di Thonon, cedette l'alto dominio di Chivasso ad Amedeo VIII, primo Duca di Savoja, nel 1431.

Ambrosoli Solone. Il ripostiglio di Lurate Abbate. *Rivista italiana di numismatica. Milano,* 1888. Anno I, fasc. I.

Maggiora Vergano E. Monete inedite dei Paleologi marchesi di Monferrato. *Rivista numismatica italiana.* Tomo II, n. 1.

Morel-Fatio Arnoldo. Monnaies inédites des marquis de Montferrat. *Revue numismatique belge.* Serie IV, tomo IV. Tavola annessa, n. 1.

Promis Domenico. Monete dei Paleologi marchesi di Monferrato. *Torino,* 1858; in-4.° Tav. I, 1 e 2.

—— Monete inedite del Piemonte. Supplemento. *Torino,* 1866; in-4.°, e *Miscellanea di storia italiana.* Tav. V, 47.

Promis Vincenzo. Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria quarta. *Torino,* 1882; in-8.° Tav. II, 23.

Rossi Umberto. Monete inedite del Piemonte. Casa Savoja. *Gazzetta numismatica.* Anno III, n. 11 e 12.

CIPRO.

CIPRO (Κύπρος, *Cyprus*), isola del Mediterraneo. — Le venne il nome dalle ricche miniere di rame (*cuprum*), commisto all'oro e all'argento, che abbondano nell'isola. — Soggetta ai Fenici, 620 av. C.; e agli Egizj, 550; acquistò la sua indipendenza al principio del IV secolo av. C. — Celebri sono le sue città *Amatunta, Idalia, Pafo.* — Compresa poi nell'impero di Alessandro il *Grande,* alla morte di questo, 324 av. C., fu disputata fra i Tolomei d'Egitto e i re della Siria. — I Romani l'occuparono nel 65 av. C., e con loro passò agli Imperatori d'Oriente. — Di quest'epoca si conoscono monete battute in Cipro da Isacco Ducas Comneno (1184-1190). — Se ne impossessarono per poco gli Arabi, quando venne conquistata da Riccardo *Cuor di Leone,* re d'Inghilterra, 1191, che la cedette l'anno seguente, 1192 a Guido di Lusignano quarto figlio di Ugo VIII il *Buono,* discendente da Ugo I del Poitou, detto il *Cacciatore.* — Guido, re di Gerusalemme e Signore di Cipro, è il fondatore del Regno di quest'isola; a lui successero: Amalrico, suo fratello, 1194; Ugo I, 1205; Enrico I, 1218; Enrico II, 1285, indi il fratello Amalrico II usurpatore nel 1304, Signore di Tiro, spento nel 1310. — Ad Enrico II ritornato sul trono, 1310, successero: Ugo IV, 1324 ed il figlio di questi, Pietro I, 1358; Pietro II, 1369; Giacomo I, 1382; Giano, 1398; Giovanni II, 1432; Carlotta con Luigi di Savoja, 1458; Giacomo II, 1464; Caterina Cornaro col figlio Giacomo III, 1473, la quale, mortole il figlio, 1475, regnò sola fino al 1489, e nello stesso anno vendette l'isola ai Veneziani. — Da Guido a Caterina Cornaro, tutti questi principi lasciarono memeria di sè, nelle monete battute da loro in Nicosia capitale dell'isola. Anche la Repubblica di Venezia subentrata ai Lusignani nel dominio di Cipro, fece per questa coniare in Venezia una specie particolare di monete

sotto il dogato di Francesco Venier, 1554, di Gerolamo Priuli, 1559, e di Pietro Loredano, 1567. — L'unica moneta però stampata in quest'isola dai Veneziani è l'ossidionale di Famagosta del 1571 (Vedi: *Nicosia, Famagosta*).

Barthélemy (Anatole de). Monnaies du moyen âge inédites. *Revue numismatique française,* 1862. Pag. 366-373; Tavola XIV, 2 e 3 (*Luigi di Savoja, re di Cipro*).

Fitz-Gerald. On a coin of Guy de Lusignan, king of Cyprus. *The numismatic Chronicle,* 1846. Pag. 197.

Köhne (B. de). Unedirte Münzen von Cypern, aus dem Mittelalter (*Memoria della Società di Archeologia e di numismatica di Pietroburgo*). Tav. V, 1851. Pag. 358-360.

Kunz Carlo. Primo catalogo di oggetti di numismatica. *Venezia,* 1855; in-16.° Tavola annessa, 6.

—— Secondo catalogo di oggetti di numismatica. *Venezia,* 1855; in-8.° Pag. 48 e tav. II, 13 e 17.

Lambros Paolo. Monnaies inédites du Royaume de Chypre au moyen âge. *Athènes,* 1876; in-4.°

Lazari Vincenzo. Le monete de' possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma descritte ed illustrate. *Venezia,* 1851; in-8.° Tav. XIV, 65-68.

Mas Latrie (L. de). Notice sur les monnaies et les sceaux des rois de Chypre de la maison de Lusignan. Bibliothèque de l'École des chartes. Tomo V, 1843-44. Pag. 118 et 413.

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878. Avec Supplément, 1882; in-4.°

Schweitzer Federico. Brevi cenni storici che conducono alla illustrazione di una medaglia di Ugone III re di Cipro e di Gerusalemme. *Trieste,* 1846; in-8.°

Vogué (De). Monnaies inédites des Croisades. *Revue numismatique française,* 1864. Tav. XIX, 8; e 1865, Tav. XIII, 1, 2 e 3.

Zon Angelo. Cenni storici intorno alla moneta veneziana. *Venezia,* 1847. *Venezia e le sue lagune.* Tomo I, P. II, in-4.° Tav. III, 3.

CISTERNA.

CISTERNA (*Cisterna*), terra dell'Italia settentrionale, nella provincia di Alessandria. Fu un antico feudo della Chiesa d'Asti. L'imperatore Enrico VII di Lussemburgo, con diploma 15 aprile 1311, confermò a quella Chiesa il possesso della terra e del suo castello. — Nel 1389 trovasi possessore di quel feudo Gandolfo Borgognino d'Asti, ma ignorasi quando ne sia stato investito. — Nel 1414 ne ebbero il possesso Giacobino e Francesco Garretti, gli eredi de' quali col consenso del Vescovo lo vendettero nel 1472 ai Pelletta. — Il papa Sisto IV di propria autorità, 12 luglio 1474, ne fece dono ad Antonio della Rovere, patrizio torinese, trasmissibile ai suoi discendenti, dei quali Giorgio, pronipote di Antonio, lo vendette nel 1559 a Torquato Torto milanese, che ne ebbe l'investitura da papa Pio IV nel 1560. Da questo casato il feudo passò poi in quello degli Acerbi pure di Milano con titolo *marchionale*. Gli Acerbi alla loro volta lo cedettero, 14 ottobre 1650, a Francesco Dal Pozzo marchese di Voghera, con approvazione di papa Alessandro VII, 19 dicembre 1665. Morto Francesco nel 1667, Jacopo suo figlio ed erede ottenne conferma di quel possesso da Clemente IX, 30 novembre 1669; l'erezione della terra in *principato* da Clemente X, 11 ottobre 1670; e il privilegio della moneta, 28 marzo 1673. — A Jacopo successe Giuseppe Alfonso, ed a questo Carlo Emanuele, col quale si estinse questo nobile casato. — Il solo Jacopo figlio di Francesco usò del diritto della moneta, che fece battere nel 1677 col titolo di principe della Cisterna e di Belriguardo. — Il decreto della R. Camera de' conti, 12 aprile 1790, in nome di Vittorio Amedeo III re di Sardegna, qual Vicario della Santa Sede sopra tutti i feudi del Piemonte, tolse a questa famiglia come a tutte le altre il diritto di battere moneta col proprio nome.

Appel Giuseppe. Münzen und Medaillen des Mittelalters und der neueren Zeit. *Wien* e *Pesth,* 1820-28. Vol. 4, in-8.° Tomo III, nel frontispizio.

Promis Domenico. Monete inedite del Piemonte. *Torino,* 1866; in-4.° Tav. III-IV, 32, 33 e 34.

* CITTÀ DI CASTELLO.

CITTÀ DI CASTELLO (*Civitas Castellana*), piccola città vescovile dell'Italia centrale, su quel di Perugia. Prese il nome da un antico castello appartenente ai Marchesi di Monte Santa Maria, signori della città. In vecchie carte di questa illustre famiglia si trova nominata la *moneta montesca; floreni de moneta Sanctæ Mariæ;* ed altrove: *floreni castellani.* Ma finora non si conosce il diploma di concessione della zecca a questa famiglia, nè comparve in luce moneta alcuna che le si possa attribuire (Vedi: *Tonini. Topografia delle zecche italiane, pag. 72*).

* CIVIDALE vedi Udine.

CIVIDALE, piccola e antica città dell'Italia settentrionale, nel Veneto, poco distante da Udine. Fu in antico *Colonia* romana. Ristaurata da Giulio Cesare nel 44 av. C., prese il nome di *Forum Julii.* Fu distrutta, prima da Attila nel 452, poi da Teodorico re degli Ostrogoti nel 489. Non si trova memoria da chi fosse rinnovata: è noto solo, che Sigeardo II Patriarca d'Aquileja (1068-1077), l'accrebbe e vi condusse nuovi abitatori, e che Bertoldo di Merano (1218-1251), la cinse di mura. Cividale nel 1419 passò spontaneamente sotto il governo della Repubblica di Venezia. In questa città batterono probabilmente moneta alcuni de' Patriarchi di Aquileja.

CIVITA-DUCALE.

CIVITA-DUCALE o CITTÀ DUCALE (*Civitas Ducalis*), città dell'Italia meridionale, nell'Abruzzo Ulteriore. — Fondata da Carlo II d' Angiò (1285-1309) con questo nome in onore di suo figlio Roberto *Duca* di Calabria. Questa città, scoppiata la *congiura de' Baroni* nel 1459, si mantenne fedele a Ferdinando I d'Aragona re di Napoli, e mentre ardeva la guerra, batteva moneta coll'autorizzazione di Alfonso I re di Napoli, o più probabilmente con quella del figlio e successore Ferdinando I d'Aragona.

Lazari Vincenzo. Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi illustrate e descritte. *Venezia,* 1858; in-8.° Tav. IV, 36 e 37.

CIVITAVECCHIA.

CIVITAVECCHIA (*Centum Cellæ*), città marittima dell'Italia centrale, nella provincia di *Maremma.* — Trae la sua origine dagli Etruschi. — Trajano imperatore de' Romani vi scavò un eccellente porto, 98-117 dell'E. V. — Questa città nel medio evo fu compresa nel *Patrimonio di S. Pietro.* — I papi: Giulio II, 1508; Gregorio XIII, 1578; Urbano VIII, 1632, ne ristaurarono il porto e fortificarono la città. — Pio VI, negli anni 1796 e 97 fece coniare in Roma col nome di questa città monete di rame, poichè è noto che in Civitavecchia non fu aperta mai officina monetaria.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

CLITUNNO vedi Spoleto.

CLITUNNO, si denominava al tempo della Repubblica Romana del 1798-99 un dipartimento, di cui era Capoluogo Spoleto.

COCCONATO vedi Passerano.

COCCONATO (*Coconatum*), borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte, nella provincia d'Alessandria. — Appartenne in antico alla Marca d'Ivrea, indi alla diocesi di Vercelli. — Poscia ne vennero in possesso i Conti Radicati discendenti da un ramo dei Conti di Cavaglià. — Fin dal 1446 i Radicati si costituirono spontaneamente vassalli a Lodovico Duca di Savoja; Massimiliano I imperatore confermò tal vassallaggio a favore del Duca Filiberto II, il *Bello,* nel 1503. — Ma avendo i Radicati fatto adesione al Duca di Milano, 1522, l'imperatore Carlo V successo in quel Ducato a Francesco II, ultimo degli Sforza, concedette nuovamente ai Radicati l'investitura di quel possesso con diploma 29 gennaio 1530 e col privilegio della moneta. I Radicati però non usarono subito di questo diritto; solamente dopo la pace di Cateau-Cambrésis, 1559, apersero la loro zecca in Passerano; e la più antica moneta conosciuta, coniata in questa officina in nome di tutto il *consortile,* porta la data del 1581.

COMO.

COMO (*Comum, Civitas Cumana*), città dell'Italia settentrionale, in Lombardia. — Ebbe per fondatori gli *Orobii,* e per antichi Signori i *Galli insubri* venuti con Brenno. — I Romani vi stabilirono una *colonia,* e la ristaurarono col nome di *Novocomum.* — Patria di Plinio il giovine, 61 dell'E. V. — Allo sfasciarsi dell'impero d'Occidente subì come le altre città di questa parte d'Italia le incursioni barbariche. — Nel secolo VIII se ne impadronirono i Goti, che vi eressero il castello Baradello. — Passò poi sotto al dominio dei Carlo vingi fino all'888. — Reggevasi a libero *Comune* quando nel 1118 ruppesi la guerra di Milano contro Como, durata dieci anni e che terminò colla distruzione di quest'ultima nel 1127. — Venticinque anni dopo, risorta dalle sue rovine, Como nel 1152 a Würzburg, e l'anno seguente a Costanza, invocò la protezione di Federico Barbarossa, che nel 1159 la ristaurò e munì di mura e di torri. — Però nel tempo della riscossa Como, seguendo l'esempio delle città sorelle, entrò nella *Lega lombarda,* 1168. — Vinto il Barbarossa a Legnano, 29 maggio 1176, e stabilita la pace fra i *Comuni* italiani e l'imperatore, questi, con diploma del 1178, concesse ai Comaschi il privilegio di battere moneta

avente *formam nostram pariter cum nomine nostro.* — La città di Como usò tosto del diritto concessole, e coniò le sue prime monete col nome dell'imperatore fino al 1186, poi con quello del suo figlio e successore Enrico VI fino al 1197. — Morto in Puglia, 1250, l'imperatore Federico II figlio del precedente, Como cadde in preda delle fazioni dei Rusconi e dei Vitani. — Lodovico il *Bavaro,* successo ad Enrico VII di Lussemburgo, coniò pure moneta in questa città dal 1314 al 1327; nel qual anno Franchino Rusca, che aveva ospitato quell'imperatore, fu da lui creato *Vicario,* e da' suoi concittadini eletto a loro *signore.* Otto anni durò la Signoria di Franchino in Como; egli fu, nel 1335, forzato a cedere la città ad Azzo Visconti. Con Azzo e sotto i suoi successori questa città godette alcuni anni di pace; ma il 17 ottobre 1408 i Visconti ne vennero cacciati; Franchino II figlio del precedente rioccupò la città e la tenne fino alla sua morte, 1412. A lui successe nella Signoria Lotterio IV fino all'11 settembre 1416, in cui fu costretto a cederne il dominio a Filippo Maria Visconti, Duca di Milano. — Alla morte di quest'ultimo, Como si costituì in Repubblica, 1447, ed usò del diritto della moneta; ma un anno dopo, 1448, la città fu ripresa da Francesco Sforza, che, divenuto Duca di Milano, 25 marzo 1450, ne trasmise il possesso ai suoi successori. — Con Milano e col rimanente della Lombardia, Como cadde nel 1530 sotto il dominio degli Spagnuoli; e finalmente, nel 1746, fu annoverata anch'essa fra le provincie austriache. La zecca di Como si chiuse colla caduta della Repubblica nel 1448.

Amati Girolamo. L'aquilino di Como restituito a Federico II. *Bullettino di numismatica e sfragistica.* Vol. II.

Ambrosoli Solone. Contribuzioni alla numismatica comense. *Gazzetta numismatica.* Anno II, n. 22.

—— Zecche italiane rappresentate nella Raccolta numismatica del D.r Solone Ambrosoli. *Como,* 1881; in-4.° Pag. 36; tavola I e II, 12-24.

Argelati Filippo. Additiones ad nummos variarum Italiæ urbium (Vedi: *De monetis Italiæ*). Vol. III, pag. 72; tav. X, 1 e 2.

Bellati Francesco. Dissertazione sopra varie antiche monete inedite spettanti all'austriaca Lombardia. *Milano,* 1775; in-4.° Pag. 14, n. 1 e 2.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, ecc. *Ferrariæ,* 1755-69; volumi 4 in-4.° Tomo II, pag. 34, n. 1, 2 e 3; Tomo III, tav. VI, 1.

Brambilla Camillo. Alcune annotazioni numismatiche. *Pavia,* 1867; in-8.° Tavola unica, 4, 5 e 6.

Cantù Cesare. Storia della città e della diocesi di Como. *Firenze,* 1856; in-16.° Tomo I, pag. 255.

Friedlaender Giulio. Numismata medii ævi inedita. *Berolini,* 1835; in-4.° Tav. I, 1; II, 2.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane. *Milano,* 1819-68; in-fol.° I Visconti. Tav. XXII, 7-12.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite. Memoria seconda. *Torino,* 1868; in-4.° Tav. I, 8.

Rovelli Pietro. Monete e medaglie dell' agro comense. *Como,* 1879; in-8.°

—— Una moneta della zecca di Como. *Gazzetta numismatica.* Anno II, n. 2.

Rusconi Alberto. Memorie storiche del Casato Rusca o Rusconi. *Bologna,* 1874-77; in-fol.°

Terzi Basilio. Osservazioni sopra alcune monete inedite d'Italia. *Padova,* 1808; in-4.° Pag. 13; tav. I, 3.

COMPIANO.

COMPIANO (*Complanum*), sorge sopra ameno colle sulla destra del Taro. S'ignora l'epoca della sua fondazione; la più antica memoria che ne rimanga non va oltre il 1141, quando fu da' suoi Signori, i Malaspina, ceduta ai Consoli della città di Piacenza, cui appartenne fino al 1257. Venutone in possesso Ubertino Landi, con essa, con Bardi e Borgotaro formò un piccolo Stato. L'imperatore Carlo V, con altri privilegi, concesse ai Landi il diritto di zecca nel 1551, e l'imperatore Rodolfo II li confermò con diploma 15 marzo 1590; in virtù de' quali il principe Federico Landi, figlio di Claudio, coniò moneta in questa terra dal 1590 al 1627; in quell'anno egli cedette il feudo insieme a quello di Bardi alla propria figlia Maria Polissena, quando andò sposa a Giovanni Andrea II Doria. Quest'ultimo poi vendette Compiano e Bardi ai Farnesi di Parma nel 1682. La zecca di Compiano fu chiusa nel 1630.

Pigorini Luigi. Memorie storico-numismatiche di Borgotaro, Bardi e Compiano. *Parma,* 1863; in-8.°

—— Monete e medaglie dei Landi di Valditaro. *Rivista numismatica italiana.* Vol. I, pag. 158.

CORFÙ.

CORFÙ (Κόρκυρα, *Corcyra*), isola del mare Jonio, presso la costa dell'Epiro. — Fu colonizzata dai Corintii, 700 av. C.; subì le sorti della Grecia, e fu assoggettata ai Romani, 146 av. C.; indi fece parte dell'impero Bizantino. — Manfredi re di Sicilia, avendo sposato nel 1259 Elena Comneno, figlia di Michele despota dell'Epiro, questa portogli in dote l'isola di Corfù e parte dell'Epiro. — Pochi anni dopo Carlo II d'Angiò re di Napoli, avendo conquistato Corfù, la cedette nel 1294 a suo figlio Filippo, Signore di Taranto. Manfredi vi aperse un'officina monetaria che lavorò in suo nome dal 1259 al 1266; e lo stesso fece Filippo d'Angiò, battendovi moneta dal 1294 al 1332 circa. — Venuta quest'isola in possesso de' Veneziani alla metà del secolo XV, la Repubblica, circa il 1730, fece battere moneta nella metropoli col nome di essa e con quello delle isole Cefalonia e Zante. — A quella de' Veneziani successe nell'isola la dominazione de' Francesi, 1787, poi il Protettorato inglese nel 1814.

Lambros Paolo. Monete dei possedimenti veneti in Levante. ΠΑΝΔΩΡΑ. *Atene,* 1855; in-4.° Pag. 81.

Lazari Vincenzo. Le monete de' possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma descritte ed illustrate. *Venezia,* 1851; in-8.° Pag. 89.

Numismatica Veneta o serie di monete e medaglie dei dogi di Venezia. *Ivi,* 1856; in-4.° Doge CXIV, n. 2, 4 e 6.

Saulcy (De). Numismatique des croisades. *Paris,* 1847; in-4.° Tav. XVIII, 4 e 8.

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878. Avec Supplément, 1882; in-4.°

Terzi Basilio. Osservazioni sopra alcune monete inedite d'Italia. *Padova,* 1808; in-4.° Pag. 33; tav. II, 18.

* CORINTO.

CORINTO (ἡ Κόρινθος, *Ephyra, Corinthus*), città del Peloponneso (*Achaja*). — Dal terzo all'ottavo secolo dell'E. V. fu preda degli Eruli, de' Visigoti e degli Slavi. — I *Crociati* francesi se ne impadronirono nel 1205, e poco di poi la cessero ai Veneziani che, perduta e riacquistata più volte, la ritennero fino al 1715. In quell'anno cadde in potere dei Turchi, al cui dominio si sottrasse

nell'eroica rivoluzione della Grecia nel 1821 contro l'impero Ottomano. — Guglielmo II di Villehardouin battè monete col nome di questa città dal 1246 al 1277.

Cangemi Nicola. Tavola delle monete con tipo tornese, coniate nei secoli XIII e XIV, nella Grecia e nelle provincie adiacenti. *Napoli,* senza data.

Cordero di San Quintino Giulio. Della parte dovuta agl'italiani nello studio delle monete battute nel corso dei secoli XIII e XIV nelle provincie meridionali dell'impero greco in Europa col tipo dei denari tornesi. *Torino,* 1842; in-4.°

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878. Avec Supplément, 1882; in-4.°

CORNAVIN.

CORNAVIN, terra e castello presso Ginevra. — Pietro XI Conte di Savoja, per il suo valore detto il *piccolo Carlomagno,* acquistò l'alto dominio di Ginevra e sue dipendenze, fra cui anche la terra di Cornavin, per dedizione spontanea dei cittadini,; ed Amedeo VIII detto il *Pacifico,* 18° Conte di Savoja, s'impossessò anche di quella Contea per vendita fattagli da Oddone di Villars, nel 1402. — Lodovico, secondo Duca di Savoja, aperse in questa terra un'officina monetaria, 1448, che lavorò monete affatto conformi al tipo di quelle dell'altre zecche dello Stato fino al 1535, in cui Ginevra ed il suo contado, ribellatisi a Carlo III il *Buono,* ricuperarono la loro libertà.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; due volumi in-4.°

Promis Vincenzo. Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria quarta. *Torino,* 1882; in-8.° Tav. I, 13.

* CORON.

CORON o CORONE (*Corone*), città sorta sui ruderi dell'antica Κορώνη, fondata dai Messeni, 37 av. C., nella Grecia sul golfo di Petelidi. — Divenuta la Morea possedimento Veneziano, 1204, una legge del Maggior Consiglio di quella Repubblica, 7 marzo 1305, sanciva che si aprisse in Corone una zecca pei

bisogni del commercio; ma pare che una tal legge non avesse esecuzione, poichè finora non venne in luce alcuna moneta che si possa attribuire a tale officina.

Lazari Vincenzo. Le monete de' possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma descritte ed illustrate. *Venezia,* 1851; in-8.° Pag. 98.

Padovan Vincenzo. Le monete dei Veneziani. *Venezia,* 1881; in-8.° Pag. 257.

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878. Avec Supplément, 1882; in-4.°

CORREGGIO.

CORREGGIO (*Corregium, Corrigium*), città e castello dell'Italia centrale, nella provincia di Reggio d'Emilia. — Frogerio figlio di Guido e fratello di Alberto, 1009, fu il capo-stipite de' Signori di Correggio. — A Gilberto, di questo casato, che aveva favorito il ritorno de' fuorusciti *Guelfi* in Parma, fu data la Signoria di questa città, 1303; ma essendosi comportato da tiranno, ne fu cacciato, 1321; Azzo suo figlio riacquistò il dominio di Parma, 1328. — L'imperatore Sigismondo, eretta Correggio in *Contea,* ne conferì l'investitura a Giberto figlio di Gherardo, 1452. — Manfredo, figlio del Conte Borso, ottenne per sè quella *Contea* da Carlo V imperatore, 16 ottobre 1520, che ne lo confermò nel 1533, comprendendovi il fratello Gianfrancesco ed i cugini Ippolito e Gerolamo. — Manfredo morendo, 20 marzo 1546, lasciò lo Stato ai suoi tre figli Giberto, Camillo e Fabrizio, ai quali Carlo V confermò l'investitura, 1551, e probabilmente concesse il privilegio della zecca, perchè essi appunto in quel tempo vi batterono monete in comune fino alla morte di Giberto, 1583; poi col nome degli altri due fratelli Camillo e Fabrizio, sino alla morte di quest'ultimo avvenuta nel 1597. — Camillo, rimasto solo, illustratosi nelle armi, ottenne dall'imperatore Carlo V il titolo di *Principe.* Ammogliatosi con Maria di Collalto, n'ebbe due figli, Giberto e Manfredo, che morirono in tenera età; e da Francesca Mellini due figli naturali, Cosimo e Siro, legittimati poi, 1 agosto 1592. — Camillo, morto in Milano 3 giugno 1605, lasciò Siro erede dello Stato. Questi, accusato dell'assassinio di Gerolamo Gatti, il Governatore di Milano Don Giovanni Hurtado de Mendozza marchese de la Hynojosa dichiarò Siro illegittimo e decaduto lo Stato al fisco imperiale, 16 ottobre 1612. — Ma, purgatosi dell'appostogli delitto, l'imperatore Mattia, 13 febbraio 1615, restituì a Siro l'avito possesso ereditato dal padre, e gli confermò il titolo di Principe. — Accusato una seconda volta di pubblico oltraggio fatto per ordine suo ad un frate del Santo Uffizio, Girolamo Zambeccari, fu costretto costituirsi in carcere a Milano, 12 novembre 1617, donde uscì un

anno dopo, 19 settembre 1618, per l'intercessione di sua madre, principessa Francesca Mellini, che ne ottenne il perdono dal papa Paolo V. — Accusato una terza volta dinanzi all'imperiale Consiglio per adulterazione di monete, settembre 1623, fu minacciato della perdita di quel privilegio. — Finalmente sospettato ribelle alla Corte di Spagna, qual fautore del Duca di Rethel, e rinnovata l'accusa dell'adulterazione delle monete, la Corte imperiale citò Siro nella rocca di Novellara, e nel 1630 uscì da Vienna la sentenza che lo dichiarava decaduto dallo Stato, per cui il Duca di Guastalla nel settembre di quell'anno ne prese in nome dell'Impero possesso, e ne chiuse la zecca. — Siro abbandonò Correggio in compagnia della moglie e dei figli, 6 aprile 1631, e si rifugiò a Mantova. — Correggio, nel 1636, fu ceduta alla Casa degli Estensi di Modena. — Siro morì poverissimo in Mantova, 23 ottobre 1645, in età di settant'anni.

Bigi Quirino. Di Camillo e Siro da Correggio e della loro zecca, memorie storico-numismatiche. *Modena,* 1870; in-4.°

Chalon Renier. Un daldre de Correggio. *Revue de Numismatique Belge.* Serie II, 1852. Pag. 407.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 258, n. 1 e 3.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne*, 1769; in-fol.° Pag. 466.

Engel Arthur. Un écu du prince Syrus Austriacus de Correggio. *Mulhouse,* 1877; in-8.° *Engel, Monnaies et médailles d'Alsace, 1877.*

Forchheimer Eduard. Ein Thaler des Fürsten Syrus Austriacus von Correggio. *Zeitschrift der Num.,* 1876. Pag. 190.

Hooft Van Iddekinge. Contraffazione italiana di una moneta dei Paesi Bassi. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Volume 6.°

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-50. Volumi 22 in-4.° Tav. XVII, pag. 201.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol II, pag. 229; tav. X, dal 1 al 6.

—— Monete inedite o rare di zecche italiane. Correggio. *Archeografo Triestino,* 1882. Vol. VIII, pag. 259-274 (con due Tavole).

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane. *Milano,* 1819-68; in-fol.° I da Correggio. Tav. I, 1 e 2.

Picqué. Quelques monnaies et médailles inédites de la collection de Monsieur de Jonghe. *Revue numismatique belge.* Serie III, Tomo V; tav. XIII, 2464.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria terza. *Torino,* 1871; in-4.° Tav. IV, 48.

Rossi Umberto. Di alcune contraffazioni operate in Castiglione delle Stiviere ed in Correggio. *Gazzetta numismatica.* Anno II, n. 10.

CORTE.

CORTE o CORTÉ (*Curia*), città d'Italia posta quasi nel centro dell'isola di Corsica. Fin dal XIII secolo stabilitisi i Genovesi in quest'isola, e facendone mal governo, spinsero più volte a gravissime ribellioni quegli isolani, i quali, raccolte le loro forze, nei primi anni del secolo XVIII scossero in gran parte il giogo degli odiati oppressori, 1729. Durava da 8 anni la lotta, quando Teodoro barone di Neuhof di nobile famiglia della Vestfalia, fuggito dalla patria, 1735, e corse molte avventure, fattosi in Africa condottiero di truppe algerine e tunisine, approdò nell'isola, 1736. I Corsi, accoltolo con entusiasmo, lo acclamarono *Re* il 15 aprile di quell'anno stesso, col nome di Teodoro I. Questi, aperta una zecca (non consta sicuramente se in Corte o in Sartena) vi battè moneta colla propria effigie e col proprio nome; ma dopo otto mesi egli dovette abbandonare la Corsica in cerca di soccorsi. Fattovi ritorno nel settembre del 1738, e riconfermato re, poco dopo disparve per sempre dall'isola, e morì esule in Inghilterra, 4 dicembre 1756. Intanto in Corsica infieriva la guerra; gli isolani invocarono l'ajuto del loro compatriota Pasquale Paoli, che viveva col padre in esilio a Napoli, e quegli approda nell'isola, 29 aprile 1755, dà nuova vita al governo repubblicano, cui eransi costituiti gl'insorti, e del quale fu eletto *generale* e *dittatore;* ma dopo circa due anni Genova infiacchita cedeva la Corsica alla Francia, 15 maggio 1768, e allora Paoli vinto esulò in Inghilterra, 13 giugno 1769. Durante il breve tempo di libertà, in Corte tenne la sua sede il libero governo dei Corsi, e quivi l'immortale Paoli aperse lui pure un'officina monetaria, che lavorò dal 1764 al 1768 circa.

Borghesi. Primo catalogo del museo Bartolomeo Borghesi. Monete italiane. *Roma,* 1879; in-8.° Tav. I, 442 (*Testone inedito di re Teodoro*).

Cartier Étienne. Monnaies frappées en Corse par Théodore et Paoli. *Revue numismatique française,* 1842; in-8.° Tav. IX, 1 a 11; tav. XXIV, 7.

Duby Tobiesen. Recueil général des pièces obsidionales et de nécessité. *Paris,* 1786; in-fol.° Tav. XXVII, 8-11.

Duval et Froelich. Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 186.

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-50. Volumi 22 in-4.° Tomo XV, pag. 65.

Koehne (B. de). Lettre à M. Cartier sur une médaille inédite de Théodore roi de Corse. Opuscolo in-8.°

Leitzmann J. J. Ueber einige corsische Münzen. *Numismatische Zeitung.* Vol. I, 1834; n. 19.

Pina (De). Quelques monnaies du cabinet de Monsieur De Pina pour joindre au recueil de Tobiesen Duby. In-fol.°

Terzi Basilio. Osservazioni sopra alcune monete inedite d'Italia. *Padova,* 1808; in-4.° Tav. I, 4.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXXIX, 11.

CORTEMIGLIA.

CORTEMIGLIA (*Curtemilia, Curte Aemilia*), antico borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte, nella provincia di Cuneo. — Feudo de' Marchesi del Carretto. Bonifacio II del Vasto, discendente dalla linea primogenita del celebre Aleramo, diseredato il figlio omonimo, 1090, alla sua morte divise l'avito retaggio fra gli altri suoi sette figli, dai quali provennero i sette *marchesati:* di Saluzzo (Manfredo); di Busca (Guglielmo); di Clavesana (Ugone); di Ceva (Anselmo); di Savona (Enrico); di Loreto (Oddone), e di Cortemiglia (Bonifacio *juniore*). — I discendenti di quest'ultimo, seguendo l'esempio dei Paleologi, che successero in Chivasso, nella Signoria del Monferrato alla famiglia pure discendente da Aleramo, usarono di propria autorità del diritto di zecca, battendo in Cortemiglia monete col nome generico del *casato* per buona parte del secolo XIV. Pervenuto il *Marchesato* a Oddone II del Carretto, questi continuò a emettere monete col proprio nome dal 1300 a 1314, come pure fece il suo successore Manfredo II nel 1322, col quale si chiuse per sempre quest'officina monetaria.

Cordero di San Quintino Giulio. Discorsi su argomenti spettanti a monete dei secoli XVI e XVII. *Memorie dell'Accademia delle Scienze,* anno 1847. Serie II, tomo X; tav. II, 4.

Gazzera Costanzo. Delle zecche e di alcune rare monete degli antichi marchesi di Ceva, Incisa e Cortemiglia. *Memorie dell'Accademia di Torino.* Serie I, tomo XXXVII, 1833; in-4.° Pag. 49, n. 1 e 2.

Giovanelli Benedetto. Alterthümliche Entdeckungen im Südtirol im Jahre 1838. *Innsbruck,* 1840; in-8.° Tavola annessa, n. 3.

Morel-Fatio Arnoldo. Cortemiglia et Ponzone. Monnaies inédites. *Revue numismatique belge.* Serie IV, tomo III. Tavola annessa, 1 e 2.

Promis Domenico. Monete del Piemonte inedite o rare. *Torino,* 1852; in-4.° Tav. I, 8.

—— Monete inedite del Piemonte. *Torino,* 1866; in-4.° Tav. IV, 35.

—— Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria terza. *Torino,* 1871; in-4.° Tav. IV, 49 e 50.

Remedi. Catalogo della Collezione Angelo Remedi di Sarzana. *Milano,* 1884; in-8.° Tav. I, 1225 (*Inedita*).

CORTONA.

CORTONA (*Corythus, Cortona*), città dell'Italia centrale, nella provincia di Arezzo. — Fu una delle 12 *Lucomonie* dell'antica Etruria. — Nel secolo XIII, reggendosi Cortona in forma repubblicana, fu lungamente in guerra cogli Aretini e nel 1258 i migliori suoi cittadini furono costretti ad abbandonare i patrii lari e ricorrere all'ospitalità de' Perugini, che li ricoverarono in Castiglione del Lago. Ma ritornati tre anni dopo, 1292, ristaurata la città e le torri avite, la rotta di Campaldino, 11 giugno 1289, li liberò per sempre dalle persecuzioni di Arezzo. — Venuta Cortona, 1325, in potere della famiglia de' Casali e stanchi i cittadini della loro tirannide, ricorsero a Ladislao re di Napoli; questi nel 1409 occupò la città, e due anni dopo, 1411, la vendette coi castelli di Pierle e di Marcatola alla Repubblica di Firenze che la unì per

sempre ai propri dominii. — Ignorasi l'origine di questa zecca, la quale, a quanto risulta dallo studio delle sue monete che si conoscono, lavorò soltanto nel secolo XIII, probabilmente tra gli anni 1253 e 1289.

Angellieri Altigozzi. Risposta apologetica al libro dell'antico dominio del vescovo d'Arezzo sopra Cortona. *Livorno,* 1758; in-4.° Pag. 151.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, ecc. *Ferrariæ,* 1755-79. Volumi quattro in-4.° Tomo II, pag. 36, n. 1.

Guazzesi Lorenzo. Dell'antico dominio del Vescovo d'Arezzo in Cortona. Dissertazione. *Pisa,* 1760; in-4.°

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. II, pag. 77, in nota; vol. III, pag. 26.

Muratori Lodovico Antonio. De moneta sive jure cudendi nummos. *Antiq. italicæ medii ævi. Mediolani,* 1739. Tomo II; e *Argelati, ecc.* Tomo I, tav. XLVI, 1.

* COSENZA.

COSENZA (Κωνσεντία, *Consentia*), capoluogo della provincia omonima nell'Italia meridionale. — Fondata dai Pelasgi sul Crati, divenne la città principale de' *Bruttii.* — Fu presa da Alessandro re dell'Epiro, 327 av. C., che trovò ivi stesso il seguente anno la morte. — Caduta in potere di Annibale duce de' Cartaginesi, 220, fu poscia conquistata dai Romani. — Dopo la caduta dell'impero, nel VI secolo, fu sede d'uno de' primi vescovi. — Assediata e presa due volte dai Saraceni, 902 e 1004, pervenne finalmente in possesso de' Normanni, i quali, fondato il Regno delle Due Sicilie, la costituirono capitale della Calabria ulteriore, 1130. — Indi passò nel dominio degli Angioini, 1266, e dei Durazzeschi, 1381; e alla morte della regina Giovanna II, agli Aragonesi, 1435. — Un documento, colla data del 1459, pubblicato da *Giovanni Vincenzo Fusco,* fa credere che Alfonso I d'Aragona, detto il *Magnanimo,* quivi aprisse una zecca e battesse col proprio nome *tornesi* di bassa lega, de' quali però non si conosce l'esistenza. Come pure è difficile discernere i *tornesi* battuti sotto il suo successore Ferdinando I da quelli somiglianti fatti coniare dal medesimo sovrano nella zecca di Napoli. — Secondo il medesimo Autore, anche Carlo VIII re di Francia, disceso alla conquista del Regno, 1495, nei pochi mesi del suo dominio vi avrebbe battuto monete erose,

ma neppur queste portando alcun segno distintivo, e trovandosene delle contemporanee affatto somiglianti uscite dalla zecca di Napoli, vengono tutte classificate sotto quest'ultima officina.

Fusco Giovanni Vincenzo. Intorno alle zecche ed alle monete battute nel Reame di Napoli da re Carlo VIII di Francia. *Napoli,* 1846; in-4.° Tav. V e VII.

Fusco Giuseppe Maria. Intorno ad alcune monete aragonesi ed a varie città che tennero zecca in quella stagione. *Napoli,* 1846; in-8.° Tav. II, 2.

COVO.

COVO, piccola borgata nel basso Bergamasco, in Lombardia. Giovanni II Bentivoglio, capo perpetuo del Senato di Bologna, con diploma 8 gennaio 1480 di Bona di Savoja, reggente il Ducato di Milano, conseguì in feudo le terre di Covo, e con privilegio, 19 ottobre 1494, dell'imperatore Massimiliano I, il diritto di battere moneta in ogni metallo col proprio nome e colla propria effigie nei luoghi di sua giurisdizione (Vedi: *Muoni. Elenco delle Zecche d'Italia. Como, 1886; pag. 69*).

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 258.

Gozzadini G. Memorie per la vita di Giovanni II Bentivoglio. *Bologna,* 1839; in-8.° Tav. I e II, 3, 9, 13, 17-37.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane. *Milano,* 1819-68; in-fol.° I Bentivoglio.

Muoni Damiano. Officine monetarie di Giovanni II Bentivoglio nei castelli di Antignate e Covo (Ducato di Milano). *Periodico di numismatica e sfragistica. Firenze,* 1869. Vol. II.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXXVIII, 3 e 4.

CREMA.

CREMA (*Crema, Forum Diuguntorum*), città dell'Italia settentrionale, in Lombardia. Distrutta l'antica da Alboino re dei Longobardi, la nuova Crema trasse origine da uno stuolo di cittadini fuggitivi, che in mezzo alle paludi cercarono un asilo più sicuro contro la barbarie di quegli invasori. — Ne gittò

le fondamenta un nobile detto Cremete, 25 agosto 570, che le diede il nome. — Governavasi in forma repubblicana quando scoppiò la guerra dei Comuni contro l'imperatore Federico Barbarossa, 1154. — L'imperatore, assediata questa città, 4 luglio 1159, e ad onta dell'eroica difesa impadronitosi di essa, la distrusse, 26 gennaio 1160. — Ma firmata la pace in Costanza fra le città lombarde e il Barbarossa, 25 giugno 1183, Crema risorse dalle sue rovine, 1185, per opera dello stesso Federico. — Verso la fine del XII secolo erasi fatta potente in questa città la famiglia de'Benzoni, derivata dalla più antica de'Greppi, da un figlio di Giovanni Greppo Benzone, di guisa che Greppi e Benzoni denotarono in seguito uno stesso casato. Venturino Benzoni nel 1303 fu capitano del popolo milanese. — Azzone Visconti s'impadronì di Crema nel 1335. Gian Galeazzo ottenne dall'imperatore Venceslao il titolo di Duca, 1395, e alla sua morte, 1402, lasciò per testamento Crema e la città di Pisa a Gabriello suo figlio naturale; ma vinto questi dai Guelfi, 1403, Crema elesse a *signori* della città i fratelli Paolo e Bartolomeo Benzoni capi di quel partito; poco durò il loro dominio, poichè ambedue morirono di peste, 1405, nel castello d'Ombriano dov'eransi ritirati. Giorgio, tenendo in non cale il diritto dei cugini a quella successione, ne usurpò la Signoria, 1405. — Spento in Milano il Duca Giovanni Maria, gli successe il fratello Filippo Maria, che manifestò l'intendimento di riacquistare colla forza il retaggio paterno. — Il Benzoni, vedendo impossibile la resistenza, offerse spontaneamente al Duca l'alto dominio di Crema, per esserne da lui investito della Signoria qual suo feudatario, come infatti avvenne. Giorgio ricevette dal Visconti la Signoria della città, 31 luglio 1414, col titolo di Conte di Crema e di Pandino trasmissibile ne' suoi eredi maschi. — Venezia per amicarsi il Benzone, lo insignì della *nobiltà veneta,* per cui accusato presso il Duca di fellonia, temendone la vendetta, il Benzone fuggì da Crema la notte del 24 gennaio 1423, e si recò in Venezia al servizio della Repubblica, perdendo così la *Signoria* di Crema, che aveva tenuta per nove anni con assoluta podestà, ed altri dieci qual feudatario del Duca di Milano. Giorgio Benzone, probabilmente di propria autorità, aperse zecca in Crema, e vi coniò moneta dal 1405 fino alla fine della sua Signoria, 1414. — Venezia, dopo ripetuto assedio diretto dal suo condottiero Sigismondo Malatesta, s'impossessò di Crema, 16 settembre 1449; ma perdutala per breve tempo, superata la bufera della lega di Cambray, 10 dicembre 1508, ne rientrò in possesso nel 1512. — Assediata, 1513, da Prospero Colonna colle armi sforzesche, dopo quattordici mesi di fame e di peste, un'ardimentosa sortita della notte 25 agosto 1514, liberò la desolata città. — È durante questo assedio che vuolsi da taluni battuta una moneta ossidionale colla data del 1514 simile a quella battuta poi in Pavia, 1524, e in Cremona, 1526. Ma nessuno finora avendola veduta, siamo costretti a dubitare della sua esistenza.

Argelati Filippo. De monetis Italiæ variorum illustrium virorum dissertationes. *Mediolani,* 1750-59; in-4.° Vol. III, tavola X.

Kunz Carlo. Miscellanea numismatica italiana. I° Della zecca di Crema. *Venezia,* 1867; in-8.° Tav. ann., 1, 2 e 3.

Morbio Carlo. Catalog einer Sammlung italienischer Münzen aller Zeiten, etc. *München,* 1882; in-8.° Pag. 99, n. 1336 (*Inedita*).

CREMONA.

CREMONA (*Clemona, Cremona*), città dell'Italia settentrionale in Lombardia. — Antica *colonia* fondata dai romani contemporaneamente a quella di Piacenza, 219 av. C., qual propugnacolo contro le invasioni dei Galli e di Annibale. — Sotto l'impero avendo abbracciato il partito di Vitellio, fu completamente distrutta dai soldati di Vespasiano, 69 dell'E. V., e poco dopo rifabbricata da questo stesso imperatore. — Fu nuovamente devastata da Agilulfo re de' Longobardi, verso il 602. — Prima ostile ai tedeschi sotto l'imperatore Enrico IV, 1092; ne abbracciò il partito sotto l'impero di Enrico V, suo figlio e successore, 1106, e ruppe guerra a Milano, a Brescia e ad altre città lombarde, 1109. — Nel 1154 Federico Barbarossa, figlio di Enrico V, privata Milano del privilegio della moneta, trasferì questo diritto a Cremona, che gli fu sempre fedele, e questa inaugurò la sua zecca l'anno seguente, 1155. — Ma disceso Federico la quarta volta in Italia, 1166, Cremona trascinata dall'esempio delle città sorelle, mandò suoi deputati a Pontida, e partecipò alla *Lega lombarda,* 1167; e anch'essa, come le altre, firmò la pace di Costanza, 25 giugno 1183. — Cinque anni dopo, 1188, Federico, memore della fedeltà di Cremona, le confermò il privilegio della zecca, come fece posteriormente anche Federico II suo nipote, 1219. — Nei primi anni del secolo seguente Guglielmo Cavalcabò fattosi *Signore* di Cremona, fu spento in breve, 1316, e a lui successe in quella *Signoria* un suo agnato, Giacomo, il quale cadde pure trucidato per ordine di Galeazzo I Visconti Signore di Milano, che s'impadronì della città, 1320. — Pochi anni dopo dovette Cremona obbedire a Ponzone Ponzoni, Vicario di Lodovico il Bavaro, che se ne insignorì nel 1334. — Dei due Cavalcabò, di Galeazzo Visconti e del Ponzoni non si conoscono monete uscite da questa zecca; ne esistono bensì di Giovanni re di Boemia, che per breve tempo ebbe la signoria di Cremona, 1330, e di Azzone figlio e successore di Galeazzo, che nel 1334 discacciò il Ponzoni dalla città, trasmettendone il dominio, 1339, a' suoi successori fino a Gian Galeazzo Conte di Virtù e primo Duca di Milano, 1385. — Ugolino Cavalcabò, uscito dalla prigione in cui lo ritenne Galeazzo in Milano, si fece acclamare *Signore* di Cremona; ma imprigionato una seconda volta dal Visconti, gli sottentrò in quel dominio il cugino Carlo. — Ugolino, fuggito dal carcere, 1406, ruppe guerra al cugino che gli negava la restituzione di quel dominio. Allora Cabrino Fondulo, capitano di ventura, simulando amicizia con entrambi i contendenti, sotto colore di volerli pacificare, li invitò nel suo castello di Macastorna, e fattili ivi nella notte trucidare, corso a Cremona, ne usurpò la *Signoria.* — Ugolino e Carlo Cavalcabò non lasciarono il loro nome impresso in monete; l'usurpatore Cabrino invece riaprì tosto la zecca e vi coniò moneta in tutto

il tempo che durò il suo dominio, dal 1413 al 1420. — Morto intanto Gian Galeazzo Visconti, 1402 e pugnalato Giovanni Maria suo figlio e successore, 16 maggio 1412, il Ducato di Milano pervenne a Filippo Maria, che risoluto a riacquistare intera l'eredità dell'ucciso fratello, spedì il Carmagnola a ricuperare Cremona. — Cabrino, trovandosi impotente a resistere alle armi del Duca, cedette al Visconti la città, 1420, ricevendone in compenso il castello e borgo di *Castelleone* col titolo di *marchese,* ed ivi tosto aperse zecca e vi coniò moneta col nuovo titolo e con quello di *Conte di Soncino.* Ma un giorno, catturato per tradimento di Oldrado Lampugnano, fu trascinato in Milano nelle prigioni del Duca, per ordine del quale sulla pubblica piazza di questa città gli fu mozzo il capo, 12 febbraio 1425. — Pertanto Cremona ritornò all'obbedienza del Visconti, da cui passò a Francesco Sforza, genero di Filippo Maria; indi al figlio Galeazzo Maria, 1466; a Gian Galeazzo, 1476; a Lodovico detto il *Moro,* 1494; a Massimiliano, 1512, e finalmente a Francesco II ultimo degli Sforza. — Intanto Lodovico XII re di Francia, vantando diritti sul Ducato di Milano, qual pronipote di Valentina Visconti, figlia del Duca Giovanni Galeazzo, fatto prigioniero il *Moro,* s'impadronì del Ducato, 1509, e per conseguenza anche di Cremona. — Mentre Francesco II figlio del *Moro,* successogli nel 1522, era bloccato dagli spagnuoli nel castello di Milano, Cremona veniva occupata dalle truppe dell'imperatore Carlo V, indi assediata dalle armi alleate di papa Clemente VII, di Francesco I re di Francia e dei Veneziani, e scesa a patti con loro, 10 aprile 1526, fu restituita al suo legittimo *Signore* Francesco II Sforza. Degli Sforza, batterono moneta in Cremona: Francesco I, dal 1441 al 1446; Galeazzo Maria colla madre Bianca Visconti, dal 1466 al 1468; Galeazzo Maria solo, dal 1468 al 1476; e Francesco II, dal 1522 al 1535. — Durante l'assedio del 1526, si battè pure l'*ossidionale* a nome dei *Cesarei* assediati.

Ala Ponzoni G. S. D'una moneta anecdota di Cremona. *Milano,* 1818; in-4.° Tav. ann., 1 e 3.

Assandri Giambattista. Memorie storiche di Cremona. MS. appartenente al Cav. Damiano Muoni in Milano.

Bellati Francesco. Dissertazione sopra varie antiche monete inedite spettanti all'austriaca Lombardia. *Milano,* 1775; in-4.° Pag. 11, n. 21, 24 e 25; pag. 12, n. 1.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, ecc. *Ferrariæ,* 1755-79; volumi 4 in-4.° Tomo I, II, III e IV.

Duby Tobiesen. Recueil général des pièces obsidionales et de nécessité. *Paris,* 1786; in-fol.° Tav. I, 3.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 249.

Koehne (B. de). Brief an die numismatische Gesellschaft zu Berlin über die in Italien geschlagenen Münzen des Königs Johann von Böhmen. *Koehne, Zeitschrift, etc.* Volume V; tav. X, 7.

Lancetti Vincenzo. Cabrino Fondulo. Frammento della storia lombarda sul finire del secolo XIV e il principiare del XV. *Milano,* 1827; volumi 2 in-12.° Tomo II; tav. ann., 1-4.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane. *Milano,* 1819-68; in-fol.° I Visconti. Tav. XX, 13-15.

—— Famiglie celebri italiane. Attendolo Sforza. Num. 10.

Lopez Michele. Lettere intorno alla zecca di Cremona. *Periodico di numismatica e sfragistica. Firenze,* 1869. Vol. I.

Muoni Damiano. Collezione d'autografi di famiglie sovrane. Gli Sforza. *Milano,* 1858; in-4.°

Promis Vincenzo. Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria quarta. *Torino,* 1882; in-8.° Tav. V, 47.

Robolotti Francesco. Storia e descrizione di Cremona e sua provincia. *Milano,* 1858; e *Cantù. Grande illustrazione del Lombardo Veneto.* Tomo III.

Schweitzer Federico. Zecchino doppio di Francesco II Sforza, duca di Milano. *Schweitzer. Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia. Decade IV.* Tav. III, 37.

Tadisi Jacopo Antonio. Saggio di storia della *lira* imperiale e lunga di Cremona.

Tonini F. P. Della zecca di Cremona. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Anno I.

CREVACUORE.

CREVACUORE (*Crevacor, Carvacorium, Crepacorium*), terra dell'Italia settentrionale, nella provincia di Novara. — Fu un antico feudo dei Bolgaro, patrizî di Vercelli, cui appartenne Ardizzone figlio di Rosone, 1070; da lui discesero i Signori di Crevacuore. — Alberto di quella famiglia per servigi militari ottenne, 1152, da Federico Barbarossa questa terra, con altre rimunerazioni, confermate a' suoi discendenti da Ottone IV re de' Romani, con diploma 1° settembre 1209. — Pervenne poi questa terra con quella di Mes-

serano in possesso della Chiesa di Vercelli. — Intanto un illustre casato di Genova, quello de' Fieschi, aveva ottenuto da Guglielmo re de' Romani un diploma, 1249, che concedeva al più anziano di essi il diritto della moneta. — Circa un secolo dopo, 1348, un Giovanni Fieschi, eletto da papa Clemente VI a vescovo di Vercelli, per liberarsi dalle cure del governo temporale di quelle terre, le cedette in feudo al fratello Nicolò, 1370, che vi trasferì la sua residenza. — Nicolò morendo trasmise quella signoria ai propri figli: Lodovico, che divenne pure vescovo di Vercelli, 1384, ed Antonio; ai quali fu confermata l'investitura da papa Bonifacio. — Eretta Messerano in Contea da papa Giulio II, 27 novembre 1506, questa, colla Signoria di Crevacuore, passò da Lodovico, figlio di Antonio, ad Innocenzo e Pier Luca. Innocenzo ne lasciò poi erede il figlio Lodovico II, e Pier Luca il suo, Giovan Giorgio; quest'ultimo, Pier Luca II. I Fieschi fin dagli ultimi anni del secolo XV fecero uso arbitrariamente, a nome del loro consorzio, del privilegio della zecca in Messerano e Crevacuore, e Lodovico II, (1521-1532) v'impresse monete col proprio nome, come pure fece Pier Luca II (1521-1548). — Fino dal 7 aprile 1517, Lodovico II adottò Filiberto Ferrero, figlio di suo nipote Besso, a succedergli nella Signoria di quelle terre, coll'obbligo però di congiungere al suo il nome de' Fieschi; e il papa Paolo III, dichiarati decaduti e spogliati di que' feudi Pier Luca II e Lodovico II, per influenza dello zio Cardinale Bonifacio, ne passò definitivamente la Signoria a Filiberto Ferrero, 1548. — Nel 1617 Carlo Emanuele I s'impossessò colla forza del Castello di Crevacuore presidiato dagli Spagnuoli, coi quali era in guerra. — Benedetto XIV, onde por fine alle dispute fra la corte torinese e la romana intorno ai feudi del Piemonte dipendenti dalla Chiesa, fra cui Messerano e Crevacuore, costituì Carlo Emanuele III re di Sardegna *Vicario* sopra di essi, conferendogliene l'investitura a mezzo del Cardinale Merlini, 1743, e dieci anni dopo, 1753, gli cedette ogni diritto sopra il Principato di Messerano e la Contea di Crevacuore. — Il Principato di Messerano, con Crevacuore già eretta in Marchesato, fu dal Principe Vittorio Filippo venduto a Carlo Emanuele III, il 20 marzo 1767.

Brambilla Camillo. Altre annotazioni numismatiche. *Pavia,* 1870; in-8.° Tav. II, 10.

Ferrero Della Marmora Vittorio. Memorie inedite delle zecche di Messerano, Crevacuore e San Benigno. MS. posseduto dal Cav. Alberto Della Marmora (Vedi: *Olivieri. Monete e Medaglie degli Spinola, pag. 73*).

Gradenigo. Indice delle monete d'Italia raccolte ed illustrate dal fu Mons. Giannagostino Gradenigo vescovo di Ceneda. *Zanetti. Nuova raccolta, ecc.* Tomo II; tav. VI, 60.

—— Lettera su quattro monete dei secoli di mezzo. *Memorie per servire alla storia letteraria d'Italia. Venezia,* 1758; in-8.° Tomo XII; tav. II, 2.

Miari Fulcio Luigi. Un rolabasso inedito di Lodovico II Fieschi, Signore di Crevacuore. *Gazzetta numismatica.* Anno I, n. 9.

Promis Domenico. Monete delle zecche di Messerano e Crevacuore dei Fieschi e Ferrero. *Torino,* 1869; in-4.° Tav. I, 1, 5 e 9.

Promis Vincenzo. Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria quarta. *Torino,* 1882; in-8.° Tav. II, 24; III, 25.

Schweitzer F. Indice delle Zecche italiane. *Schweitzer, Notizie peregrine di Num. e d'Archeologia. Decade III.* Pag. 88; tav. III, 9 (*Erroneamente attribuita a Carmagnola*).

CUNEO.

CUNEO (*Cuneum*), città dell'Italia settentrionale, in Piemonte. — La fondazione di questa città risale al tempo di Arrigo IV imperatore e di papa Calisto II, fra il 1065 e il 1124, quando i grandi vassalli dell'Impero colla loro tirannide irritarono siffattamente gli abitatori di Caraglio, Cervasca e d'altre terre limitrofe che, dato di piglio alle armi, sterminarono i loro oppressori, e per guarentirsi dalla vendetta del marchese di Saluzzo, cui erano consanguinei gli uccisi, scelsero quel luogo eminente fra il Gesso e la Stura, ove edificarono la città, che dalla forma del terreno chiamarono *Cuneo* o *Coni.* — La città si resse dapprima in forma repubblicana, poi subì la Signoria dei Marchesi di Saluzzo. — Carlo I d'Angiò, rifatto Conte di Provenza, sceso in Italia, 1259, al riacquisto delle terre e città formanti parte dell'antica Contea, s'impadronì anche di Cuneo e ne trasmise la Signoria al figlio Carlo II lo *Zoppo,* 1307; indi a Roberto, 1309, sotto il quale l'imperatore Arrigo VII cedette, 1313, quella città al Conte di Savoja Amedeo V il *Grande;* cessione che non ebbe effetto, perchè la città continuò ad obbedire a Roberto, cui successe la regina Giovanna della stessa Casa d'Angiò. Ribellatasi alla regina, 1347, Cuneo si diede spontaneamente ad Amedeo VI di Savoja, detto il Conte *Verde;* al quale un anno dopo, 1348, fu tolta da Giovanni Visconti, signore di Milano, successo a Luchino. — Batterono moneta in Cuneo: Carlo d'Angiò, 1307-1309; Roberto, 1309-1343; e Giovanna I, 1343-1381; indi, ritornata questa città alla Casa di Savoja, 10 aprile 1382, Amedeo VI chiuse per sempre l'officina monetaria. — Nel 1542 durante il dominio di Carlo III il *Buono,* nono Duca di Savoja, fu Cuneo assediata ma invano, in nome di Francesco I re di Francia, ed una seconda volta, 1557, dal Duca di Brissac per il re Enrico II, nel qual ultimo assedio si mantenne salda anche per l'impavida difesa che ne fecero le sue donne animate dall'eroismo della marchesa di Ceva e di Beatrice figlia di Francesco di Savoja ultimo

Signore di Racconigi, moglie del Conte di Lucerna, che n'era il governatore; mentre che il Duca Emanuele Filiberto, generalissimo delle armi spagnuole, entrato improvvisamente in Piccardia, stringeva d'assedio San Quintino e infliggeva una terribile sconfitta ai Francesi condotti dal Montmorency. — Alla morte di Vittorio Amedeo I Duca di Savoja, avvenuta in Vercelli, 7 ottobre 1637, e più apertamente alla morte seguita un anno dopo del Duca Francesco Giacinto, i principi di Savoja Tommaso e Maurizio (il Cardinale), levatisi in armi contro la cognata Maria Cristina, per opporsi all'influenza francese da essa favorita nello Stato piemontese, durante la reggenza del Duca Carlo Emanuele II, s'impadronirono di Cuneo, 1639. Due anni dopo, la città fu assediata dai Francesi, ai quali si arrese, essendone governatore Giambattista Vivalda, il 12 settembre 1641. Durante questo assedio furono battute le ossidionali segnate con quell'anno.

Carpentin Adolphe. Quelques monnaies des princes de la maison d'Anjou. *Revue numismatique française,* 1860. Tav. X, 9.

—— Quelques monnaies rares ou inédites de la bibliothèque de Marseille. *Revue numismatique française,* 1861; in-8.° Tav. III, 5.

—— Quelques monnaies nouvellement entrées dans le médallier de la bibliothèque de Marseille. *Revue numismatique française,* 1866. Tav. XIII, 7.

Cordero di San Quintino Giulio. Notizie sopra alcune monete battute in Piemonte dai Conti di Provenza. *Torino,* 1837; in-8.°

—— Monnaies frappées en Piémont. *Revue numismatique française,* 1838. Pag. 203.

Duby Tobiesen. Traité des monnaies des barons. *Paris,* 1790; in-fol.° Tomo II; Supplemento, tav. VIII, 6.

Fauris S.t Vincent. Mémoires des Comtes de Provence. *Aix,* 1800; in-4.° Tav. V, 5.

Poey d'Avant. Monnaies féodales de France. *Paris,* 1858; in-4.° Tomo II, tav. XC, 16.

Promis Domenico. Monete ossidionali del Piemonte. *Torino,* 1836; in-4.° *Memorie della R. Accademia delle Scienze.* Serie I, tomo XXXIX. Tav. I (*Cuneo*), 1 e 2.

Promis Domenico. Monete del Piemonte inedite o rare. *Torino,* 1852; in-4.° Tav. I, 10, 11 e 12.

Promis Domenico. Monete inedite del Piemonte. *Torino,* 1866; in-4.° Tavola IV, 36.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXXIII, 1.

DALMAZIA vedi Zara.

DALMAZIA (*Dalmatia, Delmatia*), provincia appartenente all'Impero Austro-Ungarico, lungo la costa orientale del mare Adriatico. — Compreso nell'antico *Illyricum,* ebbe per capitale *Dalminium* o *Delminium,* da cui trasse il nome. — L. Metello ne compiè la conquista nel 119 av. C. e n'ebbe il titolo di *Dalmatico;* indi tutto il paese seguì per più di sei secoli le sorti di Roma. — Diocleziano, poichè in Nicodemia, 1° maggio 305 d. C., abdicò all'imperio, ritiratosi in Dalmazia sua patria, ivi terminò i suoi giorni nella città di Salona, 313, che d'allora in poi divenne la più importante di quella provincia. — Alla caduta dell'impero d'Occidente la Dalmazia fu preda degli Eruli, 476, e degli Ostrogoti, 490; poi ridotta a provincia dell'impero d'Oriente sotto Giustiniano, 537-565, si rese indipendente nel VII ed VIII secolo; indi soggiogata dai Veneziani, cui fu tolta da Crescimiro, che fondò il Regno di Dalmazia e di Croazia, 1052; dopo pochi anni cadde sotto il dominio dei re d'Ungheria fino al 1088. — Venezia in processo di tempo la riacquistò e la tenne fino al trattato di Campoformio, 17 ottobre 1797. — Al principio di questo secolo fu annessa all'Impero Francese col nome di *Provincie illiriche;* e finalmente nel 1814 passò in dominio dell'Impero d'Austria, che la costituì in Regno aggiungendovi l'antica Repubblica di Ragusi e la provincia di Cattaro o Albania. La Repubblica di Venezia ordinò nella metropoli la battitura di monete speciali per la Dalmazia, con suo decreto 13 agosto 1410, e per la Dalmazia e l'Albania, con decreto 27 maggio 1690 (Vedi: *Lesina, Sebenico, Spalato, Traù, Zara*).

Lazari Vincenzo. Le monete dei possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma descritte ed illustrate. *Venezia,* 1851; in-8.° Pag. 8.

DAMALA.

DAMALA (Δαμαλα), terra e castello nel Principato d'Acaja in Grecia. — Mattia di Valaincourt fu il primo Barone di Damala, 1209; gli successe Mattia II, una sorella del quale sposò un Guglielmo del ramo cadetto dei La Roche Signori d'Atene. Mattia II venuto a morte, verso il 1264, lasciò quel feudo al cognato. — Poscia, pel matrimonio di Giacomina pronipote di

907115A

Guglielmo con Martino Zaccaria, detta Baronia da quella dei La Roche passò nella famiglia dei Zaccaria Signori di Scio. — Martino in questo suo nuovo possesso aperse tosto una zecca, e vi coniò moneta a monumento del suo dominio. — Non passarono molti anni, che i Bizantini tolsero a Martino ed al fratello Benedetto II la Signoria di Scio, 1329, per cui quest'ultimo in breve ne morì di dolore, e Martino scampato alla dura prigionia, in cui lo ritennero per lungo tempo i Paleologi, e sopravvissuto ancora alcuni anni, morì a Smirne, 17 gennaio 1345. — In quel frattempo, verso il 1334, Bartolomeo Zaccaria, figlio di Martino prese il titolo di Barone di Damala, e dopo di lui il fratello Centurione I, che lo conservò fino alla morte, 1382; da quel tempo in poi Damala cadde in potere dei Greci. — Di Bartolomeo e di Centurione I non si conoscono monete.

Lambros Paolo. Ἀνέκδοτα νομίσματα καὶ μολυβδόβουλλα τῶν κατὰ τοὺς μέσους αἰῶνας Δυναστῶν τῆς Ἑλλάδος. Ἐν Ἀθήναις, 1880; in-8.° Pag. 30.

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878. Avec Supplément, 1882; in-4.°

* * DEGAGNA.

DEGAGNA, terra nella provincia di Brescia, presso Salò e il monte Spina. Questa terra nel secolo XVII segnava i confini tra la Repubblica veneta ed il Tirolo. Il pezzo d'argento pubblicato dallo *Schweitzer* non è certo una moneta, ma una tessera (Vedi: *Promis V. Tavole sinottiche, ecc., pag. XVII*).

Schweitzer Federico. Indice delle zecche italiane. *Schweitzer, Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia.* Decade III. Pag. 89; tav. III, 10.

DESANA.

DESANA o DEZANA (*Deciana*), borgo dell'Italia settentrionale, nella provincia di Novara, in Piemonte, presso Vercelli. — Questo borgo nel secolo XI fu soggetto al Vescovo, poi al Comune di Vercelli, che chiamò nei primi anni del secolo XV a suo *Signore* Teodoro II marchese di Monferrato; ma questi, 15 settembre 1411, persuase il Consiglio generale di que' cittadini a cedere la proprietà di Desana, allora spopolata e deserta, a Lodovico Tizzone suo cancelliere, che ne divenne *Signore.* — A Lodovico successe Antonio, 1440, indi Francesco, 1459; ed a questo, per donazione *inter vivos*, il fratello Lodo-

vico II, 1482, che ottenne l'investitura di quel dominio dall'imperatore Federico IV, 8 luglio 1485, col titolo di Conte e il *Vicariato* dall'imperatore Massimiliano, 3 luglio 1510. — Lodovico II, interpretando nel più ampio significato il diploma col quale gli veniva conferito il *Vicariato*, o più probabilmente seguendo l'esempio d'altri *vassalli* dell'Impero, aperse tosto nel suo nuovo possesso un'officina monetaria, dove produsse interpolatamente, secondo glielo permettevano gli eventi della guerra che poco dopo arse fra gli Imperiali ed i Francesi, monete col proprio nome e coi nuovi titoli acquisiti, finchè visse. — Intanto sorse a disputargli il possesso di questa terra, Francesco Mareuil barone di Montmoreau, cui Francesco 1 re di Francia conferì quel feudo, 1515, tolto al Tizzone, perchè partigiano di Carlo V; il Mareuil però lo vendette dopo un anno circa, 1516, a Pietro Bérard Signore della Faucaudière, che nel 1527 cedette la metà di quel feudo a Filippo Tornielli conte di Brionna e patrizio novarese, che se n'era impadronito per sorpresa. — Tanto il Mareuil quanto gli altri due intrusi lasciarono nelle monete, fatte battere in quest'officina, il ricordo della loro effimera Signoria, l'ultimo però, cioè il Tornielli, col modesto titolo di *amministratore*. — Lodovico II intanto aveva chiamato erede di quel feudo il suo quartogenito Giovanni Bartolomeo, 5 agosto 1525, allorchè il Bérard, che ne era ancora in possesso, vendette quella terra a Carlo III Duca di Savoja, 1529; il quale però la restituì al legittimo erede Giovanni Bartolomeo Tizzone, ch'era già successo al padre in sul finire di quell'anno stesso, 1525. — Questi, non avendo figli, trasferì quel dominio al fratello Caio Cesare già Signore di Ponzano, Tricerro e d'altri castelli, 1538, e questi, pure per mancanza di prole, con atto 14 giugno 1540, elesse a succedergli Giovanni Maria suo cugino; ma poi, cambiata risoluzione, con altro atto 8 ottobre 1542, fece dono di quel feudo ad un altro cugino, Gabriele Signore della Riva in Savoja. Ma Ferrante Gonzaga, governatore di Milano per Filippo II re di Spagna, 1546, dichiarata nulla quella donazione, restituiva quel feudo a Caio Cesare. — Nè questi, nè Giovanni Maria, nè Gabriele lasciarono alcuna memoria di sè nei prodotti della zecca. A Caio Cesare successe nella Signoria di Desana, Agostino fratello di Gabriele, 1556; ma espulsone a cagione del suo governo avaro e violento, 1583, l'imperatore Rodolfo II, 8 novembre dello stesso anno, ne investì Delfino figlio di Giovanni Maria, cui successe, 1598, sotto la tutela della madre Camilla Biandrate dei Signori di Balzola, il figlio Antonio Maria, che uscito di minorità, 1616, ne ottenne l'investitura nel 1622. — A Delfino successe, 18 aprile 1641, sotto tutela della madre Costanza Biandrate di San Giorgio, il figlio Carlo Giuseppe, il quale, uscito di minorità, 1652, condusse in moglie, 1657, Eleonora San Martino di Parella, da cui ebbe tre sole figliuole, delle quali una, Eleonora Camilla, sposò Francesco Filippo della Chiesa marchese di Cinzano, cui il suocero tre giorni prima di morire, 8 aprile 1676, vendette quel feudo; ma lui morto, sorsero varii pretendenti a quella successione, che nel 1679 fu aggiudicata ai cugini Giorgio Enrico e Curzio Francesco, e per convenzione stipulata fra di essi, finalmente il feudo rimase a quest'ultimo, come discendente dal ramo primogenito formato da Giorgio II Tizzone Conte di Crescentino. Morto Curzio Francesco, la sua vedova, 1 ottobre 1698, vendette quel feudo a Vittorio Amedeo II Duca di Savoia. — Giovanni Agostino, 1559; Delfino, 1583; Antonio Maria, 1598; Carlo Giuseppe, 1641; e Curzio Francesco, 1679 coniarono tutti

monete in questa zecca di Desana. — Vittorio Amedeo II dopo l'acquisto di questa terra, ne fece tosto chiudere la zecca, trasportandone gli attrezzi in quella di Torino.

Barthélemy (Anatole de). Nouveau manuel complet de numismatique du moyen âge et moderne. *Paris,* 1851; in-12.° Tav. XI, 506-509.

Brambilla Camillo. Altre annotazioni numismatiche. *Pavia,* 1870; in-8.° Tav. II, 11.

Cartier Étienne. Monnaies frappées en Piémont de 1515 à 1529 par deux capitaines français avec le titre de comtes de Déciane. *Revue numismatique française,* 1843. Pag. 198.

Chabouillet Pierre. Monnaies de Dezana. *Revue numismatique française,* 1843. Pag. 454, tav. XX, 1-4.

Chalon Renier. Un sol de Déciane. *Revue numismatique belge.* Serie II, 1852. Pag. 404.

—— Deux monnaies italiennes du XVII siècle. *Revue numismatique belge.* Serie II, 1852. Tomo II.

—— Curiosités numismatiques. *Revue numismatique belge.* Serie III, tomo IV.

Chauffier L. Imitation des monnaies lorraines. *Mém. de la Soc. d'archéol. lorraine.* Série II, 1872. Tomo XIV, pag. 179.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 73 e 259.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 466 e 467.

Engel et Lehr. Numismatique de l'Alsace. *Paris,* 1887; in-4.° (con Tavole). Pag. 198 e 200.

Friedlaender Giulio. Numismata inedita. *Berolini,* 1840; in-4.° Pag. 9, n. 1 e 2.

Gazzera Costanzo. Memorie storiche dei Tizzoni conti di Desana e notizie delle loro monete. *Torino,* 1842; in-4.° *Memorie dell'Accademia di Torino. Torino,* 1842; in-4.° Serie II, tav. IV.

Gnecchi Ercole. Di un Cavallotto inedito di Giovanni Bartolomeo Tizzone, Conte di Desana. *Gazzetta num.* Anno I, n. 11.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. Aggiunta. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. III. Pag. 275; tav. XI, 9.

Morel-Fatio Arnoldo. Imitations ou contrefaçons de la monnaie suisse. *Zurich,* 1862. *Indicateur d'histoire et d'antiquité suisse,* n. 4. Tav. ann., 1, 2 e 3 e seguenti.

—— Monnaies inédites de Desana, Frinco, Passerano. *Revue numismatique française,* 1865.

—— Genève. Monnaies inédites et imitations fabriquées à Bozzolo, Desana, Passerano et Messerano. *Indicateur d'histoire et d'antiquité suisse,* 1865-66.

—— Faux kreutzer de Berne et du Valais fabriqués en Italie. *Lausanne,* 1866; in-8.° Tavola ann., 2.

Promis Domenico. Monete della zecca di Desana. *Torino,* 1863; in-4.°

—— Monete di zecche italiane inedite. Memoria seconda. *Torino,* 1868; in-4.° Tav. I, 9.

Promis Vincenzo. Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria quarta. *Torino,* 1882; in-8.° Tav. III, 26-30.

Rossi Umberto. Monete inedite del Piemonte. *Gazzetta numismatica.* Anno IV, n. 8 e 10.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXXVIII, 5, 7, 10, 16.

Vitalini Ortensio. Di alcune monete inedite e non ancora segnalate. *Bull. di numismatica e sfragistica.* Vol. I, pag. 99.

DOGLIANI.

DOGLIANI (*Doliana*), borgo dell'Italia settentrionale, nella provincia di Cuneo, in Piemonte. — L'ebbero in antico i Conti di Torino. — Alla morte della Contessa Adelaide, vedova ottuagenaria di Oddone terzogenito di Umberto I *Biancamano,* avvenuta nel castello di Canusco in Valle di Susa, 19 dicembre 1091, sorsero per raccoglierne l'eredità vari pretendenti; tra questi, Bonifacio II del Vasto discendente dalla linea primogenita del celebre Aleramo. — Bonifacio s'impossessò del Contado di Bredulo, comprendente la

terra di Dogliani, e nella divisione che fece de' suoi possedimenti, nel 1142, tra i suoi sette figli ed eredi, lasciò questa terra ad Ugone, marchese di Clavesana. — Morto Ugone senza prole, lasciò quel feudo con altre terre ai nipoti Manfredo e Berengario, marchesi di Busca, e questi per somme ricevute cedettero Dogliani al loro consanguineo Manfredo II, marchese di Saluzzo, 1187; il feudo fu poi ceduto a Bonifacio III, marchese di Monferrato, 1196. — Guglielmo, figliuolo di quest'ultimo, ne cedette la Signoria a Manfredo III di Saluzzo, che la trasmise, 1244, al suo successore Tommaso I che, 1299, ne investì il suo secondogenito Giovanni cogli altri due feudi di Manta e di Busca. — Giovanni, imitando l'esempio degli altri *Aleramidi*, di propria autorità aperse una zecca in Dogliani, e vi coniò moneta col proprio nome. — Trasmise poi quel feudo a' suoi discendenti, uno de' quali, nel 1477, lo vendette ad un capitano di Carlo V, dal quale passò ai *Solaro* Signori di Moretta. — Carlo Emanuele I il *Grande*, primo Duca di Savoja, in guerra con Enrico II re di Francia, s'impossessò, 1588, di questa terra e del Marchesato di Saluzzo, che nella pace di Lione, 17 gennaio 1601, gli vennero definitivamente ceduti in cambio de' possedimenti della Bressa, del Bugey, di Valromey e Gex ceduti alla Francia.

Promis Domenico. Monete inedite del Piemonte. *Torino*, 1866; in-4.° Tav. IV, 37.

DOMODOSSOLA.

DOMODOSSOLA (*Oxella, Domus Ossulæ*), città dell'Italia settentrionale, in Piemonte, nella provincia di Novara, alle falde del Sempione. — Guido Duca di Spoleto e Camerino, rotto Berengario alla Trebbia, 889, e fattosi coronare imperatore in Roma, 21 febbraio 891, per la seguita separazione del Regno italico dal franco, provvide alla difesa delle Alpi coll'istituzione di due *marche*, l'una delle quali ebbe a capo Nizza, l'altra Ivrea. Da questa dipendevano i *Comitati* di Aosta, Asti, Vercelli, Novara, San Giulio d'Orta, Pombia, Lomello e Ossola, che venivano governati da *Conti* e *Visconti*, la cui dignità, dapprima elettiva diventò in seguito ereditaria. — Ottone I imperatore, 962, accordò diritti e privilegi al Vescovo (Pietro) ed alla Chiesa di Novara, cui l'imperatore Enrico II, 1014, aggiunse il possesso della Valle dell'Ossola col titolo *comitale*, confermato in seguito da Corrado II, 1028, con tutte le prerogative delle altre *Signorie*, senza però accennare espressamente al privilegio più ambito, quello della moneta. Pervenuta Domodossola col castello di Mattarella a Giovanni primogenito di Matteo I Visconti Signore di Milano, per essere stato nel 1329 eletto Vescovo di Novara, Giovanni, agognando anche alla Signoria di quest'ultima città, fintosi un giorno gravemente ammalato, chiamato Calcino Tornielli, Vicario imperiale e podestà di Novara, 22 maggio 1332, lo fece proditoriamente arrestare, indi emanò un decreto dichiarando che la città, in virtù di diplomi imperiali, spettava al Vescovo ed alla Chiesa novarese, e vi

nominò a Podestà Leonardo Visconti suo figlio naturale, e in tutti gli atti pubblici chiamò sè stesso *Signore* di Novara, facendo anche di propria autorità, come pare, coniare moneta col titolo di Conte dell'Ossola. — Giovanni fatto poi arcivescovo di Milano, alla morte del nipote Azzone, divenne col fratello Luchino *Signore* di quest'ultima città, 1339. — Giovanni morì di 64 anni, il 5 ottobre 1354. — Dopo la guerra per la successione al Ducato di Milano, Carlo V imperatore investì della *Signoria* di Domodossola i Signori della Somaglia; indi il possesso si trasferì ai Borromeo. — Colla pace di Vienna del 1733 Domodossola col resto della provincia novarese passò definitivamente sotto il dominio di Carlo Emmanuele III, re di Sardegna. — Dei *Conti* e dei *Signori* di Domodossola il solo Giovanni Visconti, vescovo di Novara, lasciò nella moneta impresso il nome e il titolo della sua dominazione.

De Lama. Lettere di un anonimo sopra le zecche di Castro e Novara. *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo V; tav. XVIII, 1.

Vernazza de Freney. Relazione dell'opera anonima dell'ab. Locati col titolo: Istruttiva narrazione di alcune memorie della vita, morte e traslazione di S. Agabio secondo vescovo e protettore della città e diocesi di Novara, ecc., con alcune memorie dei vescovi suoi successori. *Vercelli,* 1789. *Biblioteca oltremontana e piemontese.* Tomo VII, pag. 344. *Zanetti, ecc.,* Tomo V, pag. 372.

—— Monete del vescovo di Novara conte di Ossola, 1790; in-8.°

DONNAZ.

DONNAZ, grosso borgo sulla Dora, presso il forte di Bard, nella provincia di Torino, in Piemonte. — Da Umberto I *Biancamano* in poi seguì sempre le sorti della Valle d'Aosta, dominio originario di Casa Savoja. — Fu Donnaz antico feudo de' Conti di Bard, indi passò a quelli di Vallesa, e da questi agli Enrielli, nel 1694. — Vi batterono moneta Aimone, il *Pacifico,* 15° Conte di Savoja, 1341, e probabilmente anche i suoi successori Amedeo VI, detto il *Conte Verde,* 1344; Amedeo VII, detto il *Conte Rosso,* 1383; poichè fin dal 1341 nei registri di zecca son nominati i *maestri* Aldebrando e Bartolomeo Alfani fiorentini, quali zecchieri in quest'officina, e dopo il 1400 non si trova più alcuna menzione di questa zecca. — Le monete però uscite da quest'officina non si ponno distinguere dalle altre, non portando esse alcun segno particolare, e sono per conseguenza poste, come le altre, sotto la denominazione generica di Casa Savoja.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; volumi due in-4.°

** DULCIGNO.

DULCIGNO, piccola città della Turchia Europea, sul mare Adriatico, in Albania, poco discosta da Scutari e da Antivari. — Occupata dai Veneti nel 1405, che la tennero per poco più di sette anni; riacquistatala nel 1425, la conservarono fino al 1571, in cui cadde in potere dei Turchi. Conchiusa due anni dopo, 1573, la pace fra la Repubblica di Venezia e la Porta, Dulcigno dovette subire la sorte di Antivari, cioè essere definitivamente incorporata coi possedimenti dell'Impero Ottomano. Lo *Zon* (pag. 69), attribuisce a Dulcigno monete non mai viste da nessun altro, la cui esistenza rimane pertanto molto dubbia.

Lazari Vincenzo. Le monete de' possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma descritte ed illustrate. *Venezia,* 1851; in-8.° Pag. 62.

Zon Angelo. Cenni storici intorno alla moneta veneziana. *Venezia,* 1847; in-4.° *Venezia e le sue lagune.* Tomo I.

* ELBA.

ELBA (*Aethalia, Ilva*), isola dell'Italia nel mare Tirreno, la principale dell'arcipelago Toscano; sorge rimpetto all'etrusca Populonia, da cui la divide il canale detto di Piombino. — Se vi si battè moneta, ciò fu in *Castel Veltraio,* o *Castel di Monte,* ma non mai a nome dell'isola. (Vedi: *Vincenzo Promis. Tavole sinottiche, pag. XVII*).

* EMPOLI.

EMPOLI (*Impolum, Empolum, Emporium*), piccola città dell'Italia centrale, nella provincia di Firenze, sull'Arno. — Firmata in Barcellona la pace tra Carlo V e Clemente VII, 20 giugno 1529, e in Cambray, la pace fra l'imperatore e Francesco I re di Francia, 5 agosto; Carlo V e il papa rifatti amici rivolsero le loro armi unite contro Firenze (14 ottobre), che tre anni prima (16 maggio 1527), cacciati i governanti medicei, si era rivendicata a libertà, e le dettero il 10 novembre il primo assalto. L'imperatore intanto, fatta la pace anche con Venezia, 23 dicembre, privava Firenze della sua secolare alleata. — Proseguendo la guerra contro la Repubblica fiorentina, e l'assedio di Firenze cambiatosi in blocco, i Fiorentini fecero due belle sortite, 21 marzo e 5 maggio 1530. —

In esse Francesco Ferrucci, già commissario a *Empoli*, ricupera Volterra, 27 aprile, soccorre Firenze, ed è nominato *Commissario generale* della Repubblica; provvede a Pisa, 17 luglio, a Pescia, 21; ed entra vittorioso a Gavinana, 2 agosto; ma, ferito, vi è preso a tradimento da Fabrizio Maramaldo, e da lui barbaramente ucciso. — La misera Firenze stremata di forze e priva de' migliori suoi difensori, dopo 10 mesi di lotta, discesa a patti, aprì le porte agli imperiali il 12 agosto 1530. — Nelle lettere dirette da' suoi agenti secreti a Federico II Gonzaga (creato *Duca* da Carlo V, 25 marzo 1530) « ... si danno curiosi ragguagli intorno al famoso assedio di Firenze del 1530; al generoso Francesco Ferrucci; all'infame suo assassino Fabrizio Maramaldo; a Renzo da Cesi; a Malatesta Baglioni, ecc., ma una delle più interessanti è quella del 23 maggio 1530, nella quale fra molte *nove* (novità) relative alle strettezze, in cui trovavasi la città di Firenze, leggesi, che il Ferrucci, onde assoldar truppe, tolse gli argenti da Volterra e da Empoli, e fece battere moneta: « *che il Ferrucci, Capitano in Volterra, haveva tolti tutti li argenti di quella Città, et similmente de Impole* (Empoli) *et li faceva battere, et con quelli facea gente.* « Di Volterra conosciamo monete, ma Empoli non fu mai menzionata tra le zecche italiane (*Morbio*). » Se così è, queste monete dovrebbero assomigliare a quelle quasi contemporanee di Crema del 1514, o a quelle di Pavia e di Cremona degli anni 1524 e 1526. Finora però non se ne conosce alcuna.

Morbio Carlo. Monete ossidionali sconosciute di Volterra, Empoli, Lecco, Casale e Sabbioneta. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Tomo I. Pag. 238.

—— Opere storico-numismatiche e descrizione illustrata delle sue raccolte in Milano. *Bologna,* 1870; in-8.° Pag. 54.

** ESTE.

ESTE (*Ateste*), terra dell'Italia settentrionale, nella provincia di Padova. — Diede il nome all'illustre casato degli Estensi, che vi ebbero antico dominio. — I Duchi di Ferrara e di Modena, che trassero origine da questa città, non vi ebbero mai zecca, e le monete portanti la leggenda: NOBILITAS ESTENSIS, sono uscite dall'officina di Modena (Vedi: *Promis V. Tavole sinottiche, ecc., pag. XVII*).

FABRIANO.

FABRIANO (*Fabrianum*), città dell'Italia centrale, nella Marca e provincia d'Ancona. — Eretta dai Longobardi sulle rovine di *Sentina* nell'Umbria. — Nel medio evo fu posseduta dai Chiavelli, famiglia d'antica origine italiana, che nel tempo delle invasioni barbariche si era rifugiata in Germania, da dove

ritornò con Federico Barbarossa. — Questo imperatore, in compenso de' servigi ricevuti, concesse il dominio di Fabriano a Ruggero Chiavello, che lo trasmise a' suoi discendenti. — Il papa Eugenio IV fin dai primi anni del suo pontificato, mirando al possesso di questa città, e vedendo che que' cittadini, stanchi del tirannico reggimento de' Chiavelli, inclinavano a mettersi sotto il dominio di Francesco Sforza, fin dal 25 marzo 1434, creò questo capitano di ventura, Gonfaloniere di Santa Chiesa, e gli affidò in proprio nome il Vicariato pontificio su tutta la Marca d'Ancona. — Ma orditasi l'anno dopo una congiura contro i Chiavelli, e colti questi in chiesa nel dì dell'Ascensione, 1435, i cittadini insorti fecero strage di tutta quella famiglia, e lo Sforza creò per sè, della Marca e di Fabriano, uno stato indipendente. — Poco durò il dominio dello Sforza in Fabriano, e ne vennero finalmente in possesso i papi. Nicolò V, 24 luglio 1449, fatta lunga dimora in questa città, pose mano al suo ristauro, e Pio II, successo a Calisto III, 1458, con breve 3 aprile 1464, le concedeva la facoltà di battere moneta di bassa lega. I pontefici successi a Pio II non fecero uso di questa zecca; ma il Cardinale Giulio de' Medici, creato governatore di questa città dal papa Leone X suo cugino, ne riaprì l'officina e vi battè moneta col proprio nome e collo stemma del suo casato, 1520; poi innalzato al sommo onore della tiara col nome di Clemente VII, 1523, continuò a battervi moneta fino alla sua morte, avvenuta nel 1534, nel qual anno venne chiusa per sempre quest'officina monetaria.

Caucich A. R. Monete inedite, corrette o rare. — Fabriano, Parma. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno II. Pag. 12; tav. II, 2 e 3.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Gentili di Rovellone Tarquinio. Di una moneta inedita di Clemente VII e della zecca di Fabriano nel secolo XVI. *Bull. di numismatica e sfragistica.* Vol. I. Pag. 41; tav. III, 1.

Kunz Carlo. Illustrazione di una moneta inedita di Fabriano. *Bull. di numismatica italiana.* Anno II. Pag. 19; tav. II, 1.

—— Ancora una moneta di Fabriano. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno II. Pag. 49; tav. IV, 6.

—— Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. III. Pag. 165; tav. VII, 8.

Ramelli Camillo. Della zecca fabrianese. *Fabriano,* 1838; in-8.°

—— Della zecca fabrianese con giunte e correzioni di A. R. Caucich. *Firenze,* 1867; in-8.

FAENZA.

FAENZA (*Faventia*), città dell'Italia centrale, nella provincia di Ravenna. — Era di questa città, tra le famiglie più illustri di Romagna, quella de' Manfredi. — Francesco I di tal casato tenne pel primo, 1313, la Signoria di Faenza sua patria. Da alcuni documenti pare che ottenesse per concessione *ecclesiastica* ed *imperiale* il privilegio della moneta, del quale però non fece uso, non conoscendosi moneta che porti il suo nome, nè alcuna memoria che ne abbia battuto. — Ricciardo, spossessatone il padre ed occupato colla forza Faenza ed Imola, se ne fece *Signore*, 1334; indi a lui successero i nipoti Giovanni e Guglielmo. A Giovanni, scacciato dal Cardinale Egidio Albornoz, 1356, e morto esule, 1370, successe il suo primogenito Francesco II, che invano tentò di ricuperare il paterno retaggio. — Lo stato quindi subì un interregno fino al 1377, nel qual anno, Astorgio I, secondogenito di Giovanni potè rivendicare il dominio della città. Questi rientrato nella Signoria murò nuove castella, e strinse vincoli di parentela coi più illustri e potenti casati di Romagna. — Creato Vicario di Santa Chiesa, e investito della Signoria di Faenza da Urbano V e da Bonifacio IX, pare si valesse anche del diritto della moneta posseduto già dall'avo Francesco I; ma preso a tradimento dal cardinale Baldassare Costa, legato di Bologna, gli fu mozzo il capo, 1405. — Gian Galeazzo, figlio di Astorgio, riavuto da quel cardinale il paterno dominio di Faenza, ne fu investito da papa Martino V, 1410; ma dopo il breve governo di sette anni, morì nel 1417. Di Gian Galeazzo non si conoscono monete, e pare che non ne abbia coniate. — Lasciò lo stato e la tutela dei figli Guidaccio e Taddeo alla propria vedova Gentile di Galeotto Malatesta. — Guidaccio, confermato dal papa col titolo di Vicario, morì nel 1448, e a Taddeo, Signore di Imola, fu carpita la Signoria di Faenza da Astorgio II suo zio paterno. — Nè della tutrice, nè dei figli Guidaccio e Taddeo, non si conoscono monete, e certo non ne coniarono. — Astorgio II, terzogenito di Gian Galeazzo, tenne la Signoria di Faenza per vent'anni, ne ristorò le mura, e lasciò nelle sue monete un monumento perenne del suo dominio; morì nel 1468, lasciando lo stato al figlio Carlo II, al quale, costretto ad esularne nel 1477, subentrò il fratello Galeotto, assassinato poi per gelosia dalla propria moglie Francesca Bentivoglio, nel 1488. — Spento il padre, Astorgio III unico suo figlio fu acclamato, ancor bambino, Signore di Faenza, e ne conservò il dominio fino a che Cesare Borgia, stretta d'assedio Faenza ed avutala a patti, continuando lo sterminio de' Signorotti di Romagna, tolse anche ad Astorgio III lo stato e la vita, nel 1500. — Di questo sfortunato principe si conoscono monete, ciò che non si può dire dello zio Carlo II, nè del padre suo Galeotto. — Dopo Astorgio III fu chiusa per sempre quest'officina monetaria.

Argnani Federico. Cenni storici sulla zecca, sulle monete e medaglie de' Manfredi signori di Faenza e sul sigillo del Comune e del Popolo della stessa città. *Faenza,* 1886; in-8.° (con Tavole).

Bonoli Paolo. Istorie della Città di Forlì, ecc. *Forlì,* 1661; in-4.° (*Monete di Faenza e Forlì*).

Caucich A. R. Monete inedite o rare. — Faenza, Firenze. *Bull. di numismatica italiana,* 1867; anno I. Pag. 54; tav. V, 1.

Cavino. Discorso e informazione per la Comunità di Faenza sopra le monete, e agii di quelle, pretesi dal Signor Tesoriere di Romagna. *Faenza,* 1686.

Passerini Luigi. Famiglie celebri italiane. Continuazione dell'opera di Pompeo Litta: I Manfredi di Faenza.

Tambroni Armaroli E. Zecca di Faenza. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno II. Pag. 2; tav. I, 1.

Zanetti Guid'Antonio. Lettere scritte da G. A. Z. al Nobil'uomo Sig. Co. Giacomo Zauli sopra una moneta di Astorgio II battuta in Faenza, con altre notizie riguardanti la zecca ed il corso delle monete in questa città. *Faenza,* 1728.

—— Lettera al conte Zauli sopra una moneta di Astorgio II. *Faenza,* 1768; in-4.°

—— Delle monete di Faenza. *Zanetti, Nuova raccolta.* Tomo II.

FAMAGOSTA.

FAMAGOSTA (*Fama Augusta*), città sulla costa orientale dell'isola di Cipro, nel Sangiaccato di Nicosia. — Detta dagli antichi *Salamina,* indi *Thamassus,* occupa il luogo della città di *Arsinoes,* la quale ebbe il nome dalla sorella di Tolomeo Filadelfo che la edificò, 285-247 av. C. — Rifabbricata da Costantino col nome di *Costantia,* divenne la capitale dell'isola. — In Famagosta Guido di Lusignano fu coronato re di Gerusalemme, nel 1193 dell'E. V. — I Genovesi se ne impadronirono nel 1372; poi l'ebbero i Veneziani nel 1489 per cessione di Caterina Cornaro vedova dell'ultimo re Giacomo II di Lusignano. — Dopo dieci mesi di terribile assedio postole dal sultano Selim, cominciato il 22 settembre 1570, e dopo un'eroica difesa, questa città fu costretta, il 4 agosto 1571, ad aprire le porte ai Turchi i quali bruttarono la vittoria, violando il diritto delle genti, e i patti giurati coll'orribile strazio del prode Bragadino, generale de' Veneziani, che con un valore senza pari aveva difeso quest'ultimo

propugnacolo della Repubblica nell'isola, e solo ceduto la città quando fu stremata di munizioni e di vettovaglie. — Nel tempo dell'assedio i difensori di Famagosta batterono la moneta ossidionale del 1570 (Vedi: *Cipro*).

Buchon Jean Alexandre. Recherches et matériaux pour servir à une histoire de la domination française en Orient aux XIII, XIV et XV siècles. *Paris,* 1840; in-8.° Tom. I. Tav. VIII, I.

—— Atlas des nouvelles recherches historiques sur la principauté française de Morée et ses hautes baronnies. *Paris,* 1840; in-4.° Tav. XXIX, 1.

Duby Tobiesen. Recueil général des pièces obsidionales et de nécessité. *Paris,* 1786; in-fol.° Tav. II, 4.

Koehne (B. de). Genuesische Münze zu Famagusta. *Berliner Blätter, ecc.* Tomo II. Tav. XIX, 1.

Lambros Paolo. Monnaies obsidionales de Famagouste. (Vedi: *Monnaies inédites du royaume de Chypre*). *Athènes,* 1876; in-4.° Pag. 48.

Lazari Vincenzo. Le monete de' possedimenti veneziani d'oltremare e di terraferma. *Venezia,* 1851; in-8.° Tav. XIV, 67.

Luckius Jo. Jacobus. Silloge numismatum elegantiorum ab anno 1500 ad 1600. *Argentinæ,* 1620; in-fol.° Pag. 234.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite o corrette. *Torino,* 1867; in-4.° Tav. II, 23.

Riccoboni Antonio. Historia de Salamina capta. *Venezia,* 1843 (*Parla dell'ossidionale di Famagosta battuta dai Veneziani nel 1570*).

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878. Avec Supplément, 1882; in-4.°

FANO.

FANO, città marittima dell'Italia centrale, sul mare Adriatico, nella provincia di Pesaro. — Questa antica città dell'Umbria alla foce del Metauro, pare ricevesse dai Romani il nome di *Fanum Fortunæ* a cagione d'un tempio erettovi da essi in memoria della famosa vittoria riportata dai Consoli Livio Salinatore e Claudio Nerone, nell'anno 207 av. C., contro Asdrubale, fratello di Annibale, generale de' Cartaginesi. — Quivi nell'anno 352 d. C.

Narsete, successo a Belisario nel comando de' Greci, ruppe Totila re de' Goti. — Risorta dalle sue rovine, negli ultimi anni del secolo VII, Fano con Ancona, Umana, Pesaro e Rimini, entrò in una delle prime confederazioni che rammenti la storia medio-evale d'Italia, cioè formò parte della *Pentapoli*, e nel 756 fu una delle città da Pipino re de' Franchi donate a San Pietro, alla Chiesa romana e ai papi in perpetuo. — Questa città come le altre della penisola si resse a *comune*, e in seguito, sebbene compresa nel ducato d'Urbino, non fu soggetta mai a quei Duchi. Pandolfo Malatesta, 1384, avuta questa città da Galeotto suo padre, Signore di Rimini, Pesaro e Fossombrone, vi battè moneta, a quanto pare, di propria autorità. A Pandolfo, 1427, successe il fratello Carlo, e a questo, nel 1429, Sigismondo suo nipote e figlio di altro Pandolfo. Nè Carlo, nè Sigismondo non si servirono di questa officina monetaria. Quest'ultimo, avendo portato le armi contro papa Pio II, 1462, questi lo spogliò dello stato. Pare tuttavia che il *Comune* continuasse a battere moneta in proprio nome per pagare, dicono, gli operai che lavoravano alla costruzione delle dighe a riparo del porto contro l'invasione delle acque del mare. Infatti si conoscono monete portanti solamente il nome della città. — Sisto IV, a quanto consta, fu il primo de' papi che battesse moneta nella zecca di Fano, e così continuarono a batterne parecchi de' suoi successori fino a Clemente VIII, che nel 1605 chiuse definitivamente quella zecca. — Le monete col nome di Pio VI e di questa città, degli anni 1775-1789, furono fatte coniare da questo pontefice nell'officina di Roma.

Amiani Pietro Maria. Memorie istoriche della città di Fano raccolte e pubblicate. *Fano,* 1751. Volumi due, in-fol.°

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, ecc. *Ferrariæ,* 1755-79. Tomo II, pag. 46, n. 1 e 2; Tomo III, tav. V, 1; Tomo IV, tav. III, 1.

Brambilla Camillo. Alcune annotazioni numismatiche. *Pavia,* 1867; in-8.° Tav. unica, 7.

Bruti Alessandro. Illustrazione di una moneta di Fano. *Bull. di num. italiana,* 1869; anno III. Pag. 36; tav. II, 2.

Chalon Renier. Curiosités numismatiques. *Revue numismatique française.* Serie IV, tomo I; tav. II, 9 e 14 *bis.*

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite o corrette. *Torino,* 1867; in-4.° Tav. II, 24.

Sepilli I. Quattro monete pontificie ed una di Casa Savoja. *Trieste,* 1859; in-4.° Tav. ann., 2 e 3.

Tambroni Armaroli E. Zecca di Fano. *Bullettino di numismatica italiana,* 1870; anno IV. Pag. 28.

* FELTRE.

FELTRE (*Feltria*), città antichissima dell'Italia settentrionale, nella provincia di Belluno. Fondata dagli Euganei, fu demolita dai Goti nel 409, e di nuovo nel 477; poi ristaurata da re Teodorico. — Corrado re de' Romani concesse a' suoi vescovi, 1140, il diritto della moneta, confermato nel 1179 dall'imperatore Federico Barbarossa. Compresa anch'essa nella *Lega lombarda,* questa città godette dei privilegi pattuiti nella pace di Costanza, 25 giugno 1183. Di questa officina però finora non si è scoperta alcuna moneta.

Verci Giambattista. Storia della Marca Trivigiana. *Bassano,* 1786-91; in-8.° Tomo I, pag. 18, e pag. 25.

FERMO.

FERMO (*Firmium, Firmum Picenum, Urbs Firmana*), antichissima città dell'Italia centrale, nella provincia di Ascoli Piceno. — La edificarono i Sabini, molto prima della fondazione di Roma. — Nella prima guerra punica fu eretta in *colonia* romana, e perchè sempre fedele alla madre patria, si meritò l'elogio: *Firmum firma fide Romanorum colonia.* — Nel medio-evo fu devastata dai Goti e dai Longobardi. — Però al tempo dell'ultimo re Desiderio è fatto cenno negli storici del Ducato Fermano, ed un'iscrizione del medesimo tempo rammenta un *Tasbuno* Duca di Fermo. — Nel 773 questa città con tutta la *Marca* si diede spontaneamente al pontefice Adriano I. — Circa mezzo secolo dopo, questa Marca crebbe a tal grado di prosperità e di coltura, che l'imperatore Lotario I, primogenito di Lodovico il *Pio,* credette opportuno d'istituire in Fermo un *pubblico studio.* — Nel 1208, avendo il Conte di Celano invaso la Marca, il pontefice Innocenzo III gli oppose Azzone VI marchese d'Este, cui successe il figlio Aldovrandino. Fermo intanto ottenne dall'imperatore Ottone IV, 1° dicembre 1211, il diritto di coniare moneta propria. Aldovrandino, da Polverigi, con atto del giugno 1214, confermò alla città il medesimo privilegio, e morì l'anno seguente, 1215. A lui successe Azzone VII, cui venne conferita la Signoria della città da papa Onorio III, che rinnovò per la seconda volta nel 1220 la conferma del privilegio della moneta alla città. — Fermo nella guerra per la libertà dei Comuni fu arsa da Federico Barbarossa; ma tosto risorta dalle sue rovine murò il castello, divenuto poi famoso, del Girone o del Girfalco; però nel 1241 dovette subire il dominio dell'imperatore Federico II, abiatico del Barbarossa; poi di re Manfredi, 1256. Circa settant'anni dopo Mercenario di Monteverde, Signore del castello dello stesso nome, col favore di Lodovico il Bavaro, si fece Signore di Fermo; ma governando da tiranno e alienatisi gli animi de' cittadini, questi, tramatagli un'insidia, 20 feb-

braio 1340, lo uccisero. — Da allora la città si governò qualche anno a libertà, per poi ricadere sotto Gentile da Mogliano, che se ne fece Signore nel 1352. — In conseguenza di che, il cardinale d'Albornoz per rendere obbediente il da Mogliano alla Santa Sede, lo fece nominare Gonfaloniere di Santa Chiesa da papa Innocenzo VI, e gli fece conferire in feudo l'usurpata Signoria di Fermo e del suo territorio; ma poi giudicato ribelle e vinto, fu privato dello Stato e della vita insieme col figlio Ruggiero. Poco dopo, Giovanni da Oleggio, 20 aprile 1355, Signore di Bologna, cedendo al Papa la Signoria di questa città, ne ottenne in cambio quella di Fermo e del suo contado, 31 marzo 1360, col titolo di Marchese; ed uno de' suoi primi atti di governo fu la conferma alla città di tutti i diritti e privilegi anticamente acquisiti. Morto Giovanni l'8 ottobre 1366, la città e tutto il territorio ritornarono sotto il dominio pontificio. — Rinaldo di Monteverde figlio o nipote del precedente, 22 dicembre 1376, impadronitosi di Fermo, non durò in quel dominio più di tre anni, perchè i cittadini esasperati dal suo malgoverno, il 25 agosto 1379, levatisi in armi si ribellarono. Il Monteverde evaso dalla città, si chiuse nel forte castello di Montefalcone, ma catturato il 31 maggio 1380, fu tradotto e decapitato in Fermo colla moglie e coi figli. — Verso la fine del XIV secolo Antonio Aceti, con titolo di rettore, usurpò la Signoria della sua patria; ma successogli nel dominio, 1405, Lodovico Migliorati di Sulmona, per ordine di costui ebbe mozzo il capo, 1407. — Lodovico fu investito della Signoria di Fermo da papa Innocenzo VIII suo zio, ma dichiarato decaduto dal successore Gregorio XII, egli alleatosi con Ladislao re di Napoli, s'impadronì anche di Ascoli; in seguito però venne confermato nella Signoria di Fermo da Alessandro V, 1410; da Giovanni XXIII, 1413 e da Martino V, 1421 col titolo anche di Vicario della Marca. Il Migliorati, riaperta la zecca, vi fece battere moneta col proprio nome e con quello della città; morì nel castello del Girfalco, 1428. — A lui successe Francesco Sforza, il quale nel 1433 occupò colle sue armi quasi tutta la Marca ad onta della resistenza del legato Vitelleschi e di Niccolò Piccinino generale di Filippo Maria Duca di Milano. — Finalmente il pontefice Eugenio IV, 22 giugno 1442, conferì allo Sforza il Gonfalone della Chiesa e il Marchesato fermano. Ma lo Sforza rottosi col Papa, perdette quel dominio, 1446; e i cittadini liberati di lui e distrutto il castello del Girone, per più di mezzo secolo vissero in pace sotto il regime pontificio. Nel 1502, Liverotto Eufreducci, afferrata la Signoria di Fermo, fece strage de' Fogliani e d'altri nobili cittadini; ma preso a tradimento, fu appiccato per la gola d'ordine del Duca Valentino, figlio naturale di papa Alessandro VI. Caduto il Borgia, la città ritornò sotto il governo de' Papi; poco però godette di questa tranquillità, perchè Lodovico Eufreducci nipote di Liverotto, alla morte di Giulio II, 1513, in tempo di sede vacante, impadronitosi di Fermo, e trattando la città da tiranno, come lo zio, cadde spento da' suoi nemici a poca distanza dal castello di Falerone, che ne aveva fatto la rocca del suo tirannico governo. Le prime monete della zecca di Fermo non sembrano anteriori al 1220, quando Fermo governossi a libertà; e le altre autonome più recenti appartengono assai probabilmente agli anni intercessi dal 1500 al 1513. Lodovico Migliorati battè moneta in quest'officina dal 1425 al 1428; Francesco Sforza dal 1434 al 1446. — I Papi che coniarono interpolatamente moneta in Fermo sono: Bonifacio IX, dal 1389 al 1404; Martino V, dal 1428 al 1431; Eugenio IV, dal 1446 al 1447. —

Leone X riaprì questa zecca, 1513, per battervi moneta spicciola, ma in breve la richiuse, 2 febbraio 1518. — Due secoli e mezzo dopo, Pio VI riattivò questa zecca, dal 1775 al 1798, e la Repubblica Romana nei due anni seguenti 1798-99.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, ecc., *Ferrariæ,* 1755-79. Volumi quattro, in-4.° Tomi I, II, III e IV.

Catalani Michele. Memorie della zecca fermana. *Zanetti, Nuova raccolta.* Tomo III, pag. 269-356. Tav. XVIII e XIX.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

De Minicis Gaetano. Cenni storici e numismatici di Fermo con la dichiarazione di alcune antiche monete inedite pertinenti ad essa città. *Roma,* 1839; in-8.°

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane. I Condulmero.

Zanetti Guid'Antonio. Appendice alle dissertazioni contenute nei primi tre tomi della sua *Raccolta. Zanetti, ecc.* Tomo III, pag. 488.

FERRARA.

FERRARA (*Ferraria*), città dell'Italia settentrionale, nell'Emilia, fondata dai fuggitivi dopo la invasione di Attila e la rovina di Aquileja nel V secolo. Dopo avere successivamente appartenuto ai Goti, agli Eruli, agli imperatori d'Oriente ed ai Longobardi, fu da Pipino re de' Franchi donata al papa Stefano II, 756. — Sul finire del XII secolo reggevasi a governo popolare, e in seguito al diploma dato presso Pavia, 23 maggio 1164, in cui Federico Barbarossa le concedeva molti diritti e privilegi, pare che la città interpretandolo assai più largamente di quanto esprimeva nelle sue parole, si arrogasse fra quei privilegi anche quello della zecca, aprendo appunto verso il 1200 un'officina monetaria in cui cominciò a battere moneta col nome dell'imperatore e col proprio. La città intanto travagliata dalle fazioni degli Adelardi o de' Marcheselli, de' Torelli o de' Salinguerra, finalmente venne in potere de' Signori d'Este. Erano questi discendenti da un'illustre ed antichissima famiglia italiana che trasse il nome da Este terra del Padovano. — Morto Guglielmo Marcheselli primario cittadino di Ferrara, 1183, il fratello Adelardo ne ereditò i ricchi possessi, e morto anche questo dopo due anni, 1185, lasciò una figliuola in tenera età, Marchesella, la cui educazione fu commessa a Salinguerra Torelli,

altro de' più nobili e potenti cittadini di Ferrara. — Questa cosa spiacque a Pietro Traversari nobile ravennate, Signore di Rimini, geloso della potenza del Torelli, e tanto si adoperò che gli riuscì di rapire Marchesella e di farla sposare, 1188, ad Azzo V figlio del Marchese Obizzo I d'Este; in conseguenza di che gli Estensi presero subito possesso de' beni ereditari di Marchesella, e morta questa, prima ancora che fosse abile al matrimonio, vennero ad abitare in Ferrara nel palazzo stesso degli Adelardi. Ad Azzo V successe Azzo VI, 1192, marchese detto *Azzolino*, suo figlio, che fu podestà di Ferrara nel 1196, di Padova, 1199, e divenne poi *Signore* di Ferrara e di Verona. Non andò molto che i cittadini, stanchi del mal governo degli Estensi, li scacciarono mediante l'aiuto de' Veneziani, i quali usurparono per sè quel dominio, 1308; ma ne furono alla loro volta scacciati, 28 agosto 1309, dal Cardinale Arnaldo Pelagrua, che in nome del pontefice Clemente V, 1313, conferì il Vicariato di Ferrara a Roberto d'Angiò re di Napoli. I cittadini stanchi anche del governo di questo re, il 4 agosto 1317 spedirono messi in Rovigo a Rinaldo, Nicolò ed Obizzo d'Este, che furono tosto acclamati *Signori* di Ferrara, e ne ottennero il Vicariato dal papa Giovanni XXII, 1332. Morti i due primi, Obizzo III unico superstite fu il primo di sua famiglia che facesse battere monete a proprio nome. Obizzo III, morto 20 marzo 1352, lasciò cinque figli maschi, il primogenito de' quali, Aldovrandino, gli successe nel dominio; morto questo, 4 novembre 1361, fu acclamato *Signore* suo fratello Nicolò II soprannominato lo *Zoppo*, creato Gonfaloniere di Santa Chiesa da papa Urbano V, 1367. — Lui morto, 1388, gli successe il fratello Alberto V. — Obizzo figlio di Aldovrandino, avido di quella Signoria, ordì una congiura contro lo zio; ma scoperta la trama, scontò colla vita il suo tradimento, 23 luglio di quell'anno stesso. — Alberto V fondò in Ferrara una celebre Università; morì 31 luglio 1393. — Gli succedette nella Signoria il figlio Nicolò III, ancor fanciullo, sotto la tutela di Filippo de' Roberti e Tommaso degli Obizzi. Sedici anni dopo, spento Ottobono Terzi tiranno di Parma, 1409, Nicolò III fu anche acclamato Signore di Parma e di Reggio. Morto il 26 dicembre 1441, gli succedette Leonello, e a questo, 1 ottobre 1450, Borso altro figlio di Nicolò III, natogli da una sua amante, Stella Tolomei degli Assassini. Borso, 18 maggio 1452, creato dall'imperatore Federico III Duca di Modena e Reggio e Conte di Rovigo, nel 1463, conferì al primogenito de' suoi figli, Ercole, il governo di Modena; ed all'altro, Sigismondo, quello di Reggio. — Il papa Paolo II, 14 aprile 1471, aggiunse agli altri titoli già posseduti da lui anche quello di Duca di Ferrara. Borso morì il 20 agosto 1471, ed ebbe a successori: Ercole I figlio del marchese Nicolò, 1471-1505; Alfonso I, sposo di Lucrezia Borgia, 1505-1534; Ercole II, 1534-1559; Alfonso II, 1563-1597. Morto quest'ultimo, 27 ottobre, senza eredi legittimi, l'anno seguente, papa Clemente VIII ottenne da Cesare Duca di Modena, chiamato in virtù del testamento del defunto cugino a succedergli nella Signoria di Ferrara, la rinuncia a questo Ducato. D'allora in poi anche la zecca di questa città continuò a battere moneta, ma a nome dei Papi, fino ad Alessandro VII nel 1657; e riaperta nel 1675 da Clemente X, continuò a lavorare per tutti i suoi successori, eccettuati Alessandro VIII e Innocenzo XI, 1689-1700; Benedetto XIII e Clemente XII, 1724-1740. Alla morte di Benedetto XIV, 1754, fu poi definitivamente chiusa.

Antonelli Giuseppe. Cenni sopra monete Ferraresi, 1869; in-8.°

Bellini Vincenzo. Dell'antica lira ferrarese di marchesini detta volgarmente marchesana. *Ferrara,* 1754; in-4.°

—— De monetis Italiæ, ecc. *Ferrariæ,* 1755-79. Volumi 4 in-4.° Tomo I, II, III e IV.

—— Della moneta di Ferrara. *Ivi,* 1761; in-4.°

Bertoldi Fr. Leopoldo. Delle medaglie e monete del Museo di Ferrara. *Ivi,* 1799.

—— Compendio delle cose più notabili contenute nella Dissertazione dell'antica lira ferrarese di marchesini detta marchesana di Vincenzo Bellini. *Ferrara,* 1820; in-8.°

Borghesi. Primo catalogo del museo Bartolomeo Borghesi. Monete italiane. *Roma,* 1879; in-8.° Tav. I, 512 (*Zecchino di Borso d'Este, inedito*).

Boschini Giuseppe. Notizie di una moneta aneddota della zecca di Ferrara. *Ivi,* 1841; in-8.°

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Cittadella Luigi Napoleone. Riapertura del Museo ferrarese. Lettere pubblicate nella *Gazzetta di Ferrara.* N. 4 e 5; 18 e 21 gennaio 1853.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 239 e 240.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 2, 3, 10, 13, 444 e 445.

Friedlaender Giulio. Die italienischen Schaumünzen des fünfzehnten Jahrhunderts (1430-1530). *Berlin,* 1882; in-fol.° Tavola XXXIV.

Gajani Giuseppe. Notizia di una moneta aneddota della zecca di Ferrara. *Ferrara,* 1841; in-8.° fig. Pag. 5.

Kunz Carlo. Monete italiane inedite o rare. - Ferrara. *Archeografo Triestino.*

Lugino. Di una moneta aneddota della zecca di Ferrara. 1841.

Mayr Giuseppe. Gli ultimi periodi della zecca di Ferrara. *Ivi,* 1823; in-4.° (1).

—— Alcune parole sopra una medaglia d'oro di Alfonso II e d'un ducato d'oro del marchese Leonello, Signori di Ferrara. *Ivi,* 1832; in-8.°

—— Il bagattino di Obizzo III marchese di Ferrara. *Ivi,* 1835; in-8.°

—— Monete e medaglie onorarie ferraresi illustrate. *Ferrara,* 1843; in-8.°

Rossi Umberto. Lodovico e Giannantonio da Foligno orefici e medaglisti ferraresi. *Gazzetta numismatica.* Anno VI. Pag. 66.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXXV, 1-3, 5-12, 14, 15; XXVII, 8, 11.

Vitalini Ortensio. Di alcune monete inedite e non ancora segnalate. *Bullettino di numismatica e sfragistica.* Vol. I. Pag. 101.

* FINALE.

FINALE o *Finalborgo,* sul lido ligustico, nella provincia di Genova, non lungi da Albenga. — Fu antico feudo de' Marchesi del Carretto. — Alfonso, di questo casato, ottenne dall'imperatore Massimiliano I nel 1496 coll'investitura di questo feudo il privilegio della zecca per sè e suoi successori, ma non consta se ne abbia usato, e le monete citate in antiche gride col nome di *caretini* sono ad esso anteriori, e spettano ai marchesi di Cortemiglia. — Questa terra nel 1713 fu ceduta dall'imperatore Carlo VI ai Genovesi; poi pervenne alla Casa di Savoja pel trattato di Worms, 13 settembre 1743, confermato nella pace generale di Aquisgrana, 18 ottobre 1748, e definitivamente annessa col Ducato di Genova e cogli altri feudi imperiali Liguri agli Stati di terraferma di re Vittorio Emanuele I per decisione del congresso di Vienna, 12 dicembre 1814.

(1) Il Mayr ne pubblicò una seconda edizione nel 1868 coll'impronto della medaglia di Alfonso II e il ducato d'oro del marchese Leonello sulla copertina.

FIRENZE.

FIRENZE (*Florentia Tuscorum*), città dell'Italia centrale, in Toscana. — *Colonia* romana al tempo di Silla, fu nel medio evo il teatro della vittoria riportata da Stilicone sul Germano Radagaiso, verso il 404. — Questa città subì come le altre della penisola il giogo de' re Longobardi e de' loro Duchi, e la storia rammenta un Gundibrando Duca di Firenze nel 774, cioè l'anno stesso, in cui Carlomagno re de' Franchi discese la prima volta in Italia, e sbaragliati i Longobardi alla Chiusa nei piani di Torino, ed assediato il loro re Desiderio in Pavia, s'avviò a Roma presso il pontefice Adriano I, passando per Firenze. Una seconda volta discese Carlomagno nel 776, e soppressi i *Ducati*, cui sostituì *Contee* e *Marchesati*, soffermossi a celebrare la solennità del Santo Natale in Firenze; è probabile che in tale circostanza abbia ordinato la battitura della moneta che porta il suo nome col titolo di re de' Franchi accoppiato al nome di Firenze; oppure ciò avvenne dodici anni dopo, 788, quando discese la terza volta, e fece coronare in Roma i suoi due figli Pipino a re d'Italia, e Lodovico a re d'Aquitania da papa Adriano I. — Firenze, dopo aver fatto parte per lungo tempo della *Contea* o *Marchesato* di Toscana, verso la fine del XII secolo, scosse il giogo dell'impero, e si resse a Repubblica, seguendo l'esempio di Pisa, Siena, Lucca e d'altre città della Toscana, e fin dai primi anni del secolo seguente, di propria autorità, a quanto pare, aperse un'officina in cui battè moneta col proprio nome. — Col tempo diventò potentissima tra le Repubbliche dell'Italia centrale, e nel secolo XV formò uno degli Stati più fiorenti, sotto il governo d'una delle più illustri famiglie italiane, quella de' Medici. Cosimo il *Vecchio*, di questa famiglia, soprannominato *padre della patria* fu capo della Repubblica fiorentina, dal 1434 al 1464, e fondatore della Signoria Medicea nella sua patria. — A lui successe in quella specie di *Principato*, Piero suo primogenito il quale, uscito incolume da una congiura orditagli contro nel 1467, lasciò il governo della Repubblica ai figli Lorenzo e Giuliano, 1469, al pari dell'avo eleganti, generosi, fautori di lettere e di ogni bell'arte. Lorenzo, che fu poi chiamato il *magnifico*, espugnò Volterra ribellatasi, nel 1472. — I Pazzi ed i Salviati, altre due potenti famiglie di Firenze, congiurarono di pugnalare que' due fratelli e chiamare la patria a *libertà*, e in chiesa, nel tempo della messa, un Bandini trafisse Giuliano; invece ad Antonio da Volterra mancò il colpo contro Lorenzo, 26 aprile 1478. Lorenzo allora spense inesorabilmente tutti i congiurati e tutti i sospetti, e colla guerra difese la Repubblica contro i nemici esterni. Lorenzo fu il personaggio più celebre della sua famiglia, e morì l'8 aprile 1492. — A lui successe il figlio Pietro II, che fin dai primi anni del suo governo fu costretto a cedere a Carlo VIII re di Francia i forti di Sarzana, Sarzanello e Pietra Santa, nonchè le città di Pisa e Livorno per comperare la neutralità dei Francesi; e finalmente fuggito da Firenze, naufragò a Gaeta, 1503, oscuro e spregiato come aveva vissuto. — Giuliano terzogenito del *Magnifico*, ricondotto in patria da papa Giulio II della Rovere, governò la Repubblica negli anni 1512-13, e sposò nel 1515 una zia di Francesco I re di Francia, da cui ebbe il titolo di Duca di Nemours,

Morto nel 1516, lasciò un solo figlio bastardo, che fu il cardinale Ippolito de' Medici. — Lorenzo II, nipote del precedente, col favore di papa Giulio II, rientrato esso pure in patria con Giuliano e collo zio Cardinale, e divenuto quest'ultimo Papa col nome di Leone X, 1513, fu fatto capo della Repubblica; ma ne rinunziò il governo a Giuliano, 1519, divenuto allora Duca d'Urbino. Fu padre di Caterina regina di Francia. — Pochi anni dopo Firenze, stanca del governo de' Medici e cacciatili dalla città, s'era rivendicata in libertà dopo la presa di Roma fatta dai soldati dell'imperatore Carlo V, 16 maggio 1527, ed erasi ordinata in libero governo repubblicano. Fortificò le mura, eresse baluardi, affidandone la difesa a Malatesta Baglioni. Intanto Carlo V e il papa Clemente VII avevano sottoscritta la pace fra di loro in Barcellona, 20 giugno 1529, e colle armi riunite si volsero contro la misera Firenze. L'Orange, colla stessa soldatesca, che aveva saccheggiato Roma, si pose a campo dinanzi a Firenze, 14 ottobre. La città priva anche dell'ultimo aiuto che aveva de' Veneziani, per la pace che questi avevano conchiusa coll'imperatore, 23 dicembre, dopo aver respinti valorosamente parecchi assalti, volto l'assedio in blocco, fu costretta finalmente a cedere agli imperiali, 12 agosto 1530. — Il 5 luglio dell'anno seguente, 1531, venne Alessandro de' Medici bastardo di Lorenzo, ch'era stato Duca d'Urbino, e impose alla desolata città il suo tirannico governo. Egli ebbe titolo di Principe e Duca, fatto poi ereditario per decreto dell'imperatore Carlo V. — Morto Clemente VII, Alessandro non conobbe più alcun freno; col veleno e col pugnale spense la madre, e i più prossimi parenti; rapì averi e vite di cittadini. Si sposò a Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V. — Lorenzino, discendente da Lorenzo de' Medici fratello di Cosimo *padre della patria,* che avrebbe dovuto, secondo il decreto dell'imperatore, succedere ad Alessandro, fu colui che spense questo efferato tiranno, 6 gennaio 1537. — Cosimo I, figlio a Giovanni dalle *Bande nere,* successo ad Alessandro, sposò, 1539, Eleonora di Toledo della casa dei duchi d'Alba, e ottenne da Carlo V la cessione di Siena, 1555; fu dichiarato *Granduca* dal papa Pio V, 1569. Francesco I figlio e successore del precedente, 1574, confermato da Filippo II, sposò Bianca Capello, 1577. Ambi morirono a breve intervallo l'uno dall'altra, 19 ottobre 1587, non senza sospetto di veleno propinato loro dal Cardinale Ferdinando che successe al fratello. Questo granduca, spogliata la porpora, 1589, sposò Cristina di Lorena. Durante il suo governo, Francesco, in occasione delle nozze di sua sorella Virginia con Cesare d'Este, fece coniare in Firenze una moneta a ricordo del fatto. — Cosimo II successe a Francesco suo padre, 1609; ed a questo, il figlio Ferdinando II, 1621; che volle pure in una moneta coniata nel 1630 ricordare il nome di Cristina vedova dell'avo Ferdinando; indi Cosimo III, 1670; e Giovanni Gastone figlio di quest'ultimo, 1723, che regnò fino al 1737; nel qual anno la Toscana fu ceduta alla Casa di Lorena. Con Gian Gastone e colla sorella Anna Maria Luisa si estinse la casa dei Medici di Firenze, i quali da Alessandro, 1533, fino all'ultimo lasciarono copiosi monumenti di sè anche nello stampo delle monete uscite dalla zecca di Firenze. Anche i *Lorenesi* vi coniarono moneta, e cioè: Francesco II, 1737-1765; Pietro Leopoldo I, 1765-1790; Ferdinando III, 1790-1801. Spogliatine i *Lorenesi,* Napoleone I fece re d'Etruria Lodovico duca di Parma, che continuò a battere moneta in questa zecca dal 1801 al 1803; poi Carlo Lodovico, colla madre reggente Maria Luigia dal 1803 al 1807, nel qual anno,

spossessato dai Francesi, lo Stato divenne una provincia dell'Impero. — Il 6 marzo 1809, Napoleone I imperatore investì di questo Stato la sorella maggiore, Elisa Buonaparte, col titolo di Granduchessa; ma avendo egli rinunciato all'Impero, 1814, Elisa abbandonò il Granducato, e l'Austria ne prese possesso, 19 aprile, per restituirlo a Ferdinando III, 18 settembre. Morto quest'ultimo, 8 giugno 1824, gli successe il figlio Leopoldo II, fino al 1859. Finalmente il solenne plebiscito del marzo 1860 unì per sempre questa nobile parte d'Italia al nuovo regno costituzionale di Vittorio Emanuele II di Savoja.

Battini Costantino. Illustrazione di una moneta inedita e singolare rappresentante la SS. Annunziata di Firenze. *Ivi,* 1814; in-8.° illustrato.

Benaven Jean Michel. Le caissier italien. *Lyon,* 1787. Volumi due, in-4.°

Boninsegni Domenico. Storia della città di Firenze. Pag. 18.

Bonneville A. Encyclopédie monétaire ou nouveau traité des monnaies d'or et d'argent. *Paris,* 1849; in-fol.°

Bonneville P. F. Traité des monnaies d'or et d'argent. *Paris,* 1806; in-fol.°

Burty Philippe. Chefs d'œuvre des arts industriels. *Paris,* 1866; in-8.° Pag. 509.

Caucich A. R. Monete inedite o rare. — Faenza, Firenze. *Bull. di numismatica italiana. Firenze,* 1867; n. 6. Tav. V, 2.

—— Monete inedite, corrette o rare. — Firenze. *Bullettino di numismatica italiana. Firenze,* 1868; n. 4. Tav. III, 1 e 2.

Cerexhe Michel. Les monnaies de Charlemagne. *Gand,* 1887; in-8.° Pag. 36, n. 42; 129, n. 250.

Chalon Renier. Mélanges. *Revue numismatique belge.* Serie III, tomo IV, pag. 306.

Ciabatti Guido. Notizie e osservazioni sulle monete e medaglie di Benvenuto Cellini. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Anno I. Pag. 30-32 e 133-140. Tav. II *bis,* 1-10.

—— Illustrazione dello zecchino detto Zanobino. *Firenze,* 1865; in-8.° Pag. 9.

Dannenberg Hermann. Die Goldgulden vom florentiner Gepräge. *Num. Zeitschrift;* 1880. Pag. 146.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 254 e 255; 293 e 294; Suppl., 72.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 43, 70, 460 e 461.

Friedlaender Giulio. Numismata inedita. *Berolini,* 1840; in-4.° Pag. 25.

—— Münzen und Medaillen des Benvenuto Cellini. *Berlin,* 1855; in-4.° Tav. ann., 8 e 10.

Gariel Ernest. Les monnaies royales de France sous la race carolingienne. *Strasbourg,* 1883-85; in-4.° con Tavole (*Carlomagno,* pag. 148).

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. III. Pag. 27; tav. II, 5, 6 e 7.

Lenormant Fr. Monnaies et médailles. *Paris,* 1885; in-16.° Pag. 226.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane. *Milano,* 1819-68; in-fol.° I Farnese. Tav. I, 19.

Manni Domenico Maria. De variis Italiæ monetis medii ævi ratiocinationes XLIV. *Argelati, etc.* Tomo V, pag. 34.

Miari Fulcio Luigi. Guelfo grosso della Repubblica fiorentina. *Gazzetta numismatica.* Anno I, n. 5.

Orsini Ignazio. Storia delle monete della Repubblica fiorentina. *Firenze,* 1740; in-4.°

—— Storia delle monete dei Granduchi di Toscana. *Firenze,* 1756; in-4.°

Paciaudi Pa. Mar. De cultu S. Johannis Baptistæ. *Romæ,* 1755; in-fol.°

Pagnini G. F. Della moneta de' Fiorentini. *Bologna,* 1782; in-4.°

Pfister I. G. Abhandlung über die ältesten Florentiner Münzen: *The Numismatic Chronicle.* Vol. I, pag. 230.

—— On an unedited gold coin of Florence struck in 1805, wich was called, *il zecchino di S. Zenobio. The Num. Chronicle.* Tom. XVI.

Pfister I. G. On an unedited silver *fiorino,* with an inquiry into the origin of the florentine coinage during the time of the republic. *The numismatic Chronicle,* 1836; in-4.° Vol. I.

Pieri Giovanni. Sulle monete e sulla monetazione toscana. Disquisizione. *Siena,* 1847.

Plon Eugène. Benvenuto Cellini orfèvre, médailleur, sculpteur. Recherches sur sa vie, sur son œuvre et sur les pièces qui lui sont attribuées. *Paris,* 1883; in-4.° Tav. XI, 7-10.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite. Memoria seconda. *Torino,* 1868; in-4.° Tav. I, 10.

—— Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria terza. *Torino,* 1871; in-4.° Tav. V, 51.

Regnault. Catalogue de la célèbre et riche Collection des monnaies et médailles italiennes, des Papes, de l'Ordre S.t Jean de Rhodes et de Malte, etc. *Francfort sur le Mein,* 1875; in-8.° Tav. ann., 4814; e la nota a pag. 231.

Schweitzer Federico. Teston der Christine von Lothringen Grossherzogin von Toscana. *Schweitzer, Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia.* Decade III. Pag. 105; tav. III, 12.

—— Delle imitazioni del fiorino d'oro di Firenze. *Schweitzer, Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia.* Decade IV. Pag. 9; tav. I, 2.

Tonini F. P. Un danaro di Carlomagno battuto in Firenze. *Revue numismatique française,* 1863; e *Rivista di numismatica italiana.* Tomo I.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXXVII, 7-13.

Valeriani. Ricerche critiche ed economiche sull'agostaro di Federigo II, sul ducato e sul fiorino d'oro di Firenze. *Bologna,* 1819.

Vettori. Il fiorino d'oro antico illustrato. *Firenze,* 1738; in-4.°

Wirth Max. Das Geld. Geschichte der Umlaufsmittel von der ältesten Zeit bis in die Gegenwart. *Leipzig,* und *Prag,* 1884; in-16.° Pag. 65, 68 e 87.

* FOCEA vedi Foglia Vecchia.

FOCEA (*Phocæa*), antica e celebre città marittima dell'Asia Minore, a venti miglia da Smirne. Trasse, a quanto dicono, il suo nome dalle molte foche viventi nelle sue acque. Nel medio evo, in Levante, c'erano due luoghi chiamati l'uno *Foglia Vecchia,* l'altro *Foglia Nuova;* il primo di questi sorgeva appunto sulle rovine dell'antica Focea.

FOGLIA VECCHIA.

FOGLIA VECCHIA (*Folia Vetus*), piccola città sulle coste dell'Asia Minore eretta sulle rovine dell'antica Focea. I Genovesi nel tempo delle Crociate s'impossessarono di questa città, ma ne furono spogliati dai Veneziani verso la fine del secolo XIV. In seguito i Genovesi ricuperarono quel possesso, e la loro *Maona* di Scio lo cedette in enfiteusi, 1440, a Dorino Gattilusio, Signore di Metelino, discendente da antica ed illustre famiglia di Genova. Dorino poi nel 1449 abdicò quella Signoria in favore del proprio figlio Domenico. Si conoscono monete uscite da questa zecca col nome di Dorino, ma lo stesso non si può dire del suo successore Domenico, non essendosi finora scoperta alcuna moneta che gli si possa attribuire.

Friedlaender Giulio. Frankische in Orient geprägte Münzen. *Pinder und Friedlaender, Beiträge, etc.* Tav. III, 4 e 5.

Lambros Paolo. Ἀνέκδοτα νομίσματα καὶ μολυβδόβουλλα τῶν κατὰ τοῦς μέσους αἰῶνας Δυναστῶν τῆς Ἑλλάδος. Ἐν Ἀθήναις, 1880; in-8.° Pag. 66.

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878. Avec Supplément, 1882; in-4.°

* FOLLONICA.

FOLLONICA, villaggio dell'Italia centrale, sul lido del mare Tirreno, rimpetto all'isola d'Elba. — Si vuole che i Ludovisi, Principi di Piombino, 1634-1699, oltre che in questa città, tenessero aperta una zecca anche in Follonica, nell'isola d'Elba, ed in Marciana (Vedi: *Zanetti, Nuova raccolta, ecc. Vol. II, pag. XL*).

FORLÌ.

FORLÌ (*Forum Livii*), città dell'Italia centrale, edificata verso l'anno 208 av. C., in memoria di Livio Salinatore console romano, dopo la celebre sconfitta di Asdrubale duce de' Cartaginesi. — Fu ingrandita da Livia moglie d'Augusto, 38. Questa città seguì fedelmente le sorti di Roma fino alla caduta dell'Impero. — Nel medio evo si governò a repubblica, e verso il 1240 datasi a Federico II, discendente del Barbarossa, ottenne da quell'imperatore, insieme ad altri privilegi, a quanto riferiscono alcuni autori, anche il diritto di coniare moneta, di cui non approfittò. — Nel 1248 subì il dominio de' Bolognesi, i quali, 1256, obbligarono la città ad accettare ed usare della loro moneta nelle diverse contrattazioni. — Morto Pino Ordelaffi *Signore* di Forlì, 1480, e spossessata Costanza Pico del dominio per la morte del figlio Sinibaldo, il pontefice Sisto IV pretese che quello Stato fosse decaduto alla Chiesa e, il 23 agosto di quello stesso anno, ne infeudò Gerolamo Riario suo nipote, già Signore di Imola, il quale ne assunse tosto il governo con Caterina Sforza sua moglie (1). Il Riario, valendosi del privilegio già concessogli dallo zio pontefice, fin dal 1477, di battere moneta in Imola o in qualunque altro suo dominio, ne fece tosto uso, coniando in Forlì moneta col proprio nome. Caterina rimasta vedova nel 1488, fortificò la città, ne compì il castello, 1496, e continuò a battere moneta in nome proprio e con quello del figlio Ottaviano, fino al 1499, in cui la città cedette alla prepotenza del Duca Valentino, 14 dicembre. Caterina, assediata nel castello, in meno di un mese cadde anch'essa prigioniera nelle mani di quell'usurpatore, 12 gennaio 1500, e da allora si chiuse per sempre questa officina monetaria.

Bonoli Paolo. Istorie della città di Forlì, ecc. *Forlì,* 1661; in-4.° (*Monete di Faenza e Forlì*).

Burriél Antonio. Vita di Caterina Sforza Riario, Contessa d'Imola e Signora di Forlì. *Bologna,* 1795; Volumi 3, in-4.°, con Tavola di monete e medaglie.

Zanetti Guid'Antonio. Della moneta di Forlì. *Zanetti, Nuova raccolta.* Tomo II. Pag. 455; tav. VII, 10, 11, 13 e 14.

—— Appendice alle dissertazioni contenute nei primi tre tomi della sua *Raccolta. Zanetti, ecc.* Tomo III, pag. 467.

---

(1) Figlia di Galeazzo Maria Sforza, Duca di Milano.

FORTE URBANO.

FORTE URBANO, fortezza dell'Italia centrale, nell'Emilia, presso Bologna. — Morto senza prole Carlo II re di Spagna e Duca di Milano, 1° novembre 1700, con suo testamento del 2 ottobre chiamò a succedergli ne' suoi vasti dominii Filippo d'Angiò figlio del Delfino di Francia e abiatico di re Luigi XIV. — Ma, lui morto, sorsero molti pretendenti a quella successione, e principali fra questi Leopoldo imperatore d'Austria per sè, e Luigi XIV per Filippo, designato dal re defunto. Quindi nel 1701 ne scoppiò una guerra che arse in tutta Italia. Vittorio Amedeo II Duca di Savoja, altro dei pretendenti, si alleò coll'Austria, 25 ottobre 1703. — Intanto, morto Leopoldo, gli successe Giuseppe I imperatore, 6 maggio 1705. — La Feuillade coi francesi assediò Torino, 13 maggio 1706, indi volse le armi contro i piemontesi guidati dal Duca e da Eugenio di Savoja; questi riportarono una segnalata vittoria il 7 settembre di quell'anno stesso. — Carlo III d'Austria, confermato in Madrid a re di Spagna, prese possesso della Lombardia e del Regno di Napoli, due anni dopo, 1708, e ordinò in queste provincie il sequestro di tutte le rendite beneficiarie degli ecclesiastici che si erano manifestati partigiani di Filippo. — Il papa Clemente XI inviò allora delle truppe nel Bolognese, quindi gli imperiali occuparono il Ferrarese, e il maresciallo austriaco Conte di Daun pose il blocco al Forte Urbano sul confine modenese. Quel forte difeso dalle armi papali era comandato da Fra Antonio Domenico Bussi viterbese, il quale resistette all'assalto dei nemici, e per pagare i soldati durante quell'assedio improntò le palle di moschetto collo stemma pontificio a guisa di monete colle sigle F · V (*Forte Urbano*). Finalmente sottoscritta la pace in Roma, 15 gennaio 1709, fu tolto il blocco e liberata la guarnigione.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite o corrette. *Torino,* 1867; in-4.° Tav. II, 29.

FOSDINOVO.

FOSDINOVO (*Fossa nova*), terra e castello dell'Italia centrale, nella provincia di Massa e Carrara, presso Sarzana. — Castruccio Antelminelli Signore di Lucca tolse questo forte castello al Marchese Spinetta Malaspina, detto il *Grande,* 1316, con tutte le terre, obbligando il Marchese a rifugiarsi colla sua famiglia presso *Cane della Scala* Signore di Verona. Morto il Malaspina, 1352, lasciò i vasti suoi dominii a Nicolò, Giannagostino, e Spinetta figli del Marchese Edoardo suo fratello, ed a Galeotto e Guglielmo figli del Marchese Azzolino suo nipote. Da Spinetta II e da Margherita contessa di Cunio discese

Antonio Alberico che raccolse i beni dello zio, dell'avo Azzolino e d'Isnardo suo cugino, divenendo così possessore di tutti i dominii dei Malaspina nel Veronese, nel Vicentino e negli Stati della Lunigiana comprendenti Massa, Carrara, Fosdinovo, Gragnola e Olivola con molte altre terre e castella, 1418. — Sposatosi Antonio Alberico con Giovanna di Bartolomeo da Verucula figlio di Nicolò Marchese di Fivizzano, gli nacquero, tra gli altri che non ebbero successione, Giacomo, Lazzaro, Gabriele e Spinetta, che alla morte del padre, se ne divisero i beni, 17 novembre 1467. — A Gabriele toccò Fosdinovo, cui aggiunse Olivola cedutagli dal fratello Spinetta, indi i Marchesati di Cortile e Ponzanello, e la Contea di Marciaso. — A Gabriele successero: Lorenzo, 1507; Giuseppe, 1523; Andrea, 1584; Giacomo, 1642 ed a quest'ultimo il secondogenito Pasquale, cui l'imperatore Leopoldo, con suo diploma 10 aprile 1666, concesse il privilegio della zecca. Pasquale aprì poco dopo un'officina monetaria nel suo castello di Fosdinovo, in cui batterono moneta anche i suoi successori, cioè, la vedova Maria Maddalena Centurioni, 1669, e Carlo Agostino Malaspina sotto la reggenza della madre Cristina Pallavicini di Torino, 1671. Dopo questo anno la zecca di Fosdinovo rimase chiusa per sempre.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. Aggiunta. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. III, pag. 275; tav. XI, 8.

Mantellier P. Notice sur la monnaie de Trévoux et de Dombes. *Paris,* 1844; in-8.° Tav. X, 8.

Poey d'Avant. Description des monnaies seigneuriales françaises. *Fontenay Vandée,* 1853; in-4.° Tav. XIX, 10.

—— Monnaies féodales de France. *Paris,* 1858-62; in-4.° Tomo III, tav. CXIX, 5 e 9.

Remedi. Catalogo della Collezione Angelo Remedi di Sarzana. *Milano,* 1884; in-8.° Tav. II, 1426-1427 (*Inediti*).

Remedi Angelo. Di alcune monete medioevali italiane inedite o rare. *Bullettino di numismatica italiana. Firenze.* Anno IV. Pag. 32; tav. II, 6.

—— Un ottavetto della marchesa di Ponsanello e Marciaso. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno II, n. 1; tav. I, 3.

Viani Giorgio. Memorie della famiglia Cybo e delle monete di Massa di Lunigiana. *Pisa,* 1808; in-4.° Tav. XIV, 1 e 2.

Zanetti Guid' Antonio. Delle zecche della Lunigiana e specialmente della famiglia Malaspina. *Zanetti, ecc.* Tomo V. Tav. XX, 1-7.

FOSSOMBRONE.

FOSSOMBRONE (*Forum Sempronii*), piccola città dell'Italia centrale, nel circondario d'Urbino, fondata probabilmente dai Pelasgi. Sempronio console romano, l'ampliò e cinse di mura, 269 av. C., aggiungendo all'antico suo nome di *Forum* quello di *Sempronii*. — Ivi Asdrubale generale cartaginese fu disfatto dai Consoli Claudio Nerone e Livio Salinatore, 207 av. C. — Distrutta due volte dai Goti e dai Longobardi, risorse in breve dalle sue rovine, e fu compresa nella donazione che i re de' Franchi fecero alla Chiesa romana, Pipino nel 755, e Carlomagno nel 774. Costituitasi in *Comune* e governandosi con propri Statuti, fu dal papa Innocenzo III, 1215, concessa in feudo ad Azzo d'Este che ne trasmise il dominio a' suoi discendenti. — Nel 1329 ne usurpò la *Signoria* Ferrantino Malatesta di Rimini, cui successero, con titolo di *Vicarii pontificii*, Malatesta e Galeotto, 1353; Carlo e Pandolfo I, 1384; Galeotto Roberto e Sigismondo Pandolfo, 1429. Galeotto vendette questa città a Federico da Montefeltro Duca d'Urbino, 15 gennaio 1415. Nessuno di questi *Signori* aperse zecca in Fossombrone, e le monete di Guidobaldo I, figlio e successore di Federico, coniate dal 1482 al 1508, col nome di questa città, furono battute da quel duca nella sua officina di Urbino in attestato di benemerenza, per essergli stata quella città sempre cara e fedele.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, ecc. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Tomo I, pag. 115, n. 2.

Reposati Rinaldo. Della zecca di Gubbio. *Bologna,* 1772; in-4.° Pag. 41, n. 6-8.

Zanetti Guid'Antonio. Appendice al trattato delle monete di Gubbio e delle altre coniate nelle zecche dei Duchi d'Urbino. *Zanetti, ecc., Nuova raccolta.* Tomo I, pag. 41, n. 6-8.

FRINCO.

FRINCO (*Frincum, Fringum*), terra dell'Italia settentrionale, nella provincia d'Alessandria, circondario d'Asti. — I Mazzetti, antichi Signori di questa terra, ottennero, a quanto pare dall'Imperatore Federico III, 14 maggio 1487, il privilegio di battere moneta nei tre metalli; di tale facoltà però non si valsero che più tardi, cioè poco oltre la metà del secolo seguente, e nel nome generale del loro *consorzio*. — Carlo Emanuele I, Duca di Savoja, investì, 6 febbraio 1585, i due fratelli Ercole e Domenico, di quel casato, della terza parte del feudo di Frinco, in unione ai cugini Claudio e Giulio Cesare con

tutte le prerogative e i privilegi anteriormente acquisiti. — Due anni dopo lo stesso Duca, 13 febbraio 1587, confermò quest'ultimo, cioè Giulio Cesare, in quel possesso e colle stesse facoltà. — Oltre le *consorziali* accennate, si conoscono altre monete di questa zecca col nome espresso di Ercole e Claudio Mazzetti, 1581-84; di Ercole solo, 1593; e di Giulio Cesare, 1595. — I Mazzetti si posero a contraffare con metalli scadenti, a scopo di guadagno, le monete di altre zecche contemporanee, tra le più riputate e diffuse, e segnatamente quelle della Repubblica di Venezia. Il Senato di questa, scoperta la frode, e denunciato il fatto al Duca di Savoja, questi, 20 febbraio 1601, ordinò la chiusura della zecca di Frinco e il trasporto delle monete in essa giacenti, e de' metalli e utensili in quella di Torino, mentre la Repubblica con suo bando, 18 dicembre 1603, dichiarava rei di morte i due cugini falsari. — L'imperatore Rodolfo II, con sentenza 26 aprile 1611, spogliati Ercole e Giulio Cesare di quel feudo, ne investì con tutti i diritti, compreso quello della zecca, un suo cortigiano tedesco, Ernesto Molart barone di Reinek e Drosendorf. Questi pare non usasse del concessogli diritto, poichè finora non è apparsa mai moneta insignita del suo nome; anzi dopo circa due anni, 14 gennaio 1614, egli vendette quel feudo al Duca di Savoja, il quale il 14 del susseguente maggio ne ottenne l'investitura dall'imperatore Mattia. — In seguito lo stesso Duca restituì, ma senza il diritto della zecca, quel feudo ai Mazzetti che continuarono a possederlo fino all'estinzione del loro casato, avvenuta nella prima metà del secolo presente.

Conbrouse Guillaume. Catalogue raisonné des monnaies nationales de France. *Paris,* 1839-40; in-fol.° Parte III, tavola LXXVI, 3.

Morel-Fatio Arnoldo. Imitations ou contrefaçons de la monnaie suisse fabriquées à l'étranger, aux 16ème et 17ème siècles. *Zurich,* 1862; in-8.° e *Indicateur d'histoire et d'antiquité suisse, n. 4.* Tav. II, 9.

—— Monnaies inédites de Dezana, Frinco, Passerano. *Revue numismatique française,* 1865. Tav. V-VI, 5, 6, 9, 10, 14; X-XI, 1-4, 7, 8, 11-13, 15-26; XVII, 29-34.

Promis Domenico. Monete dei Radicati e Mazzetti. *Torino,* 1860; in-4.° Tav. II, 1-6; III, 7-16.

—— Monete inedite del Piemonte. *Torino,* 1866; in-4.° Tav. IV-V, 38-45.

Promis Vincenzo. Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria quarta. *Torino,* 1882; in-8.° Tav. III, 31.

Terzi Basilio. Osservazioni sopra alcune monete inedite d'Italia. *Padova,* 1808; in-4.° Tav. II, 16.

FULIGNO.

FULIGNO (*Fulginea, Fulginium, Fullinium*), città dell'Italia centrale, nella provincia di Perugia. — Fu ingrandita nel secolo VIII per il concorso degli abitatori del *Forum Flaminium* quivi rifugiatisi dopo la distruzione della loro città per opera di Liutprando re de' Longobardi, 710. — Quando l'imperatore Federico I confermò a parecchie città alcuni particolari privilegi, 1177, ampliò a Fuligno il territorio, e a quanto pare le concesse anche la facoltà di battere moneta; o più probabilmente Federico II, abiatico del Barbarossa, le concesse tale diritto, quando la città si pose sotto la sua protezione, i primi di ottobre 1240. — La città reggevasi a *Comune*, quando escluso dal dominio Corrado Anastasi, 29 giugno 1305, Nallo Trinci se ne impadronì, e la governò da tiranno. — A Nallo successero con titolo di *Capitani del popolo*, poi di *Vicarii pontificii:* Ugolino VII, 1321; Corrado VIII, 1338; Ugolino VIII, 1343; Corrado IX, 1377; Ugolino IX, 1386; Nicolò, 1415: e Corrado X, 1421. Di questi tiranni il solo Nallo coniò moneta in quest'officina, nell'ultimo anno della sua Signoria, 1438. — Il Cardinale Giovanni Vitelleschi, dopo un assedio di due mesi impadronitosi della città in nome del pontefice Eugenio IV, fece tradurre Corrado Trinci in un coi figli prigioniero nella rocca di Soriano 9 dicembre 1439, ove due anni dopo fu messo a morte. Il papa rinnovò tosto alla città il privilegio della zecca, e vi battè moneta in proprio nome, e così fecero i suoi successori: Nicolò V, 1447; Calisto III, 1455; Pio II, 1458; Paolo II, 1464; e Sisto IV, 1471; e dopo l'interruzione durante il pontificato di Innocenzo VIII, continuarono a valersi di questa zecca Alessandro VI, 1492; Giulio II, 1503; Leone X, 1513; Clemente VII, 1523. I due papi Pio III e Adriano VI, forse per la brevità del loro pontificato, non lasciarono moneta quivi improntata col loro nome. Con Clemente VII cessò di lavorare la zecca di Fuligno; le monete che si hanno di Pio VI e della Repubblica romana, col nome di questa città, furono battute nell'officina di Roma, le prime dal 1775 al 1798, le seconde nei due anni 1798 e 99.

Borgia Stefano. Spiegazione di una moneta d'oro di Pio II battuta in Fuligno. *Zanetti, Nuova raccolta,* tomo II.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Faloci Pulignani Michele. La zecca dei Trinci a Foligno. *Bullettino di numismatica e sfragistica.* Vol. I, pag. 321.

Fioravanti Benedetto. Antiqui romanorum pontificum denarii. *Romæ,* 1738; in-4.°

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-50; in-4.° Tomo XVIII, pag. 377, 385, 393.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane: I Condulmero di Venezia. N. 14.

Mengozzi Giovanni. Sulla zecca e sulle monete di Fuligno. *Zanetti, Nuova raccolta,* tomo II.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite. *Torino,* 1868; in-4.° Tav. II, 21.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXV, 6-7, 12.

Vettori. Il fiorino d'oro antico illustrato. *Firenze,* 1738; in-4.° Pag. 144, n. 1-5; 160, n. 1.

Zanetti Guid'Antonio. Compendio della dissertazione sopra le monete di Fuligno dell'ab. Mengozzi con nuove osservazioni ed aggiunte. *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.,* tomo II.

—— Appendice alle dissertazioni contenute nei primi tre tomi della sua *Raccolta, Zanetti, ecc.,* tomo III, pag. 465. Tavola XXIV, 35, 36 e 37.

GAETA.

GAETA (*Caieta*), città marittima dell'Italia meridionale, nella provincia di Caserta. — Di origine antichissima, fondata, secondo alcuni, dai Greci venuti da Samo, che la chiamarono *Caieta* quasi a indicare la curva o la concavità del suo lido. — Ivi presso Cicerone fu ucciso per ordine di Antonio, 7 dicembre 43 av. C. — L'imperatore Antonino Pio abbellì la città e ne ingrandì il porto, 138 dell'E. V. — Alla caduta dell'impero romano, Gaeta si governò per qualche tempo a Repubblica; poi nel secolo ottavo ebbe i suoi Duchi, che vi aprirono una zecca, della quale però non si conosce chiaramente l'origine. La sua moneta più antica, improntata coll'iniziale M, pare debba attribuirsi con molta probabilità a Marino I, che ne era Duca nel 964. — I Normanni si impadronirono di Gaeta nel 1063, e Riccardo I dell'Aquila già ne era Duca nel 1074; a lui successero: Andrea, 1111; Giona, 1113; e Riccardo II, 1121. Le monete autonome che si hanno di questa città, pare siano da attribuirsi a questi duchi che regnarono dal 1074 al 1135. Da questo anno il Ducato passò col Principato di Capua ad Anfuso, 1136-1144; indi a Guglielmo I il *Malvagio* re di Sicilia e duca di Napoli, successo nel Ducato della Puglia al fratello Ruggero II, 1148, e coronato in Palermo la prima volta nel 1151, e la seconda nel 1154. A Guglielmo I successe Guglielmo II, il *Buono,* 1166, che morì senza prole, 1189, lasciando lo stato a Tancredi figlio naturale di Ruggero II, proclamato

re di Sicilia 1190. Anche dei due Guglielmi e del loro successore Tancredi si hanno monete battute in Gaeta, ma dopo questi principi nessun'altra moneta si conosce col nome di questa officina.

Cherubini Gabriele. Ripostiglio di monete dei bassi tempi. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Anno I. Tav. V, 5.

Engel Arthur. Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normands de Sicile et d'Italie. *Paris,* 1882; in-4.° Pag. 51 e 60; tav. VII, 13.

Fusco Salvatore. Tavole di monete del Reame di Napoli e Sicilia. *Napoli,* 1839; in-4.° *Atti dell'Accademia Pontoniana.* Tomo IV; tav. II.

Koehne (B. de). Beiträge zur Münzkunde Süd-Italiens vor der Hohenstaufischen Herrschaft. *Mémoire de la Société d'archéologie et numis. de S.t Pétersbourg.* Tomo V. Tav. XII, 2.

Mailliet Prosper. Monnaies obsidionales et de necessité. *Parigi,* 1886; in-8.° Pag. 53, n. 412.

Spinelli Domenico. Monete cufiche battute dai principi longobardi, normanni e svevi nel Regno delle Due Sicilie. *Napoli,* 1844; in-4.° Pag. 10, n. 1-5; 91, n. 1-4; 99, n. 1-2; 177, n. 4; 192, n. 1; 196, n. 1.

Vergara Cesare Antonio. Monete del Reame di Napoli. *Roma,* 1715; in-4.° Tav. III, 3.

* GARBAGNA.

GARBAGNA, grossa terra dell'Italia settentrionale, in Piemonte nella provincia d'Alessandria. — Donna Violante Lomellini, vedova, 19 ottobre 1654, del Principe Andrea III Doria, qual tutrice del figlio minorenne Giovanni Andrea III, il 14 marzo 1669, concedeva a Domenico Cartasegno licenza di stabilire un'officina monetaria in questo feudo dei Doria di Loano. Non consta però che tale concessione abbia avuto effetto.

Olivieri Agostino. Monete, medaglie e sigilli dei Principi Doria. *Genova,* 1858; in-8.° Pag. 25.

GARFAGNANA.

GARFAGNANA (*Carfignana*), regione alpestre sita sull'Apennino, fra la Lunigiana e le provincie di Lucca e di Modena, il cui capoluogo è Castelnuovo, ora nella provincia di Massa e Carrara. — Nel medio-evo la Garfagnana fu quasi tutta soggetta al comune e alla Repubblica di Lucca; poi si resse per qualche tempo sotto la protezione de' papi, 1228. — In seguito questa terra, sul finire di quel secolo diedesi a Nicolò III d'Este marchese di Ferrara, da cui passò a Lionello, 1441; il figlio di quest'ultimo, Borso, ne fu poi investito dall'imperatore Federico III, nel 1452. — Tolta agli Estensi da papa Leone X, 1521, fu sei anni dopo riacquistata dal Duca Alfonso I, 1527, e d'allora in poi eretta in principato, rimase sempre unita al Modenese. — Il Duca Cesare, successo in Modena al cugino Alfonso II, 1597, decisa in suo favore dal Senato milanese la contesa circa il possesso di questa terra fra lui e il comune di Lucca, 1616, per eternare la memoria del fatto ordinò alla zecca di Modena la battitura d'alcune monete portanti da una parte il suo nome col titolo di *principe di Garfagnana,* e dall'altra l'impresa della *bomba accesa* allusiva alla guerra scoppiata, 1613, contro i Lucchesi, ad imitazione di quelle coniate in Reggio dal suo antecessore Alfonso I dopo la battaglia di Ravenna del 1512. — La Garfagnana, tolta agli Estensi nel 1806, fece parte del primo Regno d'Italia, indi del principato di Lucca. — Nel 1815 ritornò in possesso de' suoi antichi Signori, i Duchi di Modena; e finalmente nel 1859 fu per sempre riunita al nuovo Regno d'Italia da re Vittorio Emanuele II di Savoja.

Crespellani Arsenio. La zecca di Modena nei periodi comunale ed estense, corredata di tavole e documenti. *Modena,* 1884; in-4.° Pag. 81; tav. IX, 74 e 75.

Pacchi D. Ricerche istoriche sulla provincia della Guarfagnana colla serie delle famiglie nobili e di uomini illustri. *Modena,* 1785; in-4.° Pag. 80.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite o corrette. *Torino,* 1867; in-4.° Pag. 43; tav. II, 26 e 27.

Zanetti Guid'Antonio. Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia. Vol. II, pag. 120.

GAZZOLDO.

GAZZOLDO (*Gazoldum*), borgo dell'Italia settentrionale, nella provincia di Mantova. — Fu questo un antico possesso dell'illustre famiglia mantovana degli Ippoliti. Poche memorie ci lasciò la storia di questo casato; essa rammenta soltanto un Gandolfo, che nel 1291 era Signore di Suzzara, e un Albertino figlio di Guido, il quale ebbe la Signoria di Gazzoldo per il suo matrimonio con Felicina Bonacolsi, che la ereditò dalla madre. — Crescendo in Mantova la potenza dei Gonzaga, gli Ippoliti, per tema d'essere da loro spogliati di quel possesso, ne fecero omaggio all'imperatore, onde riaverlo da lui in feudo. Ciò avvenne nel 1354, secondo il *Litta;* nel 1365, secondo il *Volta.* Gli Ippoliti ebbero pertanto l'investitura di questa terra dall'imperatore Carlo IV, come *Vicarii imperiali,* il qual titolo in seguito tramutossi in quello di *Conti* e di *Marchesi.* — Da nessun documento consta quando gl'Ippoliti abbiano acquistato il diritto della zecca; la più remota notizia che si ha di quest'officina è l'appalto che ne diedero gl'Ippoliti a Teodoro Buzzi di Bergamo, il 10 luglio 1590. Il rovescio della moneta più antica, che si conosce di questa famiglia, portando la data del 1591, e l'iscrizione allusiva a Rodolfo II, fanno credere ragionevolmente che tale facoltà sia stata loro concessa da quell'imperatore. — Le prime monete battute dagli Ippoliti portano due o più nomi de' vari *consignori* di Gazzoldo. — Annibale, 1662, fu l'ultimo di quella famiglia che ivi battesse moneta col proprio nome. Nell'anno seguente, 1663, fu chiusa definitivamente la zecca di Gazzoldo.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 259.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 467.

Gradenigo Gian Agostino. Indice delle monete d'Italia raccolte ed illustrate dal fu Giannagostino Gradenigo vescovo di Ceneda. *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.,* tomo II. Tav. VI, 62.

—— Lettera su quattro monete dei secoli di mezzo. *Memorie per servire alla Storia letteraria d'Italia. Venezia,* 1758; in-8.° Tomo XII. Tav. II, 4.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I, pag. 259; tav. XIII, 10 e 11.

Pigorini Luigi. Annotazione numismatica per la zecca di Gazzoldo. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. III.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite. Memoria seconda. *Torino,* 1868; in-4.° Tav. II, 11.

* GEMONA vedi Udine.

GEMONA, grosso borgo dell'Italia settentrionale, non molto lontano da Udine. Pare che in questa terra alcuni tra i Patriarchi d'Aquileja aprissero per brevi intervalli un'officina monetaria.

GENOVA.

GENOVA (*Genua, Ianua*), città dell'Italia settentrionale sul Mediterraneo. — Fondata nel secolo VIII av. C. dai Liguri; distrutta dai Cartaginesi, 205, venne riedificata, indi eretta in *municipio* romano. — Nel medio-evo si costituì in repubblica, e divenne rivale in potenza a quelle di Pisa e di Venezia ed ebbe possedimenti sul mar Nero, a Smirne, a Scio, a Tenedo, a Pera, a Galata, ad Azof ed a Caffa. — Corrado figlio di Federico di Svevia concesse, 1138, il diritto della moneta ai Genovesi, che sul principio del 1141 apersero la loro zecca coniando monete insignite del nome di quel re insieme a quello della città. In seguito questa, poco oltre il 1252, riformate le sue monete, battè il nuovo *genovino* d'oro che in bontà e peso rivaleggiò col *fiorino* d'oro di Firenze uscito appunto per la prima volta in quell'anno. — Ottant'anni dopo, 1334, Raffaello Doria e Galeotto Spinola *governatori* e *capitani* della Repubblica, sotto gli auspici di Lodovico il Bavaro, come monumento della loro fedeltà, coniarono con tipo affatto singolare per Genova, una moneta che, differendo da tutte le altre emesse dalla Repubblica, chiamarono *aquilino imperiale.* — Nel 1339 Genova elesse il suo *primo* Doge nella persona di Simone Boccanegra, cui successero Giovanni Murta (II), 1345, indi Giovanni Valente (III), 1350. — Dal Boccanegra rieletto (IV) nel 1356, il governo della Repubblica passò successivamente a Gabriele Adorno (V), 1363; a Domenico Fregoso (VI), 1370; ad Antoniotto Adorno (VII), 1378, e 1391. Questi, rieletto Doge per la terza volta nel 1396, vedendosi in pericolo d'essere spogliato nuovamente della carica invidiata da' suoi rivali, indusse il *Comune* a mettersi sotto la *Signoria* di Carlo VI re di Francia, 25 ottobre; quindi, deposte le insegne ducali, fu da quel re nominato *governatore* del nuovo Stato, nella qual carica alla fine di marzo dell'anno seguente, 1397, gli fu sostituito, per comando dello stesso re, Boucicault gentiluomo francese. — Tutti i dogi precedenti, compresi Nicola Guarco (VIII), Leonardo (X) ed Antonio Montaldo (XI e XIII), successi ad Antoniotto negli anni 1378, 1383, 1392, e 1393, non chè il re Carlo VI lasciarono monumenti insigniti del loro nome nei prodotti

della zecca genovese, ciò che non si può dire dei dogi IX e XII, nè del governatore Boucicault del quale non appare traccia in nessuna moneta uscita in quel tempo da questa officina. — Nel 1409 Genova, cacciati i francesi e ricuperata la libertà, elesse a suo *presidente* e *capitano* Teodoro II Paleologo marchese di Monferrato, del quale però con tal titolo non si conoscono monete. A lui successero: Giorgio Adorno (XVII), 1413; Barnaba Guano (XVIII), 1415. — Rimasta vacante la carica di doge per la fuga di quest'ultimo, fu nel luglio dello stesso anno eletto in sua vece Tommaso Campofregoso (XIX), il quale vedendo di non poter resistere ai suoi avversari, imitando l'esempio dell'Adorno, vendette la patria a Filippo Maria Visconti Duca di Milano, 1421. Quindici anni dopo i Genovesi malcontenti del governo del Visconti, ne scossero il giogo, 1436, ed elessero doge Isnardo Guarco (XX), il quale dopo appena sette giorni di governo fu costretto a rimettere quell'eminente carica a Tommaso Campofregoso (XXI), che n'era stato già insignito precedentemente. A costui, scacciato la seconda volta, successe Raffaele Adorno (XXII), 28 gennaio 1443, il quale dopo quattro anni rinunciò quel governo a Barnaba (XXIII), della sua stessa famiglia, 1447, e questi, rimasto in carica soltanto ventisei giorni, ne fu spogliato il 30 dello stesso mese da Giano Campofregoso (XXIV), che conservò il dogato fino alla sua morte avvenuta nel dicembre del 1448. A Giano successe il fratello Lodovico (XXV), deposto nell'autunno del 1450; indi fu conferita quella carica, 8 dicembre, a Pietro Campofregoso (XXVI) nipote del doge Tommaso. — Pietro, temendo che la patria avesse a cadere sotto il dominio di Alfonso I d'Aragona re di Napoli, rinunciata la carica, 4 febbraio 1458, indusse il *Comune* a mettersi sotto il protettorato di Carlo VII re di Francia. — Ma scorsi appena dieci anni ed espulsi i francesi, Genova elesse a doge Prospero Adorno (XXVII), 12 marzo 1461; l'8 del susseguente luglio gli sostituì Spinetta Campofregoso, che rinunciò la carica a Lodovico (XXVII *bis*) della stessa famiglia, 24 luglio, ed espulso lui pure dopo appena un anno di governo, fu eletto in suo luogo, 1462, l'arcivescovo Paolo (XXVIII) del medesimo casato, e dietro di lui rinuncia, 8 giugno, rieletto Lodovico, il quale fu costretto di nuovo a scendere da quell'alta carica dallo stesso Paolo, nei primi giorni del 1463. I cittadini scontenti di tali frequenti mutazioni e del mal governo di questi dogi, si diede a Francesco Sforza Duca di Milano, 1464. — Non consta che i dogi XIV, XV e XVI abbiano coniato moneta, perchè finora non se ne scoperse alcuna che si possa loro attribuire; il doge XX, Isnardo Guarco forse non ne coniò nel suo breve governo di sette giorni. Gli altri dogi successi a Teodoro II Paleologo marchese di Monferrato e il re di Francia Carlo VII, lasciarono tutti un ricordo più o meno splendido nei prodotti di questa zecca. — Francesco Sforza nell'aprile del 1464 prese possesso di Genova e ne trasmise la Signoria al suo primogenito Galeazzo Maria, 1466. — I Genovesi stanchi del mal governo del Duca di Milano, scossone il giogo si rivendicarono a libertà, ed elessero, 1478, *governatore* Prospero Adorno assistito da dodici consiglieri chiamati *capitani*, indi lo elessero doge (XXIX); ma sul finire del novembre dello stesso anno, costretto a fuggire, ebbe a successore Battista Campofregoso, (XXX) che tenne tale dignità cinque anni, dopo i quali ne fu spogliato, 25 novembre 1483, dallo zio Paolo, cardinale ed arcivescovo, (XXXI) che per la terza volta assunse l'eccelsa carica. Cinque anni dopo Paolo Campofregoso cedette la città, 1488, al Duca di Milano Gio. Galeazzo Maria Sforza,

che ne fu proclamato *Signore* sotto la tutela dello zio Lodovico detto il *Moro*, che nominò *governatore* Agostino Adorno. Morto Giovanni Galeazzo Maria, 1494, fu riconosciuto Signore Lodovico. Caduta la fortuna degli Sforza, i cittadini, 26 ottobre 1499, accettarono la Signoria di Lodovico XII re di Francia, che si era impadronito dello Stato di Milano. Ma non passarono otto anni che, cacciati nuovamente i francesi, i Genovesi, nel marzo 1507, elessero doge Paolo da Novi (XXXII), cui successero: Giano Fregoso (XXXIII), 1512, per sei mesi; Ottaviano della stessa famiglia (XXXIV), 11 gennaio 1514. Intanto Genova perduta e riacquistata dai francesi, soggiacque in fine al dominio del re Francesco I, nel 1515. I Dogi eletti dopo la seconda dominazione francese, gli Sforza che raccolsero quel dominio, e il re di Francia Lodovico XII, eccettuati solo i tre dogi creati durante la Signoria di questo re, tramandarono i loro nomi improntati sulle monete della zecca genovese. Non lunga fu la Signoria di Francesco I in questa città, perchè sollevatisi i cittadini, ne scacciarono i francesi e si elessero a doge Antoniotto Adorno, detto *Juniore*, e ritornati quelli verso la metà del 1527, dopo un anno, nel settembre del 1528, ne furono per sempre espulsi coll'aiuto del grande cittadino genovese Andrea Doria, ch'ebbe per questo il glorioso titolo di *Padre della patria*. Antoniotto *juniore* fu l'ultimo dei Dogi genovesi e Francesco I l'ultimo dei re di Francia che stampassero il proprio nome sulle monete della zecca genovese. Ritornata la Repubblica indipendente, 1528, invece dei Dogi a vita creò i Dogi biennali, e così continuò per più di duecento cinquant'anni, cioè fino a che, abolito il governo aristocratico, il governo si democratizzò, colla *Repubblica Ligure*, 1798, che poi nel 1805 venne aggregata all'Impero francese; e Napoleone vi battè moneta da quell'anno fino al 1814. Indi caduto il governo napoleonico, Genova di nuovo si resse per qualche mese in forma repubblicana, e nel 1815 fu definitivamente unita al Regno di Sardegna. D'allora in poi vi batterono moneta: Carlo Felice, 1823-31; Carlo Alberto, 1831-49; Vittorio Emanuele II, 1849-61, nel qual ultimo anno fu chiusa quest'officina monetaria.

Ambrosoli Solone. Di un luigino genovese inedito e forse unico. *Gazzetta numismatica.* Anno I, n. 3.

Avignone Gaetano. Medaglie dei Liguri e della Liguria descritte. *Genova,* 1872; in-8.°

Battilana Natale. Genealogia delle famiglie nobili di Genova. 1825.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-79; tomo I, II, III e IV.

Brignardello G. B. Intorno a una nuova medaglia del Doge Giano II de' Campo Fregoso. Lettera al Cav. Avv. Cornelio Desimoni e risposta dello stesso. *Rivista marittima. Roma,* 1882.

Canale M. G. Illustrazione della tavola numismatica annessa al tomo III della *Descrizione di Genova e del Genovesato. Genova,* 1846; in-8.°

Desimoni Cornelio. Descrizione di un aquilino d'argento e cenni di altre monete genovesi. *Genova,* 1886; in-8.°

—— Sui quarti di danaro Genovese. Sui più antichi scudi della zecca di Genova. Numismatica Genovese esterna. *Giornale ligustico.* Anno IV.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 265, e Suppl., pag. 33 e 76.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 475 e 476.

Franchini. Catalogo delle monete antiche componenti la Collezione del fu Signor Franchini di Genova. *Roma,* 1879; in-8.° (*Ricchissima la Serie genovese. Unico il Ducatone doppio di Lodovico XII re di Francia. Vedi Tav. ann. n. 635*).

Gandolfi Giovanni Cristoforo. Della moneta antica di Genova. *Ivi,* 1841. Volumi 2, in-8.°

Giovanelli Benedetto. Alterthümliche Entdeckungen im Südtirol seit dem Jahre 1838. *Innsbruck,* 1844; in-8.° Tavola ann., 9.

Hennin Michel. Histoire numismatique de la Révolution française, etc. *Paris,* 1826. Due volumi in-4.° Tav. LXXIII, 498, 499 *bis.*

Hoffmann H. Les monnaies royales de France depuis Hugues-Capet jusqu'à Louis XVI. *Paris,* 1878; in-4.° (*Carlo VI,* pag. 52; *Carlo VII,* pag. 64; *Lodovico XII,* pag. 92; *Francesco I,* pag. 112).

Imperii germanici jus ac possessio in Genua ligustica ejusque ditionibus. *Hanoveræ,* 1751; in-4.°

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-50; in-4.° Tomo II, pag. 33.

Koehne (B. de). Zur Münzkunde Genuas. *Berliner Blätter für Münz-S-und-W-Kunde.* T. II, 1865. Pag. 73.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I, pag. 181; tav. VIII, 5, 6 e 7.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane: I Visconti. Tavola XXIII, 95-100.

—— Famiglie celebri italiane: Attendolo Sforza. Tav. VIII, 8.

Longpérier (A. de). Monnaie de Charles VI frappée à Gênes. *Revue numismatique française,* 1865.

—— Monnaies de Charles VI et de Charles VII rois de France, frappées à Gênes. *Revue numismatique française,* 1868.

Millin et Millingen. Histoire métallique de Napoléon ou recueil des médailles et des monnaies qui ont été frappées depuis la première campagne de l'armée d'Italie jusqu'à la fin de son règne. *Londres,* 1819; e *Paris,* 1854; in-4.° Tav. XX, 142-145; LXXIII, 499.

Morbio. Catalog einer Sammlung italienischer Münzen aller Zeiten, etc., aus dem Nachlasse des Cav. Carlo Morbio in Mailand. *München,* 1882; in-8.° Tav. II, 1555.

Olivieri Agostino. Della zecca e delle monete di Genova. *Rivista numismatica italiana.* Vol. I, pag. 183.

Pichon. Monnaies frappées à Gênes sous Charles VII. *Revue numismatique française,* 1864.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; in-4.°

—— Dell'origine della zecca di Genova e di alcune sue monete inedite. *Torino,* 1871; in-4.°

—— Monete e medaglie italiane. *Torino,* 1873; in-4.° Tav. I, 8.

Remedi Angelo. L'aquilino imperiale di Genova. *Giornale ligustico,* 1883. Pag. 393.

Rossi. Catalogo della Collezione Rossi di Roma. Monete di zecche italiane medioevali e moderne. *Roma,* 1880; in-8.° Tav. IV, 1529 (*Pezzo da scudi 10 di Giano Campofregoso. Unico*).

Ruggero Giuseppe. Annotazioni numismatiche per la zecca di Genova. *Palermo,* 1879; in-8.°

Ruggero Giuseppe. Annotazioni numismatiche genovesi. *Gazzetta numismatica.* Anno III, n. 9-10.

—— Annotazioni numismatiche genovesi. Di un genovino col numero ducale XX. *Gazzetta numismatica.* Anno IV, n. 2.

—— Annotazioni numismatiche genovesi. Denari minuti del Cardinale Paolo Campofregoso. *Gazzetta numismatica.* Anno V, n. 6.

—— A proposito dell'aquilino imperiale di Genova. *Gazzetta numismatica.* Anno V, n. 8. Pag. 61.

Serra Vincenzo. Discorso sulle monete di Genova. *Ivi,* 1810; *Memorie dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Genova,* 1814; in-4.° Volume III, 1-13.

Terzi Basilio. Osservazioni sopra alcune monete inedite d'Italia. *Padova,* 1808; in-4.° Pag. 15; tav. I, 5.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Histoire par les monuments de l'art monétaire chez les modernes. Tav. VI, 2, 13; XXXI, 2, 7-10.

* GERUSALEMME.

GERUSALEMME (*Jerusalem, Hierosolyma*), celebre ed antica città della Turchia asiatica in Palestina. — Goffredo di Buglione, condottiero della prima Crociata, prese Antiochia, 1098, indi Gerusalemme, 19 luglio 1099; quivi fu proclamato re, ma non ne accettò il titolo: poscia colla vittoria di Ascalona s'impossessò di tutta la Palestina: morì, 18 agosto 1100. — Il Regno di Gerusalemme comprendeva la Palestina coi feudi dipendenti, il Principato di Tiberiade, le Contee di Tripoli e di Edessa, e il Principato di Antiochia. — A Goffredo successe il fratello Balduino, principe di Edessa, che fu il primo ad assumere il titolo di *Re.* Conquistò Cesarea, Tripoli, Tolemaide e Sidone ed ebbe a successore il cugino Balduino II, 1118; indi Folco conte d'Angiò sposo di Melisenda primogenita di Balduino II; morì per una caduta da cavallo dinanzi ad Acri, 17 novembre 1144. Gli successe il figlio Balduino III, che fu tosto coronato colla madre Melisenda nella chiesa del Santo Sepolcro, il Natale di quello stesso anno. Morto Balduino a Tripoli, 14 febbraio 1162, gli successe il fratello Amalrico I, Conte di Giaffa e d'Ascalona; ed a questo, 11 luglio 1173, il figlio Balduino IV, soprannominato il *lebbroso,* il quale indarno invocò da tutta Europa ajuti contro Saladino, che minacciava in Oriente la conquista della Cristianità. Balduino IV ebbe a successori: Balduino V, 13 marzo 1185, figlio di Guglielmo di Monferrato e di Sibilla figlia del re defunto; Guido di Lusi-

gnano, 1186; Corrado di Monferrato, 1190, assassinato poco dopo, da cui i Re di Sardegna presero il titolo di *Re di Gerusalemme*. Nel frattempo, ed in ispecie dopo la giornata di Tiberiade, 1187, la Palestina fu interamente perduta per i Cristiani; e d'allora in poi Gerusalemme non ebbe re che di semplice nome, cioè: Arrigo II di Sciampagna, 1192; Amalrico di Lusignano, 1197; Giovanni di Brienne, 1209; Federico II, imperatore di Germania, 1229. — Quest'ultimo, autore della sesta Crociata, occupò Gerusalemme e riacquistò quasi tutto l'antico regno. Ma nel 1239 la città ricadde in potere degl'infedeli, che nel 1291 finirono d'impadronirsi di quanto ancora rimaneva ai Cristiani in questo reame. — Le recenti scoperte ci permettono di credere che parecchi di questi principi, se non tutti, cominciando da Balduino I, abbiano coniato monete insignite col loro nome e con quello della Santa Città; finora però non si conoscono che le monete di Balduino IV, 1173-1185; Guido di Lusignano, 1185-1192; Enrico di Sciampagna, 1192-1197; Amalrico II, 1197-1205; e Giovanni di Brienne, 1210-1237.

Kunz Carlo. Secondo catalogo di oggetti di numismatica. *Venezia,* 1855; in-8.° Pag. 48.

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878. Avec Supplément, 1882; in-4.°

Vogüé (M. de). Note sur les monuments représentés sur les monnaies et sceaux des rois latins de Jérusalem. *Les Églises de la Terre-Sainte. Paris,* 1860. Pag. 452-454.

GEX.

GEX (*Gesium, Gesiensis pagus*), piccola città della Francia, nel dipartimento dell'Ain. — Amedeo IV di Savoja, Sire di Gex, fino dal 1234 cedette la Signoria di questa città al fratello Pietro II, che fu poi soprannominato il *piccolo Carlomagno*. Questi ebbe dalla moglie Agnese di Fossignì una sola figlia, Beatrice, che andò sposa a Guido VII, Delfino Viennese. A Pietro II successero nella Signoria di Gex: Filippo I, 1268; Amedeo V, *il Grande,* che comperò da Leona, *dama* di Gex, anche il possesso della Chiusa presso la medesima città. Ad Amedeo V successero: Odoardo, 16 ottobre 1323; Aimone *il Pacifico,* 4 novembre 1329; ed Amedeo VI, detto il *Conte Verde,* 22 giugno 1343. Questi, presa in moglie Bona di Pietro Borbone, cugina di Giovanni I re di Francia, per troncare le contese insorte circa alcune terre pervenutegli in possesso nel Delfinato e nel Viennese, col trattato di Parigi 5 gennaio 1355, accettò in cambio di queste il Fossignì e il dominio di Gex, che da allora rimase alla Casa di Savoja fino all'anno 1536, in cui i Bernesi lo tolsero al Duca di Savoja Carlo III *il Buono* insieme col paese di Vaud. Questi possessi però

pochi anni dopo vennero ricuperati dal Duca Emanuele Filiberto nella pace di Cateau-Cambrésis, 6 aprile 1559, indi dallo stesso definitivamente ceduti colle altre terre di Bressa, Bugey e Valromey alla Francia, col trattato di Lione, 17 gennaio 1601. — D'allora in poi il dominio di Gex colle altre città di Versey, Ferney e il forte dell'Écluse formò quasi un piccolo stato indipendente, che durò fino alla rivoluzione francese del 1789. Il solo Carlo Emanuele I Duca di Savoja, detto *il Grande*, aprì zecca in questa città e vi battè moneta nei quattro anni dal 1584 al 1587; ma queste monete, non portando alcun segno che le distingua dalle altre di quel tempo, vanno con esse confuse sotto la denominazione generica di Savoja.

Ambrosoli Solone. Una moneta della zecca di Gex. *Gazzetta numismatica.* Anno III, n. 1 e 2.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; in-4.°

* GINEVRA.

GINEVRA (*Geneva, Civitas Genevensium*), città principale del Cantone dello stesso nome in Isvizzera, sul lago Lemano, al confluente del Rodano e dell'Arve. Nello smembramento dell'impero de' Carolingi, essa fece parte della Borgogna transjurana. Nel IX secolo si rese indipendente; indi se ne disputarono il possesso i suoi Vescovi ed i Conti, dei quali il più antico, che rammenti la storia, è Ratberto, 880. — Due secoli e mezzo dopo, uno di essi, Aimone II, se ne fece Signore, e gli successero: Amedeo I, Guglielmo I, ed Umberto. Quest'ultimo condusse in moglie Agnese figlia di Amedeo III, 6° Conte di Savoja, 1104-1149. — Pietro, figlio di Tommaso I di Savoja, Conte di Romonte e di Richemont, guerreggiando contro Guglielmo I, successo ad Amedeo I nella Contea di Ginevra, tolse a questo il castello nel Borgo *del forno* presso la città, 1250; e da Ebalo figlio di Umberto e d'Agnese, morto senza prole, ereditò lo Stato; ma invece di lui se ne impadronì Guglielmo II, zio di Ebalo, 1259, che vantava diritti a quel retaggio. — Cinque anni dopo, 1264, Ginevra sottrattasi alla Signoria di Guglielmo, si diede spontaneamente a Pietro, che assunse una specie di *capitanato* del popolo, senza pregiudizio però della supremazia del Vescovo. — In processo di tempo Amedeo V, il *Grande*, 13° Conte di Savoja, nella guerra coi Delfinati s'impadronì, 1287, anche del castello nell'isola del Rodano appartenente al Vescovo, e nel trattato di pace del 1290 ottenne anche da quest'ultimo il *Visdonato*, ossia la giurisdizione criminale su tutta la città. — A Guglielmo III, conte di Ginevra, sposatosi ad Agnese figlia di Amedeo V il *Grande*, successe Amedeo III, che fu poi vinto da Odoardo, 14° Conte di Savoja e successore di Amedeo V, 1324. Finalmente passata successivamente la Contea ad Amedeo IV, Pietro, Roberto III ed Umberto di Villars, Oddone, successore di quest'ultimo, la ven-

dette ad Amedeo VIII, primo Duca di Savoja, 1433, che la conferì in patrimonio al figlio Filippo; poi dal Duca Lodovico concessa a Giano, 1460, e dal Duca Carlo III a suo fratello Filippo Duca di Nemours, 1514. Quattro anni più tardi, 1518, anche Giovanni di Savoja, vescovo di quella città, cedette al Duca Carlo III tutte le sue ragioni temporali su Ginevra. — Poco durò la Signoria di Carlo III, perchè ribellatasi a lui la città, si proclamò indipendente, 1526, s'alleò con Berna e Friburgo, e abbracciate le dottrine del famoso riformatore Giovanni Calvino, promulgò la libertà dei culti, 1533; indi, cacciato il Vescovo Pietro della Baume, abolì del tutto il cattolicismo, 1534. Ginevra poi stette salda contro i ripetuti assalti de' Savojardi, ponendo la sua libertà sotto la guarentigia della Confederazione Svizzera e della Francia, 1602. — Alla Croce di Cornavin fuori il Borgo San Gervasio, e probabilmente in altro de' castelli nelle vicinanze di Ginevra i Conti, poi i Duchi di Savoja apersero una delle loro zecche e vi coniarono monete: Lodovico, 1440; Amedeo IX, 1465; Filiberto I, 1472; Carlo I, 1482; Carlo Giovanni Amedeo, 1490; Filippo II, 1496; Filiberto II, 1497; Carlo III, 1504. Tutte però le loro monete, non portando alcun segno distintivo di zecca, vengono classificate sotto la generica denominazione di Savoja.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; in-4.°

GORIZIA.

GORIZIA (*Goricia, Goritz, Goerz*), città dell'Impero d'Austria, nel governo di Trieste. — L'origine di questa città e dell'antica sua Contea nel Friuli risale probabilmente alla distruzione d'Aquileja nel 450, e il nome di *Gorizia* le venne, secondo alcuni, da un castello ivi eretto nel VII od VIII secolo dai Longobardi o dagli Slavi, chiamato *Goriza* od *Horiza,* che significa appunto *monte* o *collina.* — Ottone III imperatore diede, 1001, la metà di Gorizia a Giovanni IV patriarca d'Aquileja, e l'altra metà a Verihen conte del Friuli. A quest'ultimo successe, 1027, il figlio Azzo col doppio titolo di Conte del Friuli e di Gorizia. Da lui discesero i Conti di Eppenstein, d'Absburgo, d'Istria, ed altri. — Engelberto e Meinardo della casa di Eppenstein, 1121, esercitavano sovranità assoluta sulla Contea di Gorizia, e furono insigniti d'ampi privilegi, e forse del più importante di tutti, quello della zecca. A Meinardo successe, 1150, Engelberto II, che seguì il Barbarossa, 1154, nella sua prima discesa in Italia, ed ebbe a successori, 1186, i figli Engelberto III e Meinardo II. Essi furono riconosciuti *Signori* indipendenti di Gorizia da Pellegrino II patriarca d'Aquileja. Engelberto III morì, 1218, lasciando due figli, Meinardo III, ed Alberto I; Meinardo II morì, 1232, senza prole. Morto Alberto I in giovane età, rimase solo al governo dello Stato Meinardo III, il quale sposò Adelaide figlia d'Alberto Conte del Tirolo, e alla di lui morte, 1253, raccolse, 10 no-

vembre 1254, la parte di eredità spettante alla moglie, che consisteva in alcune terre poste nei Vescovati di Trento e Bressanone. Meinardo III venuto a morte, 1258, lasciò due figli: Meinardo IV e Alberto II, i quali si divisero i beni paterni, 1267, prendendo Meinardo i dominii del Tirolo, e Alberto la Contea di Gorizia, conservando però ciascuno indiviso il titolo di Conte di Gorizia e del Tirolo. Morto Alberto II, 1304, gli successe il figlio Enrico II, che divenne il principe più illustre del suo casato. Innalzò Gorizia al grado di città; postosi al servizio dell'imperatore Alberto fu mandato suo Vicario a Treviso, 1312, i cui cittadini contenti del suo governo gli si diedero spontaneamente. Mandato da Federico d'Austria nuovamente a Treviso per sciogliere l'assedio, con cui la stringeva Cane della Scala Signore di Verona, fece un solenne ingresso in quella città, 20 giugno 1319. — Datasi anche Padova a lui spontaneamente, ne fu Vicario per l'imperatore, dal 4 novembre 1319 al 20 gennaio 1320; poi difese questa medesima città contro gli attacchi dello Scaligero, 26 agosto 1321. — I marchesi d'Este, gelosi della sua crescente potenza, tramarono la morte di Enrico; scoperta la congiura, Gian Sinibaldi, che n'aveva assunta l'esecuzione, pagò colla vita la pena del suo delitto. Enrico II sposò in seconde nozze, 1322, Beatrice, figlia di Stefano Duca di Baviera, che lo fece padre di Giovanni Enrico. Enrico II sempre fedele all'Austria ed a' suoi principi ed arciduchi, morì a poca distanza da Treviso, 24 aprile 1323. — Giovanni Enrico successe al padre sotto la tutela di Enrico di Carinzia, e raggiunta la maggiorità, sposò, 1338, Anna d'Austria figlia di Federico il *Bello*, e poco dopo morì. I Conti di Gorizia ebbero guerra in questo tempo con Bertrando patriarca di Aquileja, poi con Andrea Dandolo doge di Venezia; e Alberto IV, successo nella Contea allo zio Enrico II, dovette firmare in Venezia dure condizioni di pace, 1344, senza potere impedire con questo nè nuove invasioni nel suo Stato, nè le sollevazioni de' castellani ribelli, fino al 1353. Dieci anni dopo, 1363, gli morì il fratello Enrico III senza prole; e gli altri due, Meinardo VI ed Alberto IV, stipularono un contratto di successione coi Duchi d'Austria Rodolfo, Alberto e Leopoldo. Morirono anche Alberto IV, 1374, senza prole, e Meinardo VII, 1385, che lasciò due figli Enrico IV e Giovanni Meinardo sotto la tutela di Giovanni vescovo di Gurk. In processo di tempo Venezia, 3 maggio 1423, s'impadronì del dominio temporale di Aquileja, per il che i Conti di Gorizia furono costretti a ricevere l'investitura dei feudi, fino allora dipendenti dalla Chiesa aquilejese, dalle mani del Doge. Anche Giovanni Meinardo morì, 1429, senza prole, ed Enrico IV rimasto solo al governo dello Stato rinnovò, 1436, il trattato di successione coi Duchi d'Austria e con Ulrico II Conte di Cilli. Visse altri diciott'anni, e morì, 1454, lasciando il suo dominio ai tre figli Giovanni, Luigi e Leonardo. — Ulrico II conte di Cilli periva intanto sotto il ferro d'un assassino in Ungheria, e Giovanni, il maggiore dei figli del Conte Meinardo, invano ricorse al patto giurato per quella successione. — Poco di poi morì Luigi, 1455; e più tardi Giovanni, 1462; quindi rimasto Leonardo unico erede dello Stato, confermò nuovamente col Duca Massimiliano d'Austria le convenzioni di successione, 1490; morì a Lienz, 12 aprile 1500, e non avendo lasciato eredi maschi, Massimiliano, allora imperatore, prese tosto possesso di quella Contea. — Le prime monete di questi Conti risalgono indubbiamente al XII secolo, ma s'ignora se il diritto di zecca l'abbiano esercitato per concessione imperiale o di propria autorità, ed è probabile che le più

antiche siano state battute a Brissac ricca per le sue miniere argentifere e per la sua industria, e le altre, dalla fine del XIII secolo o dal principio del XIV, a Gorizia. — Si conoscono pertanto monete di Meinardo II, 1186-1232; Engelberto III, 1186-1218; Meinardo III, 1232-1258; Meinardo IV, 1258-1271; Alberto II, 1271-1304; Enrico II, 1304-1323; Alberto IV, 1338-1374; Enrico III, 1338-1364; Bertrando Patriarca d'Aquileja, 1340; Enrico IV, 1385-1454; Giovanni Meinardo, 1385-1430; Giovanni, 1454-1462; e Leonardo, 1454-1500.

Becher G. W. Zweihundert seltene Münzen des Mittelalters in genauen Abbildungen mit historischen Erläuterungen. *Dresden,* 1813; in-4.°

Bergmann Joseph. Dissertation numismatique sur les Comtes de Gorice. *Neue Zeitschrift des Ferdinandeums. Innsbruck,* 1836. Vol. II.

Bonomo Andrea Giuseppe. Dell'antica moneta goriziana. Lettera prima. *Gorizia,* 1785; in-4.°

Coronini de Cronberg. Dell'antica moneta goriziana. *Gorizia,* 1785; in-4.°

Della Bona. Strenna cronologica per l'antica storia del Friuli e principalmente per quella di Gorizia sino all'anno 1500. *Gorizia,* 1856; in-8.°

Ebn-Taher. Lettre critique à Monsieur Schweitzer touchant l'histoire monétaire de Gorice. *Schweitzer, Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia. Trieste,* 1851. Decade I.

Grote Hermann. Zecchine des Grafen Meinhards VII von Görz (1374-85). *Num. Zeitschrift,* 1870. Pag. 212.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. II, pag. 88; tav. III, 13 e 14.

Liruti Gian Giuseppe. Della moneta propria e forastiera ch'ebbe corso nel ducato del Friuli. *Venezia,* 1749; in-4.° Tavola IX.

Schweitzer Federico. Abrégé de l'histoire des Comtes de Gorice et série de leurs monnaies. *Trieste,* 1851; in-8.° (con Tavola).

Wellenheim (Welzl von). Die Münzen der Grafschaft Görz. *Neue Zeitschrift des Ferdinandeums. Innsbruck,* 1839. Vol. V.

—— Verzeichniss der Münz-und Medaillen-Sammlung des Leopold Welzl von Wellenheim. *Wien,* 1844; in-8.° Vol. II, pag. 465-469.

* GORRETO.

GORRETO, terra e castello dell'Italia settentrionale presso Bobbio, in Lombardia, nella provincia di Pavia. — Il principe Giovanni Battista Centurioni, figlio di Carlo, convenne con Gerolamo Micheli di Carmagnola per la battitura di *doppie di giusta bontà e peso conforme le correnti doppie d'Italia con l'impronto, nome et arma del medesimo Sig. Prencipe.* — Sinora però non si conosce nessuna di tali monete, nè di quell'anno, nè posteriori.

Olivieri Agostino. Monete e sigilli dei principi Centurioni-Scotti che serbansi nella Regia Università ed in altre collezioni di Genova, descritti ed illustrati. *Genova,* 1862; in-8.° (*Vedi il documento a pag. 89*).

GRAVEDONA.

GRAVEDONA (*Grabadona*), borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia, nella provincia di Como, sulla riva destra del lago omonimo. — Fino dal 1118 questo borgo governavasi a libero *comune.* Nelle contese fra Como e Milano, Gravedona alleatasi con quest'ultima, si attirò la vendetta dei Comaschi, i quali la presero di viva forza, ne atterrarono le mura e la trattarono da ribelle, 1124. Non passò lungo tempo che anche Como fu presa e distrutta dai Milanesi, 27 agosto 1127, e dovette soggiacere al medesimo destino che aveva inflitto alla soggiogata Gravedona. Allora tutti i piccoli comuni della destra sponda del Lario ritornati liberi, e fra questi anche Gravedona, si costituirono in repubbliche e municipii indipendenti, e tali durarono fin quando Federico I, detto *Barbarossa,* disceso la prima volta in Italia, 1154, decise di ridurre all'obbedienza le città italiane soggette all'impero. Per questa impresa discese

la seconda volta in Italia, 1158, e dopo gli assedii e le rovine di parecchie città di Lombardia, rivolse le armi contro Milano, la più potente di tutte, e impadronitosene dopo lungo assedio, la saccheggiò e la distrusse, 1° marzo 1162. — Federico discese una terza volta in Italia, nel 1163 e una quarta, nel 1166. Le città italiane, ammaestrate dall'esempio di Milano, riunirono le loro forze per opporsi al comune nemico, e il 7 aprile 1167, mandarono loro rappresentanti a Pontida a giurare la prima *Lega lombarda*. L'imperatore conoscendosi troppo debole per resistere all'unione dei Comuni, risalì in Germania, per ridiscendere con maggiori forze la quinta volta nel 1174. Nel 1175 Como, che aveva precedentemente abbracciata la *Lega*, se ne staccò adescata dai molti privilegi concessile dall'imperatore, che aveva anche minacciato gravi pene contro chiunque avesse tentato di rialzare le mura ed il castello della rovinata Gravedona. Nel seguente anno, 1176, Federico incontrato il 29 maggio l'esercito della *Lega* a Legnano, toccò la terribile disfatta, che liberò per sempre i Comuni italiani dalla schiavitù dell'impero. Dopo di che corsero trattative di pace da ambo le parti, e l'imperatore, conchiusa una tregua in Venezia, mentre tornava dalla parte del Lario in Germania colle spoglie d'Italia, que' di Gravedona assalitolo e rotta ogni resistenza, gli tolsero il bottino, le armi, le insegne reali e la corona, e per poco non fecero prigioniero lo stesso Federico, se non fosse stata la dappocaggine di Eberardo Paravicino, che male custodì lo sbarco di Chiavenna, donde l'imperatore trovò modo alla salvezza. Conchiusa la pace in Costanza, 26 giugno 1183, fra il Barbarossa e i Comuni, ne furono però con atto speciale esclusi dall'imperatore i Gravedonesi in pena del grave oltraggio da lui sofferto nell'ultima sua dipartita dall'Italia. Ma finalmente l'imperatore, concesso a Gravedona il perdono, ne accolse nella chiesa di Santa Brigida a Piacenza il podestà Pietro Calvo, che giurò insieme ai podestà di altre città lombarde la pace di Costanza, 1185. Verosimilmente in questa circostanza Gravedona ricevette da Federico il privilegio della moneta, oppure si credette autorizzata, al pari degli altri comuni firmatari di detta pace, ad esercitare tale diritto, non potendosi ragionevolmente differire ad altro tempo la battitura della moneta, che porta il nome di Gravedona e quella dell'imperatore, che da quell'anno 1185 al 1195, in cui Gravedona mandò i suoi deputati a Borgo San Donnino per la rinnovazione della Lega lombarda; poichè scorso appena un altro anno, 1196, quel borgo perdette per sempre la sua libertà e fu nuovamente sottomesso ai Comaschi.

Promis Vincenzo. Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria quarta. *Torino,* 1882; in-8.° Tav. V, 48.

Schweitzer Federico. Lettre à Monsieur le prince Alexandre Troubetzkoi sur un obole inédit de Gravedona. *Schweitzer, Notizie peregrine di Num. e d'Archeologia.* Decade V. Pag. 39-46; tav. II, 13.

* GRONDONA.

GRONDONA, borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte, nella provincia d'Alessandria. Donna Violante Lomellini vedova, 19 ottobre 1654, del Principe Andrea III Doria, quale tutrice del figlio minorenne Giovanni Andrea III, il 3 gennaio 1669, concedeva a Gian Giacomo Ginocchio licenza di fondare in questo feudo un'officina per battervi *ottavetti* o *luigini* per il Levante. Non consta però se quel contratto abbia avuto effetto.

Olivieri Agostino. Monete, medaglie e sigilli dei Principi Doria. *Genova,* 1858; in-8.° Pag. 25.

GUARDIAGRELE.

GUARDIAGRELE (*Guardia, Guardiagrelis*), piccola città dell'Italia meridionale nella provincia di Chieti. — Formava parte de' beni dotali di Tommasina di Sangro, vedova di Giovanni Russo da Suliaco e madre di Ugolino, premorto alla madre ed alla sorella Maria moglie di Napoleone Orsini. Per la cessione fattagli di que' possessi dalla suocera e dalla moglie, l'Orsini ne fu investito con Manopello ed altre terre, da Roberto d'Angiò re di Napoli, 1309, cui successe la regina Giovanna I, 1343 che confermò a Napoleone que' feudi, 15 gennaio 1364. — A Napoleone successero, 1368, i figli Giovanni ed Ugolino. — Giovanni ottenne da re Carlo III di Durazzo, 1381, la Contea di Valentino, che trasmise a Napoleone II unico suo figlio, il quale dal re Ladislao successo, 1386, a Carlo III, fu confermato nel possesso di Manopello, 1390, colla facoltà di aprire una zecca in Guardiagrele, 4 giugno 1391. — Ma Lodovico II d'Angiò, successo a Ladislao sul trono di Napoli, tolse all'Orsini quel feudo, 1407, investendone in sua vece Lodovico Migliorati in premio della sua fedeltà. A Napoleone sopravisse il figlio Leone Giordano. Ugolino lasciò cinque figli: Piergianpaolo, Nicolò, Giovanni, Francesco ed Orso, eredi dei feudi paterni, poi di quelli posseduti dal cugino Leone Giordano morto nel 1414. Alfonso d'Aragona, 1424, in nome della regina Giovanna II di Durazzo, confermò Orso ed i fratelli nel feudo di Guardiagrele cogli antichi privilegi, tra cui quello della moneta; ma alla morte di quella regina, 2 febbraio 1435, fu chiusa la zecca. Circa vent'anni dopo, 1456, il medesimo Alfonso toglieva per sempre quel feudo agli Orsini. — Le monete della zecca di Guardiagrele portano i nomi del re Ladislao, 1391, e della regina Giovanna II, dal 1424 al 1435.

Lazari Vincenzo. Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi illustrate e descritte. *Venezia,* 1858; in-8.° Tav. IV, 38-40.

Muratori Lod. Antonio. De moneta sive jure cudendi nummos. *Antiq. italicæ medii ævi. Mediolani,* 1739. Tomo II e *Argelati, ecc.* Tomo I. Tav. XXIX, 8; XXX, 7.

Vergara Cesare Antonio. Monete del Regno di Napoli. *Roma,* 1715; in-4.° Tav. XIV, 1; XVII, 3.

GUASTALLA.

GUASTALLA (*Guardastallum, Vastallum, Vastalla*), città dell'Italia centrale nella provincia di Reggio d'Emilia. — Fu essa un antico possedimento delle monache benedettine del celebre convento di San Sisto di Piacenza, fondato da Angilberga moglie dell'imperatore Lodovico II, il *Giovine;* indi passò nel dominio degli arcivescovi di Milano, poi della Contessa Matilde, che lo restituì al convento. Dopo altre vicende Guastalla fu occupata da Gilberto da Correggio 1306, cui successe il figlio Azzo, 1328. — Pervenutane poi la Signoria a Luchino Visconti Signore di Milano, 1348, questi la trasmise a' suoi successori: Giovanni 1349; Galeazzo e Barnabò, 1354; Giovanni Galeazzo primo Duca, 1385; Giovanni Maria, 1402, il qual ultimo la cedette in feudo con Montechiarugolo a Guido Torelli mantovano, discendente da Guido Salinguerra dei Duchi di Romagna. — Filippo Maria, fratello e successore del Duca Giovanni Maria, eresse Guastalla in *Contea,* col qual titolo Guido la trasmise ai figli Cristoforo e Pietroguido, 1451, e a' loro discendenti, l'ultimo dei quali, Ercole, la cedette a Ferrante Gonzaga, terzogenito di Francesco marchese di Mantova, 1539. Ferrante, che aveva avuto già in dono dall'imperatore Carlo V il Ducato di Ariano nel regno di Napoli, ed acquistato, pel suo matrimonio con Isabella, unica figlia di Andrea di Capua Duca di Termoli, il Principato di Molfetta, ottenne dallo stesso imperatore anche l'investitura del feudo di Guastalla, 6 settembre 1541. Sedici anni dopo Ferdinando I re de' Romani, fratello e successore di Carlo V, 1556, insignì Ferrante e i suoi discendenti del privilegio della zecca, 14 agosto 1557. Ferrante però non fece uso di tal diritto; Cesare I suo figlio e successore, investito dallo stesso imperatore Ferdinando I, 1559, fu il primo a battere monete in Guastalla, 1571. — Cesare sposò Camilla figlia di Giberto Borromeo, sorella di San Carlo e nipote di papa Pio IV; morì il 16 febbraio 1575, e gli successe il suo primogenito Ferrante II sotto la tutela della madre, che durante la reggenza vendette il Ducato di Ariano. Raggiunta la maggiorità, sposata Vittoria figlia di Andrea Doria principe di Molfetta, dopo di aver lasciata inoperosa per ben vent'anni la zecca di Guastalla, Ferrante II la riaperse nel 1595. — Ferrante fu insignito del *toson d'oro,* 17 maggio 1599, indi creato *Duca* dall'imperatore Ferdinando II, con diploma 2 luglio 1621; morì di peste, 5 agosto 1630. Gli successero: Cesare II, morto in Vienna, 26 febbraio 1632; Ferrante III, morto senza figli maschi, 11 gennaio 1678. Allora ne usurpò lo stato Ferdinando Carlo Gonzaga

Duca di Mantova, genero del defunto, fino al 1692. Vincenzo, cugino di Ferrante III e suo legittimo erede, ricuperato il dominio di Guastalla, alla sua morte, avvenuta il 26 aprile 1714, lo trasmise al figlio Giuseppe Maria, che visse scemo e malaticcio e morì d'apoplessia, 15 agosto 1746, senza discendenza. Alla morte di quest'ultimo Duca, l'imperatore Francesco I, marito di Maria Teresa, s'impadronì del Ducato, 1746, ed in virtù del trattato d'Acquisgrana, 18 ottobre 1748, lo cedette a Filippo di Borbone Duca di Parma. — Nel 1796 il Ducato fu unito alla Repubblica italiana, e nel 1801 dato in dote da Napoleone alla sorella Paolina moglie del principe Borghese; indi fu aggregato al Regno d'Italia fino al 1815, in cui ne fu concesso il dominio a vita a Maria Luigia arciduchessa d'Austria, moglie indi vedova di Napoleone I. Dopo di lei il Ducato passò, 1847, al Duca di Modena, poi, 1859, al nuovo Regno d'Italia. — Di Cesare II non si conoscono monete, ed il suo successore Ferrante III, tenne lungo tempo chiusa questa zecca, non conoscendosi alcuna sua moneta anteriore al 1658; le monete poi battute dall'usurpatore Ferdinando Carlo, col titolo di Duca di Guastalla, furono emesse dall'officina ducale di Mantova. — Anche Vincenzo legittimo successore di Ferrante III non fece uso della zecca; e finalmente coll'ultimo Duca Giuseppe Maria morto senza prole, 15 agosto 1746, fu per sempre chiusa quest'officina monetaria.

Affò Ireneo. Istoria della Città e Ducato di Guastalla. *Ivi,* 1785-87. Quattro volumi in-4.°

—— Della zecca di Guastalla. *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo III. Tav. I-III, 1-42; IV, 45, 46; V, 57-60.

Caucich A. R. Monete inedite o rare. Guastalla, Bozzolo, Pomponesco. *Bullettino di numismatica italiana,* 1867; in-4.° Vol. I. Pag. 32; tav. III, 1.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 247.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 453 e 454.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I, pag. 251; tav. XII, 9 e 10.

Papadopoli Nicolò. Monete inedite delle zecche minori dei Gonzaga. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. V, pag. 311; tav. XII, 18, 19 e 20.

Rossi Umberto. Monete sconosciute di Guastalla. *Gazzetta numismatica.* Anno I, n. 1 e 2.

Rossi Umberto. Una moneta inedita di Guastalla. *Gazzetta numismatica.* Anno II, n. 17 e 18.

—— Le ultime vicende della zecca di Guastalla. *Gazzetta numismatica.* Anno IV, n. 3 e 4.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXXVII, 5.

Zanetti Guid'Antonio. Appendice alle dissertazioni contenute nei primi tre tomi della sua *Raccolta. Zanetti, ecc.* Tomo III, pag. 468; tav. XXV, 39 e 40.

GUBBIO.

GUBBIO (*Inginium, Iguvium, Eugubium*), città dell'Italia centrale, nella provincia di Perugia. — Fondata dagli Umbri alle falde dell'Appennino, presso la via Flaminia; ivi fu trattenuto prigioniero Genzio re degli Illirii vinto dal pretore Lucio Anicio, 172 av. C. — Nel medio-evo dopo la rovina dell'impero occidentale fu, al pari delle altre città italiane, travagliata dalle continue mutazioni di Signoria degli imperatori Greci, dei re Goti e dei Longobardi. — Riconosciuta quale libera città da Leone III imperatore, detto l'*Isaurico,* 717-741. — In seguito si costituì in *Comune,* e fiorente di commerci e d'industrie, fu riedificata, ampliata e cinta di mura sotto il protettorato dei romani pontefici. — Ma penetrata la discordia fra i suoi cittadini, Gubbio cadde sotto la tirannide del più potente fra questi, cioè di Giovanni di Cantaccio de' Gabrielli, 1350, che aveva fatto lega con Giovanni Visconti arcivescovo e Signore di Milano. Breve fu il dominio del Gabrielli, perchè ne fu pochi anni dopo spogliato dal cardinale Albornoz, che sottomise la città all'autorità del papa. — In seguito, essendo Gubbio tribolata dalla guerra e dalla carestia, deliberò in pubblico consiglio, 24 marzo 1384, di sottomettersi al conte Antonio di Montefeltro figlio di Federico, Signore d'Urbino. — Morto Antonio, 23 aprile 1404, gli successe il figlio Guid'Antonio, ch'ebbe a successore, 20 febbraio 1442, Odd'Antonio. Quest'ultimo fu da papa Eugenio IV creato Duca d'Urbino, ma dopo due anni appena, in una congiura ordita contro di lui morì di morte violenta, senza lasciare discendenza, 23 luglio 1444. — Federico II figlio naturale del Conte Guid'Antonio, legittimato da papa Martino V con breve del 1425, successe per testamento del padre all'ucciso fratello; e, creato dal papa Sisto IV, 1474, Duca d'Urbino, Gonfaloniere e Capitano generale di Santa Chiesa, morì colmo di onori e di gloria nel 1482 in età di sessant'anni, lasciando il Ducato d'Urbino colla Signoria di Gubbio al figlio Guid'Ubaldo. Dopo soli nove anni il suo governo fu interrotto per l'usurpazione di Cesare Borgia, il quale costrinse Guid'Ubaldo a fuggirsene altrove,

Cessata in breve l'usurpazione del Borgia, i cittadini richiamarono il loro legittimo sovrano, che pochi anni dopo morì in Fossombrone, 11 aprile 1508, avendo prima adottato per figlio e successore Francesco Maria della Rovere, suo nipote, nato dalla sorella Giovanna moglie di Giovanni della Rovere, Signore di Sinigaglia e nipote di papa Sisto IV. Con Guid'Ubaldo, morto senza figli propri, si estinse l'antichissima e nobilissima famiglia dei Montefeltro. Leone X, successo a papa Giulio II, 1513, impossessatosi di Gubbio, spogliò Francesco Maria dello Stato, per investirne Lorenzo de' Medici suo nipote, che dichiarò Duca d'Urbino, 1516. Morto poi Leone X, 1522, il Duca Francesco Maria riacquistò il perduto dominio, ed ivi morì, 5 ottobre 1538, forse di veleno propinatogli per ordine di Pier Luigi Farnese, figlio di papa Paolo III, che pretendeva al Ducato di Camerino, dipendente dai Della Rovere. A Francesco Maria successe il figlio Guid'Ubaldo II. Questi spogliato dalla Santa Sede del Ducato di Camerino, recatogli in dote da Giulia Varano sua prima moglie, fu in seguito da papa Giulio III, 1553, eletto a Generale di Santa Chiesa, indi a Prefetto di Roma, 1555; morì in Pesaro, 28 settembre 1574. — A Guid'Ubaldo II successe il figlio Francesco Maria II, che fu l'ultimo dei Duchi di Urbino della casa dei Della Rovere perchè, trovandosi vecchio e senza prole, rinunciò il suo Stato, qual feudo pontificio, alla Chiesa romana, 1624, e ritiratosi a Castel Durante, chiuse i suoi giorni il 28 aprile del 1631. — È probabile che in Gubbio verso il 1337 si battessero monete per concessione pontificia; però non se ne conoscono di anteriori a Guid'Antonio da Montefeltro, 1404. — Dopo di lui continuarono ad usare di questa zecca: Odd'Antonio, 1442; Federico II, 1444; Guid'Ubaldo I, 1482; Francesco Maria I della Rovere, 1508-1527, e Francesco Maria II, 1574, il quale continuò a coniarne anche dopo la sua rinunzia al Ducato, fino alla di lui morte, 1631, cioè fino a quando papa Urbano VIII prese realmente possesso di quel Ducato. — Tutti i Papi successori di Urbano VIII, da Innocenzo X, 1646, fino a Clemente XIV, coniarono monete nella zecca di Gubbio, la quale venne chiusa definitivamente nel 1769. Le monete di Pio VI, 1775-1798, e quelle della Repubblica Romana, 1798-99, portanti il nome di questa città, furono probabilmente emesse dalla zecca principale di Roma.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Tomo II, pag. 39-43.

Chalon Renier. Curiosités numismatiques. *Revue numismatique belge.* Serie IV, tomo I; tav. III, 12.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. III, pag. 161; tav. VII, 7.

Reposati Rinaldo. Della zecca di Gubbio e delle gesta dei

conti o duchi d'Urbino. *Bologna,* 1772-73. Volumi 2, in-4.°; e *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo I, con aggiunte.

Rossi. Catalogo della Collezione Rossi di Roma. Monete di zecche italiane medioevali e moderne. *Roma,* 1880; in-8.° (*Zecchino di F. Maria I della Rovere. Inedito*). Tav. IV, 1677.

Sarti M. De episcopis Eugubinis. *Pisauri,* 1755; in-4.° con due Tavole.

Zanetti Guid'Antonio. Delle monete di Gubbio e delle altre coniate nelle zecche de' Duchi d'Urbino. *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo I, pag. 1-117.

—— Appendice al trattato delle monete di Gubbio e delle altre coniate nelle zecche dei duchi di Urbino. *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo I, pag. 441-459.

—— Appendice alle dissertazioni contenute nei primi tre tomi della sua Raccolta. *Zanetti, ecc.* Tomo III, pag. 437.

IGLESIAS vedi Villa di Chiesa.

IGLESIAS (*Villaiglesias*) città d'Italia, nell'isola di Sardegna, capo luogo di Circondario nella provincia di Cagliari. — Fu così chiamata da *Villa ecclesiarum* per le molte sue chiese. — Vi tennero zecca: la Repubblica di Pisa, dal 1200 circa al 1323; indi gli Aragonesi, dal 1323 al 1395.

* IMOLA.

IMOLA (*Forum Cornelii,* o *Forum Syllæ*), città dell'Italia centrale, nella provincia di Bologna. — Distrutta da Antioco generale di Narsete e riedificata da Clefi secondo re de' Longobardi, 575. — Nel 1272 fu signoreggiata da Pietro Pagano; nel 1292 da Alidosio; e nel 1472 da Galeazzo Maria Sforza. — Acquistata Imola da Taddeo Manfredi, il papa Sisto IV ne conferì la *Signoria,* 6 novembre 1473, al proprio nipote Girolamo Riario, Vicario pontificio, al quale concesse anche il privilegio della moneta, 1477. — Girolamo, agognando al possesso dei piccoli stati vicini, ruppe guerra ai Medici di Firenze e al Duca di Ferrara; s'impossessò di Forlì, 23 agosto 1480, e d'alcuni castelli dei Colonnesi e d'altri baroni romani. Ma, morto improvvisamente lo zio

Sisto IV, 18 agosto 1484, trovandosi esposto all'odio di tanti suoi nemici, si rinchiuse nel suo dominio di Forlì, dove fu pugnalato, 14 aprile 1488. — Nessuna moneta finora apparve alla luce da potersi attribuire a questo tiranno, ma è probabile che ne abbia coniato, e che un giorno se ne scopra qualcuna. (Vedi: *Forlì*).

Zanetti Guid'Antonio. Manoscritto esistente nella Braidense. Vol. XIV.

INCISA.

INCISA (*Incisa*), terra dell'Italia settentrionale, nella provincia d'Alessandria, circondario d'Acqui. — Eretta presso le rovine dell'antica *Libarna*, fu capo nel medio evo di un cospicuo marchesato. — Vinto re Berengario II, e fatto prigioniero colla consorte Willa, dall'imperatore Ottone I, 961, il celebre Aleramo, figlio di Guglielmo vassallo di Anscario marchese d'Ivrea, prestò omaggio al vincitore, il quale, con diploma del 968, gli fece dono di tutte le *Corti* comprese tra l'Orba, il Tanaro ed il mare, e d'altri vasti possessi in Piemonte e Lombardia. — Aleramo poi sposò Adelasia figlia dell'imperatore Ottone II e sorella di Ottone III re d'Italia. A lui successe nella linea primogenita: Anselmo I, 991; Anselmo II, 999; Teto, 1027; indi Bonifacio il quale sposò la cognata, da cui ebbe Bonifacio II, che diventò il capostipite dei marchesi d'Incisa, al qual casato apparteneva la madre sua. Questi marchesi, o di propria autorità, come discendenti di Aleramo, o seguendo l'esempio di Teodoro Paleologo marchese del Monferrato, nei primi anni del secolo XIV coniarono anch'essi monete in nome collettivo, quali *consignori* del marchesato. Per breve tempo, a quanto pare, esercitarono il diritto di zecca e più non emisero moneta, anche quando in seguito furono con atto speciale insigniti di tal privilegio dall'imperatore Carlo IV, nel 1364. — Nel 1514 questo marchesato venne in potere dei marchesi di Monferrato, dei quali poi seguì le sorti.

Cordero di San Quintino Giulio. Discorsi su argomenti spettanti a monete dei secoli XVI e XVII. *Memorie dell'Accademia delle Scienze. Torino,* 1847; in-4.° Serie II, tomo X. Tavola I, 6.

Gazzera Costanzo. Delle zecche e di alcune rare monete degli antichi marchesi di Ceva, Incisa e Del Carretto. *Memorie dell'Accademia delle Scienze. Torino,* 1833; in-4.° Serie I, tomo XXXVII, pag. 67.

Pfaffenhoffen (F. de). Monnaies des marquis d'Incisa. *Revue numismatique française,* 1864. Pag. 322.

Promis Domenico. Monete inedite del Piemonte. *Torino,* 1866; in-4.° Pag. 34-36; tav. V, 46.

—— Monete di zecche italiane inedite. Memoria seconda. *Torino,* 1868; in-4.° Pag. 20-23; tav. II, 12.

Remedi. Catalogo della Collezione Angelo Remedi di Sarzana. *Milano,* 1884; in-8.° Tav. II, 1600 (*Inedito*).

IVREA.

IVREA (*Eporedia, Yporegia*), città dell'Italia settentrionale, nella provincia di Torino, alle falde delle alpi Pennine sulla Dora Baltea. — Appartenne anticamente alla Gallia Cisalpina; poi sotto il consolato di Mario diventò *colonia* militare de' Romani, 20 av. C. — Nel medio evo la ressero i Longobardi fin verso il 774, indi passò sotto la dominazione de' Carolingi. — Deposto in Francia Carlo il *Grosso,* figlio di Lodovico il *Germanico,* 887, e caduto colla di lui morte il regno Franco in Italia, ne fu eletto re Berengario I Duca del Friuli. Vinto Berengario alla Trebbia dal suo competitore Guido, Duca di Spoleto e Camerino, ne fu proclamato successore quest'ultimo, 21 febbraio 891, il quale provvide tosto alla difesa delle Alpi settentrionali ed occidentali colla creazione delle due *Marche* di Nizza e d'Ivrea, nella seconda delle quali costituì primo *marchese* il proprio fratello Anscario. — Da quel momento Ivrea divenne la sede de' celebri marchesi che ne tennero il dominio fino al principio del secolo XI, e de' quali, tre diventarono re d'Italia, cioè: Berengario II col figlio Adalberto, 15 dicembre 950; Ardoino, 15 febbraio 1002. Quest'ultimo però, trascorsi appena due anni di regno, fu costretto a chiudersi nella sua Marca d'Ivrea da re Arrigo II il *Santo,* figlio di Enrico I l'*Uccellatore,* proclamato re d'Italia, nella dieta di Pavia 15 maggio 1004. Appena risalito questo re in Germania, Ardoino uscito dalla sua Marca, ricuperò coll'armi parte del regno, che governò per altri nove anni. Ma sceso di bel nuovo Arrigo, e fattosi coronare imperatore in Roma, 1014, Ardoino fu costretto per la seconda volta a deporre la corona; indi fattosi monaco nell'abazia di San Benigno di Fruttuaria già da lui beneficata, 1014, un anno dopo vi morì, 14 dicembre 1015. — Morto anche Arrigo II, 1024, con lui si spense la Casa imperiale di Sassonia. Gli fu eletto a successore nel regno d'Italia il re di Germania Corrado de' Duchi di Franconia, detto il *Salico,* coronato a Magonza in quell'anno stesso, poi a Milano e a Roma, 1027. Da quest'epoca fino al 1152 non trovasi più alcun cenno di questa città; e quantunque il suo nome non figuri nell'atto della pace di Costanza, 1183, certo le debbono essere stati concessi gli stessi diritti e privilegi che furono concessi alle altre, fra i quali quello della moneta. Pare che da questo tempo Ivrea si

reggesse da sè sotto la protezione del proprio vescovo, finchè verso la metà del secolo XIII cadde sotto la potestà dei Vercellesi, che la cedettero ai Marchesi di Monferrato. In seguito all'estinzione del ramo aleramico di que' Marchesi, 1305, il Comune d'Ivrea non trovasi più annoverato fra i loro possessi e pare godesse di nuovo della sua libertà. — Ma di lì a poco, nel 1310, giurò fedeltà all'imperatore Enrico VII di Lussemburgo; indi nel 1313 si diede ad Amedeo V, Conte di Savoja, ed a Filippo di Savoja principe d'Acaja. — Nei brevi periodi della sua libertà dopo la pace di Costanza, 1183, e più probabilmente dopo l'estinzione degli Aleramici nel Monferrato, 1305, il *Comune* d'Ivrea battè moneta col proprio nome e con quello dell'imperatore Federico I; ma poi, perduta l'indipendenza colla sua dedizione ad Amedeo V, chiuse per sempre la sua zecca, nel 1313.

Giovanelli Benedetto. Alterthümliche Entdeckungen im Südtirol im Jahre 1838. *Innsbruck,* 1840; in-8.° Tav. ann., 4.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; in-4.°

—— Monete del Piemonte inedite o rare. *Torino,* 1852; in-4.° Pag. 21-25; tav. II, 1 e 2.

* LACCIO.

LACCIO, terra dell'Italia settentrionale, nella provincia di Genova, frazione del comune di Torriglia. — Feudo dei Principi Doria. — La Contessa Donna Violante Lomellini vedova, 1664, di Andrea III Doria, concedeva, 22 dicembre 1668, a Paris Tasca di fondare una zecca in Laccio, nelle dipendenze di Torriglia, per coniare *ottavetti* o *luigini* per anni due. — Nessun documento prova però che tale concessione abbia avuto effetto.

Olivieri Agostino. Monete, medaglie e sigilli dei Principi Doria. *Genova,* 1858; in-8.° Pag. 23.

* LAVAGNA vedi Messerano.

LAVAGNA (*Lavania*), terra dell'Italia settentrionale, nella provincia di Genova. — Fu antico feudo dei Fieschi, una delle principali famiglie di Genova, che vantava le origini da un gentiluomo bavaro, che nel secolo XI acquistò la *Contea di Lavagna.* — Questa terra non ebbe mai officina monetaria, e le monete dei Fieschi col COMES LAVANIAE furono battute da un ramo di questa celebre famiglia nelle zecche di Messerano e Crevacuore in Piemonte. (Vedi: *Promis V. Tavole sinottiche, ecc., pag. XVIII*).

LECCE.

LECCE (*Aletium, Lycea*), città dell'Italia meridionale, capoluogo della provincia omonima, in Terra d'Otranto. — Sorse sulle rovine di *Aletium*, una delle più antiche e più illustri città Salentine. — Lo storico *Infantino* racconta come Giovanni Antonio Del Balzo conte di Lecce, del celebre casato degli Orsini, fosse il più ricco e potente barone del Regno; che portava il titolo di Principe di Taranto, e possedeva venti città con giurisdizione da *sovrano*. Ora questo principe, a quanto riferisce il detto storico, avrebbe in una sua abitazione o castello nei dintorni della città, aperto una zecca e battuto monete d'oro e d'argento. Ma il non aver mai scoperto finora alcune di tali monete, rende molto dubbia l'asserzione di questo autore. — Consta invece positivamente che Lecce possedeva zecca sotto il regime degli Aragonesi, poichè si conoscono monete ivi battute da Ferdinando II, 1495, e da Federico III 1496-1499, ambedue re di Napoli, che ne concessero a quella città il privilegio in premio della fedeltà loro dimostrata nel tempo dell'invasione di Carlo VIII re di Francia, nel 1495.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Tomo I, pag. 80, n. 10.

Fusco Giovanni Vincenzo. Notizie intorno alla zecca di Lecce. *Fiorelli, Annali di numismatica.* Tomo I, pag. 190; tavola V, 5, 7 e 9.

Fusco Giuseppe Maria. Intorno ad alcune monete aragonesi ed a varie città che tennero zecca in quella stagione. *Napoli,* 1846; in-8.° Pag. 37-39; tav. II, 9.

Heiss Aloïss. Descripcion general de las monedas hispanocristianas desde la invasion de los Arabes. *Madrid,* 1867; in-4.° Vol. II. Pag. 374 e 376; tav. CXXIII, 1 e 5.

Infantino G. C. Lecce sacra, ove si tratta delle vere origini et fondationi di tutte le Chiese, Monasterii, Capelle, etc. della città di Lecce. *Lecce,* 1634; in-4.° fig.° (*Vi si parla delle monete di Giannantonio del Balzo Orsini battute in Lecce*).

Vergara Cesare Antonio. Monete del Regno di Napoli. *Roma,* 1715; in-4.° Tav. XXIX, 2.

LECCO.

LECCO (*Leccum, Leucum*), piccola città dell'Italia settentrionale, nella provincia di Como, sul ramo orientale del lago omonimo. — Sin dal secolo IX appare a capo di un Contado; e antiche carte nominano alcuni de' suoi Conti, cioè Viberto e il di lui figlio Ottone, indi un Ottone II, che nel 975 condusse in moglie Ferlinda castellana di Lemenno. — In seguito il contado passò agli arcivescovi di Milano, dei quali Ariberto tenne ivi la sua corte nel 1037. — Circa un secolo dopo, pervenuto in potere dei milanesi questi ne fecero il loro arsenale per la costruzione di navi a difesa del lago, 1125. Eretto in *comune*, 1218, indi ribellatosi ai milanesi, questi lo soggiogarono, 1250; ma avendo il *comune* spediti soccorsi a Napo ed a Francesco della Torre Signori di Milano, Lecco fu di lì a non molto preso ed incendiato dall'arcivescovo Ottone Visconti, successo ai Torriani nella Signoria di quella città, e i suoi abitatori dispersi nella valle Magrera. — Dopo la pace di Costanza l'imperatore Federico Barbarossa, con suo decreto 11 febbraio 1185, sottopose di nuovo Lecco ed il suo contado al dominio di Milano. — In seguito Enrico VII di Lussemburgo, coronato re d'Italia in Milano, 1311, concesse in quell'anno stesso la Signoria del contado di Lecco e sua riviera a Cressone Crivello d'illustre famiglia milanese. — Duecent'anni dopo, il Duca di Milano Massimiliano Sforza donò quella Contea a Girolamo Morone suo cancelliere, 1513. — Successa l'invasione di Francesco I re di Francia nel Ducato di Milano, 1515, il celebre avventuriere Giangiacomo de' Medici, dopo aver molto operato onde rimettere sul trono Francesco II figlio ed erede di Massimiliano Sforza, impadronitosi del castello di Musso sul lago di Como, lo tenne per sè, 1523. Vinto Francesco I a Pavia, 24 febbraio 1525, si conchiuse la pace fra il re di Francia e Carlo V imperatore, 23 maggio 1526. Due anni dopo, Giangiacomo fu investito da Carlo V del castello di Musso, col titolo di *Marchese*, del dominio del lago da Nesso in su e di Lecco, col titolo di *Conte*. Per esercitare interi i diritti della sovranità il Medici fu sollecito di far battere moneta col proprio nome in Musso. Fattosi intanto Carlo V incoronare imperatore da papa Clemente VII in Bologna, 24 febbraio 1530, e ritornato nel Ducato Francesco II, questi rivolse le sue armi contro Giangiacomo e cinse d'assedio il castello di Musso. Giangiacomo volò al soccorso, 1531, e sbaragliati gli assedianti, si volse alla difesa di Lecco; ivi circondato dalle armi di Alessandro Gonzaga Duca di Mantova, di nottetempo con audacia senza pari, penetrò nel campo de' nemici e fece prigioniero lo stesso Gonzaga, riportando poi a Malgrate contro i Ducali un'insigne vittoria. Ma vedendo di non poter lungamente resistere agli assalti di tanti nemici, coll'intromissione di Carlo V, cedette al Duca Musso e Lecco, ricevendone in cambio il castello di Marignano col titolo di Marchesato. Durante il blocco del 1531, per pagare la soldatesca aperse momentaneamente in Lecco una zecca e vi battè monete, che rammentano l'assedio e la data di quell'anno.

Bellati Francesco. Dissertazione sopra varie antiche monete inedite spettanti all'austriaca Lombardia. *Milano,* 1775; in-4.° Pag. 18.

Cantù Cesare. Storia della città e diocesi di Como. *Firenze,* 1856; in-16.° Tomo I, pag. 391, in nota.

Galantini F. I Medici di Marignano e le loro medaglie e monete. *Famiglie notabili milanesi. Milano,* in-4.°

Giovio Giambattista. Di Giangiacomo Medici e sue monete. *Lettere Lariane. Como,* 1803; in-4.°

—— Lettere Lariane; con aggiunte. *Como,* 1827; in-16.° Pag. 37.

—— Di Giangiacomo Medici, e sue monete. *Dalle Lettere Lariane* di Giambattista Giovio. *Gazzetta numismatica.* Anno V, n. 2.

Missaglia Marcantonio. Vita di Giangiacomo Medici marchese di Marignano, con note di Massimo Fabi. *Milano,* 1854; in-16.° Pag. 69 e 70, in nota.

Morbio Carlo. Monete ossidionali sconosciute di Volterra, Empoli, Lecco, Casale e Sabbioneta. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I. Pag. 241 e 242.

—— Opere storico-numismatiche e descrizione illustrata delle sue raccolte in Milano. *Bologna,* 1870; in-8.°

Rovelli Pietro. Monete e medaglie dell'agro comense. *Como,* 1879; in-8.° Pag. 5-6, n. IV.

LEPANTO.

LEPANTO (*Naupacte, Naupactus, Nepantum*), città della Grecia, sul golfo omonimo, formato dal mare Jonio, tra la Grecia propria e la Morea. — Venne a questa città il nome di *Naupacte* dagli Eraclidi, che ivi costruirono la flotta colla quale passarono nel Peloponneso. — Filippo di Taranto, figlio di Carlo II d'Angiò re di Napoli sposatosi a Thamar figlia di Niceforo I despota dell'Epiro, 1308, fu investito dallo suocero di vasti possessi in quella regione, qual dote della principessa sua moglie. Allora, costituita Lepanto in Etolia a capitale del suo nuovo dominio, Filippo vi aperse una zecca e vi battè moneta col nome di detta città, 1308-1310; e dopo il suo secondo matrimonio colla cugina

Caterina di Valois, 1312, imperatrice titolare di Costantinopoli, aggiunse nelle monete il titolo di *Despota di Romania.* — Filippo di Taranto morì a Napoli, 26 dicembre 1331. La vedova imperatrice Caterina gli successe nel despotato di Romania, qual tutrice de' suoi tre figli, il maggiore dei quali, Roberto di Taranto successe al padre, 1332-1364. Nessuno dei successori di Filippo battè moneta in quest'officina.

Marchant N. D. Lettres sur la numismatique et l'histoire. *Paris,* 1851; in-8.° Tav. VII, 3.

Saulcy (F. de). Monnaies des barons français qui après la prise de Constantinople en 1204, fondèrent des états héréditaires dans les provinces démembrées de l'empire grec. *Revue numismatique française,* 1841-42. Tav. XVII, 4 e 5.

—— Numismatique des croisades. *Paris,* 1847; in-4.° Tavola XV, 11, 12 e 13.

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878. Avec Supplément, 1882; in-4.°

LESBO vedi Metelino.

LESBO (*Lesbus, Lesbos*), oggi Metelino, isola del mare Egeo sulla costa d'Asia in faccia all'Eolide, al nord di Scio. — Le sue città principali furono in antico Mitilene e Metimna. — Verso il 1261, Giovanni Paleologo ottenne in appannaggio l'isola di Rodi con quella di Lesbo da suo fratello, l'imperatore Michele VIII, e le conservò fino al 1275, in cui le dovette cedere con tutti gli altri suoi possessi al predetto imperatore. — Nel 1354, Giovanni V Paleologo, scacciato da Costantinopoli per dissidi collo suocero, Giovanni Cantacuzeno, 26 ottobre 1341, viveva ritirato a Tenedo, 21 maggio 1347, pensando ai mezzi di vendicarsi del rivale, e risalire sul trono di Bisanzio. Riuscì ad accaparrarsi un ricco genovese, Francesco Gattilusio, il quale sperava approfittare dell'anarchia generale cagionata dalla lotta dei due imperatori, e dalla guerra accanita fra Genova e Venezia, per acquistare una *Signoria* nel Levante, come già i suoi compatrioti di Scio. Dopo qualche tempo, a capo di due galere in compagnia di Raffaele Doria, cercava fortuna ne' mari dell'Arcipelago. Colta l'occasione, che gli si offerse e abbracciata la causa del Paleologo, riuscì a rimetterlo sul trono di Costantinopoli dond'era stato scacciato; in compenso di che ottenne dal nuovo imperatore, 1355, la sorella Maria in moglie, e l'isola di Lesbo per dote. Giovanni V, a quanto pare anche dalle monete, concedette al Gattilusio, insieme col diritto della zecca, anche il privilegio di aggiungere al suo il nome e lo stemma del casato

imperiale. Francesco ebbe per successore nella *Signoria* di Lesbo il suo primogenito Giacomo, 1376; cui successe Francesco II, 1396. Morto quest'ultimo, tra il 1400 e il 1401, lasciò il dominio dell'isola ai due figli avuti dalla moglie Valentina Doria, Giacomo e Luchino, sotto la tutela dello zio Nicolò, Signore di Eno. Dopo pochi anni, mancato ai vivi quest'ultimo, il dominio di Lesbo, non si sa come, passò a Dorino fratello di Francesco, che rimase solo Signore dell'isola; a lui successero: Domenico, 1449; Nicolò, 1459. I Gattilusi, in seguito al privilegio della moneta ottenuto dall'imperatore Giovanni V Paleologo, apersero la loro zecca in Metelino, città principale dell'isola di Lesbo.

LESINA.

LESINA (*Lesina*), isola appartenente all'Impero Austro-ungarico, nel mare Adriatico, presso la spiaggia della Dalmazia. — Quest'isola, anticamente chiamata *Pharos*, fu ceduta dal suo *Signore*, Aliota Capenna, alla Repubblica di Venezia, 1424, che vi mandò a reggerla uno de'suoi patrizi col titolo di *Conte*. — Quest'isola nel 1433 domandò alla Repubblica la grazia, già concessa ad altri *comuni* della Dalmazia, che fosse coniata nella veneta zecca, una moneta pe' bisogni del suo traffico minuto, segnata coll'immagine di Santo Stefano patrono dell'isola, ed il Consiglio di Venezia, con suo decreto 25 settembre di quell'anno stesso, ne ordinò lo stampo. Ma l'unica moneta, che si conosce, col nome di Lesina e del suo santo protettore, portando le lettere V, O, sigle del *Conte* Vincenzo Orio, che fu provveditore nell'isola cinquantasei anni dopo, ci provano che solo nel 1549 si diede esecuzione al surriferito decreto.

Lazari Vincenzo. Le monete de' possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma descritte ed illustrate. *Venezia*, 1851; in-8.° Pag. 38-39; tav. IV, 18.

LIVORNO.

LIVORNO (*Portus Herculis Labionis, Liburnum*), città marittima dell'Italia centrale in Toscana. — Sorta verso il 1017 presso le rovine dell'antico *Porto Pisano*, passò dalla Signoria de' Genovesi a quella de' Fiorentini, che ne fecero il loro *porto*, ne ristaurarono le vecchie torri e il faro, 1303. Livorno deve la sua presente prosperità ai Medici Granduchi di Toscana. — « Uno zecchino « riportato dal *Welzl* al n.° 3961, m'induce a noverare tra le città *numismatiche* « anche Livorno. Ha codesto *zecchino* nel diritto la veduta del Porto di « Livorno, e nel rovescio un'Aquila bicipite coronata. Questo pezzo veramente

« singolare venne battuto, secondo il precitato Autore, in Livorno dai Russi « quando nel 1799 ne occuparono il Porto (1) » — Del resto Livorno non ebbe mai zecca; e le monete battute dai Granduchi Ferdinando II de' Medici, 1621-1670; Cosimo III, 1670-1723; e Giovanni Gastone, 1723-1737, quantunque segnati col nome LIBURNI, furono battute nell'officina di Firenze.

Benaven Jean Michel. Le caissier italien. *Lyon,* 1787; in-fol.° Tav. LXXI, LXXIII e LXXIV.

Bonneville P. F. Traité des monnaies d'or et d'argent. *Paris,* 1806; in-fol.° Tav. I, 4 e 5; III, 2-5.

Caucich A. R. Monete inedite, corrette o rare. Livorno. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno III, pag. 41.

Duval et Froelich. Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 462 e 463.

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-65; in-4.° Tomo XV, pag. 9; XIX, pag. 177.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. III, pag. 30.

Orsini Ignazio. Storia delle monete dei Granduchi di Toscana. *Firenze,* 1756; in-4.° Tav. XVI, 7; XVIII, 19; XIX, 21 e 28; XXI-XXIV, 5, 6, 9, 10, 16, 20, 22, 23, 26, 27; XXVII, 5, 6.

Wellenheim (Welzl de). Verzeichniss der Münz-und Medaillen-Sammlung des etc. *Wien,* 1844; in-8.° Vol. II, pag. 216.

LOANO.

LOANO (*Lodanum*), piccola città marittima dell'Italia settentrionale, nella provincia di Genova, circondario di Albenga. — Il più antico de' feudi dei Principi Doria. — Quest'illustre casato risale agli ultimi anni del secolo XII. Nel 1265 Nicolò Doria e Guido Spinola tennero il supremo governo della repubblica di Genova. — Oberto, figlio di Pietro ammiraglio contro i Veneziani, espugnò Canea in Candia, 1266; col figlio Corrado e il fratello Lamba vinse i Pisani alla Meloria, 1284. — Ma più illustre fra tutti emerse Andrea Doria,

(1) Tonini, Topografia delle zecche italiane, pag. 54.

Signore di Oneglia. — Questi, dopo avere sostenuto i più onorifici incarichi ed essersi reso celebre per gloriosi fatti di guerra, si mise al servizio di Francesco I re di Francia, che lo creò cavaliere dell'ordine di San Michele; ma accortosi il Doria che il re non pensava di dare a Genova quella libertà che bramava, quale ricompensa de' suoi servigi, staccatosi da lui, passò al servizio dell'imperatore Carlo V, 20 luglio 1528, col patto che la sua patria fosse libera. Quindi il Doria cacciati i francesi da Genova, ne rifiutò la Signoria e la tenne in libertà, contento di rimanerne primo e gran cittadino. La gratitudine de' Genovesi rispose all'atto sì altamente magnanimo, proclamando Andrea Doria *padre della patria.* — In seguito Andrea volse le sue galere contro i corsari e contro i Turchi: in Levante espugnò Corone e Patrasso; e fu allora che Carlo V lo creò Principe di Melfi e lo decorò del *Toson d'oro.* — Grave d'anni e di gloria ritirossi finalmente in patria. — Gian Luigi Fieschi discendente pure come il Doria, da altra illustre famiglia genovese, agognando farsi tiranno della sua terra natale, ordì una congiura contro Genova e il Doria *liberatore della patria,* e scoppiata questa il 2 gennaio 1547, non sortì l'effetto, e il Fieschi caduto in mare, vi rimase affogato. Carlo V, puniti i congiurati e tolti ai Fieschi i feudi da loro posseduti, li donò, 27 ottobre 1547, al Doria con tutti i diritti e privilegi, che quelli godevano, compreso quello della moneta e con decreto, 12 giugno 1548, investì il Doria dei castelli e delle terre di Torriglia col titolo di Marchesato nei Monti Liguri, di Garbagna e Grondona per sè e per i suoi discendenti. Andrea morì nel suo palazzo in Genova nell'età di 93 anni, novembre 1560, e non avendo figli, istituì erede Gian Andrea, figlio di Giannettino suo cugino trucidato tre anni prima nello scoppio della congiura; quindi il *Principato* e tutti i suoi feudi passarono a Gian Andrea ed a' suoi successori. — La zecca più antica dei Doria fu quella di Loano, terra della riviera occidentale con titolo di *Contea,* ottenuta già in feudo, 1263, da Lanfranco di Negro vescovo di Albenga; ma cedutala in seguito ai Fieschi, la riebbero i Doria in virtù del summentovato decreto di Carlo V, 12 giugno 1548. — I successori di Andrea Doria sono: Giovanni Andrea I, 1590-1606; Andrea II, 1606-1622; Giovanni Andrea II, primogenito del precedente, 1622-1640; Andrea III, 1640-1644; Violante Doria Lomellini, vedova di Andrea III, 1644-1671: Giovanni Andrea III, 1654-1700. Tutti si valsero di questa zecca, eccettuati Andrea II e Andrea III di cui non si conoscono monete. Verso la fine del XVII secolo venne definitivamente chiusa questa officina monetaria.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Suppl., pag. 74.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 467.

Mantellier P. Notice sur la monnaie de Trévoux et de Dombes. *Paris,* 1844; in-8.° Tav. XI, 4.

Olivieri Agostino. Monete, medaglie e sigilli dei principi Doria. *Genova,* 1859; in-8.° Tav. II, 3 e 4; III, 1, 3-5; IV, 1-4.

Poey d'Avant. Monnaies féodales de France. *Paris,* 1858 e seg.; in-4.° Tomo III; tav. CXIX, 1 e 6.

Rossi Gerolamo. Un ottavetto di Gio. Andrea III d'Oria Signore di Loano. *Gazzetta numismatica.* Anno II, n. 11.

LODI.

LODI (*Laus Pompeii* o *Laus Pompeja, Laus nova, Abdua*), città dell'Italia settentrionale, in Lombardia, nella provincia di Milano. — Fu anticamente città della Gallia Cisalpina e divenne *municipio* romano per la protezione del padre di Pompeo da cui prese il nome. — Nel medio evo, insorta una gara religiosa fra i Lodigiani e il vescovo di Milano Ariberto da Intimiano, 1025, che voleva imporre a Lodi un vescovo scelto dal suo clero e protetto dall'imperatore Corrado, privando così i Lodigiani dell'antico privilegio di eleggere i loro vescovi, i Milanesi assalita più volte la città, alla fine la presero e la distrussero, 1111. — Federico I imperatore, detto *Barbarossa,* 1154, mosso dalla miseria di que' cittadini dispersi e raminghi, li chiamò sotto la sua protezione a riedificare in luogo poco distante dall'antica una nuova città, sulla destra sponda dell'Adda; e Alberico I da Merlino vescovo di Lodi ne pose la prima pietra, 1160, in presenza dello stesso imperatore. Cinque anni dopo, la nuova città vegeta e rigogliosa fu cinta di mura e fortificata, 1165. Lodi però, seguendo l'esempio delle altre città lombarde, il 1° dicembre 1167 mandò i suoi deputati a Pontida, partecipò alla *Lega* e sottoscrisse con esse la pace di Costanza, 25 giugno 1183. — Circa sessant'anni dopo, Federico II imperatore, figlio di Enrico VI e abiatico del Barbarossa, verso il 1240 concesse alla nuova Lodi il diritto della zecca, di cui però la città si valse per pochi anni, cioè fino al 1250 circa. — In processo di tempo Lodi fu signoreggiata dai Vistarini, indi dai Torriani e dai Visconti. — Gian Galeazzo Duca di Milano, morendo aveva lasciato due figliuoli, Giovanni Maria di tredici anni, che gli successe nel Ducato, e Filippo Maria di dodici, che gli successe nel Contado di Pavia, ambi sotto la tutela della madre Caterina di Barnabò Visconti, e sotto la protezione de' condottieri. Ma sollevatesi le città del Ducato, questi condottieri le tennero per sè e si fortificarono in ciascuna. Lodi cadde sotto il dominio di Giovanni da Vignate, già Signore di Piacenza nel 1403. Nè i Vistarini, nè i Torriani, nè i Visconti coniarono moneta in questa città, e le monete che si conoscono di Giovanni da Vignate Signore di Lodi, 1403, non furono quivi battute, ma in Piacenza, di cui s'era egli fatto padrone.

Aldini Pier Vittorio. Lettera sopra un'antica moneta di Lodi. *Pavia,* 1836; in-8.°

Bellati Francesco. Dissertazione sopra varie antiche monete inedite spettanti all'austriaca Lombardia. *Milano,* 1775; in-4.° Pag. 14-17.

Giovanelli Benedetto. Intorno all'antica zecca trentina. *Trento,* 1812; in-8.° Pag. 85.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I, pag. 231; tav. X, 6.

Vignati C. Lodi e il suo territorio. *Cantù, Grande illustrazione del Lombardo-Veneto.* Tomo V. Pag. 596.

* * LOMBARDORE vedi Montanaro.

LOMBARDORE, una delle terre donate da Ottone Guglielmo Conte di Borgogna, figlio di Adalberto marchese d'Ivrea e re d'Italia, 1019, all'abazia di San Benigno di Fruttuaria. — Erroneamente alcuni credono che gli Abati di San Benigno aprissero quivi un'officina monetaria, male interpretando l'Editto emanato da Carlo III Duca di Savoja, 9 novembre 1529, in cui leggesi: *« sono reprobate ogni monete tanto auree come argentee et tanto testatii come de altra sorte facte in le ceche di..... Montanaro, Lombardor ho sia San Benigno, et tutte le soe terre; »* con che altro non volle dire, se non che si bandivano tutte le monete lavorate da quegli abati in qualunque delle loro terre, nessun documento esistendo che lasci sospettare avere essi avuta altra zecca all'infuori di quella di Montanaro (Vedi: *Promis D. Monete degli Abati di San Benigno di Fruttuaria. Torino, 1870. Pag. 10, in nota*).

LORETO.

LORETO (*Lauretum*), città vescovile dell'Italia centrale, nella Marca e provincia d'Ancona. — In essa sorge la magnifica basilica della *Santa Casa,* cui deve Loreto la sua rinomanza. — Clemente VIII a maggior suo onore eresse la città in vescovato, nel 1596. — Anche il Comune, a quanto pare, non a scopo di lucro, ma con pio intendimento, volle eternare il culto della Vergine sui monumenti della sua zecca, coniando, indubbiamente dietro autorizzazione pon-

tificia, una moneta insignita del santo di Lei nome accompagnato con quello della città. Nessuna notizia si ha relativamente a questa officina, e la sola moneta, che se ne conosce, non può appartenere che al secolo XIV.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. III, pag. 160.

Schweitzer Federico. Moneta inedita autonoma di Loreto. *Schweitzer, Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia.* Decade VI. Pag. 19; tav. I, 2.

LUCCA.

LUCCA (*Luca*), città dell'Italia centrale, capoluogo della provincia omonima. — Fondata dagli Etruschi; conquistata dai Liguri, 583 av. C., e loro tolta da Domizio Calvo, 238; fu colonizzata dai Romani, 176. In essa Giulio Cesare, abboccatosi con Crasso e Pompeo, strinse l'alleanza conosciuta col nome di *primo Triumvirato*, 60. — Allorchè Odoacre re degli Eruli annientò l'impero d'Occidente, 476 d. C., Lucca soggiacque al fiero conquistatore. Ebbe miglior governo da Teodorico re de' Goti, che succedette ad Odoacre nella Signoria d'Italia, 493; indi dal dominio dei Greci, 553, passò a quello de' Longobardi, dai quali fu singolarmente favorita; ebbe il titolo di *Flavia*, il privilegio della zecca, 650, e l'onore della residenza d'uno dei loro Duchi. Quivi coniarono moneta col proprio nome alcuni dei loro re: Astolfo, 749-756; Desiderio, 757-773; cui successero gl'imperatori: Carlomagno, 773-800; Lodovico I, 814-840; Ugo e Lotario re d'Italia, 930-946; Ottone I o II imperatore, 961-970; Ottone III, 1001-1004; Enrico II, 1004-1024; Corrado I, 1026-1039; Enrico III, IV o V, 1039-1125. Contemporaneamente od interpolatamente a questi re ed imperatori, alcuni de' suoi Duchi estesero il loro dominio su tutta la Toscana, della quale Lucca divenne la capitale; fra questi i più illustri furono: Adalberto, verso il 900; Ugo e Giuditta, 970-1001; Bonifacio, nella prima metà del secolo XI; la famosa Contessa Matilde, figlia del precedente, vissuta fino al 1115. Dopo di lei la potenza de' Duchi andò sempre scemando e Lucca ne approfittò per iscuoterne in parte il giogo, governandosi in forma di libero comune, 1119-1162. L'imperatore Ottone IV, 1209; Federico II, 1244; e più di tutti Rodolfo re de' Romani, 1288, la insignirono di molti privilegi. Dal secolo XI a tutto il XIII, la città fu quasi in continua guerra coi Pisani. Caduta in preda alle discordie cittadine dei Bianchi e dei Neri, fu occupata da Uguccione della Faggiuola, 1314; scacciatone questi due anni dopo, fu in luogo suo elevato al supremo potere Castruccio degli Antelminelli, detto *Castracane*, 1316, il quale sbaragliò i Guelfi ad Altopascio, 22 settembre 1325. L'Antelminelli fu quindi da Lodovico il Bavaro creato

Duca di Lucca, Pistoja, Volterra e Luni, poi Conte del sacro palazzo Lateranense, Senatore di Roma e Vicario imperiale in Pisa; morì, 1328. — La città fu tosto venduta a Gerardo Spinola genovese; indi se ne impossessò Giovanni re di Boemia, che la diede in pegno ai Rossi di Parma, 1333; questi la cedettero a Martino Della Scala, Signore di Verona, 1335, che la vendette al Comune di Firenze, 1341. I Pisani ingelositi di tale acquisto, costrinsero i Fiorentini a cedere loro la città, 1342. — Ma restituita a questa la sua libertà dall'imperatore Carlo IV, 1369, un anno dopo si costituì in repubblica che durò fino al 1400. In quell'anno se ne impadronì Paolo Guinigi che la governò fino al 1429, in cui, caduto nelle mani dei Fiorentini, fu mandato prigioniero a Filippo Maria Visconti, Duca di Milano, che lo chiuse nel castello di Pavia. — Lucca allora riacquistata la sua libertà, la conservò fino al gennaio del 1799, in cui cedette alla prepotenza dei francesi, che vi inaugurarono il governo democratico; e tale durò fino al 1805, quando Napoleone I eresse Lucca in principato, cedendola a Elisa sua sorella, moglie di Felice Baciocchi, che ne furono spogliati nel 1814. Lo stato fu quindi ceduto a Carlo Lodovico di Borbone, che lo tenne fino alla morte di Maria Luigia Duchessa di Parma, 1847, quando Lucca venne annessa al granducato di Toscana, chiudendosi allora definitivamente la sua zecca.

Barsocchini Domenico. Delle vicende della zecca lucchese sotto Carlo Magno e sua stirpe in Italia. *Lucca,* 1860; in-4.°

Barthélemy (Anatole de). Nouveau manuel complet de numismatique du moyen âge et moderne. *Paris.* Tav. III, 197.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, ecc. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Tomo I, II, III e IV.

Benaven Jean Michel. Le caissier italien. *Lyon,* 1787; in-fol.° Vol. II, tav. CXXVIII-CXXX.

Cerexhe Michel. Les monnaies de Charlemagne. *Gand,* 1887; in-8.° Pag. 41, n. 51 e 52; pag. 99, n. 176; pag. 117, n. 230 e 231.

Conbrouse Guillaume. Catalogue raisonné des monnaies nationales de France. 4 Parties. *Paris,* 1839-40; in-fol.° Parte III, tav. XXXI; IV, tav. CXLI, CXLV.

Cordero di San Quintino Giulio. Della zecca e delle monete degli antichi Marchesi della Toscana. *Pisa,* 1821; in-8.° Tav. ann., 1, 2, 3.

—— Della zecca e delle monete di Lucca nei secoli di mezzo. *Lucca,* 1844; in-4.°

—— Della zecca e delle monete di Lucca. *Memorie e documenti per la storia di Lucca. Ivi,* 1860; in-4.° Tomo XI.

Cordero di San Quintino Giulio. Monete del decimo e dell'undecimo secolo scoperte nei dintorni di Roma nel 1843 descritte ed illustrate. *Torino,* 1846; in-4.° Pag. 11-15; tav. V, 1, 2, 5.

—— Sulla moneta dei Longobardi in Italia. *Napoli,* 1848; in-8.°

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 268; Suppl. 77.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 484.

Feuardent Félix. Notice sur diverses monnaies du VIII siècle au XV. *Revue numismatique française,* 1862. Tav. II, 4.

Fougères François. Monnaies inédites de la seconde race. *Revue numismatique française,* 1839.

Fougères et Conbrouse. Description des monnaies de la deuxième race royale de France. *Paris,* 1837; in-4.° N. 57, 58, 446, 447, 449.

Gariel Ernest. Les monnaies royales de France sous la race carolingienne. *Strasbourg,* 1883-85; in-4.° (*Carlomagno,* pag. 148; *Lod. il Pio,* 177; *Lotario II,* 346; *Ottone,* 352).

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. III, pag. 22; tav. II, 1, 2 e 3.

Leitzmann J. J. Scheide-münze des Herzogsthums Lucca. *Numismatische Zeitung,* 1836, pag. 71; 1838, pag. 53.

Mancini Giulio. Monete due lucchesi, ossia: Dissertazione sopra le monete battute da Ugo in Toscana. *Giornale Arcadico,* 1826. Pag. 329.

Massagli Domenico. Dissertation sur les monnaies frappées à Lucques pendant la domination des Francs aux VIII et IX siècles. *Revue numismatique française,* 1861.

—— Dissertation sur les monnaies frappées à Lucques sous les empereurs de Germanie et les rois d'Italie dans les X, XI et XII siècles. *Revue numismatique française,* 1863.

Massagli Domenico. Della zecca e delle monete lucchesi nei secoli di mezzo. *Lucca,* 1858; in-8.° *Araldo di Lucca,* n. 39 e seguenti.

—— Monnaies de Lucques. III partie. De la réforme monétaire de Fréderic II, et des types adoptés à Lucques pendant le XIII siècle. *Revue numismatique française,* 1864.

—— Della zecca e delle monete di Lucca nei secoli di mezzo. Con una introduzione. *Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca. Ivi,* 1870; in-4.° Tomo XI, parte seconda.

—— Catalogo della serie cronologica di tutte le monete lucchesi custodite nel proprio medagliere in Lucca. *Ivi,* 1873; in-16.°

—— L'origine, lo scopo e le vicende del *luigino* coniato dalla zecca di Lucca nella seconda metà del secolo XVII. *Lucca,* 1876; in-8.°

Muratori Lod. Antonio. De moneta sive jure, etc. *Antiq. italicæ medii ævi. Mediolani,* 1739. Tomo II, e *Argelati,* Tomo I.

Pfister I. G. Unpublished coins of Lucca and Verona. *The numismatic Journal.* Tomo II, 1837.

Promis Domenico. Moneta di Ugo e Lotario di Lucca. *Rivista numismatica italiana.* Vol. I, pag. 125-129; tav. III, 4.

Saulcy (Fr de). Deniers carlovingiens déterrés à Belvezet près d'Usez (Gard). *Revue num. française,* 1837. Tav. XI, 5.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXXIX, 8.

* LUGANO vedi Ticino.

LUGANO (*Lucus, Lucanus*), città della Confederazione svizzera, posta sulla riva settentrionale del lago Ceresio. — In antico Lugano fu un casale circondato da ampio bosco, onde trasse il nome di *Luco* o *Lucano;* indi appartenne all'Insubria, e nel medio-evo subì il dominio de' Longobardi. Corrado Rusca, discendente da nobile famiglia comasca, fu podestà di Lugano nel 1290; Franchino della stessa famiglia, espugnatala colle armi di Matteo Visconti, la ritenne sotto l'alto dominio dei Signori di Milano, 1303. In processo di tempo

Franchino II, figlio di Lotterio I, perdette il borgo e la valle di Lugano, perchè datesi spontaneamente al Duca di Milano Filippo Maria, 1412; ma Lotterio II, cedendo al Duca il contado di Como col castello Baradello, riacquistò a titolo di feudo il borgo e la valle, che fu eretta in Contea, 11 settembre 1416. A Lotterio II successe, 1420, il fratello Giovanni. Morto questi verso la fine del 1432, il Duca Filippo Maria, tolta la Contea di Lugano a Franchino III di lui figlio ed erede, la trasferì a Luigi Sanseverino, capitano delle armi ducali, 1435, conferendogliene l'investitura, senza il titolo di Conte, nel maggio 1438. Alla morte di Filippo Maria, avvenuta il 13 agosto 1447, i Luganesi si diedero spontaneamente alla Repubblica Ambrosiana costituitasi in Milano, da cui passarono sotto la Signoria degli Sforza, 26 febbraio 1450. — In seguito il Duca Galeazzo Maria, nel 1466, restituì metà di quel feudo al legittimo erede di Giovanni, ma dopo breve tempo gliela ritolse. Indi venuto il Ducato in possesso di Lodovico XII re di Francia, 6 ottobre 1499, questi cedette Lugano con Bellinzona ed altre terre ai tre cantoni svizzeri di Uri, Unterwald e Svitto, i quali dopo la vittoria riportata sui francesi, 6 giugno 1513, ne rimasero liberi ed assoluti padroni. — Alla dieta di Baden dello stesso anno, 27 giugno 1513, i Luganesi domandarono ai XII Cantoni sovrani il privilegio della zecca e l'ottennero l'anno seguente, 8 febbraio 1514. — Nel 1524, i Luganesi chiesero nuovamente di potere, in forza dell'ottenuto privilegio, coniare monete in oro e argento, e per una volta tanto venne loro concesso dalla dieta di Lucerna, 27 gennaio 1527. — Non consta però positivamente che si impiantasse la zecca a Lugano. Divenuta poi Lugano, con Locarno e Bellinzona, una delle tre capitali della Repubblica del Cantone Ticino, fu solo dopo trecento anni e ripetute istanze che vide messe in circolazione le nuove monete, fatte coniare dal proprio governo a Berna, col nome del Cantone, dal 9 dicembre 1813 fino all'anno 1838.

Haller G. E. (von). Schweizerisches Münz-und Medaillen-Cabinet. *Bern,* 1780. II Theil. Pag. 484.

Liebenau (T. von). Das Münzrecht von Lugano. *Bulletin de la Société suisse de numismatique. Basilea,* 1887; n. 3.

Motta Emilio. Le origini della zecca di Bellinzona. *Como,* 1886. Pag. 20-21 (Vedi anche: *Gazzetta numismatica. Como,* 1885; Anno V, pag. 92-93).

** LUNI.

LUNI (*Lunæ*), città e porto dell'Italia settentrionale, nella provincia di Genova. — D'origine antichissima: fondata dagli Etruschi. — Da questa città venne il nome di Lunigiana dato nel medio-evo ad una parte della Liguria. — Saccheggiata ripetutamente dai Vandali e dai Normanni, fu quasi interamente distrutta da Rotari re de' Longobardi, (636-652). — Se ne impossessarono per

breve tempo i Saraceni della Sardegna, indi la devastarono prima d'esserne scacciati dal naviglio raccolto da papa Benedetto VIII, 1016. — Da allora, per le frequenti rovine sofferte, non meno che per l'aria malsana che vi spira, i pochi abitatori rimasti abbandonarono anch'essi la desolata città ed emigrarono a Sarzana. — Una carta dell'ottobre 1281, parla di monete d'un Enrico vescovo di Luni; inoltre citasi un diploma dell'imperatore Rodolfo del 1285, che concede allo stesso vescovo il privilegio della zecca. Finora però non si conosce moneta che si possa attribuire alla città di Luni, stata distrutta e abbandonata nel 1016, e i documenti citati sono evidentemente apocrifi. (Vedi: *Vincenzo Promis. Tavole sinottiche, ecc., pag. XVIII*).

Longpérier (A. de). Note sur la monnaie attribuée à Luni. *Rivista numismatica italiana.* Vol. I; pag. 130-132.

Olivieri Agostino. Della zecca e delle monete battute in Luni nel medio-evo. *Rivista numismatica italiana.* Vol. I; pag. 69-73.

Zanetti Guid' Antonio. Delle zecche nella Lunigiana e specialmente della famiglia Malaspina. *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo V, pag. 451.

MACCAGNO.

MACCAGNO (*Maccaneum*), villaggio dell'Italia settentrionale, in Lombardia, nella provincia di Como, circondario di Varese. — Si distingue in Maccagno *superiore* e Maccagno *inferiore,* situati l'uno e l'altro sulla riva sinistra del Verbano. — Maccagno *inferiore,* dei due, è quello che gode maggior rinomanza, per avere ospitato nel suo castello, 962, l'imperatore Ottone I il *Grande,* allorchè mosse all'assedio dell'isola di San Giulio sul lago d'Orta, contro Villa, moglie del re Berengario II, che si era rifugiata in quella rôcca. Fin d'allora Maccagno acquistò il titolo di *Corte imperiale,* e fu dallo stesso imperatore concessa in feudo ai fratelli Tazio e Rubaconte Mandelli, da cui passò ai loro discendenti. Il possesso di questa terra con tutti i privilegi di cui era stata insignita, furono confermati ai successori di Tazio e Rubaconte, prima dall'imperatore Enrico IV, 1110; poi da Federico Barbarossa, 1158. — Giacomo II, figlio di Nicolò e di Giulia Vismara d'Aragona, creato luogotenente e capitano dell'imperatore Carlo V in Italia, fu da questo confermato nel feudo di Maccagno, 4 novembre 1536, ed insignito del titolo di *Conte.* Giacomo II ebbe a successori: Tazio, confermato dall'imperatore Rodolfo II, 1580; e Giacomo o Jacopo III, figlio del precedente, 1618, confermato dall'imperatore Ferdinando II, 16 luglio 1622, che lo creò suo Vicario, e gli concesse il diritto di battere moneta nei tre metalli, colle armi sue e con quelle della moglie Maddalena Cavenago. — Jacopo III ebbe a successore il figlio Gian Francesco Maria, 1645, confermato nel possesso del feudo e nel

privilegio della moneta dagli imperatori: Ferdinando III, 28 giugno 1646, e Leopoldo I, 26 luglio 1659. — Morto Gian Francesco Maria, 1668, senza prole, gli succedette il suo agnato Gian Pietro discendente dal Conte Francesco, fratello di Giacomo II, 1670; confermato, 4 luglio 1679, dall'imperatore Leopoldo I, che gli conferì il titolo di Conte del Sacro Romano Impero. Gian Pietro morì, 31 ottobre 1684, trasmettendo il feudo di Maccagno al figlio Giambattista, il quale poi coll'assenso dell'imperatore Carlo VI, ne cedette il possesso al Conte Carlo VI Borromeo, 8 ottobre 1718. — Coniarono monete in Maccagno: Jacopo III, 1622-1645; Gian Francesco Maria, 1646-1668.

Chalon Renier. Curiosités numismatiques. *Revue numismatique belge.* Serie III; tomo IV, 1860. Pag. 256; tav. XII, 13.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol. Pag. 259.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 468.

Koehne (B. de). Dukat des Grafen Jacob Mandelli. *Berliner Blätter für Münz, etc.* Tomo I, 1863. Tav. I, 2.

—— Goldstücke des Grafen Jacob Mandelli. *Mém. de la Société d'Archéologie et Numismatique de S.t Petersbourg.* Vol. IV; tav. II, 1-3.

Kunz Carlo. Jacopo III Mandelli conte di Maccagno e le sue monete. *Rivista numismatica italiana.* Vol. I. Pag. 147-157; tav. IV, 1-5.

Luppi Costantino. Di una moneta recentemente scoperta appartenente al Conte Giovanni Francesco Maria Mandelli, battuta in Maccagno. *Bollettino d'arte, antichità, numismatica, ecc. Roma,* 1881. Vol. I (Vedi anche: *Gazzetta numismatica.* Anno VI; pag. 83).

Morel-Fatio Arnoldo. Monnaie de Jacques Mandello, comte de Macagno. *Indicateur d'histoire et d'antiquité suisse. Zurich,* 1862. Pag. 20.

—— Imitations ou contrefaçons de la monnaie suisse fabriquées á l'étranger, aux 16ème et 17ème siècles. *Indicateur d'histoire et d'antiquité suisse. Zurich,* 1862; in-4.° Tav. II, 15.

—— Macagno et Pomponesco, imitations de diverses monnaies suisses. *Indicateur d'histoire, etc.* 1864.

Muoni Damiano. Famiglie notabili milanesi. La famiglia Mandelli. In-fol.°

Promis Vincenzo. Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria quarta. *Torino,* 1882; in-8.° Pag. 39-40; tav. V, 49.

Rossi. Catalogo della Collezione Rossi di Roma. *Roma,* 1880; in-8.° Tav. IV, 1774 (*Zecchino inedito*).

MACERATA.

MACERATA (*Macerata*), città dell'Italia centrale, capoluogo della provincia omonima. — Fondata sulle rovine dell'antica *Helvia Ricina,* distrutta dai Goti. — Poichè col papa Urbano VI, 1378, la sede de' pontefici fu restituita in Roma, il *Comune* di questa città per mezzo di Antonio di Natuccio, vescovo titolare della diocesi Olenense in Acaja, chiese ed ottenne dal papa Bonifacio IX il privilegio della zecca, 8 giugno 1392, e battè moneta col nome di lui fino al 1404, in cui questo papa morì. — Dopo quell'anno il Comune continuò a battere monete, ma col proprio nome soltanto e col segno delle *chiavi* fin verso il 1471, in cui le sue monete ricomparvero insignite col nome di papa Sisto IV, indi continuarono a portare il nome di quasi tutti i suoi successori fino a Gregorio XIV, 1590, in cui fu chiusa definitivamente la zecca. — Le monete col nome di questa città emesse dal papa Pio VI, dal 1775 al 1798, e quelle della Repubblica Romana degli anni 1798 e 1799 furono prodotte dalla zecca di Roma.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Tomo I, II e III.

Cherubini Gabriele. Ripostiglio di monete dei bassi tempi. *Periodico di num. e sfragistica.* Vol. I. Pag. 88-95; tav. V, 6.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Compagnoni Pompeo. Notizie della zecca di Macerata. *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo IV; pag. 495-518.

Fioravanti Benedetto. Antiqui romanorum pontificum denarii, ecc. *Romæ,* 1738; in-4.° Pag. 85, n. 5; 145, n. 3.

Muratori Lodovico Antonio. De moneta sive jure cudendi nummos. *Antiq. italicæ medii ævi. Mediolani,* 1739. Tomo II; e *Argelati, ecc.* Tomo I. Tav. IX, 35; LVII, 1 e 2.

Santoni e ***Raffaelli.*** La zecca di Macerata e della Provincia della Marca. Notizie e documenti. *Bullettino di numismatica e sfragistica.* Vol. I, pag. 54-64, 287-300 e 382-400. Vol. II, pag. 155-163, 193-205, 298-314. Vol. III, pag. 115-127.

Vitalini Ortensio. Di alcune monete inedite e non ancora segnalate. *Bullettino di numismatica e sfragistica.* Vol. I, pag. 15; tav. I, 2.

—— Di alcune monete inedite e non ancora segnalate. *Bullettino di num. e sfragistica.* Vol. I, pag. 261; tav. VII, 1.

MALTA.

MALTA (*Melita, Melite*), isola nel Mediterraneo, poco lontana dalla costa meridionale della Sicilia, da cui è divisa mediante il canale dello stesso suo nome. — Colonizzata dai Fenici, appartenne più tardi ai Cartaginesi, cui la tolsero, nella seconda guerra punica, i Romani, che la conservarono fino al 145 circa d. C. — In seguito se ne impossessarono i Vandali verso la metà del V secolo: poi gl'imperatori greci, 534; gli Arabi, 870; i Normanni di Sicilia, 1090. A questi ultimi subentrarono gli Svevi, pel matrimonio di Costanza, figlia di Ruggero I re di Sicilia ed erede di re Guglielmo III, con Enrico VI, figlio dell'imperatore Federico Barbarossa. Con Carlo I, 1266, passò nel dominio degli Angioini, e con Alfonso I, a quello degli Aragonesi, 1435. — Morto Ferdinando il *Cattolico,* 23 gennaio 1515, gli successe la figlia Giovanna, acclamata regina in Napoli, 20 febbraio, la quale rinunciò il governo dello Stato aprile 1516, al figlio Carlo d'Austria. Questi, coronato imperatore dal papa Clemente VII in Bologna col nome di Carlo V, 24 marzo 1530, cedette quel giorno stesso Malta colle isole minori, Gozzo e Comino, nonchè la fortezza di Tripoli in Barberia, ai frati Ospitalieri cacciati da Rodi da Solimano II, i quali da quel momento presero il nome di Cavalieri di Malta. Il loro Gran Maestro Filippo di Villiers dell'Isle Adam ne prese possesso, 26 ottobre, fissando la sua residenza nel Castello Sant'Angelo. Pietro Ponte dei Signori di Lombriasco, successo a Filippo di Villiers, 1534, fu il primo dei Gran Maestri che batterono moneta in Malta, la cui zecca dopo la breve interruzione sotto Desiderio di San Jalla, continuò a lavorare sotto il dominio de' suoi successori: Giovanni di Homedes, 1536; Claudio de la Sengle, 1553; Giovanni de la Valette Parisot, 1557. Quest' ultimo, dopo l'eroica difesa dell'isola contro Solimano, il 26 marzo 1566, gettò le fondamenta della nuova città, che da lui prese il nome di La Valletta; e per sopperire alle ingenti spese cagionate dalla guerra e per la difesa dell'isola, fece battere una moneta di necessità, in bronzo, col motto NON AES SED FIDES. Morì quest'eroe, il 21 agosto 1568. Ebbe a successori: Pietro Guidalotti di Monte San Savino, chiamato Pietro del

Monte, 1563; Giovanni de la Cassière, 1572; Ugo de Loubenx Verdala, 1582; Martino Garzes, 1596; Alofio de Wignacourt 1601; Lodovico Mendes de Vasconcellos, 1622: Antonio de Paula, 1623; Gio. Paolo Lascaris-Castellar, 1636; Martino de Redin, 1657: Annetto de Clermont Gessan, 1660; Raffaele Cotoner, 1660; Nicola Cotoner, fratello del precedente, 1663; Gregorio Carafa, 1680; Adriano de Wignacourt, 1690; Raimondo Perellos, 1697; Marco Antonio Zondadari, 1720; Antonio Mañoel de Vilhena, 1722; Raimondo Despuig, 1736; Emmanuele Pinto, 1741; Francesco Ximenes de Texada, 1773; Emmanuele de Rohan, 1775. — Scoppiata la rivoluzione in Francia, 1789, un decreto della Costituente, 19 settembre 1793, sopprimendo le comunità religiose colpì anche l'ordine de' Cavalieri di Malta. Morto il Rohan, 13 luglio 1797, fu eletto Gran Maestro Ferdinando di Hompesch. Neppure un anno dopo, febbraio 1798, una squadra francese gettò le ancore dinanzi al porto della Valletta, e l'8 giugno fu raggiunta da tutta la flotta che, salpata dalla Provenza, si schierò in ordine di battaglia dinanzi alla città; sul rifiuto del Gran Maestro di riceverla nel porto, Napoleone Buonaparte, che n'era il comandante, strinse d'assedio la città e la costrinse a cedere; il 12 giugno fu sottoscritto l'atto di cessione dell'isola alla Repubblica francese. — In sul principio di questo secolo cadde in potere degli Inglesi, che se ne impadronirono, dopo un assedio di due anni, il 5 settembre 1800. Il trattato di Parigi, 30 maggio 1814, tolse ogni speranza all'Ordine di ricuperare la sovranità dell'isola, decretando che, d'allora in avanti *l'isola di Malta e le sue dipendenze in pienezza di dominio e sovrano potere apparterrebbero a S. M. Britannica.*

Bonneville P. F. Traité des monnaies d'or et d'argent. *Paris,* 1806; in-fol.° Pag. 116 e 118.

Bosio Giacomo. Dell'istoria della sacra Religione et illustrissima Militia di San Giovanni Gierosolomitano. *Roma,* 1594-1602. Volumi 3 in-fol.°

Boyer. Notice sur une médaille d'Emmanuel de Rohan, gran maître de l'ordre de Malte. *Mém. de l'Acad. des sciences, etc., de Marseille.* Anni 1874-76. Pag. 95 e seguenti.

Chalon Renier. Collection J. Rousseau. Monnaies féodales françaises, etc. *Revue numismatique belge.* Serie III, tomo V. Pag. 101.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 52 e 53. Suppl., pag. 22 e 23.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 87. Suppl., pag. 5.

Furse Edouard Henri. Mémoires numismatiques de l'Ordre souverain de Saint Jean de Jérusalem illustrées avec les mé-

dailles et monnaies frappées par les Grands Maîtres de l'Ordre. *Rome,* 1885; in-4.°

Furse Paul. Il medagliere gerosolimitano, ossia raccolta delle medaglie e monete coniate dai Gran Maestri dell'Ordine Gerosolimitano in Rodi e in Malta. *Malta,* 1864; in-4.°

Gatt Federico. Dei venti scudi d'oro dell'Ordine Gerosolimitano battuti nel 1778. *Bullettino di numismatica e sfragistica.* Vol. I, pag. 301-304.

Hennin Michel. Histoire numismatique de la Révolution française. *Paris,* 1826; in-4.° Tav. XCII, 900, 901.

Heyse Gustavo. Mittheilungen aus meiner Sammlung als Nachtrag zu Reinhardt's Kupfer-Kabinet. *Numismatische Zeitung,* 1843.

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-65; in-4.° Tomo XVI, pag. 81; XXI, pag. 233.

Kunz Carlo. Secondo catalogo di oggetti di numismatica. *Venezia,* 1855; in-8.° Pag. 59.

Laugier M. Étude historique sur les monnaies frappées par les grands maîtres de l'Ordre de S.t Jean de Jérusalem. *Marseille,* 1867; in-8.° *Répertoire des travaux de la Société de statistique de Marseille.* Tomo XXX.

—— Étude historique, etc. *Marseille,* 1868; in-8.°

Paciaudi Paolo Maria. Medaglie rappresentanti i più gloriosi avvenimenti del Magistero di Fra D. Emmanuel Pinto. (*Senza luogo nè data*).

Paoli Sebastiano. Codice diplomatico del sacro militare Ordine gierosolimitano. *Lucca,* 1733-37. Vol. 2 in-fol.° Tomo II, 11-19; III, 20-22, 26-29.

Schweitzer Federico. Monete dei Gran Maestri dell'Ordine gerosolimitano residenti in Malta. *Schweitzer, Notizie peregrine di Num. e d'Arch.* Decade VI. Pag. 51-76; tav. I, 6 e 7.

Taggiasco Cesare. Le monete e medaglie del S. Ordine Gerosolimitano nell'età moderna (1530-1798). *Camerino,* 1883; in-8.°

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXXIX, 12.

Venuti Rodolfo. Dissertazione sopra alcune medaglie Maltesi. *Saggi di dissertazioni pubblicamente lette nell'Accademia Etrusca di Cortona.* Tomo I, pag. 35-42.

MANFREDONIA.

MANFREDONIA (*Manfredonia*), città dell'Italia meridionale, nella provincia di Foggia. — Fondata da Manfredi, figlio naturale dell'imperatore Federico II, 1250, sulle rovine della distrutta Siponto. — Manfredi, divenuto re di Sicilia, vi aperse una zecca e vi battè moneta dal 1256 al 1266; e dopo di lui, il nipote Corrado II o Corradino, 1266, il quale, vinto a Tagliacozzo, 23 agosto 1268, da Carlo d'Angiò, ebbe tronco il capo, 29 ottobre di quell'anno stesso. I Turchi s'impossessarono di Manfredonia nel 1620, ma dopo averla saccheggiata ed arsa, l'abbandonarono. — Risorse però in breve dalle sue rovine; ristaurata ed ingrandita fu cinta di mura e di fortificazioni. Dopo Corradino fu chiusa per sempre la sua officina monetaria.

Buchon Jean Alexandre. Recherches et matériaux pour servir à une histoire de la domination française en Orient aux XIII, XIV e XV siècles. *Paris,* 1840; in-8.° Tomo I; tav. VII, 5 e 6.

—— Atlas des nouvelles recherches historiques sur la principauté française de Morée et ses hautes baronnies. *Paris,* 1840; in-4.° Tav. XXVIII, 5 e 6.

Friedlaender Giulio. Numismata medii ævi inedita. *Berolini,* 1835; in-4.° Tav. II, 1 e 2.

Fusco Giuseppe Maria. Di alcune monete spettanti ai re di Napoli. *Fiorelli, Annali di Numismatica. Roma,* 1846; in-4.° Tomo I; tav. IV, 1-4.

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-65. Tomo III, pag. 401.

Marks von Marksfeld. Vierzig Münzen Normannen, Hohenstaufen und Anjou in Sicilien und Neapel. *Mailand,* 1858; in-8.° Tav. II-III, 14-28.

Minervini Giulio. In quatuor græca diplomata nunc primum edita adnotationes. *Neapoli,* 1840; in-8.° Pag. 60, n. 1-5.

Spinelli Domenico. Monete cufiche battute dai principi longobardi, normanni e svevi nel regno delle Due Sicilie. *Napoli,* 1844; in-4.° Pag. 133, n. 5-8; 137, n. 1-11; 201, n. 1.

Vergara Cesare Antonio. Monete del Regno di Napoli. *Roma,* 1715; in-4.° Pag. 21-23; tav. VIII, 1 e 2.

MANOPELLO.

MANOPELLO (*Manuppellum*), borgo dell'Italia meridionale, nella provincia di Chieti. — Questa terra, al tempo di Roberto d'Angiò re di Napoli, era uno de' feudi pervenuti a Napoleone figlio di Orso Orsini per cessione fattagli dalla moglie Maria e dalla cognata Tommasina di Sangro, vedova di Giovanni Russo da Suliaco, 1309. — A Napoleone successe Ugolino, 1368, ed a questo i cinque figli Piergiampaolo, Nicolò, Francesco, Orso e Giovanni. Da quest'ultimo nacque Giacomantonio, che nel 1454 fu investito dei feudi paterni, e tenne la Contea di Manopello indivisa, prima cogli zii, poscia, dal 1467, coi cugini nati da Orso. — Giacomantonio trasmise morendo a Pardo o Leopardo tutti i suoi feudi, nei quali ebbe a *Consignore* il cugino Leone Giordano II, nipote di Orso. Pardo fu partigiano di Carlo VIII re di Francia, che nel 1495 s'era impadronito di Napoli, e probabilmente da lui ebbe il privilegio della zecca. Quando però l'anno seguente il re di Francia abbandonò quel regno, Pardo si trovò esposto alla vendetta del legittimo re Ferdinando II d'Aragona, che lo spogliò di tutti i feudi e quindi anche della Contea di Manopello. Estinta in Leone Giordano II, 1505, la stirpe di Orso, solo sopravvisse del ramo di Manopello, quella di Pardo, che durò fino al 1553 in Camillo, natogli da Leonarda figlia di Antonello Petrucci e morto in esiglio a Roma. — Dei conti di Manopello non si conoscono che le monete di Pardo Orsini coniate, a quanto pare, tra gli anni 1495-1497.

Cartier Étienne. Monuments numismatiques de l'expédition de Charles VIII en Italie. *Revue numismatique française,* 1848; in-8.° Tav. V, 13.

Fusco Giovanni Vincenzo. Intorno alle zecche ed alle monete battute nel Reame di Napoli da re Carlo VIII di Francia. *Napoli,* 1848; in-4.° Pag. 83-84; tav. VI, 10 (*Dall'autore erroneamente attribuita a Como*).

Hoffmann H. Les monnaies royales de France depuis Hugues Capet jusqu'à Louis XVI. *Paris,* 1878; in-4.° (*Carlo VIII,* pag. 79; tav. XLII, 81).

Lazari Vincenzo. Monete inedite degli Abruzzi ed osservazioni sui tornesi di Campobasso. *Rivista numismatica italiana.* Vol. I; pag. 36-37.

—— Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi illustrate e descritte. *Venezia,* 1858; in-8.° Pag. 83-88; tav. IV, 41.

MANTOVA.

MANTOVA (*Mantua*), città antichissima dell'Italia settentrionale, in Lombardia. — Fu una delle dodici *Lucomonie* dei Raseni; indi metropoli dei Cenomani. — I Romani se ne impadronirono colla vittoria del Mincio, 197 av. C. — Negli ultimi anni dell'impero d'Occidente, cadde in potere dei Marcomanni, 296; di Radagasio duce degli Alemanni, 406; di Alarico re dei Visigoti, 403 e 408; di Odoacre re degli Eruli, 476. Indi subì il dominio di Teodorico re degli Ostrogoti, 493; dei Greci 535; dei Longobardi, 568; dei Franchi, 774. — Carlomagno fu in Mantova, 776 e 778. Dai Franchi la città passò ai re d'Italia. — Data, 811, a Odone Conte di Canossa, questi ne trasmise il dominio a' suoi discendenti; nel 1114 fu conquistata dalla celebre Contessa Matilde. — Morta questa in un convento da lei fondato a Polirone, 1115, rivendicatasi a libertà, Mantova si costituì in repubblica. — Se devesi prestar fede ad una carta di Lotario II, Mantova avrebbe ottenuto il privilegio della zecca per concessione di quell'imperatore, fin dal 945. Le sue monete però finora conosciute non possono risalire oltre la metà del secolo XII. — Questa città, al tempo dell'imperatore Barbarossa, prese parte alla prima *Lega lombarda,* 1167, e alla pace di Costanza, 25 giugno 1183. — In seguito, straziata dalle fazioni dei Poltroni e dei Calorosi, 1208, cadde sotto la Signoria dei Riva, indi sotto il dominio di Pinamonte Bonacolsi, 3 settembre 1272, che ne assunse il titolo di *Capitano,* 1280. Pinamonte ne trasmise la Signoria al figlio Bardellone, 1293, cui successe Guidone, 12 luglio 1299, che la cedette al fratello Rinaldo, detto il *Passerino,* 19 novembre 1308. Quest'ultimo, quattr'anni dopo, si associò nel governo l'altro fratello Bonaventura, detto *Butirone,* 24 luglio 1312. — La mattina del 16 agosto 1328, schiere armate condotte dai Gonzaga, appartenenti ad antica ed illustre famiglia di quella città, assalirono improvvisamente i Bonacolsi nella chiesa di San Leonardo, spensero il Passerino, e fatti prigionieri gli altri, li rinchiusero a morir di fame nella torre di Castellaro, ora Castel d'Ario; dieci giorni dopo, i Gonzaga si fecero proclamare *Signori* di Mantova. Cangrande della Scala, Signore di Verona, chiese ed ottenne per sè dall'imperatore Lodovico il *Bavaro,*

29 aprile 1329, di subentrare nei dominii dei Bonacolsi; ma tostochè l'imperatore seppe che Lodovico Gonzaga ne era già stato eletto e riconosciuto Signore dai cittadini col titolo di *Capitano,* più non curandosi di Cangrande, confermò quei dominii al Gonzaga, 11 novembre, e lo creò suo *Vicario.* — Nel 1335 il Gonzaga ampliò lo Stato coll'acquisto di Reggio, e morì nel 1360. Gli successe il figlio Guido, il quale, trovandosi pure assai vecchio, cedette la Signoria al figlio Ugolino; ma il misero padre ebbe il dolore di vederlo perire sotto il pugnale degli altri suoi due figli Lodovico II e Francesco, 14 ottobre 1362. Lodovico II successe al trucidato fratello nel 1369, e trasmise lo Stato al proprio figlio Francesco nel 1382. — I Gonzaga subentrati al Comune nell'esercizio della zecca, 1328, fino a Lodovico II, 1382, non posero nelle monete che il nome del loro casato con quello della città; il primo che vi impresse il *proprio* fu Francesco I (1382-1407). — A Francesco Gonzaga successe il figlio Giovanni Francesco, che in premio de' suoi servigi ebbe dall'imperatore Sigismondo, 6 maggio 1432, il titolo di *Marchese,* confermatogli poi dagli imperatori Alberto II d'Austria, 1438, e Federico V, 1442. A Gian Francesco, morto il 23 settembre 1444, successe il figlio Lodovico III detto il *Turco,* che fu uno dei più valorosi capitani d'Italia. Egli fu il primo dei Gonzaga a battere moneta d'oro, 1452, e i testoni d'argento, 1464; morì nel castello di Goito, 12 giugno 1478, e gli successe il figlio Federico I che non lasciò di sè alcun monumento nei prodotti della zecca. Morto, 14 luglio 1484, trasmise lo Stato al figlio Francesco II; questi alla testa delle armi collegate de' Veneziani, di papa Alessandro VI, dell'imperatore Massimiliano, di Ferdinando V d'Aragona e di Lodovico il *Moro,* duca di Milano, contro Carlo VIII re di Francia, disceso in Italia alla conquista del regno di Napoli, lo vinse a Fornovo presso il Taro, 6 luglio 1495. Francesco II, morto il 29 marzo 1519, ebbe a successore il figlio Federico II, che in premio de' servigi resi a Carlo V nella guerra contro Francesco I re di Francia, fu da quell'imperatore insignito del titolo di *Duca,* 8 aprile 1530. — Alla morte di Giangiorgio ultimo marchese del Monferrato, 1533, il Gonzaga acquistò quel dominio aggiudicatogli dallo stesso imperatore, 1536, quale eredità della moglie Margherita figlia di Guglielmo IX Paleologo. Federico II cessò di vivere in Marmirolo, 28 giugno 1540, ed ebbe a successore il figlio Francesco III sotto la tutela del Cardinale Ercole suo zio. Morto Francesco, 22 febbraio 1550, gli subentrò il fratello Guglielmo, sotto la tutela dello stesso zio cardinale. Quest'ultimo accrebbe lo Stato coll'acquisto di Luzzara, Gazzolo e Dosolo, 1557; ottenne dall'imperatore Massimiliano anche pel Monferrato il titolo di *Duca,* 1573; morì, 14 agosto 1587, lasciando il dominio al figlio Vincenzo I. Questi cedette a Carlo Emanuele II Duca di Savoja, per avere concessa la figlia Maria in isposa al suo primogenito Francesco, tutte le terre del Monferrato oltre il Tanaro in cambio di altre nell'Astigiano; morì, 9 febbraio 1612. Francesco IV, che gli successe, morì pure dopo circa sei mesi di governo, 22 agosto; quindi lo Stato passò al secondogenito di Vincenzo, cardinale Ferdinando, che il seguente anno rinunciò alla porpora, e morto lui pure senza discendenti dopo quattordici anni di governo, 29 ottobre 1626, gli subentrò il terzogenito dello stesso Duca, Vincenzo II, il quale venne a morte, 25 dicembre 1627, pure senza eredi diretti. Ne raccolse lo Stato Carlo I Gonzaga figlio di Lodovico duca di Nevers e Rhêtel, marito di Maria figlia del Duca Francesco IV. L'impe-

ratore Ferdinando II, opponendosi a quella successione, ingiunse al Gonzaga di cedere lo Stato, e avutone un rifiuto, ordinò l'assedio di Mantova, 1629. Questa città desolata dalla fame e dalla peste cadde in potere degli imperiali, 17 luglio 1630, che la posero a sacco. Durante l'assedio i Ducali coniarono monete d'argento e di bassa lega che ricordano il fatto. — Conchiusa la pace di Ratisbona, 13 ottobre, il Gonzaga fu costretto cedere Luzzara e Reggiolo al duca di Guastalla, Trino al duca di Savoja; morì a Charleville in Francia il 20 settembre 1637. — Gli succedette il figlio Carlo II sotto la tutela della madre Maria Gonzaga; raggiunta la maggiorità, vendette i suoi Ducati di Nevers e Rhêtel al cardinale Mazzarino; morì il 14 agosto 1665, lasciando lo stato al figlio Ferdinando Carlo sotto la tutela della madre Isabella Clara di Austria, indi d'un consiglio di reggenza. Toccata la maggiorità, parteggiò colla Francia contro l'Austria, onde perdette lo stato nel 1707, che passò in dominio dell'imperatore Giuseppe I, il quale l'aggregò al Ducato di Milano. — Nel 1711, riaperta la zecca, vi batterono moneta: Carlo VI imperatore, 1711-1741, e i suoi successori: Maria Teresa imperatrice, 1741-1780; Leopoldo II, 1790-1792; Francesco II, 1792-1797. Mantova in seguito subì due assedii, cioè dagli Austriaci, nel 1799; dalle truppe italiane nel 1848, e d'ambedue si conservano monete che ne ricordano le date.

Arrighi Bartolomeo. Mantova e la sua provincia. *Brescia,* 1857. *Cantù, Grande illustrazione del Lombardo-Veneto.* Tomo V.

Bellati Francesco. Dissertazione sopra varie antiche monete inedite spettanti all'austriaca Lombardia. *Milano,* 1775; in-4.° Pag. 19-21.

Bellini Vincenzo. Dell'antica lira ferrarese. *Ferrara,* 1750; in-4.° Pag. 17, 90, 102, 128, 137, 189.

—— De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Tomi I, II, III e IV.

Benaven Jean Michel. Le caissier Italien. *Lyon,* 1787; in-fol.° Tav. LXXXIX-XCI.

Brambilla Camillo. Alcune annotazioni numismatiche. *Pavia,* 1867; in-8.° Pag. 33-38; tavola unica, 8.

—— Altre annotazioni numismatiche. *Pavia,* 1870; in-8.° Pag. 98-106; tav. II, 12.

Cerexhe Michel. Les monnaies de Charlemagne. *Gand,* 1887; in-8.° Pag. 81, n. 132.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 243-246; Suppl., 70, 71 e 303.

Duval et Froelich. Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 71, 448-452, 540; Suppl., 23.

Ebn-Taher. Lettre critique à Monsieur Schweitzer touchant la première décade. *Schweitzer, Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia.* Decade II. Pag. 81; tav. II, 14 e 15.

Ferrari Moreni Gio. Francesco. Lettera al D.r Carlo Malmusi sopra alcune monete ed altri oggetti riguardanti la principesca famiglia Gonzaga di Mantova. *Modena,* 1852; in-16.°

Gamurrini G. F. Altre monete inedite della zecca di Mantova, dal museo delle RR. Gallerie di Firenze. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. II. Pag. 26-33; tav. II, 1-9.

—— Monete di Mantova nel Medagliere delle R. R. Gallerie di Firenze. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. II. Pag. 219-228; tav. IX, 1-9.

Hennin Michel. Histoire numismatique de la Révolution française. *Paris,* 1826; in-4.° Tav. XCIII, 907-909.

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-65; in-4.° Vol. XIX, pag. 89.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I, pag. 245; tav. XI, 1-9. Vol. III, pag. 275; tav. XI, 11.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane: I Gonzaga di Mantova.

Mailliet Prosper. Monnaies obsidionales et de nécessité. *Parigi,* 1886; in-8.° Pag. 94, dal num. 743 al 753.

Manni Dom. Maria. De variis Italiæ monetis medii ævi, etc. *Argelati, etc.* Tomo V. Pag. 57 e 58; 64 e 65.

Millin et Millingen. Histoire métallique de Napoleon, etc. *Londres,* 1819; e *Paris,* 1854; in-4.° Tav. LXXIII, 390.

Morbio Carlo. Monete franco-italiche ossidionali. *Rivista numismatica italiana.* Vol. I, pag. 309-311; tav. V-VI, 6-9, 17.

—— Opere storico-numismatiche e descrizione illustrata delle sue raccolte in Milano. *Bologna,* 1870; in-8.°

Muratori Lodovico Antonio. De moneta, etc. *Antiq. italicæ medii ævi. Mediolani,* 1739. Tomo II; e *Argelati, ecc.* Tavola LVIII, 1-8.

Portioli Attilio. Dello scudo ossidionale di Mantova del 1629. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno II, pag. 13-14.

—— Appunti sulla zecca di Mantova. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno II, pag. 33-35, 43-45. Anno III, pag. 1-4, 11-15, 27-32, 37-40, 45-50. Anno IV, 1-6, 9-13, 17-20, 25-28.

—— Alcune osservazioni sulla zecca mantovana. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno III, pag. 19-26.

—— La zecca di Mantova. *Parte prima:* La zecca imperiale, podestarile e proemio alla zecca dei Gonzaga. *Parte seconda:* La zecca dei Capitani. *Parte sesta:* La zecca Austriaca. *Parte settima:* La zecca ossidionale. *Mantova,* 1879; in-8.°

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria terza. *Torino,* 1871; in-4.° Tav. V, 52.

Promis Vincenzo. Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria quarta. *Torino,* 1882; in-8.° Pag. 40-41; tav. V, 50, 51, 52 e 53.

Rossi Umberto. Di alcune monete inedite dei Gonzaghi di Mantova. *Gazzetta numismatica.* Anno II, n. 23, 24; anno III, n. 1.

Schweitzer Federico. Ueber die im Jahre 1848 in Mantua geprägten Belagerungsmünzen. *Schweitzer, Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia.* Decade I. Pag. 91; tav. II, 11-13.

Toxiri Agostino. Spigolature del medagliere: Mantova, Reggio, Arezzo. *Bullettino di numismatica e sfragistica.* Vol. III, pag. 86-88.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXII, 14-15; XXXVI, 13-15; XXXVII, 1-4.

Volta Leopoldo Camillo. Dell'origine della zecca di Mantova e delle prime monete di essa. *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo III. Pag. 231-255; tav. XVII, 1-12.

* MARCIANA.

MARCIANA, borgo dell'Italia centrale, nell'isola dell'Elba. Vuolsi che i Ludovisi, Principi di Piombino, 1634-1699, oltre che in questa città, tenessero aperta una zecca in Marciana (Vedi: *Zanetti. Nuova raccolta, ecc. Vol. II, pag. XL*).

** MARCIASO.

MARCIASO o MARCIASIO (*Marciasium*), terra dell'Italia settentrionale, presso Sarzana, nella provincia di Genova, circondario di Spezia. — Appartenne ai Malaspina di Fosdinovo, con titolo di Contea. — Maria Maddalena Centurioni di Genova, moglie di Pasquale Malaspina secondogenito di Giacomo de' Marchesi di Fosdinovo e Gragnola, emise, 1669, degli *ottavetti* o *luigini* per il Levante col titolo di *Marchesa di Ponzanello* e *Contessa di Marciaso,* le quali monete però furono battute nella zecca di Fosdinovo.

Remedi Angelo. Un ottavetto della Marchesa di Ponzanello e Marciaso. *Bull. di num. italiana.* Anno II. Pag. 4; tav. I, 3.

** MARTINENGO.

MARTINENGO, borgo e castello dell'Italia settentrionale, nella provincia di Bergamo, circondario di Treviglio. — Fin dal secolo X appartenne all'illustre casato de' Martinengo, originario di Brescia. Non consta da alcun documento, che quivi abbia mai esistito una zecca, nè dalle memorie pubblicate intorno alla nobile famiglia, che ne trasse il nome, risulta che alcuno di questa ne abbia battuto, o ne abbia ottenuto il privilegio.

** MASEGRA vedi Beccaria.

MASEGRA o MASSEGRA, castello presso Sondrio in Valtellina, già feudo della famiglia Beccaria. Si pretese da taluno che un Antonio Beccaria, o altri della sua famiglia, aprisse colà una zecca e vi battesse quei quattrini colla leggenda DI-BECCARIA. Così pure il *Muratori* considerò come moneta la piccola medaglia d'oro collo stemma ed il nome di Musso Beccaria, principe di Pavia

dal 1322 al 1342, la quale non è che una tessera o un ricordo di famiglia, coniato in epoca assai più recente. (Vedi: *V. Promis. Tavole sinottiche, ecc., pag. XVIII; Tonini. Topografia delle Zecche italiane, ecc., pag. 33*).

Brambilla Camillo. Monete di Pavia raccolte ed ordinatamente dichiarate. *Pavia,* 1883; in-4.° Pag. 335; tav. X, 11.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I, pag. 236.

Muratori Lod. Antonio. De moneta sive jure cudendi nummos. *Antiq. italicæ medii ævi. Mediolani,* 1739; in-fol.° Pag. 587-588, n. 22.

MASSA DI LUNIGIANA.

MASSA DI LUNIGIANA (*Massa Lunensis*), detta anche Massa-Carrara o Massa Ducale, città dell'Italia centrale, capoluogo della provincia omonima. — Nel secolo X fu degli Estensi; poi dall'imperatore Federico I data in feudo a Obizzo de' Malaspina, 29 settembre 1164, e confermata in questa famiglia dall'imperatore Carlo IV, 12 febbraio 1355. — In seguito passò a Castruccio Castracani, ai Pisani, ai Visconti Signori di Milano, e alla Repubblica di Firenze, 1437. — Cinque anni dopo ritornò ai Malaspina, 1442. — Lorenzo Cybo, d'illustre famiglia genovese, nato da Francesco Signore di Cerveteri e Ferentillo, e da Maddalena di Lorenzo de' Medici il *Magnifico,* pel suo matrimonio con Ricciarda, figlia ed erede del marchese Antonio Alberico Malaspina e vedova, 1520, del Conte Scipione Fieschi, divenne per qualche tempo *consignore* colla moglie, di Massa Carrara. — Ricciarda ottenne dall'imperatore Carlo V l'investitura del Marchesato, 16 luglio 1529. — Giulio, primogenito di Lorenzo, vivente ancora il padre, s'impossessò colla violenza dello Stato, 1546, e ne fu proclamato *marchese;* ma poco durò nell'usurpato dominio. Arrestato e chiuso nella cittadella di Pisa, fu Massa restituita alla legittima Signora, Ricciarda. — Ricuperata la libertà, Giulio, deciso più che mai d'impadronirsi dello Stato, ordì una congiura contro la madre; ma catturato la seconda volta in Pontremoli, 1548, fu segretamente decapitato, 18 maggio di quell'anno. — Gli successe Alberico I, secondogenito di Lorenzo. — Alla morte del padre, 14 marzo 1549, egli ereditò lo Stato di Ferentillo, e dalla madre, 1553, il Marchesato di Massa e Carrara, di cui ebbe l'investitura da Carlo V, 7 febbraio 1554; indi ottenne dall'imperatore Ferdinando I il privilegio della moneta, 2 marzo 1559. — L'imperatore Massimiliano II, eretta Massa in *Principato,* e Carrara in *Marchesato,* conferì ad Alberico il titolo di *Principe del Sacro Romano Impero,* trasmissibile a' suoi successori, 23 agosto 1568. —

Alderano, natogli dalla moglie Elisabetta della Rovere, figlia di Francesco Maria I duca d'Urbino, sposatosi, 1580, con Marfisa figlia naturale di Francesco d'Este marchese di Massa Lombarda ed erede di quel patrimonio, morì, 14 novembre 1606, lasciando sette figli, il primogenito de' quali, Carlo, successe al nonno defunto, 18 gennaio 1623, col nome di Carlo I. Questi ricevette l'investitura dall'imperatore Ferdinando II, 7 novembre 1606. Dalla moglie Brigida di Giannettino Spinola ebbe parecchi figli, il primogenito de' quali, Alberico II gli successe, 24 febbraio 1662. Nel principio del suo governo questo principe fu insignito del titolo di *Duca* dall'imperatore Leopoldo I, 5 maggio 1664, ed ebbe a successore, 29 gennaio 1690, Carlo II, natogli da Fulvia Pico, figlia di Alessandro I duca della Mirandola. Carlo II fu investito dello Stato, 23 gennaio 1691; dalla moglie Teresa Panfili, principessa romana, ebbe Alberico III, che gli successe, 7 dicembre 1710; e morto questo senza prole, 20 novembre 1715, lo Stato pervenne ad Alderano, terzogenito di Carlo II, per la rinuncia fattagli da Camillo suo fratello, 2 dicembre, e ne fu investito, 17 aprile 1717. Questo principe, dalla moglie Ricciarda Gonzaga ebbe tre figlie, la maggiore delle quali, Maria Teresa, gli successe, 1731, sotto la tutela della madre. — Sposatasi Maria Teresa ad Ercole Rinaldo d'Este figlio ed erede di Francesco III Duca di Modena, 16 aprile 1741, alla di lei morte, 1790, lo Stato passò in pieno ed assoluto possesso dell'unica sua figlia Maria Beatrice. — Ma pochi anni dopo, invasa la Lunigiana dai Francesi, 1796, Maria Beatrice fu costretta abbandonare lo Stato — Massa e Carrara al principio di questo secolo furono unite al Regno d'Italia, come parte del dipartimento del Crostolo. Annesse poi al Ducato di Lucca e Piombino, l'imperatore Napoleone I ne fece dono, 1806, alla sorella Elisa Bonaparte, indi ne conferì il titolo di Duca al suo gran Giudice Régnier, 1809. — Caduto l'impero, 14 aprile 1814, il Ducato fu restituito a Maria Beatrice, erede delle Case d'Este e Cybo, e alla sua morte, novembre 1829, passò al figlio Francesco V duca di Modena, di cui seguì le sorti. — Di Massa Lunigiana si conoscono monete di Alberico Cibo Malaspina, 1559-1623; Carlo I, 1623-1662: Alberico II, 1662-1690; Alderano, 1717-1731, e Maria Beatrice, 1792, le cui monete però furono battute nell'officina di Milano.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 259 e Suppl., 74.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 468.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. II, pag. 232-233; tav. X, 7, 8.

Manni Dom. Maria. De variis Italiæ monetis medii ævi ratiocinationes XLIV. *Argelati, etc.* Tomo V; pag. 49 e 53.

Ragionamento storico intorno l'antica città di Luni e quella di Massa di Lunigiana. *Venezia,* 1779; in-4.° (*Tratta di monete di Massa di Lunigiana*).

Remedi. Catalogo della Collezione Angelo Remedi di Sarzana. *Milano,* 1884; in-8.° Tav. IV, 1750 (*Inedita*).

Remedi Angelo. Una moneta di Massa di Carrara. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno I; n. 2. Pag. 11; tav. I, 1.

—— Una monetina inedita di Massa di Lunigiana. *Gazzetta numismatica.* Anno I, n. 3; pag. 14.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXXVIII, 9 e 10.

Viani Giorgio. Memorie della famiglia Cybo e delle monete di Massa di Lunigiana. *Pisa,* 1808; in-4.°

MASSA DI MAREMMA.

MASSA DI MAREMMA o MASSA MARITTIMA (*Massanum, Massa Veternensis, Massa metallifera*), città dell'Italia centrale, nella provincia di Grosseto. — Crebbe in seguito alla distruzione delle tre città di Vetulonia, Roselle e Populonia. Il papa Gregorio VI, 842, vi trasferì la sede episcopale di quell'ultima città, per cui i suoi Vescovi in processo di tempo s'intitolarono Vescovi di Populonia e Principi di Massa. — Nel XIII secolo, sull'esempio delle altre città della Toscana, si costituì in repubblica. — Per il possesso del castello del Gerfalco, scoppiata una lite fra due rami della famiglia dei Pannocchieschi, questi furono banditi dalla città, 1265, indi rimessi in patria dai Sanesi, 1275; ed avendo una delle parti affidato quel castello alla repubblica di Massa, la parte avversaria la deferì a quella di Siena, onde ruppesi guerra tra le due repubbliche, ed il Gerfalco cadde in potere de' Sanesi. — Alcuni anni dopo un Nicolò Todini massese, sdegnato dei soprusi e della tirannide esercitata nella sua patria da un podestà mandatovi da Siena, lo uccise, 1319. Avendone poi la città scacciato un altro, pure sanese, le due repubbliche vennero di nuovo alle armi. Massa fu vinta, 15 dicembre 1332, dalla rivale e due anni dopo, per tradimento di due suoi cittadini, Ghiozzo Ghiozzi e Dinadio Galluti, i Sanesi penetrarono di nottetempo nella *Città vecchia* e cinsero la rocca o torre del Campanaccio, che dopo un anno d'assedio si arrese, 1335. Da quell'anno Massa subì il dominio di Siena, finchè Carlo V la unì al Ducato di Firenze, 1555, e d'allora in poi seguì le

sorti di quest'ultima città. — Da un antico documento risulta che Massa aperse una propria zecca, 11 aprile 1317, e vi coniò moneta fino all'ultimo anno della sua autonomia, 1335.

Friedlaender Giulio. Numismata medi ævi inedita. *Berolini,* 1835; in-4.° Pag. 21-23; tav. I, 10.

Promis Domenico. Giunte alle memorie dello Zanetti sopra la zecca di Massa marittima. *Rivista numismatica italiana.* Vol. I. Pag. 133-135; tav. III, 9.

Zanetti Guid'Antonio. Della zecca di Massa di Maremma. Memoria inedita di Guid'Antonio Zanetti bolognese, corredata di note e di documenti da Vincenzo Lazari. *Rivista numismatica italiana.* Vol. I. Pag. 5-29; tav. I, 3 e 4.

MASSA LOMBARDA.

MASSA LOMBARDA (*Massa Lombardorum*), città dell'Italia centrale, nella provincia di Ravenna, circondario di Lugo. Detta anticamente *Massa di San Paolo,* cambiò nome quando, verso il 1232, accolse i profughi lombardi, specialmente di Brescia e di Mantova, che ivi cercarono rifugio contro la tirannide de' ministri di Federico II imperatore. — Questa terra pervenne agli Estensi per cessione degli Abati di Santa Maria di Cosmedin a Leonello d'Este, marchese di Ferrara. — Francesco, figlio del Duca Alfonso I d'Este e di Lucrezia Borgia, ebbe dal padre il dominio di Massa Lombarda, per il quale ottenne poi dall'imperatore Ferdinando I il titolo marchionale e il diritto di zecca, probabilmente nel 1562. — Francesco vi aperse tosto un'officina, e vi coniò moneta, da quell'anno fino alla sua morte, 1578. Dalla moglie Maria, che gli aveva portato in dote il marchesato di Cardona ed altre signorie, non ebbe discendenti; soltanto gli sopravissero due figlie naturali: Bradamante, che andò sposa al Conte Ercole Bevilacqua, e Marfisa, che istituì sua erede universale.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Tomo I, pag. 64, n. 1-10; II, pag. 76, n. 1-6; III, tav. IX, 1, 3; IV, tav. VII, 1.

Brunacci Giovanni. Monete tre estensi. *Padova,* 1765; in-8.° Tav. LXXXIV, 2.

Duval et Froelich. Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 444.

Kunz Carlo. Monete inedite o rare di zecche italiane. Massa Lombarda. *Archeografo Triestino,* 1882; in-8.° Vol. IX; pag. 166-183, con una Tavola.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXXVIII, 8.

MATELICA.

MATELICA (*Matilica*), piccola città dell'Italia centrale, nella provincia di Macerata. — Berengario II marchese d'Ivrea, nipote di Berengario I, coll'aiuto dell'imperatore Ottone I il *Grande* fecesi re di gran parte d'Italia, 950. Ma avendo Ottone dichiarato il nuovo Regno feudo imperiale, e riservata a sè la Marca Veronese per avere aperta la via d'Italia, Berengario levossi in armi contro di lui e contro i papi suoi fautori; rovinò e distrusse parecchie terre e città della Romagna, e fra queste Matelica. Onde il pontefice Agapito II, 946-956, richiamò Ottone in Italia contro l'usurpatore. Ottone discese e fattosi consacrare re de' Lombardi, e presi in Roma i titoli di Cesare ed Augusto, 961, fu incoronato imperatore da papa Giovanni XII, successo ad Agapito II; indi vinto e fatto prigioniero Berengario, lo mandò a Bamberga, ove morì 966. — Il vincitore, a Lodovico e Pietro da Ponte, illustri cittadini di Matelica, che l'avevano strenuamente difesa contro Berengario, donò la rovinata città, perchè la ristaurassero e ne tenessero la Signoria, trasmissibile in perpetuo ai loro successori; di più concesse loro che mutassero il nome in quello di *Ottoni* e fregiassero il loro stemma coll'aquila imperiale; indi li creò suoi Vicarii. Gli Ottoni ebbero successivamente la conferma di quella Signoria dagli imperatori: Federico I, 1185; Ottone IV, 1209; Lodovico il *Bavaro,* 1340; e la conservarono, con una certa dipendenza però dai romani pontefici, di cui alcuni vi furono eletti Vicarii, fino a Giammaria, il quale, cedendo alle istanze di papa Sisto V, rinunciò a favore della Camera Apostolica ogni suo diritto sopra Matelica, 1589, come pure fece il cugino Gerolamo, figlio di Vincenzo, 23 aprile 1610. — Della città di Matelica e degli Ottoni, che n'ebbero la Signoria, non si conoscono monete. — Quelle coniate col nome di papa Pio VI furono fatte battere da questo pontefice nell'officina di Roma, negli anni dal 1775 al 1798.

Ambrosoli Solone. Zecche italiane rappresentate nella Raccolta numismatica del Dottor Solone Ambrosoli. *Como,* 1881; in-4.° Pag. 28; tav. V-VI, 15.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

** MEDOLE.

MEDOLE (*Medulæ*), terra di Lombardia, nella provincia di Brescia. — Lo *Schweitzer* ed altri assegnarono erroneamente a questa terra un'officina monetaria dei Principi Gonzaga di Castiglione delle Stiviere. Il MARCHIO MEDVLAR' o il MEDV MAR, che si legge in alcune loro monete, non indica che fossero battute in Medole, ma è solo uno dei titoli dei Gonzaga di Castiglione possessori anche di questo feudo.

** MELFI vedi Molfetta.

MELFI (*Aufidus, Melphis*), città dell'Italia meridionale, nella provincia di Potenza, in Basilicata. — Alcuni hanno attribuito erroneamente a questa città una zecca, confondendola con Molfetta (*Melfictum*), città nella provincia di Bari, circondario di Barletta.

MERANO.

MERANO (*Maranum*), città nel circondario tirolese di Bressanone (Brixen), allo sbocco della Passeyer nell'Adige. — Nel medio-evo fu sede dei Conti di Andechs, e considerata qual capitale della Contea di Val Venosta, da essi posseduta; indi eretta in *Ducato* dall'imperatore Federico I, 1180. — Alberto Conte di Castel Tirolo, sposata Juta o Giuditta, ultima erede dei Duchi di Merano, e venuto in possesso di questa città, 1240-1253, a quanto appare da un documento del 1258, vi coniò moneta, ma ignorasi in virtù di qual concessione, coi titoli uniti di *Duca* di Merano e *Conte* del Tirolo. — Alberto morendo non lasciò che due figlie, Adelaide ed Elisabetta; quella, sposa di Mainardo III Conte di Gorizia; questa, di Gebardo Conte di Hirschberg. Mainardo marito di Elisabetta subentrò, col nome di Mainardo I, nel governo del Ducato e, morto dopo circa due anni, lo trasmise a' suoi due figli Mainardo II ed Alberto, che addivennero alla divisione di quel retaggio; il primo di essi si ebbe la Contea del Tirolo ed ottenne dall'imperatore Rodolfo I il privilegio della moneta, già esercitato dai suoi predecessori, 1274-1295. Mainardo ebbe a successori il figlio Enrico, 1304-1323, indi Margherita detta *Maultasch*, figlia di quest'ul-

timo, la quale ancor vivente cedette, 1380-1386, la Contea a Leopoldo arciduca d'Austria, che da essa prese il titolo di Conte del Tirolo. Di Mainardo II, di Enrico e di Leopoldo d'Austria si conoscono monete, che attestano l'attività di questa zecca, la quale però subì un'interruzione per più d'un mezzo secolo fino all'arciduca Sigismondo, figlio di Federico, che resse la contea da circa il 1439 al 1480, e dopo il quale più non si conoscono monete meranesi.

Bartolomei Simone Pietro. De speciebus et valore tridentinarum, veronensium meranensiumque monetarum. *Argelati, De monetis, etc.* Tomo II. Pag. 231-256; tav. IV, 84.

Bergmann Joseph. Ueber die meraner Münze, und die Uebereinstimmung ihres ältesten Typus mit den *aquilini grossi,* oder Adlergroschen einiger Städte Oberitaliens. *Jarhbücher der Literatur. Wien.* Tomo CXIII, 1846; in-8.°

Busson Arnold. Kleine Beiträge zur mittelalterlichen Münzkunde Tirols. *Numismatische Zeitschrift,* 1878. Pag. 329.

Cocheteux Charles. Notice sur un dépôt de monnaies du XV siècle. *Revue numismatique belge,* 1877. Pag. 234.

Giovanelli Benedetto. Intorno all'antica zecca trentina. *Trento,* 1812; in-8.° fig.° Pag. 102-120.

—— Alterthümliche Entdeckungen im Südtirol im Jahre 1837. *Innsbruck,* 1839; in-8.° Tav. annessa, 4.

—— Alterthümliche Entdeckungen im Südtirol im Jahre 1838. *Innsbruck,* 1840; in-8.° Tav. ann., 5, 7 e 8.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. II, pag. 84-86.

Liruti Giangiuseppe. Della moneta propria e forastiera ch'ebbe corso nel ducato del Friuli. *Venezia,* 1749; in-4.° Tavola IX, 82-86.

Luschin Arnold. Zur mittelalterlichen Münzkunde Tirols. *Numismatische Zeitschrift,* 1870. Pag. 149, 301, 472.

Wellenheim (Welzl von). Verzeichniss der Münz-und Medaillen-Sammlung des, etc. *Wien,* 1844; in-8.° Vol. II, pag. 469.

MESOCCO (1).

MESOCCO (*Mesochium, Misochium*), terra e castello in Isvizzera, nel Cantone de' Grigioni, già posseduto dalla famiglia de' Sacco col titolo di Contea. — Gian Giacomo Trivulzio maresciallo di Francia comperò, 1480, questa Contea da Gian Pietro di quella famiglia, col possesso della Valle Mesolcina, compresa allora nel territorio di Como. In seguito ottenne dall'imperatore Federico III, oltre la conferma di quel feudo, il privilegio anche di battervi moneta. Questo privilegio gli fu pure rinnovato da Lodovico Duca d'Orléans, che si era allora insignorito di Milano, 2 marzo 1496; poi dall'imperatore Massimiliano, posteriormente al 1499. — Gian Giacomo Trivulzio usò largamente del privilegio di zecca, con una produzione copiosa e splendida di belle monete nei tre metalli, tanto in questa come nell'altra sua officina di Musso. Le quali monete, non portando alcun segno distintivo, vengono tutte assegnate di preferenza a questa di Mesocco. Nel 1518 gli successe il nipote Gian Francesco, conte di Bassignana, il quale probabilmente avrà battuto monete in questo medesimo castello, fin quando, venuto questo in potere dei Grigioni ed atterrato, 1526, il Trivulzio fu costretto a trasferire la sua zecca a Roveredo sul confine della Valle Mesolcina.

Ambrosoli Solone. Di una moneta trivulziana con S. Carpoforo. *Rivista italiana di numismatica. Milano,* 1888. Fascicolo II.

Duby Tobiesen. Traité des monnaies des Barons. *Paris,* 1790; in-fol.° Tomo I, pag. 96-97; tav. XXV, 1-9. Tomo II, pag. 213; tav. IX di suppl., n. 3.

Fillon Benjamin. Collection Jean Rousseau. Monnaies féodales françaises. *Paris,* 1860; in-8.° Tav. III, 12.

Gnecchi Francesco ed Ercole. Le monete dei Trivulzio descritte ed illustrate. *Milano,* 1887; in-4.° (con 8 Tavole).

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I, pag. 233; tav. X, 8 e 9.

Liebenau (T. di). Zur Münzgeschichte von Misocco. *Bulletin de la Société Suisse de Numismatique,* 1887; n. 7-8.

(1) Da molti erroneamente detto: *Musocco.*

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane: I Trivulzio.

Mazzuchelli Pietro. Informazioni sopra le zecche e le monete di Gian Giacomo Trivulzio marchese di Vigevano e maresciallo di Francia. *Rosmini, Dell'istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian Jacopo Trivulzio. Milano,* 1815; in-4.° Tomo II, pag. 345-380 (con 4 Tavole).

Motta Emilio. Le zecche di Mesocco e Roveredo. *Bollettino storico della Svizzera Italiana,* 1887. N. 8 e 11-12.

Rosmini Carlo (de). Dell' istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian Jacopo Trivulzio. *Milano,* 1815. Volumi due in-4.°

Trachsel Carlo Francesco. Die angeblichen Münzen von Misocco im Wellenheimischen Cataloge. *Berliner Blätter, etc.* Tomo IV.

—— Les atéliers monétaires de la famille des Trivulzio, comtes de Misocco, seigneurs de Reinwald et de Savien, marquis de Vigevano, princes de la vallée de Misolcina et de Retegno imperiale, etc. Lettre à Monsieur R. Chalon. *Revue numismatique belge,* 1870. Tomo II. Serie V.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XLV, 6.

MESSERANO.

MESSERANO (*Massaranum, Masseranum*), borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte, nella provincia di Novara, circondario di Biella. — Tra le più antiche ed illustri famiglie di Genova, quella de' Fieschi, conti di Lavagna, fin dal 1249 ebbe da Guglielmo re de' Romani il privilegio della zecca. — Giovanni, di questa famiglia, creato Vescovo di Vercelli, 1348, per difendere i possessi della sua Chiesa contro le invasioni dei feudatarii limitrofi, chiamò il fratello Nicolò, cedendogli in feudo le terre di Messerano e Crevacuore, 1370, dipendenti dalla Chiesa di Vercelli. Morto Nicolò, ne furono investiti i suoi figli, Lodovico ed Antonio, il primo de' quali fu pure Vescovo di Vercelli, 1384. — Il papa Bonifacio IX, 1389-1404, confermò loro l'investitura e il *condominio* di Messerano, la cui *Signoria* passò poi ai discendenti di Antonio. — Papa Giulio II eresse quella terra in *Contea,* 7 novembre 1506. — I Fieschi,

valendosi del diritto ottenuto da re Guglielmo negli ultimi anni del secolo XV, batterono moneta in Messerano e Crevacuore, fino al principio del secolo XVI, prima col solo nome della terra, poi con aggiuntovi quello del loro casato. — Nel 1511 Giuseppe, fratello di Lodovico II Fieschi e figlio d'Innocenzo, s'imparentò con Sebastiano Ferrero, ricco e potente cittadino Biellese, sposandone la figlia Margherita. — Lodovico II, trovandosi grave d'anni e senza discendenti diretti, con solenne atto 7 aprile 1517, adottò Filiberto, figlio di Besso Ferrero, nipote del fratello Giuseppe, coll'obbligo però di congiungere al suo il nome de' Fieschi. — Intanto, avendo il papa Paolo III dichiarati decaduti e spogliati di que' feudi Lodovico II ed il cugino Pier Luca II, 28 gennaio 1548, la Signoria di Messerano e Crevacuore passò alla Casa dei Ferrero. — Lodovico II Fieschi e Pier Luca II, figlio di Giovan Giorgio, batterono moneta in Messerano, prima coi loro nomi riuniti, dal 1521 al 1528, indi separatamente, ciascuno col proprio, cioè: Lodovico, fino al 1532, e Pier Luca II, fino al 1548. — Filiberto Ferrero, successo ai Fieschi nel dominio di Messerano, vi coniò moneta col proprio nome, fino al 7 novembre 1559, in cui morì lasciando lo Stato al suo secondogenito Besso. Questi per una transazione con Emanuele Filiberto Duca di Savoja, 11 settembre 1576, aggiunse a' suoi feudi la terra di Crevacuore, stata eretta qualche tempo prima in *Contea* a favore di Filippo d'Este, cui fu dato in cambio il marchesato di Lanzo; indi cedette al medesimo Duca il patronato dell'Abazia di San Benigno. Venuto a morte, 6 ottobre 1584, Besso ebbe a successore il figlio Francesco Filiberto, natogli dalla seconda moglie Claudia di Savoja Racconigi, sotto la tutela della madre e del Cardinale Guido Ferrero suo cugino. Raggiunta la maggiorità, 1597, Francesco Filiberto fu investito dello Stato, 26 giugno 1598, dal pontefice Clemente VIII, che eresse il Marchesato di Messerano in *Principato*, e la Contea di Crevacuore in *Marchesato*, il 13 agosto di quell'anno stesso. Morto, 15 settembre 1629, trasmise lo Stato al figlio Paolo Besso, al quale successe, 1667, il figlio Francesco Lodovico; ed a questo, 1685, il figlio Carlo Besso, che fu l'ultimo de' Principi di Messerano, che vi battessero moneta. A Carlo Besso succedettero Vittorio Amedeo, 1720; Vittorio Filippo, 1743, che vendette il Principato di Messerano e il Marchesato di Crevacuore, colle annesse regalie a Carlo Emanuele III, re di Sardegna, 20 marzo 1767.

Adriani Giambattista. Lettere e monete inedite del secolo XVI, appartenenti ai Ferrero-Fieschi, antichi conti di Lavagna e marchesi di Messerano. *Torino,* 1851; in-fol.°

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Tomo I, II e III.

Brambilla Camillo. Alcune annotazioni numismatiche. *Pavia,* 1867; in-8.° Pag. 43-49; tavola unica, 11 e 12.

Caucich A. R. Monete inedite, corrette o rare. Masserano, Roma. *Bullettino di numismatica italiana,* 1868. Anno II, n. 1. Pag. 4; tav. I, 2.

Caucich A. R. Monete inedite, corrette o rare. Masserano, Nizza. *Bullettino di numismatica italiana,* 1869. Anno III, n. 2. Pag. 17; tav. II, 3.

Chalon Renier. Curiosités numismatiques. *Revue numismatique belge,* 1873. Tav. VI, 1.

Chauffier L. Imitation des monnaies lorraines. *Mém. de la Société d'Archéologie lorraine,* 2.ª série, 1872. Tomo XIV, pag. 179.

Chautard Jules. Imitations de quelques types monétaires propres à la Lorraine et des pays limitrophes. *Revue numismatique belge,* 1873. Pag. 37.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 260, e Suppl., 74.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 468, 469.

Engel et Lehr. Numismatique de l'Alsace. *Paris,* 1887; in-8.° (con Tavole). Pag. 199.

Ferrero Della Marmora Vittorio. Memorie inedite delle zecche di Masserano, Crevacuore e San Benigno. MS. posseduto dal Cav. Alberto Della Marmora.

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-65; in-4.° Tomo IX, pag. 113-120; XXII, pag. 17-24.

Kunz Carlo. Miscellanea numismatica. *Venezia,* 1867; in-8.° Tav. annessa, 10.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane: I Ferrero di Biella. Tav. VI.

Morel-Fatio Arnoldo. Imitations ou contrefaçons de la monnaie suisse fabriquées à l'étranger aux 16ème et 17ème siècles. *Zurich,* 1862; in-8.° N. 4. Tav. II, n. 11 e 12.

—— Genève. Monnaies inédites et imitations fabriquées à Bozzolo, Dezana, Passerano et Messerano. *Indicateur d'histoire suisse. Zurich,* 1865, pag. 64; 1866, pag. 10. Ripubblicato nelle *Mémoires et documents de la Société d'histoire et d'Archéologie* di Ginevra, 1867. Vol. XVI. Pag. 65-87.

Poma Cesare. Di una monetina inedita della zecca di Messerano. *Eco dell'industria,* 1885. Anno XXII, n. 92.

Promis Domenico. Monete delle zecche di Messerano e Crevacuore dei Fieschi e Ferrero. *Torino,* 1869; in-4.°

Promis Vincenzo. Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria quarta. *Torino,* 1882; in-8.° Pag. 27-34; tav. III, 32-34; IV, 35-42; V, 43.

Rossi Umberto. Alcune monete inedite di Messerano. *Gazzetta numismatica.* Anno I, n. 5.

—— Osservazioni sopra alcuni sesini di Messerano. *Gazzetta numismatica.* Anno I, n. 6.

—— Monete inedite del Piemonte. *Gazzetta numismatica.* Anno IV, n. 8 e 10.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXXVIII, 14-16.

MESSINA.

MESSINA (*Messana, Messene*), città dell'isola di Sicilia, nella provincia omonima. — Antichissima colonia greca fondata, secondo alcuni storici, 530 anni prima dell'eccidio di Troja. — Chiamata anche *Zancle* (falce), a cagione della forma falcata del suo porto. — Presa e distrutta da' Cartaginesi, 396 av. C.; rifabbricata da Dionigi il *Giovane,* 367; conquistata, 264, e colonizzata dai Romani, seguì le sorti della Sicilia. — Nel medio-evo fu presa dai Saraceni, 1058. — Nel 1061, sbarcati i Normanni nell'isola, Roberto Guiscardo col fratello Ruggero s'impadronì di Palermo e di Messina, 1072 di Siracusa, 1085; e di tutta l'isola, 1091. Ruggero, col titolo di *Gran Conte,*; poi di *Re di Sicilia,* fu il primo a battere moneta in Messina fino dal primo anno della sua conquista, ed ebbe a successori: Ruggero II, 1102, che ereditò anche il Ducato di Puglia e si fece coronare re delle Due Sicilie in Palermo, 1130; Guglielmo I, 1154; Guglielmo II, 1166. Morto quest'ultimo senza prole, gli successe il cugino Tancredi, il quale come i suoi predecessori coniò moneta in Messina, prima col solo suo nome, 1190, indi con quello del suo figlio naturale Ruggero associato al trono, 1191; e morto questo, col nome dell'altro suo figlio Guglielmo III, 1193. — Enrico VI di Svevia, figlio dell'imperatore Federico I e marito di Costanza figlia di Ruggero, zia ed erede di Gugliemo II, sceso in Italia ed incoronato imperatore in Roma, 1191, sbarcò in Sicilia a disputare il regno a Tancredi, e vintolo, fecesi coronare Re di

Sicilia, 1194. Anche Enrico battè moneta in Messina col nome suo, poi con quello della moglie e del figlio Federico II, che alla sua morte avvenuta in Messina, 28 settembre 1197, gli successe sotto la tutela della madre, indi sotto quella di papa Innocenzo III, fino al 1209. — Federico II fu poi coronato imperatore in Roma da papa Onorio, 1220; morì, 22 dicembre 1250, ed ebbe a successori: il suo secondogenito Corrado, indi, 1258, Manfredi suo figlio naturale, che fu ucciso nella battaglia di Benevento, 26 aprile 1266. — Carlo I d'Angiò, vinto Corradino, figlio ed erede di Corrado, 23 agosto 1267, e fattolo decapitare, fu proclamato re di Napoli e Sicilia. — Ma avendosi i francesi pel loro mal governo attirato l'odio de' Siciliani, questi, 20 marzo 1282, a vespro, ne fecero strage, indi cacciatili da ogni parte dell'isola, ne proclamarono re Pietro III d'Aragona, marito di Costanza figlia del re Manfredi, col nome di Pietro I. — Anche i successori di Enrico VI, cioè: Federico II, 1250-1254; Manfredi, 1258, e Carlo I d'Angiò, 1266-1282, ci lasciarono copiosi monumenti nei prodotti della zecca di Messina. Pietro I ebbe a successori nel regno: Giacomo, 1285; indi il fratello di quest'ultimo, Federico II, 1296; Pietro II, 1337; Lodovico, 1342, e morto questo senza prole legittima suo fratello Federico III, 1355-1377. Maria, figlia ed erede di Federico III e moglie di Martino I d'Aragona, successe al padre, 1377; ella come i suoi predecessori coniò moneta col suo nome, e dopo di lei, 1402, il marito. A Martino I, morto senza prole, successe, 1409, il padre Martino II, il quale avendo regnato pochi mesi, non lasciò di sè alcun monumento nelle monete di questa zecca, ed ebbe a successore, 1412, Ferdinando I d'Aragona, figlio di Giovanni I re di Castiglia, e di Eleonora figlia di Pietro IV d'Aragona. Indi successivamente il trono passò ad Alfonso, 1416, e morto questo, 1458, senza discendenti legittimi, a suo fratello Giovanni; e finalmente al figlio di quest'ultimo, Ferdinando II il *Cattolico*, re di Spagna, Napoli e Sicilia, 1479. Tutti questi re, cioè Ferdinando I, Alfonso, Giovanni e Ferdinando II tennero attiva la zecca di Messina. Avendo Ferdinando II lasciata erede l'unica sua figlia Giovanna, il regno passò, 1516, al figlio di questa, Carlo I d'Austria (poi V come imperatore), che lo trasmise a suoi discendenti: Filippo II, 1554; Filippo III, 1598; Filippo IV, 1621, e finalmente Carlo II, 1665, che chiuse la zecca di Messina e ne trasportò l'officina a Palermo, 1676.

Adler J. G. Ch. Museum cuficum borgianum Velitris. *Romæ,* 1782; in-4.° (con 19 Tavole). Tav. VII, 65-69, 71-76, 79; VIII, 64, 80-86; XII, 101.

—— Collectio nova numorum cuficorum ined. e museis Borgiano et Adleriano. Editio secunda suppl. aucta. *Altonæ,* 1795 (con 7 Tavole).

Amico Antonio. De officina monetaria regni Siciliæ in urbe Messana constituta. Dissertazione citata da *Mongitore: Biblioteca.* Vol. I, pag. 42.

Bonucci Carlo. Alcune monete del museo Santangelo appartenenti ai principi di Salerno e di Capua ed alla dinastia sveva ed angioina del Reame di Napoli e Sicilia. *Fiorelli. Annali di numismatica. Roma,* 1846; in-8.° Tomo I; pag. 13-20; tav. II, 7 e 8.

Buchon Jean Alexandre. Recherches et matériaux pour servir à une histoire de la domination française en Orient aux XIII, XIV et XV siècles. *Paris,* 1840; in-8.° Tomo I; tav. I, 6 e 7; IV, 1.

—— Atlas des nouvelles recherches historiques sur la principauté française de Morée et ses hautes baronnies. *Paris,* 1840; in-4.° Tav. XXI, 6 e 7; XXV, 1.

Castiglioni Carlo Ottavio. Monete cufiche dell'I. R. Museo di Milano. *Ivi,* 1819; in-4.° Tav. XV, 7-10; XVII, 1, 2, 5, 6; XVIII, 3 e 4.

De Mauro. Sul colle di S. Basilio volgarmente detto Casale. *Catania,* 1861; in-8.°

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 112 e 113.

Engel Arthur. Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normands de Sicile et d'Italie. *Paris,* 1882; in-4.° Pag. 36; tav. VI, 13. Pag. 49.

Ferrero Ermanno. Lettera sopra una nuova moneta di Maria e Martino d'Aragona. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Volume V. Pag. 23-24; tav. I, 5.

Fusco Giuseppe Maria. Di alcune monete spettanti ai re di Napoli. *Fiorelli. Annali di numismatica. Roma,* 1846; in-8.° Tomo I. Pag. 90-96; tav. IV.

Fusco Salvatore. Dissertazione su di una moneta di re Ruggeri detta *ducato. Napoli,* 1812; in-4.°

—— Tavole di Monete del Reame di Napoli e Sicilia. *Napoli,* 1839; in-4.° *Atti dell'Accademia Pontaniana.* Vol. IV. Tav. IV, 4-5; VII, 2-13; VIII, 1-5; IX, 3, 4, 6 e 7; X, 1-8, 11; XI, 1, 2, 7.

Gautier d'Arc. Historie des conquêtes des Normands en Italie, en Sicile et en Grèce. Atlas. *Paris,* 1830. Tav. III, 7, 9, 12, 13, 15; IV, 7 e 8.

Giovanelli Benedetto. Altherthümliche Entdeckungen im Südtirol im Jahre 1838. *Innsbruck,* 1840; in-8.° Tav. ann., 2.

Heiss Aloïss. Descripcion general de las monedas hispano-cristianas desde la invasion de los Arabes. *Paris,* 1867; in-4.° Volume II. Pag. 340-416; tav. CXVI-CXL (*Napoli e Sicilia*).

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-65; in-4.° Pag. 81-88; n. 3.

Koehne (B. de). Goldmünze König Friederich's II von Sicilien. *Koehne, Zeitschrift, etc.* Volume V; pag. 327.

Marsden W. The oriental coins ancient and modern. *London,* 1823-25. Volumi due, in-4.° Vol. II, tav. XVIII, 308-315.

Mortillaro Vincenzo. La storia, gli scrittori e le monete dell'epoca arabo-sicula. *Palermo,* 1846; in-8.° *Mortillaro,* Opere. Tomo III.

—— Il medagliere arabo-siculo della biblioteca comunale di Palermo. *Palermo,* 1861; in-8.°

—— Delle monete arabo-sicule. Ragionamento. *Mortillaro,* Opere. Vol. III, pag. 315-426.

—— Lettera VII contenente le prime giunte alla numismatica arabo-sicula. *Mortillaro,* Opere. Vol. IV, pag. 55-58.

Paruta Filippo. La Sicilia descritta con medaglie, e ristampata con aggiunte da Agostini. *Lione,* 1697; in-fol.° e *Grævius, Thesaurus antiquitatum et historiæ Siciliæ. Lugduni Batavorum,* 1723; in-fol.°

Pratilli Francesco. Lettera sull'interpretazione di una moneta di re Guglielmo II, per soprannome il buon monarca delle Due Sicilie. *Calogerà, Raccolta di opuscoli scientifici e filologici.* Tomo XLIV.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite o corrette. *Torino,* 1867; in-4.° Pag. 26-28; tav. II, 19,

Rossi. Catalogo della Collezione Rossi di Roma. *Roma,* 1880; in-8.° Tav. V, 2296 (*Inedito*).

Soret Frédéric. Quatrième lettre sur les médailles orientales inédites de la collection Soret. *Revue numismatique belge.* Serie III. Tomo II; tav. XI, 22.

Spinelli Domenico. Monete cufiche battute dai principi longobardi, normanni e svevi nel regno delle Due Sicilie. *Napoli,* 1844; in-4.°

Terzi Basilio. Osservazioni sopra alcune monete inedite d'Italia. *Padova,* 1808; in-4.° Tav. I, 8.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXIX, 11; XXXIX, 5; LV, 16 e 17.

Vergara Cesare Antonio. Monete del Regno di Napoli. *Roma,* 1715; in-4.°

** METAURO.

METAURO o *Provincia Metaurense* fu il nome dato in antico alla legazione d'Urbino, parte attualmente della provincia di Pesaro e Urbino. Francesco Maria della Rovere fece battere in quest'ultima città, 1517, una moneta o piuttosto medaglia portante da un lato il suo ritratto col nome e il titolo di DVX METAVRES, cioè METAVRENSIVM, e dall'altro la Fama volante con due trombe in mano, e il motto MORTALIVM IMMORTALITAS, volendo alludere a quanto egli aveva fatto, ricuperando per virtù delle sue armi il Ducato di Urbino conferitogli da papa Giulio II, indi statogli usurpato dal suo successore papa Leone X. In questa moneta o medaglia Francesco Maria volle chiamarsi DVX METAVRENSIVM per comprendere in una sola denominazione tutti gli stati posseduti dalla Casa della Rovere, cioè: Fossombrone, Urbania, Sant'Angelo in Vado, Gubbio, Cagli, Acqualagna, Furlo ed Urbino. Di questa medaglia se ne conosce qualche esemplare in oro. Anche papa Urbano VIII verso il 1630, cioè nell'ottavo anno del suo pontificato, battè in Roma una moneta d'argento coll'iscrizione AVCTA AD METAVRVM DITIONE in memoria d'avere riunito il Ducato d'Urbino allo stato della Chiesa (Vedi: *Urbino*).

Argelati Filippo. De monetis Italiæ variorum illustrium virorum dissertationes. *Mediolani,* 1750; in-4.° Vol. III. Appendice. Pag. 75, tav. XIII, 4.

Armand Alfred. Les Médailleurs italiens des quinzième et seizième siècles. *Paris,* 1883; in-8.° Vol. II, pag. 119, n. 60.

Luckio Gian Giacomo. Sylloge numismatum elegantiorum, ecc., ab anno 1500 ad annum usque 1600. *Argentinæ,* 1620; in-4.° Pag. 37.

Mieris (F. van). Histori der nederlandsche Vorsten. *La Haye,* 1732-35; in-fol.° Vol. II, pag. 42.

Reposati Rinaldo. Della zecca di Gubbio e delle geste de' Signori della Rovere Duchi di Urbino. *Bologna,* 1773; in-4.° Vol. II, pag. 59-60, e la nota 47.

Zanetti Guid'Antonio. Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia. *Bologna,* 1775; in-fol.° Tomo I; pag. 56 e 140.

METELINO.

METELINO (*Mytilene, Mitilene*), città principale dell'isola di Lesbo, nel mare Egeo. — Francesco Gattilusio, avendo ristabilito sul trono di Costantinopoli Giovanni V Paleologo, che n'era stato prima scacciato dallo suocero Giovanni Cantacuzeno, ebbe da quell'imperatore, 1355, in guiderdone la mano della sorella Maria coll'isola di Lesbo per dote. Ottenne con altri privilegi anche quello della zecca, per cui non tardò ad aprire in Metelino un'officina, 1357, in cui battè moneta come *Signore* dell'isola. Nel 1376 gli succedette in quel dominio il suo primogenito Giacomo. Contemporaneamente o poco dopo, suo fratello Nicolò ebbe la Signoria di Eno, città marittima della Tracia, la quale, espulso il governatore greco, spontaneamente si diede ai Gattilusi. Palamede successo al padre Nicolò, 1409, estese il suo dominio sopra altre due isole Imbro e Samotracia, la prima cedutagli da Maometto II, l'altra datagli in feudo dall'imperatore Giovanni VIII Paleologo. — Gli successe il figlio Dorino, 1455, cui il seguente anno i Turchi tolsero, una dopo l'altra, le due isole acquistate, e costrinsero ad abbandonare per sempre l'Oriente e ritirarsi in Genova, dove ebbe a successori Nicolò, indi un'altro Dorino. Quest'ultimo presso a morire, trovandosi senza eredi, trasmise a Marco d'Oberto Doria i suoi diritti sopra i dominii dei Gattilusi in Levante. — Del ramo primogenito, a Giacomo successe nella Signoria di Lesbo, 1396, il figlio Francesco II, il quale morto fra il 1400 e il 1401, lasciò due figli maschi ed una femmina, sotto la tutela dello zio Nicolò, Signore di Eno, al quale subentrò

il fratello Dorino, che, non si sa come, rimase, benchè viventi i nipoti, solo Signore dell'isola. Intanto de' figli di Francesco II, Giacomo morì circa il 1427; Luchino sposò Orietta Doria, cui si deve l'ardita difesa di Castel Mulgo e di tutta l'isola contro i ripetuti assalti de' Turchi; e Caterina maritossi, 1408, a Pietro Grimaldi genovese. — Dorino libero Signore di Lesbo, fin dal 1400 aveva ottenuto in enfiteusi dalla Maona di Scio la città di Foglia Vecchia, di cui trovasi cenno sulle sue monete nelle sigle ET. F. (Et Foliæ); morì, 30 giugno 1455, e gli successe il figlio Domenico, cui il Sultano, il 24 dicembre dello stesso anno, tolse quell'ultimo possesso, ed in principio dell'anno seguente, anche l'isola d'Eno. Conservava tuttavia il dominio di Lesbo, quando fu strangolato dal fratello Nicolò, 1459, per la mania di succedergli più presto in quella Signoria; ma non durò lungo tempo Nicolò nell'usurpato dominio, poichè assediato dal pascià Mehemet, che era sbarcato nell'isola, tradito dal complice che avealo aiutato nell'assassinio del fratello, fu costretto ad arrendersi, e cedere l'isola ai Turchi. Oltre Francesco I batterono monete nell'officina di Metelino: Francesco II, 1396; Dorino, 1400; Domenico 1449; e Nicolò, 1459. Nel 1462 i Turchi chiusero per sempre questa zecca.

Friedlaender Giulio. Frankische in Orient geprägte Münzen. *Pinder und Friedlaender, Beiträge, etc.* Tav. III, 1-3, 6-8, 14 e 15.

Koehne (B. de). Lettre à M. Thomsen sur la domination et la numismatique de la famille génoise Gatelusio à Lesbos. *Mémoires de la Société d'Archéologie et Numismatique de S.t Petersbourg,* 1849. Tomo III. Pag. 475. Tav. XIV, 5 e 6.

—— Supplemento alla lettera precedente. *Mém. de la Société, etc.,* 1850. Tomo IV. Pag. 110.

Kunz Carlo. Secondo catalogo di oggetti di numismatica. *Venezia,* 1855; in-8.° Pag. 56.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite. Memoria seconda. *Torino,* 1868; in-4.° Pag. 26-36; tav. II, 13-17.

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878. Avec Supplément, 1882; in-4.°

Schweitzer Federico. Zecchino di Jacopo Gatelusio Signore di Metelino. *Schweitzer, Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia.* Decade III. Pag. 45-47; tav. I, 2.

MILANO.

MILANO (*Mediolanum*), città dell'Italia settentrionale, capoluogo della provincia omonima, in Lombardia. — Fondata od ingrandita da Belloveso, duce de' Galli-Insubri, 590 av. C. — Conquistata e ridotta in provincia dal console Marco Claudio Marcello, 222. — Assoggettata interamente al dominio de' Romani dal console Publio Cornelio Nasica, 191, seguì poi sempre le sorti di Roma. — L'imperatore Massimiano Erculeo, 292, tenne la sua sede in Milano; ornò la città di sontuosi edifizi e la cinse di mura, 295. Costantino Magno la dichiarò capitale dell'Italia settentrionale, e quivi bandì il celebre editto in favore de' Cristiani. — Nel IV secolo e nei primi anni del V fu sede degli imperatori; crebbe di ricchezza e magnificenza, 380. — Da Salonina moglie dell'imperatore Gallieno fino a Valentiniano III, 424, parecchi imperatori vi coniarono moneta. — Presa e saccheggiata da Attila re degli Unni, 442, cessò di essere sede imperiale. — Nel 476 cadde in potere degli Eruli, capitanati da Odoacre, e successivamente subì il dominio de' Goti, 493; de' Greci, 553; de' Longobardi, 568, i cui re trasportarono poi la loro residenza in Pavia. Dei re Longobardi, tre lasciarono nei prodotti della zecca milanese il ricordo del loro governo; cioè Cuniperto, che regnò dal 678 al 698; il di lui figlio e successore Luitperto, il cui regno durò pochi mesi; e Desiderio, 757, che fu l'ultimo. Vinti i Longobardi da Carlomagno re de' Franchi, 775, Milano riacquistò il primato tra le città dell'Italia settentrionale, e da questo momento la sua storia si fonde in gran parte con quella della penisola. — Carlo Magno morendo, 28 gennaio 814, trasmette l'impero al figlio Lodovico il *Pio*, cui succede, 20 giugno 840, il figlio Lotario I, che fa coronare re d'Italia il figlio Lodovico II, 844, l'associa all'impero, 849, e muore, 28 settembre 855. — Berengario I nato da Eberardo duca del Friuli e da Gisella figlia di Lodovico il *Pio*, ottiene dall'imperatore Arnolfo, 888, l'investitura del regno d'Italia; ma è vinto, 889, dal suo competitore Guido di Spoleto. Alla morte di quest'ultimo, l'Italia diventò preda di tre competitori Lamberto, Arnolfo e Berengario, 894. — Lamberto morì, 898, ed Arnolfo, 899, per cui rimase solo re Berengario, che fu coronato imperatore da Papa Giovanni X, 915. — A contendergli il regno, scese in Italia Rodolfo di Borgogna, che fu pure coronato re in Pavia, 922, e spento Berengario in Verona, 924, rimase solo re. Indi a Rodolfo, fatto prigioniero per astuzia di Ermengarda marchesa d'Ivrea, succede Ugo di Provenza coronato re in Milano, 926, che si associa nel governo il figlio Lotario, 931. — Rodolfo rinuncia al regno d'Italia, 932; Ugo muore in Provenza, 947; muore pure Lotario, 950; ed allora è acclamato re e successore Berengario II in unione al figlio Adalberto. — Berengario poi, costretto a ricevere il regno d'Italia come feudo tedesco da Ottone I, si ribella a questo imperatore, ma è vinto da lui e mandato prigioniero a Bamberga, 966. — Ottone II coronato re d'Italia, 962, ottiene dal padre Ottone I la corona imperiale, 967, e gli succede, 973. — Ad Ottone II succede il

figlio Ottone III, 983, sotto la tutela della madre Teofania; ed è coronato in Roma, 31 maggio 996. Morto quest'ultimo, 17 gennaio 1002, fu eletto re Arduino, marchese d'Ivrea, coronato in Pavia, 15 febbraio di quell'anno stesso. — Arduino ebbe a competitore Enrico II coronato pure in Pavia, 14 maggio 1004, ed imperatore in Roma, 24 febbraio 1014. — In fine Arduino, deposte le regie insegne, si chiude nel convento di Fruttuaria e vi muore, 29 ottobre 1015. — Morto anche Enrico II, 13 luglio 1024, gli succede Corrado II il Salico, incoronato re in Monza, 1026, e imperatore in Roma, 1027. Corrado morendo trasmette il regno, 1039, al figlio Enrico III, e questi ad Enricó IV, 1056, sotto la tutela della madre Agnese. Quest'ultimo, scomunicato e deposto dal trono, 1077, ottiene il perdono a Canossa dal papa Gregorio VII, 25-28 gennaio 1077, abbandona per sempre l'Italia, 1097; abdica e muore, 7 agosto 1106. Gli succede il figlio Enrico V, che è incoronato imperatore, 1111, e muore, 23 maggio 1125. — Reggevasi Milano con libero governo, quando Federico I di Svevia, eletto imperatore, 1152, scende in Italia per rivendicare su questa i diritti imperiali. Federico distrugge Milano, 1162; ma strettasi la lega di Pontida, 1167, fra i comuni italiani, Federico è vinto e disfatto a Legnano, 29 maggio 1176. — La pace di Costanza, 1183, riconosce la libertà dei Comuni. Morto Federico, 10 giugno 1190, gli succede il figlio Enrico VI, che viene coronato in Roma, 1191, e muore a Messina, 1197, trasmettendo lo Stato al figlio Federico II. Sotto quest'ultimo si rinnova la *Lega lombarda.* — Tutti questi re ed imperatori si servirono della zecca milanese, e nelle loro monete ci lasciarono copiosi monumenti della loro dominazione. — Morto Federico II, Milano si regge a Comune indipendente; i popolani ne eleggono a podestà Martino della Torre, 1256; confermato, 1259. — Urbano IV intanto nomina Ottone Visconti, Arcivescovo di Milano. — A Martino della Torre, 1263, succede il fratello Filippo e, 1265, Napo, cui Rodolfo d'Absburgo conferisce il titolo di suo Vicario in Lombardia; ma la rotta di Angera, 1276, e la battaglia di Desio, 21 gennaio 1277, sostituiscono in Milano la Signoria dei Visconti a quella de' Torriani. — Ottone Visconti scaccia del tutto questi ultimi dalla città e fa nominare Matteo suo pronipote, a capitano del popolo. — Ma rialzatasi alquanto la fortuna dei Torriani, viene eletto Guido della Torre a capitano generale della Lega guelfa, 1305, indi a capitano del popolo, 1307, e Cassone suo nipote, Arcivescovo di Milano, 1308. — Circa tre anni dopo, Enrico VII di Lussemburgo entra in Milano, 23 dicembre, ed è incoronato in Sant'Ambrogio, 6 gennaio 1311. — La Repubblica milanese trasmise memoria di sè nelle monete che fece battere in proprio nome, delle quali però nessuna porta alcun segno che si possa riferire nè ai Torriani nè ai Visconti, che ne furono i reggitori. — Enrico VII fu coronato imperatore, 1312; morì, 24 agosto 1313, e gli fu eletto a successore Lodovico il *Bavaro,* che entrò solennemente in Milano, 17 maggio 1327, e si fece coronare in Sant'Ambrogio, 31 maggio; vendette il vicariato imperiale ad Azzone Visconti, successo a Galeazzo I nella Signoria di Milano, 1329; morì, 11 ottobre 1347. — Azzone, morto il 16 agosto 1339, ebbe a successori nel dominio Luchino e Giovanni figli di Matteo; il primo de' quali morì, 23 gennaio 1349; il secondo, eletto Arcivescovo di Milano, comperò Bologna dai Pepoli, 1350; diventò signore di Genova, 1353; morì, 5 ottobre 1354, lasciando il dominio dello Stato diviso fra i due nipoti Galeazzo II e Barnabò, il primo de' quali morì, 4 agosto 1378; il secondo,

19 dicembre 1385. A quest'ultimo successe Gian Galeazzo figlio di Galeazzo II e di Bianca, sorella di Amedeo VI Conte di Savoja. — Gian Galeazzo dalla sposa Isabella, figlia di Giovanni II re di Francia, ebbe in dote il contado di *Vertus* nella Sciampagna, onde fu chiamato *Conte di Virtù*. — Egli ottiene da Venceslao re de' Romani il titolo di *Duca*, 5 settembre 1395; dilata lo Stato; muore in Melegnano, 3 settembre 1402. — Ne raccoglie il vasto dominio il suo primogenito Giovanni Maria sotto la tutela della madre Caterina e di una Reggenza. Questi difende lo Stato colle armi de' capitani Carlo Malatesta e Facino Cane; muore assassinato, 15 maggio 1412, trasmettendo il Ducato al fratello Filippo Maria, cui sorgono a disputarlo Estore, figlio naturale di Barnabò Visconti e di Beltramola de' Grassi, e Gian Carlo discendente legittimo dello stesso Barnabò. Ma Filippo ricupera tosto Milano, ed una dopo l'altra le città usurpate: muore, 13 agosto 1447. — Morto Filippo Maria, i milanesi ricuperata la libertà, ristabiliscono il Comune e si reggono a repubblica, col nome di *Aurea* od *Ambrosiana*. — Intanto Francesco Sforza, marito di Bianca Maria figlia naturale dell'ultimo Duca, è acclamato *Conte* di Pavia, 16 settembre. Carlo d'Orléans, figlio di Valentina Visconti e nipote di Gian Galeazzo, già padrone di Asti, accampa pretese sul dominio di Milano; ma le città del Ducato si sottomettono allo Sforza; Milano resiste; lo Sforza allora affama la città, onde il popolo si solleva, gli apre le porte e lo riconosce per Duca, 26 febbraio 1450. — Tutti i Visconti, che si succedettero da Azzone a Filippo Maria, 1329-1447, nella Signoria e nel Ducato di Milano, nonchè la seconda Repubblica, nei tre anni della sua esistenza, lasciarono memoria di sè nelle molteplici e splendide monete prodotte dalla zecca milanese. Morto Francesco I Sforza, 8 marzo 1465, il Ducato passa al figlio Galeazzo Maria, che dopo circa dieci anni di tirannico governo, cade pugnalato dinanzi alla chiesa di Santo Stefano, 26 dicembre 1476. Gli succede il figlio Giovanni Galeazzo Maria, sotto la tutela di Bona Maria di Savoja sua madre. — Lodovico Sforza detto il *Moro*, zio paterno del giovane Duca, usurpa il governo alla madre. Il Duca muore, non senza sospetto di veleno propinato dallo zio, 22 ottobre 1494; allora Lodovico ottiene dall'imperatore Massimiliano l'investitura dello Stato; invita Carlo VIII, re di Francia, alla conquista del regno di Napoli; indi stretta lega con altri principi, scaccia i francesi dall'Italia, 1496; ma, tornati questi col re Lodovico XII, 1499, viene da loro fatto prigioniero, 10 aprile 1500, presso Novara. — Il re di Francia ottenne l'investitura del Ducato dall'imperatore Massimiliano, 1510. Scorsi tre anni appena, Massimiliano Sforza, figlio ed erede di Lodovico il *Moro*, protetto da papa Giulio II ed aiutato dagli Svizzeri, entrò in Milano, 29 dicembre 1512. Occupata la città dai francesi, 1513, il Duca fu costretto a rifugiarsi in Novara, ma per la vittoria del 6 giugno riportata dagli Svizzeri è tosto ricondotto da questi in Milano. — Francesco I re di Francia successo a Lodovico XII, 1 maggio 1515, sceso in Lombardia sconfigge i ducali e gli svizzeri a Marignano, 14 settembre, e s'impadronisce del Ducato. Massimiliano ricoveratosi nel castello di Milano, vi segna la rinunzia de' suoi Stati al re di Francia, 5 ottobre 1515. Dieci anni circa durò il governo del re Francesco I nel Ducato, cioè fin quando, sconfitto presso Pavia dalle truppe dell'imperatore Carlo V, 25 febbraio 1525, fu condotto prigioniero in Ispagna, 18 maggio. — L'imperatore allora concesse l'investitura del Ducato a Francesco II Sforza, secondogenito di Lodovico il *Moro*, 1522, e

la confermò, 1529. Lo Sforza morì in Milano, 1 novembre 1535 e con lui finì il dominio sforzesco in questa città. — La zecca milanese ci tramandò monete di tutti i Duchi di questa dinastia, cominciando da Francesco I Sforza fino a Francesco II, 1450-1535, nonchè di Bianca Maria Visconti madre di Galeazzo Maria, 1466-68; di Bona di Savoja madre di Giovanni Galeazzo, 1476-81; di Beatrice d'Este sposa di Lodovico il *Moro*, 1496, e dei due re di Francia Lodovico XII d'Orléans, 1500-12, e Francesco I d'Angoulême, 1515-1522. — Morto senza successori il Duca Francesco II Sforza, Carlo V investe del Ducato di Milano il proprio figlio Filippo, 11 ottobre 1540, e ve lo conferma, 5 luglio 1546. — Filippo poi, salito al trono di Spagna col nome di Filippo II, entra solennemente in Milano, 1548. Egli ebbe a successori nel regno e nel Ducato: Filippo III, 13 settembre 1598; Filippo IV, 31 marzo 1621; Carlo II, 17 settembre 1665, sotto la tutela e la reggenza di Maria Anna d'Austria sua madre; dichiarato maggiorenne, 1675. Trovandosi quest'ultimo senza discendenti, chiamò per testamento erede del trono, 1 novembre 1700, Filippo V di Borbone Duca d'Angiò, secondogenito del Delfino di Francia e nipote di Luigi XIV. — A Filippo V successe, 9 luglio 1746, Carlo Francesco Giuseppe, secondogenito dell'imperatore Leopoldo I, ultimo della linea maschile degli Absburgo; proclamato re col nome di Carlo III, e dopo la morte del fratello Giuseppe I, col nome di Carlo VI imperatore. Questi, in virtù della *Prammatica sanzione* da lui promulgata, 1724, elegge a succedergli nei dominii austriaci e nel Ducato di Milano la propria figlia Maria Teresa. — Proclamata regina, 20 ottobre 1740, Maria Teresa associa nel governo de' suoi stati il marito Francesco I, Granduca di Toscana, e lo fa eleggere imperatore, 1745, e dopo la morte di questo, il figlio Giuseppe II, 1765. Questi, morta la madre, rimane solo imperatore, 29 novembre 1780, e gli succede il fratello Leopoldo II, già granduca di Toscana, 12 marzo 1790, il quale stringe alleanza col re di Prussia per opporsi alla rivoluzione francese, 7 febbraio 1792, e muore il 1° marzo di quell'anno stesso, trasmettendo l'Impero al figlio Francesco II. Milano continua sotto il dominio dell'Austria fino a che i Francesi, condotti dal generale Buonaparte, occupano questa città, 14 maggio 1796. L'anno seguente vi si inaugura la Repubblica Cisalpina, indi la Repubblica Italiana, 26 gennaio 1802, della quale Milano è proclamata metropoli. — In seguito, sostituito alla Repubblica il Regno d'Italia, Napoleone I vi si incorona re, 26 maggio 1805. Caduta la fortuna di Napoleone, 1814, i francesi abbandonano Milano, che è nuovamente occupata dagli Austriaci. Istituito il Regno Lombardo-Veneto, 1815, Francesco, nominato imperatore fin dal 1806 col nome di Francesco I, fa il suo solenne ingresso in Milano, 31 dicembre 1815. Egli ebbe a successore il primogenito Ferdinando I, 2 marzo 1835, incoronato re del Lombardo-Veneto, settembre 1838. — Lui regnante, i popoli italiani con mirabile spontaneità di moto si sollevano contro la dominazione straniera; fra questi, i milanesi scacciano dalla città i tedeschi nelle eroiche *cinque giornate*, dal 18 al 22 marzo 1848, indi creano un *Governo provvisorio*, durante il quale i cittadini votano la loro unione al Piemonte; ma dopo l'infausta battaglia di Custoza, 24 e 25 luglio, tolta ogni speranza di resistenza, in seguito all'armistizio Salasco, 4 agosto, i tedeschi dopo altri due giorni rientrano nella mesta e silenziosa città. — Francesco I abdicò all'impero, 2 dicembre, e ne fu proclamato imperatore e successore Francesco Giuseppe, primo-

genito dell'arciduca Francesco Carlo e della principessa Sofia. — Circa dieci anni dopo, 26 aprile 1859, ricominciata la guerra per l'Indipendenza italiana da Vittorio Emanuele II re di Sardegna, coll'alleanza francese, vinti a Magenta gli Austriaci, 4 giugno, Vittorio Emanuele II è trionfalmente ricevuto in Milano, il giorno 8 dello stesso mese.

Argelati Filippo. De monetis Italiæ, etc. *Mediolani,* 1750-59; in-4.° Tomo I; pag. 21-31, tav. XIII-XX. Tomo III, Appendice; pag. 31-69, tav. II-VI. Tomo IV; pag. 19-22. Tomo VI; pag. 141-274.

Azarius. Chronichon de gestis principum Vicecomitum ab anno MCCL usque ad annum MCCCLXX. *Milano,* 1771; in-4.°

Beccaria Cesare. Del disordine e de' rimedii delle monete nello Stato di Milano nell'anno 1762. *Beccaria, Opere. Firenze,* 1854; in-16.°

Bellati Francesco. Dissertazione sopra varie antiche monete inedite spettanti all'austriaca Lombardia. *Milano,* 1775; in-4.° Pag. 1-12 (*Con 35 disegni di monete*).

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Vol. I, II, III e IV.

Benaven Jean Michel. Le caissier italien. *Lyon,* 1787; in-fol.° Tav. LXXXI-LXXXVII.

Bertolotti Giuseppe. Illustrazione di un denaro d'argento inedito di Rodolfo di Borgogna Re d'Italia. *Milano,* 1854; in-8.° (con Tavola).

—— Denaro milanese di Ardoino re d'Italia. *Rivista numismatica italiana.* Vol. I. Pag. 165-174; tav. IV, 6.

—— Di un denaro d'argento battuto in Milano da Berengario II ed Adalberto. *Milano,* 1873. *Emporio Pittoresco.* Anno X, n. 484, 485.

Biondelli Bernardino. La zecca e le monete di Milano. Dissertazione. *Milano,* 1869; in-8.

—— Cenni storici sull'origine, sviluppo e stato attuale del R. Gabinetto numismatico di Milano. *Ivi,* 1872 (con una Tavola).

—— Ricordo della zecca di Milano. *Ivi,* 1878; in-8.° *Archivio storico lombardo,* 1878; fasc. III.

Biondelli Bernardino. La zecca e il Gabinetto numismatico di Milano. Cenni storici. *Milano,* 1880; in-8.°

Biraghi Luigi. I tre sepolcri santambrosiani scoperti nel gennaio 1864. *Milano,* 1864; in-8.°

—— Aggiunta al libro: *I tre sepolcri santambrosiani, ecc. Milano,* 1870; in-8.°

Bonneville Alphonse. Encyclopédie monétaire, ou nouveau traité des monnaies d'or et d'argent. *Paris,* 1849; in-fol.°

Bonneville P. F. Traité des monnaies d'or et d'argent. *Paris,* 1806; in-fol.°

Borghesi. Primo catalogo del museo Bartolomeo Borghesi. Monete italiane. *Roma,* 1879; in-8.° Tav. II, 914 e 920 (*Inediti*).

Brambilla Camillo. Moneta di Ardoino re d'Italia battuta in Milano. *Pavia,* 1865; in-8.° e *Rivista numismatica italiana.* Vol. I. Pag. 322-337; tav. VI, 13.

—— Altre annotazioni numismatiche. *Pavia,* 1870; in-8.° Pag. 62-65; tav. II, 4.

Bugati Gaetano. Memorie storico-critiche intorno le reliquie ed il culto di S. Celso martire, ecc. *Milano,* 1782; in-4.° (con Tav.).

Carli-Rubbi Gian Rinaldo. Dell'origine e del commercio della moneta e dell'istituzione delle zecche d'Italia, dalla decadenza dell'Impero fino al secolo decimosettimo. *Aja,* 1751; in-4.° (con due Tavole).

—— Delle monete e dell'istituzione delle zecche d'Italia, ecc. *Mantova,* 1754; quattro volumi in-4.° (con 9 Tavole). Tomo I. Pag. 350-357; tav. I, 4; III, 2; V, 1-4.

Caro Pietro Antonio. Risposta ad un amico sopra le monete nello Stato di Milano. *Milano,* 1762; in-8.°

Caucich A. R. Monete inedite, corrette o rare. Modena, Spinola, Milano, Avignone. *Bullettino di numismatica italiana,* 1870. Anno IV. Pag. 22; tav. I, 3.

Cerexhe Michel. Les monnaies de Charlemagne. *Gand,* 1887 in-8.° Pag. 77, n. 127-130; pag. 102, n. 186; pag. 131, n. 252.

Conbrouse Guillaume. Catalogue raisonné des monnaies nationales de France. 4 parties. *Paris,* 1839-40; in-fol.° Parte III, tav. XLII, 15, XCIV, CLXV; Parte IV, tav. CXLI, CXCVI.

Cordero di San Quintino Giulio. Monete del decimo e dell'undecimo secolo scoperte nei dintorni di Roma nel 1843 descritte ed illustrate. *Torino,* 1846; in-4.° Pag. 18-19; tav. V, 6.

Deschamps de Pas Louis. Quelques monnaies des empereurs de la race carlovingienne frappées en Italie. *Revue numismatique française,* 1839. Pag. 284-294; tav. XVI, 8.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 92, 95 e 96; 248 e 249; Suppl., 32.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 101, 134, 136, 138-140, 456 e 457; Suppl., 8.

Ebn-Taher. Lettre critique à Monsieur Schweitzer touchant la première décade. *Schweitzer, Notizie peregrine di Num. e d'Arch.* Decade II. Pag. 81-84; tav. II, 10.

Fougères et Conbrouse. Description des monnaies de la deuxième race royale de France. *Paris,* 1837; in-4.° (con Tavole). N. 55, 80, 81 e 241.

Friedlaender Giulio. Die italienischen Schaumünzen des fünfzehnten Jahrhunderts (1430-1530). *Berlin,* 1882; in-fol.° Tavola XXXVI.

Fumagalli Angelo. Le vicende di Milano durante la guerra con Federico I imperatore. *Milano,* 1778; in-4.° (con Tavole). Pag. 236, n. 1-3.

—— La stessa opera. *Milano,* 1854; in-8.° (con Tavole).

Gariel Ernest. Les monnaies royales de France sous la race carolingienne. *Strasbourg,* 1883-85; in-4.° (con Tavole). (*Carlomagno,* pag. 150; *Lodovico il Pio,* 179; *Lotario,* 323; *Ugo e Lotario,* 346; *Berengario II,* 347; *Rodolfo,* 350; *Ottone,* 352).

Giovanelli Benedetto. Alterthümliche Entdeckungen im Südtirol im Jahre 1838. *Innsbruck,* 1840; in-8.° fig.° Tavola annessa, 4.

Giovanelli Benedetto. Alterthümliche Entdeckungen im Südtirol seit dem Jahre 1838. *Innsbruck,* 1844; in-8.° fig.° Tav. annessa, 3.

Giulini Giorgio. Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano nei secoli bassi. *Milano,* 1760. Volumi 9 in-4.° Tomo I, II, III e VII.

—— Continuazione delle Memorie, ecc. *Milano,* 1771. Volumi 3 in-4.°

—— Memorie spettanti alla storia, ecc., con aggiunte e note di M. Fabi. *Milano,* 1854-57. Volumi 7 in-8.°

Gnecchi Francesco ed Ercole. Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II. *Milano,* 1884; in-4.° (con 58 Tavole).

Hall John G. On some peculiar mediœval milanese types. *Numismatic Chronicle,* 1887; pag. 237.

Heiss Aloïss. Descripcion general de las monedas hispanocristianas desde la invasion de los Arabes. *Paris,* 1867; in-4.° Tomo III. Pag. 69-98; tav. CLVI-CLXVI.

Hennin Michel. Histoire numismatique de la Révolution française. *Paris,* 1826; in-4.° Tav. XII, 148, 149; LVI, 337-348; LXVI, 414-434.

Hoffmann H. Les monnaies royales de France depuis Hugues Capet jusqu'à Louis XVI. *Paris,* 1878; in-4.° (*Lodovico XII,* pag. 90-92; tav. XLVIII-L. *Francesco I,* pag. 110-111; tav. LXII.

Hohlfeld Victor. Tabellarische Uebersicht italienischer Kupfermünzen unter Victor Emanuel II. - *Thieme, Blätter für Münzfreunde, Leipzig.* N. 90.

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-65; in-4.° Tomo I, pag. 273; XX, 121; XXI, 281.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I. Pag. 223-226; tav. X, 1-5.

Labouchère. Monnaies du XVI siècle. *Annuaire de la Société de Numismatique.* Vol. II, 1866. Tav. XIX, 4, 5 e 6.

Labus Giovanni. Spiegazione delle tavole in rame contenute nei quattro tomi della Storia di Milano del *Rosmini.* Vol. 4 (con Tav.).

Latuada Servilliano. Descrizione di Milano. *Milano,* 1738; in-8.° Tomo IV, pag. 121-128.

Le Blanc Fr. Traité historique des monnaies de France. *Amsterdam,* 1692; in-4.° Pag. 100, 107, 113, 263, 267.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane: I Visconti (con due Tavole di Monete).

—— Famiglie celebri italiane: Attendolo Sforza. Tav. I, 9 e 10.

Longpérier (A. de). Quelques deniers de Pipin, de Carloman et de Charlemagne. *Revue numismatique française,* 1856.

—— Monnaies de Jean Galeaz comte de Vertus en Champagne. *Revue numismatique française,* 1859.

Martini Angelo. Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli. *Torino,* 1883; in-8.° Pag. 349-367.

Mazzuchelli Luigi. Il monetario del commercio. *Milano,* 1846; in-8.° *Oro.* Lombardia; tav. I-VIII. *Argento.* Lombardia; tav. I-XII.

Millin et Millingen. Histoire métallique de Napoléon, etc. *Londres,* 1819; *Paris,* 1854; in-4.° Tav. XII, 148, 149; LXVI, 414-434.

Morbio Carlo. Opere storico-numismatiche e descrizione illustrata delle sue raccolte in Milano. *Bologna,* 1870; in-8.°

—— Delle monete battute da Carlo Magno in Italia. *Rivista numismatica italiana.* Vol. II; pag. 1-5.

—— Superstizioni singolari. Orazioni e monete miracolose. *Rivista numismatica italiana.* Vol. II. Pag. 23-32; tav. I, 7.

—— La zecca e le monete di Milano. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. II; pag. 39-46.

Motta Emilio. Documenti inediti (1469-1472). *Gazzetta numismatica,* 1882. Anno II. N. 6 e 15.

—— Nuovi documenti ad illustrazione della zecca di Milano nel secolo XV. *Gazzetta numismatica.* Anno IV, n. 1.

Mulazzani Giovanni. Sulla zecca di Milano dal secolo XII fino ai nostri giorni. *Milano,* 1844; in-8.° *Rivista Europea,* 1844.

—— Discorso sulla monetazione della Spagna coniata in Milano dal 1554 al 1771. *Milano,* 1848; in-8.°

—— Della lira milanese dall'anno 1354 al 1778. Memoria inserita nel Vol. II della *Statistica medica* di Milano.

—— Studii economici sulle monete di Milano. *Rivista italiana di numismatica. Milano,* 1888. Anno I, fascicolo I. Pag. 41-72.

Muoni Damiano. Collezione d'autografi di famiglie sovrane. Famiglia Sforza. *Milano,* 1858; in-4.°

—— La zecca di Milano nel secolo XV. Documenti e note. *Asti,* 1865.

Muratori Lod. Antonio. De moneta sive jure, etc. *Antiq. italicæ medii ævi. Mediolani,* 1738; in-fol.° Tomo II. Pag. 589-612.

Nipote del Vesta Verde. Strenna popolare pel 1858. Anno X ed XI. *Milano,* in-16.°

Pfaffenhoffen (F. de). Denier frappé à Milan au nom des empereurs Otton I et Otton II. *Revue numismatique française,* 1866. Pag. 120.

Pfister I. G. On a silver coin of Berengarius II king of Italy, with his son Albertus as coregent, 950-962. *The Num. Chron.* Tomo XVIII.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite o corrette. *Torino,* 1867; in-4.° Pag. 33-35. Tav. II, 22.

—— Monete e medaglie italiane. *Torino,* 1873; in-4.° Pag. 9-10; tav. I, 9 e 10; II, 11.

Repossi Luigi. Milano e la sua zecca, o serie cronologica di tutti i sovrani di Milano colla descrizione delle monete che furono battute od ebbero corso in questa città. *Torino,* 1877; in-8.°

Robbia Lodovico. Dissertazioni sulle antiche monete di Milano (Estratto dall'*Almanacco di Milano per l'anno 1794;* in-32.° fig.°).

Robert Charles. Deuxième lettre à Monsieur De Longpérier sur des collections d'Italie. *Revue numismatique française,* 1862. Pag. 69.

Rosmini Carlo. Istoria di Milano. *Ivi,* 1820. Quattro volumi in-4.° Tomo I, pag. 151, 211, 213, 281, 283, 352. Tomo II, pag. 70 e 71.

Sacchetti Giuseppe. Della coniazione monetaria o delle monete italiane del secolo XIX. Memorie. *Vigevano,* 1873; in-4.°

—— La zecca (di Milano). Nel Volume *Milano,* edizione Ottino, 1881 (pubblicazione per l'Esposizione nazionale).

Schiavini Ferdinando. Explanatio nummi argentei brixiensis, et nova additamenta ad nummos mediolanenses. *Argelati, ecc.* Tomo I. Pag. 292-296, n. 1-11.

Schweitzer Federico. Babioles numismatiques. *Schweitzer, Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia.* Decade II. Pag. 37; tav. I, 6.

—— Zecchino doppio di Francesco II Sforza, duca di Milano, 1521-1535. *Schweitzer, Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia.* Decade IV. Pag. 59-64; tav. III, 35.

—— Berengario II re d'Italia, col figlio Adalberto, denaro di Milano. *Schweitzer, Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia.* Decade IV. Pag. 67-68; tav. III, 39.

Tochon d'Annecy. Notice sur une médaille de Philippe Maria Visconti Duc de Milan. *Paris,* 1806; in-4.°

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. V, 8-14; VI, 1-12; VII, 10-12; XXIII, 15; XXXIV, 1-15; XXXIX, 1-5; XLII, 9.

Zanetti Guid'Antonio. Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia. *Bologna,* 1775-89; in-4.° (*Vedi gli Indici dei 5 Volumi*).

Zardetti Carlo. Osservazioni su due monete del museo Mainoni, l'una dell'imperatore Lamberto e l'altra della regina Jolanda. *Milano,* 1822; in-8.° e *Biblioteca italiana,* tomo XXXVIII. Tav. ann., 5.

MILETO.

MILETO (*Miletus*), città dell'Italia meridionale, nella provincia di Catanzaro, circondario di Monteleone di Calabria. — Questa città da Guglielmo normanno, Conte di Puglia, fu lasciata in eredità al fratello Ruggero I, 1046. Questi, sposata in seconde nozze Adelasia, probabilmente figlia di Bonifacio del Vasto, marchese di Savona, aiutò il fratello maggiore Guiscardo nella conquista della Calabria, 1072, ed avutane la sua parte, fissò a Mileto la capitale del nuovo Stato; indi, dopo aver conquistato le isole di Sicilia e di Malta, cessò di vivere in Mileto, 1101. Ruggero I ebbe a successore il figlio Simone, che morì quattro anni dopo, 1105, trasmettendo lo Stato al fratello minore Ruggero II, che divenne poi il fondatore della monarchia normanna di Sicilia. — Ruggero I, dal momento che stabilì la sua residenza in Mileto, vi aperse una zecca e vi coniò moneta, 1072-1101.

Capialbi V. Memorie per servire alla storia della santa Chiesa miletese. *Napoli,* 1835; in-4.°

Engel Arthur. Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normands de Sicile et d'Italie. *Paris,* 1882; in-4.° Pag. 31 e 32; tav. VI, 11. Pag. 35; tav. VI, 12.

Gautier d'Arc. Histoire des Normands en Italie, en Sicile et en Grèce. Atlas. *Paris,* 1830. Tav. III, 3 e 4.

Paruta Filippo. La Sicilia descritta con medaglie, e ristampata con aggiunte da Agostini. *Lione,* 1697; in-fol.° Tav. CLXXXVI, 3 e 4.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite o corrette. *Torino,* 1867; in-4.° Pag. 23-26; tav. II, 18.

Spinelli Domenico. Monete cufiche battute dai principi longobardi, normanni e svevi nel Regno delle Due Sicilie. *Napoli,* 1844; in-4.° Pag. 13, n. 1-6; 177, 1-3.

Vergara Cesare Antonio. Monete del Regno di Napoli. *Roma,* 1715; in-4.° Pag. 3; tav. I, 3 e 4.

* MILLESIMO vedi Novello.

MILLESIMO, borgo dell'Italia settentrionale, nella provincia di Genova, circondario di Savona. — Antico possesso dei Marchesi del Carretto di Cortemiglia. — Giacomo, abiatico di Enrico Guercio e marchese del Carretto e di Cortemiglia, ebbe tre figli: Corrado, Enrico ed Antonio, ai quali morendo, 1265, lasciò i suoi vasti dominii. Addivenuti, 1268, alla divisione dell'eredità paterna, Corrado si ebbe il *Marchesato* di Millesimo, Enrico il *Marchesato* di Novello, e Antonio quello di Finale. Alla zecca di Novello, o a quella di Millesimo attribuiscono alcuni quelle monete degli Aleramidi che, senz'altra indicazione di zecca, portano la leggenda: HEN: ET CVRT MCH (HENRICVS ET CVRTISMILIÆ MARCHIO O MARCHIONES), che assai probabilmente si riferisce al detto marchese Enrico, e fors'anche al fratello Corrado di Millesimo, ivi accennato sotto la denominazione generica di Marchese di Cortemiglia.

MIRANDOLA.

MIRANDOLA (*Mirandula*), città dell'Italia centrale nella provincia di Modena. — Appartenne nella seconda metà del secolo XI al marchese Bonifacio, padre della Contessa Matilde, indi fu da lei ceduta, 1115, ad Ugo figlio di Manfredo da Sorbara, che militò negli eserciti della Contessa contro l'imperatore Arrigo III. Matilde investì Ugo della *Corte* di Quarantola colla rocca della Mirandola da lei fatta innalzare. Da Pico, nipote di Ugo, discese Francesco Pico, il quale intervenuto in Milano alla solenne incoronazione dell'imperatore Enrico VII, 1311, ottenne da lui l'investitura della Corte di Quarantola unitamente alla terra della Mirandola col titolo di Vicario imperiale. Ma circa dieci anni dopo ne fu spossessato da Passerino Bonacolsi, 27 novembre 1321, che lo chiuse a morir di fame nella rocca di Castellaro. In seguito, restituita la Mirandola ai Pico, Gianfrancesco, alla morte di suo padre Giovanni conte di Concordia avutone il possesso, 1450, lo trasmise al figlio Galeotto, 1467, che ebbe a successore, 7 aprile 1499, Lodovico e Gianfrancesco, il qual ultimo ne fu investito, 1515, dall'imperatore Massimiliano I, col diritto della zecca, privilegio confermatogli poi dall'imperatore Carlo V, 1521. Galeotto II, sorpreso e trucidato lo zio Gianfrancesco, 1533, ne usurpò lo Stato che trasmise, 20 novembre 1550, al figlio Lodovico II. Morto quest'ultimo non senza sospetto di veleno, 1568, gli successe il suo primogenito Galeotto III, il quale malato di epilessia cedette il governo al fratello Federico, 1590, iscrivendosi l'anno dopo nell'Ordine gerosolimitano. Federico ricevette, in unione al fratello Galeotto, l'investitura dello Stato dall'imperatore Ro-

dolfo II, che eresse la Mirandola in *Principato* e la Concordia in *Marchesato*. Morì Federico nel 1602, e gli succedette l'altro fratello Alessandro I, che fu creato cavaliere del *Toson d'oro*, 1606. A suo favore l'imperatore Mattia eresse la Mirandola in *Ducato*. Ebbe un figlio naturale, Galeotto, che fu legittimato dallo stesso imperatore, 1617, e da papa Urbano VIII, 1629, e che morì cinque mesi prima di lui, 9 giugno 1637. — Alessandro I cessò di vivere, 2 dicembre di quell'anno stesso, e il dominio del Ducato passò ad Alessandro II suo abiatico, cui vennero confermate le precedenti investiture dall'imperatore Ferdinando III, 1641. Alessandro II venuto a morte, 1691, chiamò la sorella Brigida alla reggenza, durante la tutela del nipote Francesco Maria. Divenuto questi maggiorenne, avendo abbracciato il partito de' francesi nella guerra di successione, fu dall'imperatore Carlo VI dichiarato reo di fellonia indi privato, 1707, dello Stato, che l'anno dopo fu venduto agli Estensi. — Dei soprannominati principi ci lasciarono monete da loro battute in Mirandola Gianfrancesco Pico *Signore*, 1515-1533; Galeotto II, 1533-1550; Lodovico II, 1550-1568; Alessandro I, *Principe* indi *Duca*, 1602-1637; Alessandro II, 1637-1691.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ*, 1755-79; in-4.° Tomo I, II, III e IV.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne*, 1759; in-fol.° Pag. 260 e 261; e Suppl., 75.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne*, 1769; in-fol.° Pag. 469.

Ferrari-Moreni Gio. Fr. Aureo sconosciuto di Alessandro I duca della Mirandola. *Modena*, 1857; in-8.°

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica*. Vol. II. Pag. 173; tav. VIII, 6-9.

—— Monete inedite o rare di zecche italiane. Mirandola. *Archeografo Triestino*. Anno 1881. Pag. 1-19; con Tavola. Anno 1882, pag. 184-186.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane: I Pico della Mirandola. Tav. I e II.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite. *Torino*, 1868; in-4.° Pag. 35-36; tav. II, 18.

—— Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris*, 1846; in-fol.° Tav. XXXVIII, 11 e 12.

MODENA.

MODENA (*Mutina*), città dell'Italia centrale, fondata dagli Etruschi; fu dai Romani eretta in *colonia*. — Riedificata al tempo dell'imperatore Costantino, fu nel medio evo saccheggiata dai Goti e dai Longobardi; rifiorì sotto il dominio di Carlomagno. — Prese parte, 1° dicembre 1167, alla *Lega Lombarda*, e sottoscrisse colle altre città sorelle la pace di Costanza, 25 giugno 1183, che riconobbe la libertà dei *Comuni*. In seguito ottenne dall'imperatore Federico II, 1226, la conferma di tutti i diritti e privilegi acquisiti precedentemente, compreso quello della moneta, di cui però non fece uso che sedici anni più tardi, cioè nel 1242. — Datasi la città, 1288, agli Estensi Marchesi di Ferrara, Azzo VII di quella famiglia, successo ad Obizzo II nel dominio di Modena, fu il primo del suo casato che coniasse moneta col proprio nome in questa città. — Stanchi però i cittadini del mal governo degli Estensi, sollevatisi nel 1306, li scacciarono, dichiarandoli decaduti dalla Signoria della loro città, e si governarono da sè in forma repubblicana. Ma non passarono sei anni, che dovettero subire, 1312, la tirannide di Rinaldo Bonacolsi, detto *Passerino*, Signore di Mantova. Lo scacciato Estense ritornò in Modena col Marchese Obizzo III suo nipote, 13 maggio 1336, ed ebbe a successori: Nicolò II, 1361-1388; Nicolò III, 1393-1441; Lionello, 1441-1450; Borso, primo Duca di Ferrara, 1450-1471. Nè i Bonacolsi, nè alcuno degli Estensi, da Obizzo II fino a Borso, coniò moneta in questa città. Fu Ercole I, salito al potere il 20 agosto 1471, che ne riaprì la zecca; a lui successe Alfonso I, gennaio 1505. — Papa Giulio II, prima alleato, poscia nemico di Alfonso, mandò ad occupare la città, che priva di presidio ed impotente a difendersi, aperse le porte alle armi pontificie; indi la cedette all'imperatore Massimiliano I, 7 gennaio 1513, che a sua volta la rivendette al papa Leone X, il quale pose a governarla, 13 dicembre 1514, Francesco Lippi, surrogato poi, 29 giugno 1516, dal celebre storico Francesco Guicciardini. A Leone X successe, 1522, Adriano VI, indi Clemente VII, 1523, che in causa della presa di Roma, settembre 1526, e della prigionia in Castel Sant'Angelo, abbandonò Modena, 5 giugno 1527, e offerse l'opportunità al Duca Alfonso di ricuperare il suo dominio. Gli successe il figlio Ercole II, 1534; a questi, Alfonso II, 1559, il quale morto, 1597, senza discendenti legittimi aveva con suo testamento chiamato erede il cugino Cesare. Oppostasi la Curia romana a questa successione, Cesare, 18 gennaio 1598, cedette Ferrara al papa Clemente VIII e si ritirò il 30 dello stesso mese in Modena. A Cesare successe Alfonso III, 1628, che tosto, 24 luglio 1629, rinunziò lo Stato al suo primogenito Francesco I; questi lo trasmise al figlio Alfonso IV, 1658, il quale, morto in giovane età, con suo testamento lasciò la tutela dell'unico suo figlio Francesco ancor bambino alla madre Laura Martinozzi, sposata tre anni prima, 1655. Questa adunque assunse il governo dello Stato, finchè il figlio uscito di minorità, 1674, prese direttamente le redini del governo col titolo di Francesco II.

Morto questo Duca senza prole, 1694, gli successe, per sua disposizione testamentaria, lo zio paterno Rinaldo cardinale, che perciò depose la porpora. Dopo poco più di sette anni dovette questo Duca abbandonare Modena, perchè la città fu occupata, 1° agosto 1702, da truppe francesi in nome di re Luigi XIV. Ma ristabilita nel 1706 la fortuna delle armi imperiali pel valore del principe Eugenio di Savoja, sgombrata Modena dai francesi, 1707, il Duca ritornò nella sua città e ne ripristinò il governo. — Al Duca Rinaldo successe l'unico suo figlio maschio Francesco III, 1737. — Nella guerra di successione questo Duca abbandonò il suo Stato, 1742, e riparò a Venezia. Ottenuto nel 1753 pel trattato coll'imperatore Giuseppe II il grado di Governatore generale della Lombardia austriaca, visse lungo tempo a Milano, e morì a Varese, 22 aprile 1780. Gli successe l'unico suo figlio maschio Ercole III. — Quando la Francia valicò le Alpi e sconfisse gli eserciti collegati, 11 aprile 1796, il Duca si ritirò a Venezia, 7 maggio, ed i francesi occuparono Modena, 6 ottobre. Divenuto imperatore e re Napoleone I, con decreto 28 giugno 1805, soppresse in Italia pressochè tutte le zecche, e fra queste anche quella di Modena. — Caduto coll'Impero francese il primo Regno italico, il Ducato di Modena passò nella linea Austro-Estense derivante da Maria Beatrice Ricciarda, unica erede di Ercole III, stata maritata coll'arciduca Ferdinando fratello dell'imperatore Francesco I d'Austria. Da questo matrimonio nacque Francesco IV, ch'ebbe il dominio di Modena; a lui successe, 21 gennaio 1846, Francesco V, che fu costretto dalla guerra per l'indipendenza italiana ad abbandonare i propri Stati, 11 giugno 1859. — Nè Francesco IV, nè Francesco V si valsero della zecca di Modena, e Vittorio Emanuele proclamato re d'Italia, con decreto 24 agosto 1862, non solo tenne chiusa questa zecca, ma abolì per sempre il corso legale delle monete estensi.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Tomo I, II, III e IV.

Benaven Jean Michel. Le caissier italien. *Lyon,* 1787; in-fol.° Tav. XCVIII-CII.

Caucich A. R. Monete inedite, corrette o rare. Modena. *Bullettino di numismatica italiana,* 1870. Anno IV. Pag. 15 e 22; tav. I, 1.

Cavedoni Celestino. Opuscoli archeologici. Lettera al Cavaliere G. G. Orti, 25 giugno 1835. Manoscritti dell'Estense. *Poligrafo,* 1836. Vol. I, pag. 22-26 (*Quarto di Ducato dell'Imperatore Massimiliano I*).

—— Descrizione delle monete estensi improntate dell'effigie di S. Contardo d'Este. *Modena,* 1857.

Charvet Jean Baptiste. Description de monnaies françaises royales et féodales. *Paris,* 1862; in-4.°

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Conbrouse Guillaume. Catalogue raisonné des monnaies nationales de France. 4 parties. *Paris,* 1839-40; in-fol.° Parte IV, tav. CCII *bis.*

Crespellani Arsenio. Scoperte archeologiche del Modenese. 1876. *Atti e Memorie delle Deputazione di Storia Patria, dell'Emilia. Nuova Serie.* Vol. II, 1877.

—— La zecca di Modena nei periodi comunale ed estense, corredata di tavole e documenti. *Modena,* 1884; in-4.°

—— Conii e Punzoni numismatici della R. Biblioteca Estense. Memoria. *Modena,* 1887. Un volume in-4.° (con due Tavole).

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 240 e 241, 303; Suppl., 1.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 445 e 446.

Hoffmann H. Les monnaies royales de France depuis Hugues Capet jusqu'à Louis XVI. *Paris,* 1878; in-4.° (*Luigi XIV,* pag. 189-190; tav. CV, 271-274).

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-1765; in-4.° Tomo XVI, pag. 89-96 (*Ducato d'oro di Massimiliano I imperatore*).

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. II, pag. 168-170; tav. VIII, 1, 2 e 3. - Vol. III, pag. 276; tav. XI, 12.

Lotti Giuseppe Antonio. Raccolta delle monete d'oro, d'argento e di rame battute e spese nella città e negli stati di Modena dall'anno 1470 a tutto il 1755. *Modena,* 1755; in-4.°

Mailliet Prosper. Monnaies obsidionales et de necessité. *Parigi,* 1886; in-8.° Pag. 103, n. 803-807.

Malni Luigi. San Contardo d'Este comprotettore di Modena. Ricordi storici. *Modena,* 1857; in-12.°

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria terza. *Torino,* 1871; in-4.° Tav. V, 53-56; VI, 57-68; VII, 69.

—— Monete e medaglie italiane. *Torino,* 1873; in-4.° Pag. 10; tav. II, 13.

* MODON.

MODON o *Modone,* città e castello di Messenia, nella Grecia. Divenuta la Morea possedimento Veneziano, 1204, una legge del Maggior Consiglio di quella Repubblica, 7 marzo 1305, ordinava lo stampo di monete che servissero al commercio di quel paese. — Caduta la Morea in mano dei Turchi, dal 1463 al 1479, altra legge della Repubblica, 14 luglio 1490, decretava di nuovo lo stampo di monete per la città di Modon. — Il trattato di Carlovitz, 26 gennaio 1699, restituì quel possesso a Venezia, che doveva poi cederlo nuovamente e per sempre alla Turchia, per il trattato di Passarovitz, 21 luglio 1718. Non ostanti le leggi del 1305 e del 1490, non si conoscono finora monete che si possano attribuire a questa officina.

Lazari Vincenzo. Le monete de' possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma. *Venezia,* 1851; in-8.° Pag. 98.

Padovan Vincenzo. Le monete dei Veneziani. *Venezia,* 1881; in-8.° Pag. 241 e 257.

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878. Avec Supplément, 1882; in-4.°

** MOLFETTA.

MOLFETTA (*Melfictum*), città dell'Italia meridionale, nella provincia di Bari, circondario di Barletta. — Ferrante Gonzaga, terzogenito di Francesco II quarto marchese di Mantova, in compenso de' suoi servigi, ottenne dall'imperatore Carlo V il Ducato di Ariano tolto ad Alberico Carafa, 1532; il *toson d'oro,* 1533; e l'investitura del feudo di Guastalla, acquistato dai Torelli, 1539, ed eretto in *Ducato,* 6 settembre 1541. In seguito, da Ferdinando I re de' Ro-

mani ottenne anche, 14 agosto 1557, per sè e suoi successori, il privilegio della moneta. Nè Ferrante, nè alcuno de' suoi successori aperse zecca in Molfetta; solo fecero pompa del titolo di questo principato sulle loro monete, le quali però furono tutte battute nell'officina di Guastalla.

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-65; in-4.° Vol. VIII, pag. 361-364.

MONACO.

MONACO (*Monoeci portus, Herculis Monoeci portus, Monoecium*), città e porto di mare sulla costa della Liguria, capitale del principato omonimo situato tra il circondario di San Remo, nella provincia di Porto Maurizio e l'antica Contea di Nizza. — Fondata dai Marsigliesi; alla caduta del romano Impero fu distrutta dai Barbari, indi risorta a poco a poco, pervenne in possesso dei Genovesi, i quali, 1160, ne furono scacciati da Raimondo Berengario II, Conte di Provenza; indi fu loro restituita dal suo successore Raimondo Berengario III, 1174. — L'imperatore Enrico VI ne confermò il dominio ai Genovesi, 1191, i quali la cinsero di mura e fortificazioni, 1215. In seguito se ne impadronì Francesco Grimaldi, nobile genovese, 1240, che ne trasmise il dominio a Raniero I, 1275, e questi al figlio Raniero II, il quale, scacciato dalla città, ne ricuperò tosto la Signoria, 1306, per opera del fratello Francesco denominato *Malizia*. A Raniero II successe, 1330, Carlo Grimaldi, il quale ampliò lo Stato, comperando Mentone da Emanuele Vento e Roccabruna da Guglielmo Lascaris, Conte di Ventimiglia. Raniero III suo figlio e successore trasmise la Signoria di Monaco al figliuolo Ambrogio, 1407, il quale perì affogato in mare, e gli succedette il primogenito Giovanni, 1422, che fece omaggio, 1448, di Mentone e Roccabruna, a Lodovico di Savoja, per esserne investito a titolo di feudo. A Giovanni successe il figlio Catalano, il quale per regolare il diritto di successione secondo le disposizioni testamentarie del padre, cercò per la figlia Claudina sua erede, uno sposo nella famiglia stessa dei Grimaldi, e morendo lasciolla fidanzata a Lamberto Grimaldi dei Signori d'Antibo suo cugino. Da questo matrimonio nacquero: Giovanni II che fu sposo a Giovanna di Savoja figlia del Duca Filiberto, e Luciano. Quest'ultimo per immoderata smania di dominare, assassinato il fratello, ne usurpò la Signoria. Dopo che Lodovico XII re di Francia l'ebbe riconosciuto qual sovrano indipendente, 1511 e 1512, aperse di propria autorità, a quanto pare, una zecca e vi coniò monete d'oro col titolo di *Principe*. Morì egli pure assassinato dal nipote Bartolomeo Doria Signore di Dolceacqua, agosto 1523, e gli subentrò nel dominio il figlio Onorato I, sotto la tutela dello zio Agostino Grimaldi vescovo di Grasse. Questo principe con segreto trattato, 7 giugno 1524, sottrattosi al protettorato francese, pose la Signoria di Monaco sotto la protezione dell'imperatore Carlo V, dal quale, insieme al titolo di *Principe del*

Sacro Romano Impero, in compenso delle perdite subite in Francia, ricevette il Marchesato di Campagna, il Contado di Canosa, ed altre terre nel regno di Napoli. Ad Onorato I successe il figlio Ercole I, 1589; indi, ucciso quest'ultimo proditoriamente, il nipote Onorato II, 1605, sotto la tutela dell'avo Principe di Val di Taro. Onorato II, riaccostatosi alla Francia, chiese la protezione di re Luigi XIII, sottraendosi così alla soggezione di Carlo II re di Spagna, 1641. Il re di Francia, onde compensarlo delle confische subite, conferì ad Onorato il Ducato di Valentinese, il Contado di Carladez, ed altre Signorie in Francia, indi concesse il libero corso alle monete di lui nel suo Stato, 16 ottobre 1643. Mortogli, 1651, il primogenito Ercole II, natogli dalla consorte Ippolita Trivulzi, Onorato II lasciò il Principato al nipote Luigi I, 1662; e questi lo trasmise, gennaio 1701, ad Antonio natogli dalla consorte Carlotta di Grammont. Luigi fu costretto a restituire Turbìa al Duca di Savoja e morì, 1731, lasciando erede dello Stato la figlia Luigia Ippolita sposata a Giacomo De Goyon-Matignon, coll'obbligo al marito di cambiare il cognome e lo stemma con quello dei Grimaldi. Morta l'erede, il Matignon continuò nella Signoria come Principe amministratore pel figlio minorenne Onorato III, che alla di lui morte, 1751, raccolse il retaggio lasciatogli dall'avo, e sposò Maria Brignole Sale, figlia di Gianfrancesco Maria doge di Genova. Scoppiata la rivoluzione in Francia, 1789, Onorato III perdette tutti i beni feudali che ivi possedeva, indi anche il Principato, gennaio 1792, che fu incorporato alla Repubblica francese; morì a Parigi, 12 marzo 1795, trasmettendo i diritti di successione al figlio Onorato IV, al quale col trattato di Parigi, 30 maggio 1814, ristabilito il Principato, fu restituito sotto il protettorato del re di Sardegna. Morto nel 1819, gli successe il primogenito Onorato V, che ristabilì la zecca, 7 marzo 1839, rimasta chiusa sotto il suo predecessore e morì, 1841, senza discendenti. Gli successe il fratello Florestano I, che morì, 20 giugno 1856, lasciando lo Stato al suo primogenito Carlo III. De' sunnominati principi, oltre Luciano Grimaldi, batterono moneta nella zecca di Monaco: Onorato II, 1640-1662; Luigi I, 1662-1701; Antonio I, 1701-1731; Onorato III de Goyon-Matignon Grimaldi, 1731-1793; Onorato V, 1819-1849; Carlo III, 1878, le cui monete però furono lavorate nella zecca nazionale di Francia.

Ambrosoli Solone. Note monegasche. *Gazzetta numismatica.* Anno II, pag. 14-16, 89-90. - Anno III, pag. 26.

—— Di una novella attribuzione alla zecca monegasca. *Gazzetta numismatica.* Anno VI, pag. 6 e 7.

Bahrfeldt Max. Ein Tallero Honoratus II Grimaldi von Monaco, aus der Zeit von 1605-1616. *Numism-Sphrag. Anzeiger,* 1886. Pag. 19-20.

Benvenuti Filippo. Intorno alcune monete del principato di Monaco. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. VI. Pag. 8-10.

Chalon Renier. Pièce de 20 francs de Monaco. *Revue numismatique belge,* 1878. Pag. 283-284.

—— Pièce de 100 francs de Monaco. *Revue numismatique belge,* 1883. Pag. 347.

Duby Tobiesen. Traité des monnaies des Barons, etc. *Paris,* 1790; in-fol.° Vol. I. Pag. 94-95; tav. XXV, 1 e 2.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 237, e Suppl., 69.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 470.

Fillon Benjamin. Collection Jean Rousseau. *Paris,* 1860; in-8.° Pag. 33.

Hoffmann C. Ch. Kurze Abhandlung über die Münzen, Medaillen und Orden der souver. Fürsten von Monaco. *Hombourg,* 1870; in-8.°

Jolivot C. Pièce inédite d'Honoré II prince de Monaco. *Revue numismatique belge,* 1885. Pag. 505.

—— Médailles et monnaies de Monaco. *Ivi,* 1885; in-8.°

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-65; in-4.° Tomo XI, pag. 241-248.

Kunz Carlo. Aggiunta al Museo Bottacin annesso alla Biblioteca civica e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. III. Pag. 275; tav. XI, 10.

Mémoire à consulter et consultation relative aux monnaies de la Principauté de Monaco. *Paris,* 1838; in-4.°

N. N. Note monegasche. *Gazzetta numismatica.* Anno III, n. 4-5. Pag. 26 (con due disegni).

Rossi Girolamo. Monete dei Grimaldi principi di Monaco. *Oneglia,* 1868; in-8.°

—— Monete dei Grimaldi principi di Monaco. Parte seconda. *Oneglia,* 1885; in-8.°

—— La zecca di Monaco e il suo carlino d'oro. *Gazzetta numismatica.* Anno II, n. 3. Pag. 9-10.

—— Lettera sulla zecca di Monaco. *Gazzetta numismatica.* Anno III, n. 1-2. Pag. 5-6.

Rossi Girolamo. Pezza da lire cento di Carlo III principe di Monaco. *Gazzetta numismatica.* Anno III, n. 3. Pag. 17-18 (con un disegno).

—— Un tallero di Onorato II principe di Monaco (1605-1616). *Gazzetta numismatica.* Anno V, n. 2. Pag. 12-13.

Vallier G. Petite incursion dans le domaine de la numismatique monégasque. *Nice,* 1879; in-8.°

MONCALIERI.

MONCALIERI, città dell'Italia settentrionale, nella provincia di Torino. Nel XIII secolo, ove ora essa sorge, non esisteva che una sola chiesa e la casa dei Templari, che avevano cura del ponte sul Po. Ma dopo che i cittadini di Chieri e di Asti distrussero Testona, 1225, i fuggiaschi aiutati dai Milanesi ivi edificarono Moncalieri. Tommaso I, Conte di Savoja, se ne impossessò, 1232, indi toltagli dagli Astigiani, fu dall'imperatore Federico II data in feudo a Tommaso II, Conte di Fiandra, 1248. Poco dopo però, riacquistata la libertà, si resse a comune fino al 1272, in cui Tommaso III di lui figlio e successore la ricuperò con altre terre del Piemonte e la fortificò. Nel 1348 fu devastata dalle bande inglesi. Amedeo VIII, primo Duca di Savoja, ne ampliò le fortificazioni, 1391-1440, e Jolanda, moglie di Amedeo IX il *Beato,* 1466-72, ne riedificò il castello, che divenne la residenza dei Duchi di Savoja. Ebbe il nome di città da Carlo Emanuele I il *Grande,* 1580-1630. Amedeo VIII, aperta momentaneamente una zecca in Moncalieri, vi battè moneta nel 1421. Carlo Emanuele I riaperse per circa un mese quest'officina, cioè durante il tempo che in Torino infieriva la peste nel 1630, e vi battè pure moneta. Ma tanto le monete di Amedeo VIII, quanto quelle di Carlo Emanuele, non portando alcun segno da poterle distinguere dalle contemporanee battute nelle altre zecche dello Stato, vengono classificate sotto la denominazione generale di Savoja.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; due volumi in-4.°

MONCALVO.

MONCALVO (*Mons Calvus*), città dell'Italia settentrionale, nella provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato. — Questa terra fu ceduta dal Preposto Almaino e dai Canonici della Chiesa di Asti al marchese di Monferrato Bonifacio I, discendente dal celebre Aleramo, 1190. — Bonifacio,

morendo, 1207, lasciò due figli, Guglielmo e Demetrio; al primo de' quali assegnò il Monferrato, ed al secondo il regno di Tessalonica in Oriente. Guglielmo parteggiò per l'imperatore Federico II contro Ottone IV, che gli aveva devastato alcune terre e distrutto Moncalvo. In seguito cedette questa terra al detto imperatore Federico per denari presi in prestito onde soccorrere il fratello in Oriente, dove morì lui pure avvelenato, 1225. Gli successe Bonifacio II, che ricuperò Moncalvo e vi morì, lasciando suo successore il figlio Guglielmo II, 1254. — Nel 1291, avendo gli Alessandrini fatto prigioniero questo marchese, gli Astigiani colsero l'occasione per scacciare gli abitanti di Moncalvo e saccheggiare e distruggere il castello. Morto Guglielmo dopo ventidue mesi di carcere, 1292, Matteo Visconti Signore di Milano ruppe guerra, 1298, al di lui figlio e successore Giovanni I, il quale, giurata in Moncalvo alleanza colla Comunità d'Ivrea, unitosi in parentela col Conte di Savoja Amedeo V, sposandone la figlia Margherita, e legatosi coi Torriani, potè liberarsi dalla soggezione del Visconti. Ultimo della stirpe Aleramica, il marchese Giovanni chiamò erede del Monferrato sua sorella Jolanda o Irene, moglie di Andronico II Paleologo imperatore di Costantinopoli. Alla di lui morte, 1305, Jolanda elesse a marchese del Monferrato il secondogenito del Paleologo, Teodoro I, e lo mandò tosto in Italia a prenderne possesso. In questo frattempo Tommaso I, marchese di Saluzzo, uno de' pretendenti alla successione di Giovanni, quale discendente d'Aleramo, occupò Moncalvo ed altre terre. — Teodoro sbarcato in Genova, ricuperò le terre usurpate, 1309. — A Teodoro I successe il figlio Giovanni II, 1338, il quale di propria autorità aperse una zecca in Moncalvo e vi battè moneta col proprio nome. Venuto a morte, chiamò a succedergli il figlio Ottone Secondotto, sotto la tutela del Duca Ottone di Brunswick, 1372. — Morto Secondotto, 1378, lasciò lo Stato al fratello Giovanni III, che, dopo circa tre anni, cadde ucciso combattendo in difesa del tutore, 1381. Passò lo stato all'altro fratello Teodoro II, che usò pure della zecca. A quest'ultimo successe il figlio Giangiacomo, 1418, che morendo, 1445, ebbe a successore Giovanni III, 1445-1464. Guglielmo I, fratello del precedente, morto senza prole, 1464, ne raccolse l'eredità e usò pure della zecca. Morto anch'esso senza figli maschi, 1483, trasmise il marchesato al terzo fratello Bonifacio I, sotto il cui dominio i Moncalvesi si acquistarono fama di valorosi, nella strenua difesa che fecero del castello contro Lodovico II marchese di Saluzzo, 19 giugno 1491. — Guglielmo II, successo al padre Bonifacio I, 1494, trasmise finalmente lo Stato ai figli Bonifacio II, 1518, e Giangiorgio, 1530; ambedue morti senza prole. Coll'ultimo di questi cessò la dinastia dei Paleologi nel Monferrato. Con Guglielmo I Paleologo fu definitivamente chiusa l'officina monetaria di Moncalvo, 1483.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Tomo IV; tav. VII, 1.

Maggiora-Vergano Ernesto. Monete inedite dei Paleologi Marchesi del Monferrato. *Rivista numismatica italiana.* Vol. II. Pag. 12-13; tav. II, 15.

Minoglio Giovanni. Moncalvo. Brevi cenni storici. *Torino,* 1877; in-8.°

Promis Domenico. Monete dei Paleologi marchesi di Monferrato. *Torino,* 1858; in-4.° Tav. I, 10.

—— Monete inedite del Piemonte. *Torino,* 1866; in-4.° Pag. 37; tav. V, 49.

** MONFERRATO vedi Casale, Chivasso, Moncalvo.

MONFERRATO (*Monsferratus*), antico marchesato dell'Italia settentrionale, posto fra il Ducato di Milano, lo Stato di Genova, il Vercellese, il Canavese, e il Piemonte propriamente detto. Dal 980 vi signoreggiarono i discendenti del famoso Aleramo; passò poi per eredità nella famiglia dei Paleologi, che vi dominarono fino al 1532; indi, aggiudicato dall'imperatore Carlo V ai Duchi di Mantova eredi e successori dei Paleologi, fu eretto in Ducato dall'imperatore Massimiliano II, 1573; e finalmente dall'imperatore Leopoldo, col trattato di Torino del 1703, ceduto a Vittorio Amedeo II Duca di Savoja, unitamente alle provincie di Alessandria, alla Lomellina e alla Vallesesia. Amedeo ne prese possesso nel 1707, e fu investito di quelle provincie dall'imperatore Giuseppe I nel 1708.

MONLUELLO.

MONLUELLO, terra nella Castellania di Borgo della Bressa. Filippo I, 12° conte di Savoja, 1272, ne conseguì il possesso unitamente alla terra di Chatillon per eredità di Alessandro di Baugé, e ne trasmise la Signoria al nipote Amedeo V il *Grande,* figliuolo di Tommaso II, che l'aveva ricevuta qual dote pel suo matrimonio con Sibilla figlia di Guido, Signore del Baugé e della Bressa. Filiberto II il *Bello,* 8° Duca di Savoja, volle che nel 1503 si lavorassero quivi le sue monete dal maestro Giovanni Serena; e dal suo successore, Carlo III il *Buono,* ne furono battute altre fino al 1530. Questa zecca però fu sempre di poca importanza, e dopo il 1530 non si trova più menzionata, e probabilmente fu allora chiusa, perchè troppo vicina a quella di Borgo, sufficiente al bisogno. Anche le monete di Monluello, non portando alcun segno distintivo di zecca, vengono classificate sotto la denominazione generale di Savoja.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; due volumi in-4.°

* MONTAFIA.

MONTAFIA, terra dell'Italia settentrionale, nella provincia d'Alessandria. — Carlo Emanuele Filiberto Simiana ottenne da papa Clemente X, 27 agosto 1672, una bolla, per la quale gli fu concesso di battere moneta in questo feudo ecclesiastico, con titolo di *Principato;* però non risulta sinora che abbia usato di tale diritto (Vedi: *Promis. Tavole sinottiche, ecc. pag. XVI*).

Promis Domenico. Monete inedite del Piemonte. *Torino,* 1866; in-4.° Pag. 38-41.

* MONTALCINELLO vedi Volterra.

MONTALCINELLO, terra dell'Italia centrale, nella provincia di Pisa, circondario di Volterra. Ivi probabilmente tennero una delle loro zecche i Vescovi di Volterra, e vi batterono monete: Ranieri III degli Ubertini, 1301-1321; Ranuccio degli Allegretti, 1321-1348. Ma queste monete, non distinguendosi da quelle battute dagli stessi vescovi nell'altra zecca di Berignone, vengono tutte collocate sotto la denominazione generica di Volterra.

Zanetti Guid'Antonio. Della zecca di Massa di Maremma. (Memoria inedita di Guid'Antonio Zanetti bolognese corredata di note e di documenti da Vincenzo Lazari). *Rivista numismatica italiana.* Vol. I, pag. 12, nota (5).

MONTALCINO.

MONTALCINO (*Mons Ilicinus, Mons Alcinus*), piccola città fortificata dell'Italia centrale, nella provincia di Siena. — Affamata Siena dagli imperiali, e forzata alla resa, 1555, Carlo V cedette questa città a Cosimo I de' Medici, cui l'imperatore aveva già concessa la Signoria di quasi tutta la rimanente Toscana. — Appena si diffuse la voce della resa, un gran numero di cittadini, nobili e popolani guidati da Mario Bandini capitano del popolo, cogli avanzi delle milizie francesi che avevano partecipato alla sua difesa, usciti dalla città, si ritirarono in Montalcino, città forte per natura e per arte. Ivi mantennero

viva ancora per alcuni anni quella forma di libero governo, di cui era stata per sempre spogliata la loro madre patria. — In lotta però sempre cogli spagnuoli e col nuovo Ducato di Firenze, in seguito alla vittoria riportata da Emanuele Filiberto contro i francesi a San Quintino, 10 agosto 1558, Enrico II re di Francia si trovò costretto a segnar la pace con Filippo II, figlio e successore di Carlo V, e uno dei patti impostigli dal vincitore fu, che dovesse ritirare le sue truppe dalla Toscana; onde, nell'estate del 1559, imbarcatisi i francesi, i miseri fuorusciti trovaronsi ridotti agli estremi, e il 31 luglio di quell'anno stesso sottoscrissero in Firenze la cessione di Montalcino, e di quella poca parte dell'antico Stato, ch'erano riusciti a conservare fino allora. Pertanto dal capitano del popolo Alessandro di Vannuccio Biringucci, Montalcino fu rimessa al Guevara, capitano delle truppe Spagnuole, e il 4 agosto la forte città dovette sottoporsi al giogo mediceo. — Così ebbe fine in Montalcino la repubblica di Siena dopo un'esistenza di quattro secoli. Essa negli ultimi anni di sua libertà aveva colà trasportato la sua zecca, ove stampò monete che ne ricordano l'eroica difesa de' suoi cittadini e la generosa protezione de' francesi e del loro re Enrico II.

Barthélemy (Anatole de). Nouveau manuel complet de numismatique du moyen âge et moderne. *Paris.* Tav. X, 487.

Caucich A. R. Illustrazione di due monete della zecca di Montalcino. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno I. Pag. 12-13; tav. I, 2.

—— Monete inedite o rare. Montalcino, Scio, Siena. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno I. Pag. 23; tav. II, 1.

Cavedoni Celestino. Florin d'or de la république de Sienne frappé à Montalcino sous les auspices de Henry II roi de France, en l'année 1558. *Revue numismatique française,* 1847. Pag. 117-119.

Chalon Renier. Curiosités numismatiques. *Revue numismatique belge,* 1860. Serie III, tomo IV. Tav. XII, 12.

Conbrouse Guillaume. Catalogue raisonné des monnaies nationales de France. 4 parties. *Paris,* 1839-40; in-fol.° Parte IV; tav. CXCVII, 3.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 304.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 552.

Hoffmann H. Les monnaies royales de France depuis Hugues Capet jusqu'à Louis XVI. *Paris,* 1878; in-4.° (*Enrico II,* pag. 122 e 123; tav. LXX, 90-100).

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. III. Pag. 33; tav. II, 9.

Porri Giuseppe. Miscellanea di storia sanese. *Siena,* 1844; in-8.° Pag. 129-149; tav. ann., 12-21.

Promis Domenico. Monete della repubblica di Siena. *Torino,* 1868; in-4.° Pag. 68-74; tav. VIII, 91-102.

Schweitzer F. Mezzo zecchino di Montalcino. *Schweitzer, Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia.* Decade VI. Pag. 17-18; tav. I, 1.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. IX, 8.

MONTALTO.

MONTALTO (*Mons Altus, Montaltus*), piccola città dell'Italia centrale, nella provincia di Ascoli nel Piceno. — Felice Peretti, figlio di Pietro da Montalto e di Marianna di Camerino, nacque in Grottamare, borgo nel circondario di Fermo, 13 dicembre 1521; fecesi frate di San Francesco nel convento di Montalto, 1532; salì al sommo onore della tiara col nome di papa Sisto V, 1585. Questo pontefice per beneficare la sua patria elettiva, Montalto, innalzatala prima al grado di città, creò per essa un vescovato, 1586, e vi fondò una zecca in cui coniò moneta, fino al 24 agosto del 1590, in cui morì. Dopo di lui usò di questa zecca il suo successore Urbano VII nel suo brevissimo pontificato dal 14 al 28 settembre; nonchè il cardinale Enrico Gaetani, nella Sede Vacante di quello stesso anno. Le monete, che si conoscono col nome di questa città e con quello di papa Pio VI, furono fatte battere da questo pontefice nell'officina di Roma dal 1775 al 1798.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Duval et Froelich. Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 2.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XVII, 3.

Vettori Francesco. Fiorino d'oro antico illustrato. *Firenze,* 1738; in-4.° Pag. 266.

MONTANARO.

MONTANARO (*Montanarium*), borgo dell'Italia settentrionale, nella provincia di Torino. — Questa terra, chiamata *Villalunga,* appartenne ai Marchesi di Monferrato; in seguito da Manzano d'Orio ne fu ceduto il possesso all'abazia di San Benigno di Fruttuaria nel Canavese. Eretto quel monastero in *Commenda,* 1450, Bonifacio Ferrero, già creato cardinale da papa Leone X, 1517, ne fu eletto abate da Clemente VII, 1525. Allora Filiberto Ferrero-Fieschi Conte di Messerano, zio del cardinale, affinchè tale commenda non uscisse dalla sua famiglia, ne ottenne da papa Paolo III, 21 agosto 1546, per sè e suoi discendenti il patronato laicale, mediante la donazione fatta al monastero di latifondi in Benna e Verrone, acquistando in pari tempo il diritto di proporre la nomina dei commendatori. Questo privilegio conservossi nei Ferrero circa trent'anni, durante i quali, a Bonifazio successe il nipote Sebastiano, il quale, con approvazione apostolica 8 giugno 1547, e per atto 8 ottobre dello stesso anno, cedette al fratello minore Ferdinando, cogli annessi privilegi, il titolo di abate commendatario di San Benigno. Eletto Ferdinando da papa Pio IV, 11 giugno 1563, vescovo d'Ivrea, ivi morì, 1580, e fu l'ultimo degli abati di San Benigno appartenenti al nobile casato dei Ferrero. Ebbe a successore Giovanni Battista di Savoja secondogenito di Filippo, discendente dai Conti di Racconigi. Creato abate di San Benigno da papa Gregorio XIII, 1° febbraio 1581, su proposta di Carlo Emanuele I duca di Savoja, non sentendosi inclinato allo stato ecclesiastico, vi rinunziò, e fu nominato in suo luogo Pietro Argentaro, 4 dicembre 1582. — Di questi abati, Bonifazio Ferrero pel primo aperse una zecca, a quanto pare di propria autorità, in Montanaro, e vi coniò moneta col proprio nome e con quello di San Benigno, 1529-1543; indi Sebastiano, 1546-1547; Ferdinando, 1547-1580; e finalmente Giovanni Battista di Savoja fino al 1582, nel qual anno, avendo egli rinunziato a quel beneficio, venne la zecca chiusa dal Patrono Duca di Savoja.

Ferrero Della Marmora Vittorio. Memorie inedite delle zecche di Masserano, Crevacuore e San Benigno. MS. posseduto dal Cav. Alberto Della Marmora.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica. Firenze,* 1861. Vol. I. Pag. 178; tav. VIII, 3.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane: Ferrero di Biella. Tav. II.

Morel-Fatio Arnoldo. Imitations ou contrefaçons de la monnaie suisse fabriquées à l'étranger aux 16ème et 17ème siècles. *Zurich,* 1862; in-8.° Tav. II, 13, 14.

Promis Domenico. Monete degli abati di S. Benigno di Fruttuaria. *Torino,* 1870; in-4.° (con 3 Tavole).

Promis Vincenzo. Monete di zecche italiane inedite o corrette. *Torino,* 1882; in-8.° Pag. 36 e 37; tav. V, 46.

Rossi Umberto. Monete inedite del Piemonte. *Gazzetta numismatica.* Anno IV, n. 10. Pag. 76.

Tenivelli. Biografia piemontese. Decade IV, parte II. *Torino,* 1792; in-8.° Pag. 71.

Vernazza di Freney Giuseppe. Vita di Giambattista di Savoja principe del sangue e notizia delle sue monete. *Mém. de l'Acad. imp. des sciences, littérature et beaux arts. Torino,* 1813; in-4.° Pag. 457-605 (con Tavola di monete a pag. 509).

* MONTEBRUNO.

MONTEBRUNO, terra dell'Italia settentrionale, nella provincia di Genova, a levante di Torriglia, sulla sinistra del Brigneto. — In questo feudo dei Doria la Principessa Donna Violante Lomellini, vedova di Andrea III, dopo il 1664 concedeva a Paolo Valderone e a Giorgio Avanzino di fondare una zecca per la battitura di *luigini.* Finora però non si conosce precisamente la data di tale concessione, e non consta neppure se effettivamente siansi coniate monete in quest'officina (Vedi: *Olivieri. Monete ecc. dei Principi Doria, pag. 23 e 80*).

L. T. B. La zecca di Montebruno. *Bullettino di numismatica e sfragistica.* Vol. III, pag. 128-130.

* MONTECCHIO.

MONTECCHIO, terra dell'Italia centrale, nella provincia di Reggio d'Emilia. — Si conosce un diploma dell'imperatore Ferdinando I, 13 marzo 1562, col quale erige a favore di Alfonso II d'Este, Duca di Modena e Ferrara, la terra di Montecchio in *Marchesato,* con facoltà di battervi moneta. Non consta però se Alfonso od alcuno de' suoi successori abbiano aperto un'officina monetaria in questo loro possesso. (Vedi: *Tonini. Topografia delle zecche italiane. Pag. 47*).

** MONTEFELTRO.

MONTEFELTRO (*Feretria*), nome d'una piccola regione dell'Italia centrale compresa nell'antico Ducato d'Urbino, ora nella provincia di Urbino e Pesaro. San Leone era la città principale, chiamata dagli antichi *Mons Feretrius.* Alcuni credettero battute in questa terra le monete con FERETRIA, le quali invece appartengono alla zecca di Pesaro, come fu dimostrato dal *Reposati.*

Reposati Rinaldo. Della zecca di Gubbio e delle gesta dei Signori della Rovere duchi d'Urbino. *Bologna,* 1772-73; in-4.° Tomo II, pag. 254 e 261.

** MONTE SANTA MARIA.

MONTE SANTA MARIA (*Mons Sanctæ Mariæ*), terra dell'Italia centrale, nella provincia d'Arezzo. Il *Carli* asserisce che la famiglia de' Marchesi del Monte Santa Maria, feudo vicino alla città di Castello, ebbe il diritto della moneta, ottenuto da non si sa quale imperatore; ma i documenti, da lui citati per provare l'esistenza di questa zecca, indicano soltanto il corso che alcune monete avevano in detta terra; e nessuna moneta apparve mai, che a questa si potesse attribuire.

Carli-Rubbi Gianrinaldo. Delle monete e dell'instituzione delle zecche d'Italia, dell'antico e presente sistema d'esse, e del loro intrinseco valore e rapporto con la presente moneta, ecc. *Mantova,* 1754; in-4.° Vol. I, pag. 215.

* MONTIERI vedi Volterra.

MONTIERI, antico possesso della Chiesa di Volterra, ove probabilmente tennero zecca i Vescovi di quella città nei secoli XIII e XIV.

Rossi Umberto. Volterra e le sue monete. *Gazzetta numismatica.* Anno II, n. 21 e 22.

MONZA.

MONZA (*Mogontia, Modoetia, Modicia*), città dell'Italia settentrionale, nella provincia di Milano. — Colonia romana; nello sfacelo dell'impero d'occidente, acquistò importanza sempre crescente, allorchè i Barbari posero stanza in Italia. Teodorico re degli Ostrogoti, 493-520; Teodolinda regina de' Longobardi, 603; Berengario I re d'Italia, 903; Federico Barbarossa, 1158, fecero dimora in Monza e l'arricchirono di chiese e di palazzi. — Galeazzo I Visconti Signore di Milano vi eresse, 1325, il castello famoso per la sinistra memoria de' suoi forni; indi Monza salì in grande splendore sotto la dominazione de' suoi successori. Estore Visconti, figlio naturale di Barnabò e di Beltramola de' Grassi, fu dai Ghibellini creato *Signore* di Monza, 8 agosto 1407. — Spento il Duca Giovanni Maria, 16 maggio 1412, agognando Estore farsi Signore di Milano, si associò il nipote Gian Carlo, figlio di Carlo Visconti e di Beatrice d'Armagnac, e discendente legittimo di Barnabò; indusse i milanesi a riconoscere sè ed il nipote a Signori della loro città, ma dopo solo un mese ne furono scacciati dal nuovo Duca Filippo Maria fratello dell'estinto, 16 giugno, che li assediò nel castello di Monza, dove ai primi del febbraio 1413, Estore cadde ucciso da un colpo di spingarda che gli fracassò una gamba. Gian Carlo allora si ritirò in Cantù, indi recatosi in Francia, fu ucciso in Parigi, 1418. — Non pare che le monete battute da Estore e da Gian Carlo Visconti siano da attribuirsi tutte alla zecca di Milano; alcune di esse assai probabilmente furono prodotte da qualche officina aperta da Estore in Monza stessa nei cinque anni che n'era Signore. Monza decadde dal suo splendore al tempo della guerra per la successione al Ducato di Milano. Costituita in feudo da Lodovico Maria Sforza, 24 agosto 1499, ne fu conferita l'investitura a Carlo I, conte di Cunio, di Barbiano e Belgiojoso; indi trasferita da Francesco II Sforza ai Signori di Leyva, fino al 1648, e da questi ceduta alla famiglia Durini, che ne conservò il possesso fino al 1795.

Bellati Francesco. Dissertazione sopra varie antiche monete inedite spettanti all'austriaca Lombardia. *Milano,* 1775; in-4.° Pag. 17 e 18, n. 1.

Friedlaender Giulio. Numismata medii ævi inedita. *Berolini,* 1835; in-4.° Pag. 14 e 15; tav. I, 4.

Frisi Anton-Francesco. Memorie storiche di Monza e sua corte. *Milano,* 1794; Volumi 3 in-4.° Tomo I. Pag. 191 e 192; tav. VIII, 1-5.

Giulini Giorgio. Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano nei secoli bassi. *Milano,* 1760; Volumi 9 in-4.° Tomo III. Pag. 234, n. 1-4.

Gnecchi Francesco ed Ercole. Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II. *Milano,* 1884; in-4.° Pag. 51-56; tav. IX, 7-12; X, 1-5.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I. Pag. 232; tav. X, 7.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane: I Visconti. Dal n. 75 al 79.

* MURANO.

MURANO (*Murianum*), città dell'Italia settentrionale, nella provincia di Venezia. — Fabbricata nel V secolo, al tempo della invasione de' Barbari, sorge nell'isoletta omonima della laguna, presso Venezia, della quale può considerarsi come un suburbio. — Verso la metà del secolo XVI il Consiglio della Repubblica concesse alla fedelissima Comunità di Murano il privilegio simile a quello che godeva già la stessa metropoli fin dal 1521, di poter coniare ogni anno un certo numero di medaglie-monete, denominate *oselle,* insignite dei nomi del Doge e del Podestà dell'isola, circondati dai nomi e dagli stemmi delle nobili famiglie muranesi, da distribuirsi come dono di capo d'anno alle persone investite delle pubbliche cariche dello Stato. — Il primo documento che ne parla, è del 1546; ma la più antica di queste medaglie-monete, battute in Venezia ad istanza di quel Comune, porta la data del 1581; il Comune continuò ad usare di questo privilegio tutti gli anni, facendone battere, con qualche interruzione però, fino al 1796, che fu l'ultimo della Repubblica; in tutto se ne contano 108.

Benaven Jean Michel. Le caissier italien. *Lyon,* 1789; in-fol.° Tav. CVI, 12; CXIX, 107-112 *bis.*

Duval et Froelich. Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 542, n. 8 e 9.

Numismatica veneta o serie di monete e medaglie dei Dogi di Venezia. *Ivi,* 1856; in-4.° Doge LXXVI Antonio Grimani. (con Tavola).

Zanetti Vincenzo. Delle medaglie di Murano denominate *oselle. Venezia,* 1881; in-8.° (con Tav.).

MURATO vedi Corte.

MURATO, piccola terra nel circondario di Bastia, nell'isola di Corsica. — Quivi Pasquale Paoli, con suo decreto 24 maggio 1761, aperse un'officina monetaria, che lavorò fino al 1765, in cui venne trasferita a Corte nel centro dell'isola. — Però le monete del Paoli uscite da queste due officine, non portando alcun segno distintivo, vengono tutte classificate sotto a quest'ultima zecca.

MUSSO.

MUSSO (*Mussum*), villaggio dell'Italia settentrionale, nella provincia di Como, sulla riva destra del lago omonimo. Musso divenne proprietà del celebre Gian Giacomo Trivulzio, maresciallo di Francia, per donazione fattagli da Biagio Malacrida, 8 aprile 1508. — Gian Giacomo, nato da illustre famiglia milanese, abbandonò presto la patria per darsi interamente alle avventure delle armi. Allorchè Carlo VIII re di Francia scese in Italia alla conquista del regno di Napoli, il Trivulzio ne seguì le fortune, e combattendo pei francesi, acquistò ricchezze, titoli ed onori. Recatosi con quel re in Francia, ne ritornò col suo successore Lodovico XII alla conquista del Ducato di Milano. Insignito del titolo di *Maresciallo di Francia,* acquistò nuova celebrità nella splendida vittoria riportata sui Veneziani ad Agnadello, 14 maggio 1509. Il re, in ricompensa di sì segnalato servigio, confermò Gian Giacomo nel possesso di Musso, 1° maggio 1512, e gli concesse il diritto di coniare moneta d'oro e d'argento in quel castello col proprio nome e col titolo di *Maresciallo di Francia.* L'anno seguente però fu scemata alquanto la sua riputazione per la sconfitta toccatagli dagli Svizzeri a Novara, 6 giugno 1513. Morto Lodovico XII, gli successe nel trono di Francia Francesco I d'Angoulême, 1° gen-

naio 1515. Tosto il nuovo re confermò il Trivulzio nella carica di maresciallo, e disponendosi ad una nuova impresa nel Ducato milanese, Gian Giacomo fu sollecito di additargli la via per discendere inatteso in Italia attraverso le Alpi Cozie, 20 agosto 1515; poi fattosi duce dei francesi contro gli Sforzeschi, li vinse a Melegnano, 13 e 14 settembre di quell'anno stesso, e liberò Milano dall'assedio degli imperiali. — Massimiliano Sforza, non sapendo come resistere a tanti nemici, rinunciò il Ducato al re di Francia, 5 ottobre. — Tre anni dopo che la sua patria era ricaduta in servitù de' francesi, il Trivulzio che per le sue fortune guerresche s'era conquistato il titolo di *Magno,* morì abbandonato e negletto a Chartres, 5 dicembre 1518. Qualche anno prima gli era morto il figlio Gian Nicolò, ed ebbe a successore nei vasti suoi feudi il nipote Gian Francesco, primogenito del suddetto. Gian Giacomo si era valso del privilegio della zecca concessogli dal re Lodovico XII di Francia nel 1512, cominciando a battere moneta nel castello di Musso nel 1516, e forse per pochi anni, 1518-1523, vi battè monete anche il suo abiatico Gian Francesco. Giangiacomo de' Medici, soprannominato il *Medeghino,* altro celebre capitano di ventura, mentre colle armi e coll'audacia tentava ogni mezzo per rimettere in possesso del Ducato Francesco II figlio e legittimo successore di Massimiliano Sforza, s'impadronì del Castello di Musso, 1523. — Vinto Francesco I e fatto prigioniero in Pavia, 24 febbraio 1525, circa un anno dopo fu conchiusa la pace fra il re e Carlo V imperatore, 23 maggio 1526. Rientrato lo Sforza nel Ducato e concepiti forti sospetti contro il Medici, cercava il mezzo di perderlo. Allora questi, allettato anche dalle promesse di Antonio da Leyva, plenipotenziario di Carlo V, staccatosi dal Duca, si voltò ai Cesariani, e col trattato di Pioltello, 31 marzo 1528, stipulato in nome suo dal fratello Giambattista col Leyva, ottenne insieme alla conferma di tutte le conquiste da lui fatte, il privilegio di battere moneta in tutti i suoi dominii, ratificato poi con diploma Cesareo, 15 aprile 1528, che lo investiva del Castello di Musso col titolo di *Marchese;* indi aggiunta la conquista di Lecco, ne prese anche il titolo di *Conte.* — Ma Carlo V, restituito il Ducato allo Sforza, 1530, spense nel Medici ogni ambiziosa speranza e lo espose alle vendette de' molti suoi nemici. Francesco II ed i suoi partigiani rivolsero tosto le armi contro l'ardito avventuriero, e assediarono Musso. Allora Giangiacomo ne vola in soccorso, sbaraglia gli assedianti, poi accorre alla difesa di Lecco, ne rompe il blocco, e con audacia incredibile invade di notte gli accampamenti nemici, sorprende Alessandro Gonzaga Duca di Mantova, che li comandava, e lo fa prigioniero; indi riporta a Malgrate un'insigne vittoria contro i Ducali. Ma tanto valore e tanta audacia fu sprecata invano. Il *Medeghino,* vedendo che non avrebbe potuto a lungo resistere all'accanimento e alla moltitudine de' suoi nemici, colla mediazione dell'imperatore Carlo V, cedette Musso e Lecco al Duca di Milano, ricevendone in cambio il castello di Melegnano col titolo di *Marchese.*

Bellati Francesco. Dissertazione sopra varie antiche monete inedite spettanti all'austriaca Lombardia. *Milano,* 1775; in-4.° Pag. 18 e 19.

Carli-Rubbi Gian Rinaldo. Delle monete e dell'instituzione delle zecche in Italia. *Mantova,* 1754; in-4.° Pag. 215 e 216; tav. II, 10.

Duby Tobiesen. Traité des monnaies des Barons. *Paris,* 1790; in-fol.° Tomo I, pag. 96 e 97; tav. XXV, 1-9. - Tomo II, pag. 213; tav. IX di Suppl., n. 3.

Galantino Francesco. I Medici di Marignano. *Famiglie notabili milanesi. Milano,* 1875-85; in-fol.° Tav. XV, 1-8.

Giovio Giambattista. Di Giangiacomo Medici e sue monete. *Lettere Lariane. Como,* 1803; in-4.°

—— Lettere Lariane; con aggiunte. *Como,* 1827; in-16.° Pag. 37.

—— Di Giangiacomo Medici e sue monete. Dalle lettere lariane di Giambattista Giovio. *Gazzetta num.* Anno V, n. 2.

Gnecchi Francesco ed Ercole. Le monete dei Trivulzio descritte ed illustrate. *Milano,* 1887; in-4.° Pag. 1-23; tav. I-IV.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I. Pag. 233-235; tav. X, 8 e 9.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane: I Trivulzio.

Mazzuchelli Pietro. Informazioni sopra le zecche e le monete di Gian Giacomo Trivulzio marchese di Vigevano e maresciallo di Francia. *Rosmini, Dell'istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian Jacopo Trivulzio.* Tomo II. *Milano,* 1815; in-4.° Pag. 345-380 (con 4 Tavole).

Missaglia Marcantonio. Vita di Giangiacomo Medici marchese di Marignano, con note di Massimo Fabi. *Milano,* 1854; in-16.° Pag. 69, in nota.

Rosmini (Carlo de'). Dell'istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian Jacopo Trivulzio. *Milano,* 1815, due volumi in-4.°

Rovelli Pietro. Monete e medaglie dell'Agro Comense. *Periodico della società storica di Como.* Vol. I, fasc.° III, 1879. Pag. 139.

Trachsel Carlo Francesco. Les ateliers monétaires de la famille des Trivulzio, comtes de Misocco, seigneurs de Reinwald et de Savien, marquis de Vigevano, princes de la vallée de Misolcina et de Retegno imperiale, etc. Lettre à Monsieur R. Chalon. *Revue numismatique belge,* 1870. Tomo II; Serie V.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XLV, 6.

NAPOLI.

NAPOLI (*Neapolis*), città dell'Italia meridionale, nella Campania, in fondo ad una deliziosa baja, sul fianco occidentale del Vesuvio. — Fondata dai Calcidiesi di Cuma sul suolo dell'antica Partenope. Essa dividevasi in due parti chiamate, l'una *Palæopolis* (città antica); l'altra *Neapolis* (città nuova). Presa dai Sanniti, 327 av. C., venne in potere de' Romani, 290; e allora riunita in una sola città, conservò il solo nome di *Neapolis;* indi sottentrò a Capua, come capitale della Campania. Nel medio evo, allo sfasciarsi dell'Impero romano d'Occidente, si mantenne sotto il dominio degli imperatori Bizantini. Caduta in potere de' Goti, fu loro tolta da Belisario, 536; indi riconquistata da Totila, 543, cui successe Teja, 552, fu l'anno dopo ricuperata da Narsete, che in breve espulse tutti i Goti dalla penisola. Restituita così Napoli agli imperatori greci, questi a testimonio della loro sovranità, vi apersero una zecca e vi coniarono moneta: Costante II, dal 641 al 668; Giustiniano II dal 685 al 695, indi dal 705 al 711. In questo turno di tempo Napoli con altre città circonvicine fu costituita in *Ducato* ereditario sotto l'alta sovranità degli imperatori greci. I duchi, de' quali le monete ci tramandarono il nome, sono: Stefano I, 758-789; Sergio II, contemporaneamente con Basilio I, imperatore di Costantinopoli, 867-877; Atanasio II, duca e vescovo, 877-902; Sergio IV, 982-1006. — Nei primi anni del secolo XII, Napoli col suo Ducato subì la Signoria dei Normanni. Ruggero II, figlio e successore di Ruggero I detto *Bosso,* impadronitosi di tutto il territorio, che fu poi chiamato Regno delle Due Sicilie, 1139, e fatta Napoli capitale de' suoi Stati nella penisola, ne investì col titolo di *Duca* il figlio Anfuso, 1140, il quale morto senza discendenti, 1144, ne trasmise il possesso al fratello Guglielmo I il *Malvagio,* coronato re di Sicilia in Palermo, 1151, che ebbe a successori Guglielmo II il *Buono,* 1166; e Guglielmo III, 1189. Quest'ultimo, abbandonato lo Stato e salito in Germania, 1194, ivi morì, 1197, e con lui terminò la monarchia de' Normanni in Italia. — Il non aver trovato finora monete di questi re col titolo di *Duchi* di Napoli, ci persuade ch'essi non fecero uso di questa zecca. — Arrigo VI, figlio di Federico Barbarossa, che aveva sposato Costanza figlia di Ruggero II, zia ed erede di Guglielmo II re di Puglia e Sicilia, 1189, alla

morte di Tancredi, 1194, cugino di quest'ultimo, scese nel Regno e fu riconosciuto re di qua e di là dal Faro. Arrigo morì in Messina, 1197, lasciando Costanza regina e il figlio Federico II, ancor fanciullo, già coronato re di Germania, d'Italia e di Sicilia. Federico crebbe sotto la tutela della madre e del papa Innocenzo III. Fattosi coronare imperatore da papa Onorio III, 1220, scelse Napoli per sua residenza e capitale dello Stato; sposò Jolanda figlia ed erede di Lusignano re spogliato di Gerusalemme; andò crociato in Oriente, riacquistò quel regno, indi rientrato in Italia trovò le città collegate contro di lui. Morto il 13 dicembre 1250, gli successe il primogenito Corrado, coronato già re di Germania, il quale scese nel regno, 1251, e dopo tre anni morì, 1254, lasciando lo Stato al figlio Corradino. Intanto Manfredi, figlio naturale di Federico II e zio di Corradino, udita o data la falsa nuova della morte del nipote, gli usurpò la corona di Puglia e Sicilia. Ma papa Urbano IV, dichiaratosi lui pure nemico degli Svevi, offerse quel regno a Carlo d'Angiò, conte di Provenza e fratello di San Luigi re di Francia. Carlo ne ricevette l'investitura da papa Clemente IV, 1265. Scontratisi i due eserciti di Manfredi e di Carlo d'Angiò presso Benevento, Manfredi rimase ucciso nella battaglia, 26 febbraio 1266. L'anno seguente, 1267, Corradino discese in Italia a ricuperare il Regno, ma nella battaglia di Tagliacozzo, 23 agosto, vinto lui pure da Carlo e fatto prigioniero, fu tradotto a Napoli, ove per ordine di quel re perdette il capo sotto la mannaja del carnefice, 29 ottobre 1268. — Nessuno de' principi Svevi si valse dell'officina monetaria di Napoli. — Carlo I d'Angiò, impadronitosi del Regno, ebbe a successori: Carlo II, 1285-1309; Roberto, 1309-1343, indi, morto quest'ultimo senza prole maschile, Giovanna I, 1343, figlia del suo secondogenito Carlo, duca di Calabria. — Questa, non avendo figli, adottò per erede Carlo III di Durazzo suo parente, il quale, ribellatosi alla regina e fattala prigioniera, si impadronì anzi tempo dello stato. Giovanna allora chiamò suo erede Lodovico I d'Angiò, 1380. — Carlo III però morendo trasmise il Regno al figlio Ladislao, 1386, mentre fin dal 1384 a Lodovico I era successo il figlio Lodovico II. Morto Ladislao, 1414, gli successe la sorella Giovanna II. Costei, revocata l'adozione fatta di Alfonso I d'Aragona, nominò suo erede Renato figlio di Lodovico II. Renato successe a Giovanna II, 1435, ma ebbe a competitore Alfonso, che alla di lui morte, 1442, s'impossessò dell'intero Stato, sostituendo così alla dinastia degli Angioini e dei Durazzeschi, quella degli Aragonesi. Tutti i principi qui sopra nominati, da Carlo I d'Angiò fino a Renato, ci lasciarono memoria di sè nei prodotti della zecca napoletana. Ad Alfonso I d'Aragona, detto il *Magnanimo*, successe il figlio Ferdinando I, 1458, indi Alfonso II, 1494, il quale rinunciò il trono al nipote Ferdinando II, che poco dopo vide rapirsi il Regno, 1495, da Carlo VIII re di Francia; ma soccorso dai Veneziani da lì a pochi mesi ricuperò il trono e morì nel 1496, lasciando lo Stato a Federico III suo zio. Questi tradito dal suo alleato, il re di Castiglia, fu da Lodovico XII re di Francia, disceso in Italia alla riconquista del Regno, quale erede delle pretese di Carlo VIII, spogliato interamente dello Stato, 1501, ricevendone in compenso la Ducea D'Angiò, ove morì, 1504. In questo medesimo anno, espulso Lodovico XII, gli subentrarono nel dominio di Napoli gli Spagnuoli con Ferdinando ed Isabella di Castiglia. Indi, morta Isabella, rimase solo nel possesso del Regno Ferdinando, detto il *Cattolico*, che lo trasmise al nipote Carlo I d'Austria nato da

Giovanna la *Pazza* sua figlia ed erede, 1515. A Carlo poi, coronato imperatore col nome di Carlo V, succedettero: Filippo II, 1554; Filippo III, 1598; Filippo IV, 1621. Sotto quest'ultimo scoppiò, 7 luglio 1647, l'insurrezione detta di Masaniello, durante la quale Napoli si resse a Repubblica, elettone capitano Enrico di Lorena Duca di Guisa, venturiero francese che dicevasi discendente dagli Angioini. Ripristinato il governo regio, aprile 1648, a Filippo IV successe Carlo II, 1665, sotto la tutela e la reggenza della madre Maria Anna d'Austria, fino al 1677; indi governò solo, e venuto a morte, 1700, senza discendenti diretti, per testamento istituì erede del trono Filippo V di Borbone, secondogenito del Delfino di Francia e nipote di re Luigi XIV, il quale tenne Napoli fino al 1708, in cui fu data a Carlo III d'Austria, indi VI come imperatore. Questi la conservò fino al 1734, in cui, battute le truppe austriache dagli Spagnuoli, fu proclamato re Carlo I di Borbone; indi passato questo al trono di Spagna, ebbe a successore nel Regno il figlio Ferdinando IV, 1759. Occupata Napoli dall'esercito francese, 23 gennaio 1799, vi fu proclamata la repubblica Partenopea, che durò pochi mesi, poichè il Cardinale Ruffo la riacquistò al re, 13 giugno. — Nel 1806 espulso Ferdinando da Napoli dalle truppe francesi guidate da Massena, 14 febbraio 1806, il dì seguente vi entrò Giuseppe Buonaparte qual luogotenente del fratello imperatore Napoleone I, che lo creò re delle Due Sicilie, 30 marzo. Scorsi due anni, passò Giuseppe al trono di Spagna e gli fu dall'imperatore sostituito Gioachino Murat suo cognato, 1808. Caduta la fortuna di Napoleone, vinto Murat nel 1815, Ferdinando IV di Borbone fu ristabilito sul trono, 9 giugno, cambiando il nome in quello di Ferdinando I, re delle Due Sicilie, ed ebbe a successori: Francesco I, 1825-1834; Ferdinando II, 1834-1858; Francesco II, 1858-1860. Nella guerra per l'Indipendenza italiana, 1860, Garibaldi co' suoi entrò in Napoli, e creato dittatore dopo la battaglia del Volturno, 1° ottobre, proclamò il Regno delle due Sicilie parte integrante dell'Italia una. — Tutti i sunnominati re Aragonesi, Spagnuoli, Borbonici ed i Napoleonidi, nonchè le due effimere Repubbliche di Masaniello e Partenopea ci tramandarono una svariata e splendida serie nei metalli coniati dalla zecca napoletana.

Arditi M. Monete da battersi a perpetuo monumento della regale amnistia pubblicata da Ferdinando IV. *Napoli,* 1815; in-4.° (con una Tavola).

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Tomo I, II, III e IV.

Benaven Jean Michel. Le caissier italien. *Lyon,* 1787; in-fol.° Vol. II; tav. LI-LXII (*Napoli e Sicilia*).

Berry. Études et recherches historiques sur les monnaies de France. *Paris,* 1852-53; due Volumi in-8.° Tomo II, tav. XLVIII, 6-11; L, 12.

Blancard Louis. Des monnaies frappées dans les Deux-Siciles au XIIIème siècle par les suzerains de Provence. *Paris,* 1864; in-8.°

—— Des monnaies frappées en Sicile, au XIIIème siècle, par les suzerains de Provence. *Revue numismatique française,* 1864. Pag. 212-230; 294-316.

—— Gillats ou Carlins des rois angevins de Naples. *Revue numismatique française,* 1883. Pag. 432-446.

Bonneville Alphonse. Encyclopédie monétaire ou nouveau traité des monnaies d'or et d'argent, etc. *Paris,* 1849; in-fol.°

Bonneville P. Fr. Traité des monnaies d'or et d'argent. *Paris,* 1806; in-fol.°

Carpentin Adolphe. Quelques monnaies rares ou inédites de la bibliothèque de Marseille. *Revue numismatique française,* 1860. Tav. II, 4 e 5; III, 13.

—— Quelques monnaies rares de la bibliothèque de Marseille. *Revue num. française,* 1861. Pag. 43-56; tav. III, 3 e 4.

—— Quelques monnaies rares ou inédites de la bibliothèque de Marseille, et de la collection de M. le comte de Clapiers. *Revue num. française,* 1862. Pag. 279-291; tav. XI, 2-5.

—— Monnaies inédites de Provence, des princes de la maison d'Anjou. *Paris,* 1868; in-8.° (*Reale di Carlo I d'Angiò, e fiorino d'oro della corona della regina Giovanna*).

—— Quelques monnaies des princes de la maison d'Anjou. *Revue numismatique française,* 1860; in-8.°

Cartier Étienne. Notice sur l'écu d'or de Louis XII avec le titre de Roi de Naples. *Revue num. française,* 1842.

—— Monuments numismatiques de l'expédition de Charles VIII en Italie. *Revue numismatique française,* 1848. Tav. III, 1-8; V, 12.

Charvet J. B. Description de monnaies françaises royales et féodales. *Paris,* 1862; in-4.° Pag. 56.

Cherubini Gabriele. Ripostiglio di monete dei bassi tempi. *Periodico di num. e sfragistica.* Vol. I. Pag. 93; tav. V, 11.

Conbrouse Guillaume. Catalogue raisonné des monnaies nationales de France. 4 Parties. *Paris,* 1839-40; in-fol.° Parte III, tav. LXVII; IV, tav. CXCVI e CXCVII.

Daniel Gabriel. Histoire de France, depuis l'établissement de la monarchie françoise dans les Gaules. *Paris,* 1697; in-fol.° Pag. 197.

Delaborde H. François. L'expédition de Charles VIII en Italie. Histoire diplomatique et militaire. *Paris,* 1888; in-4.° Pag. 607.

Dietrich Johannes David. Dissertatio de nummo Ludovici XII inscriptione « *Perdam Babylonis nomen* » *Vit,* 1730; in-4.°

Diodati Luigi. Illustrazione delle monete che si nominano nelle Costituzioni delle Due Sicilie. *Napoli,* 1788; in-4.°

—— Dello stato presente della moneta nel Regno di Napoli. *Ivi,* 1790; in-8.°

Duby Tobiesen. Recueil général des pièces obsidionales et de nécessité. *Paris,* 1786; in-fol.° Tav. XXIV, 5-8 e *Recréat. numism.,* tav. III, 13.

—— Traité des monnaies des barons. *Paris,* 1790; in-fol.° Tomo II. Tav. XCIV, 4-10; XCV, 2-7, 11-14; XCVI, 1; XCVII, 1, 3, 12; XCVIII, 1. - Suppl., tav. VIII, 13.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 54, 57, 96, 112-114. Suppl., 36.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 158-162.

Engel Arthur. Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normands de Sicile et d'Italie. *Paris,* 1882; in-4.°

Fusco Giovanni Vincenzo. Sulle monete dette *cinquine* battute, regnanti gli Aragonesi. *Napoli,* 1845; in-8.° Estratto dal giornale *Il Progresso,* n.° LXI. Pag. 1, n. 1 e 2.

—— Sulla introduzione della moneta di rame nel Regno di Napoli. *Atti del VII Congresso degli Scienziati italiani.* Tomo I, pag. 671.

Fusco Gio. Vincenzo Dichiarazione di alcune monete battute nel Reame di Napoli. *Fiorelli, Annali di numismatica.* Tomo I. Pag. 169-181; tav. V, 1-3, 6, 8, 10.

—— Intorno alle zecche ed alle monete battute nel Reame di Napoli da re Carlo VIII di Francia. *Napoli,* 1846; in-4.° Tav. IV, 7-10; V, 1-6, 9, 10; VI, 1 e 2 (1).

Fusco Giuseppe Maria. Intorno all'ordine dell'*armellino. Napoli,* 1844; in-8.°

—— Di alcune monete spettanti ai re di Napoli e Sicilia. *Fiorelli, Annali di num.* Tomo I. Pag. 90-96; tav. IV, 5-9, 14.

—— Intorno ad alcune monete aragonesi ed a varie città che tennero zecca in quella stagione. *Napoli,* 1846; in-8.° Tav. I, 4, 9; II, 2, 4.

Fusco Salvatore. Dissertazione su di una moneta di re Ruggieri detta ducato. *Napoli,* 1812; in-4.°

—— Tavole di monete del Reame di Napoli e Sicilia presentate nel 1839 all'Accademia Pontaniana. *Atti dell'Accademia Pontaniana, ecc.* Tomo IV. Tav. I, 1-7.

Giampietri Francesco. Lettera intorno alle monete aragonesi ultimamente trovate nella Cupa di S. Efrem. *Napoli,* 1819; in-4.° Tav. ann., 1-5.

Grueber H. A. An account of a hoard of coins found at Ephesus. *Numismatic Chronicle,* 1872; pag. 120 (*Monete degli Angioini*).

Heiss Aloïss. Descripcion general de las monedas hispano-cristianas desde la invasion de los Arabes. *Paris,* 1867; in-4.° Vol. II. Pag. 329-416; tav. CXVI-CXL (*Napoli e Sicilia*).

Hess Adolph. Unedirte Kupfer-Nothmünze der Republik Neapel, 1648 (Aufstand des Masaniello), unter Heinrich von Lothringen-Guise. *Blätter für Münzfreunde* n.° 72; Tav. XLIX, 16.

---

(1) I numeri 9 e 10 (tav. V) e 1 (tav. VI) sono dall'autore con poco fondamento attribuiti alla zecca di *Cosenza*. Il n. 2 (tav. VI) poi fu da esso pure arbitrariamente assegnato alla zecca di Reggio di Calabria.

Hoffmann H. Les monnaies royales de France depuis Hugues Capet jusqu'à Louis XVI. *Paris,* 1878; in-4.° (*Carlo VIII,* pag. 76-77; tav. XLI, 50-60. - *Lodovico XII,* pag. 89; tav. XLVII, 76-78).

Hohlfeld Victor. Tabellarische Uebersicht italienischer Kupfermünzen unter Victor Emanuel II. *Blätter für Münzfreunde. Leipzig,* n.° 90.

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-65; in-4.° Tomo V, pag. 225-232; VI, 145-152, 313-320; VIII, 57-72; X, 161-168; XXI, 121-128; XXII, 153-160.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. III. Pag. 242-244; tav. XII, 1-3.

Leblanc Fr. Traité historique des monnaies de France. *Amsterdam,* 1692; in-4.° Tav. II (a pag. 257); III (a pag. 263).

Liebe Ch. Sigism. Prodromi reformationis pia memoria recolendæ, sive nummi Ludovici XII regis Gallorum epigraphe: *Perdam Babylonis nomen,* vel *perdam Babylonem,* insignes illustrati et contra Harduinum defensi. *Lipsiæ,* 1717; in-8.° Pagina 7, 11 e 15.

Majorca Giacomo. Numismatica contemporanea sicula, ossia le monete di corso prima del 1860. *Palermo,* 1870; in-8.°

Marks von Marksfeld. Vierzig Münzen Normannen, Hohenstaufen und Anjou in Sicilien und Neapel. *Mailand,* 1858; in-8.° Tav. III-IV, 29-40.

Mazzuchelli Luigi. Il monetario del commercio. *Milano,* 1846; in-8.° *Oro,* Napoli e Sicilia, tav. I-VI. - *Argento,* Napoli e Sicilia, tav. I-XII.

Millin et Millingen. Histoire métallique de Napoléon, etc. *Londres,* 1819; e *Paris,* 1854; in-4.° Tav. XXI, 141; LIX, 366 e 367.

Muratori Lod. Antonio. De moneta sive jure, etc. *Antiq. ital. medii ævi. Mediolani,* 1739. Tomo II e *Argelati,* Tomo I.

Papon. Histoire générale de Provence. *Paris,* 1775; Volumi 4 in-4.° Tomo II e III.

Paruta Filippo. La Sicilia descritta con medaglie, e ristampata con aggiunte da Agostini. *Lione,* 1697; in-fol.° e *Grævius, Thesaurus, etc. Lugd. Bat.,* 1723.

Pfister I. G. Monnaie unique et inédite de l'empereur Basile I, frappée à Naples en 884. *Revue numismatique française,* 1849. Pag. 245.

Poey d'Avant. Description des monnaies féodales françaises. *Fontenay Vendée,* 1853; in-4.° Tav. XVIII, 3 e 4.

—— Monnaies féodales de France. *Paris,* 1858-62. Volumi 3 in-4.° Tomo II. Tav. LXXXVIII, 4; LXXXIX, 6, 7, 10-14; XC, 8, 14, 20; XCI, 2, 14.

Rossi. Catalogo della Collezione Rossi di Roma. *Roma,* 1880; in-8.° Pag. 212, n. 2879; tav. V (*Inedito*).

Rossi Giancarlo. Poche parole sullo inedito augustale di Carlo d'Angiò senatore di Roma, re di Napoli, di Sicilia e di Gerusalemme. *Roma,* 1884; in-12.° (con disegno).

Spinelli Domenico. Monete cufiche battute dai principi longobardi, normanni e svevi nel Regno delle Due Sicilie. *Napoli,* 1844; in-4.° Pag. 205.

Tafuri. Catalogo delle monete antiche italiane medioevali componenti la Collezione del fu Sig. Giuseppe Tafuri. *Roma,* 1880; in-8.° Pag. 68, n. 700; tav. ann. (*Inedito*).

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. IV, 1ter, 9-11; V, 3 e 7; XXIV, 4, 7 e 11; XXIX, 1, 4, 7 e 10; XLI, 1; XLII, 10.

Turbolo Gian Donato. Discorso sopra le monete del Regno di Napoli. *Ivi,* 1629; in-4.° *Argelati, De monetis Italiæ, etc.* Vol. VI, pag. 97-137.

Vergara Cesare Antonio. Monete del Regno di Napoli. *Roma,* 1715; in-4.°

Wirth Max. Das Geld-Geschichte der Umlaufsmittel von der ältesten Zeit bis in die Gegenwart. *Leipzig,* und *Prag,* 1884; in-16.° Pag. 88.

Zardetti Carlo. Osservazioni su due monete del museo Mainoni, l'una dell'imperatore Lamberto e l'altra della regina Jolanda. *Milano,* 1822; in-8.° *Biblioteca italiana,* tomo XXXVIII.

** NAPOLI DI ROMANIA.

NAPOLI DI ROMANIA (*Nauplia*), città del regno di Grecia, detta anche *Anapoli,* capoluogo della prefettura di Argolide e Corinto, nella Morea. — Nel 1204 Nauplia ed Argo obbedivano al tiranno Leone Sguros, marito di Eudossia figlia di Alessio III. A Leone Sguros successe Michele d'Epiro, che affidò la custodia di quelle due città fortificate al fratello Teodoro, che fu costretto a capitolare e cedere a Goffredo I di Villehardouin Nauplia, 1211, ed Argo, 1212. — Goffredo poi concesse le due città in feudo al Duca d'Atene Ottone De la Roche, dal quale passarono ai suoi successori: Guido, 1224-1264; Giovanni, 1264-1276; Guglielmo, 1276-1285; Guido II, 1285-1308; Gualtiero I di Brienne, 1308-1310; e Gualtiero II, da cui il feudo passò al cognato Sohier d'Enghien, 1359, che lo trasmise al fratello Guido. Quest'ultimo, per acquistarsi l'appoggio di Venezia, fece omaggio di Nauplia alla Repubblica e vi stabilì la sua residenza. — Morto Guido, 1377, la vedova sua erede passò a seconde nozze con un patrizio veneziano, Pietro Cornaro, che morì senza prole, 1388; in conseguenza di che la vedova si trovò costretta a vendere la Signoria delle due città alla Repubblica veneta, che ne prese possesso, 1393. — Non si conoscono finora monete battute in Nauplia da Gualtiero II di Brienne, o dai suoi successori Sohier e Guido d'Enghien, o di Cornaro Veneziano, nè esiste documento che ne faccia menzione. — I Turchi s'impossessarono di Nauplia nel 1715.

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878; in-4.° *Passim.*

NASSO.

NASSO (*Naxos, Naxia, Nixia*), città nell'isola omonima delle Cicladi, nell'Arcipelago greco. — Marco Sanudo, d'antica ed illustre famiglia veneziana, unitosi ai Crociati di Francia, prese viva parte nell'impresa contro Alessio V Ducas, che per tradimento e coll'assassinio del suo sovrano Alessio IV

Juniore, s'era impossessato del trono di Costantinopoli, 1203. — Spento l'usurpatore, Sanudo cooperò alla fondazione del nuovo Impero greco, di cui Baldovino Conte di Fiandra fecesi salutare primo imperatore, dopo la morte d'Isacco l'*Angelo,* 1204. — I Veneziani, venuti in sospetto della soverchia potenza di Baldovino e temendo pei loro possessi in Oriente, commisero al Sanudo di occupare le isole dell'Arcipelago. Il che avvenuto, 1207, il Sanudo chiese per sè la investitura di dette isole ad Enrico, fratello di Baldovino, che gliela concesse, conferendogli in pari tempo il titolo di *Duca* dell'Arcipelago. Stabilita la sua sede in Nasso e cresciuto d'ambizione, il Sanudo rapì alla madre patria anche il possesso di Candia, facendosi proclamare *re* dell'isola, ma ne fu prestamente scacciato dall'ammiraglio Tiepolo, speditogli contro dalla Repubblica. Sanudo finì i suoi giorni nel Castello di Nasso. Gli successe il figlio Angelo (II Duca), che si distinse pel suo valore nella guerra tra gli imperatori greci e latini e morì nel 1262, lasciando lo Stato al suo primogenito, Marco II (III Duca). Morto questi nel 1303, ebbe a successore il figlio Guglielmo (IV Duca), il quale dapprima aiutò i Crociati per la ristaurazione dell'impero latino, indi venne a patti col Paleologo. Morto Guglielmo, 1323, trasmise lo Stato al figlio Nicola I (V Duca), che s'illustrò nella guerra dei Veneziani contro i Genovesi; ma poi fatto prigioniero da questi, e restituitagli la libertà colla promessa di non più combattere contro di loro, corse i mari d'Africa e volse le sue armi contro i mussulmani. Morì senza prole nel 1341, e gli successe il fratello Giovanni I, che fu il VI ed ultimo Duca dell'Arcipelago, della famiglia Sanudo. Giovanni maritò Fiorenza, unica sua figlia ed erede a Giovanni dalle Carceri, Signore di Negroponte. Caduto prigioniero de' Genovesi, indi ricuperata la libertà nella pace del 1355, vide morire il genero, 1358, prima di chiudere la sua vita, nel 1362. Allora Fiorenza, vedova, resse lo Stato in nome del figlio Nicola II dalle Carceri. Morta Fiorenza nel 1371, le successe nel Ducato di Nasso il figlio Nicola II. Questi morì assassinato, 1383, da Francesco I Crispo, Signore di Milo, e siccome non lasciò successori legittimi, così il suo assassino fu da quegli isolani proclamato Signore di Nasso, e con tal titolo fu poi riconosciuto anche dalla Repubblica di Venezia. — L'unica moneta, che si conosce battuta dai Sanudo nell'isola di Nasso, è quella attribuita dallo *Schlumberger* e dal *Lambros* al Duca Nicolò I, 1324-1341, e da *Domenico Promis,* forse erroneamente, a Nicolò II, il quale regnò dal 1371 al 1383, nella quale epoca più non si batteva moneta nella Grecia propriamente detta e per conseguenza neppure nelle isole dell'Arcipelago.

Lambros Paolo. Ἀνέκδοτα νομίσματα καὶ μολυβδόβουλλα τῶν κατὰ τοὺς μέσους αἰῶνας Δυναστῶν τῆς Ἑλλάδος. Ἐν Ἀθήναις, 1880; in-8.° Pag. 56.

—— Monnaies inédites des ducs de Naxos. *Revue numismatique française,* 1887.

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878. Avec Supplément, 1882; in-4.° *Passim.*

* NEOPATRA.

NEOPATRA (*Neopatras, Neopatria*), città nella Tessaglia meridionale, in Grecia. — Bonifacio marchese del Monferrato, recatosi in Oriente a capo della quarta Crociata, 1204-1207, fra le diverse conquiste fatte nella Grecia, ebbe anche la Signoria di Neopatra. In seguito, pervenuto quel dominio a Federico II d'Aragona re di Sicilia, questi morendo, 25 giugno 1337, lo trasmise per testamento al figlio minore Guglielmo, che assunse perciò il titolo di Duca di Neopatra. Non si conoscono però monete battute da lui o dai suoi successori in questa città; solo ne figura il titolo, DVX ATHENARVM ET NEOPATRIE, in quelle battute dal padre in Messina, 1296-1337; e in quelle di alcuni successori di Maria d'Aragona, cioè: Martino I, 1402-1409; Ferdinando I, 1412-1416; Alfonso V, 1416-1458; e Giovanni II, 1458-1479.

Cangemi Nicola. Tavola delle monete con tipo tornese, coniate nei secoli XIII e XIV, nella Grecia e nelle provincie adiacenti. *Napoli,* senza data.

Cordero di San Quintino Giulio. Della parte dovuta agl'italiani nello studio delle monete battute nel corso dei secoli XIII e XIV nelle provincie meridionali dell'impero greco in Europa col tipo dei denari tornesi. *Torino,* 1842; in-4.°

Lambros Paolo. Ἀνέκδοτα νομίσματα καὶ μολυβδόβουλλα τῶν κατὰ τοὺς μέσους αἰῶνας Δυναστῶν τῆς Ἑλλάδος. Ἐν Ἀθήναις, 1880; in-8.° Pag. 26.

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878. Avec Supplément, 1882; in-4.° *Passim.*

NICOSIA vedi Cipro.

NICOSIA, città dell'isola di Cipro, edificata sull'area dell'antica *Tremitus.* — Ivi apersero la loro zecca i *Lusignani* re di Cipro. — Venuta l'isola in possesso de' Veneziani nel 1489, fu loro tolta da Selim II Sultano dei Turchi nel 1570.

NIZZA.

NIZZA (*Nicea*), città marittima dell'Italia settentrionale, nella Liguria. — Fondata dai Focesi di Marsiglia, 300 av. C. — Eretta in *Contea* sul declinare del X secolo, in processo di tempo si resse in forma repubblicana. Occupata dagli Aragonesi, ne scosse il giogo, 1215; indi cadde sotto la signoria di Raimondo Berengario IV, Conte di Provenza, e rimase sotto il dominio de' Provenzali fino al 1382, nel quale anno passò a Carlo III di Durazzo, e poscia al suo figlio e successore Ladislao d'Ungheria, 1386, il quale incapace a difenderla, la consigliò a scegliersi un più valido protettore, e ciò fecero i Nizzardi, sottomettendosi spontaneamente col loro contado ad Amedeo VII di Savoja, detto il *Conte Rosso,* 1388; dedizione confermata poi col trattato, 5 ottobre 1419, con Jolanda d'Aragona madre e tutrice di Lodovico d'Angiò, re di Napoli e Sicilia. Francesco I, re di Francia, in guerra contro l'imperatore Carlo V per la successione al Ducato di Milano, alleatosi con Solimano sultano de' Turchi, s'impadronì della città di Nizza, 23 agosto 1543, ad esclusione del castello strenuamente difeso dal governatore Andrea di Monfort e dal celebre cavaliere Gerosolimitano Paolo Simeoni de' Balbi da Chieri. Durante l'assedio, il governatore, aperta un'officina nel castello, vi battè monete, che improntate col nome di Carlo III il *Buono,* Duca di Savoja, ricordano ai posteri la data di quella gloriosa difesa. Nizza fu evacuata dalle armi unite de' francesi e de' turchi quell'anno stesso. — Si servirono di questa zecca: Carlo III di Savoja, 1541; Emanuele Filiberto, 1553-1580; Carlo Emanuele I, 1580-1590; indi interpolatamente Vittorio Amedeo I, 1624-1636; Carlo Emanuele II, 1648-1675, ma la maggior parte di queste monete, non potendosi distinguere da quelle delle altre zecche dello Stato, vengono collocate sotto la denominazione generale di Savoja. Nizza colla Savoja fu ceduta alla Francia nel 1860.

Barthélemy (Anatole de). Monnaies du moyen âge inédites. *Revue numismatique française,* 1862. Tav. XIV, 6.

Caucich A. R. Monete inedite, corrette o rare. Messerano, Nizza. *Bullettino di numismatica italiana,* 1868. Anno III, n. 2. Pag. 18; tav. I, 4.

Duby Tobiesen. Recueil général des pièces obsidionales et de nécessité. *Paris,* 1786; in-fol.° Tav. XXI, 3. *Amusements Num.,* tav. III, 15.

Maillet Prosper. Monnaies obsidionales et de nécessité. *Paris,* 1886; in-8.° Pag. 109, n. 841.

Promis Domenico. Monete ossidionali del Piemonte. *Torino,* 1836; in-4.° e *Memorie della R. Accad. delle Scienze.* Serie I, tomo XXXIX. Pag. 88-90; tav. I, 1 e 2.

—— Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; due volumi in-4.°

Promis Vincenzo. Monete di zecche italiane inedite o corrette. *Torino,* 1882; in-8.° Pag. 15-17; tav. I, 12; II, 15,

Vettori Francesco. Il fiorino d'oro antico illustrato. *Firenze,* 1738; in-4.° Pag. 419.

* NOCETO.

NOCETO (*Noxeta*), borgo dell'Italia settentrionale, nella provincia di Milano, a poche miglia da questa città. — Nel 1155, dichiarati i milanesi decaduti dalla sua grazia e posti al bando dell'Impero, Federico Barbarossa spogliò la loro città di tutte le regalie fino allora godute, e del diritto della zecca. Tuttavia essi continuarono a battere moneta fino al 1158, cioè fin quando Federico, disceso la seconda volta in Italia, strinse d'assedio Milano, costringendola a fare cessione di tal diritto; cessione che fu tosto confermata in quell'anno stesso nella dieta di Roncaglia, ma che non ebbe effetto che quattro anni dopo, allorchè l'imperatore costrinse colla fame i milanesi a rendersi a discrezione, 1° marzo 1162. Indi, disfatta la misera città e dispersine gli abitatori, la zecca ne fu per suo ordine trasportata nella torre da lui fatta innalzare nel borgo di Noceto. Ivi, secondo racconta lo storico *Acerbo Morena,* Federico fece battere *piccoli imperiali.* — Certo è però che nessuna moneta finora è apparsa col nome di Noceto, e quelle che portano il nome dell'imperatore accoppiato con quello di Milano, debbono essere anteriori alla rovina della città, o molto più probabilmente, posteriori al suo risorgimento e al ricupero delle perdute regalie in virtù della pace di Costanza, 25 giugno 1183.

Fumagalli Angelo. Vicende di Milano durante la guerra con Federico I imperatore. *Milano,* 1778; in-4.° (con Tav.).

—— La stessa. *Milano,* 1854; in-8.° (con Tav.).

Zanetti Guid'Antonio. Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia. *Bologna,* 1775-89; in-4.° Tomo III, pag. 8 (in nota); IV, pag. 417-418 (in nota); V, pag. 27 e 28.

NOVARA.

NOVARA (*Novaria*), città dell'Italia settentrionale, capoluogo della provincia omonima. — Fondata dai Liguri; eretta da Giulio Cesare in *colonia romana*, 59 av. C. — Allo sfasciarsi dell'Impero d'Occidente fu occupata dai Goti, indi dai Longobardi, che la eressero in Ducato, 574. — Ottone I imperatore donò questa città al vescovo Ansaldo, insieme colla giurisdizione sulla riviera d'Orta, 962; Ottone III ne investì il vescovo Pietro, 1001, il quale ne fu in seguito confermato da Enrico II, 1015, e da Corrado II il *Salico*, 1028. — Verso il 1100 la città cominciò a reggersi a *comune* ed ebbe i suoi *consoli* come le altre città lombarde. — Enrico V imperatore, 1110 disceso in Italia, assediò Novara, che gli aveva chiuse le porte, la espugnò e quasi interamente la distrusse. — Ma indi a non molto, ristaurata la città, i cittadini la cinsero di mura, e riacquistata la grazia di quell'imperatore, questi, con suo diploma del 1116, le conservò gli antichi privilegi e il possesso delle sue torri. — Federico Barbarossa, 1155, investì del dominio della città il vescovo Guglielmo Tornielli suo partigiano, il quale perciò fu costretto e esulare d'Italia. — Entrò Novara nella *Lega lombarda*, 1167, prese parte alla guerra per l'indipendenza dei Comuni, e col mezzo de' suoi delegati firmò essa pure la pace di Costanza, 25 giugno 1183. — Al Barbarossa successo il figlio Enrico VI, 1186, Novara godette tranquillamente della sua indipendenza, e pare che ottenesse da quell'imperatore in quell'anno stesso il privilegio della zecca, sebbene fino ad ora non siasi rinvenuto alcun diploma che ne faccia parola espressa. — La città in seguito, lacerata dalle fazioni de' Tornielli, dei Brusati, dei Lambertenghi, de' Sanguigni e de' Rotondi, finì col cadere, verso la metà del secolo XIV, nel dominio de' Torriani, indi de' Visconti Signori di Milano. Passata la città dai Visconti agli Sforza, Lodovico duca d'Orléans signore di Asti, 1495, sorpreso nella città e castello di Novara dalle armi unite di Lodovico Maria Sforza Duca di Milano, dei Veneziani e degli Imperiali, dopo quattro mesi d'assedio, dovette restituire la città agli Sforzeschi, 12 ottobre 1495. — Trascorsi cinque anni, Lodovico il *Moro*, assediato alla sua volta in Novara dal maresciallo Gian Giacomo Trivulzio in nome di Lodovico XII re di Francia, fu costretto, 10 aprile 1500, a cedergli la città. Francesco I, successo a re Lodovico XII, dopo la vittoria di Melegnano, 13 e 14 settembre 1515, s'impadronì del Ducato di Milano; onde si riaccese più viva la guerra tra lui e l'imperatore Carlo V; e venuto a morte, 1535, Francesco II ultimo dei Duchi sforzeschi di Milano, Novara fu presa e ripresa più volte dagli imperiali e dai francesi, finchè colla pace di Crespy, 18 settembre 1544, rimase definitivamente in potere di Carlo V. — Allora papa Paolo III chiese all'imperatore quella città pel figlio Pier Luigi Farnese, gonfaloniere della Chiesa, 1537. Carlo V pertanto concesse a Pier Luigi il dominio di Novara col titolo di *Marchese*, e col privilegio della moneta, 27 febbraio 1538; e sette anni dopo eresse a suo favore in Ducato Parma e Piacenza, 1545. Ma questo principe, diportandosi da tiranno, si attirò l'odio de' suoi sudditi, i quali, orditagli contro una congiura

lo spensero, 10 settembre 1547. Gli successe il figlio Ottavio, già Duca di Castro, che sposò Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V e vedova di Alessandro de' Medici, 1537, alla quale l'imperatore diede in dote il marchesato di Novara. Ottavio Farnese fu spogliato per qualche tempo del marchesato dal papa Giulio III, 1550, che ne investì il nipote Giovanni Battista del Monte. Indi restituita Novara ai Farnesi, questi la ritennero fino a tanto che il Conte di Fuentes, Governatore di Milano, ne revocò il possesso a Filippo III re di Spagna, 1602, e da quel momento la città tornò a far parte integrante del Ducato di Milano. Indi nella pace di Utrecht, 1713, che preludiò al trattato di Radstadt, 6 marzo 1714, fu insieme col Ducato ceduta a Casa d'Austria; e finalmente, pel trattato di Vienna, 1735, staccata da questo Ducato, fu con tutto il novarese annessa alla monarchia di Savoja. — Di questa zecca si conoscono monete vescovili, che risalgono probabilmente al secolo XII, cioè alla dominazione del Barbarossa; indi seguono per ordine: quelle della Repubblica che comprendono lo spazio di tempo intercesso tra il secolo XII e il XIV; quelle de' Visconti o degli Sforza dal 1351 al 1400; e quelle nei tre metalli del marchese Pier Luigi Farnese, 1545-1547, nel qual ultimo anno fu chiusa la zecca di Novara (1).

Caire Pietro. Di una moneta inedita della città di Novara. *Novara,* 1861; in-8.°

—— Numismatica e sfragistica della città di Novara. Memoria prima. *Novara,* 1877; in-8.°

—— Monografie novaresi. Memoria seconda. Sigilli e medaglie. *Torino,* 1880; in-8.°

—— Numismatica e sfragistica novarese. Memorie I, II e III. *Novara,* 1882; in-8.° Memoria I, pag. 5-44; tav. I, 1-8; tav. II, 1-3; tav. IV, 1-8.

De Lama. Lettere di un amico sopra le zecche di Castro e Novara. *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.,* tomo V. Pag. 355-372; tav. XVII, 2-9.

Friedlaender Giulio. Numismata inedita. *Berolini,* 1840; in-4.° Pag. 7.

Morbio Carlo. Storia dei municipii italiani. *Milano,* 1836-46. Volumi 5 in-8.° Pag. 82.

(1) Le monete ossidionali di Ludovico Duca d'Orléans (1495), pubblicate dal Morbio, sono apocrife.

Morbio Carlo. Notice sur les monnaies frappées à Novare par les Farnesi (*Traduzione di Malastrie di un Estratto dal Tomo II della Storia dei municipii italiani*). *Revue numismatique française,* 1838. Pag. 436.

—— Monete franco-italiche ossidionali. *Rivista numismatica italiana.* Tomo I. Pag. 290-309; tav. V, 1-3.

—— Monnaies obsidionales de Novare frappées par ordre de Louis duc d'Orléans. *Revue numismatique française,* 1860. Pag. 228 e 229.

—— Quinto catalogo dei duplicati. *Milano,* 1860; in-8.° Pag. 4.

—— Opere storico-numismatiche e descrizione illustrata delle sue raccolte in Milano. *Bologna,* 1870; in-8.°

Promis Domenico. Monete del Piemonte inedite o rare. *Torino,* 1852; in-4.° Pag. 25-28; tav. II, 3-7.

—— Monete di zecche italiane inedite. *Torino,* 1868; in-4.° Pag. 36 e 37; tav. II, 19.

Rossi Umberto. Monete inedite del Piemonte. *Gazzetta numismatica.* Anno III, n. 11 e 12. Pag. 91.

Vernazza di Freney Giuseppe. Relazione dell'opera anonima dell'ab. Locati col titolo: *Istruttiva narrazione di alcune memorie della vita, morte e traslazione di S. Agabio secondo vescovo e protettore della città e diocesi di Novara, ecc., con alcune memorie dei vescovi suoi successori. Vercelli,* 1789; in-8.° *Biblioteca oltremontana e piemontese.* Tomo 7.°

NOVELLARA.

NOVELLARA (*Novellaria, Nuvellaria*), grosso borgo dell'Italia centrale, nella provincia di Reggio d'Emilia, circondario di Guastalla. Di essa trovasi menzione fin dal X secolo, in un diploma di Ottone I. — Questa terra fu lungo tempo soggetta alla città di Reggio. I Gonzaga, che n'erano Signori, vi eressero delle fortificazioni per congiungerla con Bagnolo, e assicurarsi

così la comunicazione con Mantova. Feltrino Gonzaga figlio di Lodovico I, capitano di quest'ultima città, costretto, 1371, a cedere la Signoria di Reggio ai Visconti Signori di Milano, ritenne per sè Novellara e Bagnolo. Da lui discesero i Gonzaga, Conti di Novellara, i quali presto aggiunsero al loro dominio la maggior parte de' possessi di Castello di Vescovato nella diocesi di Cremona. Giampietro di questa famiglia, postosi sotto la protezione imperiale, ottenne da Massimiliano I, 7 luglio 1501, la conferma di tutte quelle terre col titolo di *Conte;* i suoi figli poi, Alessandro, Pirro, Giulio Cesare ed Annibale, alla morte del padre, ne conseguirono l'investitura dallo stesso imperatore. — In seguito Giulio Cesare, Francesco, Camillo I e Alfonso I, alla morte del loro padre Alessandro, avvenuta nel 1533, ricevettero dall'imperatore Carlo V, oltre la conferma della *Contea,* il privilegio della zecca, 6 aprile di quell'anno stesso. Morto Giulio Cesare, 1554, ai tre fratelli superstiti fu confermato il privilegio della zecca dal medesimo imperatore, 5 dicembre; e circa quattr'anni dopo anche dall'imperatore Ferdinando I, 3 maggio 1559. Allora i Gonzaga fecero tosto uso del loro diritto, battendo moneta in Novellara in nome generale del loro consorzio, e così continuarono i loro legittimi successori fino al 1650, in cui Alfonso II, figlio ed unico erede di Camillo II, battè moneta col proprio nome. Morto quest'ultimo nel 1688, fu in quell'anno stesso chiusa per sempre la zecca dei Gonzaga di Novellara. Estintasi la loro famiglia, 1728, colla morte di Filippo Alfonso ultimo dei Conti di Novellara, questo feudo passò nella Casa Estense di Modena, che n'ebbe l'investitura dall'imperatore Ferdinando III, 1737.

Affò Ireneo. Lettera intorno la zecca e le monete di Novellara. *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo III. Pag. 217-228; tav. XVI, 1-12.

Ambrosoli Solone. Zecche minori dei Gonzaghi nella raccolta Ambrosoli. *Gazzetta numismatica.* Anno IV, n. 5-6. Pagina 34 e 35.

Davolio Vincenzo. Zecca dei Conti di Novellara. *Milano,* 1833; in-8.°

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I. Pag. 249 e 250; tav. XII, 5 e 6.

Papadopoli Nicolò. Monete inedite delle zecche minori dei Gonzaga. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. V. Pag. 310; tav. XII, 16 e 17.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite o corrette. *Torino,* 1871; in-4.° Tav. VII, 70.

Zanetti Guid'Antonio. Appendice alle dissertazioni contenute nei primi tre tomi della sua *Raccolta. Zanetti, ecc.* Tomo III, pag. 482-484; tav. XXVI, 71 e 72.

* NOVELLO.

NOVELLO, terra dell'Italia settentrionale, in Piemonte, provincia di Cuneo, Circondario d'Alba. Giacomo abiatico di Enrico *Guercio,* e marchese del Carretto e di Cortemiglia, ebbe tre figli: Corrado, Enrico ed Antonio, ai quali morendo, 1265, lasciò i suoi vasti dominii. Addivenuti, 1268, alla divisione del retaggio paterno, Corrado prese per sè il Marchesato di Millesimo, Enrico il Marchesato di Novello, ed Antonio quello di Finale. — All'officina di Novello si attribuiscono da alcuni quelle monete degli Aleramidi, che senz'altra indicazione di zecca portano l'iscrizione HEN: ET CVRT MCH (HENRICVS ET CVRTISMILIAE MARCHIO, O MARCHIONES), che assai probabilmente si riferisce al sunnominato marchese Enrico, e forse anche al suo fratello Corrado di Millesimo, ivi accennato sotto la denominazione generica di Marchese di Cortemiglia.

Ambrosoli Solone. Il ripostiglio di Lurate Abbate. *Rivista italiana di numismatica. Milano,* 1888. Anno I, fasc.° I. Pag. 22.

Cordero di San Quintino Giulio. Discorsi sopra argomenti spettanti a monete coniate in Italia nei secoli XIV e XVII. *Torino,* 1847; in-4.° Pag. 34, nota IV.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite o corrette. *Torino,* 1871; in-4.° Pag. 38-44; tav. IV, 49.

NYON.

NYON o NION (*Novidunum, Noviodunum, Noedunum*), città del cantone di Vaud, in Isvizzera. — La Contea di Nyon è uno de' possessi più antichi di Casa Savoja; Umberto Biancamano n'ebbe la Signoria dal 1003 al 1056. — Morto nel castello di Chillon Pietro II di Savoja, detto il *piccolo Carlomagno,* 16 maggio 1268, gli successe il fratello Filippo I, che ottenne il dominio diretto di Nyon, 1272, da Oddone arcivescovo di Besançon, e l'omaggio della Contea da Aimone, che n'era Signore, 1279. — Morto Filippo, 1285, se ne disputarono la successione i nipoti Amedeo V e Lodovico I, figli di Tom-

maso II, fratello del defunto. Per decisione degli arbitri deputati in Lione, 1286, a comporre la contesa, ad Amedeo fu conservata la Contea di Savoja ed il Ducato d'Aosta; a Lodovico, conte di Fiandra, toccò con Bugey, Valromey ed altri possessi in Savoja, la Baronia di Vaud, in cui trovavasi la terra di Nyon, ricònoscendone però l'alto dominio del Conte di Savoja. — Lodovico I, fino dal 1284, aveva ottenuto dall'imperatore Rodolfo il privilegio della zecca. Morto nel gennaio 1302, gli successe nella Baronia di Vaud il figlio Lodovico II, natogli dalla seconda moglie, Giovanna di Monfort. Questi ebbe un solo figlio maschio, Giovanni, che fu ucciso alla battaglia di Laupen, 21 giugno 1339. — Con Lodovico II pertanto, 1350, rimase estinta la discendenza maschile dei Baroni di Vaud; allora la figlia Caterina di Savoja, contessa di Namur, rimasta unica erede dei possessi del padre, cedette, 1359, Valromey e il paese di Vaud, compreso il contado di Nyon, ad Amedeo VI di Savoja, detto il *Conte Verde*. — Tanto Lodovico I, 1284-1302, quanto il figlio Lodovico II, 1302-1350, batterono monete in Nyon; indi fu chiusa la zecca. — In seguito fu riaperta da Amedeo VII, successore di Amedeo VI, dal 1390 al 1427, ma le sue monete, non portando segni che le distinguano da quelle battute nelle altre zecche dello Stato, vanno classificate sotto la generica denominazione di Savoja. — Dopo il 1427 non si trova più alcuna menzione di questa officina monetaria.

Blanchet Rodolphe. Mémoires sur les monnaies des pays voisins du Léman. *Lausanne,* 1854; in-8.° *Mémoires de la Soc. d'hist. de la Suisse Romande.* Tomo XIII, tav. V, 11; VII, 12.

Blavignac J. D. Armorial gènevois. Essai historique sur les armoiries, les sceaux, les bannières et les monnaies de Genève, etc. *Genève,* 1849; in-8.° *Rec. de mémoires et doc. de la Soc. de Genève.* Tomo VI; tav. XXXVII, 12.

Feuardent Félix. Gros inédit de Louis II, baron de Vaud. *Revue num. française,* 1860. Pag. 150-152 (con disegno).

Pina (De). Notice sur quelques monnaies inédites ou peu connues, frappées dans les environs du lac Léman. *Revue numismatique française,* 1838. Tav. VII, 10.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja. *Torino,* 1841; in-4.° *Vaud,* n. 2 e Suppl., tav. II, 14. - *Vaud,* n. 1, e Suppl., tav. III, 12.

—— Monete inedite del Piemonte. *Torino,* 1866; in-4.° Pag. 14-16; tav. III, 27 e 29; tav. VI, 66.

Rabut F. Quatrième notice sur quelques monnaies de Savoje inédites. *Mémoires de la Société royale académique de Savoie.* Serie II, tomo V. Tav. ann., 7 e 8.

** ORCIANO.

ORCIANO, terra dell'Italia centrale, nella provincia di Pisa. — Gli Obizzi ebbero in feudo nel 1630 da Ferdinando II granduca di Toscana questa terra, che fu poi incamerata nel 1783; perciò, benchè del peso e bontà dei *Pisis,* non devonsi considerare che come medaglie i due pezzi d'argento fatti coniare in Firenze da Tommaso Obizzo negli anni 1791 e 1796, cioè quando di tale terra non gli restava più che il titolo (Vedi: *Vincenzo Promis. Tavole sinottiche, pag. XIX*).

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. III, pag. 35.

* ORISTANO.

ORISTANO (*Usellis*), era nel medio evo la capitale della *giudicatura* di Arboréa. Nel secolo XIV emerse fra i suoi Signori Eleonora d'Arboréa, figlia di Mariano IV, che fu vincitrice degli Aragonesi e legislatrice; dilatò i confini del suo Stato e compilò quel codice, conosciuto sotto il nome di *Carta de Logu,* che rendeva più regolare e più libero il sistema rappresentativo stabilito nell'isola di Sardegna. — Quel codice nel 1421 fu dai re d'Aragona esteso a tutta l'isola. Eleonora morì di peste, allorquando infierì facendo strage negli anni 1398-1405. Le memorie del tempo ci accertano, che durante la Signoria di Eleonora esisteva una zecca in Oristano, di cui lo zecchiere era un tal *Miali Gallu.*

Spano Giovanni. Catalogo della raccolta archeologica sarda del can. Gio. Spano, da lui donata al R. Museo di Cagliari. *Ivi,* 1852; in-8.° Pag. 217.

ORTONA.

ORTONA (*Ortona*), città marittima dell'Italia meridionale, nella provincia di Chieti, circondario di Lanciano. — Sconosciute sono le origini e le vicende più remote di questa città; pare fosse fondata dai Liburni, ed eretta poi in *Colonia* dai Romani, con arsenale e porto marittimo di molta importanza. —

Il nome di essa quasi dispare nella storia del medio evo. Nel secolo XV ebbe questa città una zecca e vi battè moneta per la regina di Napoli Giovanna II, 1414-1435. Ma nessun documento ci è pervenuto intorno all'aprimento di questa officina; si ignora quindi se venisse aperta per espressa concessione di quella regina o per atto arbitrario dei maggiorenti di quel comune, allorchè a mezzo dei loro sindaci, collegati colle università e coi baroni dell'Abruzzo citeriore, giurarono nel parlamento di Chieti, 12 agosto 1414, di essere fedeli alla regina appena salita al trono per la morte del fratello Ladislao di Durazzo. — Pare eziandio che dopo il 1435 non rimanesse a lungo inoperosa questa zecca, poichè ricompaiono monete improntate col solo nome della città, coniate probabilmente fra il 1459 e il 1468, ossia contemporanee alle poche autonome di Chieti e Civitaducale. Altre monete di questa officina, che portano il nome di Carlo VIII re di Francia, sembrano battute allorchè quell'ardito conquistatore dipartitosi dal Regno, 20 maggio 1495, lasciovvi a governare il Conte Gilberto di Montpensier, e la città difesa da' suoi forti baluardi tenne inalberata la bandiera francese, nel tempo che altre città dell'Abruzzo avevano già rialzata l'aragonese, e i Veneziani, scorrendo con poderosa flotta l'Adriatico, riducevano i porti ribellati all'obbedienza del legittimo sovrano Ferdinando II. Oltre queste non si conoscono altre monete uscite dall'officina di Ortona.

Cartier Étienne. Notice sur les monuments numismatiques de l'expédition de Charles VIII en Italie, 1494-1495. *Revue numismatique française,* 1848. Pag. 17-65. Tav. V, 8.

Fusco Giovanni Vincenzo. Intorno alle zecche ed alle monete battute nel Reame di Napoli da re Carlo VIII di Francia. *Napoli,* 1846; in-4.° Pag. 74-78; tav. VI, 3 e 4.

Hoffmann H. Les monnaies royales de France depuis Hugues Capet jusqu'à Louis XVI. *Paris,* 1878; in-4.° (*Carlo VIII,* pag. 79; tav. XLII, 79).

Lazari Vincenzo. Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi. *Venezia,* 1858; in-8.° Pag. 89-91; tav. V, 42 e 43.

—— Monete inedite degli Abruzzi ed osservazioni sui tornesi di Campobasso. *Rivista numismatica italiana.* Vol. I. Pag. 38; tav. I, 7.

Rossi. Catalogo della Collezione Rossi di Roma. *Roma,* 1880; Tav. VI, 3190 (*Moneta autonoma inedita*).

ORVIETO.

ORVIETO (*Herbanum, Orbitum, Urbisventum, Urbs vetus*), città dell'Italia centrale, nella provincia di Perugia. — Alcuni attribuiscono la sua fondazione ai Pelasgi ed agli Etruschi. — Circa il 180 av. C., i Romani le concessero diritti e titolo di città. — Al tempo delle invasioni barbariche la occuparono Alarico, 400; Odoacre, 476; Teodorico, 493. — Vitige lasciò in essa un forte presidio di Goti, che fu vinto da Belisario. — Soggiacque ai Longobardi, 605. — In seguito, reggendosi in forma repubblicana, fu bruttata da sangue cittadino per le fazioni de' Muffati e de' Marcolini. Quasi deserta e vuota di abitatori, si sottomise alla protezione de' Papi. Urbano IV tenne ivi la sua corte, 1261, e ristaurò la città, permettendole anche di governarsi colle proprie leggi. — Più tardi Benedetto, figlio di Bermonte Monaldeschi, 1351, collegatosi con Giovanni Visconti arcivescovo e Signore di Milano, assoggettò Orvieto, governandola tirannicamente. Ma ne fu scacciato dal Cardinale Egidio Albornoz, il quale, sceso da Avignone, 1355, in compagnia del famoso Cola di Rienzo, con poche genti raccogliticce composte di Francesi, Ungheri e Tedeschi, e coll'aiuto delle repubbliche di Firenze e di Siena, restituì la città nel dominio della Chiesa. Per decreto del *Comune*, 5 agosto 1341, fu aperta in Orvieto una zecca, che durò pochi anni, non conoscendosi moneta che sia posteriore all'anno 1355, in cui la città ritornò sotto la dominazione de' Papi.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.° Pag. 75; n. 75.

Schweitzer Federico. Moneta autonoma inedita d'Orvieto. *Schweitzer, Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia.* Decade V. Pag. 58-60; tav. II, 15.

Zanetti Guid'Antonio. Appendice alle dissertazioni contenute nei primi tre tomi della sua *Raccolta. Zanetti, ecc.* Tomo III, pag. 484-487.

PADOVA.

PADOVA (*Patavium, Padua*), città dell'Italia settentrionale, capoluogo della provincia omonima, nel Veneto. — Rovinata da Alarico, 409; da Attila 452; gran parte de' suoi fuggitivi, coi profughi di Aquileja e delle altre città circonvicine, ricoveratisi nelle isolette dell'Adriatico, gettarono le fondamenta di Venezia. — Padova restaurata da Teodorico, 493, fu nuovamente devastata

da Totila, 541. — Riedificata da Narsete, 556; fu incendiata da Agilulfo re de' Longobardi, 601. — Risorta, auspice Carlomagno, 776, si resse a repubblica, 1087, fece parte della *Lega lombarda,* 1167, e firmò colle altre città la pace di Costanza, 25 giugno 1183. — Ezzelino III da Romano, aiutato dai nobili Ghibellini e dall'imperatore Federico II nipote del Barbarossa, se ne impadronì, 1237. Bandita dal Pontefice Alessandro IV la crociata contro Ezzelino, 1256, Padova ricuperò la libertà, che le rimase assicurata dalla morte dell' abborrito tiranno caduto prigione de' Lombardi, 27 settembre 1259. — Alberto della Scala tentò invano di insignorirsene, 1277-1301; l'imperatore Enrico VII colle armi di Cane della Scala costrinse i Padovani a ricevere qual suo Vicario in città Aimone vescovo di Ginevra. — Non trascorse mezzo secolo dalla morte di Ezzelino, che Padova dovette subire il dominio dei Carraresi. Giacomo I di questa famiglia, cacciati i migliori cittadini e i magistrati della città, ne usurpò la Signoria; ma in breve, trovandosi in pericolo di perdere quel dominio contro Cane della Scala Signore di Verona, implorò l'aiuto di Federico Duca d'Austria, dividendo con questo la Signoria della città col titolo di suo Vicario. Morto nel 1324, gli successe il nipote Marsilio, il quale si vide poco dopo costretto a dare il dominio di Padova a Cane della Scala, riserbandosene la sola amministrazione; indi, aiutato dai Fiorentini e dai Veneziani, 1337, ricuperò la perduta Signoria, che l'anno appresso, morendo, trasmise al nipote Ubertino, cui successe, 1345, un suo lontano parente, Marsilietto Pappafava, che regnò due soli mesi e fu ucciso da Giacomo II da Carrara figlio di Nicolò. — Giacomo II, tenuta per qualche tempo nascosta la morte di Marsilietto, si valse del sigillo di quel principe onde farsi consegnare le fortezze, indi si fece riconoscere dal popolo; ma trascorsi appena cinque anni, fu egli pure assassinato. — Giacomino, successo al fratello, fu acclamato Signore di Padova insieme col nipote Francesco figlio di Giacomo II. Dopo cinque anni di condominio Francesco, sospettando dello zio, fattolo prigione, 1355, lo chiuse in una torre, dove lo lasciò morire nel 1372. — Francesco, rimasto solo Signore della città, prima si alleò coi Veneziani contro i Visconti, poi con Lodovico re d'Ungheria contro i Veneziani; ma vinto da questi, 1372, conservò lo Stato assoggettandosi a grave tributo. — Sei anni dopo fece lega coi Genovesi nella guerra di Chioggia, 1378-81, aggiungendo al suo Stato, 1384, Treviso, Ceneda, Feltre e Belluno. Ma assalito e vinto da Gian Galeazzo Visconti, Signore di Milano, fu costretto a cedere a quest'ultimo il possesso di Padova e Treviso, indi chiuso in un castello, vi morì nel 1393. — Francesco II, suo figlio ed erede, coll'aiuto de' Fiorentini e de' Veneziani ricuperò la Signoria di Padova, 1392; ma venuto in sospetto de' Veneziani, vinto da questi e tradotto a Venezia con due suoi figli, ivi fu con essi segretamente strangolato in prigione, 1406. Morti poi anche gli altri due suoi figli sotto il ferro della Repubblica, ed estinta con essi la famiglia dei Carraresi, Venezia stese il suo dominio sopra la città di Padova, la quale rimase sotto la Signoria della Repubblica fino al 1796, in cui se ne impadronirono i Francesi; indi, pel trattato di Campoformio, 17 ottobre 1797, Padova fu ceduta insieme alle altre provincie del Veneto all'Austria. — Costituitosi poi il Regno d'Italia, divenne capoluogo del dipartimento del Brenta. Ritornata all'Austria nel 1814, fu da questa ceduta alla Francia, 5 luglio 1866, da cui finalmente pervenne al nuovo Regno d'Italia, cui l'unì per sempre il plebiscito, 21 e 22 ottobre di quell'anno

stesso. — Di Padova non si conoscono monete anteriori al secolo XIII, e le prime appartengono alla Repubblica, 1200-1318. Fra queste distinguonsi alcuni *aquilini* che nella leggenda dopo CIVITAS recano uno stemma, da taluni attribuito a Federico Duca d'Austria, che aveva condiviso con Jacopo da Carrara il dominio della città nei primi anni del 1300. Indi seguono le monete di Ubertino da Carrara, 1338-1345; Jacopino, 1350-1355; Francesco I, 1355-1388; Giangaleazzo Visconti Signore di Milano, 1388-1390; Francesco II da Carrara, 1390-1405. Quando i Veneziani occuparono, 1405, la città di Padova, alle monete dei Carraresi sostituirono quelle della Repubblica, ed a questo scopo il Senato a più riprese ordinò lo stampo di *bagattini* e di *oboli* per questa città, 1443, 1491, 1498 e 1503.

Brunacci Giovanni. De re nummaria Patavinorum. *Venetiis,* 1744 (con 3 Tavole) e *Argelati,* Tomo I. Pag. 219-265; tav. LXXXIX-XC.

—— Chartarum cœnobii Sanctæ Justinæ explicatio. *Patavii,* 1763; in-4.°

—— Lettera indirizzata al P. D. Anselmo Costadoni monaco Camaldolese - inserita nel Tomo XLVI della *Raccolta Calogeriana.* Febbraio 1751 (*Tratta di monete dei Carraresi di Padova e di Ascoli*).

Caraccia Gerolamo. Aula Zabarella, seu elogia illustrium Patavinorum, antiquitates urbis Patavinæ, etc. *Patavii,* 1670; in-4.°

Dall'Acqua Giusti. Delle monete, tessere e medaglie dei Carraresi. *Venezia,* 1851; in-8.° Pag. 15, n. 1 e 4.

Köhler J. D. Schediasma de numismate Jac. Grandis de Carraria, domini Patavii, inter recentiora forte vetustissimo. *Altorf,* 1717; in-4.°

—— Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-65; in-4.° Tomo XIX, pag. 233-240.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. II. Pag. 80-82; tav. III, 12.

Lazari Vincenzo. Le monete de' possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma *Venezia,* 1851; in-8.° Pag. 134 e 137; tav. XIV, 71.

Liruti Giangiuseppe. Della moneta propria e forastiera ch'ebbe corso nel ducato del Friuli. *Venezia,* 1749; in-4.° *Argelati, ecc.* Tomo I. Tav. IX, 92-94; X, 97.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane. I Carraresi. Tav. I, 3-6, 8-10, 12.

—— Famiglie celebri italiane. I Visconti. Tav. di monete, n. 56.

Muratori Lod. Antonio. De moneta sive jure, etc. *Antiq. italicæ medii ævi. Mediolani,* 1739; in-fol.° Tomo II. Pag. 711-114; tav. ann., I-XI.

Orsato Sertorio. Historia di Padova. *Padova,* 1678; in-4.° Parte prima. Pag. 21, 236.

Stancovich Pietro. Deposito di monete ungheresi, carraresi e veneziane scoperte nell'Istria. *Barbana,* 1831; in-8.° Tavola unica, 9.

Verci Giambattista. Della moneta di Padova. *Zanetti, Nuova raccolta.* Tomo III. Pag. 359-435 (*con una Tavola di tessere carraresi*).

Zanetti Guid'Antonio. Appendice alle dissertazioni contenute nei primi tre tomi della sua *Raccolta. Zanetti, ecc.* Tomo III. Pag. 489 e 490. Tav. XX-XXI.

PALERMO.

PALERMO (*Panormus*), città della Sicilia, capoluogo della provincia omonima. — Deve probabilmente la sua origine ai Fenicii; indi se ne impossessarono i Cartaginesi, che la costituirono capitale dei loro dominii nella Sicilia. — Presa dai Romani ed eretta in *Colonia,* 254 av. C.; d'allora in poi seguì le sorti di Roma. — Negli ultimi anni dell'impero d'occidente, Teodorico re degli Ostrogoti, vinto Odoacre re degli Eruli, 493, s'impadronì di tutta la penisola e di Sicilia. — Belisario la tolse ai Goti, ristabilendo nell'isola la sovranità degli imperatori Greci, alcuni de' quali lasciarono memorie di sè in monete battute in Palermo ed in Catania. Gli Arabi Aglabidi, conquistata la Sicilia, 831, fecero di Palermo la loro capitale nell'isola e vi batterono moneta, dal 827 al 905, col titolo di *Emiri.* — Agli Aglabidi successero i Fatimiti, che batterono monete in Palermo dal 905 al 1031. Scacciati

gli Arabi dai Normanni, 1070, il Conte Ruggero stabilì in Palermo la propria residenza, e morì a Mileto, 1101, lasciando lo Stato al figlio Ruggero II, che lo elevò al grado di monarchia, di cui fu coronato re in Palermo, 1130; indi associò, 1154, nel governo il figlio Guglielmo, che fece pure coronare re, e che gli succedette, 1154, col titolo di Guglielmo I il *Malvagio*. A quest'ultimo successe il figlio Guglielmo II il *Buono*, coronato re, 1166, il quale morto senza discendenti, 1189, trasmise il regno al cugino Tancredi, figlio naturale di Ruggero II Duca di Puglia, proclamato e coronato re di Sicilia in Palermo, 1190. Alla sua morte lasciò erede dello Stato il figlio Guglielmo III, che solo di titolo e non di fatto fu re di Sicilia, e morì in Germania, 1197, estinguendosi in lui la dinastia de' re Normanni nell'isola. — Anche questi re batterono monete in Palermo, e si citano tarì d'oro con leggenda cufica di Ruggero I, 1072-1101; Ruggero II, 1130-1154; Guglielmo I associato col padre, 1149-1154; indi solo, 1154-1166; Guglielmo II, 1166-1180. — Costanza, figlia di Ruggero II, rimasta sola erede del nipote Guglielmo II re di Puglia e Sicilia, sposando Enrico VI figlio dell'imperatore Federico I, trasferì i suoi diritti nella Casa di Svevia, cui apparteneva lo sposo, che per tal modo acquistò quel vasto reame. Enrico però non si valse della zecca di Palermo, ma trasportò quell'officina monetaria nella città di Messina, dove batterono moneta anche i suoi successori, fino a che Carlo I d'Angiò, morto Manfredi e fatto decapitare Corradino, fu proclamato re di Napoli, 1266. — Carlo I governando tirannicamente nell'isola, provocò dai Siciliani quella congiura che scoppiata il dì dopo Pasqua, lunedì 30 marzo 1282, prese il nome di *Vespri Siciliani*, e liberò l'isola da quel duro servaggio. Indi fu proclamato re in Messina Pietro III d'Aragona marito di Costanza, figlia di re Manfredi, col nome di Pietro I di Sicilia. Nè di lui, nè de' suoi successori si conoscono monete battute in Palermo. Pervenuto il regno a Ferdinando II di Castiglia re di Spagna, 1479, questi morendo lasciò lo Stato al nipote Carlo I d'Austria, nato da Giovanna sua unica figlia ed erede. Carlo I re di Spagna, poi imperatore col titolo di Carlo V, lo trasmise ai suoi successori. Carlo II, successo a Filippo IV, 1665, negli ultimi anni del suo regno, chiusa la zecca di Messina, riaperse quella di Palermo, 1676, nella quale battè moneta fino al 1700; come pure fece il suo successore Filippo V Borbone, 1700-1707. — Il trattato di Utrecht, 1713, avendo assegnato il regno di Sicilia a Vittorio Amedeo II, Duca di Savoja, anche questi battè moneta nella zecca di Palermo fino al 1718, in cui cedette quel regno a Carlo III d'Austria, re di Spagna, ricevendone in cambio quello di Sardegna. Carlo III di Spagna, indi VI imperatore, usò della medesima zecca, finchè occupata l'isola dagli spagnuoli, 1734, fu annessa al regno di Napoli. Dei Borboni coniarono monete in Palermo: Carlo III, 1734-1759; Ferdinando IV Borbone, indi I re di Napoli, 1759-1825; Ferdinando II, 1834-1858. Riunita finalmente la Sicilia al nuovo Regno d'Italia, 1860, la zecca di Palermo fu in quell'anno stesso definitivamente chiusa.

Adler J. G. Ch. Museum cuficum borgianum Velitris. *Romæ*, 1782; in-4.° Tav. I, 7; III, 20-23; VII, 70; XII, 96, 352, 384.

Adler J. G. Ch. Collectio nova numorum cuficorum ined. e museis Borgiano et Adleriano. Editio secunda suppl. aucta. *Altonæ,* 1795 (con 7 Tavole).

Assemani S. Museo cufico naniano. *Padova,* 1787; in-4.° Tav. IX, 113.

Benaven Jean Michel. Le caissier italien. *Lyon,* 1787; in-fol.° Tav. LI-LXII (Napoli e Sicilia).

Bonneville P. F. Traité des monnaies d'or et d'argent. *Paris,* 1806; in-fol.°

Castiglioni Carlo Ottavio. Monete cufiche dell'I. R. Museo di Milano. *Ivi,* 1819; in-4.° Tav. XV, 2 e 3; XVI, 7 e 8; XVIII, 11; XX, 1.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 114.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 160.

Engel Arthur. Recherches sur la numismatique et la sigillographie des normands de Sicile et d'Italie. *Paris,* 1882; in-4.° Pag. 33, 37, 45, 49.

Heiss Aloïss. Descripcion general de las monedas hispano-cristianas desde la invasion de los Arabes. *Paris,* 1867; Volumi 3 in-4.° Tomo II; tav. CXXVII-CXL (Sicilia e Napoli).

Majorca Giacomo. Numismatica contemporanea sicula, ossia le monete di corso prima del 1860. *Palermo,* 1870; in-8.°

Mazzuchelli Luigi. Il monetario del commercio. *Milano,* 1846; in-8.° *Oro,* Napoli e Sicilia, tav. I, II e IV. - *Argento,* Napoli e Sicilia, tav. III.

Mortillaro Vincenzo. La storia, gli scrittori e le monete dell'epoca arabo-sicula. *Palermo,* 1846; in-8.° *Mortillaro, Opere.* Tomo III. Tav. ann., 6, 39, 44, 58, 64, 65, 67, 70-74, 77, 88, 89.

—— Il medagliere arabo-siculo della biblioteca comunale di Palermo. *Ivi,* 1861; in-8.° Tav. ann., 10, 11, 26, 27, 53, 74, 104, 105, 119, 120.

Paruta Filippo. La Sicilia descritta con medaglie, e ristampata con aggiunte da Agostini. *Lione,* 1697; in-fol.° Tav. CCXXX, 7, e 8; CCXXXI, 2.

Pfister I. G. Monnaie inédite de Roger II et de son fils Guillaume frappée à Palermo. *Revue num. française,* 1842.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; due Volumi in-4.°

Rossi Umberto. Un documento inedito sulla zecca di Palermo. *Gazzetta numismatica.* Anno II, n. 22.

Schiavo. Spiegazione del tarì d'oro, moneta di Sicilia. *Palermo,* 1775. *Opuscoli d'aut. sicil.* Tomo XVI.

Spinelli Domenico. Monete cufiche battute dai principi longobardi, normanni e svevi nel Regno delle Due Sicilie. *Napoli,* 1844; in-4.° Tav. XXVIII, 18 e 19.

Tychsen O. G. Introductio in rem nummariam Mohammedanorum. Additamentum I. *Rostochii,* 1796; in-4.° Tav. I, 8 e 9.

Vergara Cesare Antonio. Monete del Regno di Napoli. *Roma,* 1715; in-4.° Tav. LII, 2.

PALMANOVA.

PALMANOVA (*Palma Nuova, Palma*), borgo e fortezza dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Udine. — La fortezza fu eretta sotto la ducea di Pasquale Cicogna, 7 ottobre 1593, anniversario della vittoria di Lepanto, in cui, ventidue anni prima, si coprì di gloria l'armata veneta capitanata da Sebastiano Veniero. — Palma venne occupata dal generale Buonaparte, 1797; assediata e presa dagli Austriaci, 1814. — In quest'ultimo assedio i franco-italiani ivi rinchiusi batterono delle monete *ossidionali* da 25 e da 50 centesimi, portanti il nome di Napoleone imperatore e re, con quello del borgo e la data dell'assedio.

Conbrouse Guillaume. Catalogue raisonné des monnaies nationales de France. *Paris,* 1839; in-fol.° Parte III; tav. XCIII, 3.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. - Il Veneto. - *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. II, pag. 83.

Kunz Carlo. Miscellanea numismatica. *Venezia,* 1867; in-8.° Pag. 31 e 32; tav. ann., 12.

Mailliet Prosper. Monnaies obsidionales et de nécessité. *Paris,* 1886; in-8.° Tav. XC, 1.

Millin et Millingen. Histoire métallique de Napoléon. *Londres,* 1819; *Paris,* 1854; in-4.° Tav. LXXIII, 492.

PARMA.

PARMA (*Parma*), città dell'Italia centrale, capoluogo della provincia omonima. — Fondata nella Gallia cispadana ed eretta in *Colonia* dai Romani, 183 av. C. — Giulio Cesare dal proprio nome la chiamò *Julia,* ed Ottaviano la decorò col titolo di *Augusta.* — Preda ai barbari di Alarico e Radagaiso, 401-408; di Attila, 451; di Odoacre, 476; si riebbe sotto Teodorico re degli Ostrogoti, 493. Occupata dai Greci di Belisario, 539, e da Narsete 552, subì il dominio de' Longobardi, 568, che la fecero sede d'uno dei loro trentasei Duchi. — Venne in possesso dei Franchi, 773, e Carlomagno vi fece dimora due volte, nel 781 e nel 787. — Fu durante la sua residenza di quei due anni, che Carlomagno fece battere in Parma le monete che si conoscono insignite del suo nome unito a quello della città. — Carlomanno successe al fratello Lodovico III, 882, e concedette, o meglio confermò il possesso di questa città al vescovo Guibodo col titolo di *Conte;* conferma rinnovata poi anche dal suo successore Carlo il *Grosso,* 885. — Non consta però che quel vescovo, insieme col possesso della città, ottenesse il privilegio della zecca. Morto Enrico II il *Santo,* ultimo imperatore della casa di Sassonia, 13 luglio 1024, fu eletto re in Germania Corrado Duca di Franconia, detto il *Salico,* il quale sceso in Italia, 1026, fu coronato re in Monza da Ariberto arcivescovo di Milano, ed imperatore in Roma, 1027, da papa Giovanni XIX. Il *Muratori* attribuisce a questo imperatore una moneta battuta in Parma, 1036; ma non essendo stata questa moneta veduta da altri, e non rinvenendosene più alcun esemplare, i numismatici dubitano intorno la sua genuinità. — Morto Federico I, e cessato di vivere anche Enrico VI suo successore, 1197, vacò per vari anni l'impero; indi sorsero pretendenti al regno d'Italia: Filippo di Svevia fratello del defunto imperatore, ed Ottone duca d'Aquitania. Ambidue presero il titolo di re; ma il primo, mercè il favore di papa Innocenzo III, fu riconosciuto dagli italiani e da lui Parma ripete il privilegio della zecca, 1207, come appare dalla moneta battuta in questa città insignita del di lui nome. Morto Filippo l'anno appresso, scese Ottone e fu salutato re, 1209; indi nell'ottobre di quell'anno stesso fu coronato imperatore in Roma da papa Innocenzo III, col nome di Ottone IV. Questi ebbe a successore, 1218, Federico II nipote del Barbarossa, coronato imperatore, 1220. Federico confermò ai parmigiani i loro privilegi, e quelli ornarono del suo

nome le loro monete, come avevano fatto con Ottone IV suo predecessore; ma poi ribellatisi a lui, lo scacciarono. — Costituitasi in repubblica, Parma elesse a suo podestà Giberto da Gente, 1254, e nel 1260 riattivando la sua zecca, vi battè moneta col proprio nome fino al 1326, nel qual anno essendo vacante l'impero, si diede spontaneamente a papa Giovanni XXII. Ma scorsi appena tre anni se ne ribellò, 1329, assoggettandosi a Lodovico il Bavaro; poi, giunto in Parma Giovanni re di Boemia, figlio dell'imperatore Enrico VII, fu dal popolo acclamato Signore e padrone della città, 4 marzo 1331, la quale tramandò ai posteri il nome e l'effigie del re impressi nelle sue monete. Prima d'abbandonare l'Italia quel re vendette la città ai Rossi, 1335, che non poterono sostenervisi; intanto che i Signori da Correggio, già sbanditi da Parma, indussero Alberto e Martino della Scala, Signori di Verona, a movere guerra alla città e farsene padroni nel giugno di quell'anno. Il dominio degli Scaligeri in Parma durò solo cinque anni, ed a loro si attribuiscono le monete portanti la leggenda CIVITAS PARMA, somiglianti a quelle da loro battute in Verona. Espulsi gli Scaligeri, 22 maggio 1340, Parma ricuperò la sua libertà; ma in breve venne in potere di Luchino Visconti Signore di Milano, 22 settembre 1346, il quale ebbe a successori l'arcivescovo Giovanni suo fratello, ed i nipoti, dei quali Matteo tenne per sè la Signoria di Parma, che poi alla sua morte lasciò al fratello Barnabò, 1355-1385, il quale, solo dei Visconti, usò della zecca di quella città. — Parma, dopo alcuni anni di libertà, in seguito alla morte di Filippo Maria Visconti, nel 1449 si diede a Francesco Sforza, dopo il quale non pare che la zecca abbia lavorato, fino a papa Giulio II, che confermò tale privilegio al Comune, 7 dicembre 1512. Francesco I re di Francia, impossessatosi di Milano, riunì di bel nuovo Parma e Piacenza al Ducato milanese; la pace del 1530, tra Carlo V e Clemente VII, restituì le due città al Papa; e Paolo III, successo a Clemente VII, le cedette come feudi, 1545, a Pier Luigi Farnese col titolo di *Duca*, il cui figlio Ottavio, riconosciuto da Filippo II, 1556, trasportò quivi la sua residenza. Oltre Giulio II, 1512-13, batterono monete in Parma: Leone X, 1513-1515; Adriano VI, 1522-1523; il cardinale Francesco Armellini nella sede vacante di quest'ultimo anno; Clemente VII, 1523-1534; Paolo III, 1534-1545. Non si conoscono monete battute in Parma dal primo Duca Pier Luigi Farnese. Ottavio ebbe a successori nel Ducato: Alessandro, 1586-1592; Ranuccio I, 1592-1622; Odoardo, 1622-1646; Ranuccio II, 1646-1694; Francesco, 1694-1727; a quest'ultimo finalmente successe il fratello minore Antonio, nel quale si spense la dinastia dei Farnesi di Parma. — L'unica erede rimasta di questa casa, Elisabetta, moglie al re di Spagna Filippo V di Borbone, fece allora dare il Ducato a suo figlio Don Carlo; ma essendo questi divenuto re delle Due Sicilie, 1735, il Ducato fu ceduto all'imperatore Carlo VI. Dopo la guerra per la successione d'Austria, la pace di Aquisgrana, 18 ottobre 1748, lo conferì al secondo figlio di Elisabetta, l'infante Don Filippo, cui successe Ferdinando, 1765, sotto il quale scoppiò la rivoluzione francese. Alla sua morte, 1802, il Ducato formò parte della Repubblica francese col nome di dipartimento del Taro. Il congresso di Vienna, 1815, concesse il Ducato di Parma e Piacenza con quello di Guastalla in piena proprietà e sovranità all'imperatrice Maria Luigia, moglie di Napoleone I; e dopo la morte di lei, 1847, lo Stato, secondo il disposto del medesimo trattato di Vienna, passò a

Carlo Lodovico di Borbone, Duca di Lucca, che abdicò, 14 marzo 1849, in favore di suo figlio Carlo III, al quale, spento da un colpo di pugnale, 27 marzo 1854, successe il figlio Roberto I, sotto la reggenza della vedova Luisa Maria sorella del pretendente di Francia Enrico V. Regnò Roberto fino all'aprile del 1859; e l'assemblea eletta a suffragio universale, dichiarando decaduto Roberto, proclamò l'annessione del Ducato di Parma con Modena e la Romagna al governo dell'Emilia, giugno dello stesso anno, indi l'annessione al Regno d'Italia, 18 marzo 1860. Tutti i Duchi, da Odoardo Farnese fino all'ultimo, Roberto I di Borbone, lasciarono memoria di sè nella zecca parmense.

Affò Ireneo. Della zecca e moneta parmigiana. *Parma,* 1788; in-fol.° e *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo V (con 15 Tavole).

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Tomo I, II, III e IV.

Benaven Jean Michel. Le caissier italien. *Lyon,* 1787; in-fol.° Tav. XCIII-XCVI.

Biondelli Bernardino. Dichiarazione di sessantatre monete pontificie inedite del R. Gabinetto numismatico di Milano. *Ivi,* 1884; in-8.° Pag. 13, n. 59.

Caucich A. R. Monete inedite, corrette o rare. Fabriano, Parma. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno II. Pag. 21; tav. II, 4.

Cerexhe Michel. Les monnaies de Charlemagne. *Gand,* 1887; in-8.° Pag. 53, n. 80; pag. 80, n. 131.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Conbrouse Guillaume. Catalogue raisonné des monnaies nationales de France. - 4 Parties. *Paris,* 1839-40; in-fol.° Parte IV; tav. CLXIII, 2.

Diario parmigiano. *Parma,* 18....; in-12.° (con Tavole).

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 3, 241 e 242; Suppl., 70.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 446-448.

Fioravanti Benedetto. Antiqui romanorum pontificum denarii. *Romæ,* 1738; in-4.° Pag. 192, n. 17; 206, n. 2; 208, n. 3; 212, n. 14-17.

Fontanini Giusto. Historiæ summi imperii Apostolicæ Sedis in ducatum Parmæ et Placentiæ, libri tres. *Romæ,* 1721; in-4.°

Fougères et Conbrouse. Description des monnaies de la deuxième race royale de France. *Paris,* 1837; in-4.° N. 444.

Koehne (B. de). Brief an die numismatische Gesellschaft zu Berlin ueber die in Italien geschlagenen Münzen des Königs Johann von Böhmen. *Koehne, Zeitscrift, etc.,* Volume V.

Longpérier (A. de). Quelques deniers de Pipin, de Carloman et de Charlemagne. *Revue numismatique française,* 1856. Tavola V, 12.

Lopez Michele. Brevi cenni intorno la vita di Giovanni Francesco Busola parmigiano intagliatore di medaglie. *Strenna Parmense,* 1842. Pag. 160.

—— Brevi cenni storici sulla lira di Parma. (Vedi: *Il Facchino,* giornale parmense, 15 ottobre 1842).

—— Aggiunta alla zecca e moneta parmigiana. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I, pagina 210-222. - Vol. II, pag. 5-26, 60-72, 99-108, 152-166; tav. I, 1-12. - Vol. III, pag. 77-96, 102-115, 168-172, 186-207, 280-308; tav. IV, VI, VIII e X.

Mailliet Prosper. Monnaies obsidionales et de nécessité. *Paris,* 1886; in-8.° Pag. 115, n. 884 e 885.

Mazzuchelli Luigi. Il monetario del commercio. *Milano,* 1846; in-8.° *Oro,* Parma, tav. I-III. - *Argento,* Parma, tav. I-IV.

Pallastrelli Bernardo. Moneta di Barnabò Visconti. *Piacenza,* 1856; in-8.° (con disegno).

—— Moneta parmense di Barnabò Visconti. *Rivista numismatica italiana.* Tomo I. Pag. 42-54 (con disegno, a pag. 42).

Pezzana Angelo. Tavola di monete parmensi non pubblicate nell'opera dell'Affò. *Storia della città di Parma continuata da Angelo Pezzana,* 1847; in-4.° Tomo III.

Rossi Umberto. Contraffazioni inedite di monete parmigiane. *Gazzetta numismatica.* Anno III, n. 9-10. Pag. 69-72.

Santoni Milziade. Ducato d'oro autonomo di Parma tuttora inedito. *Bullettino di numismatica e sfragistica.* Vol. I. Pag. 9-13; tav. I, 1.

Schweitzer Federico. Un monumento interessante della dominazione dei Visconti in Parma. *Schweitzer, Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia.* Decade V. Pag. 61 e 62; tav. II, 16.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXV, 14; XXXVI, 5-11.

PASSERANO.

PASSERANO (*Paseranum*), terra dell'Italia settentrionale, in Piemonte, nella provincia d'Alessandria, circondario d'Asti. — Antico feudo della famiglia dei Radicati, d'origine lombarda. — I Radicati, da un castello da loro posseduto, furono detti Conti di Cocconato, di cui è cenno in documenti che risalgono all'anno 1182. — Federico I imperatore, fino dal 1186, confermò a un Ottobono e consorti di quella famiglia il possesso di Cocconato, Passerano e molte altre terre. Federico II ne rinnovò ad Alemanno la conferma, 1249, con tutti gli aviti privilegi, aggiungendo quello della moneta, ripetuto quest'ultimo in altro diploma da Carlo I d'Angiò re di Sicilia e Conte di Provenza, 27 gennaio 1280. Questi documenti però sono da ritenersi apocrifi o per lo meno alterati. Altro diploma dell'imperatore Carlo IV, 27 gennaio 1380, di cui pure non si conosce l'originale, trovasi inserto nella riconferma di antichi diritti e privilegi fatta ai Radicati dall'imperatore Rodolfo II, giugno 1585, cui fanno corredo le investiture degli imperatori Enrico VII, 1310; Sigismondo, 1413; Federico IV, 1469; Massimiliano I, 1512, e non contiene parola che si riferisca al diritto della moneta. Solamente l'imperatore Carlo V, con suo diploma 29 gennaio 1530, diretto a Giovanni Secondo di Brosolo e Bonifacio di Robella, quali procuratori di tutti i Conti di Cocconato, concesse al loro *Consorzio* il tanto ambito privilegio della zecca. Questo documento soltanto, sull'autenticità del quale viene escluso ogni dubbio, è da considerarsi quale prima e vera concessione alla predetta famiglia del privilegio della zecca. Non esistono documenti con cui poter stabilire l'epoca precisa dell'apertura della loro officina monetaria in Passerano; certo è però che fu posteriore alla pace di Cateau-Cambrésis, 1559, e la più antica moneta conosciuta con data è del 1581, colla leggenda generica del loro Consorzio. Indi batterono moneta insignita del proprio nome: Ercole Radicati, 1585; Percivalle e Giacomo separatamente, 1594. — L'imperatore Massimiliano I aveva donato fino dal 1508, il vassallaggio dei Conti di Cocconato a Filiberto II il *Bello* Duca di Savoja. Carlo Emanuele I il *Grande,* successo, 1581, ad Emanuele Filiberto stese effettiva-

mente l'alta sua sovranità sui loro feudi, obbligandosi a difenderli e conservar loro tutti i privilegi da essi acquisiti dagli imperatori; ma nel 15 aprile 1598 avendo, mediante il compenso perpetuo di 300 scuti d'oro annui, ottenuto dai consorti la rinunzia del privilegio della moneta, ne chiuse definitivamente la zecca.

Chauffler L. Imitations des monnaies lorraines. *Mémoires de la Société d'Archéologie lorraine.* Deuxième série, tom. XIV, 1872. Pag. 179.

Conbrouse G. Catalogue raisonné des monnaies nationales de France. *Paris,* 1839; in-fol.° Parte III; tav. LXXVI, 2.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I. Pag. 179-180; tav. VIII, 4.

Maggiora-Vergano E. Tre monete inedite dei Radicati. *Rivista num. italiana.* Vol. I. Pag. 338-340; tav. VI, 14 e 16.

Morel-Fatio Arnoldo. Faux kreutzer de Berne et du Valais fabriqués en Italie. *Lausanne,* 1866; in-8.° Tavola annessa, n. 1.

—— Imitations ou contrefaçons de la monnaie suisse fabriquées à l'étranger aux 16ème et 17ème siècles. *Zurich,* 1862; in-8.° Tav. II, 10.

—— Genève. Monnaies inédites et imitations fabriquées à Bozzolo, Dezana, Passerano et Messerano. *Indicateur d'histoire et d'antiquité suisse. Zurich,* 1865-66.

—— Monnaies inédites de Dezana, Frinco, Passerano. *Revue numismatique française,* 1865. Pag. 77-108 (con tre Tavole).

Promis Domenico. Monete dei Radicati e Mazzetti. *Torino,* 1860; in-4.° (con tre Tavole).

—— Monete inedite del Piemonte. *Torino,* 1866; in-4.° Pag. 41-44; tav. V, 54 e 55; VI, 56-59.

—— Monete di zecche italiane inedite. *Torino,* 1868; in-4.° Pag. 37-39; tav. II, 20.

Promis Vincenzo. Monete di zecche italiane inedite o corrette. *Torino,* 1882; in-8.° Pag. 35 e 36; tav. V, 44 e 45.

Rossi Umberto. Contraffazioni inedite di monete Parmigiane. *Gazzetta numismatica.* Anno III, n. 9-10. Pag. 69; tavola annessa, 2.

—— Monete inedite del Piemonte. *Gazzetta numismatica.* Anno VI, n. 9-11. Pag. 82 e 83.

PAVIA.

PAVIA (*Ticinum, Papia*), città dell'Italia settentrionale, capoluogo della provincia omonima, in Lombardia. — Fondata dagli Insubri sulla riva sinistra del Ticino, nella Gallia Cispadana. — *Colonia* romana, 184 av. C. — Sotto la dittatura di Giulio Cesare dichiarata *Municipio* romano, 48-44 av. C., ed ascritta alla Tribù *Papiria;* da Augusto ebbe il nome di *Julia Augusta.* — Occupata da Alarico re de' Visigoti, 402; da Attila cogli Unni, 452; da Teodorico re de' Goti, 489. — Con Ildibaldo, 540, Pavia divenne la sede dei re Goti: Erarico, 541; Totila o Baduila, che vi battè moneta coll'iscrizione FELIX TICINVS; e Teia, 552. — Ritornò all'obbedienza dell'imperatore Giustiniano, 555. — Discesi in Italia i Longobardi, 568, Alboino loro re, dopo un assedio di tre anni, s'impadronì della città, 570, vi fissò la sua sede, 571, e fecesi riconoscere re d'Italia. Spento Alboino, gli successe Clefi, 573, che morì pure assassinato, 574. Allora i Longobardi, venuti fra loro in discordia per l'elezione del successore, insofferenti di freno, si spartirono la vasta monarchia in trentasei piccoli stati, al governo di ciascuno de' quali preposero un *Duca.* Dieci anni dopo però, accordatisi fra loro onde ristabilire la monarchia, elessero re Autari figlio di Clefi, 584; cui successero: Agilulfo, 591, Adaloaldo ed Arioaldo, 625; Rotari, 636; Rodoaldo, 652; Ariperto, 653; Pertarito, con sede in Milano, e Godeberto in Pavia, 661; Grimoaldo, 662; Pertarito richiamato, 671; Cuniperto, 686; Luitperto, 700; Ragimberto ed Ariperto II, 701; Ansprando e Luitprando, 712; Ildebrando e Rachis, 744; Astolfo, 749, il quale aspirando alla conquista dell'Esarcato e della Pentapoli, costrinse il papa Stefano II a implorare l'aiuto di Pipino re dei Franchi, 752, il quale vinse Astolfo a Susa, 754, ed assediatolo in Pavia, l'obbligò a riconoscere l'alta sovranità dei Franchi sul Regno d'Italia. — Ad Astolfo successe Desiderio, 756, che divise il trono col figlio Adelchi. — Morto Pipino in Francia, 768, ebbe a successori Carlomagno e Carlomanno. — Il primo sposò Desiderata o Ermengarda figlia di re Desiderio; indi ripudiatala, la rimandò al padre, 771. — Intanto papa Adriano I sollecitava re Carlo a scendere in Italia per costringere Desiderio a restituire alla Chiesa romana Faenza, Comacchio e le città dell'Esarcato. — Carlo scese, strinse d'assedio il re longobardo in Pavia, ottobre 773, giugno 774; indi fattolo prigioniero colla moglie Ansa, lo fece tradurre in Francia, ove morì. Con Desiderio finì la monarchia de' Longobardi in Italia. — Ammesso, col *San Quintino,* che

tutte le monete Longobardiche battute in Italia senza nome di città debbansi assegnare a Pavia, dove i re longobardi tennero la loro sede, appartengono alla zecca di questa città tutti i tremissi *anonimi* anteriori al 636; cui tengono dietro quelli insigniti col nome dei re: Rotari, 636; Pertarito, 671; Cuniperto, 686; Luitperto, 700; Ariperto, 701; Luitprando, 712; Astolfo, 749; ai quali debbonsi aggiungere i tremissi di attribuzione incerta, assegnati a Godeberto, 661; Grimoaldo, 662; Ansprando 712. — Carlomagno, sceso nuovamente in Italia, si fece coronare re d'Italia in Roma da papa Adriano I, 781, destinando il governo del nuovo Regno al figlio Pipino, che otto anni dopo fu dal papa Leone III coronato imperatore, 799. — Morto Pipino, 810, Carlomagno gli sostituì nel governo d'Italia Bernardo, suo figlio naturale, 812. — Venuto a morte Carlomagno, 28 gennaio 814, ebbe a successore l'altro suo figlio, Lodovico il *Pio*, coronato imperatore a Reims da papa Stefano V, 816. Lodovico chiamò a collega il figlio Lotario I, 817; morì in Magonza, 840, lasciando solo all'imperio Lotario, che fece consacrare il suo figlio maggiore Lodovico II dal papa Sergio II a re d'Italia, 844, e da papa Leone IV come imperatore, 850. Lotario I morì, 855, rimanendo solo imperatore Lodovico II. Morto anche quest'ultimo, 875, senza discendenza maschile, gli successe Carlo il *Calvo*, acclamato re in Pavia, 29 settembre, e coronato imperatore in Roma da papa Giovanni VIII, nel Natale di quell'anno stesso. — Morto Carlo il *Calvo*, 877, ebbe a successore il nipote Carlomanno, che occupò Pavia nell'ottobre di quell'anno e morì, 880, lasciando il regno al fratello Carlo il *Grosso*, coronato imperatore in Roma da papa Giovanni VIII, 881. Dopo circa sei anni di regno, sceso volontariamente dal trono, Carlo il *Grosso*, ultimo de' Carolingi, si chiuse nel convento di Indingen, 887, dove morì, 888. — Durante l'impero de' Franchi, batterono monete in Pavia: Carlomagno re, 774-800; Lodovico il *Pio* imperatore, 813-840; Lotario I imperatore, 840-855. — Berengario I, figlio di Eberardo duca del Friuli, coronato re in Pavia, 888, ebbe a rivale Guido da Spoleto. — Sconfitto Berengario alla Trebbia, 889, Guido, coronato imperatore, 891, da papa Stefano V, divise il governo dello Stato col figlio Lamberto, 892; ma disceso Arnolfo, 894, in aiuto di Berengario, questi rientrò in Pavia. — A Guido, morto in quell'anno, successe Lamberto. — Intanto Arnolfo, ridisceso in Italia, 895, fu coronato imperatore da papa Formoso, 896. — Morti Lamberto, 898, ed Arnolfo, 899, fu acclamato re in Pavia Lodovico III, 900, e coronato imperatore, 901, da papa Benedetto IV. Berengario, liberato da tanti potenti emuli e nemici, si affrettò a farsi coronare imperatore in Roma, nel Natale del 915. — Ma qualche anno dopo scese a disputargli la corona in Italia il re di Borgogna Rodolfo II, il quale, sul finire del 922, occupò Pavia e fu acclamato re, indi vinse Berengario a Firenzuola, 923. Da lì a pochi giorni Berengario cadeva in Verona sotto il ferro d'un assassino. — Allora fu eletto re in Pavia Ugo di Provenza, 926, il quale poi associò nel regno il figlio Lotario, 931. — Cinque anni più tardi, 936, Ottone I re di Germania, dichiaratosi protettore di Berengario II Duca d'Ivrea, altro dei pretendenti alla corona d'Italia, questi, disceso quell'anno stesso in Lombardia, occupò Verona e Milano. — Ugo allora abbandonò per sempre l'Italia, 846, ed il figlio Lotario rimasto solo venne ben presto a morire in Torino, forse per veleno fattogli propinare dallo stesso Berengario, 950. — Berengario II coronato re, 15 dicembre dello stesso anno, chiamò a

collega il figlio Adalberto, e imprigionata Adelaide vedova ed erede dell'ultimo re Lotario in una rocca sul lago di Garda, tenevasi sicuro del regno; ma ad Adelaide, delusa la vigilanza de' custodi, riuscì di rifugiarsi nel castello di Canossa; quivi invocò il soccorso di Ottone re di Germania, il quale scese, e sposatala, assunse per sè il titolo di re d'Italia, 951. Berengario, per conservare l'ambita corona, infeudò il regno ad Ottone, 952; ciò non ostante ridisceso quest'ultimo in Italia, s'impadronì di Pavia, 961, proclamò la decadenza di Berengario ed Adalberto, indi fecesi in quello stesso anno incoronare re in Milano ed imperatore in Roma, 962. — Berengario fatto prigioniero fu, insieme colla moglie Willa, trasferito in Germania e morì a Bamberga, 966. — Dopo Lotario I imperatore sino a Berengario I, non si conoscono monete battute in Pavia; se ne hanno invece di quest'ultimo col titolo di re e d'imperatore, 888-924, e dei re suoi successori: Rodolfo, 922-926; Ugo e Lotario, 931-945; Berengario II ed Adalberto, 950-961. — Ottone I all'atto della sua incoronazione si associò nel governo dello Stato il figlio Ottone II, che fu pure coronato imperatore, 967, e gli succedette alla sua morte, 973. — Ottone II, dieci anni dopo il suo avvenimento al trono, fece riconoscere in Verona a re d'Italia il figlio suo Ottone III, 983, e morto in Roma, 7 dicembre del medesimo anno, lo lasciò erede dello Stato sotto la tutela della madre Teofania. Ottone III, raggiunta la maggiorità, 995, fu lui pure coronato imperatore, 996, e dopo poco più di sei anni di regno morì, 1002, non senza sospetto di veleno, estinguendosi con lui la casa imperiale di Sassonia. Anche i tre Ottoni lasciarono ricordo di sè nei prodotti della zecca pavese. — Dopo 24 soli giorni dalla morte di Ottone III, fu acclamato re in Pavia Ardoino marchese d'Ivrea e solennemente coronato, 15 febbraio 1002, mentre eleggevasi re di Germania in Magonza Enrico II lo *Zoppo,* che divenne pertinace competitore di Ardoino. Enrico disceso in Italia, 1004, fu coronato re in Pavia, 15 maggio, da Arnolfo arcivescovo di Milano. — Appena Enrico risalì in Germania, Ardoino ricuperò Pavia, 1007; ma trascorsi sei anni, Enrico ridiscese in Italia e fecesi coronare imperatore in Roma, 1013. Partito la seconda volta Enrico II, Ardoino rioccupò il seggio di Pavia, 1014; indi stanco e sfiduciato si chiuse nel convento di Fruttuaria, e fattosi frate, ivi morì, 1015. Enrico II morì in Bamberga, 13 luglio 1024, e gli successero: Corrado il *Salico,* 1026, coronato imperatore in Roma da papa Giovanni XIX, 1027; Enrico III il *Nero,* 1039, coronato imperatore in quell'anno stesso; Enrico IV, 1056, sotto la tutela della madre Agnese, dichiarato maggiorenne, 1065, coronato imperatore da Clemente III antipapa, 1084; Enrico V, figlio del precedente, coronato imperatore, 1111, il quale morendo, 1125, pose fine alla dinastia di Franconia in Italia. — Della dinastia di Sassonia batterono monete in Pavia: Ottone I, 962-973; Ottone I imperatore e Ottone II re, 962-967; Ottone II imperatore, solo, 973-983; Ottone III, 983-1002; indi Ardoino re, 1002-1004; e della casa di Franconia, il solo Enrico III, 1039-1056. — Pavia reggevasi a *Comune,* quando Corrado di Svevia fu coronato re in Monza e in Milano, 1128. A lui successero: Lotario III, 1132, e Corrado III, 1138, che morendo, 1152, lasciò il regno al nipote Federico I Duca di Svevia, che fu eletto re de' Romani, 4 marzo di quell'anno stesso. Federico Barbarossa in cinque campagne (1154-58-61-66-74), tentò di ristabilire il potere imperiale in Italia; in questa lunga guerra Pavia gli fu sempre fedele; ma vinto e

disfatto dall'esercito della *Lega* a Legnano, 1176, conchiuse a Costanza la pace colle città lombarde, 1183; morì, 10 giugno 1190. — Al Barbarossa succedette il figlio Enrico VI, già re d'Italia, coronato imperatore da papa Celestino III, 1191; esso confermò ed accrebbe i privilegi della città; morì in Messina, 1197. — Dopo la morte dell'imperatore Ottone IV suo competitore, Federico II, figlio di Enrico VI, fu sollecito ad assumere il titolo di *re dei Romani,* 1219, indi colla moglie Costanza fecesi coronare imperatore da papa Onorio III, 1220; morì, 1250, designando a suo successore il figlio Corrado, che morì nel 1254. Ucciso anche Manfredi nella battaglia presso Benevento, 1266, indi vinto Corradino a Tagliacozzo, 1268, con quest'ultimo ebbe termine in Italia la dinastia degli Svevi. Da Corrado Svevo, 1128, a Corradino, 1268, batterono monete nella zecca pavese: Federico I, 1252-1286; Enrico VI, 1190-1197; Federico II, 1220-1250. Intanto Pavia governavasi in forma sempre più libera, e alla morte di Federico II, costituitasi in repubblica autonoma, improntò il suo nome sopra le monete; ma lacerata internamente dalle fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini, cadde finalmente in potere di Matteo Visconti Signore di Milano, 1315, a cui successe Galeazzo I, 1322, ed Azzone, 1328, e da questa epoca la sua storia confondesi con quella di Milano. Il primo dei Visconti che battè monete in Pavia fu Galeazzo II, 1359-1378; indi Giovanni Galeazzo, primo Duca di Milano, 1378-1402; Filippo Maria, 1412-1447; cui successe Francesco I Sforza, 1450-1464. Finalmente Antonio da Leyva, generale di Carlo V, durante la guerra per la successione del Ducato, trovandosi quivi assediato dai Francesi, 1524, battè le ossidionali in oro ed in argento, che portano appunto le sue iniziali, il nome della città e la data dell'assedio, e queste furono le ultime monete prodotte dalla zecca di Pavia.

Bardonnet Abel. Sur un trésor carlovingien provenant de Brioux. *Bull. de la Soc. de statistique du département des Deux-Sèvres.* Tomo V, 1882. Pag. 14-21.

Barthélemy (Anatole de). Nouveau manuel complet de numismatique du moyen âge et moderne. *Paris,* 1851; in-12.° Tav. III, 237; XI, 526.

Bellati Francesco. Dissertazione sopra varie antiche monete inedite spettanti all'austriaca Lombardia. *Milano,* 1775; in-4.° Pag. 13 (con due disegni).

Belloto Girolamo. Dissertazione sopra una medaglia di Totila. *Atti eruditi della Società Albrizziana.* I Part. antiq. Pagina 64-67.

Brambilla Camillo. Alcune annotazioni numismatiche. *Pavia,* 1867; in-8.° Pag. 8-12; tav. unica, n. 2.

—— Monete di Pavia raccolte ed ordinatamente dichiarate. *Pavia,* 1883; in-4.° (con 12 tavole).

Brambilla Camillo. Tremisse di Rotari re de' Longobardi nel museo civico di Brescia. - Ducato Pavese, o fiorino d'oro di Filippo Maria Visconti conte di Pavia. - Postille alle monete di Pavia. *Pavia,* 1887; in-4.° (con una tavola).

Caronni Felice. Ragguaglio del viaggio compendioso di un dilettante antiquario. *Milano,* 1803; in-8.° Tav. VI, 56, 57 e 59.

Cerexhe Michel. Les monnaies de Charlemagne. *Gand,* 1887; in-8.° Pag. 103, n. 191.

Conbrouse Guillaume. Catalogue raisonné des monnaies nationales de France. 4 Parties. *Paris,* 1839-40; in-fol.° Parte III; tav. XLII, 16. - IV; tav. CLXV, 10.

Cordero di San Quintino Giulio. Notizie ed osservazioni sopra alcune monete battute in Pavia da Ardoino e Berengario II. *Mem. dell'Accad. delle Scienze. Torino,* 1842; in-4.° Serie II, tomo V. Tav. ann., 1-6.

—— Monete finora non conosciute, battute in Pavia da Ardoino marchese e re d'Italia. *Torino,* 1842; in-4.° *Memorie dell'Accademia di Torino.* Tomo VI, pag. 18.

—— Sulla moneta dei Longobardi in Italia. *Napoli,* 1834 e 1838; in-8.°

—— Monete del decimo e dell'undecimo secolo scoperte nei dintorni di Roma nel 1843. *Torino,* 1846; in-4.° Pag. 15-17; tav. V, 4.

Duby Tobiesen. Recueil général des pièces obsidionales et de nécessité. *Paris,* 1786; in-fol.° Tav. I, 1 e 2.

Fougères et Conbrouse. Description des monnaies de la deuxième race royale de France. *Paris,* 1837; in-4.° Num. 56, 89, 219, 244, 269, 406.

Gariel Ernest. Description de quelques monnaies se rattachant à la numismatique française. *Ann. de la Soc. franç. de num. et d'archéol.,* 1867. Tomo II. Tav. X, 8.

—— Les monnaies royales de France sous la race carolingienne. *Strasbourg,* 1883-85; in-4.° con Tav. (*Carlomagno,* pa-

gina 150; *Lod. Pio,* 181; *Carlo il Grosso,* 268; *Lotario,* 323; *Lod. II,* 334; *Berengario,* 344; *Ugo* e *Lotario,* 346; *Rodolfo III,* 349; *Ottone,* 352).

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-65; in-4.° Tomo XI, pag. 321-328.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane: I Visconti. Tavola di monete, n. 34-36, 56, 101-108.

Longpérier (A. de). Quelques deniers de Pipin, de Carloman et de Charlemagne. *Revue num. française,* 1856.

—— Monnaies de Jean Galeaz comte de Vertus en Champagne. *Revue numismatique française,* 1859.

Luckio Gio. Giacomo. Sylloge numismatum elegantiorum, etc. *Argentinæ,* 1620; in-fol.° Pag. 53-55.

Marchant N. D. Lettre sur la numismatique et l'historie. *Paris,* 1851; in-8.°

Mionnet T. E. Description de Médailles antiques grècques et romaines. *Paris,* 1806; in-8.° Vol. I; pag. 97.

—— De la rareté et du prix des médailles romaines. *Paris,* 1847; due Volumi in-8.° Vol. II, pag. 417.

Promis Domenico. Monete dei romani pontefici avanti il mille. *Torino,* 1858; in-4. Tav. X, 3-13.

—— Monete di zecche italiane inedite o corrette. *Torino,* 1867; in-4. Pag. 5-9; tav. I, 1-3.

Provana L. G. Studi critici sovra la storia d'Italia a' tempi di Re Arduino. *Torino,* 1844 (*Pubblica monete di questo re battute in Pavia*).

Remedi. Catalogo della Collezione Angelo Remedi di Sarzana. *Milano,* 1844; in-8.° Tav. VIII, 2124 (*Tremisse inedito anteriore al 671*).

Remedi Angelo. Di alcune monete italiane medioevali inedite o rare. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno IV. Pag. 31 e 32; tav. II, 1.

Sabatier J. Description générale des monnaies byzantines frappées sous les empereurs d'Orient. *Paris,* 1862. Volumi due in-8.° Vol. I, pag. 207.

Saulcy (F. de). Deniers carlovingiens déterrés à Belvezet près d'Usez (Gard). *Revue numismatique française,* 1837.

Schweitzer Federico. Zecchino doppio di Francesco II Sforza duca di Milano, 1521-1535. *Schweitzer, Notizie peregrine di Num. e d'Arch.* Decade IV. Pag. 62 e 63; tav. III, 36.

—— Ugo re d'Italia, col figlio Lottario, 931-950. Denaro per Pavia. *Schweitzer, Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia.* Decade IV. Pag. 65 e 66; tav. III, 38.

Tambroni Armaroli E. Denari pavesi del secolo X. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno III, n. 1. Pag. 6-8.

Tonini Pellegrino. Appunti di numismatica italiana. - Roma, Ravenna, Pavia, Lucca. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno I, n. 2. Pag. 10.

—— Appunti di numismatica italiana. - I Longobardi. - *Bullettino di numismatica italiana.* Anno I, n. 3. Pag. 21 e 22.

Wirth Max. Das Geld-Geschichte der Umlaufsmittel von der ältesten Zeit bis in die Gegenwart. *Leipzig,* und *Prag,* 1884; in-16.° Pag. 49.

PERA.

PERA (Πέρα), sobborgo di Costantinopoli al nord di Galata, sulla riva orientale del porto. Il trattato di Nymphea, 25 luglio 1261, annientando l'impero latino di Costantinopoli, sostituì in questa città la supremazia di Genova a quella de' Veneziani. Michele VIII Paleologo, salito sul trono, cedette tosto in dono ai Genovesi la chiesa di Santa Maria, ed assegnò il sobborgo di Galata con quello di Pera come centro dei loro stabilimenti commerciali nel nuovo impero. A Michele successe Andronico II, 1282; indi il suo abiatico Andronico III, 1325, che dopo breve regno, fu detronizzato dai Turchi e dai Bulgari, 1328, e morì, 1341. — Regnando Giovanni V Cantacuzeno, successo a Giovanni V Paleologo, 1347, scoppiò una guerra tra le due Repubbliche rivali, Genova e Venezia, 1350, che insanguinò tutto l'Oriente. Nicola Pisani, 1351, con venticinque galere veneziane tentò la distruzione di Galata; e la lotta suprema seguì il 13 febbraio 1352, ma con esito incerto. Intanto la disfatta

dei Genovesi ad Alghero presso l'isola di Sardegna, 29 agosto 1353, costrinse i Genovesi a subire il giogo di Giovanni Visconti Signore di Milano. Però cogli aiuti di questo, ripresa l'offensiva contro i Veneziani, 4 novembre 1354, riuscì a Paganino Doria d'impadronirsi della flotta nemica presso Navarino *vecchio* (Pylos) sulla costa della Morea. — Conchiusa la pace, 1° giugno 1355, e ritornato Giovanni V Paleologo in Costantinopoli, 1356, questi colmò di nuovi favori i Genovesi di Pera; ma detronizzato la seconda volta da Andronico IV, 1357, e rinfocolatasi sempre più la discordia tra Veneziani e Genovesi, questi strinsero d'assedio Chioggia, ma ivi circondati e chiusi alla loro volta dai Veneziani guidati da Vittore Pisani, furono costretti a darsi prigionieri con tutti i loro vascelli, 1380; in seguito a che le due repubbliche firmarono la pace di Torino, 8 agosto 1381. Quarant'anni dopo Genova fu costretta a riconoscere per suo Signore Filippo Maria Visconti Duca di Milano, 1421, che ne tenne il dominio fino al 1436. — Poco tempo dopo Maometto II sultano degli Ottomani, impadronitosi di varie fortezze della Morea e della Tracia, prese infine d'assalto Costantinopoli, 6 aprile 1453. Questo sultano, nel mentre ordinò lo smantellamento delle fortificazioni di Pera, firmò il 2 giugno di quell'anno stesso una convenzione coi Genovesi, che conservò intatta la loro colonia. D'allora in poi Pera divenne la residenza degli ambasciatori delle corti europee presso la Porta Ottomana. — Di monete coniate in Pera non si conoscono che quelle ivi battute col nome di Filippo Maria Visconti, Duca di Milano e Signore di Genova, 1421-1436; e quelle del Doge Tomaso Campofregoso battute probabilmente nel suo secondo dogato, dal 1436 al 1443.

Lambros Paolo. Ἀνέκδοτα νομίσματα κοπέντα ἐν Πέραν ὑπὸ τῆς αὐτόθι ἀποικίας τῶν Γενουηνσίων (1421-1436, 1436-1443) Εν Ἀθήναις, 1872; in-4.°

—— Monete inedite coniate in Pera dalla colonia Genovese quivi stabilita. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. V. Pag. 12-22; tav. I, 3 e 4 (*Traduzione dell'operetta precedente*).

—— Μεσαιῶνικα νομίσματα τῶν δυνασστῶν τῆς Χίου. Εν Ἀθήναις, 1886; in-8.° Pag. 79.

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878. Avec Supplément, 1882; in-4.°

PERGOLA.

PERGOLA, città dell'Italia centrale, in Romagna, nella provincia di Pesaro ed Urbino. — Edificata dagli abitanti di Gubbio, 1237, sulle rovine dell'antica *Pertia* o *Perusa,* le fu dato il nome di *Pergola,* pei molti pergolati di cui era ricco il suo territorio. — Nella prima metà del secolo XV fu a vicenda spo-

gliata e guasta dai Bracceschi e dagli Sforzeschi; in seguito ebbe pure a soffrire nella guerra tra il pontefice Leone X e Francesco Maria della Rovere Duca d'Urbino, 1516-1521. — Le furono concessi grandi privilegi, allorchè, per la rinunzia fattane da Francesco Maria II, ultimo dei Duchi della Rovere, 1626, questa città in un col resto del Ducato d'Urbino, venne in potere di papa Urbano VIII, 1631, che ne trasmise il possesso ai suoi successori. — Questa città non ebbe mai zecca propria, e le monete col suo nome battute dal pontefice Pio VI, 1775-1798, e dalla Repubblica Romana, 1798-1799, furono prodotte dall'officina di Roma.

Ambrosoli Solone. Zecche italiane rappresentate nella Raccolta numismatica del Dottor Solone Ambrosoli. *Como,* 1881; in-4.° Pag. 29; tav. V-VI, 17.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Giannini Egidio. Memorie storiche di Pergola e de' suoi uomini illustri. *Urbino,* 1732.

PERUGIA.

PERUGIA (*Perusia*), città dell'Italia centrale, capoluogo della provincia omonima. — Fu una delle dodici *Lucomonie* etrusche; per le sue antiche mura turrite detta *Turrena.* — Unitasi coi Sanniti contro Roma, fu vinta in due battaglie che da lei presero il nome, 309 e 295 av. C. — Quivi si arrese Lucio Antonio figlio del triumviro stretto d'assedio da Ottaviano, 40 e 41 av. C.; indi fu arsa. — Ma ristaurata da Augusto, fu da quel giorno insignita dell'appellativo di *Augusta.* — Nel medio evo fu presa dai Goti, ai quali fu poi tolta da Belisario; indi saccheggiata da Totila, 552, fu da Narsete ricuperata agli imperatori Greci. — I Longobardi vi stabilirono un Duca, 574; indi Pipino, vinto Astolfo loro re, 755, ne assicurò il possesso alla Chiesa romana. — Cresciuta sotto la protezione dei papi, inaugurò assai per tempo un libero reggimento municipale, ed in essa parecchi pontefici trovarono un asilo sicuro contro le turbolenze di Roma. Ma non andò molto che anche Perugia cadde in preda delle fazioni, specialmente quando i papi ebbero trasferita la loro sede in Avignone, 1309-1370, la cui assenza valse ad assodare in essa le istituzioni popolari. Però la pace di Bologna, 13 ottobre 1370, restituì la città ad Urbano V, che ne trasmise il possesso al suo successore Gregorio XI. Indi Urbano VI ristabilita la sede pontificia in Roma, per calmare in Perugia gli animi insofferenti del nuovo dominio, ne investì come di feudo il vescovo ed il popolo della città, 4 gennaio 1379. — Ma insorte di nuovo le fazioni sanguinose dei Beccarini e dei Raspanti, onde por fine alle stragi, la città si offerse spontanea a papa Bonifacio IX, 1392. — Poscia ricadde in balìa di Biordo

de' Michelotti già Signore di Todi e di Orvieto; ma orditasi una congiura e spento l'usurpatore, se ne impossessò Gian Galeazzo Visconti Duca di Milano, 1400, cui successe Giammaria sotto la reggenza della madre Caterina. Nel 1406, sottrattasi Perugia al giogo de' Visconti, diedesi nuovamente ai papi. — Ma pochi anni dopo, il famoso condottiero Andrea Braccio dei Fortebracci, Signore di Montone, entrato in città, 19 luglio 1416, vi fu tosto gridato Signore, ed a lui il papa Martino V ne concesse l'investitura, 1420. Morto costui dopo soli quattro anni di Signoria, Perugia ricadde in balìa dei Beccarini. In seguito i Degli-Oddi ed i Baglioni se ne disputarono a lungo il possesso, finchè espulsi quei primi, Gianpaolo rimase solo Signore della patria; ma chiamato astutamente a Roma da papa Leone X, quivi ebbe mozzo il capo, 1520. Gli successe per breve tempo nell'usurpata Signoria il figlio Orazio, che ne fu scacciato ripetutamente dai papi Adriano VI, 1522, e Clemente VII, 1523; e pochi anni dopo Malatesta altro figlio di Gianpaolo, macchiato il suo nome col tradimento di Firenze, 12 agosto 1530, morì esecrato nel suo castello di Bettana, 1531; finalmente a Ridolfo della stessa famiglia riuscì pure d'impadronirsi di Perugia, 1534, ma poco dopo fu costretto ad uscirne. Paolo III, vinti e domati i ribelli, eresse una fortezza a freno della città, trasmettendone così più sicuro il dominio ai suoi successori. Quantunque non si conosca la data certa dell'origine della zecca perugina, pare che le sue più antiche monete non risalgano oltre la seconda metà del secolo XIII. Quelle battute, mentre la città governavasi a repubblica, comprendono lo spazio di circa due secoli e mezzo, cioè dal 1260 al 1506, nel qual ultimo anno appaiono quelle battute dai papi: Giulio II, 1506-1513; Leone X, 1513-1521; Paolo III, 1534-1549; indi quelle della breve Repubblica perugina del 1540; finalmente quelle del pontefice Giulio III, 1549-1555, dopo il quale la zecca pare fosse definitivamente chiusa. — Le monete col nome di questa città emesse dal papa Pio VI, 1775-1798, e quelle della Repubblica Romana del 1798-99, non sono prodotto di questa officina, ma bensì di quella di Roma.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Tomo I, II, III e IV.

Bruti Alessandro. Monete inedite dei romani pontefici. *Bull. di num. italiana.* Anno IV, n. 6. Pag. 43-48; n. 89.

Chalon Renier. Curiosités numismatiques. *Revue belge.* Serie IV, tomo I. Tav. III, 17.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Suppl., pag. 1 (*Paolo III*), n. 1.

Friedlaender Giulio. Die Münzen des Kirchenstaates von 1794 bis 1814. *Koehne, Zeitschrift, etc.,* 1841. Tomo I; tav. VII, 12 e 14.

Narducci Enrico. La Lega Romana con Perugia e con Narni contro Federico II, con alcuni cenni intorno alla vita di Matteo Orsini. *Roma,* 1856; in-8.° (*con disegni di monete*).

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXVI, 13.

Vermiglioli Giovanni Battista. Della zecca e delle monete Perugine. Memorie e documenti inediti. *Perugia,* 1816; in-4.° (con tre Tavole).

Vitalini Ortensio. Di alcune monete inedite e non ancora segnalate. *Bull. di num. e sfragistica.* Vol. I, pag. 17 e 18.

PESARO.

PESARO (*Pisaurum*), città dell'Italia centrale, capoluogo della provincia di Pesaro e Urbino. — Antica città dell'Umbria; stanza de' Galli Senoni; indi pervenuta in dominio de' Romani, fu da questi eretta in *Colonia.* — In seguito dovette colle altre città subire la Signoria de' Longobardi. — Nel secolo XII resistette a Federico Barbarossa; ma nel XIII cadde sotto il dominio degli Estensi, Aldobrandino ed Azzo V. Giovanni lo *Zoppo,* o Gianciotto Malatesta ebbe Pesaro in feudo da papa Clemente IV, 1265-1271; indi passò ai suoi successori fino a Galeazzo, il quale cedette, 1445, quel feudo a Costanza Varano sua nipote, che lo portò in dote ad Alessandro Sforza, figlio naturale di Muzio Attendolo. — Dai Malatesta furono battute in Pesaro monete col nome generico del casato fin dal 1355, cioè fin da quando vennero da papa Innocenzo VI legittimati nella Signoria di quella città. Morto Malatesta detto il *Senatore,* 1429, i suoi figli e successori Pandolfo, Carlo e Galeazzo continuarono a battervi monete, prima coi nomi di tutti e tre fino al 1438, e morto in quest'anno il fratello Carlo, gli altri due coi loro due nomi fino al 1441. — Alessandro Sforza ottenne da papa Nicolò V l'investitura del nuovo feudo, 1447; morì, 1473, ed ebbe a successori: Costanzo I, 1473-1483; Giovanni, sotto la tutela della madre Camilla d'Aragona, 1483-1489, indi solo fino al 1500. Quest'ultimo, credendo assicurarsi il dominio di Pesaro, sposò Lucrezia Borgia; ma questa col suo divorzio lo espose vieppiù all'ira del fratello Duca Valentino, che gli usurpò lo Stato, 27 ottobre 1500. — Reintegrato nel suo dominio, 1503, e confermato da papa Giulio II, 1504, Giovanni morì, 27 luglio 1510, trasmettendo lo Stato al figlio Giuseppe Maria natogli in quell'anno stesso, coll'obbligo gli venisse cambiato il nome in quello di Costanzo II, e sotto la tutela dello zio Galeazzo. Estintasi in Costanzo II, 1512, la discendenza legittima degli Sforza, papa Giulio II investì della Signoria di Pesaro il proprio nipote Francesco II della Rovere Duca d'Urbino. Ma papa Leone X, dopo soli tre

anni di Signoria, spogliò il Della Rovere dello Stato per conferirlo a suo nipote Lorenzo de' Medici, che lo tenne fino alla sua morte, 1519, trasmettendolo di nuovo allo zio pontefice, che lo conservò per altri due anni, cioè fino al 1521, in cui esso pure morì. Indi lo Stato fu restituito al Della Rovere, il quale morendo lo tramandò al figlio Guidobaldo II, 1538-1574. A questi successe Francesco Maria II, che trovandosi vecchio e senza successori, rinunciò al Ducato di Urbino e alla Signoria di Pesaro in favore della Chiesa, 1622. Degli Sforza batterono monete in Pesaro: Alessandro, 1445-73; Costanzo I, 1473-83; Giovanni colla tutrice Camilla d'Aragona, 1483-89, e solo, 1489-1500; indi, dopo l'usurpazione di Cesare Borgia, 1500-1503; Giovanni, di nuovo, 1503-1510; e Costanzo II, 1510-12. Pervenuta la Signoria di Pesaro ai Della Rovere, vi batterono monete: Francesco Maria I Duca d'Urbino, 1513-16; Lorenzo de' Medici, 1516-19; Leone X, 1519-21, e finalmente di nuovo Francesco Maria I Della Rovere, 1521-38; Guidobaldo II, 1538-74; Francesco Maria II, 1574-1622. Papa Gregorio XV, venuto in possesso di Pesaro, vi chiuse definitivamente la zecca in quell'anno stesso, 1622.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Tomo I e II.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Ivi,* 1759; in-fol.° Pag. 257; Suppl., 73.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Ivi,* 1769; in-fol.° Pag. 77 e 465.

Friedlaender Giulio. Die italienischen Schaumünzen des fünfzehnten Jahrhunderts (1430-1530). *Berlin,* 1882; in-fol.° Tavola XXXIV.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane: Attendolo Sforza. Tav. II, 11-13.

Muratori Lod. Antonio. De moneta sive jure, etc. *Antiq. italicæ medii ævi. Mediolani,* 1739. Tomo II. Pag. 716-718. Tavola (a pag. 722), n. 1-8, 10.

Olivieri Degli Abati Annibale. Della zecca di Pesaro e delle monete pesaresi dei secoli bassi. *Bologna,* 1773, e *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Vol. I. Pag. 181-246 (con tre Tavole).

Reposati Rinaldo. Della zecca di Gubbio e delle gesta dei conti e duchi d'Urbino. *Bologna,* 1772-73; in-4.° *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo I.

Tambroni Armaroli E. Zecca di Pesaro. *Bullettino di num. italiana,* 1869. Anno III. Pag. 41-43; tav. II, 3.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXXVII, 15; XXXVIII, 1 e 2.

Zanetti Guid'Antonio. Appendice al trattato delle monete di Gubbio e delle altre coniate nelle zecche dei duchi d'Urbino. *Zanetti, ecc.* Tomo I. Pag. 456, n. 12-15.

—— Appendice alle dissertazioni contenute nei primi tre tomi della sua *Raccolta. Zanetti, ecc.* Tomo III, pag. 444 e segg. Tav. XXII, 9-14; XXIII, 15-28; XXIV, 29-33.

PIACENZA.

PIACENZA (*Placentia*), città dell'Italia centrale, capoluogo della provincia omonima. — Alcuni ne attribuiscono l'origine agli Etruschi, altri ai Galli. — Colonizzata dai Romani, 218 av. C. — Rovinata da Amilcare, 200, e dai Galli, 197; liberata dai Romani, venne in tal fiore che fu metropoli delle colonie circumpadane, indi eretta in *municipio.* — Sfasciatosi l'impero romano, cadde in preda de' Barbari. — I Longobardi la fecero sede d'uno dei trentasei Duchi, e l'ultimo loro re Desiderio vi coniò moneta, 756-774. — Assoggettata ai Franchi, subì le vicende delle altre città sorelle. — Pervenuta in possesso della celebre Contessa Matilde, a lei fu tolta dall'imperatore Enrico IV, 1090; ma respinto questo a Canossa e risalito in Germania, 1092, Piacenza alleatasi con Milano, Lodi e Cremona, diede il primo esempio di una *Lega lombarda* contro la prepotenza degli imperatori tedeschi. — Fino dall'anno 1126 reggevasi a *Comune,* ed ebbe il privilegio della moneta dall'imperatore Enrico IV, confermatole da Corrado II nel 1140. Morto quest'ultimo imperatore, 1152, gli successe Federico I, il quale nella sua seconda discesa in Italia, 1158, rivolte le ire anche contro Piacenza, sul finire di quell'anno ordinò fossero atterrate le mura della città; ma essa continuando la guerra, mandò suoi deputati a Pontida, e il dicembre 1167, giurò colle altre città il magnifico atto della Concordia; fu tra le prime a spedire le sue milizie alla difesa comune, le quali copriron si di gloria nella battaglia di Legnano, 1176, e colle altre città della *lega* firmò la pace di Costanza, 1183. D'allora in poi Piacenza continuò a battere monete in nome proprio e con quello dell'imperatore Corrado II, che le aveva confermato tal privilegio. Durante quel libero governo fu lacerata da intestine discordie, finchè cadde sotto la tirannia di Oberto Pallavicino, 1254, e del suo fautore Ubertino Landi, 1257. — Scacciato quest'ultimo,

Piacenza diedesi spontaneamente per dieci anni a Carlo d'Angiò, 1271. — Ricaduta in potere di Alberto Scotto, 1290, non passò lungo tempo che i cittadini stanchi del suo malgoverno elessero a loro Signore Galeazzo I Visconti Signore di Milano, 1313, ed espulso anche quest'ultimo, 1322, la città fu occupata dal Cardinale Bertrando del Poggetto, che la tenne in nome del papa. Ma Francesco Scotto, cacciati i pontificii, ne fu eletto Signore. Breve fu pure il dominio di quest'ultimo, e Azzone Visconti Signore di Milano, impadronitosi della città, ne trasmise il possesso a' suoi discendenti: Luchino, 1337; Giovanni, 1349; Matteo II, 1354; Galeazzo II, 1355; Gian Galeazzo, 1385, e finalmente Giovanni Maria, 1402. Regnando quest'ultimo, gli Scotti ghibellini, venuti alle mani cogli Anguissola guelfi, riacquistarono il dominio della città; ma ne furono in breve cacciati da Ottobono Terzi, che alla sua volta ne fu espulso da Facino Cane, 1404, cui successe Giovanni da Vignate, che se ne fece Signore, 1410, e la tenne fino al 1413; indi riacquistata da Filippo Maria Visconti, venne poi occupata da Filippo Arcelli, 1415. Finalmente dopo altre vicende se ne impadronì Francesco Sforza, 1448, che la trasmise ai suoi successori. — In questo rapido avvicendarsi di Signorie, Piacenza continuò a battere monete in nome proprio fino al 1313, in cui fu eletto Signore Galeazzo I Visconti, il quale lasciò ricordo della sua dominazione anche nei prodotti della zecca. Dopo di lui nessun altro si valse della zecca, fino a Giovanni da Vignate, 1410, che vi battè monete, col titolo di *Signore* di Piacenza e di Lodi, fino al 1413. — Dopo di lui pare che la città continuasse per conto suo a battervi monete col proprio nome, fin verso il 1500. Nel 1449 Piacenza, come le altre città del Ducato Milanese, subì il dominio di Lodovico XII re di Francia. Dopo la battaglia di Ravenna, 1512, passò con Parma in sudditanza del papa Giulio II, il cui successore Leone X la cedette a Francesco I; indi ricuperatala, rimase in possesso della Chiesa, fino a che papa Paolo III la infeudò con Parma al figlio Pier Luigi Farnese, col titolo di *Ducato*. D'allora in poi Piacenza subì le sorti di Parma e dei Farnesi. Durante il dominio pontificio batterono monete in Piacenza: Leone X, 1513-1522; Adriano VI, 1522-1523; Francesco Armellini, Cardinale Camarlingo per la sede vacante, 1523; Clemente VII, 1523-1534; Paolo III, 1534-1545. Pier Luigi Farnese, investito di Piacenza, 1545, non si valse di questa zecca, ed alla sua morte 1547, la città fu occupata dagli Spagnuoli, i quali la rimisero al Duca Ottavio, suo figlio e successore, nove anni dopo, 1556. Ottavio fu dunque il primo dei Farnesi a battere monete in Piacenza; dalla cui officina uscirono poi alcune *parpagliole* coi busti accollati di esso Ottavio e di Alessandro suo figlio. Dopo di lui batterono successivamente monete in questa città: Alessandro, 1586-1592; Ranuccio I, 1592-1622; Odoardo, 1622-1646; Ranuccio II, 1646-1694; Francesco, 1694-1727. Alla morte dell'ultimo Duca Antonio, 1727-31, gli successe Carlo di Borbone, figlio di Elisabetta, regina di Spagna; indi passato Carlo al trono di Napoli, 1734, rinunziò ai Ducati di Parma e Piacenza, e quest'ultima città fu occupata dalle truppe imperiali speditevi da Maria Teresa, e pel trattato di Worms, 1743, ceduta a Carlo Emanuele III di Savoja re di Sardegna con titolo di *Duca*, che nella sua breve signoria di circa un'anno, lasciò pure memoria di sè nei prodotti della zecca piacentina. Finalmente, tolto il Ducato al re di Sardegna, fu restituito, 1748, a Filippo figlio del re Carlo di Napoli, indi alla sua morte trasmesso a suo figlio Ferdinando I, che ne ria-

perse la zecca e vi coniò monete fino alla sua morte avvenuta nel 1802. Allora se ne impadronirono i Francesi, che vi chiusero definitivamente la zecca. D'allora in poi Piacenza seguì sempre le sorti della vicina Parma.

Affò Ireneo. La zecca e moneta parmigiana. *Parma,* 1788; in-fol.° *Zanetti, ecc.* Tomo V. Tav. XV, 203-208.

Bellati Francesco. Dissertazione sopra varie antiche monete spettanti all' austriaca Lombardia. *Milano,* 1775; in-4.° Pag. 14-17 (*Lodi*).

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Tomo I, II, III e IV.

Benaven Jean Michel. Le caissier italien. *Lyon,* 1787; in-fol.° Tav. XCIII, 3; XCIV, 14; XCV, 26 e 30; XCVI, 33-36, 38, 39, 43.

Biondelli Bernardino. Dichiarazione di sessantatre monete pontificie inedite del R. Gabinetto numismatico di Milano. *Ivi,* 1884; in-8.° Pag. 14, n. 60 e 61.

Bruti Alessandro. Monete inedite dei romani pontefici. *Bullettino di num. italiana.* Anno IV, n. 6. Pag. 43-48, n. 5.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Ivi,* 1759; in-fol. Pag. 241, 242 e 407; Suppl., 1.

Feuardent Félix. Notice sur diverses monnaies du VIII siècle au XV. *Revue num. française,* 1862. Pag. 51-62; tav. II, 5.

Fioravanti Benedetto. Antiqui romanorum pontificum denarii. *Romæ,* 1738; in-4.°

Fontanini Giusto. Historiæ summi imperii Apostolicæ Sedis in ducatum Parmæ et Placentiæ, libri tres. *Romæ,* 1721; in-4.°

Friedlaender Giulio. Numismata medii ævi inedita. *Berolini,* 1835; in-4.° Pag. 12-14; tav. I, 3.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. II. Pag. 111-113; tav. V, 1-7.

Leonardi Michel'Angelo. Lettere scritte al nobile ed ingenuo cavaliere il Signor Gius. Avogadro. *Novara* (*senza data*) in-8.° (*La prima lettera tratta di una moneta di Piacenza*).

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane: I Visconti, n. 1.

Muratori Lod. Antonio. De moneta sive jure, etc. *Antiq. italicæ medii ævi. Mediolani,* 1738-42; in-fol.° Tomo II. Pag. 718; tavola (a pag. 723-4) n. 1-4.

Pallastrelli Bernardo. Monete di Galeazzo Visconti battute in Piacenza nel secolo XIV. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. VI; pag. 230-259 (con due disegni a pag. 230).

—— Delle parpagliole piacentine, dei loro zecchieri e delle loro contraffazioni. *Rivista numismatica italiana.* Tomo II. Pagina 33-107; tav. I, 1-6.

—— Alcune monete battute in Piacenza sotto la signoria di Adriano VI pontefice. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno IV, n. 5. Pag. 33-35.

Perreau. Cenni intorno allo stemma della città di Piacenza. *Ivi,* 1846; in-4.° Tav. ann., 2-6.

Pigorini Luigi. Ongaro di Piacenza del duca Ranuccio I Farnese. *Periodico di num. e sfragistica.* Vol. VI, pag. 209-215 (con disegno).

Poggiali Cristoforo. Memorie storiche di Piacenza. *Ivi,* 1757-66. Volumi 12; in-4.° Tav. I-II (a pag. 172), n. 4, 5, 7-20.

Sepilli I. Quattro monete pontificie ed una di Casa Savoja. *Trieste,* 1859; in-4.° Tav. ann., 4.

Tambroni Armaroli E. Piacenza. *Bull. di num. italiana.* Anno IV, n. 3. Pag. 21 e 22 (con disegno).

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XV, 11; XVI, 15; XXXVI, 4 e 6.

Urbani Domenico. Una moneta piacentina ai tempi di Dante. *Venezia,* 1865; in-8.° (con disegno).

Vignati C. Lodi e il suo territorio. *Cantù, Grande illustrazione del Lombardo-Veneto.* Tomo V. Pag. 601.

PIETRACASTELLO.

PIETRACASTELLO (*Petri Castrum, Pierre Châtel*), castello nel Bugey in Francia. — Antico possesso della Casa sabauda; Amedeo II Conte di Savoja l'ebbe in dono dall'imperatore Enrico IV, 1076. — Guglielmo Sire di Coligny fece omaggio di quella Signoria al Conte Tommaso I; e la Contessa di Forès fece omaggio di Bugey e Valromey al Conte Filippo I, 1271. Lodovico I, terzogenito di Tommaso II di Savoja, cedendo alcune castella che possedeva nel paese di Dombes, ne ricevette in cambio altre nel Bugey e Valromey da Lodovico Sire di Belgioco; indi alla morte dello zio Filippo I, 1285, ereditò la baronia di Vaud. Lodovico, fin dal 5 maggio 1284, aveva ottenuto dall'imperatore Rodolfo d'Absburgo il privilegio della zecca, confermatogli poi dall'imperatore Rodolfo di Nassau, 1297. Lodovico II successe al padre, 1302, e venuto a morire, 1350, trasmise la Signoria di Vaud e delle altre terre al figlio Giovanni, il quale morto senza discendenti, ne lasciò erede la sorella Caterina maritata in terze nozze con Guglielmo di Fiandra Conte di Namur, da cui non avendo prole, di consenso col marito, vendette la Signoria di Vaud con Valromey ad Amedeo VI il *Verde* Conte di Savoja, 1359. In Pietracastello battè moneta Lodovico II, 1302-1350; e dopo di lui Amedeo VI riaperse la zecca e vi battè lui pure moneta, dal 1356 al 1359; ma queste ultime, essendo prive d'ogni segno distintivo, vengono classificate sotto la denominazione generica di Savoja. — Il castello durò in possesso di Casa Savoja fino a che, per la pace di Lione, 17 gennaio 1601, fu dal Duca Carlo Emanuele I il *Grande* ceduto col Bugey, Valromey, la Bressa e Gex alla Francia.

Blanchet Rodolphe. Mémoires sur les monnaies des pays voisins du Léman. *Mém. et doc. de la Soc. d'histoire de la Suisse romande. Lausanne,* 1854; in-8.° Tomo XIII; tav. V, 12.

Cartier Étienne. Supplément aux dix lettres sur l'histoire monétaire de France. *Revue numismatique française,* 1842. Tavola XXIV, 4.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; due volumi in-4.° Vol. I, pag. 6.

—— Monete inedite del Piemonte. *Torino,* 1866; in-4.° Pag. 15 e 16; tav. III, 26 e 28.

Rabut F. Deuxième notice sur quelques monnaies de Savoie inédites. *Mém. de la Soc. royale acad. de Savoie.* Serie II, tomo II. Tav. IV, 2.

Soret Frédéric. Lettre sur un gros inédit de Louis de Savoie. *Revue numismatique française,* 1850. Pag. 143.

PINEROLO.

PINEROLO, città dell'Italia settentrionale, in Piemonte, provincia e circondario omonimi. — Credesi tragga il nome dai molti pini che vestivano un tempo le sue colline. — Donata da Adelaide moglie di Oddone di Savoja alla badia de' Benedettini ivi fondata, 1078, seguì quasi continuamente le sorti della Contea di Torino. — Tommaso I Conte di Savoja assediò Pinerolo, 1218, e ne fu riconosciuto Signore. A lui questa città va debitrice de' suoi Statuti e della carta di libertà o di libero commercio. Morto Tommaso I in Moncalieri, 1233, la Signoria di Pinerolo passò ad Amedeo IV natogli dalla seconda moglie Margherita di Faucigny; il quale, 1235, diede in feudo gentile la Signoria del Piemonte, da Avigliana in giù, al fratello Tommaso II, dividendo così con lui la monarchia. Da quell'anno Pinerolo divenne la sede del ramo Sabaudo dei Principi di Acaja e di Morea, Conti di Piemonte e Signori di Torino. Tommaso II ebbe a successori in questo Principato: Tommaso III, 1259; Filippo I, 1282; Giacomo, 1334; Amedeo, 1367; Lodovico, 1402. Di questi, solamente Giacomo ed Amedeo batterono monete in Pinerolo; il primo, dal 1334 al 1367; il secondo, dal 1377 al 1402. Morto Lodovico, 1418, senza prole maschile, con lui ebbe fine la linea dei Principi d'Acaja Signori di Piemonte, e gli successe Amedeo VIII primo Duca di Savoja, che riunì di nuovo la monarchia. — In seguito Pinerolo fu presa e ripresa dai Francesi, 1536; indi ricuperata da Emanuele Filiberto, 1562, che pure vi coniò monete fino verso il 1580. — Ceduta nuovamente ai Francesi, 1631, il suo castello servì per lungo tempo di prigione ai rei di Stato d'alto lignaggio. Il trattato di Vigevano, 7 ottobre 1696, restituì quella città a Vittorio Amedeo II Duca di Savoja.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; in-4.° *Acaja.* Tav. I, (*Giacomo*), n. 1; (*Amedeo*), n. 2, 5, 6 e 8.

—— Monete inedite del Piemonte. *Torino,* 1866; in-4.° Pag. 13; tav. II, 20 e 21.

PIOMBINO.

PIOMBINO (*Plumbinum*), città dell'Italia centrale, in Toscana, provincia di Pisa, circondario di Volterra. Sorge sul litorale di Massa Marittima lunghesso il mare Tirreno, sull'estrema punta meridionale del promontorio di Populonia. — La Signoria di Piombino, con quella di Pisa, da Pietro Gambacorta passò, 1392, a Giacomo Appiano, che morendo, 1395, la trasmise ai

suoi figli Gherardo ed Emanuele, il primo de' quali fu proclamato *Signore*. — Questi vendette la città di Pisa a Galeazzo Visconti Duca di Milano, riserbando solo per sè l'isola d'Elba e la Signoria di Piombino con titolo di *Contea*. A lui successe Giacomo II, 1405, e morto questo senza prole, 1440, per l'assenza del legittimo erede Emanuele suo zio, lo Stato venne tosto occupato dalla sorella Caterina, maritata a Rinaldo Orsini patrizio romano, che lo tenne fino alla sua morte avvenuta nel 1451, nel quale ultimo anno potè Emanuele Appiano ricuperarlo, coll'aiuto de' Sanesi. Emanuele ebbe a successori: Giacomo III, 1457; Giacomo IV, 1473. Quest'ultimo, cui fu tolta la Signoria dal famoso Duca Valentino, 1501, invocò ed ottenne la protezione di Massimiliano re de' Romani, da cui ricevè lo Stato a titolo di feudo imperiale trasmissibile a' suoi discendenti. Pertanto alla morte di papa Alessandro VI, 1503, scacciato l'usurpatore, ricuperò il paterno dominio; indi ottenne dallo stesso Massimiliano, 1509, anche l'ambito privilegio della zecca. A Giacomo IV successero: Giacomo V, 1511, confermato dall'imperatore Carlo V, 1520; Giacomo VI, 1546, confermato dallo stesso imperatore, 8 luglio dell'anno medesimo. Venuto quest'ultimo a morte, 1590, lo Stato passò, 1591, al nipote Cosimo che prese il nome di Giacomo VII, e fu poi insignito dall'imperatore Rodolfo, 1594, del titolo di *Principe* di Piombino e *Marchese* di Populonia. Quantunque fin dal 1509 fosse stato concesso dall'imperatore Massimiliano il privilegio della zecca a Giacomo IV, questi non se ne valse, e neppure se ne valsero i suoi successori fino a Giacomo VII, che fu il primo ad aprire l'officina di Piombino, coniandovi monete dal 1594 al 1603. Morto Giacomo VII senza prole maschile, fu chiamato a reggere quello Stato Nicolò Ludovisi Principe di Venosa, nipote di papa Gregorio XV e marito in seconde nozze di Polissena Appiani, figlia di Giacomo VII, con decreto dell'imperatore Ferdinando III, 24 marzo 1634, confermato, 21 aprile dello stesso anno. Alla morte di Nicolò Ludovisi, 1665, gli successe il figlio Giovanni Battista, in cui cessata la discendenza maschile, 1699, lo Stato passò 1702, per titolo ereditario alla Casa dei Boncompagni, che ne venne in seguito spogliata per l'invasione francese del 1801. — Circa cinque anni dopo, 1805, Napoleone creò Principessa di Lucca e Piombino Elisa sua sorella, moglie di Felice Baciocchi. Caduto il Buonaparte, 1814, il Congresso di Vienna nel seguente anno deliberò che il Principato, separato da quello di Lucca, formasse parte del Granducato di Toscana. — Nicolò Ludovisi, dal momento che ricevette la conferma nel Principato, 1634, riaperta la zecca di Piombino, vi coniò moneta col proprio nome, 1634-65, e lo stesso fece il figlio suo successore Giovanni Battista, dal 1665 al 1699, in cui fu chiusa per sempre quest'officina, non ricomparendo il titolo di Principe di Piombino, che molto più tardi sulle monete di Elisa Buonaparte e Felice Baciocchi, le quali però furono prodotte dalla zecca di Lucca, 1805-1814.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 261.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 471.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite o corrette. *Torino,* 1867; in-4.° Pag. 44-46; tav. II, 28.

—— Monete e medaglie italiane. *Torino,* 1873; in-4.° Pagina 11; tav. II, 12.

Zanetti Guid'Antonio. Delle monete di Piombino. *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo II. Pag. XXI-XL; pag. 137 e 138. Tav. VIII-X; 1-44.

PISA.

PISA (*Pisæ*), città dell'Italia centrale, capoluogo della provincia omonima. — D'origine antichissima, colonizzata dai Romani, 180, av. C., e fregiata da Augusto del titolo di *Julia obsequens.* Rovinata dagli Unni, 452, e dai Goti, 493, ricuperò la libertà sotto i Greci, 522; indi pervenne in potestà de' Longobardi, che vi apersero una zecca e vi batterono monete anonime, dal 700 circa al 749; e col nome del loro re Astolfo, dal 749 al 756. Caduto con Desiderio il regno longobardico, Pisa subì il dominio de' Franchi, e Carlomagno battè pure moneta in questa città, dal 774 all'800. Costituitasi in repubblica, e in breve fiorente di commerci e potente sul mare, ebbe dall'imperatore Lodovico il *Pio* ampie concessioni di libertà e privilegi. — Conquistò la Sardegna contro il moro Muzet, 1006 e 1017, e prese Cartagine, 1030. — Scacciati i corsari che infestavano il Mediterraneo, s'impadronì di Lipari, della Corsica e dell'Elba; poi di Palermo, 1063. Rivale di Genova, guerreggiò con essa, 1070. — Vinse a Tunisi, 1088, indi a Rodi, Corfù, Ascalona, Cefalonia, Zante, Utica, Tripoli, Sidone nella Soria e Alessandria d'Egitto. — Nel 1099 concorse efficacemente all'impresa di Terra Santa: espugnò Bona in Africa, 1110; conquistò le Baleari, 1115; s'impadronì di parecchie città dell'Italia meridionale contro i Normanni, 1135-1140, e riportò da Amalfi le antiche *Pandette* romane. — Prese Tiro, 1190; indi, procedendo al riacquisto di Antiochia e di Gerusalemme, ivi eresse chiese e castelli. — In compenso di aiuti prestati a Federico II nella conquista della Sicilia, ottenne da questo imperatore la conferma di giurisdizioni e di privilegi in Accon, in Tiro, in Joppe ed in Gerusalemme, 1229. — Combattè eroicamente a Montaperti, 1260; ma fu vinta alla Meloria dai Genovesi, 1284. In conseguenza di che non tardò a subire la tirannide del Conte Ugolino della Gherardesca, 1287, che poi fu condannato coi figli e coi nipoti a morire di fame. — Depressi i Guelfi, la Repubblica elesse a suo Capitano generale il Conte Guido di Montefeltro; ma perdette l'isola dell'Elba. — Fatta la pace coi Fiorentini, 1293, e coi Genovesi, 1299, Pisa fu costretta a cedere a questi ultimi Sassari in Sardegna e la Corsica. — Alla morte di Enrico VII, 1313, i Pisani offersero la Signoria della loro città al re Federico, al Conte di Savoja e ad Enrico Conte di Fiandra, e perchè tutti la ricusarono, ad

Uguccione della Faggiuola, il quale, rotta guerra ai Lucchesi, s'impadronì tosto della loro città e sconfisse i Guelfi a Montecatini, 1315. Indi liberatasi Pisa di Uguccione, che aspirava a farsene tiranno, elesse a suo Capitano generale Guido o Gherardo della Gherardesca. — Trascorsi pochi anni, il re d'Aragona le tolse la Sardegna, 1324, che gli fu definitivamente ceduta nella pace del 1326. — Assediata da Lodovico il Bavaro e da Castruccio degli Antelminelli, fu costretta ad arrendersi, 1327, e Castruccio ne fu eletto Signore. Morto quest'ultimo, 1328, gli successero per breve tempo i figli; perchè Lodovico il Bavaro vi nominò tosto suo Vicario Tarlatino Tarlati d'Arezzo. Ma appena partito l'imperatore, i Pisani acclamarono Signore della città il Conte Fazio della Gherardesca; indi conchiusa una pace di vent'anni con Genova, 1341, rivolsero le armi contro Lucca, e dopo un assedio di undici mesi, se ne impadronirono, 11 luglio 1342. In seguito divenuta preda delle fazioni dei Bergolini e dei Raspanti, 1347, se ne usurparono il Capitanato i Gambacorta, 1355. — Riaccesasi la guerra con Firenze, 1356, andò stremando vieppiù le sue forze; indi rifatta la pace coi Fiorentini, 1364, Dell'Agnello afferrò il dominio di Pisa, 1365, onde essa richiamò in patria Pietro Gambacorta, 1369, che acclamato Signore, ne ristaurò il governo; ma di poi assassinato per libidine d'impero dal suo amico Jacopo d'Appiano, 1392, questi si fece tosto proclamare Capitano e difensore del popolo, e ne trasmise il dominio al figlio Gerardo, il quale vendette la patria a Giovanni Galeazzo Visconti Duca di Milano, 1398. Alla morte del Visconti, 1402, il di lui figlio Gabriello tradì la città ai Fiorentini, che ne presero possesso, 14 ottobre 1406. Rivendicatasi in libertà per breve tempo, in occasione della discesa in Italia di Carlo VIII re di Francia, 1494, Pisa assediata fu ripresa dai Fiorentini, 1509, e d'allora in poi seguì le sorti della Repubblica di Firenze, poi del suo governo Ducale e Granducale. — Trecento cinquant'anni dopo Carlomagno, Pisa, per tutto il tempo che durò la repubblica, riaperta la sua zecca, vi coniò moneta propria, prima col nome di Federico I imperatore, che gliene aveva probabilmente concesso o confermato il privilegio, 1150-1494, poi nel frattempo con quello di Bonaccorso da Palude, che fu suo podestà, 1242-44, indi con quello dell'imperatore Enrico VII, 1312-13; finalmente a titolo d'onore, con quello di Carlo VIII re di Francia, 1494-95. Risalito questo re in Francia e costituitasi Pisa in *Comune*, continuò con questo titolo a battere moneta propria sino al 1509, che fu l'ultimo anno della sua indipendenza. Dei Granduchi di Toscana il solo Ferdinando I De' Medici battè monete in questa città; tutte le altre col nome di Pisa, emesse dai Granduchi suoi successori: Cosimo II, 1608-20; Ferdinando II, 1620-70; Cosimo III, 1670-1723; e Gian Gastone, 1723-37, furono coniate nell'officina di Firenze. A Gian Gastone, morto senza prole, successe Francesco di Lorena, il quale adottò per tutte le monete del suo Stato un tipo unico, segnando solo colla parola PISIS alcune monete d'argento, la quale parola non indica punto la zecca, dalla quale uscirono.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Tomo I, II, III e IV.

Benaven Jean Michel. Le caissier italien. *Lyon,* 1787; in-fol.° Tav. LXXI, 9; LXXVIII, 88 e 89.

Caire Pietro. Di una moneta di Pisa ed altra di Bologna trovate presso Novara in giugno 1873. *Novara;* in-8.°

Cartier Étienne. Monnaies du XIII siècle. Or et argent, monnoyés ou non monnoyés, envoyés en Palestine à Alfonse comte de Poitiers. *Revue num. française,* 1847. Tav. VI, 8 e 9.

—— Notice sur les monuments numismatiques de l'expédition de Charles VIII en Italie (1494-1495). *Revue numismatique française,* 1848. Pag. 17-65.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Ivi,* 1759; in-fol.° Pag. 254 e 255.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Ivi,* 1769; in-fol.° Pag. 461.

Friedlaender Giulio. Numismata medii ævi inedita. *Berolini,* 1835; in-4.° Pag. 20 e 21; tav. I, 7-9.

Hoffmann H. Les monnaies royales de France depuis Hugues Capet jusqu'à Louis XVI. *Paris,* 1878; in-4.° (*Carlo VIII,* pag. 75 e 76; tav. XL, 47-49).

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. III. Pag. 24-26; tav. II, 4.

Muratori Lod. Antonio. De moneta sive jure, etc. *Antiq. ital. medii ævi. Mediolani,* 1738-42; in-fol.° Tomo II. Pag. 715 e 716. Tav. (a pag. 721-722) n. 1-9.

Orsini Ignazio. Storia delle monete dei granduchi di Toscana. *Firenze,* 1756; in-4.°

Promis Vincenzo. Monete di zecche italiane inedite o corrette. *Torino,* 1882; in-8.° Pag. 41 e 42; tav. V, 54.

Tonini Pellegrino. Appunti di numismatica. - Pisa, Treviso. *Bullettino di num. italiana.* Anno I, n. 5. Pag. 41.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. IV, 8.

Vergara Cesare Antonio. Monete del Regno di Napoli. *Roma,* 1715; in-4.° Tav. XXVIII, 1 e 2.

Viani Giorgio. Memoria d' una moneta inedita della repubblica di Pisa. *Ivi,* 1809 (con disegno).

—— Description d'une monnaie inédite de la république de Pise. *Magasin Encyclopedique. Paris,* 1810. Tomo V, pag. 25.

—— Memoria di una seconda moneta inedita di Pisa. *Livorno,* 1811.

—— Due monete di Pisa. *Morona, Pisa illustrata.* Tomo I. Tav. III, 1 e 2.

Vitalini Ortensio. Di alcune monete inedite e non ancora segnalate. *Bull. di num. e sfragistica.* Vol. II. Pag. 37; tav. I, 4 (*Fiorino d'oro battuto in Pisa, nella seconda repubblica*).

* PISTOJA.

PISTOJA (*Pistorium, Pistoria*), città dell'Italia centrale, in Toscana, nella provincia di Firenze. — Al tempo de' Longobardi trovasi nominata in parecchie carte e specialmente in un atto del 749, sotto il regno di Rachis. A questa città ed ai Longobardi *Domenico Promis* attribuisce un tremisse d'oro col nome di FLAVIA PITVRIA (quasi PISTVRIA o PISTORIA). — Sotto ai Franchi, successi ai Longobardi, Pistoja reggevasi da Conti o Gastaldi dipendenti dai Marchesi della Toscana. — Pare che in seguito siasi fatta indipendente, e che anche in essa, durante il secolo XII, predominassero a vicenda i diversi partiti che travagliavano quasi tutte le città italiane, col nome di Guelfi e Ghibellini. Certo è che nel 1207 era suo podestà il guelfo Paganello de' Porcari, e che essa coll'oste ghibellina combattè poi a Montaperti, 1260, per ridiventare guelfa dopo la morte di re Manfredi, 1266. Il *Viani,* da alcune parole dell'antico Statuto di questa città, 1179, deduce che Pistoja avesse in questo tempo una zecca propria, della quale però non conosconsi le monete. In Pistoja ebbero origine le funeste fazioni de' Bianchi e de' Neri, che insanguinarono non solo Pistoja, ma Firenze e la Toscana tutta. Cacciati da essa i Neri, 1301, vi tiranneggiò per qualche tempo Filippo Tedici, indi fu occupata da Castruccio degli Antelminelli, 1325, che, vinti i Fiorentini ad Altopascio, fu da Lodovico il Bavaro creato *Duca* di Lucca e di Pistoja, 1327. Morto Castruccio, 1328, la città ricadde in preda alle civili discordie. La pace firmata coi Fiorentini, 24 maggio 1329, conservò per qualche mese ancora la sua libertà, indi ritornati alle armi, Pistoja fu costretta ad assoggettarsi alla rivale. Da quel giorno essa seguì il destino della Repubblica fiorentina e del suo governo Ducale e Granducale. — Il *Viani,* nell'illustrazione della zecca e delle

monete di Pistoja, riporta il disegno di alcuni pezzi in rame ed in argento, che dal tipo e da tutti gli altri caratteri, anzichè monete, sono da considerarsi *tessere*. Esse portano impronti svariati, ma sono senza iscrizione, salvo due che da un lato recano un busto con intorno l'iscrizione CASTRVCCIVS e dall'altro uno stemma in forma di scacchiera.

Costa Lodovico. Lettera del Signor Giorgio Viani intorno alla zecca ed alle monete di Pistoja. *Torino,* 1814; in-8.°

Fioravanti Jacopo Maria. Memorie storiche della città di Pistoja. *Lucca,* 1758; in-fol.° (1).

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. III, pag. 26.

Matani Antonio. Relazione istorica e filosofica delle produzioni naturali del pistojese. *Pistoja,* 1762; in-4.°

Napione Giovanni Francesco. Della zecca e moneta di Pistoja. *Pisa,* 1813; in-8.°

Promis Domenico. Monete della Repubblica di Siena. *Torino,* 1868; in-4.° Pag. 7 e 8, in nota (col disegno del *tremisse longobardo*).

Viani Giorgio. Della zecca e delle monete di Pistoja. *Pisa,* 1813; in-8.°

POMPONESCO.

POMPONESCO (*Pomponiscum*), borgo dell'Italia settentrionale, nella provincia di Mantova, sulla sinistra del Po, nel distretto di Viadana. — D'antica origine, vuolsi che gli derivasse il nome *Pomponiscum* (quasi *Pomponianum*), da un Pompeo Cesare, di cui conserva tuttora il sepolcro. — Giulio Cesare Gonzaga, figlio di Carlo Marchese di Gazzuolo, compreso nelle investiture imperiali di Ferdinando I, 1559, e dichiarato principe dell'impero, 1565, nella divisione del retaggio paterno da lui promossa coi fratelli, ebbe Pomponesco, ove edificò una rôcca ed aprì la sua zecca. Morto il cugino Vespasiano, 26 febbraio 1591, ne disputò l'eredità al fratello Pirro, che gli cedette il Principato di Bozzolo, ove fissò il suo soggiorno. Morto anche Pirro, 15 giugno 1592, senza eredi, Giulio Cesare ebbe di nuovo gravi contese col fra-

(1) Fu il primo a pubblicare quattro supposte monete di questa città.

tello Ferrante per la divisione della nuova eredità, della quale a lui toccò Comesaggio e il Marchesato di Ostiano, di cui concesse il titolo al fratello Annibale. — In seguito dall'imperatore Rodolfo II ottenne, 14 ottobre 1593, che i suoi feudi fossero eretti in primogenitura mascolina, indi, 10 febbraio 1594, il titolo di *Conte* sulla terra di Pomponesco. — Giulio Cesare fu uno dei prodi che combatterono alla battaglia di Lepanto, 1571, contro i Turchi, e fu il primo gentiluomo insignito dal Duca di Mantova, Vincenzo I, dell'ordine del *Redentore* da lui istituito, 1608. Tenne aperta la zecca di Pomponesco dal 1583 al 1593, indi ne trasportò l'officina nell'altro suo feudo di Bozzolo. Morì, 23 giugno 1609.

Affò Ireneo. Del diritto conceduto alla casa Gonzaga di batter moneta in tutte le terre da essa possedute nella diocesi di Cremona e nella contea di Rodigo, colla spiegazione delle monete che uscirono specialmente dalle zecche di Sabbioneta, Pomponesco e Bozzolo. *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo III. Pag. 155-166; tav. VIII, 1-14.

Ambrosoli Solone. Zecche minori dei Gonzaghi nella raccolta Ambrosoli. *Gazzetta numismatica.* Anno IV, n. 7. Pag. 52 e 53 (con un disegno).

Brambilla Camillo. Alcune annotazioni numismatiche. *Pavia,* 1867; in-8.° Pag. 38-40; tav. unica, 9.

—— Altre annotazioni numismatiche. *Pavia,* 1870; in-8.° Pag. 78-83; tav. II, 7 e 8.

Caucich A. R. Illustrazione di una moneta inedita di Pomponesco. *Bull. di num. italiana.* Anno I. Pag. 3 e 4 (con dis.).

—— Monete inedite o rare. Guastalla, Bozzolo, Pomponesco. *Bullettino di num. italiana.* Anno I. Pag. 33; tav. III, 2.

Demole Eugène. Monnaies inédites d'Italie figurées dans le livre d'essai de la Monnaie de Zurich. *Revue belge,* 1888. Tav. XI, 8 e 9.

Morel-Fatio Arnoldo. Maccagno et Pomponesco, imitations de diverses monnaies suisses. *Zurich,* 1864; in-8.°

—— Faux Kreutzer de Berne et du Valais fabriqués en Italie. *Lausanne,* 1866; in-8.° Tav. annessa, 2 e 3.

Papadopoli Nicolò. Monete inedite delle zecche minori dei Gonzaga. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. V. Pag. 307 e 308; tav. XI, 12.

PONTE D'AIN.

PONTE D'AIN, castello appartenente ai Conti di Savoja, in Francia. Amedeo V il *Grande,* 18° Conte di Savoja e Sibilla di Baugé sua moglie, 1289, comperarono da Roberto Duca di Borgogna le Signorie di Revermont e Coligny, nella prima delle quali sorgeva il castello di Ponte d'Ain. Aimone il *Pacifico,* che vi fu allevato, vi stabilì un'officina monetaria, 1338, nominandovi a zecchiere Alessandro Farolfi, aiutato da due socii che lavoravano in Borgo e in Chambéry. — Questa zecca lavorò sino al 1400, e dopo questo anno non se ne ha più alcuna notizia. — Da essa possono essere uscite, oltre le monete di Aimone V, 1338-1343; altre di Amedeo VI, detto il *Conte Verde,* 1343-1383; Amedeo VII, detto il *Conte Rosso,* 1383-1391; ed Amedeo VIII il *Pacifico,* 1391, che fu il primo ad ottenere il titolo di *Duca* di Savoja, 1415. Ma siccome tutte queste monete non portano alcun distintivo della zecca, vengono classificate sotto la denominazione generica di Savoja.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; volumi due in-4.°

—— Monete inedite del Piemonte. *Torino,* 1866; in-4.° Pag. 9; tav. I, 7.

Promis Vincenzo. Monete di zecche italiane inedite o corrette. *Torino,* 1882; in-8.° Pag. 7 e 8; tav. I, 4.

* PONTE DELLA SORGA vedi Carpentrasso.

PONTE DELLA SORGA, terra nel Contado Venesino, in Francia. Documenti pubblicati dal *Garampi* fanno credere che la zecca papale di quel Contado, anzichè essere in Carpentrasso, fosse *in Castro nostro papali Pontis Sergie,* dove ancora si trovava nell'anno 1351.

Henry. Suppression du cours des monnaies italiennes en Provence sous Charles VIII. *Bull. du comité de la langue, de l'hist. et des arts de la France.* Tomo II, 1853-55. Pag. 243-245.

Ruspoli. Catalogo delle monete papali componenti la Collezione di Alessandro dei Principi Ruspoli. *Roma,* 1885; in-8. Pag. 9, n. 42 (*Vedi la nota*).

* PONTESTURA.

PONTESTURA (*Pontestura*), borgo dell'Italia settentrionale, nella provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato. — Antico possesso dei Marchesi di Monferrato. — Il *Maggiora-Vergano* ritiene battuta in questo borgo una monetina da lui attribuita a Gian Giorgio Paleologo, vescovo di Casale e abate di Lucedio. Secondo questo autore, Gian Giorgio l'avrebbe battuta di propria autorità in questo feudo toccatogli dall'eredità paterna, prima della sua assunzione alla dignità di Marchese di Monferrato, avvenuta poi alla morte del fratello Bonifacio VI, 1530. — In seguito questo borgo seguì le fortune, cui andò soggetto il Monferrato. Carlo II Duca di Rethel, successo a Vincenzo II Gonzaga Duca di Mantova e Monferrato, in forza del trattato di Cherasco, 6 aprile 1631, cedette questo borgo, con Trino e Moncalvo, al Duca di Savoja Vittorio Amedeo I.

Maggiora-Vergano Ernesto. Sopra due nuove zecche (Alba e Pontestura in Piemonte) inedite. Lettera al commendatore Filippo Marignoli. *Asti,* 1873; in-8.°

** PONZANELLO.

PONZANELLO (*Ponsanellum*), terra dell'Italia settentrionale, nella provincia di Genova, circondario di Spezia, a breve distanza da Sarzana. — Appartenne ai Malaspina di Fosdinovo con titolo Marchionale. — Si conoscono *ottavetti* o *luigini* per il Levante fatti battere da Maria Maddalena Centurioni di Genova, moglie di Pasquale Malaspina secondogenito di Giacomo Marchese di Fosdinovo e Gragnola, col titolo di *Marchesa di Ponzanello* e *Contessa di Marciaso.* Queste monete però furono prodotte dalla zecca di Fosdinovo, 1669.

Remedi Angelo. Un ottavetto della Marchesa di Ponzanello e Marciaso. *Bull. di num. italiana.* Anno II. Pag. 4; tav. I, 3.

PONZONE.

PONZONE (*Ponconum*), borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Acqui. — Dalla linea primogenita del celebre Aleramo discesero i Marchesi di Ponzone, che assai per tempo, sull'esempio di Teodoro I di Monferrato, 1305, apersero in questo loro mar-

chesato una zecca, in cui batterono monete col titolo generico del loro casato; di queste è fatto parola in un decreto dell'imperatore Enrico VII del 1310, col quale vengono proscritte insieme a quelle dei Del Carretto di Cortemiglia e d'altre officine. Recentemente ne vennero scoperte altre appartenenti a questa zecca portanti il nome de' Marchesi Enrico e Corrado, ossia probabilmente dei due cugini di questo nome, che, 22 novembre 1290, ricevettero con certi patti dai Genovesi l'investitura di quel marchesato, trasmissibile ai loro discendenti. Il marchesato durò in quella famiglia fino al 1416, in cui un Enrico, ultimo di que' Marchesi, lo vendette alla Repubblica genovese. Gli Spagnuoli ne smantellarono la rôcca nel 1646; e cento sessant'anni dopo, il Marchesato, insieme col Ducato di Genova e coi feudi imperiali Liguri, pervenne a Vittorio Emanuele I di Savoja, re di Sardegna, per decisione del Congresso di Vienna, 12 dicembre 1814.

Ambrosoli Solone. Il ripostiglio di Lurate Abbate. *Rivista italiana di numismatica. Milano,* 1888. Anno I, fasc.° I. Pag. 18-22; tav. II, 1 e 2.

Morel-Fatio Arnoldo. Cortemiglia et Ponzone. Monnaies inédites. *Revue belge.* Serie IV, tomo III (con Tavola).

PORCIA.

PORCIA, borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, in provincia di Udine. Annibale Alfonso Emanuele, figlio di Gerolamo *Conte* di Porcia, ebbe dall'imperatore Leopoldo I, 1698, la conferma del titolo di *Principe,* e probabilmente allora o pochi anni dopo, il privilegio della moneta, del quale usò solo nel 1704, avendo fatto per mera ostentazione coniare uno zecchino nell'officina di Vienna.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Ivi,* 1759; in-fol.° Pag. 211.

* PRATO.

PRATO (*Pratum*), piccola città dell'Italia centrale, in Toscana, in provincia e circondario di Firenze. — L'origine di essa non risale oltre il secolo X, quando la Toscana obbediva agli imperatori ed era governata dai Marchesi. *Ricordano Malespini* la nomina per la prima volta nel 1107, nel qual anno i Pratesi subirono una grande sconfitta dai Fiorentini. La città

reggevasi in forma repubblicana, allorchè temendo della sua sorte, si sottopose spontaneamente ai Reali di Napoli, 1313. Roberto d'Angiò ed i suoi successori vi tennero un loro Vicario; ma Giovanna e Lodovico di Taranto la vendettero ai Fiorentini, 1350. Favorita da questi con molti privilegi, fu dichiarata *città*, 1409, e papa Alessandro V la eresse in vescovato. D'allora in poi Prato seguì sempre le sorti di Firenze. — Alcuni storici parlano della *moneta pratese;* ma restano a conoscersi tuttavia i documenti e le monete (Vedi: *Tonini. Top. generale delle zecche italiane. Pag. 56*).

Bonamici Innocenzo. Lettere al Lami sulla moneta di Prato. *Ms. esistente nella Biblioteca Riccardiana di Firenze.*

RAGUSA.

RAGUSA o RAGUSI (*Rhausium*), città dell'Impero Austro-Ungarico, in Dalmazia, sul mare Adriatico. — Fabbricata, 457, dai fuggiaschi di Epidauro e di Salona, distrutte dai Goti. — Caduto l'impero greco, 1453, questa città colle isole dipendenti, nonchè le piccole Signorie di Stagno, Vesichio, Meleda, Narenca, Granosa, Tribigno e Malanto, ottenne la protezione de' Turchi, mediante un annuo tributo. — Fortificata dal pontefice Pio II, 1458-1464; dopo il terremoto del 1667, fu ristaurata a spese del papa, del re d'Inghilterra e di Luigi XIV re di Francia. Costituitasi in Repubblica aristocratica, sulla norma di quella di Venezia, si conservò indipendente, finchè Napoleone I, 1806, la occupò militarmente. Nel 1810 fu unita alle provincie Illiriche e nel 1815 il Congresso di Vienna la cedette all'Austria. — Napoleone conferì al Maresciallo Marmont il titolo di Duca di Ragusi. — Per tutto il tempo che si resse in forma repubblicana, questa città tenne aperta una zecca propria e vi coniò moneta, fino a che fu occupata dai Francesi nel 1806.

Agujari. Catalogo delle monete greche e romane e delle zecche italiane, ecc., del Sig. Cav. A. Agujari. *Milano,* 1885; in-8.° Pag. 112-115.

Benaven Jean Michel. Le caissier italien. *Lyon,* 1787; in-fol.° Tav. CLXXI.

Bonneville P. F. Traité des monnaies d'or et d'argent. *Paris,* 1806; in-fol.° Pag. 193 e 194, e la tavola annessa.

Dechant Norbert. Die Münzen der Republik Ragusa. *Numismat. Zeitschrift,* 1870. Pag. 87.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 268.

Duval et Froelich. Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 484 e 485.

Engel I. Ch. Geschichte des Freistaates Ragusa. *Wien,* 1807; in-8.°

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-65; in-4.° Tomo VIII, pag. 137-142.

Liruti Giangiuseppe. Della moneta propria e forastiera ch'ebbe corso nel ducato del Friuli. *Venezia,* 1749; in-4.° Tav. VII, 66-69.

Wellenheim (L. Welzl von). Verzeichniss der Münz-und Medaillen-Samml, etc. *Wien,* 1844; in-8.° Vol. II, pag. 290 e 291.

RAVENNA.

RAVENNA (*Ravenna*), città dell'Italia centrale, capoluogo della provincia omonima. Questa città, che fu poi chiamata la Roma del Basso Impero, pare dovesse la sua origine ad una colonia di Tessali; fu successivamente occupata dagli Etruschi, dai Sabini e dai Galli. — Conquistata dai Romani, fu da questi eretta in *municipio,* 234 av. C. — Dopo la divisione dell'Impero, 395, Onorio fece di Ravenna la capitale dell'impero d'Occidente, 404. — Odoacre re degli Eruli, 476, e Teodorico re degli Ostrogoti, 493, vi tennero la loro residenza. Vinti Totila e Teja ultimi re di quella nazione da Narsete, Ravenna diventò, 568, la capitale degli *Esarchi* o governatori dell'Impero Bizantino in Italia. — Odoacre, 476-493; i Goti, 527-568, e gli Imperatori Greci, 578-741, usarono della zecca di Ravenna, istituita già dagli imperatori d'Occidente, e vi batterono moneta. — Astolfo re de' Longobardi impossessatosi della *Pentapoli,* cacciò l'esarca Eutichio da Ravenna, 751, da dove minacciava d'estrema rovina la stessa Roma. In questo frangente papa Stefano II invocò l'aiuto di Pipino re de' Franchi, il quale sceso in Italia ed assediato e vinto quel re in Pavia, lo costrinse a fare la pace col pontefice. — Ma appena ebbe Pipino rivalicato le Alpi, il re, nonchè restituire al papa le città usurpate, nel gennaio del 756, cinse d'assedio la stessa Roma. Allora Pipino, ridisceso in Lombardia, forzò Astolfo a cedere al pontefice tutto l'esarcato. — Nel breve tempo che Ravenna fu soggetta ai Longobardi, vi battè moneta anche Astolfo, 751-753. — Pervenuta sotto il dominio de' papi, Sergio arcivescovo di quella città agognava alla Signoria dell'Esarcato. Morto Sergio nel 770, il suo successore Leone, non curandosi delle rimostranze del pontefice Adriano I, continuò come il suo predecessore a comportarsi da padrone, e per guadagnarsi il favore di Carlomagno vincitore de' Longobardi, fece battere in suo onore in Ravenna una moneta insignita col nome ed il monogramma di quel Re, ponendovi nel rovescio il titolo di Re de' Longobardi

e Patrizio Romano. — In processo di tempo ricuperata la sua libertà, Ravenna si costituì in forma di Repubblica ed elesse i suoi consoli, pretori e senatori a vita. Enrico IV imperatore, nel 1043, concesse ai suoi arcivescovi il diritto della zecca, ma di questi non conosconsi monete che siano anteriori al 1232. — La città governavasi a repubblica, quando anch'essa, come tutte le altre città italiane, cadde in balìa delle fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini, finchè Pietro Traversari, potente cittadino ravennate, se ne fece Signore, 1218. In processo di tempo fattesi più feroci le fazioni e rimasti vittoriosi i Ghibellini, Guido da Polenta fu proclamato Signore di Ravenna, 1275. Guido, stanco della vita politica, cedette, 1299, la Signoria ai figli Lamberto ed Ostasio. — Guido Novello, figlio di quest'ultimo, successo allo zio Lamberto, 1316, trasmise il dominio della città al figlio Ostasio II, 1323. Morto questo senza discendenti diretti, lo Stato passò a Bernardino figlio di Guido, da cui passò a' suoi successori. — Guido II, successo al padre Bernardino, 1359, ebbe tredici figliuoli, tra i quali Ostasio (III), Obizzo e Pietro, che per ismoderata brama di regno, sorpreso il padre, lo trascinarono in una prigione, ove terminò la sua vita travagliata, 1390. Con questo delitto impadronitisi del dominio paterno e confermati Vicari pontifici, 1391, da papa Bonifacio IX, esercitarono in comune il supremo potere. — Ostasio (III) morì, 1396, e Pietro finì i suoi giorni nelle prigioni di Francesco da Carrara, 1404. Rimasto Obizzo solo Signore di Ravenna, alla sua morte, 1431, ne trasmise il dominio al figlio Ostasio (IV), che fu l'ultimo Signore di Ravenna del Casato dei Da Polenta. — Pare che nessuno dei suaccennati principi abbia fatto uso della zecca, perchè finora non si scoperse moneta, che si potesse loro attribuire. — Nel 1440 Ravenna fu occupata dai Veneziani e la Repubblica vi mandò a governarla, ogni due anni, un patrizio rivestito dei più ampi poteri ed insignito del doppio titolo di *Podestà* e *Capitano*, e toltole, 1442, il privilegio della zecca, ordinò all'officina di Venezia la battitura di speciali monete per detta città, con ordinanza 18 luglio di quell'anno stesso, e con altra del 31 dicembre 1451. Ravenna obbedì a Venezia sino al 1509, in cui discese Lodovico XII re di Francia alla conquista del Ducato milanese. Si combattè presso Ravenna la gran battaglia tra Francesi e Spagnuoli, 11 aprile 1512. Ritornata la città sotto il dominio pontificio, Leone X ne riaprì la zecca, 18 settembre 1517. — La rioccuparono i Veneziani nel 1527; seguita di poi la pace fra l'imperatore Carlo V e gli Stati italiani, 1529-1530, questa città passò definitivamente alla Chiesa. In Ravenna batterono moneta: l'arcivescovo Nicolò Fieschi, 1517; i papi Leone X, 1517-1521; Paolo III, 1534-1539; Clemente XII, 1730-1740; Benedetto XIV, 1740-1758, dopo il quale non trovasi più menzione di questa zecca.

Barucchi Pietro. Osservazioni sopra una medaglia d'oro di Odoacre. *Torino,* 1823; in-4.° (con una Tavola).

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Tomo II. Pag. 123, n. 1-3.

Benaven Jean Michel. Le caissier italien. *Lyon,* 1787; in-fol.° Vol. II. Tav. XLVII, 1-10.

Biondelli Bernardino. Dichiarazione di sessantatre monete pontificie inedite del R. Gabinetto numismatico di Milano. *Ivi,* 1884; in-8.° Pag. 14; n. 62.

Biraghi Luigi. I tre sepolcri santambrosiani scoperti nel gennaio 1864. *Milano,* 1864; in-8.°

Brambilla Camillo. Alcune annotazioni numismatiche. *Pavia,* 1867; in-8.° Pag. 12-17; tavola unica, n. 3.

Bruti Alessandro. Monete inedite dei romani pontefici. *Bull. di num. italiana.* Anno IV, n. 6. Pag. 43-48; n. 68-77.

Cerexhe Michel. Les monnaies de Charlemagne. *Gand,* 1887; in-8.° Pag. 120, n. 237.

Chalon Renier. Curiosités numismatiques. *Revue belge.* Serie IV, tomo I. Tav. III, 9 e 10.

Charvet J. B. Origines du pouvoir temporel des papes, précisées par la numismatique. *Paris,* 1865; in-4.° Pag. 55.

Cherubini Gabriele. Ripostiglio di monete dei bassi tempi. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I. Pag. 91; tav. V, 7.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Fabri Girolamo. Sagre memorie di Ravenna antica. *Venezia,* 1664; in-4.° (*Dà notizie di monete Ravennate*).

Fillon Benjamin. Études numismatiques. *Paris,* 1856; in-8.° Pag. 141.

Friedlaender Giulio. Die Münzen der Ostgothen. *Berlin,* 1844 (con tre Tavole).

Fusco Giovanni Vincenzo. Delle monete di re Odoacre. Dissertazione inedita con note di Luppi Prof. Cav. Costantino. *Gazzetta numismatica.* Anno V, n. 2.

Lazari Vincenzo. Le monete de' possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma. *Venezia,* 1851; in-8.° Pag. 151-153; tav. XIV, 73.

Liruti Giangiuseppe. Della moneta propria e forastiera ch'ebbe corso nel ducato del Friuli. *Venezia,* 1749; in-4.° Tav. I, 4-10; II, 11.

Mionnet T. E. Description de médailles antiques grècques et romaines. *Paris,* 1806; in-8.° Vol. I, pag. 96 e 97.

Penon. Description de quelques monnaies byzantines, 5me lettre. *Revue belge.* Serie III. Tomo I; tav. XIII, 4.

Pintius Josephus Antonius. De nummis ravennatibus. *Venetiis,* 1750; in-8.°, e *Argelati, ecc.* Tomo III. Pag. 89-140 (con due Tavole).

—— Appendix ad dissertationem de nummis ravennatibus. *Argelati, ecc.* Tomo IV. Pag. 3-19 (con una Tavola).

Promis Domenico. Monete dei romani pontefici avanti il mille. *Torino,* 1858; in-4.° Pag. 103, nota II.

—— Monete di zecche italiane inedite o corrette. *Torino,* 1867; in-4.° Pag. 7-9; tav. I, 2.

Ricci Corrado. Ravenna e i suoi dintorni. *Ravenna,* 1878; in-16.°

Sabatier J. Description générale des monnaies byzantines frappées sous les empereurs d'Orient. *Paris,* 1862; in-8.° Vol. I, pag. 211.

Tonini Pellegrino. Appunti di numismatica italiana. - Roma, Ravenna, Pavia, Lucca. - *Bullettino di numismatica italiana.* Anno I, n. 2. Pag. 9 e 10.

RECANATI.

RECANATI (*Recinetum, Recanetum, Racanetum*), città dell'Italia centrale, nella provincia di Macerata. — Essa ripete la sua origine dagli abitanti fuorusciti dell'antica *Elvia Recina* distrutta dai Goti, verso il 406. — Vinto Teja, l'ultimo dei re Goti, 553, questa città ritornò nel dominio dei Greci, da cui passò a quello de' Longobardi, 568. Fu una delle città donate dai re Franchi ai romani pontefici. — Papa Bonifacio IX con sua bolla data in Perugia, 6 febbraio 1393, concedette al Comune di Recanati la facoltà di battere *monetam auream, argenteam ac cupream ad congruam et debitam ligam et formam.* — Pare però che la zecca di Recanati non venisse aperta prima del 1450, non trovandosi memoria di essa, nè delle sue monete, prima del 13 set-

tembre di quell'anno. — Il Comune continuò ad usare della detta zecca fin verso il 1600. Si conoscono poi monete anonime papali, portanti il solo segno delle *chiavi*, ed altre col nome di Nicolò V, 1447-1455.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Tomo I; pag. 92, n. 1. - Tomo IV; tav. XI, 1 e 2.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Fioravanti Benedetto. Antiqui romanorum pontificum denarii. *Romæ,* 1738; in-4.° Pag. 115, n. 4.

Leopardi Monaldo. Notizie della zecca e delle monete recanatesi. *Recanati,* 1822; in-4.° (con una tavola).

Manni Dom. Maria. Osservazioni istoriche sovra i sigilli antichi. *Firenze,* 1739-86; in-8.° Tomo XXVII, pag. 4.

REGGIO D'EMILIA.

REGGIO D'EMILIA o REGGIO DI MODENA (*Regium* o *Rhegium Lepidi*), città dell'Italia centrale, capoluogo della provincia omonima, sulla destra del Crostolo. — Fu dai Romani chiamata *Rhegium Lepidi,* perchè ebbe la sua origine o il suo ingrandimento dal console M. Emilio Lepido, il quale, 187 av. C., continuò la *via Flaminia,* che da Rimini, attraverso la Gallia Cisalpina, congiungeva tra loro le città di Bologna, Modena, Parma, Piacenza, e dal suo nome fu chiamata *Emilia.* — Distrutta dai Goti, 409; risorse dalle sue rovine sotto i Longobardi, che la fecero sede d'uno dei loro trentasei Duchi, 574. — Ristaurata ed ingrandita da Carlomagno; negli ultimi anni del secolo XI faceva parte dei possessi della celebre Contessa Matilde, cui fu tolta dall'imperatore Enrico IV, 1090. — Essa, colle altre città della *Lega lombarda,* firmò la pace di Costanza, 25 giugno 1183. — Pare che la città, per mezzo del vescovo Nicolò Maltraversi, ottenesse dall'imperatore Federico II nipote del *Barbarossa* il privilegio della zecca, del quale fece uso, coniando monete in nome proprio e coll'iniziale del vescovo, dal 1233 al 1293. Questa città, seguendo l'esempio di Modena, si sottopose volontariamente al governo degli Estensi, marchesi di Ferrara. Obizzo, avutane la Signoria, 1288, la trasmise ad Azzo VII, 1293, che fu il primo della sua famiglia a coniar moneta col proprio nome in detta città. — Stanca del dominio degli Estensi, Reggio ne scosse il giogo, costituendosi in libero *Comune.* — Ma vedendo di non poter lungamente difendere la sua indipendenza, subì la dominazione dei da Coreggio e dei Fogliani. In seguito Luigi I Gonzaga, eletto Signore di Mantova, 1328, dopo la morte di Passerino Bonacolsi, s'impadronì di Reggio,

1335; ma ne fu scacciato dal suo terzogenito Feltrino, Conte di Novellara. Questi se ne fece tiranno, 1358; ed essendoglisi ribellati que' cittadini, vendette la città ai Visconti, 1371. — Ucciso Ottobono Terzi, 1409, che ne aveva carpito il dominio, la città ricadde in potere di Nicolò III d'Este, che ne trasmise il possesso ai suoi discendenti. — Nè di Obizzo, nè dei successori di Azzo VII si conoscono monete battute nella zecca di Reggio, fino ad Ercole I d'Este, 1471-1505; cui successe Alfonso I Duca di Ferrara e Modena, 1505-1512. — Reggio con Modena fu occupata dai pontificii e dagli imperiali, 1512-1523; indi ricuperata da Alfonso, che la tenne fino al 1534, e la trasmise ai suoi discendenti. D'allora in poi questa città seguì sempre le sorti di Modena. Durante il secondo periodo Estense coniarono monete in Reggio: Ercole I, 1471-1505; Alfonso I, 1505-1512; poi i pontefici: Giulio II, 1512 e Leone X, 1513-1521; finalmente di nuovo Alfonso I, 1523-1534; Ercole II, 1534-1559; Alfonso II, 1559-1597, alla cui morte venne la zecca definitivamente chiusa. — Le monete battute in seguito, col nome di questa città e con quello di Francesco I, furono prodotte dall'officina di Modena, dal 1629 al 1658.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Tomo I, II, III e IV.

Chalon Renier. Curiosités numismatiques. *Revue belge.* Serie IV, tomo III. Tav. XI, 8 e 9.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Ivi,* 1759; in-fol.° Pag. 310. Suppl., 96.

Fioravanti Benedetto. Antiqui romanorum pontificum denarii. *Romæ,* 1738; in-4.° Tav. II (a pag. 158), n. 12. - Tav. III (a pag. 192), n. 19.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. II. Pag. 170 e 171; tav. VIII, 4 e 5.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite o corrette. *Torino,* 1871; in-4.° Pag. 55-57; tav. VII, 71 e 72.

Rossi Umberto. La zecca di Reggio nell'Emilia sotto la dominazione pontificia. *Gazzetta numismatica.* Anno I, n. 11. Pag. 54 e 55.

Toxiri Agostino. Monete di Ercole II Duca IV di Reggio-Emilia. *Bull. di num. e sfragistica.* Vol. II. Pag. 324-326.

Toxiri Agostino. Spigolature nel medagliere: Mantova, Reggio, Arezzo. *Bullettino di numismatica e sfragistica.* Vol. III. Pag. 89 e 90.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXXV, 4 e 13.

* * REGGIO DI CALABRIA.

REGGIO DI CALABRIA (*Rhegium* o *Rhegium Julii*), città dell'Italia meridionale, capoluogo della provincia omonima. Sorge in riva al mare alla punta della penisola italica, separata dalla città sicula di Messina per lo stretto del Faro. — Fondata, 743 av. C., rivaleggiò colle più cospicue città italo-greche. — Fu occupata dai Romani, 279. — Allo sfasciarsi dell'impero fu presa ed incendiata da Alarico, 409, e da Totila, 543. — Autari re de' Longobardi se ne impadronì, 585. In seguito fu occupata dai Mori, 918; e dai Pisani, nei primi anni del secolo XI. — Quivi Roberto Guiscardo, 1075-1085, fu eletto re di Sicilia e di Calabria. — Presa d'assalto da Federico II, 1213; conquistata da Consalvo di Cordova a nome di Ferdinando I il *Cattolico,* 1458-1494, e da Carlo VIII re di Francia, 1495; indi ripresa da Ferdinando II, che ne trasmise il possesso allo zio Federico III, 1496-1501. *Giovanni Vincenzo Fusco,* in causa di uno stemma che vedesi sopra di essa, attribuisce a questa città una moneta di Ferdinando il *Cattolico,* 1458-1494, ed un'altra di Carlo VIII, 1495. Certo è però che nessun documento, nè tradizione alcuna avvalora l'opinione di questo numismatico, che siasi mai aperta un'officina monetaria in detta città.

Cartier Étienne. Notice sur les monuments numismatiques de l'expédition de Charles VIII en Italie. *Revue numismatique française,* 1848. Pag. 17-65.

Fusco Giovanni Vincenzo. Intorno alle zecche ed alle monete battute nel Reame di Napoli da re Carlo VIII di Francia. *Napoli,* 1846; in-4.° Pag. 69-73; tav. VI, 2.

Dichiarazione di alcune monete battute nel Reame di Napoli. *Fiorelli, Annali di numismatica.* Tomo I. Pag. 172-174; tav. V, 3.

RETEGNO.

RETEGNO (*Retenyum*), terra dell'Italia settentrionale, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi. — « Nel 1572 all'estinzione del ramo del maresciallo Gian Giacomo Trivulzio, che aveva posseduto Mesocco, il ramo de' Conti di Melzo, che aveva diritto alla successione fidecommissaria, intentò dinanzi all'Impero una causa per ricuperare Mesocco. Ferdinando II decise la controversia in favore dei Trivulzio, ma non gli riuscì di rimettere la famiglia nel possesso dell'antica Signoria. — Ferdinando III poi in compenso della zecca di Mesocco, e in premio de' segnalati servigi del Cardinale Gio. Giacomo Teodoro, con diploma da Ratisbona 1654, eresse in favore di sua Casa in *Baronia imperiale* Retegno col villaggio di Bettola nel Lodigiano, luoghi che erano compresi nella giurisdizione di Codogno, feudo della famiglia, e vi aggiunse il privilegio della moneta. Estintasi nel 1678 la linea del suddetto Cardinale, la zecca di Retegno passò per eredità e per privilegio imperiale alla famiglia Gallio di Como. » (*Litta: Famiglie celebri. I Trivulzio di Milano. Tavola II, in nota*). Coniarono monete in Retegno: Ercole Teodoro Trivulzio, 1656-1664; Antonio Teodoro, 1676-1678. — Quest'ultimo, trovandosi senza prole ed estinguendosi con lui il ramo della famiglia Trivulzio Conti di Melzo, lasciò il feudo di Retegno ad Antonio Gallio, secondogenito di Ottavia moglie di Tolomeo Gallio sua zia, coll'obbligo di mutare il proprio cognome con quello di Antonio Teodoro Trivulzio. — L'erede ottenne poi dall'imperatore Leopoldo I, 1681, per sè e suoi discendenti la conferma del privilegio di battere moneta nel suo feudo di Retegno, ed usò di questo diritto dal 1681 al 1707, col titolo di *Principe del S. R. Impero, Conte* di Mesocco e *Barone* di Retegno imperiale. — Il di lui figlio Antonio Tolomeo, che gli successe, ottenne esso pure la conferma di tutti gli aviti privilegi, compreso quello della zecca, dagli imperatori: Giuseppe I, 1708; Carlo VI, 1712; Francesco I, 1746; e battè monete col titolo di *Principe del S. R. Impero* e *Barone* di Retegno imperiale, le quali però per la maggior parte furono coniate nella zecca di Vienna.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Ivi,* 1759; in-fol.° Pag. 263.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Ivi,* 1769; in-fol.° Pag. 472 e 473.

Gnecchi Francesco ed Ercole. Le monete dei Trivulzio descritte ed illustrate. *Milano,* 1887; in-4.° Pag. XXVII-XXX; tav. V-VII.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane: I Gallio. - Tavola II, 1-5.

—— Famiglie celebri italiane: I Trivulzio. - Tavola di monete, 8 e 9.

Portioli Attilio. I conj dei Trivulzio. *Bullettino di numismatica italiana,* 1870. Anno IV, n. 6. Pag. 39-42.

RIMINI.

RIMINI (*Ariminum*), città dell'Italia centrale, nella provincia di Forlì, con un porto sul mare Adriatico. — Colonizzata dai Romani, 486 av. C. — Giulio Cesare se ne impadronì, appena tragittato il Rubicone, 49. — Nella decadenza dell'impero romano fu occupata da Alarico, 409; da Genserico, 455; da Odoacre, 475; da Teodorico, 493. Poscia fece parte dell'Esarcato di Ravenna e dal dominio de' Greci passò a quello de' Longobardi, che la fecero sede d'uno dei loro trentasei Duchi. — Con Ancona, Umana, Pesaro e Fano formava parte della Pentapoli, quando vinto Astolfo re de' Longobardi, Pipino re de' Franchi la donò in perpetuo ai papi ed alla Chiesa romana. — Quantunque favorita dall'imperatore Federico I di molti privilegi, fra cui quello della zecca, 1157, pure non ne fece uso che molto più tardi, cioè quando governandosi, come le altre città italiane, in forma repubblicana sotto il patrocinio de' Papi, chiese ed ottenne dal pontefice Innocenzo IV, 1250, la rinnovazione di quel privilegio, confermatole poi da Alessandro IV, 1278, e da Martino IV, 1284. Era fin dal 1216 assai potente in Rimini per nobiltà e ricchezze la famiglia dei Malatesta. Derivò questa la sua origine dai Conti di Carpegna, uno de' quali, chiamato *Malatesta,* trasmise il nome a tutti i suoi discendenti. I Guelfi di Bologna, fatto capitano delle loro armi contro le città di Faenza e di Forlì un Malatesta da Verrucchio, 1275, questi, cacciati i Ghibellini anche da Rimini, si fece proclamare Signore di questa città, 1295, e vi morì, 1312, lasciandone il dominio al figlio Malatestino soprannominato *dall'occhio,* il quale aggiunse anche la Signoria di Cesena, 1314, ed ebbe a successore il fratello Pandolfo I, 1317. Morto quest'ultimo, 1326, il Consiglio de' cittadini ne conferì la Signoria a Ferrantino nipote del defunto, per cui i figli di questo gliene contesero la successione, nel tempo stesso che i papi gli disputavano il possesso dello Stato, vantando essi pure dei diritti su Rimini e Cesena, quali feudi pontificii. Mentre fervevano queste contese, prevalse la fortuna di Malatesta II, figlio di Pandolfo, il quale esclusi tutti gli altri pretendenti, col fratello Galeotto acquistò la *difensoria* di Rimini, Fano, Pesaro e Fossombrone. Morto Ferrantino, 1353, e rimasti soli que' due nel dominio della città, papa Innocenzo VI, affine di tenere in qualche soggezione i Malatesta, li nominò Vicarii pontifici, 1355,

dopo però averli indotti a rinunciare alla Chiesa il possesso di Ancona, per essere poi dal papa investiti della Signoria di Rimini, Fano, Pesaro e Fossombrone. Morto Malatesta II, 1364, papa Urbano V conservò il Vicariato a Galeotto, aggiungendovi i due nipoti di questo, Pandolfo II e Malatesta detto l'*Unghero*. Morti gli ultimi due, Galeotto fu riconfermato nel Vicariato da papa Gregorio XI, 1375, e morì, 1385, lasciando la Signoria di Rimini al figlio Carlo, il quale pel primo di sua famiglia vi battè monete col proprio nome fino alla sua morte avvenuta nel castello di Lonzano, 1429. A Carlo successe Galeotto Roberto figlio di Pandolfo III, legittimato da papa Martino V, 1428. Tenuta per circa tre anni la Signoria, nel 1432 ne fece la rinuncia al fratello Sigismondo Pandolfo, e fattosi frate, morì il 10 ottobre di quello stesso anno. Sigismondo Pandolfo fu l'ultimo dei Signori di Rimini che battesse monete in questa città, perchè in seguito a bolla del pontefice Pio II, 1463, colla quale veniva rigorosamente proibito ai vassalli della Chiesa, che non avevano uno speciale diploma, di battere monete, la zecca venne in quell'anno definitivamente chiusa. Sigismondo Pandolfo morì, 9 ottobre 1468.

Battaglini Francesco Gaetano. Memorie storiche di Rimini e de' suoi Signori scritte ad illustrare la zecca e la moneta riminese. *Bologna,* 1789; in-4.° (con Tavole).

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Tomo I, II e IV.

Lelewel Gioachino. Numismatique du moyen âge. *Paris,* 1835; in-8.° Tav. XV, 15.

Panelli Domenico. Memorie di S. Leopardo vescovo di Osimo. *Pesaro,* 1755; in-4.° (*Descrive monete di Rimini, Ancona, ecc.*).

Tonini Luigi. Riminesi di Carlo Malatesti. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno I, n. 5. Pag. 42 e 43; tav. IV, 1.

Zanetti Guid' Antonio. Delle monete riminesi. *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo V. Pag. 375-447; tav. XVIII, 1-18.

** ROCCA CONTRADA vedi Arcevia.

ROCCA CONTRADA, chiamata più recentemente *Arcevia*, città delle Marche, provincia e circondario d'Ancona.

* ROCCA D'ARAZZO.

ROCCA D'ARAZZO, terra dell'Italia settentrionale, nella provincia d'Alessandria. — Carlo V imperatore, investendo di questo feudo il conte Giovanni Cacherano d'Osasco, 5 novembre 1547, insieme col *vicariato* imperiale, gli concesse il privilegio della zecca per sè e suoi discendenti; non consta però se qualcuno di questa famiglia abbia usato di tale diritto (Vedi: *Promis. Tavole sinottiche, ecc. Pag. XVI*).

* ROCCAFORTE vedi Ronco.

ROCCAFORTE (*Rocha fortis*), terra e castello dell'Italia settentrionale, nella provincia di Alessandria, circondario di Novi-Ligure. — Questo castello, a sinistra del torrente Sisola, a poca distanza dall'altro della Rocchetta, fu un antico feudo dell'illustre casato degli Spinola di Genova. Napoleone di questa famiglia, Marchese di Roccaforte, per privilegio dell'imperatore Ferdinando III, concessogli allorchè quest'imperatore eresse in suo favore il feudo di Ronco in *Contea,* verso il 1644 probabilmente battè monete in questo castello, come ricavasi da una *Convenzione tra Giovanni Hamerano incisore e gl'illustrissimi Marchesi Napoleone e Paolo Raffaele Spinola,* 4 gennaio 1669; ma esse, non distinguendosi da quelle battute in Ronco, vengono classificate genericamente come appartenenti a quest'ultima officina.

Olivieri Agostino. Monete e medaglie degli Spinola. *Genova,* 1860; in-8.°

RODI.

RODI (Ροδος, Ρόδιον, *Rhodus*), isola del mare Egeo, presso la Caria. — Chiamavasi primitivamente ÆTHRÆA ed OPHIUSSA. Nel 408 av. C., gli abitanti delle tre antiche città di Ialysus, Lindus e Camirus gettarono le fondamenta della nuova città di *Rhodes,* che divenne la capitale dell'isola. — L'imperatore Vespasiano ridusse alla sua obbedienza Rodi e l'isola, l'anno 71 d. C. — Al tempo delle Crociate, i Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme tolsero quest'isola ad Andronico II Paleologo imperatore greco di Costantinopoli,

1309, e vi stabilirono la loro sede, 15 agosto 1310, assumendo d'allora in poi il nome di Cavalieri di Rodi; indi ottenuta da papa Clemente V la sovranità del territorio conquistato, vi coniarono moneta. La storia numismatica dell'Ordine comincia pertanto con Folco di Villaret, 1310, ch'ebbe a successori: Elion di Villeneuve, 1319; Diodato di Gozon, 1346; Pietro di Cornillan, 1354; Ruggero des Pins, 1355; Raimondo di Berenger, 1365; Roberto di Jully, 1374; Giovanni Ferdinando di Heredia, 1376; Filiberto di Naillac, 1396; Antonio Fluvian, 1421; Giovanni di Lastic, 1437; Giacomo di Milly, 1454; Raimondo Zacosta, 1461; Giovanni Orsini, 1467; Pietro d'Aubusson, 1476; Emerico d'Amboise, 1503; Guido di Blanchefort, 1512; Fabrizio del Carretto, 1513; Filippo di Villiers de l'Isle, 1521. — Non si conoscono finora monete battute da Roberto di Julliac, successo a Raimondo di Berenger, 1374; e quelle coniate da Filippo di Villiers si collocano sotto Rodi, quantunque fin dal 1523 i Cavalieri avessero abbandonato l'isola, e fissato la loro sede in Malta, loro ceduta dall'imperatore Carlo V, il giorno stesso della sua incoronazione in Bologna, 24 marzo 1530.

Bosio Giacomo. Dell'istoria della sacra Religione et illustrissima Militia di San Giovanni Gierosolimitano. *Roma,* 1594-1602; in-fol.°

Buchon Jean Alexandre. Recherches et matériaux pour servir à une histoire de la domination française en Orient, etc. *Paris,* 1840; in-8.° Tav. IV, 7.

—— Atlas des nouvelles recherches historiques sur la principauté française de Morée et ses hautes baronnies. *Paris,* 1840; in-4.° Tav. XXV, 7.

Cordero di San Quintino Giulio. Discorsi su argomenti spettanti a monete dei secoli XVI e XVII. *Mem. dell'Accad. delle Scienze. Torino,* 1847. Serie II, tomo X. Tav. II, 2.

Dechant Norbert. Zur Numismatik des Johanniterordens auf Rhodus. *Wiener numism. Monatshefte;* tomo IV, 1868. Pag. 307-321.

Egger G. A. Zechine von Fabricius Caretto Grossmeister des Joanniter-Ordens zu Rhodus, 1513-1521. *Wiener num. Monatshefte.* Tomo II, 1866. Pag. 37.

Erbstein Albert. Eine noch unbekannte Zecchine des Johanniter-Ordens-Meisters Anton Fluviano auf Rhodus. *Zeitschr. f. Museol. und Antiquit.,* 1879.

Friedlaender Giulio. Numismata medii ævi inedita. *Berolini,* 1835; in-4.° Pag. 26-29; tav. II, 3.

—— Die Münzen des Johanniter-Ordens auf Rhodus von 1309 bis 1522. *Berlin,* 1843; in-8.° (con due Tavole).

—— Nachtrag zur die Münzen des Johanniter-Ordens auf Rhodus. *Berlin,* 1845; in-8.° (con disegni).

—— Fränkische in Orient geprägte Münzen. *Pinder und Friedlaender, Beiträge, etc., Berlin,* 1851. Tav. III.

—— Recherches sur les monnaies frappées dans l'île de Rhodes par les grands maîtres, etc. Traduit et annoté par V. Langlois. *Paris,* 1855; in-4.° (Vedi: *Langlois*).

—— Compte rendu critique du mémoire intitulé: *Deux sceaux et une monnaie des grands maîtres de l'Hôpital, par G. Schlumberger. Zeitschr. f. Num.,* 1876. Pag. 221.

Furse Edouard Henri. Mémoires numismatiques de l'Ordre souverain de Saint Jean de Jérusalem illustrés avec les médailles et monnaies frappées par les Grands Maîtres de l'Ordre. *Rome,* 1885; in-4.° (con disegni).

Furse P. G. F. Il medagliere gerosolimitano, ossia raccolta delle medaglie e monete coniate dai Gran-Maestri dell'Ordine Gerosolimitano in Rodi e in Malta. *Malta,* 1864; in-4.° (con Tavole).

Grote Hermann. Die Münzen der Ordensmeister von Rhodus. *Blätter für Münzkunde.* Tomo II, 1836.

Grueber H. A. An account of a hoard of coins found at Ephesus. *Numismatic Chronicle,* 1872. Pag. 120 (*Monete dei Gran Maestri*).

Koehne (B. de). Remarques sur le travail de M. Friedlænder, intitulé: *Die Münzen des Johanniter-Ordens auf Rhodus. - Zeitschrift für Münz-S-und-W-Kunde. Berlin,* T. III, 1843. Pag. 62 e 236 (*Zecchini di Pietro d'Aubusson e di Emerico d'Amboise*).

—— Münzen aus den letzten Zeiten der Kreuzzüge. *Zeitschrift für Münz-S-etc.* Tomo V, 1845; tav. I, 6 e 7.

Koehne (B. de). Unedirte antike Münzen aus S.t Petersburger-Sammlungen. Johann von Lastic. *Zeitschrift für Münz-etc.* Vol. VI. Tav. XI, 10.

—— Kupfermünze des Guido von Blanchefort, Grossmeisters auf Rhodus. *Berliner Blätter für Münz, etc.* Tomo II, 1865. Pag. 194; tav. XIX, 3.

Kunz Carlo. Secondo catalogo di oggetti di numismatica. *Venezia,* 1855; in-8.° Pag. 59.

Lambros Paolo. Monete inedite dei Gran Maestri dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme in Rodi. *Venezia,* 1865; in-8.° Traduzione dal greco nella Πανδωρα, n. 214, 215; anno 1859 (con Tavola).

—— Monete inedite dei Gran Maestri, ecc. Primo Supplemento. *Venezia,* 1866; in-8.° Traduzione dal greco nella Πανδωρα, n. 377; anno 1865 (con Tavola).

—— Unedirte Münze des Grossmeisters Fulco von Villaret. *Zeitschrift für Numismatik.* T. I. 1874. Pag. 198-200.

—— Monnaies inédites de Pierre Raymond Zacosta. *Athènes,* 1877; in-8.° *Bull. de correspondance hellénique de l'École française d'Athènes,* 1877. Anno I, n. 3.

—— Monnaies inédites des Grands Maîtres de Rhodes de l'Ordre de Saint Jean de Jérusalem. *Paris,* 1877; in-8.°

—— Découverte du ducat d'or du grand Maître de Rhodes Dieudonné de Gozon (1346-1353). *Revue num. française,* 1886. Pag. 484-487 (con disegno).

Langlois Victor. Recherches sur les monnaies frappées dans l'île de Rhodes par les Grands-mâitres, etc. Ouvrage traduit de l'allemand du D. Julius Friedlaender, annoté, etc. *Paris,* 1855; in-4.° (con due Tavole).

Laugier M. Étude historique sur les monnaies frappées par les Grands Maîtres de l'Ordre de S.t Jean de Jérusalem. *Marseille,* 1867 (I edizione); 1868 (II edizione); in-8.° *Répertoire des travaux de la Société de statistique de Marseille.* Tomo XXX (con due Tavole).

Linsay J. Notices of remarkable medieval coins mostly unpublished. *Cork,* 1849. Tav. III, 48. (*Grosso di Folco di Villaret*).

Longpérier (A. de). Paul Lambros. Monnaies inédites des Grands Maîtres de l'Ordre de S.t Jean à Rhodes. *Revue numismatique française,* 1859. Tav. VII, 1-11.

Paessler. Johanniterordensmünzen. *Allgemeine Encyklopædie der Wissenschaften und Künste. Leipzig.* T. XX; pag. 281-286.

Paoli Sebastiano. Codice diplomatico del sacro militare Ordine gierosolimitano. *Lucca,* 1733-37. Vol. 2 in-fol.°

Pfister I. G. On a unique and unpublished gold coin (sequin) struck in the Island of Rhodus by James de Milly, etc. *Numismatic Chronicle,* Vol. XV, 1852. Pag. 1.

Rottiers. Monuments de Rhodes. *Bruxelles,* 1828. Atlas in-4.° obl. Tav. LXXIV, 1-5, 8.

—— Description des monuments de Rhodes. *Bruxelles,* 1854.

Schlumberger Gustave. Deux sceaux et une monnaie des grands maîtres de l'Hôpital. *Revue archéologique,* 1876.

—— Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878. Avec Supplément, 1882; in-4.° Pag. 222-268; tav. IX-XII. Supplemento, pag. 14 e 15; tav. XXI, 1-8.

Vogué (de). Monnaies inédites des croisades. Suite. *Revue num. française,* 1865.

* RODIGO.

RODIGO (*Rothingum, Rotingum*), borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia, provincia di Mantova. — Gianfrancesco, figlio di Lodovico III Gonzaga marchese di Mantova, ebbe dal padre la Signoria di questo borgo, che staccato dal dominio paterno, fu eretto in libero feudo col titolo di *Contea* dall'imperatore Federico V, che gliene concesse l'investitura con ampi privilegi, 10 e 16 giugno 1479. — Quindici anni dopo Massimiliano II successo, 1493, all'imperatore Federico, confermò a Gianfrancesco la detta Contea, nonchè la Signoria

di Sabbioneta, di Bozzolo e di molte altre terre, 2 aprile 1494. — Opina l'*Affò* che fra i diversi privilegi concessi dai due suaccennati imperatori fosse compreso anche quello della zecca e che Gianfrancesco, 1479-1496, ne abbia fatto uso, coniando una moneta col proprio nome e col titolo espresso di *Conte di Rodigo.*

Affò Ireneo. Del diritto conceduto alla Casa Gonzaga di battere moneta in tutte le Terre da essa possedute nella Diocesi di Cremona e nella Contea di Rodigo, colla spiegazione delle monete che uscirono specialmente dalle zecche di Sabbioneta, Pomponesco e Bozzolo. *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo III. Pag. 114-124; tav. VI, 1.

Ambrosoli Solone. Zecche minori dei Gonzaghi nella Raccolta Ambrosoli. *Gazzetta numismatica.* Anno IV, n. 5-6. Pag. 37.

Rossi Umberto. Le monete di Rodigo. *Gazzetta numismatica.* Anno I, n. 9. Pag. 46 e 47.

ROMA.

ROMA (*Roma*), città dell'Italia centrale, capoluogo di provincia, e capitale del nuovo Regno d'Italia. — *Colonia* di Alba Longa, fondata sul Tevere da Romolo, verso il 753 av. C. — Ebbe dapprima governo *regio;* indi, abolito questo, 509, si costituì in *Repubblica* retta da due *Consoli* rieletti in ciascun anno. — Il *Barone d'Ailly* e il *Duca di Luynes* fanno risalire fino all'epoca dei *Re* l'apertura d'una zecca in Roma, ed attribuiscono una moneta ivi coniata a Tarquinio l'*antico,* 617-578; tipo riprodotto dal suo successore Servio Tullio, morto, 534 av. C. Con questo Re comparvero in Roma le prime monete fuse, ed istituiti i *Triumviri monetari,* 288, si coniarono le prime d'argento, 268, e quelle d'oro, 206, coi nomi dei detti *triumviri* e delle più cospicue famiglie romane. Con Augusto, 30, comincia la serie delle *imperiali,* che si prolunga sino a Romolo Augustolo ultimo imperatore d'Occidente, deposto da Odoacre re degli Eruli, 476 d. C. — A questi *barbari* tennero dietro i Goti, il cui re Teodorico, vinto ed ucciso Odoacre in Ravenna, 493, s'impadronì di tutta l'Italia. Di Teodorico conosconsi monete battute in Roma, 493-526; e de' suoi successori: Atalarico, 526-534; Teodato, 534-536; Vitige, 536-540. A questa officina debbonsi forse attribuire anche quelle fatte coniare da Matasunda, Teodebaldo ed Errarico, negli anni 540 e 541. — Finalmente Narsete, sostituito a Belisario, ebbe la gloria di vincere, alle falde del Vesuvio, Teja l'ultimo re de' Goti, e di ricuperare l'Italia ai Greci Imperatori d'Oriente, molti de' quali a monumento del rinnovato dominio batterono monete in Roma.

Contemporaneamente e dopo questi furono anche battuti in Roma dei pezzi di rame ed alcuni d'argento col nome dei papi Gregorio III, 731-741, e Zaccaria, 741-752; da taluni ritenuti per monete, ma da altri, con maggior probabilità, considerati come *tessere* da distribuirsi al popolo per l'acquisto di viveri. — Astolfo re de' Longobardi, successo al fratello Rachi, 749, occupò l'Esarcato, indi procedendo di conquista in conquista a danno dei papi, assalì la stessa Roma, 752. Allora papa Stefano II chiamò in Italia Pipino re dei Franchi, il quale vinto due volte Astolfo in Pavia, 754 e 755, l'obbligò a far pace con Roma ed a restituire alla Chiesa le città usurpate, delle quali Pipino fece donazione a San Pietro, alla Chiesa romana ed ai papi in perpetuo. — Intanto a papa Stefano II era successo Paolo I, 757; Stefano III, 768; Adriano I, 772. — Morto Astolfo, 756, gli fu eletto a successore Desiderio, che rinnovata la guerra contro il papa, gli ritolse parecchie delle città donate; perciò Adriano invocò l'aiuto di Carlomagno, figlio e successore di Pipino, il quale scese dal Moncenisio, 773, vinse alle Chiuse Desiderio col figlio Adelchi, indi assediò il primo in Pavia, e scacciato il secondo da Verona, sulla fine dello stesso anno, entrò solennemente in Roma. Poscia espugnata anche Pavia, fece tradurre Desiderio ed Ansa, re e regina spogliati, in Francia. Intanto a papa Adriano, morto nel 795, era successo Leone III, che nel giorno del Natale, 799, coronò Carlomagno *imperatore*. Da lui incominciò la lunga serie degli Imperatori e dei Re che si disputarono il possesso d'Italia, de' quali il nome figura sulle monete accanto a quello de' papi successori di Adriano, cioè: Leone III con Carlomagno, indi con Lodovico il *Pio*, 795-816; Stefano IV con Lodovico il *Pio*, 816-817; Pasquale I con Lodovico il *Pio*, 817-824; Eugenio II con Lodovico il *Pio*, 824-827; Valentino con Lodovico il *Pio*, 827; Gregorio IV con Lodovico il *Pio*, indi con Lotario I, 828-844; Sergio II con Lotario I, 844-847; Leone IV con Lotario I, 847-855; Benedetto III con Lotario I, indi con Lodovico II, 855-858; Nicolò I con Lodovico II, 858-867; Adriano II con Lodovico II, 867-872; Giovanni VIII con Lodovico II, indi con Carlo il *Grosso*, 872-882; Marino I con Carlo il *Grosso*, 882-884; Adriano III con Carlo il *Grosso*, 884-885; Stefano V con Carlo il *Grosso*, 885-891; Formoso con Guido, 891-896; Stefano VI con Arnolfo, indi con Lamberto, 896-897; Romano con Lamberto, 897; Teodoro II con Lamberto, 897-898; Giovanni IX con Lamberto, 898-900; Benedetto IV con Lodovico III, 900-903; Cristoforo con Lodovico III, 903-904; Sergio III solo, 904-911; Anastasio III solo, 911-913; Giovanni X con Berengario I, 914-928; Marino II con Alberico *patrizio*, 942-946; Agapito II con Alberico *patrizio*, 946-955; Giovanni XII con Ottone I, 955-964; Leone VIII *antipapa* con Ottone I, 963-965; Giovanni XIII con Ottone I, 965-972; Benedetto VI con Ottone I, 972-974; Bonifacio VII *antipapa* con Ottone II, 974-985; Benedetto VII con Ottone II, 974-984; Leone IX con Enrico III, 1049-1055. Dopo Leone IX, per 180 anni non si hanno più monete battute in Roma dai papi, cui subentrò il Senato nell'esercizio di questo sovrano diritto. Entrati i papi in lotta cogli imperatori in nome della libertà d'Italia e della Chiesa, Roma fu con Milano l'anima di tutte le resistenze dell'Italia colla Germania. Enrico IV, dopo tre assedi, 1081, 1082, 1083, prese Roma e ne scacciò Gregorio VII, 1084. Nel tempo dei dissensi tra papa Innocenzo II, 1130, e gli antipapi Anacleto e Vittore, fu Arnaldo da Brescia condannato in concilio, 1139. Morto Innocenzo II, gli succedettero Celestino II,

1143; Lucio II, 1144; Eugenio III, 1145. Arnaldo, espulso quest'ultimo da Roma, vi proclamò la Repubblica coll'antica formula del SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS. Poco dopo arsero o si riaccesero più che mai per tutta la penisola le guerre fratricide tra città e città, rinfocolate dal Barbarossa, disceso per questo più volte in Italia, a ricuperare in mezzo allo spossamento generale i pretesi diritti dell'Impero. Anche in Roma per lunga pezza infierirono le fazioni, onde uscivane sminuita l'autorità pontificia, talmentechè i papi abbandonarono l'eterna città, e Clemente V francese, eletto nel 1305, rimasto in Francia, chiamovvi i Cardinali e la Curia romana, e non potendo la sede, piantò la residenza pontificia, prima a Carpentrasso, poi ad Avignone, che continuò colà per circa settant'anni, chiamati dai contemporanei la *cattività* di Babilonia. In tutto questo tempo il *Senato* romano ristabilito da Arnaldo battè monete in Roma a nome della Repubblica, dal 1188 al 1252; altre ne batterono in proprio nome, Brancaleone d'Andalò *senatore*, 1252-1256; Carlo I d'Angiò re di Napoli pure *senatore*, 1263-1285; poscia altri *senatori* anonimi, dal 1285 al 1347; e Cola da Rienzo, proclamato *tribuno* del popolo, lasciò esso pure, impresso nelle monete di quella Repubblica, il ricordo del suo nome e della sua eccelsa carica. — Finalmente da papa Urbano VI, 1376, fu ristabilita la sede pontificia in Roma. I Papi ciò non pertanto non ritornarono pienamente ed immediatamente Signori di Roma, perchè le grandi famiglie e fra queste i Colonna, gli Orsini, i Savelli e Ladislao re di Napoli (1413-1414), vi dominarono, più ch'essi non fecero, sino al secolo XVI. La fine del grande *scisma* e la *Riforma* furono il principio del ristabilimento del loro potere; Alessandro VI, 1492-1503; Giulio II, 1503-1513; e i due papi de' Medici, Leone X e Clemente VII, 1513-1534, lo consolidarono. Nel frattempo Roma fu quasi presa d'assalto da Carlo VIII re di Francia, disceso alla conquista di Napoli, 1495, e la fu realmente dal conestabile di Borbone; del qual fatto ci fanno testimonianza anche le monete battute in Castel Sant'Angelo durante l'assedio di Roma del 1527 e quelle coniate in Roma stessa a nome di Carlo V, 1528. — Ma d'allora in poi Roma, riparati i guasti recatile dalle armi, rifiorì di eletta coltura, s'abbellì di monumenti, divenne il convegno de' pellegrini, degli artisti, de' viaggiatori, degli scienziati e dei dotti di tutto il mondo, e ciò per lo spazio di quasi tre secoli. La rivoluzione francese ne turbò la tranquillità. Berthier, generale in capo de' Franco-Cisalpini, tolse Roma a Pio VI, 10 febbraio 1798, e vi proclamò la Repubblica romana. Il Papa ne morì di dolore, 29 agosto di quello stesso anno, nella città di Valenza. Ferdinando IV re di Napoli, durante la vacanza della sede pontificia, respinse i francesi da Roma, del qual fatto lasciò il ricordo in una moneta ivi battuta, nel 1800. La pace di Luneville, 9 febbraio 1801, restituì Roma a Pio VII. Ma in breve gliela ritolse Napoleone I, 1808, per annetterla con molte altre dello Stato ecclesiastico alla Francia. Gli avvenimenti del 1814 ricondussero i Papi in Roma, ristabilendone lo Stato, che godettero dappoi pacificamente sino al 1848, in cui Pio IX, come il suo predecessore, videsi costretto a fuggire dalla sua città, nella quale fu proclamata la Repubblica. Ma trascorso poco più di un anno, vi fu ristabilito dalle truppe repubblicane di Francia. Il suo regno durò fino al 20 settembre 1870, in cui l'esercito italiano entrò in Roma, e questa fu annessa al Regno d'Italia; cessando da allora il regno temporale dei Papi e la zecca pontificia. — Urbano V, 1367 e tutti i Papi

suoi successori senza interruzione, eccettuati soltanto Urbano VI, 1378-1389, e Gregorio XII, 1406-1409, che batterono monete soltanto in Avignone; Alessandro V, che battè moneta soltanto in Tagliacozzo, 1410; Urbano VII, 1590, e Innocenzo IX, 1591; tutti gli altri produssero dalla zecca di Roma, una lunga, svariata e splendida serie di monete, la quale non trova rivali che nella serie delle greche antiche e nelle romane dell'antico Impero.

Acami Giacomo. Dell'origine ed antichità della zecca pontificia. *Roma,* 1752; in-4° (con tre Tavole).

Argelati Filippo. Additiones ad nummos variarum Italiæ urbium. *Argelati, De monetis Italiæ, etc.* Tomo III. Pag. 63 e 64 (con Tavola).

Barthélemy (Anatole de). Nouveau manuel complet de numismatique du moyen âge et moderne. *Paris.* Tav. I, 14; tav. III, n. 201.

Beger Lorenzo. Numismata Pontificum romanorum aliorumque ecclesiasticorum rariora et elegantiora. *Coloniæ Brandeburgicæ,* 1704; in-fol.°

Belli. Moneta di Gregorio IV. *Diario di Roma,* 1839; in-8.° N. 80 (*La moneta è di Gregorio III*).

Benaven Jean Michel. Le caissier italien. *Lyon,* 1787; in-fol.° Tav. I-XXX.

Biondelli Bernardino. Dichiarazione di sessantatre monete pontificie inedite del R. Gabinetto Numismatico di Milano. *Ivi,* 1884; in-8.° Pag. 4-9; n. 1-36.

Bonanni Filippo. Numismata pontificum romanorum a Martino V usque ad annum 1699. *Romæ,* 1699. Vol. 2 in-fol.°

Bonneville Alphonse. Encyclopédie monétaire ou nouveau traité des monnaies d'or et d'argent. *Paris,* 1849; in-fol.°

Bonneville P. F. Traité des monnaies d'or et d'argent. *Paris,* 1806; in-fol.°

Bourquelot Louis-Félix. Monnaie de Provins. *Revue française,* 1838. Pag. 35 (*Denari colla leggenda:* ROMA CAPVT MVNDI).

Bruti Alessandro. Monete inedite dei romani Pontefici. *Bull. di num. italiana.* Anno IV, n. 6. Pag. 43-48; n. 1-3, 8-15, 18, 19, 24-33, 38-40, 43, 44, 49, 50, 59, 60, 78-84, 91 e 92.

Bruti Alessandro. Monete inedite pontificie. *Ripatransone,* 1880; in-8.°

—— Una moneta d'oro inedita di Papa Paolo III. *Ripatransone,* 1883; in-8.°

Burty Philippe. Chef-d'œuvre des arts industriels. *Paris,* 1866; in-8.° Pag. 509 e seguenti.

Capobianchi V. Un triplo ducato d'oro inedito di papa Niccolò V. *Bullettino di numismatica e sfragistica.* Vol. II. Pag. 233-241; tav. XIII, 3.

—— Origine della zecca del Senato Romano nel XII secolo. *Bull. di num. e sfrag.* Vol. III. Pag. 61-85; tav. III, 1-11.

Cartier Étienne. De quelques monnaies nouvellement publiées. *Revue numismatique française,* 1855. Pag. 416, n. 2.

Caucich A. R. Monete inedite o rare. Roma. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno I; n. 5. Pag. 43 e 44; tav. IV, 2.

—— Monete inedite, corrette o rare. Masserano, Roma. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno II; n. 1. Pag. 4.

Cavedoni Celestino. Monete dei romani Pontefici avanti il mille: Memoria di Domenico Promis. *Opuscoli Religiosi, Letterarii e Morali. Modena,* 1857. Pag. 469.

—— De' primordii della Sovranità temporale e della Zecca pontificia. *Opuscoli Religiosi, Letterarii e Morali. Modena,* 1862. Pag. 161-173.

Cerexhe Michel. Les monnaies de Charlemagne. *Gand,* 1887; in-8.° Pag. 120, n. 237; pag. 171, n. 2.

Chalon Renier. Curiosités numismatiques. *Revue belge.* Serie IV, tomo I (con Tavole).

Charvet J. B. Origines du pouvoir temporel despapes, précisées par la numismatique. *Paris,* 1865; in-4.° (con Tavole).

Cherubini Gabriele. Ripostiglio di monete dei bassi tempi. *Period. di num. e sfrag.* Vol. I. Pag. 91 e 92; tav. V, 8.

Ciabatti Guido. Notizie e osservazioni sulle monete e medaglie di Benvenuto Cellini. *Periodico di num. e sfragistica.* Vol. I. Pag. 30-32, 133-140; tav. II (monete e medaglie).

Ciaconius Petrus. Vitæ et res gestæ pontificum romanorum et S. R. E. cardinalium. *Romæ,* 1777; Vol. 4 in-fol.°

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Conbrouse Guillaume. Catalogue raisonné des monnaies nationales de France. - 4 Parties. *Paris,* 1839-40; in-fol.° (con Tav.).

De Magistris Simone. Osservazioni sopra di un libro intitolato: *Dell'origine e del commercio della moneta e dell'istituzione delle zecche d'Italia,* all'Aja, 1751: in quanto appartiene alla zecca pontificia e a Roma. Libri tre. *Roma,* 1752; in-4.°

Duby Tobiesen. Recueil général des pièces obsidionales et de nécessité. *Paris,* 1786; in-fol.° Tav. XX, 6 e 7.

—— Traité des monnaies des barons. *Paris,* 1790; in-fol.° Tomo II; tav. XCIV, 11-15; XCV, 1.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 2-10, 312. Suppl., 1-3.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 1-16.

Ficoroni Francesco (de). I piombi antichi. *Roma,* 1740; in-4.° (con Tav.).

—— De plumbeis antiquorum numismatibus tam sacris quam profanis. *Romæ,* 1750, in-4.° Tav. XXIII, 5.

Fillon Benjamin. Études numismatiques. *Paris,* 1856; in-8.° (con Tavole) Pag. 90.

—— Collection Jean Rousseau. Monnaies féodales françaises. *Paris,* 1860; in-8.° Pag. 66 e 104.

Fioravanti Benedetto. Antiquiores pontificum romanorum denarii. *Romæ,* 1734; in-4.° (con disegni).

—— Antiqui romanorum pontificum denarii a Benedicto XI ad Paulum III, una cum nummis S. P. Q. R. nomine signatis. *Romæ,* 1738; in-4.°

Fontanini Giusto. Dominio temporale della sede apostolica sopra la città di Comacchio. *Roma,* 1711; Vol. 2 in-fol.°

Fougères François. Monnaies inédites de la seconde race des rois de France. *Rev. numis. fr.*, 1839. Tav. III, 10.

Fougères et Conbrouse. Description des monnaies de la deuxième race royale de France. *Paris,* 1837; in-4.°

Friedlaender Giulio. Die Münzen des Kirchenstaates von 1794 bis 1814. *Koehne, Zeitschrift für Münz-Siegel, etc. Berlin,* 1841; in-8.° Tomo I, pag. 139.

—— Der Fund von Obrzycho. *Berlin,* 1844; in-8.°

—— Münzen und Medaillen des Benvenuto Cellini. *Berlin,* 1855; in-4.° (con Tavola).

—— Lo zecchino di Papa Pio III. *Periodico di numis. e sfragistica.* Vol. I. Pag. 261 e 262. (con disegno).

—— Die Erwerbungen des Koeniglichen Münzkabinets vom 1 april bis zum Ende des Jahres 1879. *Zeitschr. für Numism.*, tomo VIII, 1881; pag. 1. (*Denaro di Carlomagno battuto in Roma*).

—— Die italienischen Schaumünzen des fünfzehnten Jahrhunderts (1430-1530). *Berlin,* 1882; in-fol.° Tav. XXXIV.

Fusco Giuseppe Maria. Di una inedita moneta battuta in Roma nel 1528 da Carlo V. *Napoli,* 1848; in-4.°

Gagarine Teofilo. Unedirte päbstliche Münzen. *Koehne, Zeitschrift, etc.,* tomo VI, 1846. Pag. 208, 215.

Garampi Giuseppe. Dissertatio de nummo argenteo Benedicti III. pontif. max. — Acced. Nummi aliquot Romanorum Pontificum hactenus inediti. *Romæ,* 1748 (1750); in-4.°

Gariel Ernest. Les monnaies royales de France sous la race carolingienne. *Strasbourg,* 1883-85; in-4.°, con tav. (Pag. 132 188, 189, 208, 269, 270, 324, 325, 333, 336-8, 340, 345).

Gentili Tarquinio di Rovellone. Le monete pontificie anonime e di sede vacante nel secolo XIV. *Firenze,* 1876. (con Tavola).

Giordani Gaetano. Della venuta e dimora in Bologna del sommo pontefice Clemente VII per la coronazione di Carlo V imperatore celebrato l'anno MDXXX. *Bologna,* 1842; in-8.° Tavola XII, 1.

Heiss Aloïss. Descripcion general de las monedas hispano-cristianas desde la invasion de los Arabes. *Paris,* 1867; in-4.° Tomo II; tav. CXXVII, 27.

Hennin Michel. Histoire numismatique de la Révolution française. *Paris,* 1826; in-4.° Tav. XC, 881.

Humphreys H. Noel. The coin collector's manual, or guide to the numismatic student in the formation of a cabinet of coins. *London,* 1880; in-16.° Vol. II, pag. 514. (*Moneta di Carlo d'Angiò, senatore di Roma*).

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-65; in-4.° Tomo I, pag. 73-80; III, 329-336; VI, 33-40; VII, 185-192; IX, 401-408; X, 49-56, 369-376; XIII, 97-104; XIV, 361-368; XIX, 337-344, 353-360; XX, 305-312.

Koehne (B. de). Die Münzen des Kirchenstaats von 1774 bis 1814. *Koehne, Zeitschrift, etc.* Vol. II.

Kolb. Scudo romano battuto da Ferdinando IV re di Napoli e Sicilia. *Fiorelli, Annali di numis.* Vol. I. Pag. 85. (con disegno).

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di num. e sfragistica.* Vol. III. Pag. 151-153; tav. VII, 1 e 2.

Labouchère P. A. Monnaies du XVI siècle. *Annuaire de la Société de Numismatique.* Tomo II. Pag. 308; tav. XIX, 3.

Leblanc F. Dissertation historique sur quelques monnaies de Charles Magne, de Louis le Débonnaire, de Lothaire et de leurs successeurs, frappées dans Rome. *Paris,* 1689 e 1692; in-4.°

—— Traité historique des monnaies de France. *Amsterdam,* 1692; in-4.°

Liruti Giangiuseppe. Della moneta propria e forastiera ch'ebbe corso nel ducato del Friuli. *Venezia,* 1749; in-4.° Tav. X, 98, 99 e 102.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane. Boncompagni di Bologna. Tav. di medaglie, n. 2.

—— Idem. Condulmero di Venezia. Tav. di monete, n. 3-6.

Longpérier (A. de). Notice des monnaies françaises composant la collection de M. J. Rousseau. *Paris,* 1848; in-8.° Pag. 246-251, 254, 256-257.

—— Quelques deniers de Pipin, de Carloman et de Charlemagne. *Revue numismatique française,* 1856.

—— Additions à l'article de M. Carpentin sur quelques monnaies de la maison d'Anjou. *Revue numismatique française,* 1860.

Maldura Luigi. Due parole su di una nuova monetina papale avanti il mille. *Roma,* 1880; in-16.°

Manni Domenico Maria. Istoria degli anni santi dal loro principio fino al 1750, con aggiunte notabili di memorie, d'inscrizioni, di medaglie. *Firenze,* 1750; in-4.°

Mazzucchelli Luigi. Il monetario del commercio. *Milano,* 1846; in-8.° *Oro,* Romagna, tav. I-XV. *Argento,* Romagna, tav. I-XX. (*Roma, Bologna, Avignone, ecc.*).

Monti Achille. Motti sopra alcune monete di Pontefici. *Periodico di num. e sfragistica.* Vol. V. Pag. 74-89, 172-186.

—— Le monete monumentali dei Papi. *Periodico di num. e sfragistica.* Vol. VI. Pag. 273-285.

Müntz Eugène. L'atelier monétaire de Rome. *Revue num. fr.,* 1884. Pag. 220-251, 313-332.

Muratori Lod. Antonio. De moneta sive jure, etc. *Antiquitates italicæ medii ævi. Mediolani,* 1738-42; in-fol.° Tomo II. Pag. 547-578 (con 5 Tavole).

Nachträge zu dem Verzeichniss päpstlicher Kupfermünzen in Reinhardt's Kupfer-Cabinet. *Numismatische Zeitung,* 1835, n. 24; 1852, n. 12.

Neue Silber-münzen der römischen Republik 1848-1849. *Numismatische Zeitung,* 1849. Pag. 181.

Nierembergius Jo. Euseb. De nova moneta Alexandri VIII pro gloria immaculatæ Conceptionis perpensa. Liber singularis. *Valentiæ,* 1656; in-8.°

Palatius Johannes. Gesta Pontificum romanorum a S. Petro usque ad Innocentium XI, additis Pontificum imaginibus cum hieroglyphicis numismatibus, etc. *Venetiis,* 1687-1690; in-fol.°

—— Fasti cardinalium omnium Sanctæ Romanæ Ecclesiæ. *Venetiis,* 1703; Volumi 4 in-fol.°

Papenbrochius. Conatus chronico-historicus ad catalogum romanorum Pontificum a S. Petro usque ad Innocentium XI. *Antuerpiae,* 1685; in-fol.°

Papencordt Felice. Cola di Rienzo e il suo tempo. (Traduzione di T. Gar.) *Torino,* 1844; in-8.°

Pelletier V. De la numismatique papale. *Paris,* 1859; in-8.°

Pigorini Luigi. Bajocchelle papali e loro contraffazioni. *Period. di num. e sfrag.* Vol. V. Pag. 148-171.

Pizzamiglio Luigi. Studi storici intorno ad alcune prime monete papali dimostranti l'origine del dominio pontificio. *Roma,* 1876; in-4.°

Plon Eugène. Benvenuto Cellini orfèvre, médailleur, sculpteur. Recherches sur sa vie, sur son œuvre et sur les pièces qui lui sont attribuées. *Paris,* 1883; in-4.° Tav. XI, 1, 2, 3, e 6.

Promis Domenico. Monete dei romani Pontefici avanti il mille. *Torino,* 1858; in-4.° (con 10 Tavole).

—— Monete di zecche italiane inedite o corrette. *Torino,* 1867; in-4.° Pag. 10 e 11; tav I, 5.

Re Zeffirino. Vita di Cola da Rienzi. *Firenze,* 1854; in-12.°

Remedi. Catalogo della Collezione A. Remedi di Sarzana. *Milano,* 1884; in-8.° Tav. V, 2253 (*Inedito*).

Roscoe Guglielmo. Vita e pontificato di Leone X. (Traduzione di Luigi Bossi). *Milano,* 1816; in-8.° Vol. III.

Rossi. Catalogo della Collezione Rossi di Roma. *Roma,* 1880. Tav. VII, n. 3746 e 3956 (*Inedite*).

Rossi Giancarlo. Lettera sul denaro di papa Giovanni XIV. *Roma,* 1878; in-12.°

—— Ragionamento sull'aurea moneta di papa Giovanni XXII. *Roma,* 1881; in-16.° (con disegno).

Rossi Giancarlo. Brevi cenni sull'inedito Scudo Romano del Sacco di Roma coniato dal re d'Aragona e di Sicilia, ecc. *Roma,* 1886; in-8.° (con Tavola).

—— Alcune nuove osservazioni sulla medaglia del 27 piovoso. *Bull. di num. e sfragistica.* Vol. I, pag. 231-234.

Rossi Umberto. Un progetto per il rovescio d'una moneta di Clemente VII. *Gazzetta numis.* Anno VI, pag. 87.

Ruspoli. Catalogo delle monete papali componenti la Collezione di Alessandro dei Principi Ruspoli. *Roma,* 1885; in-8.° (*Contiene parecchie monete inedite*).

Ruspoli Alessandro. Di tre monete inedite pontificie e una senatoriale. *Bull. di num. e sfrag.* Vol. I. Pag. 377-381; tav. XI, 2-5.

Sabatier J. Description générale des monnaies byzantines frappées sous les empereurs d'Orient. *Paris,* 1862; in-8.° Vol. I, pag. 210 e 211.

Salvaggi A. De nummo argenteo S. Zachariæ P. M. aliisque vetustissimis. *Romæ,* 1807; in-8.°

Santoni Milziade. Un giulio inedito ed unico del pontefice Leone XI. *Bull. di num. e sfrag.* Vol. III. Pag. 109-114; tav. IV, 2.

Sauvadet. Patard inédit de Urbain VIII. *Revue numismatique fr.,* 1856.

Schweitzer F. Babioles numismatiques. *Schweitzer, Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia.* Decade II. Pag. 35-37; tav. I, 5.

—— Denaro inedito di Bonifacio IX. *Schweitzer, Notizie pereg. di Num. e d'Archeol.* Decade VI. Pag. 25-27; tav. I, 3.

Scilla Saverio. Breve notizia delle monete pontificie antiche e moderne sino alle ultime dell'anno XV del regnante pontefice Clemente XI. *Roma,* 1715; in-8.°

Tonini P. Appunti di numismatica italiana. — Roma, Ravenna, Pavia, Lucca. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno I, n. 2. Pag. 9.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXV, 3, 4, 7-14; XXVI, 4-6, 8; XXVII, 1, 7, 9, 10, 12 e 13; XXVIII, 1-10.

Valeriani. Ricerche critiche ed economiche sull'*agostaro* di Federico II, sul ducato detto del Senato, e sul fiorino d'oro di Firenze. *Bologna,* 1819; in-4.°

V. C. Le monete di Roma e dei Papi da circa il 1280 al 1394. *Bull. di num. e sfrag.* Vol. II. Pag. 5-25.

—— Il Bajocco. *Bull. di num. e sfrag.* Vol. II. Pag. 315-321.

Vettori Francesco. Il fiorino d'oro antico illustrato. *Firenze,* 1738; in-4.°

Vignoli Giovanni. Antiquiores Pontificum romanorum denarii. *Romæ,* 1734; in-4.° (con disegno).

Vitale Francesco Antonio. Lettera su di una moneta senatoriale del secolo XIII. *Roma,* 17...; in-8.°

—— Storia diplomatica dei senatori di Roma. *Ivi,* 1791; Vol. 2 in-4.°

Vitalini Ortensio. Di alcune monete inedite e non ancora segnalate. *Bullettino di numismatica e sfragistica.* Vol. I. Pag. 18 e 19; tav. I, 9 e 10 — Pag. 98 e 102-103; tav. III, 3 e 7 — Pag. 236-238; tav. VI, 2, 4-7 — Pag. 265 e 266; tav. VIII, 2 e 5.

—— La medaglia commemorativa del 27 piovoso. *Bull. di num. e sfragistica.* Vol. I. Pag. 134-144; tav. V, 1 e 2.

RONCIGLIONE.

RONCIGLIONE (*Roncilio*), città dell'Italia centrale, nella provincia di Roma, circondario di Viterbo. — Unita alla città di Castro, ebbe il titolo di *Contea* ed appartenne ai Farnesi, cui fu tolta da Urbano VIII, 1641. D'allora in poi, salvo brevi interruzioni, ne conservarono il dominio i papi fino al 1733, in cui Clemente XII la restituì a' suoi antichi possessori; ma dopo soli quindici anni ritornò sotto il dominio pontificio. — Nel 1799 vi entrarono i Francesi, che

la posero a sacco ad a fuoco. — In quell'anno e per tale circostanza venne coniata in Roma una moneta, che nell'impronta e nell'iscrizione ne rammenta il saccheggio e l'incendio.

Chalon Renier. Curiosités numismatiques. *Revue num. belge.* Serie IV, tomo I. Tav. III, 21.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.° Pag. 407, 3-10.

Friedlaender Giulio. Die Münzen des Kirchenstaates von 1794 bis 1814. *Koehne, Zeitschrift, etc.,* 1841; in-8.° Tomo I, tav. VIII, 13.

Hennin Michel. Histoire numismatique de la Révolution française. *Paris,* 1826; in-4.° Tav. XCI, 898.

RONCO.

RONCO o RONCO SCRIVIA (*Runchum*), grosso borgo dell'Italia settentrionale, nella provincia di Genova, sulla sinistra della Scrivia. — Di esso trovansi memorie in antiche carte che risalgono al 1227. — Spettava fin dal 1242 ad un Guglielmo discendente dall'illustre casato genovese degli Spinola e si mantenne in possesso di questa famiglia fin quando fu dall'imperatore Ferdinando III eretto in *Contea* a favore di Napoleone Spinola, verso il 1644. — Probabilmente quell'imperatore, conferendo allo Spinola il titolo di Conte del Sacro Romano Impero, gli deve aver concesso anche il privilegio della zecca, del quale non tardò a fare uso come rilevasi dalle monete insignite del suo nome col titolo appunto di *Conte* del S. R. I. e *Marchese* di Roccaforte, la più antica delle quali porta la data del 1647. Morto Napoleone verso il 1672, ebbe a successore in questo feudo il figlio Stefano, che non si valse della zecca; indi Carlo figlio di quest'ultimo, che ne riaperse l'officina e vi fece battere monete nel 1699, dopo il qual anno non trovasi più alcuna menzione della zecca di Ronco.

Duval et Froelich. Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 472.

Olivieri Agostino. Monete e medaglie degli Spinola. *Genova,* 1860; in-8.° Pag. 110-132. Tav. IX, 4, 5; X, 1-5; XI, 1-5; XIV, 1; XXI, 5.

ROVEGNO.

ROVEGNO, borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia, nella provincia di Pavia, sulla destra della Trebbia. — Donna Violante Lomellini, vedova, 19 ottobre 1654, del Principe Andrea III Doria, e reggente gli Stati pel figlio minorenne Giovanni Andrea III, Conte di Loano, concedeva facoltà, 20 dicembre 1668, di costrurre una zecca in questo borgo, in cui si batterono nel seguente anno, 1669, *Leoni* d'argento simili a quelli del Belgio.

Olivieri Agostino. Monete, medaglie e sigilli dei Principi Doria che serbansi nella biblioteca della R. Università ed in altre collezioni di Genova. *Genova,* 1858; in-8.° Pag. 24, e il Docum. XVII, a pag. 76; tav. IV, n. 4.

ROVEREDO (1).

ROVEREDO (*Roveredum*), terra e castello posto all'entrata della valle Misolcina nel Cantone de' Grigioni, in Isvizzera. — Gian Francesco Trivulzio abbiatico di Gian Giacomo, maresciallo di Francia, poichè da Gian Giacomo de' Medici gli fu tolto il Castello di Musso, 1523, e dagli Svizzeri atterrato quello di Mesocco, 1526, trasportò la sua zecca in Roveredo. È probabile che alcune delle sue monete le abbia battute a Musso ed a Mesocco, di cui fu possessore fin dal 1518; i numismatici però attribuiscono concordemente le sue monete alla zecca di Roveredo, di cui certo fece uso dal 1519 fino al 1549, nel qual ultimo anno cedette la terra ed il Castello di Roveredo con tutti gli annessi diritti agli abitanti della vallata.

Gnecchi Francesco ed Ercole. Le monete dei Trivulzio descritte ed illustrate. *Milano,* 1887; in-4.° Pag. XXV e XXVI, e i *Documenti* a pag. 47-64. Tav. IV.

Liebenau (T. von). Zur Münzgeschichte von Misocco. *Bull. de la Soc. suisse de num.,* 1887. Pag. 93-106; tav. V, 21-24.

(1) Da molti erroneamente detto *Rogoredo.*

Motta Emilio. Le zecche di Mesocco e Roveredo. *Bull. storico della Svizzera italiana,* 1887. N. 8 e 11-12.

Vettori Francesco. Il Fiorino d'oro antico illustrato. *Firenze,* 1738; in-4.° Pag. 157.

ROVIGO.

ROVIGO (*Rhodigium*), città dell'Italia settentrionale, nel Veneto, capoluogo di provincia. — Fu in antico un borgo detto *Buonvico*, indi *Rodigio*. — La Casa d'Este ne ebbe la Signoria dall'imperatore Ottone I, e dal 970 la tenne lungamente, ponendovi un governatore col titolo di *Visconte*. Tolta dai Veneziani ad Alberto V d'Este, 1404, Rovigo fu restituita al suo successore Nicolò III, 1438, per interposizione di papa Eugenio IV. Morto Leonello, 1 ottobre 1450, gli successe Borso, altro figlio di Nicolò III, creato dall'imperatore Federico III, Duca di Modena e Reggio, e Conte di Rovigo, 18 maggio 1452; e fu in tale circostanza, secondo il *Lopez,* che il Duca coniò in quest'ultima città il quattrino colla leggenda: CLARVM COMITATVS INSIGNE. Poco durò questo Duca nella Signoria di Rovigo, poichè nella pace del 1484 ne fu confermato il possesso ai Veneziani; ma fervendo la lotta contro gli alleati di Cambray, mutò spesso padrone, fino a che, 1514, restò in perpetuo dominio della Veneta Repubblica. Quantunque non siasi finora rinvenuto il decreto, consta che la Repubblica negli ultimi anni del secolo XV, cioè dopo il 1484, durante la seconda occupazione di Rovigo, fece coniare in Venezia per questo suo nuovo possesso una piccola moneta di mistura (*quattrino*), portante nel diritto la mezza figura d'un santo coll'iscrizione S. BELLI RODIG (*Sanctus Bellinus Rodigii*), e nel rovescio S. Marco *in soldo* coll'iscrizione: S. MARCVS VENETI. Passata per breve tempo sotto il dominio austriaco, durante il regno Italico, Rovigo divenne capoluogo del distretto omonimo, e Napoleone I le diede titolo di *Ducato,* investendone il generale Savary. — Tornata nuovamente, 1813, sotto l'Impero d'Austria, d'allora in poi Rovigo seguì le sorti delle altre città del Veneto.

Lazari Vincenzo. Le monete de' possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma descritte ed illustrate. *Venezia,* 1851; in-8.° Pag. 154-155; tav. XIV, 74.

Padovan Vincenzo. Le monete de' Veneziani. *Venezia,* 1881; in-8.° Pag. 100.

Terzi Basilio. Osservazioni sopra alcune monete inedite d'Italia. *Padova,* 1808; in-4.° Pag. 16; tav. I, 6.

SABBIONETA.

SABBIONETA (*Sabloneta, Sabuloneta, Sableta*), borgo e castello dell'Italia settentrionale, nella provincia di Mantova. — Le venne il nome dagli antichi depositi di sabbia ivi lasciativi dall'Adda. — In origine era una semplice *Corte* o villaggio sottoposto al dominio dei re d'Italia. — Rodolfo di Borgogna la diede in feudo ad Ercardo vescovo di Parma, 924, da cui passò a Bosone che portò il titolo di *Conte* di Sabbioneta, e lo trasmise al figlio Ugo, 1091, e questi al fratello Bosone, 1105. In seguito pervenne in possesso della celebre Contessa Matilde. — Nelle molte guerre che arsero tra i Cremonesi e i Bresciani, Sabbioneta ebbe a soffrire aspre vicende, finchè l'imperatore Federico II ne investì Boso da Dovara, 2 gennaio 1246. — Gian Galeazzo Visconti Duca di Milano la infeudò alla famiglia di Persico, cui ne venne confermato il possesso dai suoi successori Giammaria, 1409, e Filippo Maria, 3 gennaio 1422. — Conquistata dai Veneziani, 1426, dal Doge Francesco Foscari fu ceduta a Gianfrancesco Gonzaga Marchese di Mantova, 1431, il quale morendo, 1444, ne lasciò erede il figlio Lodovico II, che ne ottenne l'investitura dall'imperatore Federico III, 22 aprile 1478. — Giunto il Marchese al termine de' suoi giorni in quello stesso anno, lasciò a Federico I suo primogenito il marchesato di Mantova; a Gianfrancesco ed al Cardinale Francesco, Sabbioneta e Rodigo; a Rodolfo ed al Protonotario Lodovico, Castiglione e Solferino. — Morto il Cardinale Francesco in Bologna, 21 ottobre 1483, Gianfrancesco restò solo Signore di Sabbioneta e Conte di Rodigo, e morendo, 1496, divise lo Stato fra i quattro suoi figliuoli, assegnando a Lodovico e Federico le Signorie di Sabbioneta, Dosolo, Correggio-verde, Pomponesco, Gazzuolo, Belforte e Rodigo; ed a Pirro e Gianfrancesco quelle di Rivarolo, San Martino dell'Argine e Isola Dovarese. Federico morì, 1528, e Lodovico ebbe a successori: il nipote Vespasiano, 1540, il quale creato Duca, 18 agosto 1577, in virtù del privilegio concesso al padre ed agli zii dall'imperatore Massimiliano I, 1497, aprì assai per tempo una zecca in Sabbioneta e vi coniò moneta, 1559-1591. Luigi Caraffa principe di Stigliano, marito d'Isabella, figlia unica di Vespasiano, gli successe nel Ducato, 1591-1638, che indi passò a Nicolò Ramirez spagnuolo, nato da Filippo, marito di Anna, figlia di Isabella ed erede dello Stato di Sabbioneta. Morto Nicolò senza prole, la zecca fu chiusa per sempre (1).

---

(1) In un diario di notizie Sabbionetane dal 1705 al 1743, posseduto dal *Sig. Giovanni Brighenti*, all'anno 1707 ai 4 di gennaio si nota, che, durante l'assedio degli Imperiali (Sabbioneta era occupata dai Franco-Ispani), essendo Governatore della fortezza D. Gaspare di Zuniga, furono coniate monete, cioè sul principio qualche somma di *lisette* (?) e *cavallotti* di lega d'argento e rame; poi per iscarsezza d'argento furono coniate tutte in rame; come pure *lisini* ed altri *mezzi ducatoni* con l'impronta, arme e altra sorta di marca propria delle monete antiche del Duca Vespasiano di Sabbioneta, e queste per pagare il presidio, artiglieria, paesani e operai dell'arsenale, fortificazione od altro. Il rame poi per esse fu preso per il più dalle botteghe di certi magnani di Casalmaggiore e Viadana, oppure da stagnati vecchi, e con patto che aprendosi i

Affò Ireneo. Del diritto conceduto alla casa Gonzaga di battere moneta in tutte le terre da essa possedute nella diocesi di Cremona e nella contea di Rodigo, colla spiegazione delle monete che uscirono specialmente dalle zecche di Sabbioneta, Pomponesco e Bozzolo. *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo III. Pag. 111-155; tav. VI e VII.

Ambrosoli Solone. Zecche minori dei Gonzaghi nella raccolta Ambrosoli. *Gazzetta num.* Anno IV, n. 5-6. Pag. 35-37.

Bazzi e Santoni. Vade-mecum del raccoglitore di monete italiane, ossia Repertorio numismatico che ne contiene i motti e gli emblemi, i Signori, ecc. *Camerino,* 1886; in-8.° Pag. 178.

Duval et Froelich. Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 455.

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnbery,* 1729 e segg.; in-4.° Tomo XI, pag. 97-104 (con disegno).

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I. Pag. 250-251; tav. XII, 7 e 8.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane: *Gonzaga di Mantova.* N. 63.

Morbio Carlo. Monete ossidionali di Volterra, Empoli, Lecco, Casale e Sabbioneta. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Tomo I. Pag. 242-243.

—— Opere storico-numismatiche. *Bologna,* 1870; in-8.° Pag. 57.

Papadopoli Nicolò. Monete inedite delle zecche minori dei Gonzaga. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Anno V. Pag. 307; tav. XI, 11.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria terza. *Torino,* 1871; in-4.° Pag. 57; tav. VII, 73.

---

passi dal Sig. Principe di Vaudemont, sarebbero stati integrati in tanta buona moneta d'oro e d'argento. (*G. Bazzi* e *M. Santoni*). Simile notizia ci è pure riferita dal Morbio a pag. 57 delle sue *Opere Storico-numismatiche*; ma è certo che nessuno finora ha fatto conoscere l'esistenza di queste monete; pare quindi assai più consentaneo al vero che tale deliberazione del Consiglio della città di Sabbioneta non abbia avuto effetto, e sia rimasta allo stato di semplice progetto.

Rossi Umberto. Bozzolo e Castiglione delle Stiviere. Monete sconosciute. - Sabbioneta. Appunti numismatici. *Gazzetta numismatica.* Anno I, n. 2. Pag. 6 e 7.

Zanetti Guid'Antonio. Appendice alle dissertazioni contenute nei primi tre tomi della sua *Raccolta. Zanetti, ecc.* Tomo III. Pag. 472-475; tav. XXV, 45.

SALERNO.

SALERNO (*Salernum*), città dell'Italia meridionale, capoluogo della provincia omonima. Sorge sulla punta interna del Seno Pestano, sopra una collina presso la costa. — Appartenne anticamente alla Campania; fu eretta in *Colonia* romana, 194 av. C. — Toccò il più alto grado di prosperità nel medio evo, sotto i Longobardi che la cinsero di fortificazioni. — Era compresa nel Ducato Beneventano, quando Siconolfo fratello di Sicardo Duca di Benevento, alla costui morte, tentò d'impadronirsi dello Stato. Fallitagli l'impresa, perchè sopraffatto da Radelgiso, Siconolfo si ritirò in Salerno, ove fondò una nuova Signoria. Egli fu il primo ad aprire di propria autorità una zecca in Salerno, e vi battè monete, 839-849. Morendo lasciò lo Stato al figlio Sicone sotto la tutela di Pietro, che, 854, si aggiunse nel governo il proprio figlio Ademario. Morto Sicone l'anno appresso, Pietro ed Ademario regnarono assieme un anno ancora, indi rimasto solo Ademario, 856, gli si ribellò contro Guaiferio, 861, che incarceratolo, gli usurpò lo Stato e lo trasmise al proprio figlio Guaimario I, 880, che da tre anni se lo era associato nel governo. Guaimario I ebbe a successore: Gisolfo I, 943-973, figlio ed erede di Guaimario II. Gisolfo non avendo prole, adottò Pandolfo, che fu poi privato dello Stato da Mansone Duca d'Amalfi, 982, sostituendogli in quel dominio il proprio nipote Guaimario IV, 1031-1052, che trasmise il principato al suo primogenito Gisolfo II, 1052-1075. — I sunnominati principi successi a Siconolfo, eccezione fatta di Sicone figlio dello stesso Siconolfo morto in tenera età, di Guaimario II, e di Mansone, batterono monete in Salerno. Intanto Roberto Guiscardo, figlio di Tancredi d'Altavilla, normanno, investito del Ducato di Puglia e Calabria dal papa Nicolò II 1059 e Duca d'Amalfi, 1073, s'impadronì di Salerno, 1075, e morì in Grecia, 1085. Gli successe il figlio Ruggiero I *Borsa,* che trasmise il principato al suo erede Guglielmo Duca di Puglia, 1111. Alla morte di quest'ultimo, avvenuta in Salerno, 1127, Ruggiero II Gran Conte e fondatore della monarchia di Sicilia, s'impadronì del Ducato, che cedette al figlio Ruggiero, 1135, alla cui morte, 1148, passò al fratello Guglielmo I detto il *Malvagio,* cui successe il figlio Guglielmo II il *Buono.* Tutti i surriferiti discendenti di Tancredi normanno, eccettuato Ruggiero figlio di Ruggiero II

lasciarono memoria di sè nei prodotti della zecca salernitana. Dopo Guglielmo II, morto nel 1189 senza prole, non si trova più alcuna memoria riferibile a questa officina monetaria.

Barthélemy (Anatole de). Nouveau manuel complet de numismatique du moyen âge et moderne. *Paris.* Tav. XI, 516-521.

Bonucci Carlo. Alcune monete del museo Santangelo appartenenti ai principi di Salerno e di Capua, ed alla dinastia sveva ed angioina del Reame di Napoli e Sicilia. *Fiorelli, Annali di numismatica.* Tomo I. Pag. 13-20; tav. II, 1-3.

Brambilla Camillo. Altre annotazioni numismatiche. *Pavia,* 1870; in-8.° Pag. 51-56; tav. II, 2.

Cordero di San Quintino Giulio. Notice sur les monnaies des princes de Salerne (840-1077), et sur celles de Grimoald, duc de Bénévent (787-806). *Revue numismatique française,* 1841. Tav. II, 1-12; III, 1-6.

De Blasio. Series principum qui Langobardorum ætate Salerni imperarunt. *Neapoli,* 1785; in-fol.°

Engel Arthur. Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normands de Sicile et d'Italie. *Paris,* 1882; in-4.°

—— Monnaies inédites des Normands d'Italie. *Revue numismatique française,* 1885. Pag. 428-431 (con disegno).

Fusco Salvatore. Tavole di monete del Reame di Napoli e Sicilia. *Napoli,* 1839; in-4.° Tav. III, 1, 3-6; V, 1, 3-6, 9 e 10; X, 10; XI, 12 e 13.

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-65; in-4.° Tomo I; pag. 81-88. Tav. ann., 2.

Koehne (B. de). Beiträge zur Münzkunde Süd-Italiens vor der Hohenstaufischen Herrschaft. *Mém. de la Soc. d'Arch. et num. de S.t Pétersbourg.* Tomo V. Tav. XII, 7; XIII, 1.

Marchant N. D. Lettres sur la numismatique et l'histoire. *Paris,* 1851; in-8.° Tav. VI, 7-9.

Pratilli. Lettera sull'interpretazione di una moneta di re Guglielmo II, per soprannome il buon monarca delle Due Sicilie. *Calogerà: Racc. di opusc. scient. e fil.* Tomo XLIV, pag. 279.

Promis Domenico. Monete e medaglie italiane. *Torino,* 1873; in-4.° Pag. 11; tav. II, 14.

Spinelli Domenico. Monete cufiche battute dai principi longobardi, normanni e svevi nel regno delle Due Sicilie. *Napoli,* 1844; in-4.° Pag. 3.

Tonini P. Appunti di numismatica italiana. - Salerno. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno II, n. 3. Pag. 17 e 18.

Vergara Cesare Antonio. Monete del regno di Napoli. *Roma,* 1715; in-4.° Tav. I, 5; III, 1.

* SALUZZO vedi Carmagnola.

SALUZZO (*Salucia, Salutiæ*), città dell'Italia settentrionale in Piemonte, nella provincia di Cuneo. — Dalla linea primogenita del celebre Aleramo discese Bonifacio II, che, diseredato il figlio omonimo, divise fra gli altri sette suoi figli il proprio retaggio, da cui provennero i sette Marchesati aleramidi. A Manfredo toccò per sua parte il Marchesato di Saluzzo che trasmise a' suoi discendenti, de' quali Manfredo IV, 1307-1310, pel primo, in segno della propria sovranità, e seguendo l'esempio del suo coetaneo Teodoro I, marchese di Monferrato, battè moneta nel proprio Stato o in qualche terra del Monferrato, di sua proprietà. Indi passò più di un secolo e mezzo, e nessuno de' successori di Manfredo imitò il suo esempio, fino a Lodovico I morto nel 1475. — Ma Lodovico II, successo a quest'ultimo, 1475-1504, riaperse la zecca trasportandone l'officina nel borgo di Carmagnola. Egli trasmise lo Stato al figlio Michele Antonio, 1504-1528, sotto il quale avvenne la prima invasione del Marchesato per opera de' Francesi. Michele Antonio ebbe a successori il fratello Francesco, 1529, e morto questo, Gabriele eletto vescovo d'Aire, indi Marchese, 1537, il quale, sposatosi con Maddalena figlia del Conte Claudio di Annebault, 1544, non ebbe prole e morì in Pinerolo, 1548. Con lui si estinse la successione di que' Marchesi, e la zecca di Carmagnola venne chiusa dalla Francia, che si era impossessata di Saluzzo. Nel 1588 il Marchesato fu conquistato da Carlo Emanuele I, il *Grande,* e d'allora in poi formò parte integrante degli Stati de' Reali di Savoja.

Promis Domenico. Monete dei Paleologi marchesi di Monferrato. *Torino,* 1858; in-4.° Pag. 14, nota.

SAN BENIGNO DI FRUTTUARIA vedi Montanaro.

SAN BENIGNO (*Sanctus Benignus*), terra dell'Italia settentrionale, nella provincia di Torino. — Guglielmo abate di San Benigno di Digione, figlio di Roberto nobile Svevo, col concorso de' suoi fratelli Nitardo, Gotofredo e Roberto, sul terreno loro donato da Ardoino marchese d'Ivrea e re d'Italia, e per le elargizioni di Berta figlia di Conone e moglie del re, fondò, 1003, nella selva Gerulfia, fra i torrenti Orco e Mallone, nel sito denominato *Fruttuaria*, un'abazia di Benedettini sotto l'invocazione di Maria Vergine, di San Benigno e di San Tiburzio. Ardoino, costretto a lasciare il trono, si ritirò in questo monastero, ed ivi dopo un anno morì, 14 dicembre 1015. — San Benigno, per la donazione fattagli da Ottone Guglielmo conte di Borgogna, figlio di Adalberto, marchese d'Ivrea e re d'Italia, s'arricchì delle terre di Feletto e Lombardore, 1019, alle quali aggiunse quella di Montanaro per cessione fattane da Manzano d'Orio. Fin dai primi anni della sua esistenza il monastero, fiorentissimo per religiosa disciplina, ebbe il vanto d'aver ospitato San Pier Damiano, 1059. Eretta l'abazia in *commenda*, 1450, dai romani pontefici, verso il 1525, ne fu concesso il patronato alla nobile famiglia dei Ferrero di Biella, alcuni dei quali ne furono Abati, cominciando da Bonifacio Ferrero creato cardinale da Leone X, 1517, il quale aperse nella terra di Montanaro una zecca, nella quale egli e i suoi successori batterono moneta col proprio nome e con quello di San Benigno. (Vedi: *Promis Domenico. Monete degli abati di S. Benigno di Fruttuaria. Torino, 1870; in-4.°*).

** SAN GALGANO.

SAN GALGANO, terra dell'Italia centrale, in Toscana, provincia di Siena. — Ivi sorge la celebre abazia, dedicata a San Galgano Guidotti, nato in Chiusdino, 1148. — Il *Gigli* nel *Diario Sanese* (Parte II; pag. 501) cita i *quattrini* di questa abazia che da un lato avevano improntato la *spada*, e dall'altro San Galgano; ed aggiunge che se ne trovano di *metallo;* da quest'ultima asserzione e dal tipo delle supposte monete, si arguisce facilmente che esse non sono altro che *tessere*, che quei frati distribuivano per elemosina, o *marchette* da contraccambiare con pane od altri viveri. (Vedi: *Tonini. Topografia generale delle zecche italiane, pag. 57*).

SAN GENISIO.

SAN GENISIO (*Sanctus Genisius*), grossa terra del Contado di Savoja, in Francia, posta al confluente del Rodano e del Guiers, ora ridotta a povero stato. — In conto di Giovanni d'Alby, 1341-1342, è fatta menzione di un *Magister monetarum Sancti Genisii,* ma ignorasi chi fosse. Dodici anni dopo se ne trovano altri due, Giovanni di Chamajor e Bernardo de Claustro de' quali conservasi un conto dal 9 luglio 1354 al 7 agosto 1355. — Dal che risulta che batterono monete in questa zecca: Aimone il *Pacifico,* Conte di Savoja, dal 1341 al 1342; e il suo figlio e successore Amedeo VI, detto il *Conte Verde,* dal 1354 al 1355; le monete de' quali, non portando alcun segno distintivo, vengono classificate sotto la denominazione generale di Savoja. Dopo il 1355 non trovasi più alcuna menzione di questa zecca.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; volumi due in-4.°

SAN GIORGIO.

SAN GIORGIO (*Sanctus Georgius*), terra dell'Italia meridionale, nella provincia di Reggio Calabria, con titolo di Marchesato. — Giovanni (VI) Domenico Milano Franco d'Aragona, figlio di Giorgio e di Beatrice di Ventimiglia, Marchese di San Giorgio e di Polistina in Sicilia, ottenne, 7 maggio 1731, dall'imperatore Carlo VI per sè ed i suoi successori il titolo di Principe del Sacro Romano Impero, nonchè il diritto di battere moneta; in conseguenza di che fece lavorare nell'officina di Vienna monete d'oro e d'argento, che portano la data del 1732. Morto nel 1740, gli successe il figlio Giacomo (IV) Francesco che fece pure lavorare le sue monete in Vienna colla data del 1735.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 260.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 469.

Fusco. Catalogo della Collezione Fusco. - Monete italiane. *Roma,* 1882; in-8.° Pag. 146; tav. III, 1949, 1950, 1951.

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-65; in-4.° Tomo XVI. Pag. 377-379 (con disegno).

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. III. Pag. 257; tav. XII, 7.

SAN LERINO vedi Seborga.

SAN LERINO (*Sanctus Lerinus*), isoletta del Mediterraneo presso le coste della Provenza, a poca distanza dalla città di Antibo, nella diocesi di Grasse. Ivi sorgeva un'antica Abazia di Benedettini sotto l'invocazione di Sant'Onorato. — « Questo monastero sottoposto nei primi tempi a quello di San Vittore in Marsiglia, e quindi alla Santa Sede, fu poi riunito dal pontefice Benedetto VII, 978, a quello di Cluny governato allora dall'abate San Majolo. Ma nel 1515 essendosi accostato alla Badia di Santa Giustina di Padova, venne per conseguenza a far parte della grande primaria Congregazione dei Benedettini di Montecassino. » (*Cordero di San Quintino*). Gli abati che portavano il titolo di Principi di Seborga, vi aprirono di propria autorità in Seborga stessa, e fors'anche in San Lerino, una zecca e vi coniarono monete dal 1660 al 1671.

SAN MARINO.

SAN MARINO, piccola città dell'Italia centrale; sorge sopra una delle sommità del monte Titano, a ventidue chilometri dalla costa dell'Adriatico. — Il territorio della piccola Repubblica, che porta lo stesso nome, e di cui San Marino è la capitale, giace fra Cesena, Rimini e Urbino. — Un dalmata di nome Marino, tagliapietre, nella seconda metà del secolo IV dell'E. V., ordinato diacono da Gaudenzio vescovo di Rimini, scavatasi sulla cima del monte Titano una grotta e fattone il suo eremitaggio, ivi predicò il Vangelo, e costituì in quel luogo una *Comunità* di Fedeli. Felicita, matrona romana e padrona di quel monte, ne fece dono a Marino e a quella patriarcale aggregazione, la quale, morto il pio fondatore, lo acclamò *Santo* e protettore di quella sorgente *Comunità.* — Poco di poi si eresse ivi un monastero e si mutò il nome del monte in quello di San Marino. — In breve, di quell'aggrega-

zione si formò un villaggio indipendente, governato dall'abate del monastero, e finalmente crebbe e prese nome di città, 630, e il piccolo Stato, quello di *Repubblica* di San Marino, che ritiene anche al dì d'oggi. — Nel secolo VIII per resistere alle irruzioni barbariche trasformò il monastero in un castello, cinse la città di mura e di baluardi; nel 1140 comperò dai Signori di Carpegna la rocca di Pennarossa, nel 1170 il castello di Casolo ed altre terre vicine. — Nel 1291 il papa Celestino V riconobbe la indipendenza del piccolo Stato, e i Conti d'Urbino, in ricompensa dell'aiuto loro prestato dai Sammarinesi nella guerra contro i Malatesta di Rimini, cedettero alla Repubblica la Signoria e la giurisdizione sopra la terra di Fiorentino, indi su quella di Mongiardino, Serravalle e Faetano. — In seguito San Marino fu costretto a soggiacere per breve tempo, 1503, a Cesare Borgia chiamato il *Duca Valentino;* ma caduto questi, la Repubblica ricuperò tosto la sua libertà. — In tempi più a noi vicini il cardinale Alberoni invase il piccolo Stato, 24 ottobre 1739; ma tosto il 5 febbraio dell'anno seguente, 1740, la Repubblica fu integralmente ristabilita. — Papa Pio VII riconobbe l'indipendenza di San Marino, 1817, con pubblico atto, ratificato poi dal suo successore papa Leone XII. — Oggi, dopo quattordici secoli d'esistenza, questo piccolo Stato fiorisce in seno alla gran madre Italia circoscritto tra le provincie sorelle del nuovo Regno italiano. — Nel trattato d'alleanza e di commercio, che la Repubblica di San Marino fece il 22 marzo 1862 col Governo italiano, si riserbò il diritto (che fino allora non aveva mai avuto), di far coniare una moneta sua propria; per la qual cosa il 26 febbraio del 1864 ordinò alla zecca di Milano la battitura di monete di rame, cioè pezzi da cinque e da dieci centesimi, col proprio nome e col proprio stemma, ma conformi in peso e titolo alle monete somiglianti battute nelle altre zecche del Regno d'Italia.

Ambrosoli Solone. Di uno scudo progettato per San Marino. *Rivista italiana di numismatica. Milano,* 1888. Fascicolo III; pag. 363-365 (con disegno).

Chalon Renier. La république de S.t Marin. *Revue numismatique belge.* Serie IV, tomo VI. Pag. 1.

Maggiora Vergano. La moneta di San Marino. *Rivista di numismatica italiana.* Vol. II. Pag. 108-119; tav. I, 8.

SAN MARTINO DELL'ARGINE.

SAN MARTINO DELL'ARGINE o di BOZZOLO (*Sanctus Martinus*), borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia, provincia di Mantova. — Nel medioevo eretta in Contea rurale, divenne poi un feudo dell'illustre Casato dei Gonzaga. — Lo *Schweitzer* crede battuta in questo borgo una moneta del Principe

Scipione Gonzaga, 1614-1671. — Certo è però che tale moneta fu battuta in Bozzolo col nome di questo feudo, perchè nessun documento, nè alcuna tradizione ci autorizza ad attribuire a questo borgo un'officina monetaria.

Ambrosoli Solone. Zecche minori dei Gonzaghi nella raccolta Ambrosoli. *Gazzetta num.* Anno IV; n. 9. Pag. 68 e 69.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I. Pag. 254-255; tav. XIII, 2.

Schweitzer Federico. Indice delle zecche italiane. *Schweitzer, Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia.* Decade III. Pag. 89-90; tav. III, 11.

SAN MAURIZIO D'AGAUNO.

SAN MAURIZIO D'AGAUNO, piccola città nel cantone del Vallese, in Isvizzera, sulla sinistra del Rodano. — Eretta sulle rovine dell'antica *Agaunum.* — Fu uno de' primitivi possessi dei Conti di Savoja. Da una carta del 1239 risulta che fin dal principio del secolo XIII essi vi coniarono monete come Signori dell'alto Chiablese. Questa zecca e le sue monete trovansi ricordate anche posteriormente agli anni 1257, 1274 e 1350. Devesi ritenere pertanto che vi abbiano coniato moneta: Amedeo IV, 1232-1253; Bonifacio, 1253-1263; Pietro II, 1263-1268; Filippo I, 1268-1285, e fors'anche Amedeo VI, 1344-1350, dopo il qual ultimo anno non trovasi più menzione di questa zecca.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; volumi due in-4.°

SAN SEVERINO.

SAN SEVERINO o SANSEVERINO MARCHE (*Sanctus Severinus*), piccola città dell'Italia centrale, nella provincia di Macerata. — Fabbricata sulle rovine dell'antica *Septempeda,* volgarmente *Settempla.* Nelle guerre della Marca se ne fece Signore Alessandro Sforza, e vi si mantenne fin quando papa Eugenio IV, 1443, fece lega col re di Napoli Alfonso V d'Aragona. Nel seguente anno, sbaragliati e tradotti nella rôcca di Fermo il Piccinino, e il Cardinale Capranica Legato apostolico, Francesco Sforza s'impadronì nuovamente di

San Severino e dell'intero Piceno. Ma nella pace del 1444 questa città ritornò sotto il dominio della Chiesa. — Nell'anno 1796 papa Pio VI fece battere monete in rame col nome di San Severino. Queste monete furono coniate, non già in Roma, come si crede generalmente, ma precisamente in San Severino, e nella casa del *Conte Servanzi Collio* di quella città si conservano ancora alcuni attrezzi e i libri di conti di quella zecca.

Ambrosoli Solone. Zecche italiane rappresentate nella Raccolta numismatica del D.r Solone Ambrosoli. *Como,* 1881; in-4.° Tav. V-VI, 20-22; VII-VIII, 1-6.

Bruti Alessandro. Monete inedite dei romani pontefici. *Bullettino di num. italiana.* Anno IV, n. 6. Pag. 43-48; n. 90.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

SAN SINFORIANO D'OZON.

SAN SINFORIANO (*Sanctus Symphorianus*), terra nell'antico Contado di Salmorenc, sull'Ozon, a mezza strada tra Lione e Vienna, in Francia. — Fu uno dei primitivi possessi di Casa Savoja, di cui trovasi menzione fino al tempo di Umberto I Biancamano, 1003-1056. — Quivi dal Conte Amedeo V, in principio del 1297, fu aperta una zecca, che pare non abbia lavorato lungo tempo, poichè non se ne ha più notizia dopo l'anno 1342. Questa terra fu definitivamente ceduta, 5 gennaio 1355, a Carlo primogenito di Giovanni I re di Francia, che fino dal 1349 aveva assunto il titolo di *Delfino,* col quale designavansi ab antico i Sovrani di quello Stato.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; volumi due in-4.°

* SANTA CROCE.

SANTA CROCE (*Sancta Crux*), uno dei quattro quartieri in cui dividevasi la città di Arezzo. Quivi, probabilmente presso Porta Crocifera o Porta *Sanctæ Crucis* venne, in tempo che imperversavano le discordie cittadine, o durante la tirannide imposta dall'avventuriero francese conosciuto col nome di Duca d'Atene, trasferita l'officina monetaria della Città, 1342, e vi si battè quella

moneta, che da un lato porta la leggenda: S. DONATVS D., e dall'altro: SCA · CROCE (*Sanctus Donatus, de Sancta Croce*). In questa supposizione sarebbesi dato alla moneta il nome del *quartiere*, taciuto ad arte o per decreto quello del *Comune*.

Gamurrini G. F. Moneta inedita medio-evale con l'epigrafe: SCA · CROCE. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I. Pag. 121-125; tav. IV, 1.

SANTA FIORA.

SANTA FIORA (*Sancta Flora*), terra dell'Italia centrale nella provincia di Grosseto in Toscana. — Antico possesso degli Aldobrandeschi di Siena. L'imperatore Federico I, al Conte Aldobrandino figlio di Uguccione di Malagaglia, discendente da quella nobilissima famiglia, concesse molti privilegi, 10 agosto 1164, fra i quali però non è parola di quello più ambito della moneta. Neppure trovasi cenno riferibile a diritto di zecca nella conferma che fece di tutti quei privilegi l'imperatore Enrico VI, 27 aprile 1195, ad Ildebrandino figlio e successore di Aldobrandino; nè conosconsi monete che all'uno od all'altro si possano attribuire. Solo più tardi, cioè ad Ildebrandino VII, figlio del precedente, pare debbasi assegnare una moneta portante da un lato l'iscrizione: COMES P · AL. (*Comes Palatinus Aldobrandus*, o *Aldobrandinus*); e dall'altro: SCA FLORA (*Sancta Flora*). Questo Ildebrandino morì nel 1208, lasciando quattro figli, da cui discesero i Conti di Santa Fiora.

Caucich A. R. Breve cenno di una moneta finora unica dei conti di Santa Fiora. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno II, n. 4. Pag. 26; tav. III, 3.

—— Di una inedita e finora unica moneta dei conti di Santa Fiora. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno II, n. 5. Pag. 39 e 40.

Milanesi G. Di una moneta battuta dai conti Aldobrandeschi di Santa Fiora. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I. Pag. 110-120; tav. VI, 11.

SANTHIÀ.

SANTHIÀ o *Santià,* grosso borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte, nella provincia di Novara, circondario di Vercelli. Prima del secolo XII reggevasi a libero Comune; pervenne alla Casa Savoja per dedizione spontanea, 1377. — Ceduta agli Spagnuoli pel trattato di Cateau Cambresis, 6 aprile 1559, fu ricuperata dal Duca Emanuele Filiberto, 1575. Nella sventurata campagna del 1630 tra Ducali, Spagnuoli e Francesi, infierendo la peste in Piemonte e massime nella città di Vercelli, la Camera de' conti autorizzò il Fiamma, maestro di quella zecca, a trasferirla nella grossa terra di Santhià, dove lavorò sino alla metà del susseguente anno; e cessati allora il contagio e la guerra, la stessa officina fu restituita a Vercelli. — In Santhià batterono monete: Carlo Emanuele I il *Grande,* Duca di Savoja; e morto questo, 26 luglio 1630, Vittorio Amedeo I, suo figlio e successore, sino alla metà del 1631. Queste monete però, non portando alcun segno per distinguere la zecca, vanno collocate sotto la denominazione generale di Savoja.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; volumi due in-4.°

* SANTO STEFANO D'AVETO.

SANTO STEFANO D'AVETO, borgo dell'Italia settentrionale, nella provincia di Genova, a quindici miglia da Chiavari. — Il Principe Giovanni Andrea I Doria, figlio di Giannettino e di Ginetta Centurione, comperò questo feudo nel 1592 da Gian Battista Doria, che n'era Marchese. — La contessa Donna Violante Lomellini vedova, 1664, di Andrea III Doria, concedeva, 15 settembre 1668, a Bartolomeo Pareto di Lorenzo il permesso di costrurre un'officina monetaria nel borgo di Santo Stefano d'Aveto. Non consta però vi siansi battute monete, perchè finora non se ne sono scoperte da potersi attribuire a tale officina.

Olivieri Agostino. Monete, medaglie e sigilli dei Principi Doria. *Genova,* 1858; in-8.° Pag. 23 e 24.

* SARTENA vedi Corte.

SARTENA (*Sartene* o *Sartagna*), piccola città nell'isola di Corsica, presso il golfo Valinco. — Quivi è probabile che abbia battute le sue monete Teodoro I di Neuhof, effimero re della Corsica, nel 1736.

SASSARI.

SASSARI (*Turris Lybisonis* dei Romani, *Sassaris* o *Tathari*, come suona ancora nella volgare pronunzia), città situata nella parte settentrionale dell'isola di Sardegna. Essendo venuta in potere degli Arboresi nel secolo XIV, vi tennero Signoria i *giudici* Mariano ed Ugone, nonchè la famosa Eleonora. Morta questa durante la peste, che infierì nell'isola negli anni 1398-1405, fu scelta questa città a residenza del Visconte di Narbona e fu, fino al 1420, metropoli dello Stato Arborese. — Guglielmo II di Narbona, giudice d'Arboréa (1408-1413), non essendo riuscito ad impadronirsi d'Oristano, capitale del *Giudicato*, battè moneta in Sassari di sua autorità. (Vedi: *V. Promis. Tavole sinottiche delle monete battute in Italia, pag. 206*).

Ferrero Della Marmora Vittorio. Illustrazione di una rara moneta appartenente ai Giudici di Arboréa. *Cagliari*, 1845; in-8.° (con disegno).

Spano Giovanni. Catalogo della Raccolta archeologica sarda del Cav. Giovanni Spano da lui donata al R. Museo di Cagliari. *Cagliari*, 1852; in-8.° Pag. 218, n. 47 e 48.

* SASSOLA.

SASSOLA, già *castello* nella provincia di Siena. — Il *Vermiglioli*, a pag. 24 dell'opera *Della zecca e delle monete perugine*, cita provvisioni date nel 1267 dal comune di Perugia intorno a monete di questa zecca unitamente a quelle di Santa Fiora, della quale essendosi recentemente scoperto un *denaro*, ciò induce a credere che anche di Sassola un giorno se ne possano trovare. (Vedi: *V. Promis. Tavole sinottiche, ecc., pag. XVI*).

* * SAVELLO.

SAVELLO (*Sabellum*), terra dell'Italia centrale, compresa nell'antica *Comarca* di Roma. — Ivi nel medio evo sorgeva un castello, ora distrutto, appartenente all'illustre e potente Casato dei Savelli. Alcuni credettero che quivi i Savelli avessero aperto una zecca; ma nessun documento conosciamo, nè alcuna moneta finora fu scoperta, che lasci sospettare l'esistenza in questa terra di una officina monetaria.

SAVOJA.

SAVOJA (*Ager savojensis, Sabaudia*), denominazione generale degli Stati del re di Sardegna al di là delle Alpi, che comprendeva le sette provincie: Savoja propria, Alta Savoja, Moriana, Tarantasia, Genevese, Ciablese e Faucigny, di cui le prime quattro formavano la divisione di Chambéry, e le tre ultime quella di Annecy. Capitale della Savoja, ch'ebbe titolo di *Contea*, era Chambéry. Umberto I *Biancamano*, secondogenito di Ottone Guglielmo lo *Straniero*, Conte della Borgogna di là del Giura, fu il capostipite della dinastia dei Conti di Savoja. Esso discendeva per diritta linea da Adalberto Marchese d'Ivrea, Conte di Torino e da Gisla figlia di Berengario I Imperatore e Re d'Italia. — Umberto I oltre la Contea di Savoja possedeva, 1003-1057, anche i Contadi d'Aosta, Moriana, Nyon, Belley e Salmorenc, le Signorie del Ciablese e di Tarantasia. — Morti nel medesimo anno Umberto e il suo primogenito Amedeo I, a quest'ultimo succedette, 1058, il fratello Oddone, che aggiunse al retaggio paterno la Contea di Torino, d'Oirado, o d'Auretite, d'Asti, di Bredulo e d'Albenga, col titolo di Marchese d'Italia. Oddone trasmise lo Stato così ingrandito ad Amedeo II, 1060, che dall'imperatore Enrico IV ebbe in dono il Bugey, per avergli consentito il passaggio in Italia, ed ebbe a successori: Umberto II il *Rinforzato*, 1092, ed Amedeo III, 1103, che ricuperò Torino, 1130, e morendo a Nicosia, lasciò lo Stato, 1148, al figlio Umberto III il *Beato*. Questi cedette al Vescovo di Torino i castelli di Pianezza, 1184, e di Rivalta, 1185, e gli successe il figlio Tommaso I, che aggiunse ai suoi dominii: il castello di Cornillon, 1196; Chieri, Testona e il castello di Mondon nel paese di Vaud, 1207; Vigone 1212; ebbe l'omaggio di Barge, Roncalia e Fontanile dal marchese di Saluzzo, 1216; quello di Busca e Scarnafigi, 1217; acquistò Pinerolo, Carignano e Villanova di Chillon, 1220; Bernezzo 1223; la Signoria di Savona ed Albenga, 1226; la Viscontea di Chambéry e Moncalieri, 1232. Il primo dei sunnominati Conti, che usò del diritto sovrano della moneta, fu Oddone terzogenito di Umberto I, che aperse zecca in Acquabella verso il 1060;

indi Pietro I suo figlio e successore trasportò la zecca in Susa anteriormente al 1080, dove coniarono le loro monete i suoi successori: Umberto II, 1092-1103; Amedeo III, 1103-1148; Umberto III, 1148-1188; Tommaso I, 1189-1233, alla morte del quale si chiuse per sempre questa officina (1). Amedeo IV, 1232-1253, ebbe l'omaggio di Collegno, e le investiture di Cavour e di Lanzo, 1235; Alpignano, 1238; il castello e feudo di Bard, 1242; Rivoli, 1247. Ad Amedeo IV successero: Bonifazio, 1253-1263; Pietro II, 1263-1268. Questi ampliò lo Stato colle Signorie già da lui possedute, cioè: di Faucigny, Romont, Rue, e dell'avvocazia di Payerne; colla Contea di Richemont ed altre Signorie in Inghilterra; coi castelli di Aubonne e Vinzel, Stavayé, Gruyères, ed altri molti in Francia ed in Isvizzera; cui aggiunse la Signoria di Ginevra, 1263; di Berna, 1266; di Belley e di Nantua, 1267. — Filippo I, 1268-1285, riacquistò Berna, ed ottenne la metà di Losanna, 1268; l'omaggio di Bugey e Valromey, Verchastel e Cossonay, 1271; il dominio di Nyon, di Borgo in Bressa e Chatillon, 1272. — Amedeo V, detto il *Grande*, 1285-1323, ampliò esso pure lo Stato coi castelli di Seyssel e Montfaucon; conquistò l'isola di Ginevra, 1287; comperò: Revermont e Coligny, 1289; la Chiusa di Gex, 1292, e il castello di Chambéry, 1295; occupò colle armi Baratonia, Varisella, San Gillio ed altre terre; ricevette in dono dall'imperatore Enrico VII, Asti, Ivrea ed il Canavese, 1313: acquistò Fossano, 1314; mezza la città e la valle di Lutry dal vescovo di Losanna, 1316; Savigliano, Bra, Buttigliera ed altri possessi da Roberto re di Napoli, 1320; Orbassano dal Sire di Rivalta, e metà del dominio di Moriana, 1327. — Amedeo V ebbe a successori: Odoardo, 1323-1329; Aimone il *Pacifico*, 1329-1343; Amedeo VI, detto il *Conte Verde*, 1343-1383. — Questi per cessione o per conquista aggiunse a' suoi Stati: Chieri, Chivasso e Mondovì, 1347; Ivrea, 1349; Gex e il Faucigny, 1355; il paese di Vaud e Valromey, 1359; Fossano, Cavallermaggiore e Sommariva del Bosco, 1362; Poirino, 1372; Buronzo e Castellengo, 1373; Verrone, San Germano e Santhià, 1377; Biella, 1379; Cuneo, 1382; Saint Paul e Barcellonnette, 1385. — Amedeo VII detto il *Conte Rosso* successe al padre Amedeo VI, 1383-1391, che ingrandito lo Stato coll'acquisto di Nizza e del suo contado, lo trasmise al figlio Amedeo VIII, 1391-1439. Questi, continuando gli acquisti de' suoi antecessori, estese il suo dominio sulla Contea del Genevese, sopra Rumilly, la Roche, Balaison, Villars ed altri castelli, 1402; accettò le dedizioni del Vercellese, 1404; dell'Ossola, 1411; del Piemonte e di Mentone, 1418; comperò la terra del Duca di Borgogna, posseduta già dal Sire di Beaujeu, 1421; acquistò per eredità i Contadi di Valence e di Die, 1422; Vercelli e suo distretto, cedutogli da Filippo Maria Visconti Duca di Milano, 1427; l'alto dominio di Chivasso, Settimo, Volpiano, Trino e Livorno, 1432. — L'imperatore Sigismondo in Chambéry, 9 febbraio 1416, lo creò *Duca*, e gli successe con questo titolo Lodovico suo figlio, 1439-1465. Quest'ultimo ottenne l'omaggio spontaneo di Giacomo Tizzone Signore di Crescentino; di Mentone e Roccabruna da Gio-

(1) Chiusa l'officina di Susa, questo principe e tutti i suoi successori del ramo primogenito apersero nei loro Stati parecchie zecche che lavoravano contemporaneamente o ad intervalli. Riuscendo per ciò impossibile attribuire a ciascuna officina le monete ad essa appartenenti, non portando queste il più delle volte alcun segno distintivo, vengono tutte classificate sotto la denominazione generale di Savoja.

vanni Grimaldi, 1448; acquistò il dominio di Friburgo, 1452; ricuperò il paese di Vaud, 1478. — Gli successe il figlio Amedeo IX, soprannominato il *Beato*, 1465-1472; indi il nipote Filiberto I, detto il *Cacciatore*, 1472-1482, il quale, morendo senza prole, trasmise lo Stato al fratello Carlo I il *Guerriero*, 1482-1490, che portò il titolo di re di Cipro lasciatogli dalla regina Carlotta, vedova di Lodovico di Savoja, erede dei re Lusignani, e fratello del *beato* Amedeo IX. A Carlo I successe Carlo Giovanni Amedeo suo figlio, 1490-1496 che regnò pochi anni sotto la reggenza della madre Bianca di Monferrato, e tramandò lo Stato a Filippo II, 1496-1497, fratello di Amedeo IX, da cui passò al figlio Filiberto II, il *Bello*, 1497-1504, ch'ebbe in dono dall'imperatore Massimiliano il vassallaggio dei Conti di Cocconato, 1503. Morto anche quest'ultimo senza prole, lo Stato passò al di lui fratello Carlo III il *Buono*, 1504-1553, che aggiunse ai suoi dominii la Signoria di Dolceacqua, 1524; la Contea d'Asti e il Marchesato di Ceva, 1527, e riacquistò Nizza evacuata dai Turchi, 1543. A Carlo III successe il figlio Emanuele Filiberto, 1553-1580, che ricuperò Vercelli sgombrata dai Francesi, 1553, e colla pace di Cateau Cambrésis tutti gli Stati aviti, ad eccezione di Ginevra, del paese di Vaud e del Vallese, 1559; acquistò Tenda, 1575, e comperò Oneglia vendutagli dai Doria, 1576. — Gli successe il figlio Carlo Emanuele I detto il *Grande*, 1580-1630, che unì allo Stato il Marchesato di Saluzzo, 1588, cedendo alla Francia la Bressa, Bugey, Valromey e Gex, ed ebbe a successore il suo primogenito Vittorio Amedeo I, 1630-1637, che col trattato di Cherasco acquistò Alba e Trino, e riacquistò Nizza della Paglia con molte altre terre del Monferrato, 1631; e tre anni dopo ottenne dall'imperatore Ferdinando i feudi di Novello, Monforte, Sinio, Monchiero e Castelletto, che trasmise cogli altri dominii al suo primogenito Francesco Giacinto, 1637-1638, sotto la tutela della madre Cristina di Francia, e morto quest'ultimo ancor giovinetto, al secondogenito Carlo Emanuele II, sotto la reggenza della madre fino al 1648, nel qual anno raggiunta la maggiorità, governò da solo, fino al 1675, lasciando lo Stato al figlio Vittorio Amedeo II sotto la tutela della madre Giovanna Battista di Savoja-Nemours, (*Madama Reale*) fino al 1684. Raggiunta la maggiorità, 1684, dopo lunga guerra con Lodovico XIV re di Francia, ricuperò Pinerolo, il forte di Santa Brigida, e la Valle della Perosa, 1696; indi ottenne dall'imperatore Leopoldo I l'investitura di Dezana, 1699, e di Belvedere, 1700; e col trattato di Torino venne in possesso di tutto il Monferrato, nonchè delle provincie di Alessandria, Lomellina e Vallesesia, 1703. La pace di Utrecht gli conferì il regno di Sicilia, 1713, che col trattato di Londra cedette in cambio della Sardegna, 1718. Ebbe a successore il figlio Carlo Emanuele III, 1730-1733, che col titolo di Re ereditato dal padre, conquistò le provincie di Novara e Tortona, 1733, e in virtù del trattato di Worms, 13 settembre 1743, estese il suo dominio su Vigevano, e parte del territorio Pavese, Bobbio e l'alto Novarese; indi ottenne il Vicariato pontificio sul Principato di Messerano, sui feudi di San Benigno, Montanaro, Lombardore, Cisterna, Montafia e sul Marchesato di Crevacuore; acquistò la Riviera d'Orta, Gozzano e Pieve per cessione fattagliene dal Vescovo di Novara, e infine comperò il Principato di Messerano, 1767, e morì, 21 febbraio 1773. — Gli successe il figlio Vittorio Amedeo III, 1773-1796, che pel trattato di Parigi, 15 maggio 1796. dovette cedere la Savoja e Nizza alla Francia, lasciando lo stato così smembrato al figlio Carlo Emanuele IV, 1796,

che fu costretto rinunziare per violenza anche gli Stati di terraferma ai Francesi, 9 dicembre 1798, ricuperati da lì a tre anni dalle armi austro-russe e governati a nome del re, ma tosto riconquistati dai Francesi prima e dopo la battaglia di Marengo, 1800. — Carlo Emanuele IV, 4 giugno, rinunziò la corona al fratello duca d'Aosta. Questi col nome di Vittorio Emanuele I, 1814, dopo la presa di Parigi dagli eserciti alleati, ricuperò tutti gli Stati di terraferma e gran parte della Savoja; per decisione del congresso di Vienna, 12 dicembre, acquistò il Ducato di Genova e i feudi imperiali Liguri; il 13 marzo 1821, rinunziò il trono al fratello Carlo Felice, ed estintasi con quest'ultimo, 27 aprile 1831, la linea primogenita della Casa di Savoja, salì al trono Carlo Alberto, 1831-49, del ramo di Savoja Carignano, che lo trasmise al glorioso figlio Vittorio Emanuele II. Questi fu proclamato poi re d'Italia, 1860, e dopo averne assicurata l'indipendenza, morì in Roma, 9 gennaio 1878, compianto da tutta Italia e proclamato *Padre della patria.*

Barthélemy (Anatole de). Monnaie de Louis de Savoie. *Revue numismatique française,* 1850.

Benaven Jean Michel. Le caissier italien. *Lyon,* 1787; in-fol.° Tav. LXIV-LXIX.

Blanchet R. Mémoire sur les monnaies des pays voisins du Léman. *Lausanne,* 1854; in-8.° Tav. V, 7-9.

Blavignac J. D. Notice descriptive sur les monnaies trouvées dans le trésor des Feygères. *Mémoires et doc. de la Soc. de Genève.* Tomo VI; in-8.° Tav. ann., 1-3.

—— Armorial genevois. Essai historique sur les armoiries, les sceaux, les bannières et les monnaies de Genève, depuis l'époque la plus ancienne jusqu'à nos jours. *Genève,* 1849; in-8.° e *Mém. et doc. de la Soc. de Genève.* Tomo VII, 1850.

Borelli. Editti antichi e nuovi de' sovrani principi della real Casa di Savoja, delle loro tutrici e de' magistrati di qua dai monti. *Torino,* 1681; in-fol.° (con disegni).

Cibrario e Promis. Documenti, monete e sigilli raccolti per ordine di S. M. il re Carlo Alberto. *Torino,* 1833; in-8.° Pag. 379-388; tav. ann., 2-4.

Coech. Motti monetali dei Reali di Savoja. Note ed aggiunte. *Bullettino di numismatica e sfragistica.* Vol. II. Pag. 242-247.

Datta Pietro. Spedizione in oriente di Amedeo VI conte di Savoja provata con inediti documenti. *Torino,* 1826; in-8.°

Demole Eugène. Monnaies inédites d'Italie figurées dans le livre d'essai de la Monnaie de Zurich. *Revue numismatique belge,* 1888. Pag. 405-407; tav. IX, 1.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 125, 126, 250 e 253. Suppl., 72.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 171 e 457-459.

Galeani Napione Gianfrancesco. Storia metallica della Real Casa di Savoja. *Torino,* 1828; in-fol.°

—— Osservazioni intorno ad alcune monete antiche del Piemonte. *Torino,* 1812; in-4.°, e *Mem. dell'Acc. di Torino.* Serie I. Tomo XXI. Pag. 181-286 (con Tavola).

Gery. Monnaies du moyen âge trouvées à Paladru, département de l'Isère. *Revue num. française,* 1865 (con disegno).

Guichenon Sam. Histoire généalogique de la royale maison de Savoie. *Lyon,* 1660; 2 vol. in-fol.° (con disegno).

Köehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-65; in-4.° Tomo V, pag. 377-384; 385-392; 393-400; 401-408; 433-434. - Tomo XI, 89-96; XXII, 9-16 (con disegni).

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I. Pag. 170-172; tav. VIII, 1 e 2.

Lari Giacomo. Illustrazione di una moneta di Amedeo IV. *Venezia* e *Firenze,* 1812. *Collezione di opuscoli scientifici e letterari ed estratti d'opere interessanti.* Volume XV.

Pina (De). Notice sur quelques monnaies inédites ou peu connues, frappées dans les environs du lac Léman. *Revue numismatique française,* 1838. Tav. VII, 7-9.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja. *Torino,* 1841; Volumi 2 in-4.° (con 87 Tavole).

—— Monete inedite del Piemonte. *Torino,* 1866; in-4.° Pag. 7-16; tav. I, II e III, n. 1-29; VI, 63-67.

—— Monete di zecche italiane inedite. Memoria seconda. *Torino,* 1868; in-4.° Pag. 5-7; tav. I, 1-3.

Promis Vincenzo. Notice sur les jetons de Marguerite de Bourgogne duchesse de Savoie. *Chambéry,* in-8.°

—— Tessere di principi di casa Savoja, o relative ai loro antichi Stati, illustrate. *Torino,* 1879; in-4.°

—— Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria quarta. *Torino,* 1882; in-8.° Pag. 5-17; tav. I e II, 1-15.

Rabut François. Notice sur quelques monnaies inédites de Savoie. *Chambéry,* 1849. *Mémoires de la Société royale académique de Savoie.* Serie II, tomo I (con Tavole).

—— Deuxième notice sur quelques monnaies de Savoie inédites. *Mémoires, ecc.* Serie II, tomo II (con Tavole).

—— Troisième notice sur quelques monnaies de Savoie inédites. *Mém., etc.* Serie II, tomo III (con Tavole).

—— Quatrième notice sur quelques monnaies de Savoie inédites. *Mém., etc.* Serie II, tomo V (con Tavole).

Reichel. Beiträge zur Münzkunde der südlichen slawischen Völker. Dalmatien. *Mém. de la Soc. d'Arch. et Num. de S.t Pétersbourg.* Tomo III.

Rossi Umberto. Monete inedite del Piemonte. Casa di Savoia. *Gazzetta num.* Anno III, n. 11-12. Pag. 82-89; tav. ann., 1-7.

Saraceno Vittorio. Il corso delle monete seguito negli Stati di S. M. il Re di Sardegna dal 1200 al presente. *Torino,* 1792; in-8.°

Schweitzer Federico. Quattrino sul tipo del veneto di Vittorio Amedeo duca di Savoja. *Schweitzer, Notizie peregrine di Num. e d'Archeologia.* Decade IV. Pag. 22-24; tav. II, 15.

—— Delle imitazioni del Fiorino d'oro di Firenze. *Schweitzer, Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia.* Decade IV. Pag. 19; tav. I, 10.

Sepilli I. Quattro monete pontificie ed una di Casa Savoja. *Trieste,* 1859; in-4.° (con Tavole).

Soret Frédéric. Lettre sur un gros inédit de Louis de Savoie. *Revue numismatique française,* 1850.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXXI, 12 e 13; XXXII, 1-12; XXXIII, 2-4.

Vernazza di Freney Giuseppe. Moneta di Edoardo conte di Savoja, 1790? foglietto (con Tavola).

Vitalini Ortensio. La Real Casa di Savoja nei motti delle monete. *Bullettino di num. e sfragistica.* Vol. I. Pag. 427-429.

SAVONA.

SAVONA (*Sabata, Savona, Saona*), città marittima dell'Italia settentrionale in Liguria, capoluogo del circondario omonimo. — Devastata da Rotari re de' Longobardi, 632; dopo la morte di Carlomagno, 814, i Saraceni vi menarono nuovamente la desolazione e la strage; riedificata sotto *Lodovico* il *Pio,* 818-840, rimase soggetta agli imperatori d'Occidente finchè, poco oltre la metà del secolo X, essa con tutto il paese circonvicino divenne *marca* della famiglia dei Del Carretto, i quali però non vi ebbero dominio intero ed assoluto. D'allora in poi non trovasi più menzione di Savona fino agli anni 998 e 999, in cui l'imperatore Ottone III confermò al vescovo Bernardo ed al suo successore Giovanni alcuni possessi. — I Savonesi protetti dai propri Vescovi cominciarono nel secolo XI a scuotere il giogo de' *Conti,* indi quello de' *Marchesi,* e nel susseguente si ordinarono a *Comune,* eleggendo i propri *consoli,* talchè Ottone del Carretto Marchese di Savona trovò conveniente di vendere a quel popolo, 1191, la maggior parte dei diritti ed averi che teneva nella città e nel contado; questa vendita fu poi ratificata dall'imperatore Enrico VI, 14 dicembre di quello stesso anno, e confermata successivamente da Ottone IV nel 1209. Savona fiorente di commerci, ad onta della rivalità di Genova, godette a lungo della sua indipendenza, ed ottenne da Lodovico il *Bavaro,* oltre la conferma degli antichi privilegi, anche il diritto di battere moneta, che essa esercitò fino al 1528. — In questo frattempo avendo il *Comune* proclamato suo Signore Lodovico Duca d'Orléans, questi cedette la città a Carlo VI re di Francia, 1396, che la tenne sino al 1410, in cui la città assoggettossi alla Repubblica di Genova. Indi Spinetta Campofregoso impadronitosi di Savona, 1421, la vendette a Filippo Maria Visconti Duca di Milano, dal quale passò, dopo qualche anno di contrastata indipendenza, a Carlo VIII re di Francia, 1458, che la trasmise, 1461, a Lodovico XI suo successore, il quale tre anni dopo, la cedette a Francesco Sforza Duca di Milano, che se ne fece Signore, 1464-1466. — Ceduta Savona nel 1478 dal Duca Galeazzo Maria, successore di Francesco, alla Repubblica di Genova, con essa assoggettossi a Lodovico XII re di Francia, 1507-1510. Questi ne fu spossessato dalla lega diretta da papa Giulio II, che ne elesse *governatore* per essa Guido Fregoso, 1510-1514. Indi fu ceduta dal Doge di Genova, Giorgio Adorno, al re Francesco I; e nel

1523 ritornò sotto il dominio de' Genovesi, che ne chiusero la zecca. — **Batterono moneta in Savona**: la Repubblica, 1350-1396; Carlo VI re di Francia, 1396-1410; Spinetta Campofregoso, 1421; Filippo Maria Visconti Duca di Milano, 1421-1435; Lodovico XI re di Francia, 1461-1464; Francesco Sforza Duca di Milano, 1464-1466; Lodovico XII re di Francia, 1507-1510; Guido Fregoso *governatore*, 1510-1514; Francesco I re di Francia, 1515-1523.

Galeani Napione Gianfrancesco. Osservazioni intorno ad alcune antiche monete del Piemonte. *Mem. dell'Accad. di Torino.* Serie I; tomo XXI. Pag. 246-251; tav. ann., 4.

Hoffman H. Les monnaies royales de France depuis Hugues Capet jusqu'à Louis XVI. *Paris,* 1878; in-4.° (*Carlo VI,* pag. 53; tav. XXVIII, 55-60. - *Lod. XI,* pag. 69; tav. XXXVII, 41-43. - *Lod. XII,* pag. 94; tav. LIII, 120-126. - *Francesco I,* pag. 113; tav. LXIV, 155-158).

Longpérier (A. de). Monnaies des rois de France frappées à Savone. *Revue num. fr.,* 1864. Tav. VIII, 1-11; IX, 1-6.

Promis Domenico. Monete della zecca di Savona. *Torino,* 1864; in-4.° (con 4 Tavole).

Remedi. Catalogo della Collezione Angelo Remedi di Sarzana. *Milano,* 1884; in-8.° Tav. VII, 2653. (*Testone inedito*).

Rossi Girolamo. Di un fiorino d'oro della zecca di Savona. *Gazzetta numismatica.* Anno II, n. 15. Pag. 57 e 58.

Schweitzer Federico. Delle imitazioni del fiorino d'oro di Firenze. *Schweitzer, Notizie peregrine di Num. e d'Archeologia.* Decade IV. Pag. 20; tav. I, 11.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXXIX, 9.

SCIO.

SCIO (*Xios, Chios, Chius*), isola del mare Egeo; una delle Sporadi, sorge al sud di Lesbo, presso la costa occidentale dell'Asia Minore, da cui è separata per uno stretto canale. — Faceva parte dell'impero Bizantino, quando se ne impadronirono i Veneziani, 1170; indi abbandonata da questi in causa della peste, che ne decimava le ciurme, fu tosto riacquistata dai Greci. — Mi-

chele VIII Paleologo, affine di ricompensare i Genovesi dei soccorsi prestatigli onde ricuperare Costantinopoli, col trattato di Nymphea, 1261, concesse vasti terreni per le loro fattorie ed ampî privilegi nelle principali città dell'impero, ed anche in Scio. Ma d'allora in poi non trovasene più cenno fino a che Benedetto Zaccaria, d'illustre famiglia genovese, Signore di Focea vecchia sul litorale della Natolia, sbarcato improvvisamente nell'isola buon nerbo di soldati, se ne impadronì, 1301. Lo Zaccaria serbò quella Signoria ad onta delle opposizioni dell'imperatore Andronico II, trasmettendola alla sua morte, avvenuta nel 1310 circa, al figlio Paleologo, da cui passò, 1313, ai suoi nipoti Benedetto II e Martino, che ne conservarono il dominio fino al 1329; nel quale anno Martino cadde in potere dei Greci e fu tradotto nelle prigioni di Costantinopoli, donde uscito, 1338, si unì ai Crociati per la conquista di Smirne; ed ivi in un fatto d'arme contro i Saraceni perdette la vita, 1345. — I Zaccaria, dal momento che s'impossessarono dell'isola, apersero di propria autorità in Scio una zecca e vi batterono moneta: Benedetto I e Paleologo, 1310-1313; Martino e Benedetto II, 1314; Martino solo, 1315-1329. — Non trascorsero due anni dalla morte di quest'ultimo Zaccaria, che quarantaquattro armatori genovesi s'impadronirono dell'isola, 15 giugno 1346, in nome della madre patria; indi si costituirono in una società, 26 febbraio 1347, che denominarono *Maona* sotto l'alta sovranità della Repubblica, che loro concesse, fra molti altri diritti, anche il privilegio di battere moneta, 15 settembre 1378. Genova conservò il dominio dell'isola per circa duecento vent'anni, durante i quali seguendo le fasi del suo governo, coniarono monete in Scio: la *Maona*, coi dogi anonimi, 1347-1415; Tommaso Campofregoso, nel suo primo *dogato*, 1415-1421; Filippo Maria Visconti Duca di Milano, 1421-1436; Tommaso Campofregoso di nuovo, nel terzo suo *dogato*, 1437-1443; Raffaele Adorno, 1443-1447; Gian Fregoso, 1447-1448; Lodovico Fregoso, 1448-1450; Pietro Fregoso, 1450-1458; il *Comune* di Genova sotto il *protettorato* di Carlo VII re di Francia, 1458-1461; Maona-Anonime, 1461-1466; Gal. M. Sforza Duca di Milano, 1466-1477; e dopo la sua espulsione, si batterono nell'isola le monete portanti le iniziali dei *Podestà* (Giustiniani), e cioè: B·I; D·I; F·I; I·B·I; L·I; N·I; V·I·, che si possono attribuire ai seguenti: Lorenzo Banca, 1483; Battista Campi, 1487 e 1488; Nicolò di Silvestro Campi, 1504; Giambattista di Brizio Forneto, 1507; Nicolò di Andriolo Campi, 1512; Giambattista di Urbano Negri, 1517; Francesco di Lorenzo Banca, 1520; Giambattista di Brizio Forneto *di nuovo*, 1521; Nicolò di Vincenzo Garibaldo, 1528; Domenico di Giovanni Antonio Campi, 1529; Nicolò di Andriolo Campi, 1538; Vincenzo di Tommaso, 1562, che fu l'ultimo di quei podestà. Alle suddette monete debbonsi aggiungere quelle attribuite a Lodovico XII re di Francia, tra gli anni 1500 e 1512. — Sorpresa l'isola, 14 aprile 1566, dal capitano Bascià Piali per ordine di Solimano II, questi se ne impadronì e sostituita alla bandiera della *Croce*, quella della *Mezzaluna*, e dato il sacco alla città, fece mettere in catene l'ultimo *Podestà* Vincenzo Giustiniani e i dodici governatori dell'isola e li mandò prigionieri a Costantinopoli, indi li relegò a Caffa.

Caucich A. R. Monete inedite o rare. Montalcino, Scio, Siena. *Bull. di num. ital.*, 1867; anno I. Pag. 23 e 24; tav. II, 2.

Cumano Costantino. Illustrazione d'una moneta argentea di Scio sul disegno del matapane di Venezia. *Trieste,* 1852; in-8.° (con disegno).

Friedlaender Giulio. Numismata inedita. *Berolini,* 1840. Pag. 30 (con disegno).

Giustiniani Michele. La gloriosa morte de' 18 fanciulli Giustiniani, ecc. *Avellino,* 1656; in-12.° (*Descrive una moneta di Scio*).

Gnecchi Francesco ed Ercole. Di alcune monete inedite e sconosciute della zecca di Scio. *Rivista italiana di numismatica,* 1888. Anno I, fasc. I. Pag. 1-14; tav. I, 1-11.

—— Di alcune monete inedite, ecc. Appendice. *Rivista ital. di num.,* 1888. Anno I, fasc. IV. Pag. 399-408; tav. IX, 1-11.

Grueber H. A. An account of a hoard of coins found at Ephesus. *Numismatic Chronicle,* 1872. Pag. 155; tav. V, 10.

Kunz Carlo. Secondo catalogo di oggetti di numismatica. *Venezia,* 1855; in-8.° Pag. 55-56.

—— Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di num. e sfragistica.* Vol. III. Pag. 270 e 271; tav. XI, 7.

Lambros Paolo. Monnaies inédites de Chio. *Paris,* 1877; in-8.° e *Mélanges de Numismatique,* 1877. Serie I, tomo II. Pag. 246-267; tav. XI e XII.

—— Νομίσματα τῶν ἀδελφῶν Μαρτίνου καὶ Βενεδίκτου Β' Ζαχαριῶν Δυναστῶν τῆς Χίου (1314-1329) Ἐν Ἀθήναις, 1884 (con una Tavola).

—— Μεσαιωνικὰ νομίσματα τῶν Δυναστῶν τῆς Χίου. Ἐν Ἀθήναις, 1886; in-8.° (con 11 Tavole).

Longpérier (A. de). De quelques imitations de la monnaie française du XIV au XVII siècle. Monnaies des Génois de Chio, etc. *Revue numismatique française,* 1866. Pag. 464 e segg.; tav. XIX, 10 e 11.

Promis Domenico. La zecca di Scio durante il dominio dei Genovesi. *Torino,* 1865; in-4.° (con 4 Tavole).

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878; in-4.° Pag. 408-431; tav. XIII, 30-32; XIV-XV. Supplemento. Pag. 16-18; tav. XXI, 1, 3, 7, 9-12.

—— Numismatique des Croisades. *Paris,* 1881; in-4.° (con 19 Tavole).

Schweitzer Federico. Zecchino di tipo veneto dell'arcivescovo Giov. Visconti, Signore di Milano (1349-1354) *Schweitzer, Notizie peregrine di Num. e d'Archeol.* Decade III. Pag. 65-70; tav. II, 5. (*Questo zecchino, erroneamente attribuito a Giovanni Visconti, appartiene invece a Filippo Maria Visconti*).

SCUTARI.

SCUTARI (*Scutarum, Scodra*), città della Turchia europea, in Albania. — D'antica fondazione, fu una delle principali città dell'Epiro. — Nel medio-evo seguì le sorti dell'Albania. — Dapprima appartenne ai re di Rascia, d'alcuni de' quali si conoscono monete col nome di essa, battute probabilmente nella zecca di Cattaro. Indi la città cadde sotto la Signoria di Capi indipendenti, l'ultimo de' quali, Giorgio Balischio, la cedette alla Repubblica di Venezia, 1404, la quale mandò a governarla uno de' suoi patrizj col titolo di *Conte* e *Capitano,* a cui poi aggiunse quello di *Provveditore in Albania.* Settant'anni dopo, 1474, questa città fu stretta da formidabile assedio dai Turchi, difesa eroicamente da Antonio Loredan, e liberata da Pietro Mocenigo. Poco però le valse il tanto sangue versato, perchè da lì a tre anni appena i Veneziani si trovarono costretti da invincibili circostanze a cedere per sempre la città ai Turchi, 1477. Le monete, che la Repubblica improntò col nome di questa città, per la loro barbarica fattura, il peso e certe altre somiglianze si rivelano pure battute nella stessa officina di Cattaro, tanto più probabilmente, in quanto che nessun cronista e nessun documento ricorda che in Scutari esistesse una zecca nel secolo XV. Dette monete poi, colle loro sigle, ci fanno conoscere il nome dei *Conti* e *Capitani,* sotto il cui reggimento furono battute, cioè: Bertucci Civran, 1436; Paolo Morosini, 1438; Francesco Querini, 1442.

Lazari Vincenzo. Le monete de' possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma. *Venezia,* 1851; in-8.° Pag. 58-60; tav. IV, 19.

Wellenheim (L. Welzl von). Verzeichniss der Münz-und Medaillen-Sammlung, etc. *Wien,* 1844; in-8.° Vol. III. Pag. 570.

SEBENICO.

SEBENICO (*Sebenicum, Sibenicum*), città dell'Impero austro-ungarico, nel governo di Dalmazia. — Nel X secolo questa città governossi da sè in forma repubblicana; nel 991 si sottomise volontariamente ai Veneziani, che ne conservarono il dominio fin dopo il 1327, allorchè furono costretti a cederne il possesso ai re d'Ungheria; ma ricuperata nel 1416, la città fu governata dalla Repubblica per mezzo d'uno de' suoi patrizi con titolo di *Conte* fino al 1526, in cui gli si aggiunse anche quello di *Capitano*. La Repubblica, conservando a Sebenico una certa autonomia, permise che si reggesse con propri Statuti, e che nelle insegne del suo dominio accoppiasse al simbolo della propria sovranità, quello del *Comune*, cioè l'immagine del suo protettore, San Michele. Il primo decreto, con cui la Repubblica ordinò, in Venezia, per questo suo possedimento, lo stampo d'una speciale moneta, fu redatto sotto la Ducea di Giovanni Mocenigo, e porta la data del 21 maggio 1485; non consta però che abbia avuto effetto, anzi ragionevolmente se ne dubita, perchè sei anni dopo quel Comune chiese che si coniasse moneta spicciola pei bisogni della classe povera de' suoi abitatori, in seguito a che la Repubblica, sotto il Dogato di Agostino Barbarigo, emanò un secondo decreto, 13 luglio 1491, e dopo altri sette anni, un terzo, 27 febbraio 1498. Non è certo però, che le monete si battessero immediatamente dopo la pubblicazione del decreto, che ne ordinava lo stampo. Inoltre tali monete, non portando una sigla particolare od altro segno distintivo, è difficile poterle ordinare cronologicamente. — Due volte i Turchi assediarono inutilmente Sebenico, 1538 e 1679. — In fine, pel trattato di Campoformio, 1797, essa con tutta la Dalmazia fu ceduta all'Austria, che l'abbandonò, 1805, al primo Regno d'Italia, indi, 1809, all'Impero francese. — Nel 1815, alla caduta dell'imperatore Napoleone I, tutta la Dalmazia ritornò provincia austriaca.

Lazari Vincenzo. Le monete de' possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma descritte ed illustrate. *Venezia,* 1851; in-8.° Pag. 25-32; tav. IV, 14.

SEBORGA.

SEBORGA (*Sepulcrum*), piccola terra dell'Italia settentrionale in Liguria, nella provincia di Porto Maurizio, circondario di San Remo. — Sorge in faccia al mare a tre ore di cammino da Ventimiglia. — Ubbidiva nel secolo X ai Conti di quest'ultima città, uno de' quali chiamato Guido, con testamento 30 marzo 954, donò il castello di Seborga (*Castrum Sepulcri*) con tutte le sue

appartenenze in assoluta proprietà, coi diritti del mero e libero impero, all'Abazia di Sant'Onorato nell'isoletta di Lerino, situata presso la costa della Provenza, a poca distanza dalla città di Antibo. In quel torno di tempo Seborga fu pure insignita del titolo di *Principato* e non cessò di appartenere a quel Cenobio fin verso la metà del secolo XVIII. — Gli abati in tempi assai più a noi vicini, di propria autorità, a quanto pare, apersero nel loro monastero, o più probabilmente, in Seborga, una zecca, e vi coniarono monete, 1660-1671, insignite nel diritto col busto di San Benedetto e l'iscrizione: DECVS ET ORNAMENTVM ECCLESIÆ, oppure col motto: SVB VMBRA SEDI, e nel rovescio collo stemma del Convento sormontato dalla corona principesca, coll'iscrizione: MONASTERIVM LERINENSE PRINCEPS SEPVLCRI CONGREGATIONIS CASSINENSIS. L'Abbazia vendette Seborga, 30 gennaio 1729, al Duca di Savoja, e da quell'epoca fu compresa nel Contado di Nizza, indi unita alla Provincia di Porto Maurizio.

Alliez. Histoire du monastère de Lérins. *Draguignan,* 1862 e segg. Tomo II; pag. 411.

Carpentin Adolphe. Quelques monnaies rares ou inédites de la bibliothèque de Marseille. *Revue num. fr.* 1860. Tav. III, 15.

Cordero di San Quintino Giulio. Discorsi su argomenti spettanti a monete dei secoli XVI e XVII. *Mem. dell'Accad. di Torino.* Serie II. Tomo X. Tav. I, 2-4.

Gallois-Montbrun. Sur le droit de monnayage du monastère de Saint-Honorat. *Congrès scientif. de France;* XXXIII Sezione a *Nizza,* 1866. Pag. 304.

Hamilton F. Fitzroy. Il Feudo di Seborga. *Bordighera et la Ligurie occidentale. Bordighera,* 1883 e *Gazzetta numismatica.* Anno IV. Pag. 11-13.

Longpérier (A. de). De quelques imitations de la monnaie française du XIV siècle au XVII. Monnaies des abbés de Saint Honorat de Lérins. *Revue num. fr.,* 1866. Tav. XIX, 15-17.

Promis Domenico. Monete inedite del Piemonte. *Torino,* 1866; in-4.° Pag. 44-47; tav. VI, 60.

Rossi Girolamo. La zecca di Seborga. *Gazzetta numismatica.* Anno I, n. 4. Pag. 17-18.

—— Il Principato di Seborga e la sua zecca. Lettera al Chiarissimo Commendatore Domenico Promis. *Gazzetta numis.* Anno VI, n. 4-5. Pag. 38-40.

SIENA.

SIENA (*Sena vetus*), città dell'Italia centrale, in Toscana, capoluogo della provincia omonima. — Antica città dell'Etruria; poi *colonia* romana. — Nel medio-evo, dopo i Carolingi passò sotto i Marchesi di Toscana, e nel secolo XI fu posta per decreto imperiale sotto la dipendenza del proprio vescovo. Indi verso la metà del secolo XII si costituì in repubblica, e seguendo l'esempio di altre città della Toscana, aperse una zecca propria e vi battè moneta. — Nel 1180 disceso in Italia l'arcivescovo di Magonza, qual legato dell'imperatore Federico I, mediante il dono di rilevante somma, promise a quei cittadini di ottenere dall'imperatore, fra altri privilegi, l'indulto e la conferma di quello della moneta. Ma da lì a pochi anni Federico venuto a contrasti coi Sanesi, mandò il re Enrico VI suo figlio ad assediare la città, 1186. Allora i Sanesi cedettero al re tutti i loro privilegi, compreso quello fino allora esercitato della zecca; e il re, dietro grazioso dono, restituì loro gli stessi privilegi, che in seguito vennero confermati alla città dall'imperatore Ottone IV, 15 dicembre 1209, e da Corrado vescovo di Spira, Vicario dell'imperatore Federico II, 10 gennaio 1221. — A ricordanza della vittoria riportata dai Sanesi a Monteaperto, 4 settembre 1260, contro i Fiorentini, avendo essi eletto Maria Vergine a Signora e Patrona della città, vollero che la sua immagine figurasse sulle monete, e che all'antica leggenda: SENA VETVS si aggiungesse: CIVITAS VIRGINIS. Fino ai primi anni del secolo XIV la repubblica non battè che monete d'argento e di lega; la prima deliberazione negli atti del comune, che ricorda la moneta d'oro, è del 26 novembre 1333. In processo di tempo le nimistà insorte tra la repubblica di Firenze e quella di Siena costrinsero quest'ultima a cercare un alleato che la difendesse contro la rivale. Siena invocò la protezione di Giovanni Galeazzo Visconti. Questi coll'intento di poterne ottenere in seguito la Signoria, 22 settembre 1389, conchiuse coi Sanesi una lega di dieci anni contro i Fiorentini. Ma Siena travagliata dalla guerra, dalla carestia e dalla peste, un anno dopo deliberò sottomettersi volontariamente al Duca, 15 marzo 1390. Tale risoluzione però non ebbe effetto che nove anni più tardi, 11 dicembre 1399. — Stancaronsi presto i cittadini del giogo straniero, e fatta pace coi Fiorentini, alla morte di Giovanni Galeazzo, 3 settembre 1402, colta l'opportunità che Giovanni Maria, suo figlio e successore, era distratto altrove dalle cure di Stato, si levarono a libertà e, cacciati i Viscontei, ristabilirono l'antico governo repubblicano. Trascorsero molti anni di pace e di prosperità per la repubblica fino alla discesa dei re francesi Lodovico XII, 1499, e Francesco I, 1515, alla conquista del Ducato milanese; e quando quest'ultimo fu vinto e fatto prigioniero alla battaglia di Pavia, 25 febbraio 1525, papa Clemente VII, irritato per l'uccisione di Alessandro Bicchi, personaggio assai potente in Siena e suo partigiano, stretta alleanza coi Veneziani, 1526, mandò a dare il guasto al sanese un grosso corpo d'armati. Questi, scontrati presso porta Camoglia le milizie del comune, si azzuffarono con esse, ma furono da queste completamente disfatti. — I Sanesi, volendo perpetuare la

memoria di questo fatto, ordinarono la battitura di monete d'oro e d'argento insignite coll'immagine dell'Assunta con una leggenda allusiva alla sua protezione: SALVAVIT NOS DEXTERA TVA. — Caduta la città in balìa delle fazioni, l'imperatore Carlo V, 1531, ne prese pretesto per imporre ai cittadini la riforma dello Stato, e non contento di questo si arrogò le nomine delle prime cariche, indi sotto colore di proteggere la città, fattavi erigere una fortezza, vi annidò una buona mano di soldati. I cittadini tardi avvedutisi del pericolo, levatisi in armi, 1552, e diramate intelligenze secrete cogli agenti del re di Francia, scacciarono gli Spagnuoli dalla città, e ne consegnarono la cittadella al Signore di Lausach mandatovi dal re Enrico II. Allora l'imperatore con esercito composto di Spagnuoli e di Fiorentini strinse la città d'assedio, e ridottala agli estremi, l'obbligò alla resa, 2 aprile 1555, indi la cedette a Cosimo I de' Medici, cui aveva già conferito la Signoria di quasi tutta la Toscana. All'annuncio della resa molti cittadini di Siena, nobili e popolani, si rifugiarono a Montalcino, ove si mantennero ancora liberi per qualche anno. — Le monete della Repubblica si continuarono a battere dal secolo XI fino al 1390, in cui la città s'era data a Giovanni Galeazzo Visconti Duca di Milano, il quale vi battè moneta a suo nome fino al 1404, e da quest'anno fino al 1555 ricomparvero quelle della Repubblica. Le monete poi portanti il nome di Siena e quello di Cosimo I de' Medici Duca di Firenze furono tutte prodotte da quest'ultima officina.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-69; in-4.° Tomi I-IV.

Caucich A. R. Monete inedite o rare. Montalcino, Scio, Siena. *Bullettino di numismatica italiana. Firenze.* Anno I, n. 3. Pag. 24; tav. II, 3 e 4.

Cerexhe Michel. Les monnaies de Charlemagne. *Gand,* 1887; in-8.° Pag. 67, n. 108.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 312, e Suppl., 96.

Gigli Girolamo. La Città diletta di Maria, ovvero notizie istoriche appartenenti all'antica denominazione che ha Siena di Città della Vergine, ecc. *Roma,* 1716; in-4.° (*Contiene la descrizione di monete sanesi*).

Litta Pompeo. Le famiglie celebri d'Italia: I Visconti. Dal n. 62 al 65.

Orsini Ignazio. Storia delle monete dei Granduchi di Toscana. *Firenze,* 1756; in-4.° Tav. IV, 15; V, 23, 30; VI, 37-41.

Pfister I. G. Sena vetus. *Koehne, Zeitschrift, etc.,* 1845. Tomo V. Pag. 74.

—— Ueber die Münzen von Siene mit der Inschrift: *Sena vetus.* - *Numismatic Chronicle.* Vol. I.

Porri Giuseppe. Miscellanea storica sanese. *Siena,* 1844; in-8.° Tav. ann., 1-11, 22.

Promis Domenico. Monete della repubblica di Siena. *Torino,* 1868; in-4.° (con 8 Tavole).

—— Monete di zecche italiane. Memoria seconda. *Torino,* 1868; in-4.° Pag. 39; tav. II, 21.

Remedi Angelo. Di alcune monete medioevali italiane inedite o rare. Denaro di Siena di Carlomagno. *Bullettino di numismatica italiana,* 1870; anno IV. Pag. 31; tav. II, 5.

Rossi. Catalogo della Collezione Rossi di Roma. *Roma,* 1880; in-8.° Tav. VII, 4813. (*Inedita*).

Vitalini Ortensio. Di alcune monete inedite e non ancora segnalate. *Bullettino di num. e sfrag.* Vol. I. Pag. 238 e 239; tav. VI, 8.

* SIGNA.

SIGNA (*Exinea*). Borgo dell'Italia centrale in Toscana, compartimento di Firenze, capoluogo di comunità, in Val d'Arno sotto Firenze. Trovasi sulla riva destra dell'Arno, presso la confluenza del Bisenzio. — Un ponte sull'Arno vi fu edificato nel 1287, quello stesso che nel 1326 per ordine di Castruccio fu tagliato, allorchè le sue genti diedero il guasto al Castello di Signa, e secondo taluni, vi batterono moneta denominata *castruccina.* (Vedi: *Marmocchi, Dizionario di Geografia Universale. Torino, 1862*).

Massagli Domenico. Della zecca e delle monete di Lucca nei secoli di mezzo. *Monumenti e Documenti per servire alla storia di Lucca. Ivi,* 1870; in-4.° Tomo XI, parte seconda. Tav. IX, 3 e 4.

SINIGAGLIA.

SINIGAGLIA o SENIGAGLIA (*Senogallia* o *Sena Gallica*), città dell'Italia centrale, nella provincia d'Ancona. — Fondata dai Galli Senoni, 381, o secondo altri, 444 av. C., sulle amene rive dell'Adriatico, tra Fano ed Ancona; le passa in mezzo il fiume Misa, che sboccando nel mare, forma il suo porto. — Conquistata dai Romani, che la eressero in *colonia,* 200 av. C., e vi dominarono finchè durò il loro impero. Nelle irruzioni de' Barbari, Alarico la distrusse, 409-410. — Riconquistata l'Italia da Giustiniano, fece parte dell'Esarcato. — Desolata di rapine e di stragi da Astolfo, 764, re de' Longobardi, e da Desiderio, 772, fu poi compresa nella donazione fatta da Pipino re de' Franchi, 775, e da Carlomagno, 774, ai Papi ed alla Chiesa romana. — Distrutta nuovamente dai Saraceni, i suoi cittadini a metà del secolo X si rifugiarono in luogo forte, e vi eressero una terra che si chiamò Monte Alboddo. — Ma l'antica città fu ristaurata a poco a poco, per opera specialmente di papa Gregorio IX, 1227-1241. Presto fu cinta di mura e fortificata dai Malatesta, che più volte se ne fecero padroni, e il cardinale Albornoz vi murò una rôcca. — Nelle discordie italiane, e quando la sede pontificia era in Avignone, la belligera stirpe dei Malatesta l'occupò e la tenne, con varie vicende, sino alla rotta del Cesano, 26 agosto 1462, in cui Federico da Montefeltro fiaccò la potenza di quella famiglia. Tornata sotto il dominio della Chiesa, papa Pio II la infeudò, 1463, ad Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi, suo nipote; poi Sisto IV, 22 ottobre 1474, la conferì a Giovanni della Rovere che la trasmise, 1494, a Francesco Maria. — Il Duca Valentino ne usurpò la Signoria, 1502, ma ne fu in breve spogliato dal suo legittimo possessore, 24 settembre 1503. — Francesco Maria, successo a Guidobaldo I da Montefeltro nel Ducato d'Urbino, 1508, battè in quest'ultima città alcune monete insignite del nome di Sinigaglia, dal 1501 al 1538.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-69; in-4.° Tomo I; pag. 98, n. 1; II, 133, n. 1.

Reposati Rinaldo. Della zecca di Gubbio e delle gesta dei Signori della Rovere Duchi d'Urbino. *Bologna,* 1772-73; in-4.° e *Zanetti, Nuova racc., ecc.* Tomo I. Pag. 54 e 55; tav. ann., 1-6.

Zanetti Guid'Antonio. Appendice, ecc., al Trattato delle Monete di Gubbio, e delle altre Zecche dei Duchi d'Urbino. *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo I. Pag. 442 e 443; (tavola a pag. 456), n. 5.

—— Appendice alle dissertazioni contenute nei primi tre tomi della sua *Raccolta. Zanetti, ecc.* Tomo III, pag. 462-465.

* SIRACUSA.

SIRACUSA (*Syracusæ*), città nell'isola di Sicilia, capoluogo della provincia omonima. — Fondata nel 734 av. C., presa dai Romani, 212, d'allora in poi seguì le sorti di Roma. — Sullo scorcio del secolo X, dopo un assedio di 9 mesi, venne in potere degli Arabi, 980. Nel 1204, durante la minorità di Federico II, cadde in potere dei Pisani; ma scacciati appena dopo due mesi, se ne impadronirono i Genovesi. Poco durò anche il dominio di questi, e Siracusa, come Palermo, Catania e Messina, subì le fortune del rimanente dell'isola. — A questa città, fervendo la guerra per la successione di Spagna, si ascrivono certe monete di bronzo, portanti il nome di Carlo III re di Spagna, poi VI imperatore d'Austria, colla data 1734, nel qual anno appunto Austriaci e Piemontesi erano quivi stretti d'assedio dagli Spagnuoli. Gli assediati ricorrendo al facile mezzo della fusione, si sarebbero serviti del metallo di vecchi cannoni, per foggiare queste singolari monete, onde sopperire alle più urgenti necessità, durante le strettezze di quell'assedio.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. - Il Napoletano e la Sicilia. - *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. III, pag. 259.

SOLFERINO.

SOLFERINO (*Sulferinum, Sulfarinum*), borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia e provincia di Mantova, nel circondario di Castiglione delle Stiviere. — Guerreggiando Francesco I Gonzaga Signore di Mantova, 1382-1407, a favore de' Veneziani contro il Duca di Milano, s'impadronì di Castiglione nel territorio di Brescia; e Gianfrancesco, 1407, suo figlio, perseverando nell'amicizia della Repubblica veneta, riportò da essa un diploma, 7 giugno 1431, con cui gli venne confermato, insieme cogli altri possessi di Lonato, Castiglione, Castelgoffredo, Rodolesco, Caneto ed Ostiano, anche quello di Solferino. Gianfrancesco poi fu creato *Marchese* di Mantova dall'imperatore Sigismondo, 6 maggio 1432, e lasciò tutti quei possessi ad Alessandro suo terzogenito, che venuto a morte senza prole, li trasmise al primogenito di Lodovico III marchese di Mantova, che ne fu investito dall'imperatore Ferdinando III, 8 ottobre 1466. Pervenuto Solferino in feudo a Cristierno, figlio di Ferrante Marchese di Castiglione, 1586, alla di lui morte ne passò la Signoria al figlio Carlo, 1640-1678, il quale aprì in Solferino una zecca e vi coniò monete, prima col titolo di: SVLFERINI DOMINVS, e dopo il 1643 anche con quello di: SVLFERINI MARCHIO, 1643

e 1645. In seguito, morto Ferrante, figlio di Francesco Principe di Castiglione, senza discendenti diretti, Carlo suo cugino gli successe nel Principato, e ne assunse il titolo, 1678, che trasmise morendo al figlio Ferdinando II. Questi però venne spogliato del Principato quarantacinque anni dopo, essendoglisi ribellati contro quegli abitanti, che nel 1723 si erano dati all'imperatore Carlo VI.

Affò Ireneo. Le monete dei Gonzaghi, principi di Castiglione delle Stiviere e Signori di Solferino. *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo III. Pag. 209-211; tav. XV, 1-8.

Depoletti. Collezione di monete italiane medioevali e moderne. *Roma,* 1882; in-8.° Pag. 88; tav. ann., n. 1313. (*Scudo inedito di Carlo Gonzaga*).

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I. Pag. 259; tav. XIII, 8 e 9.

Papadopoli Nicolò. Monete inedite delle zecche minori dei Gonzaga. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. V. Pag. 306-307; tav. XI, 9, 10.

Portioli Attilio. Moneta d'oro di Carlo Gonzaga per Solferino. *Periodico di num. e sfr.* Vol. V. Pag. 35-42; tav. I, 7.

Zanetti Guid'Antonio. Appendice alle dissertazioni contenute nei primi tre tomi della sua *Raccolta. Zanetti, ecc.* Tomo III. Pag. 482; tav. XXVI, 70.

SORA.

SORA (*Sora*), piccola ed antica città dell'Italia meridionale, nella provincia di Caserta, capoluogo di circondario. — Alcuni ne derivano il nome da *Sor* vocabolo orientale significante la *rupe* sulla quale fu edificata. — Alla decadenza dell'Impero romano Sora soggiacque agli Eruli, ai Goti, agli Imperatori greci, ai Longobardi, 568. — Espugnata e saccheggiata dal Duca Gisulfo, 702. — In seguito se ne impadronirono i Normanni, poi gli Svevi, che ne investirono a titolo di feudo i Conti di Aquino. — Giacomo, dell'illustre famiglia dei Cantelmi, originaria di Marsiglia, accompagnò la spedizione di Carlo d'Angiò

in Italia, 1266, ed ottenne da quel re in compenso de' suoi servigi, il dominio di Popoli, Sora, Avito (*Albetus*) e d'altre terre, 1269. Quando poi Carlo d'Angiò fu eletto Senatore di Roma, il Cantelmi ne fu eletto suo Vicario. Un suo discendente, pure di nome Giacomo, accusato di fellonia, fu da re Ladislao di Durazzo privato di que' feudi, che vennero conferiti ai Tomacelli di Napoli, 1394; ma poco di poi vennero restituiti al Cantelmi, che li trasmise ai figli Francesco ed Antonio. Morto Francesco senza prole, Antonio con suo testamento, 1439, chiamò il suo secondogenito Onofrio a succedergli nella Signoria di Popoli, e il primogenito Nicolò in quelle di Sora ed Avito. In breve però quest'ultimo, spogliato violentemente il fratello del suo retaggio, s'impossessò di tutti i dominii lasciati dal padre. Nicolò seguì le parti di Alfonso I d'Aragona, da cui ebbe il titolo di *Duca* di Sora, 1442, che insieme colla Signoria di Popoli trasmise al figlio Pier Gian Paolo, 1453. — Questi, riabbracciato il partito degli Angioini, 1459, fu da re Ferdinando I d'Aragona spogliato di que' feudi, 1461, per investirne Alessandro Sforza Signore di Pesaro. Quest'ultima investitura però fu ben tosto annullata dalla cessione fattane a papa Pio II, che vantava gli antichi diritti della Chiesa su quei feudi. — Fra i Baroni, che nel 1495 piegaronsi sotto il dominio di Carlo VIII re di Francia nella sua discesa alla conquista del Regno, fu anche il Cantelmi. — Pier Gian Paolo di proprio arbitrio, a quanto pare, aperse una zecca in Sora, e vi battè monete, la prima volta durante il contrastato dominio degli Angioini, 1459-1461; e la seconda volta durante la breve dominazione di re Carlo VIII, 1495. I Cantelmi si estinsero nella persona di Giuseppe Duca di Popoli e Principe di Pettorano, 1749.

Cartier Étienne. Monuments numismatiques de l'expédidition de Charles VIII en Italie. *Revue numismatique fr.*, 1848. Tav. V, 9 e 10.

Fusco Giuseppe Maria. Intorno alle zecche ed alle monete battute nel Reame di Napoli da re Carlo VIII di Francia. *Napoli,* 1846; in-4.° Pag. 45-48; tav. IV, 3-6 (1). - Pag. 79-82; tav. VI, 5-9 (2).

Hoffmann H. Les monnaies royales de France depuis Hugues Capet jusqu'à Louis XVI. *Paris,* 1878; in-4.° (*Carlo VIII,* pag. 79; tav. XLII, 82 e 83).

Lazari Vincenzo. Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi illustrate e descritte. *Venezia,* 1858; in-8.° Pag. 107-114; tav. VI, 57-60.

(1) Erroneamente attribuita alla zecca di *Capua.*
(2) Dubbiose dal Fusco, come di *zecca incerta.*

Lazari Vincenzo. Della zecca di Sora e delle monete di Pier Gian Paolo Cantelmi. *Venezia,* 1858; in-8.° e *Archivio storico italiano. Firenze,* 1856. Nuova Serie, tomo III, parte II.

Pfister I. G. Unique coin of Sora struck in 1462, when the duchy of Sora became annexed to the patrimony of S.t Peter. *The numis. chron.* Tomo XVII. Pag. 234.

SORAGNA.

SORAGNA (*Suranea, Soranea, Soragna*), borgo dell'Italia centrale, nella provincia di Parma, circondario di Borgo San Donnino. — Da un Guido, podestà di Parma, 1202, fino a Diofebo, 1514, i Lupi, oriundi di nobile famiglia cremonese, esercitarono atti di Sovranità in questa terra. — Diofebo, ultimo di sua schiatta, trovandosi presso a morire senza figli, cui lasciare l'avito retaggio, con testamento del 24 ottobre 1513, chiamò a succedergli Gian Paolo Meli pure cremonese, figlio della sorella Caterina. Alla sua morte, avvenuta il 7 marzo 1514, Giambattista Meli, padre del minorenne Gian Paolo, in nome del figlio s'impossessò tosto di quel feudo. Ma Giuliano de' Medici, fratello di papa Leone X, eletto da questo pontefice a Vicario di quella terra, scacciatine il padre ed il figlio, da Francesco I re di Francia, che in quel tempo aveva rioccupato Milano, ne ottenne per sè il dominio col titolo di *Marchese,* 1515. Giuliano morendo, 1516, ne trasmise il possesso alla propria vedova Filiberta di Savoja Duchessa di Nemours, protetta e favorita dal papa. Se non che, passata anche Parma e Piacenza sotto la dipendenza di Francesco I, ed insorta lite fra il Meli e la Duchessa circa il possesso di quel feudo, il Senato milanese decise la questione in favore del Meli, 1518, che però non rimase tranquillo possessore del feudo, essendo insorti in quel torno di tempo altri pretendenti, e fra questi, più fortunato degli altri, Gian Francesco Aldigeri, cui riuscì di farsene padrone per poco più di due anni. Ma finalmente rientrato il Meli in possesso del feudo, ne fu investito dall'imperatore Carlo V, la prima volta, 10 aprile 1530; la seconda, 12 aprile 1536; onde gli Aldigeri abbandonarono Soragna per sempre all'assoluto dominio dei Meli, i quali d'allora in poi appellaronsi Meli-Lupi, conformemente alla speciale concessione espressa nella succitata investitura imperiale del 1530. La famiglia Meli-Lupi, consolidata nella Signoria del *Marchesato* di Soragna, ebbe titoli, privilegi e favori dall'imperatore Giuseppe I, il quale eresse quel Marchesato in *Principato,* 4 agosto 1709, a favore di Gian Paolo Maria IV e suoi legittimi discendenti, ai quali concesse anche il diritto di battere moneta nei tre metalli. Gian Paolo Maria non si valse di tale facoltà, ma volendo Nicolò

suo erede, 1731, aprire in Soragna un'officina monetaria, fece incidere i conii d'un *ducato* d'oro; però di questa moneta, soltanto alcuni anni or sono, si trassero poche *prove* in oro, rame e piombo.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. II, pag. 114 e 115.

Odorici Federico. Famiglie celebri italiane. Continuazione dell'opera di Pompeo Litta. - *Marchesi Meli-Lupi principi di Soragna.*

Pigorini Luigi. Monete, medaglie e sigilli dei marchesi e principi di Soragna. *Parma,* 1867; in-8.° Pag. 11-14; tav. ann., 1.

SORRENTO.

SORRENTO (*Sorretum, Surrentum, Sirentum*), amena città dell'Italia meridionale, nella provincia di Napoli, circondario di Castellamare di Stabia; edificata sopra una penisola della costa meridionale del golfo di Napoli tra i monti Vico e Massa. — Il nome forse le venne da quello delle *Sirene* che ivi presso avean sede, o dall'isola di Syros dell'Acarnania, dai cui *coloni* fu primitivamente abitata. — Venne in podestà de' Romani, 441 av. C., i quali negli ultimi anni della Repubblica e nei primi dell'impero, ne fecero un luogo di delizie, che acquistò sempre maggiore celebrità per opere gentili de' più rinomati artisti e nei canti dei poeti. — Nel medio evo divenuta Sorrento sede di principi Longobardi, uno di questi, Sergio III Duca aprì quivi una zecca, 1071, e vi coniò monete coll'iscrizione: SERGIVS CONSVL ET PRINCEPS SIRRENTI.

Fusco Salvatore. Tavole di monete del Reame di Napoli e Sicilia presentate nel 1839 all'Accademia Pontaniana. *Atti dell'Accademia Pontaniana.* Vol. IV. Pag. 9; tav. I, 8 e 9.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. III, pag. 248 e 249.

Lazari Vincenzo. Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi, illustrate e descritte. *Venezia,* 1858; in-8.° Pag. 4 e 9.

SPALATRO.

SPALATRO o SPALATO (*Aspalathos, Spalatum, Spaletum*), città dell'Impero Austro-Ungarico, in Dalmazia, con porto sul mare Adriatico. — L'imperatore Diocleziano, aspirando al riposo dopo un regno agitato di ventun'anni, abdicò all'impero in Nicomedia, 1.° maggio 305, si ritirò in Dalmazia sua patria, ed ivi presso Salona sulle amene sponde del Giadro fece innalzare un grandioso palazzo, ove trascorse gli ultimi anni della sua vita, 305-313. Dopo tre secoli circa Salona fu distrutta dagli Avari, 615, onde que' cittadini dispersi stavano per emigrare nelle isole vicine. Vuolsi che allora molte di quelle famiglie richiamate da un Severo salonitano, rimpatriassero e gettassero sulle rovine della distrutta città le fondamenta d'una nuova, cui diedero il nome di Spalatro con vocabolo corrotto dal latino *palatium*. — La nuova città fino al secolo IX fu soggetta agli imperatori d'Oriente, indi passò nel dominio de' Franchi, poi si resse coi propri Statuti. — Conquistata da Colomano, 1095-1114, obbedì ai re d'Ungheria, finchè nel 1168 con tutta la Dalmazia fu riunita all'impero d'Oriente. A vicenda se la disputarono Ungheri e Veneti, e subì le Signorie, ora dei re di Bosnia, ora di Ladislao re di Napoli, finchè da ultimo fu conquistata dalla Repubblica veneta, cui rimase fedele fino alla sua caduta. — Prima della conquista veneta Spalatro ebbe zecca propria, e vi batterono moneta: Emerico re d'Ungheria, 1196-1204; ed Hervoja col titolo di Duca di Spalatro, 1408-1415. — Sotto il dominio de' Veneti, 1420, la Repubblica mandò al governo di Spalatro uno de' suoi patrizj con titolo di Conte; indi con suo decreto, 26 febbraio 1490, ordinò alla zecca della metropoli si battessero per quel nuovo possesso de' *bagattini* per il minuto commercio, portanti le immagini di San Marco protettore della Repubblica e di San Doimo o Domnio patrono di quella Comunità. — Tali monete portano le sigle: I e P, D e G; le prime delle quali riferisconsi a Iacopo Baffo o Paffo, che fu Conte di Spalatro nel 1500.

Lazari Vincenzo. Le monete de' possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma descritte ed illustrate. *Venezia,* 1851; in-8.° Pag. 35-37; tav. IV, 17.

Numismatica veneta o serie di monete e medaglie dei dogi di Venezia. *Ivi,* 1856; in-4.° Doge LXXII, CX.

Padovan Vincenzo. Le monete dei Veneziani. *Venezia,* 1881; in-8.° Pag. 14 e il documento XLIX.

SPOLETO.

SPOLETO o SPOLETI (*Spoletum*), città dell'Italia centrale, nella provincia di Perugia, capoluogo del circondario omonimo. — D'origine antichissima, è ricordata dagli storici coi nomi di *Spoletium* o *Spolitum, antiquissima Umbrorum metropolis, antiquissimum Umbriæ caput.* — Conquistata dai Romani, 266 av C.; colonizzata, 241; resistette ad Annibale, 217. — Teodorico re dei Goti vi risiedette, 493 d. C.; occupata da Belisario, 537; vi fu assediato e preso Totila, 545; rioccupata da Belisario, 552; ristaurata da Narsete, 554. — Avutala in potere i Longobardi, la fecero sede d'uno dei loro trentasei Duchi, 574; il primo, dei quali si conosce il nome, fu Faroaldo, 580, cui successero Ariolfo, 586-602, e Teodicio, 763-773. — Distrutto il regno longobardico, Carlomagno donò questa città alla Chiesa romana, 774, riserbandone solo per sè e suoi successori l'alto dominio. Spoleto continuò pertanto ad avere i suoi Duchi, due dei quali Guido e Lamberto, furono eletti a re d'Italia e coronati imperatori. — Erroneamente alcuni attribuirono ad Ariolfo, 586-602, secondo Duca di Spoleto, una moneta d'oro, che conservasi nel *Museo Trivulzio*, evidentemente di fabbrica straniera e probabilmente francese; e di Teodicio, 763-773, non si conosce che un sigillo in piombo, che presenta nel diritto un busto di prospetto col capo nudo, ed in giro l'iscrizione: TEVDICIL · DVX, e nel rovescio una croce potenziata eretta su quattro gradini. — Guido, 20° Duca di Spoleto, battuti i Saraceni al Garigliano, tolse loro Capua e Benevento, che unì al Ducato spoletano, 886; guerreggiò con Berengario I, e vintolo alla Trebbia, 889, si fece incoronare re in Pavia, poi da papa Stefano VI, imperatore in Roma, 21 febbraio 891; indi s'aggiunse all'imperio il figlio Lamberto, 892. — Appartengono a lui le più antiche monete, che si possono assegnare alla zecca spoletana. Alla morte del padre, 894, rimase solo imperatore Lamberto, che morì a Marengo, 898. Pervenuto il Ducato in possesso della celebre Contessa Matilde, questa donò, 17 novembre 1102, insieme con altri dominii, anche quello di Spoleto alla Chiesa romana ed ai papi, che permisero alla città di continuare ad eleggere i propri Duchi. A Lamberto successero nel dominio di Spoleto altri trentatre Duchi, l'ultimo de' quali fu Corrado, detto *Mosca in cervello*, 1191-1198. Nessuno di questi, nè la Contessa Matilde, nè alcuno de' papi, fino a quell'ultimo anno, si valsero della zecca spoletana. Cessati i Duchi nell'aprile del 1198, il pontefice Innocenzo III ricuperò alla Chiesa romana l'assoluto dominio del Ducato, riconosciuto da Ottone IV, 1201, e confermato da tutti i suoi successori. — In Spoleto di certo venne riaperta la zecca nel secolo XIV, come appare da alcune monete insignite del nome di quella città, e portanti nel campo le quattro lettere: R · A · N · L, che indicano probabilmente il nome di Ranaldo Orsini, che si fece Signore di

Spoleto, 1388-1390. In seguito batterono moneta in Spoleto i papi: Paolo II, 1464-1471; e Pio VI, 1775-1798. Avvenuta l'invasione francese nello Stato pontificio, e proclamata la Repubblica romana, 1798-1799, quivi si batterono monete pel *Dipartimento del Clitunno,* di cui Spoleto fu il capoluogo.

Biondelli Bernardino. Dichiarazione di sessantatre monete pontificie inedite del R. Gabinetto numismatico di Milano. *Ivi,* 1884; in-8.° Pag. 14; n. 63.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Fioravanti Benedetto. Antiqui romanorum pontificum denarii. *Romæ,* 1738; in-4.° Pag. 131, n. 7.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. III, pag. 153-155; tav, VII, 3 e 4.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane: Barbo di Venezia. Dal n. 7 al 10.

Oderico Gaspare Luigi. Lettera sopra una pretesa moneta di Ariulfo duca di Spoleti. *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo IV. Pag. 479-490 (con disegno).

Pila Carocci L. Della zecca e delle monete spoletane in relazione alla storia delle epoche umbra, romana, ducale e pontificia. *Bullettino di num. e sfragistica.* Vol. II. Pag. 65-110; tav. III-VIII.

Tambroni Armaroli E. Zecca di Spoleto. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno III, n. 4. Pag. 32-35; tav. II, 1.

Tonini P. Appunti di numismatica italiana. - Spoleto. *Bull. di num. italiana.* Anno II, n. 1. Pag. 1 e 2.

Vitalini Ortensio. Di alcune monete inedite e non ancora segnalate. *Bullettino di numismatica e sfragistica.* Vol. I. Pag. 16; tav. I, 3.

SULMONA.

SULMONA o SOLMONA (*Sulmo*), città dell'Italia centrale nella provincia d'Aquila, capoluogo del circondario omonimo. — In antico una delle principali città de' Peligni nel paese de' Sabini; prese parte attiva nella guerra sociale, 90-89 av. C.; fu patria di Ovidio, 20 marzo 43. — Seguì le sorti della Repubblica romana, poi dell'Impero. — In tempi molto recenti l'origine della sua zecca, contemporanea a quella di Aquila, non risale oltre le guerre civili combattute negli Abruzzi fra Lodovico I d'Angiò e Carlo III di Durazzo re di Napoli, il quale nel tempo che l'officina monetaria di quest'ultima città rimase inoperosa a cagione della guerra, aperse una zecca in Sulmona e vi battè moneta come *Signore* della città, 1382-1386, come pure fece, dopo di lui, suo figlio Ladislao, 1386-1414. — Alfonso I d'Aragona detto il *Magnanimo*, impossessatosi dello Stato, concesse di nuovo o confermò a Sulmona il privilegio della zecca, 5 marzo 1439, e vi battè moneta, 1439-1458; e dopo di lui, il suo figlio e successore Ferdinando I, 1458-1494. Anche Carlo VIII re di Francia, 1495, nei pochi mesi che fu padrone del regno di Napoli si valse largamente di questa officina; ma dopo di lui non si trova più menzione di questa zecca. In seguito Sulmona fu nei primi anni del secolo XVI infeudata dall'imperatore Carlo V al Vicerè di Napoli, Carlo Lanoja, con titolo di Principato; quindi passò alla famiglia Borghese.

Ambrosoli Solone. Quisquilie numismatiche. *Gazzetta numismatica.* Anno III, n. 4-5. Pag. 26 (con disegno).

Brambilla Camillo. Altre annotazioni numismatiche. *Pavia,* 1870; in-8.° Pag. 74-78; tav. II, 6.

Cartier Étienne. Notice sur les monuments numismatiques de l'expédition de Charles VIII en Italie (1494-1495). *Revue numismatique française,* 1848. Pag. 17-65; tav. IV, 7-13.

Cherubini Gabriele. Ripostiglio di monete dei bassi tempi. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I, pag. 92.

Delaborde H. François. L'expédition de Charles VIII en Italie. Histoire diplomatique et militaire. *Paris,* 1888; in-4.° Pag. 557.

Friedlaender Giulio. Sulmo mihi patria est. *Pinder et Friedlaender, Beiträge zur älteren Münzkunde,* 1851. Tomo I. Pag. 231.

Friedlaender Giulio. Münzen von Chieti, Atri und Sulmona. *Berliner Blätter, etc.* 1866. Tav. XXVII, 2.

Fusco Giovanni Vincenzo. Intorno alle zecche ed alle monete battute nel Reame di Napoli da re Carlo VIII di Francia. *Napoli,* 1846; in-4.° Pag. 38-44; tav. III, 1-11; IV, 1 e 2.

Fusco Giuseppe Maria. Intorno ad alcune monete aragonesi ed a varie città che tennero zecca in quella stagione. *Napoli,* 1846; in-8.° Tav. I, 2; II, 1.

Heiss Aloïss. Descripcion general de las monedas hispanocristianas desde la invasion de los Arabes. *Paris,* 1867; vol. 3, in-4.° Tomo II. Tav. CXVIII, 11; CXXI, 19; CXXIII, 6.

Hoffmann H. Les monnaies royales de France depuis Hugues Capet jusqu'à Louis XVI. *Paris,* 1878; in-4.° (*Carlo VIII,* pag. 78; tav. XLIII, 67-72).

Lazari Vincenzo. Monete inedite degli Abruzzi ed osservazioni sui tornesi di Campobasso. *Rivista numismatica italiana.* Vol. I. Pag. 38-39; tav. I, 8.

—— Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi illustrate e descritte. *Venezia,* 1858; in-8.° Pag. 93-102; tav. V, 44-50; VI, 51-55.

Schlickeysen F. W. A. Die zu Solmona in Mittelalter geprägten neapolitanischen Münzen. *N. Zeitung,* 1849. Pag. 199.

Vergara Cesare Antonio. Monete del Regno di Napoli. *Roma,* 1715; in-4.° Tav. XVI, 1; XVII, 2; XXXI, 4.

SUSA.

SUSA (*Segusio, Segusium, Segusia, Secusia*), città dell'Italia settentrionale, nella provincia di Torino, capoluogo del circondario omonimo, alla destra della Dora Riparia. — Edificata dai Celti, dopo una vittoria da essi riportata contro gl'Insubri, fu chiamata *Sieghia,* cioè *casa di vittoria.* — Quivi stabilì la sua residenza il re Cozio, in qualità di *prefetto* di Roma, 8 av. C. — Susa per la sua giacitura fu chiamata *chiave dell'Italia* e *porta della guerra.* — Quivi

Astolfo re de' Longobardi fu sconfitto da Pipino re de' Franchi, chiamato da papa Stefano II, 754. — Ai tempi della celebre Contessa Adelaide moglie di Oddone, il quale per tali nozze divenne Conte di Torino e Marchese di questa parte d'Italia, Susa era riguardata come la capitale del Piemonte. Una recente scoperta attribuisce a Pietro I figlio e successore del Conte Oddone e di Adelaide Contessa di Susa, l'apertura in questa città di una zecca, dove coniò moneta prima della sua morte, avvenuta nel 1078. Si valsero pure di questa officina: Umberto II il *Rinforzato,* 1091-1103; Amedeo III, 1103-1148; Umberto III il *Beato,* 1148-1188. — Pare che questa zecca continuasse a lavorare anche posteriormente, ma ad intervalli, fino al secolo XIII. *Denari secusini* si batterono pure nell'officina d'Avigliana, dov'ebbero residenza per qualche tempo i primi Conti di Savoja. Certo è che dopo il 1225, nel qual anno trovansi nominati i *denari secusini nuovi,* non si fa più menzione dell'officina monetaria di Susa, e l'ultima volta che se ne trova parola è in un *conto* del tesoriere generale del 1387, dal quale appare esservi stato allora Maestro di zecca un Giovanni *de Campacio* di Chivasso.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja. *Torino,* 1841; in-4.°

Promis Vincenzo. Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria quarta. *Torino,* 1882; in-8.° Pag. 5 e 6; tav. I, 1.

—— Moneta inedita di Pietro I di Savoja e pochi cenni sulla zecca primitiva dei Principi Sabaudi. *Torino,* 1888; in-8.° *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino.* Vol. XXIII. Tav. ann., 3.

Rabut François. Notice sur quelques monnaies inédites de Savoie. *Chambéry,* 1849; in-8.° *Mém. de la Soc. royale académ. de Savoie.* Serie II, tomo I. Tav. ann., 1 e 2.

—— Deuxième notice sur quelques monnaies de Savoie inédites. *Mém. de la Soc. royale académ. de Savoie.* Serie II, tomo II. Tav. I, 1.

Rossi Umberto. Monete inedite del Piemonte. Casa di Savoja. *Gazzetta num.* Anno III, n. 11-12. Pag. 88; tav. ann., 7.

Vernazza di Freney Giuseppe. Della zecca di Susa e della moneta secusina. *Torino,* 1792; in-8.°

—— Della moneta secusina. *Torino,* 1793; in-4.°

—— Recensio nummorum, qui Secusii anno 1812, mense septembri, sunt reperti. *Taurini,* 1812.

* SUTRI.

SUTRI (Σουτριον, *Sutrium, Sudrium*), antichissima città dell'Italia centrale, nella provincia di Roma, circondario di Viterbo. — Di origine pelasgica o più probabilmente etrusca, fu eletta in *colonia* romana, 352 av. C. — Nel medio evo fece parte del *Ducato* romano; pervenuta in possesso di Luitprando re de' Longobardi, questi ne fece dono a San Pietro ed al pontefice, 742; ma rioccupata con altre città di quel Ducato dai re successori di Luitprando, fu cagione di frequenti contese fra essi ed i Papi. — Pare appunto, che nell'ultima occupazione di questa città fatta da re Desiderio, 772-773, un anno circa prima della discesa di Carlomagno in Italia, si battesse quivi il *tremisse* che porta nel diritto il nome di quel re, e nel rovescio l'iscrizione: FLAVIA SIDRIO (per SVDRIO).

Brambilla Camillo. Tremisse inedito al nome di Desiderio re dei Longobardi. *Pavia,* 1888; in-4.° fig.°

TAGLIACOZZO.

TAGLIACOZZO (*Taliacozum*), città dell'Abruzzo ulteriore, nella provincia d'Aquila, circondario d'Avezzano. — Vogliono alcuni fosse così chiamata da *Thaliæ Otium,* o riposo di Talia. Altri la credono eretta sulle rovine dell'antica *Clastidia;* altri fondata dai Marsi, o dagli Equicoli sui ruderi della colonia di Corseoli e dei Cliternini; altri finalmente ne derivano il nome dalla rotta inflitta dai Pugliesi e dai Marsi agli Ostrogoti, o Goti Orientali, circa alla metà del secolo VI, chiamando *Taglia-Goti* il luogo ove forse si combattè. — In tempi più recenti questa città acquistò nuova celebrità per la battaglia ivi combattuta tra gli Angioini e gli Svevi, 23 agosto 1267, che costò all'infelice Corradino la libertà e la vita. — Napoleone, figlio di Giacomo Orsini, venuto in possesso di questa città per il suo matrimonio con Isabella figlia ed unica erede di Bartolomeo Signore di Tagliacozzo e Castel Marano, ne fu investito con titolo di *Conte* da papa Innocenzo IV, 1255. — A Napoleone succedette in quel dominio il figlio Giacomo, indi Orso, che morendo, 1360, lasciò quel feudo indiviso ai propri figli Rinaldo e Giovanni, i quali parteggiarono prima cogli Angioini contro Carlo di Durazzo, poscia presero le armi contro i Camponeschi di Aquila, loro antichi alleati. Venuti poi in sospetto agognassero al dominio di quest'ultima città, i due fratelli furono massacrati, 1390. Sopravisse il solo Giacomo, figlio di Giovanni, che nel 1398 prestò omaggio a Ladislao di Durazzo re di Napoli. — Intanto, deposti Benedetto XIII e Gregorio XII

dal Concilio di Pisa, 1409, fu eletto papa Alessandro V. Il nuovo pontefice minacciato dalle armi di Ladislao, chiamò Lodovico II d'Angiò al ricupero del Reame, ed accettò l'offerta fattagli dall'Orsini di mettersi a' suoi servigi. — A questo effetto Giacomo, recatosi a Bologna dov'erasi ritirato il papa, gli presentò, 3 febbraio 1410, il gonfalone del popolo romano, ed il papa per rimeritarlo della fede promessa alla Chiesa ed alla causa Angioina, staccò dagli Stati di Ladislao il Contado di Tagliacozzo, e con rinnovata investitura ne conferiva a Giacomo Orsini il Vicariato perpetuo, trasmissibile a' suoi successori. — Fu appunto in detto anno che l'Orsini aperse una zecca in Tagliacozzo, e come feudatario della Chiesa, impresse sulle sue monete il nome di Alessandro V suo protettore. Brevissima fu la durata di questa zecca, e fuori dell'accennata, non si conosce altra moneta uscita da questa officina. — Il *Lazari* aggiunge: Non si avrebbe però in questa moneta l'unica memoria di quella zecca, se fosse da aggiustar fede alle parole di monsignor Corsignani vescovo di Venosa: « In Tagliacozzo ed in Solmona sotto Federico III di Aragona, e secondo di questo nome, re di Napoli, fu qualche tempo per ordine regio da Lodovico Antonelli patrizio aquilano fatta coniar la moneta per gli bisogni degli Abruzzi, come consta dal privilegio colla data di Castelnuovo nell'anno 1496. » — Quanta credenza abbiasi da prestare all'asserzione di detto autore, non so davvero; ma gli è certo che delle monete di Federico d'Aragona, niuna reca indizio che ce la faccia ritenere od anche sospettare coniata a Tagliacozzo.

Chalon Renier. Curiosités numismatiques. *Revue numismatique belge.* Serie IV, tomo I. Tav. I, 32.

Corsignani. (Monsignore, Vescovo di Venosa). Reggia Marsicana, ovvero memorie topografico-storiche di varie colonie e città antiche della provincia de' Marsi e di Valeria. *Napoli,* 1738. Parte I, pag. 313.

Lazari Vincenzo. Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi, illustrate e descritte. *Venezia,* 1858; in-8.° Pag. 103-105; tav. VI, 56.

** TARANTO.

TARANTO (*Taras, Tarentum*), famosa città marittima dell'Italia meridionale, nella provincia di Lecce, capoluogo del circondario omonimo. — Fondata dai Japigi; presa dai Romani, 272 av. C. — Taluni credettero spettare a questa città i *tornesi* battuti nel tempo delle Crociate da Filippo di Taranto, perchè dopo il titolo di P. ACH. (PRINCEPS ACHAIÆ) hanno TAR. D. R. (TARENTI DESPOTES ROMANIÆ); ma questi riconosconsi evidentemente battuti da quel Principe

nell'Acaja, 1308-1310 e 1324-1333, leggendosi nel rovescio: DE CLARENTIA, cioè il nome della città, donde uscirono. — A questa città però venne attribuito un pezzo di rame, enigmatico, la cui svisata epigrafe parve a taluni indicare la zecca di Taranto, a proposito della quale veggasi il *Welzl von Wellenheim, Verzeichniss, ecc.* T. II, P. I, pag. 280, n. 5248 e 5249.

Lazari Vincenzo. Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi, illustrate e descritte. *Venezia,* 1858; in-8° Pag. 4 e 9.

Promis Vincenzo. Tavole sinottiche delle monete battute in Italia, ecc. *Torino,* 1869; in-4.° Pag. XIX.

TASSAROLO.

TASSAROLO (*Tassarolum, Taxarolium*), borgo dell'Italia settentrionale, nella provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure. — Fondato sulla destra del Lemmo presso lo sbocco delle valli di Parè, di Biasco e del Riasso. Antica è la sua storia; prima del 1192 appartenne ai Marchesi di Gavi, indi alla Repubblica di Genova, cui fu tolto dagli Alessandrini nel 1227. — Subì per qualche tempo la Signoria di Tedisio Da Camilla, nobile genovese, che ne trasmise il dominio ai nipoti Baliano, Giovanni e Tommaso, 1295. Genova però, rivendicatone il dominio, obbligò i nuovi possessori a far atto di fedeltà al Comune, 1298. — Occupato definitivamente dai Genovesi, 1340, divenne feudo dei Di Negro, 1349, e pochi anni dopo degli Spinola, 1454. Marc'Antonio, discendente da questa illustre famiglia, ottenne dall'imperatore Ferdinando I, 30 marzo 1560, che Tassarolo fosse eretto in *Contea* col diritto di zecca. — Marc'Antonio non fece uso di tale diritto; il primo degli Spinola, che battè monete in questo feudo, fu Agostino figlio di Marc'Antonio primo Conte e di Cornelia De Marini Castagna, dal 1604 al 1616 circa. Morto Agostino senza prole, ebbe a successore nella Contea Filippo figlio di suo fratello Massimiliano, il quale usò pure del privilegio della moneta, 1616, anche in nome della propria moglie Livia Centurioni-Oltremarini, 1666. Con Filippo cessò definitivamente questa zecca nel 1688.

Chalon Renier. Curiosités numismatiques. *Revue numismatique belge,* 1863. Serie IV, tomo I. Tav. IV, 3.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 262 e Suppl., 75.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 471 e 472.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I. Pag. 183; tav. VIII, 8.

Olivieri Agostino. Monete e medaglie degli Spinola. *Genova,* 1860; in-8.° Tav. II-VIII; IX, 1-3; XXI, 1-4.

—— Monete e medaglie delle famiglie genovesi dei Centurioni, dei Doria e degli Spinola di recente scoperte. *Rivista numismatica italiana.* Tomo I. Pag. 58-64; tav. II, 1.

Sedgwick-Berend. Deutsche, Italienische und Schweitzer Münzen und Medaillen. *Frankfurt,* 1887. Tav. IV, 302.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXXVIII, 17.

TEANO.

TEANO (*Teanum*), città dell'Italia meridionale, nella provincia di Caserta. — Detta in antico *Teanum Sidicinum,* fu la capitale de' Sidicini ed una delle più importanti città della Campania. — Divenuta *colonia* romana a' tempi di Ottaviano, seguì le sorti dell'Impero, indi subì il dominio de' Goti e dei Longobardi. — Verso il 1022, un Giovanni, probabilmente discendente da quegli ultimi dominatori, di propria autorità a quanto pare, aperse una zecca in questa sua residenza, e vi battè moneta insignita col proprio nome e con quello della città.

Fusco Salvatore. Tavola di monete del Reame di Napoli e Sicilia presentate nel 1839 all'Accademia Pontaniana. *Atti dell'Accademia Pontaniana.* Vol. IV. Pag. 13; tav. IV, 8.

Lazari Vincenzo. Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi, illustrate e descritte. *Venezia,* 1858; in-8.° Pag. 4 e 9.

TERMINI.

TERMINI o TERMINI IMERESE (*Thermæ*), città sulla costa settentrionale della Sicilia, nella provincia di Palermo, capoluogo del circondario omonimo. — Eretta sulla riva del fiume che diede il nome all'antica città d'*Himera,* che le sorgeva dirimpetto, dopo che questa fu presa e distrutta dai Cartaginesi, 409

av. C., fu chiamata *Thermæ* da una sorgente calda di acque minerali, che scaturiva nelle sue vicinanze. — Devastata dai Saraceni nel secolo XI, fu ristaurata dai Normanni. Quivi, come appare da un decreto del 1515 inserto nei *Capitula Regni Siciliæ,* Ferdinando il *Cattolico* re di Napoli aperse una zecca per sei anni, nella quale dovevano lavorare i soli ufficiali di quella di Messina, rimanendo questa per tale tempo chiusa. Non potendosi però le monete uscite da questa zecca distinguere da quelle prodotte dall'officina di Messina, vengono con tutte quelle battute da questo re in Sicilia, 1515-1521, classificate sotto quest'ultima zecca.

Promis Vincenzo. Tavole sinottiche delle monete battute in Italia e da Italiani all'estero, ecc. *Torino,* 1869; in-4.° Pag. 221.

TERNI.

TERNI, città dell'Italia centrale, nella provincia di Perugia, capoluogo del Circondario omonimo. — È l'antica *Interamna* fondata dai Romani nell'Umbria, celebre per la maravigliosa *cascata della Marmora* formata dal Velino che si precipita nella Nera. Il taglio di questa famosa cascata fu eseguito dai Romani stessi per ordine del Censore M. Curio Dentato, 378 av. C., per asciugare le paludi dell'agro di Rieti. — Terni seguì le fortune romane fino alla caduta dell'Impero d'Occidente, indi cadde in potere de' Goti e de' Longobardi. — Passata nel dominio della Chiesa, parteggiò per Cola di Rienzo, 1347-1349; indi prosperò sotto il governo papale in ispecie da quando con Urbano VI, 1378, la sede pontificia fu ristabilita in Roma. Conquistata dai repubblicani francesi dopo la sconfitta subita dai Napoletani alla Nera nel 1798. — Prima della conquista francese, papa Pio VI fece battere nell'officina di Roma monete di rame e mistura col nome di questa città, dal 1775 al 1798.

Ambrosoli Solone. Zecche italiane rappresentate nella Raccolta numismatica del D.r Solone Ambrosoli. *Como,* 1881; in-4.° Tav. VII-VIII; n. 7 e 8.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.° (*Pio VI,* n. 331, 332, 342, 427).

* TIBERIADE.

TIBERIADE (*Tiberias*), città della Turchia asiatica, in Palestina, fondata nel 17 d. C., da Erode Antipa o Agrippa in onore dell'imperatore Tiberio; odiernamente chiamata *Tabarieh.* — Goffredo di Buglione eletto re di Gerusalemme, 23 luglio 1099, cioè otto giorni dopo la presa della *Santa Città,* e

conquistata la Galilea, la assegnò in appannaggio sul finire di quello stesso anno al normanno Tancredi, suo compagno in quell'impresa, ed uno de' principali eroi di quella prima *Crociata*, conferendogli il titolo di Signore di Tiberiade e Principe di Galilea. — A questa città pertanto ed a Tancredi, 1099-1101, vengono attribuite alcune monete con leggenda latina portanti sopra uno dei lati una croce accantonata dalle lettere D. S. F. T., che s'interpretano: DOMINE SALVVM FAC TANCREDVM; ed altre somiglianti insignite col nome di Ruggero, che si suppongono battute durante il breve possesso ch'egli ebbe di questa città nel 1110. (Vedi: *V. Promis. Tavole sinottiche, ecc., pag. 221*).

Cousinery Esprit-Marie. Catalogue raisonné de la Collection des médailles de M. Cousinery ..... qui ont été frappées en Orient par les premiers Croisés. *Michaud, Histoire des Croisades. Paris,* 1822; in-8.° Tomo V. Tav. II, 10; III, 9, 10.

Gautier d'Arc. Histoire des conquêtes des Normands en Italie, en Sicile et en Grèce. Atlas. *Paris,* 1830. Tav. IV, 1.

Saulcy (F. de). Numismatique des Croisades. *Paris,* 1847; in-4.° Tav. II, 1-8.

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878; in-4.° Pag. 110-112; tav. V, 1.

TICINO.

TICINO, Stato o Cantone della Confederazione Svizzera, compreso fra il Piemonte, la Lombardia e i Cantoni del Vallese, d'Uri e dei Grigioni. — Appartenne lungo tempo all'Italia. Quando Lodovico XII re di Francia s'impadronì di Milano, 6 ottobre 1499, cedette questa parte dell'antico Ducato milanese con Bellinzona, Lugano ed altre terre ai tre Cantoni Svizzeri di Uri, Unterwald e Svitto, i quali dopo la vittoria riportata sui francesi, 6 giugno 1513, ne rimasero liberi ed assoluti padroni. Soggetto alla Confederazione con titolo di *baliaggio,* nel febbraio 1798 fu dichiarato indipendente, formando i Cantoni di Bellinzona e di Lugano, che poi furono nel 1803 di nuovo riuniti alla Svizzera sotto il nome di Cantone Ticino. — Questo Cantone battè monete proprie; ma non avendo zecca, le fece lavorare a Berna dal 1813 al 1835.

Ambrosoli Solone. Zecche italiane rappresentate nella Raccolta numismatica del D.r Solone Ambrosoli. *Como,* 1881; in-4.° Pag. 12; tav. I-II, 25.

Bonneville A. Encyclopédie monétaire, etc. *Paris,* 1849; in-fol.° Tav. XIX (a pag. 26), n. 1-7.

Mazzucchelli Luigi. Il monetario del commercio. *Milano,* 1846; in-8.° Svizzera. (*Argento*). Tav. VIII, 3; IX, 1-3; X, 1 e 2.

Motta Emilio. Numismatica ticinese. *Bull. de la Soc. Suisse de Num.,* 1888. Anno VII. N. 5 e 6. (*Continuazione e fine nel I Numero del 1889*).

TINO.

TINO (*Tenos, Tinos*), isola dell'Arcipelago greco. — Baldovino Conte di Fiandra, poichè coll'aiuto de' Veneziani s'impossessò di Costantinopoli e fu proclamato imperatore, 16 maggio 1204, dichiarò che avrebbe conceduto tutte le isole dell'Arcipelago in feudo a quei nobili veneziani, che a proprie spese ne avessero fatta la conquista, coll'obbligo di riconoscere l'alta sovranità della madre patria e di pagarle un annuo tributo. In seguito a questo, sotto la direzione del gran Sanudo, molti patrizj colle proprie galere conquistarono sui Greci la maggior parte di tali isole. Tra questi i fratelli Andrea e Geremia Ghisi, d'illustre famiglia oriunda d'Aquileja, venuti allora in Oriente col Doge Enrico Dandolo, s'impadronirono della metà delle isole di Zea e di Serfo, indi di Micone, Morgo, Sciatta, Scopulo, Soro e Tino. Morto Geremia, verso il 1251, senza discendenti maschi, pel matrimonio d'Isabetta sua figlia con Filippo suo nipote, la sua parte di que' dominii passò alla famiglia d'Andrea. Questi ebbe a successore, 1259 il suo primogenito Bartolomeo I, padre di Giorgio I, che gli successe nella Signoria di Tino e morì nella rotta del Cefiso, 15 marzo 1311, lasciando eredi de' suoi Stati i figli Bartolomeo II e Marino, al primo de' quali toccò la Signoria di Tino, che trasmise, 1349, a Giorgio II figlio di suo fratello. A questi successe, 1383, Giorgio III, che morendo, 1390, istituì sua erede la Repubblica di Venezia. Tino e Micone furono gli ultimi possessi ch'ebbe Venezia nell'Arcipelago, che le furono tolti dalla pace di Passarowitz nel 1718. — Di tutti i Signori di Tino, il solo Giorgio I, a quanto pare, battè monete in quell'isola dal 1303 al 1311.

Lambros Paolo. Ἀνέκδοτα νομίσματα καὶ μολυβδόβουλλα τῶν κατὰ τοὺς μέσους αἰῶνας δυναστῶν τῆς Ἑλλάδος. Εν Ἀθήναις, 1880; in-8.° Pag. 60-63; tav. IV, 53-55.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite. Memoria seconda. *Torino,* 1868; in-4.° Pag. 40-42; tav. II, 22.

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878; in-4.° Pag. 398; tav. XIII, n. 29.

TIVOLI.

TIVOLI (*Tibur*), città dell'Italia centrale, nella provincia e circondario di Roma. — Una delle più antiche città del Lazio, sulla sinistra dell'Aniene; subì il dominio di Roma come le altre città latine, 338 av. C. — Negli ultimi anni della Repubblica e nei primi dell'Impero, s'abbellì di monumenti e di ville, che la resero un luogo di delizie dei più ricchi Romani. — Seguì le fortune di Roma; da Carlomagno in poi, salvo brevi interruzioni, fu sempre soggetta ai romani pontefici. — Non ebbe mai zecca propria, e le monete col suo nome e con quello di Pio VI furono fatte battere da questo pontefice nell'officina di Roma, dal 1775 al 1798.

Ambrosoli Solone. Zecche italiane rappresentate nella Raccolta numismatica del D.r Solone Ambrosoli. *Como,* 1881; in-4.° Tav. VII-VIII, n. 9.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.° (*Pio VI,* n. 428).

* TODI.

TODI (*Tuder, Tudertum*), città dell'Italia centrale, nella provincia di Perugia. — Quando le città italiane nel secolo XI si ressero a libero Comune, Todi salì a considerevole grado di potenza. Benchè divisa dalle interne fazioni dei Chiaravallesi e dei Catalani, si conservò sempre fedele al partito Ghibellino, e quindi fu in guerra quasi continua con Perugia, finchè fu costretta a subire la dominazione pontificia. « Il *Cori* (1) cita il libro delle *Riformazioni* del 1447 a pag. 44, dove evvi la domanda fatta a papa Nicolò V, 1447-1455, dal Comune di poter battere moneta d'argento e di lega *de quibus in tempore reipublicæ cudi monetæ consueverunt,* mettendovi con San Fortunato protettore della città, lo stemma papale. A pag. 11 dà la descrizione di una, e dice che quelle coniate quando Todi reggevasi a libertà avevano una figura del sopradetto Santo e l'aquila, stemma della città, e *Tudertum.* Sinora però nessuna di tali monete fu pubblicata, nè di alcuna se ne conosce l'esistenza. » (Vedi: *V. Promis. Tavole sinottiche, ecc., pag. 221*).

Caucich A. R. Di un documento della zecca di Todi. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno II, n. 2. Pag. 14 e 15.

(1) Cori. *Notizie storiche della città di Todi e sua statistica dell'anno* 1842.

* * TOLMEZZO.

TOLMEZZO (*Tulmentum*), borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Udine. — Vuolsi che abbia derivato il nome dal Tagliamento, che gli scorre vicino. — Nel secolo X se ne impadronirono i Patriarchi d'Aquileja, e Raimondo della Torre, 1273-1298, lo cinse di mura. — Nel 1420 diedesi spontaneamente alla Repubblica veneta, da cui per il trattato di Campoformio, 17 ottobre 1797, passò sotto la dominazione austriaca. — Credesi da alcuni, che quivi per qualche tempo tenessero una loro zecca i Patriarchi d'Aquileja. Questa asserzione però non trovasi giustificata da alcun documento, nè da alcuna moneta che si possa attribuire a questa officina.

Muoni Damiano. Elenco delle zecche d'Italia dal medio evo insino a noi. Seconda edizione riveduta e ampliata. *Como,* 1886; in-8.° Pag. 61.

TORINO.

TORINO (*Taurasia, Taurinum, Augusta Taurinorum*), città dell'Italia settentrionale, in Piemonte, capoluogo della provincia omonima. — Fondata dai *Taurini,* che stanziavano al piè delle Alpi lungo il corso superiore del Po col nome di *Taurasia;* colonizzata più tardi dai Romani, ebbe da Augusto il titolo di *Augusta Taurinorum.* Allo sfasciarsi dell'Impero romano subì come le altre città d'Italia le successive dominazioni degli Eruli e dei Goti; poi de' Longobardi che la fecero sede d'uno dei loro *Duchi,* 574. Di questi il primo che rammenti la storia è Agilulfo, 589, che Teodolinda regina de' Longobardi scelse poi per suo secondo marito, elevandolo così all'onore del trono, novembre 590. — Ai Longobardi sottentrati i Franchi, 774, Carlomagno ai *Duchi* sostituì i *Conti,* de' quali in Torino il primo conosciuto è Ratberto, 827. In seguito la Contea di Torino nei primi anni del secolo X trovasi governata dagli Ardoini, diramazione dei Marchesi d'Ivrea. L'ultimo di questi, Olderico Manfredi II, fu padre della celebre Adelaide, Marchesana di Susa e Contessa di Torino, che sposandosi, 1045, con Oddone di Savoja, figlio di Umberto Biancamano capostipite della Casa sabauda, recò ad essa il dominio di quelle nobili città. Però, morta Adelaide, 1091, Torino riacquistata la sua indipendenza, si costituì in *Comune* ed ebbe i suoi Consoli e Podestà, finchè Amedeo III di Savoja ne ricuperò il possesso col titolo di *Conte* di Torino, 23 agosto 1131. — Ma pochi anni dopo, perduto quel dominio, 1136, la città riacquistò di nuovo la sua libertà per cadere poi nella dipendenza dell'imperatore Federico I, che

ne cedette la Signoria ai Vescovi, 26 gennaio 1159. — Federico II abiatico del Barbarossa, vinto l'esercito de' Milanesi e loro alleati a Cortenova, 1237, divenuto l'arbitro delle città di Lombardia e di Piemonte, per quest'ultime principalmente creò suo Vicario Tommaso II di Savoja, cui alla morte di lui, 13 dicembre 1250, dal suo successore Guglielmo d'Olanda furono effettivamente ceduti, col favore di papa Innocenzo IV, Torino, Ivrea ed il Canavese, con molti privilegi e la facoltà di battere moneta, 1252. Non trascorsero però tre anni che Tommaso, vinto dai Torinesi sollevatisi, 1255, carico di catene fu chiuso nella torre di porta Susina, e non ricuperò la libertà che dopo cinque anni di prigionia. Torino, come tutte le altre città d'Italia, fu lacerata dalle fazioni, e dopo qualche anno di tribolata indipendenza, subì prima il dominio di Carlo d'Angiò re di Sicilia, poi quello di Guglielmo VII marchese di Monferrato. Indi per cessione fattagliene da quest'ultimo venne in potere di Tommaso III di Savoja, 21 giugno 1280, che la trasmise ad Amedeo V detto il *Grande*, 1285. Questi poi la cedette a Filippo suo nipote, ceppo del ramo dei Principi d'Acaja, che ebbe a successori Jacopo, Amedeo e Lodovico. Morto quest'ultimo, 10 dicembre 1418, senza eredi legittimi, gli successe nel Principato Amedeo VIII, il quale trasmise que' dominii così riuniti a' suoi successori. Sotto Carlo III il *Buono* Torino aprì le porte ai Francesi che se ne impadronirono, 1536, e il loro re Francesco I la unì alla corona di Francia. Emanuele Filiberto, figlio e successore di Carlo III, in seguito alla battaglia di San Quintino, 10 agosto 1558, ricuperati gli Stati paterni, entrò trionfalmente in Torino, 12 dicembre 1562. Questa città d'allora in poi seguì le fortune di Casa Savoja fino al momento che fu occupata dai Francesi, 1798; e dagli Austriaci, 1799. — La vittoria di Marengo, 14 giugno 1800, la riunì alla Repubblica francese, indi all'Impero, 1804. Finalmente Torino ridivenne sede dei re Sabaudi, 20 maggio 1814. — Filippo d'Acaja pel primo aprì una zecca in Torino, 1297, e vi battè moneta fino al 1334. Dopo di lui si valsero di quest'officina anche i suoi successori: Giacomo 1334-1367; e dopo un intervallo di circa dieci anni, Amedeo, 1377-1402; Lodovico, 1402-1418. — Impadronitesi le truppe francesi del Piemonte, ne riapersero la zecca e batterono in Torino monete a nome della Repubblica piemontese, 1798-1799, e dopo la battaglia di Marengo, con quello della Subalpina, 1800-1801. Finalmente unito il Piemonte alla Francia, vi batterono monete col nome di Napoleone primo Console, 1801-1804, indi Imperatore, fino al 1814. Da questo anno in poi, restituita Torino cogli altri Stati di terraferma ai legittimi Sovrani, vi batterono moneta: Vittorio Emanuele, 1814-1821; Carlo Felice, 1821-1831; Carlo Alberto, 1831-1849; Vittorio Emanuele II e I re d'Italia, 1849-1878.

Bonneville Alphonse. Enciclopédie monétaire ou nouveau traité des monnaies d'or et d'argent. *Paris,* 1849; in-fol.° Pag. 72.

Buchon Jean Alexandre. Recherches et matériaux pour servir à une histoire de la domination française en Orient, etc. *Paris,* 1840; in-8.° Tomo I; tav. III, 12-14.

—— Atlas des nouvelles recherches historiques sur la principauté française de Morée, etc. *Paris,* 1840; in-4.° Tav. XXIV, 12-14.

Cordero di San Quintino Giulio. Discorsi su argomenti spettanti a monete dei secoli XVI e XVII. *Mem. dell'Acc. di Torino,* 1847. Serie II. Tomo X; tav. I, 1.

Hohlfeld Victor. Tabellarische Uebersicht italienischer Kupfermünzen unter Victor Emanuel II. - *Thieme, Blätter für Münzfreunde. Leipzig,* n. 90.

Millin et Millingen. Histoire métallique de Napoléon. *Londres,* 1819; e *Paris,* 1854; in-4.° Tav. II, 152; XII, 148 e 153; XIV, 152; XX, 150.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; due volumi in-4.°

—— Monete inedite del Piemonte. *Torino,* 1866; in-4.° Pag. 11; tav. I, 14. - Pag. 12 e 13; tav. II, 19 e 22.

Rabut François. Deuxième notice sur quelques monnaies de Savoie inédites. *Mém. de la Soc. royale acad. de Savoie.* Serie II. Tomo II; tav. IV, 3.

—— Quatrième notice sur quelques monnaies de Savoie inédites. *Mém. de la Soc., etc.* Serie II. Tomo V; tav. ann., 8.

Rossi Umberto. Monete inedite del Piemonte. Casa Savoja. *Gazzetta numismatica.* Anno III, n. 11-12. Pag. 88.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXXIII, 5, 6 e 8.

TORRIGLIA.

TORRIGLIA, borgo dell'Italia settentrionale, nella provincia di Genova. — Antico feudo dei Fieschi, tolto a questi dall'imperatore Carlo V in seguito alla congiura ordita da Pier Luigi di questo Casato contro Andrea Doria e la città di Genova; conferita al Doria con decreto, 12 giugno 1548, dallo stesso imperatore, insieme al privilegio della zecca. — Donna Violante Lomellini, vedova, 19 ottobre 1654, del Principe Andrea III Doria e tutrice del figlio minorenne Giovanni Andrea III, concedeva nel 1665 a Francesco Moretti la facoltà di aprire in questo feudo una zecca per battervi ogni sorta di monete, compresi gli *ottavetti* o *luigini* per il Levante. Il contratto col Moretti venne due anni dopo annullato, 23 maggio 1667, e la zecca venne affidata a Cri-

stoforo Eicolser, che vi continuò a battere moneta per altri due anni e mezzo, dopo i quali quest'officina fu chiusa per sempre. Il feudo di Torriglia, quale *Marchesato* ne' Monti Liguri, dava il *titolo* al primogenito dei Principi Doria.

Mantellier P. Notice sur la monnaie de Trévoux et de Dombes. *Paris,* 1844; in-8.° Tav. X, 7.

Olivieri Agostino. Monete, medaglie e sigilli dei Principi Doria. *Genova,* 1859; in-8.° Pag. 15-22 e Documento XII. Tavola III, 2; IV, 5.

Poey D'Avant. Monnaies féodales de France. *Paris,* 1858 e segg.; in-4.° Tomo III. Tav. CXVIII, 16; CXIX, 7, 8.

** TORTOLI.

TORTOLI o *Tortolo,* piccola città nell'isola di Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Lanusei. — Sta sulla maremma dell'Ogliastra, presso lo stagno omonimo. — Ha un'antica cattedrale e il palazzo vescovile. — Non si conosce moneta alcuna, che in qualche modo possa attribuirsi ad una zecca di tal nome.

Promis Vincenzo. Tavole sinottiche delle monete battute in Italia e da Italiani all'estero, ecc. *Torino,* 1869; in-4.° Pag. XIX.

TORTONA.

TORTONA (*Dertona, Terdona*), città dell'Italia settentrionale, nella provincia d'Alessandria, capoluogo del circondario omonimo. — Una delle città più antiche della Liguria, o meglio della Gallia Cisalpina. — Probabilmente fondata dai Celti, quando questi invasero l'Italia, capitanati da Brenno. — Acquistò molta importanza sotto i Romani situata com'era sulla via da Genova a Piacenza. — Allo sfasciarsi dell'Impero d'Occidente, cadde col resto d'Italia sotto il dominio de' Goti, 493, da cui successivamente passò ai Greci, 553, ai Longobardi, 568, ai Carolingi, 774, ed agli imperatori di Germania, che la tennero fino al 1002. — Da questo momento si resse a *Comune,* e per essere stata fida alleata de' Guelfi, fu distrutta dai Pavesi per ordine di Federico Barbarossa, 1155. — Rifabbricata dai Milanesi, 1156, fece parte della *Lega lombarda;* firmò la pace di Costanza, 1183, e d'allora in poi mantennesi fedele

all'Impero meritandosi da Enrico VII e Federico II, successi al Barbarossa, oltre la conferma dei privilegi già conseguiti, la concessione del maggiore di tutti, cioè quello della moneta, 1248. Di tale diritto usò Tortona per più di settant'anni, cioè fino a quando essa diedesi al re Roberto d'Angiò nel 1322. — Dopo quest'ultimo anno non trovasi più alcuna menzione della sua officina monetaria.

Argelati Filippo. De monetis Italiæ, etc. Tomo III. Tavola X, 1.

Giovanelli Benedetto. Alterthümliche Entdeckungen im Südtirol im Jahre 1837. *Innsbruch,* 1839; in-8.° Pag. 84.

Maggiora-Vergano Ernesto. Di una moneta inedita di Tortona. *Rivista di numismatica italiana.* Vol. II. Pag. 127-129; tav. I, 12.

Muratori Lod. Antonio. De moneta sive jure, etc. *Antiquitates italicæ medii ævi. Mediolani,* 1739. Tomo II; *Argelati, ecc.* Tomo I. Tav. XLVIII, 1.

Promis Domenico. Monete del Piemonte inedite o rare. *Torino,* 1852; in-4.° Pag. 28-33; tav. II, 8, 9 e 10.

—— Monete inedite del Piemonte. *Torino,* 1866; in-4.° Pag. 47; tav. VI, 61 e 62.

TRAÙ.

TRAÙ (*Tragurium*), città dell'Impero Austro-Ungarico, in Dalmazia; fondata dai Siracusani. — Reggevasi a libertà quando sul finire del X secolo diedesi spontaneamente alla Repubblica veneta, giurando fedeltà al doge Pietro Orseolo II, 991-1008, allorchè questi andava liberando le coste dalmate dal giogo de' Narentani. — Presa dai Saraceni, fu loro ritolta dai Veneziani sotto la ducea di Domenico Michiel, 1123. — Subì poi il dominio degli imperatori greci, 1158, ma fu di nuovo ricuperata dal Doge Vitale Michiel II, 1171. — Venuta in potere di Lodovico re d'Ungheria, gli fu ritolta dal Doge Giovanni Soranzo, 1313, e restituita a libertà; ma preferito all'autonomo reggimento il dominio della Repubblica, i traguriesi con atto spontaneo si assoggettarono al governo di Venezia. Ricaduta in potere degli Ungheri, 1356, ne fu per sempre liberata nel 1420 dal Doge Tommaso Mocenigo. — Sotto il dominio della Serenissima questa città veniva governata da un patrizio mandatovi dalla Repubblica, che rimaneva in carica 32 mesi col titolo di *Conte.* —

Sotto il dogato di Agostino Barbarigo la Comunità di Traù chiese, 1492, la concessione di una speciale moneta per il minuto commercio simile a quella che la Repubblica aveva già conceduta a Sebenico, altra fra le città della Dalmazia, e il Consiglio dei X, aderendo alla domanda, ne ordinò la battitura con decreto 19 marzo di quell'anno stesso. Ma le iniziali N · M, che si trovano impresse sulle monete finora conosciute di questa città, riferendosi a *Nicolò Michiel* che ne fu Conte nel 1516, è duopo riportare a quest'anno l'esecuzione di quel decreto. — La Repubblica di Venezia conservò Traù fino al 1797, in cui fu costretta cederne il possesso all'Austria in virtù del trattato di Campoformio, 17 ottobre di quell'anno stesso.

Lazari Vincenzo. Le monete de' possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma descritte ed illustrate. *Venezia,* 1851; in-8.° Pag. 34 e 35; tav. IV, 16.

Padovan Vincenzo. Le monete dei veneziani. *Venezia,* 1881; in-8.° Pag. 84; e il Documento XLIX.

TRENTO.

TRENTO (*Tridentum*), città dell'Italia settentrionale, nel Trentino (Impero Austro-Ungarico), capoluogo della provincia omonima, sulla riva sinistra dell'Adige. — Se ne deve probabilmente l'origine agli Etruschi, i quali al tempo di Tarquinio Prisco, 617-578 av. C., scacciati dai Galli Cenomani dalle pianure che si stendono tra il Po e le Alpi, cercarono rifugio nelle vicine montagne e vi fondarono la città. — Al tempo di Augusto fu eretta in *Colonia,* e d'allora in poi seguì le sorti dell'impero. — Alla caduta di questo subì il dominio de' Goti, 476-576 circa, poi de' Longobardi, 576-773. — Questi la fecero sede d'uno dei loro trentasei Duchi, tra i quali ebbero rinomanza Evino ed Alachi. — Quest'ultimo, aspirando al trono longobardo, si ribellò due volte contro la regia autorità; la prima contro re Bertarido, 678-688; la seconda contro il figlio di lui Cuniberto, 688-700, del quale usurpò e tenne per breve tempo il trono. — Sotto i Carolingi, poscia sotto i re Germanici, Trento continuò a formar parte del Regno italico. — Fu governata da un Conte, o Marchese, o Duca, eletto ad arbitrio degli imperatori. Di questi il più famoso che rammenti la storia fu Manasse, già vescovo di Arles in Francia, poi sollevato da re Ugo, suo compatriota, alla reggenza di Trento, Verona e Mantova. Questi, sedotto dalla promessa dell'arcivescovato di Milano, fu il primo che aperse per questa parte a Berengario II la via d'Italia, allorchè questi discese con forte esercito contro re Ugo alla conquista del Regno. — L'imperatore Corrado II il *Salico* donò e trasferì ad Udalrico vescovo di Trento ed ai suoi successori il dominio della città e del suo territorio, 31 maggio 1027. — È probabile che dal medesimo imperatore, o poco dopo da alcuno

de' suoi successori, abbiano i Vescovi di Trento ottenuto anche il privilegio della zecca; nessuna traccia però di monetazione trentina si riconobbe finora anteriore al secolo XII, e la più antica moneta conosciuta pare debba attribuirsi al vescovo Alberto o Adelpreto II eletto nel 1156, ed ucciso in uno scontro coi Signori di Castelbarco, 1177. — Certo è che l'imperatore Federico, con suo diploma del 1182, ripetè o confermò al vescovo Salomone, che governò lo Stato dal luglio 1177 al 30 dicembre 1183, la concessione della zecca, della quale fecero uso, sebbene interrottamente, i suoi successori sino alla morte di Bernardo II de' Signori di Clesio, avvenuta nel 1539. — I vescovi, che batterono moneta in Trento dopo Adelpreto II, sono: Federico de' Signori di Wanga, 1207-1218 (e probabilmente anche i suoi successori: Adelpreto III di Ravenstein, 1219-23; Gerardo I, cremonese, 1223-32; Aldrighetto di Castelcampo, 1232-47); Egnone o Eginone d'Appiano, 1248-1273; Nicolò da Bruna, moravo, 1338-1347; Bernardo Clesio, 1514-1539. Si conosce poi un pezzo in oro ed in argento del vescovo Pietro Vigilio dei Conti di Thunn, 1776-1800, ma questo non è che un *donario* coniato nel 1776 in occasione del suo avvenimento alla sede vescovile. Colla pace di Luneville, 9 febbraio 1801, seguì la secolarizzazione del Principato.

Bartolomei Simone Pietro. De speciebus et valore tridentinarum, veronensium, meranensiumque monetarum. *Argelati, De monetis, etc.* Tomo II. Pag. 227-258; tav. ann., 1-3, 7.

Duval et Froelich. Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 71.

Fontana Ottavio. Illustrazione d'una serie di monete dei Vescovi di Trieste. *Ivi,* 1832; in-4.° Pag. 37 e 38; tav. ann., 22.

Gazzoletti Antonio. Della zecca di Trento. *Ivi,* 1858; in-8.° (con due Tavole).

Giovanelli Benedetto. Intorno alla antica zecca trentina. *Trento,* 1812; in-8.° (con disegni).

—— Alterthümliche Entdeckungen im Südtirol im Jahre 1837. *Innsbruck,* 1839; in-8.° Tav. I, 3, 5-7.

Knik Rodolfo. Codex Wanghianus. Urkundenbuch des Hochstiftes Trient. *Vienna,* 1852. (*Tratta delle monete trentine dal lato economico*).

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-65; in-4.° Tomo XII, pag. 89-96 (con disegno).

Kunz Carlo. Trieste e Trento. Monete inedite. *Archeografo Triestino.* Vol. V. Pag. 1; tav. I, 4.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. II, pag. 86-88.

Terzi Basilio. Osservazioni sopra alcune monete inedite d'Italia. *Padova,* 1808; in-4.° Pag. 23; tav. I, 8.

TRESANA.

TRESANA o TREGIANA (*Tressana, Trexana, Tregiana*), terra dell'Italia settentrionale, nella provincia di Massa Carrara. Questa terra appartenne fino dai primi anni del secolo X ai Malaspina, nel cui possesso furono confermati dagl'imperatori Ottone II, 973-983, e Federico I, 1164. — Corrado ed Obizzino figli di Guglielmo Malaspina nel 1221 divisero fra loro i feudi e i beni da lui ereditati. In questa divisione ad Obizzino toccò Filatteria con tutte le terre e castella alla sinistra della Magra; a Corrado, Mulazzo, Villafranca, Tresana ed altre terre e castella situate alla destra di quel fiume, col patto però che il feudo di Massa restasse indiviso, e la Signoria comune. Da quel momento Filatteria e Mulazzo diventarono in certo qual modo le capitali dei due piccoli Stati. Nè que' fratelli si arrestarono a questa divisione, ma vollero stabilire anche una distinzione nella loro *arme,* avendo Corrado prescelto lo *spino secco,* e Obizzino lo *spino fiorito.* — Da Corrado ebbe origine la discendenza dei marchesi di Tresana. — Guglielmo I, figlio di Giovan Giorgio di questo ramo dei Malaspina, ottenne dall'imperatore Massimiliano II, 28 ottobre 1571, il privilegio della zecca. A lui successero: Francesco Guglielmo, 1578-1590; Francesco, 1590-1613; Guglielmo II, 1613, il quale pel suo mal governo avendosi attirato l'odio dei sudditi, fu da questi massacrato, 6 gennaio 1651. Con Guglielmo II si chiuse l'officina monetaria di Tresana, i cui abitanti ricorsero alla protezione di Filippo III re di Spagna. Circa due anni dopo, venuto a morte anche Ottaviano Malaspina, ultimo de' Marchesi di Castagneto e Giovagallo, e avendo questi lasciato erede de' suoi feudi il re di Spagna, Filippo IV ne investì col marchesato di Tresana la famiglia de' Corsini.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. II. Pag. 233 e 234; tav. X, 9.

Promis Domenico. Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria terza. *Torino,* 1871; in-4.° Pag. 62 e 63; tav. VII, 80.

Remedi Angelo. Di una nuova moneta di Tresana. *Periodico di numismatica e sfragistica,* 1874. Volume VI. Pag. 134 e 135 (con disegno).

Zanetti Guid'Antonio. Delle zecche della Lunigiana e specialmente della famiglia Malaspina. *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Vol. V. Pag. 454-465; tav. XIX, 1-12.

TREVISO.

TREVISO (*Taurisium, Tarvisium*), città dell'Italia settentrionale, nel Veneto, sul Sile, capoluogo della provincia omonima. — Se ne deve la fondazione agli Euganei. — Sottomessa ai Romani, acquistò la *cittadinanza* ai tempi di Giulio Cesare, e fu ascritta alla tribù *Claudia.* — Nell'invasione degli Unni, 451, guidati da Attila, aperse spontaneamente le porte a quel barbaro conquistatore. — In progresso di tempo Treviso caduta in potere di Odoacre, subì il dominio degli Eruli, 476-489, indi quello de' Goti, il cui re Teoderico, 493-526, le permise si governasse con proprie leggi. Ivi presso le sue mura i Greci toccarono una terribile sconfitta, 545, e fu eletto re de' Goti Totila nativo di quella città. Ma vinto Totila da Narsete, Treviso soggiacque alla dipendenza dell'esarca di Ravenna; indi passata nel dominio de' Longobardi, 574, questi la fecero sede d'uno dei loro trentasei *Duchi.* — Verso il 773, regnando Desiderio col figlio Adelchi, fu quivi aperta una zecca e vi si batterono monete col nome di quel re. Subentrati ai Longobardi i Franchi, Carlomagno ne conservò la zecca, facendovi coniare monete col proprio nome unito a quello della città, ed alcune poche anche col titolo regio, 774-800; come pure fecero, col titolo imperiale, i suoi successori: Lodovico il *Pio,* 814-820; Lotario I, 820-849. — Sotto gl'imperatori tedeschi Treviso molto sofferse per le scorrerie degli Ungheri; sotto Enrico V, 1106-1125, la città reggevasi a *Comune;* indi da questo imperatore fu infeudata alla celebre Contessa Matilde. — In seguito, alla magistratura de' *Consoli* fu sostituita quella dei *Podestà* forastieri, e il primo ad esserne investito fu Guelino da Onara, 1173. Treviso entrò nella *Lega lombarda* e la pace di Costanza le confermò il suo libero governo. Nel frattempo al Guelino era successo Jacopo da Carrara, il quale fattosi tiranno della città, ne fu cacciato l'anno stesso di quella pace. Gli successero poi i Signori da Camino, sotto il governo de' quali Treviso riuscì vittoriosa contro i Bellunesi ed eresse, 1199, Castelfranco a propugnacolo contro i Padovani. L'imperatore Ottone IV, 1209, confermò i privilegi e le immunità di Treviso, che contò fra i suoi *Podestà* Jacopo Tiepolo, 1222, creato in seguito Doge di Venezia, 1229-1249. — Dichiaratasi indipendente, riaperse la sua zecca, e di sua autorità a quanto pare, vi coniò moneta in nome proprio, dal 1317 al 1319; indi a nome di Enrico II Conte di Gorizia, creato suo Vicario dall'imperatore Alberto,

1312-1323. Stanca finalmente Treviso delle violenze dei principi vicini, in ispecie degli Eccelini da Romano, dei Carraresi e degli Scaligeri, diedesi, la prima volta nel 1344, e definitivamente nel 1389, alla Repubblica di Venezia, la quale rispettò i suoi Statuti, la sua nobiltà e la sua libera forma di governo. Treviso d'allora in poi rimase sempre fedele e devota alla Repubblica fino alla pace di Campoformio, 17 ottobre 1797, che l'assoggettò all'Austria. Sotto il governo de' Veneziani, onde provvedere alla necessità di moneta spicciola in cui si trovava la città per sopperire a' bisogni della popolazione, la Repubblica ordinò alla zecca della metropoli, 24 maggio 1443 e 24 ottobre 1492, lo stampo di *bagattini*, gli ultimi de' quali presentano da un lato l'immagine di San Liberale patrono di Treviso, col nome della città, e dall'altro San Marco in *soldo* attorniato dall'epigrafe: S. MARCVS VENETI. — Nel 1806 la città col suo territorio fu aggregata al Regno italico ed eretta in *Ducato*, il cui titolo fu dall'imperatore Napoleone I conferito al maresciallo Mortier.

Azzoni (Rambaldo degli). Della zecca e delle monete che ebbero corso in Trivigi fin tutto il secolo XIV. *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo IV. Pag. 3-201; tav. I, 8-14; II, 15-26.

Cerexhe Michel. Les monnaies de Charlemagne. *Gand,* 1887; in-8.° Pag. 73, n. 118; 81, n. 133; 108, n. 208 e 209.

Charvet J. Origines du pouvoir temporel des papes, précisées par la numismatique. *Paris,* 1865; in-4.° Pag. 57, 58 e 60.

Conbrouse Guillaume. Catalogue raisonné des monnaies nationales de France. *Paris,* 1839-40; in-4.° Parte I, pag. 41 e 42. - Parte III, tav. I^{bis}, 13, 16. - Parte IV, tav. CLVIII, 7 e 16.

Fougères et Conbrouse. Description des monnaies de la deuxième race royale de France. *Paris,* 1837; in-4.° N. 281, 282, 311.

Gariel Ernest. Les monnaies royales de France sous la race carolingienne. *Strasbourg,* 1883-85; in-4.° (con Tavole). (*Carlomagno,* pag. 150; *Lodovico il Pio,* 187; *Lotario,* 324).

Lazari Vincenzo. Le monete de' possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma descritte ed illustrate. *Venezia,* 1851; in-8.° Pag. 132-134; tav. XIV, 69.

Liruti Giangiuseppe. Della moneta propria e forastiera ch' ebbe corso nel ducato del Friuli. *Venezia,* 1749; in-4.° Pag. 200 e 201; tav. IX, 89 e 90.

Padovan Vincenzo. Le monete dei Veneziani. *Venezia,* 1881; in-8.° Pag. 99 e i documenti XLI e LXI.

Saulcy (F. de). Deniers carlovingiens déterrés à Belvezet près d'Usez. (*Gard*). *Revue num. fr.,* 1837. Tav. XI, 8 e 9.

Schweitzer Federico. Lettre à Monsieur Adrien de Longpérier, Conservateur au Louvre, sur un denier de Charles le Gros, attribué à la ville de Trieste. *Schweitzer, Notizie peregrine, ecc.* Decade I. Pag. 68-77; tav. (a pag. 74), 1-8.

—— Lottario I re d'Italia. Denaro per Treviso. *Schweitzer, Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia.* Decade V. Pag. 69 e 70; tav. II, 17.

—— Abrégé de l'histoire des comtes de Gorice et série de leurs monnaies. *Trieste,* 1851; in-8.° Pag. 70 e 71; tav. ann., 14-16.

Tonini P. Appunti di numismatica italiana. - Pisa, Treviso. *Bullettino di num. italiana.* Anno I, n. 5. Pag. 41 e 42.

Zanetti Guid'Antonio. Appendice alle dissertazioni contenute nel IV Volume della *Nuova raccolta. Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo IV. Pag. 519-525.

TRIESTE.

TRIESTE (*Tergesta, Tergeste, Tergestum*), città marittima sull'Adriatico, ai confini orientali d'Italia, tra i fiumi Timavo e Formione, capoluogo del governo omonimo nell'Impero Austro-Ungarico. — D'origine antichissima; fu presa dai Romani sotto il consolato di C. Claudio e Tito Sempronio Gracco, 175 av. C.; eretta in *colonia,* 129. — Sfasciatosi l'Impero d'Occidente, Trieste fu occupata prima dagli Eruli, poi dai Goti, 470; ma liberata da Narsete, 557, fu unita coll'Istria all'Esarcato di Ravenna. — In seguito rovinata da Alboino re de' Longobardi, 568, fu tosto riedificata dai Greci. — Rovinata di nuovo e saccheggiata dagli Slavi, 738, non tardò molto a cadere in podestà di Astolfo re de' Longobardi, dopo che questi, posto fine all'Esarcato di Ravenna, conquistò l'Istria e ne fece un *Ducato,* 752. — Alla caduta del regno longobardico Trieste fu occupata da Carlomagno, 789. — Dalla seconda metà del secolo X

allo scorcio del XIV se ne contesero il possesso i Veneziani ed i Patriarchi d'Aquileja. — L'origine della zecca vescovile triestina è coeva colla patriarcale aquilejese; sì l'una che l'altra incominciarono a battere moneta poco dopo la pace di Costanza, 1183. — Pare che i Vescovi avessero aperto questa officina in unione al Comune negli ultimi anni del secolo XII, battendo prima monete anonime, continuando poi a coniare col proprio nome: Geberardo o Giobardo, 1203-1212; Corrado di Pertica, 1212-1230; Leonardo, 1232-1234; il *Comune*, 1235 o 1236; Volrico o Vorlico de' Portis, 1237-1253; Givardo, 1255-1259; Arlongo, 1262-1278. — Non coniarono monete i vescovi succeduti all'Arlongo, cioè: Volvino o Ulvino de' Portis, 1282; Brissa di Toppo, 1286; Giovanni V de' Turris, 1299; Errico o Enrico III de' Portis, 1300. Ma Rodolfo Pedrazzani o Morandino, successo ad Errico, mentre tentava ricuperare alla propria Chiesa il dominio della città, senza il consenso del Comune, anzi contro il volere di questo, coniò moneta poco prima della sua morte, avvenuta il 7 marzo 1304. Dopo di lui venne chiusa definitivamente la zecca di Trieste. Circa settantotto anni dopo la città assoggettavasi spontaneamente a Leopoldo d'Austria, 1382.

Bonomo Andrea Gius. (Orniteo Lusanio). Dissertazione sopra le monete de' Vescovi di Trieste. *Ivi,* 1788; in-4.°

Della Croce Ireneo. Historia antica e moderna, sacra e profana della città di Trieste. *Venezia,* 1698 e 1725; in-fol.°

Fontana Ottavio. Illustrazione d'una serie di monete dei Vescovi di Trieste. *Ivi,* 1832; in-4.° Tav. ann., 1-20.

Kandler Pietro. La zecca di Trieste. *Scussa, Storia cronografica di Trieste, ecc. Ivi,* 1863; in-4.°

Kunz Carlo. Trieste e Trento. Monete inedite. *Archeografo Triestino,* 1877. Vol. V; tav. I, 3.

—— Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. II. Pag. 91-94.

Laria P. D. La concordanza delle monete della città di Trieste. *Ivi,* 1853.

Liruti Giangiuseppe. Della moneta propria e forastiera ch'ebbe corso nel ducato del Friuli. *Venezia,* 1749; in-4.° Pag. 189-193; tav. VII, 71; VIII, 72-81.

** TRINO.

TRINO (*Tridinus*), piccola città dell'Italia settentrionale, nella provincia di Novara. — La moneta pubblicata dall'*Irico*, dal *Muratori* e dal *Godio* colla leggenda: GVLIEL · M · F · TRIDINI DOM ·, è *apocrifa* o ad inganno alterata.

Argelati Filippo. Additiones ad nummos variarum Italiæ urbium. Pars tertia. *Argelati, De Monetis Italiæ, etc.* Tomo III. Pag. 75; tav. XII.

Godio Alessandro. Cronaca di Crea. *Casal Monferrato,* 1863; in-8.° Pag. 23; tav. ann., 1.

Iricus Johannes Andreas. Rerum patriæ Tridinensis historia. - Pag. 15.

UDINE vedi Aquileja.

UDINE (*Utina, Utinum*), città dell'Italia settentrionale, già capitale del Friuli. — Il Friuli fu il primo *Ducato* istituito da' Longobardi. Eretto in *Marca* in principio del IX secolo, cento anni più tardi Udine divenne proprietà de' Patriarchi d'Aquileja, i quali poi cedettero quest'ultima città alla Repubblica di Venezia, nel 1420. La zecca propria de' Patriarchi non aveva nel secolo XIII e nel XIV sede fissa, ma trovavasi ora ad Aquileja ed ora ad Udine, e talvolta fu anche trapiantata a Cividale ed a Gemona. Ad Udine pare che fosse stabilita definitivamente più tardi, allorquando a cagione della malaria e della poca sicurezza Aquileja venne quasi del tutto abbandonata. (*Puschi A. La zecca de' Patriarchi d'Aquileja. Trieste, 1884*). Ma le monete di Udine e delle altre due città non si possono distinguere da quelle d'Aquileja, per cui le monete dei detti Patriarchi vengono tutte attribuite a quest'ultima officina.

URBINO.

URBINO (*Urbinum*), città dell'Italia centrale, nella provincia di Pesaro e Urbino, capoluogo del circondario omonimo. — Detta in antico *Urbinum Hortense,* pare le provenisse il nome da *urbs bina,* sia perchè fosse formata di due città riunite, o piuttosto perchè fondata sopra un colle bicipite. Fu *muni-*

cipio romano abitato dagli *Urbinates Metaurenses,* che avevano la loro sede sulle rive del Metauro, nei dintorni dell'odierna Urbania. — Al tempo della costituzione de' *Comuni* anche Urbino ordinossi a libero reggimento. Innalzato Federico II alla dignità imperiale, 1213, in rimunerazione de' servigi a lui prestati, concedette in feudo a Buonconte e a Taddeo di Montefeltro, Urbino col suo contado. Il primo, Buonconte, prese possesso della città nel gennaio del 1234 col titolo di *Conte,* ed ebbe a successori: Monfeltrano II, 1241, e Guido, 1255. Stanco quest'ultimo della vita agitata delle armi, si chiuse nel convento di San Francesco d'Ancona, 1296, e morì in Assisi due anni dopo, lasciando tre figli, Ubaldo, Federico ed Ugone. Il secondo di questi, Federico, gli successe nella *Signoria* di Urbino e del Montefeltro, nonchè nella *Contea* di Chieti in Terra di Lavoro avuta in dono da Corrado re di Sicilia. — Morto Federico nell'aprile del 1302 trasmise lo Stato al figlio Nolfo, che ne fu spossessato dal cardinale Egidio Albornoz in nome di papa Innocenzo IV. Ne raccolse quindi i diritti il di lui figlio Federico II detto il *Giovine,* che invano tentò riacquistare la *Signoria,* ed ebbe a successore: Antonio Novello, 1376, che non solo ricuperò lo Stato, ma pochi anni dopo v'aggiunse anche il dominio di Gubbio, 1384. Morto Antonio, 1404, lasciò erede dello Stato il figlio Guid'Antonio, cui papa Martino V, 20 marzo 1420, concesse il diritto della moneta. Suo successore fu Odd'Antonio, 21 febbraio 1443, creato *Duca* da papa Eugenio IV, nell'aprile di quello stesso anno. Spento in una congiura, 23 luglio 1444, ne raccolse l'eredità Federico, suo fratello naturale, creato poi *Duca* da papa Sisto IV, 23 agosto 1474. Morto Federico di contagio, 10 settembre 1482, lo Stato passò a suo figlio Guid'Ubaldo, appena decenne, sotto la tutela di Ottaviano Ubaldini e del suo precettore Lodovico Odasio; ma dopo soli nove anni di governo ne fu spossessato da Cesare Borgia. Cessata in breve l'usurpazione di quest'ultimo, i cittadini richiamarono il loro legittimo sovrano, che pochi anni dopo morì in Fossombrone, 11 aprile 1508. — Dei Conti e Duchi di Urbino della Casa di Montefeltro, si valsero del diritto della zecca e coniarono monete in Urbino i soli: Guid'Antonio, 1420-1442, e Guid'Ubaldo, 1500-1508. In mancanza di propri figli, Guid'Ubaldo adottò per figlio e successore Francesco Maria della Rovere suo nipote, nato dalla sorella Giovanna e nipote di papa Sisto IV. — Leone X successo a papa Giulio II, impossessatosi di Gubbio, spogliò Francesco Maria dello Stato, per investirne Lorenzo de' Medici suo nipote, che dichiarò *Duca* d'Urbino e *Generale* della Chiesa, 1516. — Alla morte però di papa Leone, 1522, Francesco Maria ricuperò lo Stato, e sedici anni dopo morì di veleno in Pesaro, 20 ottobre 1538. Gli successe il figlio Guid'Ubaldo II. Questi, spogliato dalla Santa Sede del Ducato di Camerino, recatogli in dote dalla sua prima moglie Giulia Varano, fu in seguito da papa Giulio III, 1553, eletto *Generale* della Chiesa, indi Prefetto di Roma, 1555. Guid'Ubaldo II morì esso pure in Pesaro, 28 settembre 1574, ed ebbe a successore il figlio Francesco Maria II, ultimo dei *Duchi* di Urbino della casa dei Della Rovere. Questi, giunto a vecchiezza e trovandosi senza figli propri, rinunciò lo Stato, qual feudo pontificio, alla Chiesa, 1624, e ritirossi a Castel Durante, dove chiuse i suoi giorni il 28 aprile 1631, in età di 83 anni. Durante il dominio dei Della Rovere, batterono monete in Urbino: Francesco Maria I, 1508-1513; Lorenzo de' Medici, 1516-1519; Francesco Maria II,

1605-1606. Avendo quest'ultimo Duca ceduto lo Stato alla Chiesa, la zecca di Urbino fu definitivamente chiusa, e le monete di papa Clemente XI, col nome di questa città, furono battute in Roma dall'anno 1700 al 1721.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Tomo I e II.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 257.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 10, 11 e 465.

Kunz Carlo. Monete inedite o rare di zecche italiane. *Archeog. Triestino,* 1881. Vol. VII. Pag. 302-311; tav. ann., 2-8.

Reposati Rinaldo. Della zecca di Gubbio e delle gesta dei conti e duchi d'Urbino. *Bologna,* 1772-73. Volumi 2, in-4.°; e *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo I (con Tavole).

Rossi Umberto. Le zecche del ducato d'Urbino sotto Lorenzo de' Medici e Leone X. *Gazzetta numismatica.* Anno II, n. 1. Pag. 2.

Tonini Pellegrino. Un picciolo inedito di Federigo II duca d'Urbino. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. II. Pag. 34-38 (con disegno).

Vernazza Giuseppe. Lettera al Sig. Abate Giovanni Cristoforo Amaduzzi, inserita nell'*Antologia di Roma,* 1778; sotto il n. XXII, pag. 175. (*Descrive una moneta di Francesco Maria della Rovere Duca d'Urbino*).

Vitalini Ortensio. Di alcune monete inedite e non ancora segnalate. *Bullettino di numismatica e sfragistica.* Vol. I. Pag. 16 e 17; tav. I, 6.

—— Prova di zecca dei XX scudi d'oro di Francesco Maria II di Urbino. *Bullettino di numismatica e sfragistica.* Vol. I. Pag. 313 e 314; tav. IX, 2.

Zanetti Guid'Antonio. Appendice al trattato delle monete di Gubbio e delle altre coniate nelle zecche dei duchi d'Urbino. *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo I.

—— Appendice alle dissertazioni contenute nei primi tre tomi della sua *Raccolta. Zanetti, ecc.* Tomo III. Pag. 440-444; tav. XXII, 6-8; XXIII, 27; XXIV, 29-34.

** VALDITARO vedi Bardi, Borgotaro e Compiano.

VAL DI TARO, valle nella provincia di Parma. — I Principi di questa valle, cioè i Fieschi ed i Landi, batterono moneta in Borgotaro, in Bardi ed in Compiano, e non ebbero mai un'officina da cui uscissero monete a nome della valle in cui si trovano le sopradette terre.

* VALLETTA vedi Malta.

VALLETTA o *Lavalletta,* capitale dell'isola di Malta, chiamata anche *Città Nuova.* — Fabbricata sopra il monte Sceberras, e più propriamente su d'uno scoglio sporgente in mare, circondata da tre parti dalle acque. — Giovanni de la Vallette Parisot, Gran Maestro de' Cavalieri Gerosolimitani o di Malta, ne pose la prima pietra, 26 marzo 1566; alla nuova città fu dato poi il nome del suo fondatore. A proposito di questa, *Vincenzo Promis* nelle sue *Tavole sinottiche,* fa la seguente giusta osservazione: « Non credo di dover collocare sotto Valletta le monete de' Cavalieri Gerosolimitani coniate nell'isola di Malta, trovandosene già da due Gran Maestri battute nell'antica capitale, prima che il La Valette fondasse la nuova città, e non risultando del trasferimento della zecca. »

VASTO.

VASTO (*Vastum*), città dell'Italia meridionale, in provincia di Chieti, nel piano d'Aragona, presso il mare Adriatico, capoluogo del circondario omonimo. — Vasto, detto anche più comunemente il Vasto o Guasto, è l'antico *Istonium* o *Giastum Amonium* dei Romani. — Negli ultimi anni del medio-evo venne in possesso dei Marchesi d'Avalos, che da esso trassero il nome. — A

questa illustre famiglia appartennero: Alfonso d'Avalos figlio di Inigo II e di Laura Sanseverino, e Francesco Ferdinando Marchese di Pescara figlio del precedente, che furono Governatori, Luogotenenti e Capitani generali dello Stato di Milano, il primo dal 1538 al 1546; ed il secondo dal 1560 al 1563. — Cesare d'Avalos, figlio di Diego, illustratosi nelle armi al pari de' suoi antenati, nei primi anni del secolo XVIII creato *Principe* del Sacro Romano Impero, ed insignito pertanto del diritto di zecca, se ne valse tosto, facendo coniare nell'officina di Augusta monete d'oro e d'argento, che da un lato ne presentano il ritratto coll'iscrizione: CÆS. DAVALOS DE AQVINO DE ARAG. MAR. PIS. ET VASTI D. G. S. R. I. PR; e dall'altro lo stemma col motto: DOMINVS REGIT ME, e l'anno 1706.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 258.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 475.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. III, pag. 256.

VAUD.

VAUD (*Pagus Urbigenus;* in tedesco: *Waadt*), Cantone svizzero posto fra quelli di Neufchâtel, Friburgo, Berna, Vallese, e la Francia; la sua capitale è Losanna sul lago di Ginevra. — Questo paese successivamente posseduto dai Franchi, dai re della Borgogna Trajurana, dagli imperatori di Germania e dai Duchi di Zoembringen, pervenne verso il 1273, nel dominio dei Conti e dei Duchi di Savoja. — Morto Filippo I, dodicesimo Conte di Savoja, nel castello di Roussillon nel Bugey, 15 o 16 agosto 1285, i suoi nipoti Amedeo e Lodovico, figli di Tommaso II, vennero fra loro a contesa in causa di quella successione. Rimessa la quistione alla decisione di arbitri, questi pronunziarono che Amedeo (V) fosse proclamato Conte di Savoja ed a Lodovico si assegnasse la Baronia di Vaud con Bugey, Valromey ed altre grandi terre della Savoja, a patto ne riconoscesse l'alta sovranità dal fratello Amedeo. Lodovico, fino dal 5 maggio dell'anno precedente, aveva ottenuto dall'imperatore Rodolfo il privilegio della zecca, confermatogli poi dal suo successore Adolfo di Nassau, maggio 1297; onde, aperta un'officina in *Thierrens* presso Modone, vi coniò monete d'argento fino al 1302, in cui gli successe in quella Baronia il figlio Lodovico II, che pure usò del privilegio di zecca, trasportando però la sua officina a Nyon, dove battè moneta fino al 1350, in cui morì. Dopo di lui non

trovasi più alcun cenno di monete coniate col nome della Baronia di Vaud. — Questo paese, 1536, fu assoggettato a Berna; indi eretto in Cantone indipendente, 1798.

Promis Domenico. Monete inedite del Piemonte. *Torino,* 1866; in-4.° Pag. 14-16; tav. III, 26-29.

—— Monete di zecche italiane inedite. Memoria seconda. *Torino,* 1868; in-4.° Pag. 7; tav. I, 3.

VENEZIA.

VENEZIA (*Venetiæ*), città dell'Italia settentrionale, sul mare Adriatico, capoluogo della provincia omonima. — Fondata sopra cento trentasei isolette in mezzo alle lagune, deve la sua origine ai fuggiaschi d'Aquileja, Padova e d'altre città circonvicine sottrattisi all'invasione di Attila e degli Unni, 452 d. C. — Circa due secoli e mezzo dopo, i capi di quelle isole unironsi, e costituiti in Repubblica, elessero il primo *doge,* Paoluccio Anafesto di Eraclea, 697. — Sotto Giustiniano Partecipazio, doge negli anni 827-829, avvenne la traslazione da Alessandria d'Egitto a Venezia delle reliquie di San Marco, che la Repubblica elesse poi per suo protettore. — Dichiaratasi indipendente, sulla fine del secolo X, accettò la dedizione volontaria di Sebenico, 991; e Pietro Orseolo II, liberata la patria dalle violenze degli Slavi, diede grande sviluppo alla potenza della Repubblica, sottomettendo le città marittime dell'Istria e della Dalmazia fino a Ragusa, 998. — In quell'anno stesso l'imperatore Ottone III, visitando la città da privato, largì ad essa ed al doge ricchi doni e privilegi. — Nel secolo XI e più nel XII le navi di Venezia, rivaleggiando con quelle di Pisa e di Genova, trasportarono in Oriente mercatanzie, pellegrini e crociati, ricevendo in compenso il possesso di parecchie città dai crociati conquistate sugli infedeli, ottenendo oltre a ciò ampi privilegi a Giaffa, 1099, ed a Gerusalemme, 1111-1130. — In seguito Venezia con Verona, Vicènza, Padova e Treviso strinse la *prima lega* contro Federico Barbarossa, 1164, indi con esse partecipò alla *Lega lombarda,* 1167. — Cinque anni dopo istituì il *Gran Consiglio,* 1172, e contribuì alla pace del 1177, che fu il preludio di quella di Costanza, 1183. — Enrico Dandolo, eletto doge, 1192, espugna Zara, 1202; entra vittorioso in Costantinopoli, 12 aprile 1204, ed acquista alla Repubblica *un quarto e mezzo* dell'Impero bizantino; indi occupa la Morea e l'isola di Candia. — Cresciuta sempre più di potenza, Venezia aggiunge a' suoi dominii Negroponte, 1210. — Entra nella seconda *Lega lombarda,* 1226; occupa Traù, 1322; assoggetta Treviso, Castelfranco e Ceneda, 1336. Rinuncia Treviso al Duca d'Austria, 1381; estende la sua sovranità sopra le isole del mare Jonio e Corfù, 1386; occupa Scutari cedutale da Giorgio Balischio, 1404. — In quell'anno stesso toglie Rovigo ad Alberto d'Este Marchese di Ferrara; nel seguente, Verona ai Carraresi; acquista Padova, Vicenza, Bassano, Feltre

e Belluno; manda un podestà al governo di Antivari; occupa Dulcigno ed Alessio, 1405; Cattaro, 1420; il Friuli, 1421; Salonicco, 1423; Lesina, 1424. — Francesco Carmagnola, generale della Repubblica s'impossessa di Brescia, 1426; Bergamo si assoggetta spontaneamente a Venezia, 1428. — Per interposizione di papa Eugenio IV la Repubblica restituisce Rovigo a Nicolò d'Este, 1438; indi occupa Ravenna, 1440; Crema, 1448; Cefalonia, 1449. — Costantinopoli, dopo un assedio di cinquantacinque giorni, cade in potere di Maometto II, 6 aprile 1453; scoppiata pochi anni dopo la guerra in Morea, la Repubblica è costretta a cedere ai Turchi Negroponte, 1469; Alessio e Scutari, 1477. — Ricupera Rovigo, 1484. — Caterina Cornaro, vedova ed erede del re Giacomo Lusignano, cede Cipro ai Veneziani, 1489, che ne conservano il dominio più di ottant'anni, poichè Selim II, sultano de' Turchi, agognando al possesso di quell'isola, dopo quattordici giorni di furioso assedio, s'impadronisce di Nicosia, 1570; indi, dopo settantacinque giorni d'incessanti assalti, di Famagosta, 1571. — Da quest'ultimo giorno Cipro fu perduta pei Veneziani, perdita però gloriosamente vendicata dalla battaglia navale di Lepanto, detta anche delle *Curzolari*, 7 ottobre, che distrusse interamente l'armata di Selim. — Due anni dopo anche Dulcigno ed Antivari cadono in potere de' Turchi, che poco di poi fanno pace colla Repubblica, 15 marzo di quell'anno stesso. — Riapertasi la guerra coi Turchi, questi s'impadroniscono, prima della Canea, 1645, poi dell'intera isola di Candia, 1669. Ma non passò molto tempo che Francesco Morosini riconquistò alla patria la Morea, Egina, Santa Maura e parecchi luoghi della Dalmazia, 1684-1698; la pace di Carlowitz sancì queste conquiste, 26 gennaio 1699. Ma trascorsi pochi anni, ricorrendo nuovamente alle armi, i Turchi spogliarono Venezia della Morea, e la pace di Passarowitz ne confermò loro il possesso, 21 luglio 1718. — In seguito alla rivoluzione di Francia, sollevatisi gli animi anche in Italia, dopo le stragi di Verona, 17 aprile 1797, Napoleone Bonaparte intima guerra alla Repubblica; Luigi Manin, ultimo doge, abdica 12 maggio; Venezia proclama il *governo democratico;* i Francesi occupano la città, 16 maggio; ma tosto per il trattato di Campoformio, 17 ottobre, il Bonaparte cede i possessi veneti a sinistra dell'Adige coll'Istria e la Dalmazia all'Austria, e quelli a destra, alla Repubblica Cisalpina. — Nella pace di Presburgo, 26 dicembre 1805, l'Austria rinuncia il Veneto al Regno d'Italia. — Caduta la fortuna di Napoleone, 1814, restituita la Venezia all'Austria ed unita alla Lombardia, viene con esse costituito il Regno Lombardo-Veneto, 7 aprile 1815. — Insorta Venezia contro gli Austriaci, 1848, proclamata la Repubblica, fu ripristinato l'antico governo di San Marco, 23 marzo. — Ma poco dopo, 3 giugno, è votata l'annessione alla Sardegna. — Coll'infausta battaglia di Custoza, 24 e 25 luglio, caduta per allora la fortuna d'Italia, non volendo Venezia piegarsi al comune destino, insorse, 11 agosto, elesse un triumvirato, e Daniele Manin dittatore. — Nel seguente anno, 1849, Manin, deposta la dittatura, vien nominato Presidente de' Ministri, 3 marzo 1849. — Intanto gli Austriaci bloccano la città, e Venezia bombardata, estenuata dalla fame e dal colera e ridotta agli estremi, è costretta alla resa, 24 agosto. — Ricominciata nel 1859 la guerra per l'indipendenza italiana, gli Austriaci furono vinti a Magenta, 4 giugno; e la Lombardia liberata. Sette anni dopo, 1866, scoppiata la guerra tra l'Austria e la Prussia, alleata dell'Italia, e fiaccati gli Austriaci a Sadowa, 3 luglio, i vinti cedettero Venezia a Napo-

leone III, che si era fatto mediatore della pace, e Napoleone la cedette alla sua volta all'Italia e per essa a re Vittorio Emanuele II, 4 luglio; cessione ratificata poi nel trattato di pace a Vienna, 3 ottobre. — Il plebiscito del 21 e 22 ottobre unì per sempre Venezia al resto d'Italia, in nome della quale Vittorio Emanuele ne prese possesso, 4 novembre di quello stesso anno. — È incerto quando in Venezia si cominciasse a battere moneta; i denari carolingi, che ne portano il nome con quello di Lodovico I il *Pio*, 814-840 e Lotario, 954-956, furono probabilmente battuti in Pavia. A queste fanno seguito le monete battute certamente in Venezia a nome degli imperatori: Enrico II il *Santo*, 1002-1024; Corrado II, 1027-1039; Enrico IV, 1056-1106, oltre alcune altre *anonime*, ed *autonome* d'anno incerto. — La più antica moneta ducale conosciuta è il *marchetto* di Vitale II Michiel, 1156-1172, cui fanno seguito quelle degli ottantadue *dogi* suoi successori fino a Lodovico Manin 1789-1797. Sotto il doge Enrico Dandolo si battè la prima volta il celebre *grosso*, detto più comunemente *matapane*, 1192; ed il primo *ducato* d'oro chiamato in seguito col nome di zecchino fu battuto nel 1284 dal doge Giovanni Dandolo. — Distrutto il governo *oligarchico* e proclamato il *democratico*, la città continuò a battere moneta in proprio nome, fin quando, ceduta nel 1798 all'Austria, Francesco II vi coniò monete a proprio nome come imperatore di Germania, 1798-1802. Unita poi Venezia alla Repubblica Cisalpina e poscia nel 1804 al Regno d'Italia, la sua zecca continuò a lavorare a nome di Napoleone I imperatore e re, 1804-1813, con tipo somigliante a quello delle monete milanesi, distinguendole da queste col solo contrassegno dell'*ancora* e della lettera V. — Durante il blocco del 1813-14 fu pure battuta in Venezia l'*ossidionale* che porta appunto la data del 1813; indi, ritornati gli Austriaci, la zecca continuò a battere monete per Francesco I come imperatore d'Austria, 1814-1835, e Ferdinando I, 1835-1848. — A queste fanno seguito quelle della Repubblica e del Governo provvisorio, 1848-49. — Rioccupata la città dagli Austriaci, vi coniò pure monete Francesco Giuseppe I fino a quando, liberate nel 1866 le provincie venete dalla soggezione straniera, furono aggregate alla restante Italia sotto il re Vittorio Emanuele II; indi il Governo nazionale chiuse per sempre questa zecca, con decreto 17 febbraio 1870.

Barozzi Nicolò. Cronaca del civico Museo di Venezia. Raccolta veneta. *Venezia,* 1866; in-8.° Tomo I.

Battaglini Nicolò. Le due monete d'argento veneziane scoperte a Fiesole. *Arte e Storia, Firenze,* 1887. Anno VI, n. 9.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Tomo I-IV.

Benaven Jean Michel. Le caissier italien. *Lyon,* 1787; in-fol.° Tav. CIV-CXX.

Biografie dei Dogi di Venezia, corredate dei 120 ritratti dei medesimi e delle monete e medaglie coniate sotto il loro ducato. *Venezia,* 1857; in-4.°

Bonneville Alphonse. Encyclopédie monétaire ou nouveau traité des monnaies d'or et d'argent. *Paris,* 1849; in-fol.°

Bonneville P. F. Traité des monnaies d'or et d'argent. *Paris,* 1806; in-fol.°

Carli-Rubbi Gianrinaldo. Delle monete e dell'instituzione delle zecche in Italia. *Mantova,* 1754; in-4.° Tomo I. Pag. 397-451; tav. VI-IX.

Cartier Étienne. Observations sur le denier carlovingien portant le nom de Venise. *Revue num. fr.,* 1849.

Caucich A. R. Monete inedite, corrette o rare. Venezia. *Bull. di num. italiana,* 1869. Anno III. Pag. 4-6 (con disegno).

Cerexhe Michel. Les monnaies de Charlemagne. *Gand,* 1887; in-8.° Pag. 82, n. 134; pag. 132, n. 255.

Cordero di San Quintino Giulio. Osservazioni critiche intorno all'antichità ed origine della moneta veneziana. *Torino,* 1847; in-4.° e *Atti dell'Accad. di Torino,* 1849. Serie II. Tomo X (con tavole).

—— Observations sur les deniers carlovingiens portant le nom de Venise. (Trad. par M. Cartier). *Revue numismatique française,* 1849. Pag. 190.

Correr. Museo civico e raccolta Correr di Venezia. Numismatica veneziana. *Venezia,* 1880; in-8.°

Cumano C. Numismatica. Monete veneziane. *Vexilifer Venetiarum.* (Dal Giornale triestino *L'Istria,* 1850; n. 11).

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 274-283; Suppl., 78-81.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 493-507; Suppl., 24.

Fougères et Combrouse. Description des monnaies de la deuxième race royale de France. *Paris,* 1837; in-4.° N. 105, 240, 480.

Friedlaender Giulio. Venetianische Kupfermünzen. *Blätter für Münzkunde.* Vol. II, pag. 376; III, pag. 47.

Gallicciolli Giambattista. Delle memorie venete antiche, profane ed ecclesiastiche. *Venezia,* 1795. (*Contiene un interessante trattato sulle monete coniate dalla Repubblica veneta*).

Gariel Ernest. Les monnaies royales de France sous la race carolingienne. *Strasbourg,* 1883-85; in-4.° (con Tavole). (*Lodovico il Pio,* 187; *Carlo il Grosso,* 269; *Lotario,* 324; *Lodovico II,* 334; *Berengario II,* 346).

Grimaldo Giuseppe. Numismatica veneta o serie di monete e medaglie dei dogi di Venezia. *Ivi,* 1854; in-8.° gr.

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-65; in-4.° Tomo VIII; pag. 193-199 (con due disegni). Tomo XIV, pag. 153-160 (con disegno).

Kunz Carlo. Primo catalogo di oggetti di numismatica. *Venezia,* 1855; in-8.° Tav. ann., 1-6.

—— Miscellanea numismatica. *Venezia,* 1867; in-8.° Pagina 13-16; 30-32; tav. ann., 4, 11.

—— Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. II. Pag. 73-76; tav. III, 1-9.

Lambros Paolo. Monete dei possedimenti veneti in Levante. ΠΑΝΔΩΡΑ. *Atene,* 1855, n. 124, in-4.°

Lazari Vincenzo. Le monete dei possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma. *Venezia,* 1851; in-8.°

—— Medaglie e monete di Nicolò Marcello doge di Venezia. *Ivi,* 1858; in-4.°

Liruti Giangiuseppe. Della moneta propria e forastiera ch'ebbe corso nel ducato del Friuli. *Venezia,* 1749; in-4.° Tavola VI, 60; VII, 61; X, 120.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane: Mocenigo di Venezia. N. 1-6, 8-10, 12-18, 22-34, 45-57, 62-65, 78-92, 104-130.

Madalena e Morchio. Tavole sinottiche nummografiche della Repubblica di Venezia rappresentanti la classificazione delle monete ducali e dei possedimenti. *Venezia,* 1878.

Manin Leonardo. Memorie storico-critiche intorno la vita, traslazione e invenzione di S. Marco Evangelista principale protettore di Venezia. *Ivi,* 1815 e 1818; in-4.° (con Tavole).

Manin Leonardo. Esame ragionato sul libro delle monete de' Veneziani dal principio al fine della loro repubblica. *Venezia,* 1818. *Esercitazioni scientifiche dell'Ateneo di Venezia,* 1827; in-8.° (con Tavola).

—— Illustrazione delle medaglie dei Dogi di Venezia denominate *oselle. Venezia,* 1834; in-4.° Seconda edizione con correzioni ed aggiunte. *Venezia,* 1847, in-8.°

Mazzuchelli Luigi. Il monetario del commercio. *Milano,* 1846; in-8.° *Veneto.* - *Oro* (8 Tavole). - *Argento* (4 Tavole).

Meneghelli P. A. Delle monete de' Veneziani dal principio alla fine della loro repubblica. *Venezia,* 1818.

Menizzi Antonio. Delle monete veneziane dal principio al fine della Repubblica. *Venezia,* 1818; in-4.° (con Tavole).

Millin et Millingen. Histoire métallique de Napoléon. *Londres,* 1819; e *Paris,* 1854; in-4.° Tav. V, 134; XX, 135.

Müller Josef. Die Venezianer Münzen im XIII Jahrhundert und ihr Einfluss auf das mitteleuropäische Münzwesen. *Num. Zeitschrift,* 1883. Pag. 222.

Numismatica veneta o serie di monete e medaglie dei dogi di Venezia. *Ivi,* 1856; in-4.° (con Tavole).

Orlandini G. Catalogo di una serie di monete dei Dogi veneti in cui si è distinto il rispettivo grado di rarità di ciascuna moneta, con illustrazioni storico-monetografiche, indici e l'epigrafia universale delle monete venete in ordine alfabetico. *Portogruaro,* 1855; in-8.°

—— Vademecum della nummoteca veneta Orlandiniana. *Portogruaro,* 1858.

Padovan Vincenzo. Documenti per la storia della Zecca Veneta. *Archivio Veneto.* Tomo XVII, pag. 74-98. Tomo XVIII, pag. 109-138.

—— Le monete della repubblica veneta dal secolo IX al XVIII. *Venezia,* 1879; in-16.°

—— Le monete de' Veneziani. Sommario. Terza edizione riveduta, ampliata, documentata. *Venezia,* 1881; in-8.°

Padovan Vincenzo. Il ducato d'oro della Repubblica veneta detto poi zecchino. *Venezia,* 1883; in-8.°

Padovan e Cecchetti. Sommario della nummografia veneziana fino alla caduta della Repubblica. *Venezia,* 1866; in-12.°

Palatius Johannes. Fasti ducales ab Anafesto I ad Silvestrum Valerium, Venetorum ducem, cum eorum iconibus, insignibus, numismatibus, etc. *Venetiis,* 1696; in-fol.°

Papadopoli Nicolò. Lettera all'ammiraglio Fincati sul valore dei Marcelli e Mocenighi. *Rivista Marittima,* 1878.

—— Monete inedite della zecca veneziana. *Venezia,* 1881; in-8.° (con Tavole) e *Gazzetta numismatica.* Anno I, n. 7. Pag. 37-40; tav. ann., 1-7.

—— Sulle origini della veneta zecca e sulle antiche relazioni dei Veneziani cogli imperatori considerate dietro l'esame delle primitive monete. *Venezia,* 1882; in-8.° (con tre Tavole).

—— Sul valore della moneta veneziana. Saggio. *Venezia,* 1885; in-8.° (con due disegni).

—— Del *piccolo* e del *bianco* antichissime monete veneziane. *Venezia,* 1887; in-8.°

—— Alcune notizie sugli intagliatori della zecca di Venezia. *Archivio veneto.* Nuova serie. Anno XVIII, tomo XXXV. *Rivista italiana di numismatica. Milano,* 1888. Anno I. Fasc. III. Pag. 351-359.

Pasqualigo Domenico. Spiegazione di tre antichissime monete veneziane. *Calogerà. Raccolta di opuscoli scientifici e filologici.* Tomo XXVIII.

Pfister I. G. The coins of Venice. *Numismatic Journal,* 1837. Pag. 201. - *Revue numismatique française,* 1838. Pag. 467.

—— Ueber die ältern venetianischen Münzen und Medaillen. *Numismatic Chronicle.* Vol. II.

Promis Vincenzo. Sull' origine della zecca veneta. *Torino,* 1868; in-8.° (con una Tavola).

Santinelli Stanislao. Epistolæ VII de vetere moneta veneta vulgo *mattapana* vocata. *Santinelli, Opere. Venezia,* 1734; in-4.° e *Argelati, ecc.* Tomo I. Pag. 299-304 (con disegno).

Schiarimenti sopra alcune monete venete. *Venezia,* 1748; in-8.°

Schiavini Ferdinando. Mantissa ad nummos venetos a Muratorio editos. *Argelati, ecc.* Tomo I. Pag. 283-287; tavola annessa, 1-6.

Schlickeysen F. W. A. Die im œsterreichischen Staate während des Aufstandes in den Jahren 1848 und 1849 geprägten Münzen. *Mittheilungen der Berliner num. Gesellschaft,* 1860.

Schweitzer Federico. Serie delle monete e medaglie d'Aquileja e di Venezia. *Trieste,* 1848-52; due volumi in-4.° (con numerose Tavole).

Spiegazione della moneta del doge Domenico Michiel in Soria. *Calogerà, Racc. d'opuscoli scient. e fil.* Tomo XXIV.

Spiegazione di tre antichissime monete veneziane. *Calogerà, Raccolta d'opuscoli scient. e filologici.* Tomo XXXVIII.

Storia dei dogi di Venezia corredata dei 120 ritratti dei medesimi e delle monete e medaglie coniate sotto il loro ducato. *Venezia,* 1859. Volumi 2; in-4.°

Strozzi Carlo. Memorie intorno ad una moneta argentea di Marino Faliero. *Firenze,* 1834; in-8.°

Tentori. Sull'origine, progressi e stato presente della zecca veneziana. *Saggio sulla Storia civile politica ed ecclesiastica di Venezia,* 1785. Tomo II, pag. 25.

Terzi Basilio. Osservazioni sopra alcune monete inedite d'Italia. *Padova,* 1808; in-4.° Pag. 23; tav. I, 9-19.

Trachsel C. F. L'osello ou l'osella vénitienne. *Bull. de la Soc. suisse de num.,* 1886. Anno V. Pag. 105-106.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. II, 14 e 17; XXX, 1-6, 9, 10, 12 e 13; XXXI, 1, 2 e 5.

Wachter (Carl von). Versuch einer systematischen Beschreibung der Venezianer Münzen nach ihren Typen. *Num. Zeitschrift,* 1871; pag. 227, 564. - 1873, pag. 191. - 1876, pag. 127. - 1879, pag. 119.

Werdnig G. Die Osellen oder Münzmedaillen der Republik Venedig. *Wien,* 1889; in-4.° (con 12 Tavole).

Wirth Max. Das Geld-Geschichte der Umlaufsmittel von der ältesten Zeit bis in die Gegenwart. *Leipzig* und *Prag,* 1884; in-16.° Pag. 88.

Zanetti G. M. Dell'origine e dell'antichità della moneta veneziana. *Venezia,* 1750; in-8.°; e *Argelati, ecc.,* tomo III.

—— De nummis regum Misiæ seu Rasciæ ad venetos typos percussis. *Venetiis,* 1750; in-8.°; e *Argelati, ecc.,* tomo III (con Tavole).

—— Di una moneta antichissima e ora per la prima volta pubblicata del doge di Venezia Pietro Polani. *Venezia,* 1769; in-16.° (1).

Zon Angelo. Cenni storici intorno alla moneta veneziana. *Venezia,* 1847. *Venezia e le sue lagune.* Tomo I, parte II.

VENTIMIGLIA.

VENTIMIGLIA (*Vigintimilia*), terra nella provincia di Palermo, circondario di Termini Imerese, in Sicilia. — Feudo dell'illustre famiglia dei Duchi di Sessa, originaria di Spagna. Uno de' discendenti di questo antico casato, Luigi di Zuniga e Requesens, fu Governatore del Ducato di Milano per Filippo II re di Spagna, negli anni 1572 e 1573. — Giovanni VI Requesens, altro discendente della stessa famiglia, figlio di Francesco V Principe di Delmontino e di Giovanna Friscata, nato a Messina, 1686, creato *Principe* del Sacro Romano Impero, usò del conseguito privilegio della zecca, facendo coniare all'estero, e probabilmente nella zecca imperiale di Vienna, 1725, monete d'oro e d'argento col titolo di *Conte* di Ventimiglia, *Marchese* di Gerace e *Principe* del S. R. I.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1759; in-fol.° Pag. 264.

—— Monnaies en argent du cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol.° Pag. 474.

(1) Moneta imperiale anonima, erroneamente attribuita dall'autore al doge P. Polani.

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. III. Pag. 260.

VERCELLI.

VERCELLI (*Vercellæ*), città dell'Italia settentrionale, nella provincia di Novara, sul fiume Sesia, capoluogo del circondario omonimo. — Fu la città principale dei Libici nella Gallia Cisalpina; eretta dai Romani in *Colonia,* 24 d. C., ed aggregata alla Tribù Aniense; indi governata a Municipio al tempo di Tiberio o di Nerone. — Caduto l'Impero d'Occidente, Vercelli subì la dominazione de' Goti, 493, e de' Longobardi, 568, che la fecero sede d'uno dei loro trentasei Duchi, 574. Sotto i Carolingi colle altre città di Lombardia fece parte del Regno d'Italia; Ottone III, 996, ne concesse il dominio a' suoi vescovi, confermato in seguito da parecchi de' suoi successori, e da ultimo dall'imperatore Federico I, 1152. — Prese parte alla *Lega lombarda,* 1168; alla tregua, 1177, ed alla pace di Costanza, 1183. — I Vescovi ne cedettero il dominio al Comune, 1188. — Alleata di Milano, 1208, ottenne tuttavia da Federico II, 1220, la conferma de' privilegi, che le furono concessi già da Federico I e da Enrico VI. — Entrata nella seconda *Lega lombarda,* 1226, riacquistò in breve il favore di Federico II, che le riconfermò gli antichi privilegi; indi staccatasi di nuovo dall'imperatore, riabbracciò il partito nazionale, e così continuò alternando, secondo prevaleva in essa ora il partito Guelfo, ora il Ghibellino, finchè verso la metà del secolo XIV cadde in potere di Azzone Visconti Signore di Milano, i cui successori la cedettero, 1425, ad Amedeo VIII Duca di Savoja. — Nei privilegi concessile dai suaccennati imperatori non consta che le fosse conferito quello della zecca; si conosce però una *convenzione* stipulata fra il Comune ed alcuni zecchieri per la battitura di monete in Vercelli, 23 giugno 1255. Questa zecca però deve aver avuto breve esistenza, giacchè ne' suoi Statuti dal 1234 al 1300 non si parla che della moneta pavese, che aveva corso nella città, e più in nessun documento posteriore trovasi cenno della sua officina monetaria. — Alla morte di Francesco II Gonzaga Duca di Mantova marito di Margherita figlia di Carlo Emanuele Duca di Savoja, avvenuta nel 1612, scoppiò la guerra fra quest'ultimo e il Cardinale Ferdinando fratello e successore del Gonzaga, pei diritti che ciascuno vantava sul Monferrato. Già da quattro anni duravano le ostilità, quando, sul finire di maggio 1617, Don Pietro di Toledo, governatore di Milano, in nome di Filippo III re di Spagna, dichiaratosi difensore del Gonzaga, cinse improvvisamente d'assedio la città di Vercelli governata per Savoja dal marchese di Caluso. Questi, respinti due assalti, 12 e 22 giugno, per difetto di munizioni fu costretto a cedere al Toledo la città ed il castello, 25 giugno. Durante la difesa il Marchese fece battere le *ossidionali* d'oro e d'argento che portano il nome della città e quello del Duca di Savoja colla data dell'asse-

dio, 1617. — Undici anni dopo, mancato ai vivi il Duca Vittorio Amedeo I in Vercelli 17 ottobre 1638, mentre che, alleato di Francia, guerreggiava contro gli Spagnuoli, il Marchese di Leganes, governatore di Milano, tentato indarno di trarre al suo partito la vedova Duchessa reggente Maria Cristina, mosse improvvisamente all'assedio di Vercelli, maggio 1638. Ne governava la città con poche milizie il Marchese Dogliani. Questi, dopo averne respinti gli assalti per un mese e mezzo, difettando le vettovaglie e le polveri, fu costretto a capitolare, 5 luglio, uscendo dalla città col presidio a bandiere spiegate e colla salma del Duca Vittorio Amedeo. In questo, come nel precedente assedio, i rinchiusi batterono in Vercelli monete d'oro e d'argento insignite col nome di Francesco Giacinto, fanciullo, successo al defunto Vittorio Amedeo, e la leggenda nel rovescio: VERCELLÆ ITERVM AB HISPANIS OBSESSÆ, CHRISTIANA FRANCICA MATRE REGENTE.

Mailliet Prosper. Monnaies obsidionales et de nécessité. *Paris,* 1886; in-8.° Pag. 144, dal n. 1089 al 1092.

Promis Domenico. Monete dei Reali di Savoja edite ed illustrate. *Torino,* 1841; due volumi in-4.°

—— Monete ossidionali del Piemonte. *Torino,* 1836; in-4.°; *Memorie della R. Accad. delle Scienze.* Serie I, tomo XXXIX. Pag. 90 e 91, 96-98; tav. I. (*Vercelli*) 1-5.

—— Monete del Piemonte inedite o rare. *Torino,* 1852; in-4.° Pag. 34-36; tav. II, 11.

—— Monete di zecche italiane inedite. Memoria seconda. *Torino,* 1868; in-4.° Pag. 5 e 6; tav. I, 1.

Remedi. Catalogo della Collezione Angelo Remedi di Sarzana. *Milano,* 1884; in-8.° Tav. VII, 2969. (*Varietà inedita*).

Rossi Umberto. Monete inedite del Piemonte. Casa di Savoja. *Gazzetta numismatica.* Anno III, n. 11-12. Pag. 88-89; tav. ann., 6.

VERGAGNI.

VERGAGNI (*Vergagnum*), terra e castello dell'Italia settentrionale, nella provincia d'Alessandria. — Questo castello che sorge nella valle Borbera tra Roccaforte e Mongiardino fu, come questi, un antico feudo dell'illustre casato genovese degli Spinola. Eretto già in marchesato, l'imperatore Leopoldo I ne investì Gian Battista Spinola, figlio di Giovanni Stefano, 9 novembre 1676,

aggiungendovi probabilmente il privilegio della zecca, del quale il detto marchese si valse quattro anni dopo, 1680, coniando una moneta d'argento coi titoli di *Marchese del Sacro Romano Impero, Principe* e *Conte.* — Trentasei anni più tardi, giudicato Gian Battista reo di fellonia, fu dall'imperatore Carlo VI, successo, 1711, a Giuseppe I, spogliato di quell'avito possesso, 20 dicembre 1712, dal medesimo imperatore conferito ad Urbano Fieschi in premio della sua costante fedeltà all'impero, 23 marzo 1713, col diritto di trasmissione ai suoi discendenti maschi. Oltre l'accennata, nessun'altra moneta si conosce uscita da questa effimera officina.

Olivieri Agostino. Monete e medaglie degli Spinola. *Genova,* 1860; in-8.° Pag. 141 e 142, e il Doc. XVIII; tav. XIV, 2.

VERONA.

VERONA (*Verona*), antica città dell'Italia settentrionale, sull'Adige, capoluogo della provincia omonima, nel Veneto. — Secondo alcuni, diedero principio a questa città gli Euganei e i Reti nel IV o V secolo av. C.; indi la occuparono i Galli Cenomani. — Eretta in *colonia* romana, 85 av. C., fu insignita da Giulio Cesare della cittadinanza romana, 46, ed ascritta alla tribù Popilia. — Da Augusto in poi seguì le sorti dell'Impero. — Disceso Alboino coi Longobardi in Italia, fermò in questa città la sua residenza; e dopo Clefi, Verona divenne la sede d'uno dei trentasei *Duchi,* fra cui i re longobardi divisero il loro dominio, 574. — Adelchi, figlio di Desiderio, ultimo di quei re, rifugiatosi in Verona, fu vinto ed espulso da Carlomagno re de' Franchi, 773, e Pipino, figlio di quest'ultimo, fece di questa città la sede del nuovo regno d'Italia col nome di *Marca,* 806-810. Re Berengario I successo a Guido da Spoleto, 888, fu assassinato in Verona, 924. Berengario II d'Ivrea, nipote del precedente, sottrattosi alla tirannia di Ugo, coll'aiuto dell'imperatore Ottone I di Sassonia acquistò per sè quel regno, 950; ma avendo Ottone dichiarato quello Stato, *feudo imperiale,* e riservata per sè la *Marca* veronese per mantenere sempre libero l'ingresso in Italia, Berengario levatosi in armi contro l'imperatore, vinto da questo, fu relegato prigioniero in Bamberga, ove morì, 966. — È probabile che i re longobardi, come in altre città, abbiano aperta zecca anche in Verona; però finora non vennero in luce monete che si possano loro attribuire. Lo stesso è a dirsi di Carlomagno e de' suoi successori, de' quali non ci sono note monete, tranne quelle di Lotario II, 947-950. — Se ne conoscono bensì di Ottone I il *Grande,* 962-967, e di Enrico I, successore di Ottone III, 1004-1024. Federico I imperatore fin dal 1154 confermò a Verona, che allora reggevasi a *Comune,* ed al suo vescovo il diritto della moneta. Però pochi anni dopo la città stanca delle angherie del *Barbarossa,* con Vicenza, Padova e Treviso, diede alle altre città sorelle l'esempio d'una prima *Lega* contro l'imperatore, 1164, che estesasi poi fra le altre città di Lombardia, prese il glorioso nome di *Lega lombarda,* 1167, ed in virtù della pace di Costanza, 23 giugno 1183, come le altre città, mantenne fermi ed inalterati

i suoi diritti e la sua libertà. — Ezzelino III da Romano, fatto capo di quella repubblica, 1239, aspirando farsene tiranno, seppe indurre il popolo a proclamarlo Signore assoluto di Verona, 1250. Nove anni durò il suo dominio, finchè esecrato da tutti i popoli vicini e lontani per le sue crudeltà, ferito e prigioniero alla battaglia di Cassano d'Adda, si lasciò morir di fame in Soncino, 27 settembre 1259. Intanto in Verona era cresciuta in fama ed in ricchezza un'illustre famiglia, quella degli Scaligeri, oriunda di Germania, e così chiamata dal portare per insegna la *scala*. — Spento Ezzelino, Mastino della Scala, eletto *Podestà* di Verona, perpetuò quell'ufficio nella sua persona, finchè fu ucciso in una congiura, 1277. — A Mastino successe il fratello Alberto, fino al 1301, ed a questo il figlio Bartolomeo per soli due anni, dal 1302 al 1304, indi il fratello Alboino, 1304-1311. — A quest'ultimo successe il fratello Can Francesco, detto *Cangrande*, terzo figlio di Alberto, 1314-1329. Cangrande, il più celebre della famiglia, aggiunse al suo dominio Padova e Trevigi, fu capitano generale de' Ghibellini di Lombardia e Vicario degli imperatori Enrico VII e Lodovico IV; accolse nella sua corte dotti, poeti ed artisti, ospitò Dante esule dalla patria, ed ornò Verona di monumenti. A lui successe il nipote Mastino II insieme al fratello Alberto II, 1329, il primo de' quali ingrandì lo Stato colle *Signorie* di Vicenza, di Parma e d'altre città, e morì nel 1351, trasmettendo il suo dominio al figlio Cangrande II. Spento quest'ultimo dal fratello Cansignorio, 14 dicembre 1359, il fratricida ne usurpò lo Stato, estinguendosi in lui la discendenza legittima degli Scaligeri, 19 ottobre 1375. Ne raccolse l'eredità il figlio suo naturale, Antonio, insieme col fratello Bartolomeo II. Ma trascorsi appena sei anni Antonio, ucciso il fratello, tenne da solo lo Stato. Combattuto però da Barnabò Visconti, che, qual marito di Regina della Scala, pretendeva a quella successione, e perseguitato dalle armi di Francesco da Carrara Signore di Padova e da Giovanni Galeazzo Visconti, successo a Barnabò nella *Signoria* di Milano, dovette fuggire nel Friuli, dove morì per veleno fattogli propinare dal Visconti, 1388. Per pochi mesi durò ancora il dominio degli Scaligeri in un Guglielmo, bastardo di Cangrande II, e in due suoi figli, Brunoro ed Antonio, fatti poi morire da Francesco Carrara, 1404. — Dal 1154 fino alla morte di Giovanni Galeazzo Visconti, 1402, batterono moneta in Verona: la Repubblica, 1154-1259; Mastino I della Scala *Signore*, 1262-1277; Cangrande, 1327-1329; Alberto II e Mastino II *Signori*, 1329-1351; Bartolomeo ed Antonio, 1375-1381; Antonio solo, 1381-1387; Giovanni Galeazzo Visconti Duca di Milano, 1387-1402. — Alla morte del Duca Visconti, Verona occupata per breve tempo dai Carraresi di Padova, fu loro tolta per sempre dai Veneziani, 1405. D'allora in poi la Repubblica, con deliberazione di quello stesso anno, e con altre del 1443 e 1493, ordinò all'officina di Venezia la coniazione di speciali monete destinate pel minuto commercio della città. — Durante la guerra della Lega di Cambray fattosene *Signore* l'imperatore Massimiliano, tenne il dominio di Verona e vi coniò moneta fino al 1516; indi ritornata la città in potere de' Veneziani, questi in quell'anno stesso ne chiusero definitivamente la zecca.

Bartolomei Simone Pietro. De speciebus et valore tridentinarum, veronensium meranensiumque monetarum. *Argelati, De monetis, etc.* Tomo II. Pag. 249-254.

Dionisi Giangiacopo. L'epoca di S. Zenone vescovo di Verona. *Ivi,* 1770; in-8.°

—— Della zecca di Verona e delle sue antiche monete. *Zanetti, Nuova raccolta.* Tomo IV. Pag. 289-400; tav. IV-VI.

—— Dell'origine e dei progressi della zecca di Verona. *Verona,* 1776; in-8.°; e *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo IV. Pag. 207-231.

—— De monetis veronensibus. *Veronæ,* 1779; in-8.°

Friedlaender Giulio. Ueber einen Fund grösstentheils deutscher Silbermünzen, aus der ersten Hälfte des elften Jahrhunderts, VIII. Verona. *Koehne, Zeitschrift, etc.* Tomo III.

G. M. Compendio della Cronologia Scaligera. Appendice seconda all'acclamato Viaggio di Teodoro Hell sulle orme di Dante in Italia. *Treviso,* 1841; in-8.° (*Descrive una moneta di Mastino della Scala per Verona*).

Gariel Ernest. Les monnaies royales de France sous la race carolingienne. *Strasbourg,* 1883-85; in-4.°, con Tavole. (*Berengario II,* 347; *Ottone,* 353).

Kunz Carlo. Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. II. Pag. 78 e 79; tav. III, 10 e 11.

Lazari Vincenzo. Le monete de' possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma descritte ed illustrate. *Venezia,* 1851; in-8.° Pag. 142-144; tav. XIV, 71.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane: Scaligeri di Verona. Tav. IV, 2 e 3.

—— Famiglie celebri italiane: I Visconti. Dal n. 57 al 61.

Longpérier (A. de). Monnaies de Jean Galeaz comte de Vertu en Champagne. *Revue numismatique française,* 1859. Tav. XVIII, 12-21.

Pfister I. G. Unpublished coins of Lucca and Verona. *The numismatic chronicle.* Tomo II (con disegno).

Sperges e Verci. Lettere su le monete veronesi e particolarmente su quelle battute sotto il comando d'Ezelino. *Zanetti, Nuova raccolta, ecc.* Tomo IV. Pag. 235-285.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Tav. XXXIX, 7 e 10.

Venturi Giuseppe. Compendio della Storia sacra e profana di Verona. Edizione seconda. *Verona,* 1825. Volumi 2, in-8.°

Zagata Pietro. Cronica della città di Verona, ampliata e supplita da G. Biancolini. Annessovi un trattato della moneta antica veronese. *Verona,* 1745-49. Volumi 3, in-4.° fig.°

—— Osservazioni sopra le lire e monete veronesi. *Argelati, De monetis, etc.* Vol. II, pag. 46-69.

Zanetti Guid'Antonio. Appendice alle dissertazioni contenute nel IV volume della *Nuova raccolta, ecc. Zanetti, ecc.* Tomo IV. Pag. 525-529.

VICENZA.

VICENZA (*Ucetia, Bitetia, Vicentia*), città dell'Italia settentrionale, nel Veneto, alle falde de' colli Berici, sulle rive del Bacchiglione. — Saccheggiata da Alarico re de' Visigoti nel 401, e da Attila re degli Unni nel 452. — Sotto il dominio de' Longobardi fu la sede d'uno de' trenta *Duchi;* Desiderio vi soggiornò nel 757. — Carlomagno aggregò questo Ducato alla Marca Trevigiana, 800, e l'ultimo suo Duca, che rammenti la storia, fu Bartaldo, 1078. — Nel XII secolo si governò a repubblica e prese parte alla *Lega lombarda,* 1167. — L'imperatore Federico II, abiatico del Barbarossa, saccheggiò ed incendiò questa città, 1236, ad istigazione di Ezzelino III da Romano, che di lì a poco ne usurpò la Signoria. — In quest'anno stesso, 4 aprile, Federico II confermò ad Uguzione e Zuffredi, della nobilissima famiglia vicentina dei Trissino, tutti i diritti e privilegi già concessi al loro antenato Nicolò da Corrado II il *Salico,* 1027, e dall'imperatore Enrico III, 1047, e vogliono alcuni cronisti abbia loro concesso anche il privilegio della moneta. Certo è però che le prime e sole monete che si conoscono portano solo il nome della città, e non risalgono oltre la metà del secolo XIII. Intanto dalla Signoria degli Eccelini e dei Trissino passò Vicenza sotto il dominio degli Scaligeri, 1301; de' Visconti, 1387; e finalmente della Repubblica di Venezia, 1403. Consta che quest'ultima fece battere nella metropoli una moneta particolare per questo suo nuovo possesso, 19 settembre 1404; ma tali monete vanno confuse colle consimili della Repubblica per non avere alcun segno che le distingua da quelle. Dopo quest'epoca non è più fatta parola, nè della zecca, nè di monete di questa città.

Bergmann J. Ueber die meraner Münze, und die Uebereinstimmung ihres ältesten Typus mit den *aquilini grossi,* oder

Adlergroschen einiger Städte Oberitaliens. *Jahrbücher der Literatur. Wien,* 1846; in-8.° Tomo CXIII, pag. 6.

Lazari Vincenzo. Le monete dei possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma. *Venezia,* 1851; in-8.° Pag. 138.

Lelewel Joachim. Numismatique du moyen âge. *Atlas. Paris,* 1835. Tav. XV, 9.

Maccà Gaetano Girolamo. Della zecca vicentina. Trattato con cui si fa vedere che la città di Vicenza al pari delle più illustri città d'Italia anticamente aveva zecca e coniava monete. *Vicenza,* 1802; in-8.°

VILLA DI CHIESA.

VILLA DI CHIESA (*Villa ecclesiarum, Iglesias*), città d'Italia, nell'isola di Sardegna, capoluogo di Circondario, nella provincia di Cagliari. — Fu così chiamata per le molte sue chiese. — In questa città tennero zecca e vi coniarono monete: la Repubblica di Pisa, 1200-1323; indi gli Aragonesi, ossia: Giacomo II, 1323-1327; Alfonso IV, 1327-1336; Pietro IV, 1336-1387; Giovanni I, 1387-1395; Martino, 1395-1410. Dopo questi, la zecca di Villa di Chiesa fu chiusa per sempre.

Ciampi Sebastiano. Notizie della vita letteraria e degli scritti numismatici di Giorgio Viani. *Firenze,* 1817; in-8.°

Friedlaender Giulio. Numismata inedita. *Berolini,* 1840; in-4.° Pag. 27.

Heiss Aloïss. Descripcion general de las monedas hispanocristianas desde la invasion de los Arabes. *Madrid,* 1867; in-4.° Tomo II, tav. CXLI. (*Giacomo II,* 1 e 2; *Alfonso IV,* 1 e 2; *Pietro IV,* 1-4; *Martino,* 1).

Mahudel M. Dissertation historique sur les monnaies antiques d'Espagne. *Paris,* 1725; in-4.° Tav. XV, 1.

Manno Giuseppe. Storia di Sardegna. *Milano,* 1835; in-16.° Vol. I, pag. 404. (*Vedi il testo e la nota*).

Muoni Damiano. Sulla moneta di Sardegna. *Milano.* 1865; in-8.° Pag. 11.

Spano Giovanni. Catalogo della Raccolta archeologica sarda da lui donata al R. Museo di Cagliari. *Cagliari,* 1852; in-8.° Tav. ann., n. 15, 17, 24, 28, 38 e 63.

—— Catalogo della Raccolta archeologica sarda del Canonico Giovanni Spano da lui donata al R. Museo di Cagliari. Parte seconda. *Cagliari,* 1865; in-8.° Pag. 214, nota. (*Monete di Alfonso IV*).

VITERBO.

VITERBO (*Vitercinum, Viterbium, Fanum Voltumnæ,* ed anche *Tetrapolis*), città dell'Italia centrale, nella provincia di Roma, capoluogo del circondario omonimo. — Questa città non può vantare una remota antichità, essendosi così costituita ne' bassi tempi dall'unione di quattro castelli, ch'ivi sorgevano l'uno presso all'altro, onde le venne la denominazione di *Tetrapolis.* — Dal pontefice Pasquale III fu dichiarata metropoli del *Patrimonio di San Pietro,* 1113, e papa Celestino III le diede nome di città, 1192. Il *Bussi* nella storia di Viterbo asserisce che l'ultimo re de' Longobardi, Desiderio, le concesse il diritto della moneta con un decreto, scolpito poi nel marmo, di cui riporta le parole: *permittimus pecuniis imprimi FAVL, sed amoveri Herculem et poni S. Laurentium eorum patronum;* in cui le lettere F, A, V, L starebbero ad indicare i quattro quartieri della città, *Fano* di Voltumna, *Arbano, Vetulonia* e *Longola.* Ma il marmo è evidentemente apocrifo, e finora non si trovarono nè documenti, nè monete di quel tempo o posteriori fino al secolo XIII, che diano indizio di zecca in questa città. — A Federico II deve essa una tale istituzione, quando quest'imperatore, fra molti altri privilegi, le concesse anche quello della moneta, settembre 1240. Dopo la morte di questo imperatore, 12 dicembre 1250, Viterbo cadde in preda delle fazioni, finchè nel 1275 venne in potere di un Pandolfo Conte dell'Anguillara, che la governò saggiamente col titolo di *Podestà* e lasciò memoria di sè nei prodotti della zecca. Ritornata poi nel dominio dei papi, Benedetto XI vi battè pure moneta nel suo breve pontificato, 1303-1304. Ma dopo Clemente V, 1305-1314, avendo i papi trasportata la loro sede in Avignone, 1316, sottrattasi Viterbo da ogni dipendenza, si resse di nuovo a *Comune* per ricadere in dominio di tiranni, quali Silvestro Gatto, 1326; Faziolo Vico, 1338; Giovanni Vico, 1338. Papa Innocenzo VI, bramando di ricuperare Viterbo e le altre città ribellatesi alla Chiesa spedì da Avignone il celebre Cardinale Egidio Albornoz, il quale,

cacciato in esilio il tiranno, a tenere soggetti i cittadini eresse in Viterbo un castello; di che sdegnati i Viterbesi chiamarono e proclamarono loro *Signore* Francesco Vico figlio del precedente, 1375, il quale, diportandosi esso pure da tiranno e attiratosi l'odio de' cittadini, fu da questi trucidato, 1387. Dopo il qual fatto ritornati i Viterbesi nel dominio della Chiesa, Urbano VI, che già da nove anni aveva ristabilito la sede pontificia in Roma, per gratificarsi la città le riconfermò il privilegio della zecca. D'allora in poi, salvo brevi interruzioni, Viterbo si mantenne sempre fedele ai papi. — Si valsero della zecca Viterbese: i pontefici, che vi batterono monete anonime nei secoli XII e XIII; il Comune, 1240-1275; Pandolfo *Conte* dell'Anguillara, 1275; i papi: Benedetto XI, 1303-1304; Giovanni XXII, 1316-1331; Benedetto XII, 1334-1342; Francesco Vico *Signore*, 1375-1387, e forse contemporaneamente Clemente VII antipapa, 1378-1384, dopo il quale cessò questa zecca per essere riattivata ottantasette anni più tardi dal papa Sisto IV, 1474-1476, dopo il quale venne definitivamente chiusa. Per ultimo anche il papa Pio VI fece battere monete di rame col nome di Viterbo, ma queste monete furono prodotte dall'officina di Roma dal 1775 al 1798.

Ambrosoli Solone. Zecche italiane rappresentate nella Raccolta numismatica del D.r Solone Ambrosoli. *Como,* 1881; in-4.° Tav. VII-VIII, 10-12.

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Tomo IV. Pag. 93-98; tav. XIV, 1, 2.

Brambilla Camillo. Altre annotazioni numismatiche. *Pavia,* 1870; in-8.° Pag. 65-73; tav. II, 5.

Bussi Feliciano. Istoria della città di Viterbo. *Roma,* 1742; in-fol.° fig.°

Chalon Renier. Curiosités numismatiques. *Revue numismatique belge.* Serie IV. Tomo I. Tav. I, 29; IV, 7.

Cinagli Angelo. Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.°

Fioravanti Benedetto. Antiqui romanorum pontificum denarii. *Romæ,* 1738; in-4.° Pag. 3 (n. 1 e 2), 45, 52 (tav. II, 1), 60 (n. 1), 137 (n. 5).

Gentili di Rovellone T. Sulla moneta battuta in Viterbo da Francesco da Vico e pubblicata dal conte Giulio Porro. *Rivista numismatica italiana.* Tomo I; pag. 320 e 321.

Orioli. Florilegio viterbese ossia notizie diverse intorno a Viterbo ed alle sue adiacenze. *Roma,* 1855; in-8.°

Porro Giulio. Lettre à M.r C. Robert sur une monnaie inédite de Viterbe. *Revue numismatique française,* 1859.

—— Moneta battuta in Viterbo da Francesco da Vico. *Rivista numismatica italiana.* Tomo I. Pag. 175-179; tav. IV, 7.

VITTORIA.

VITTORIA (*Victoria*), città dell'Italia centrale, nelle vicinanze di Parma, ora scomparsa. — Dopo la pace di Costanza, 1183, Parma come le altre città italiane, si resse a libero comune. Ma non andò molto, che le fazioni dei Rossi, dei Pallavicino, dei Sanvitale e dei Correggesi sconvolsero e lacerarono la città. — In seguito, prevalsi i *ghibellini,* 1228, la città si dichiarò partigiana dell'imperatore Federico II, nipote del Barbarossa. — Intanto salì al trono pontificio il papa Innocenzo IV, 1243, della famiglia Fieschi de' Conti di Lavagna, il quale per i matrimonii delle sue tre sorelle erasi imparentato coi Rossi e coi Sanvitale. Innocenzo scomunicò tosto l'imperatore ed i suoi partigiani; questi all'incontro spogliarono, perseguitarono ed espulsero i *guelfi,* i quali poi, fatto loro duce Ugo Sanvitale, giugno 1247, assalirono Parma, e rientrativi di viva forza, fecero strage del podestà e de' ministri imperiali. Ribellatasi così Parma all'imperatore, questi accorse con forte esercito, giurò distruggerla e la cinse d'assedio nel tempo stesso che nelle sue vicinanze gettava le fondamenta d'una nuova città, cui diede il nome di *Vittoria.* Ma l'augurio, cui essa preludeva, non si verificò, poichè i Parmigiani, non ancor trascorso un anno, unite le loro forze, febbraio 1248, rotto il cerchio de' nemici e penetrati impetuosamente nelle loro trincee, fecero strage degli assedianti, indi arsero Vittoria, depredarono il tesoro imperiale ivi custodito, e costrinsero Federico a rinunziare per sempre a quell'impresa. — Mentre sorgeva la nuova città, volendo l'imperatore fino dai primi istanti produrre un monumento perenne a testimonio del fatto, fondò in essa una zecca e vi battè monete col proprio nome e quello della detta città.

Koehne (B. de). Der Vittorino. *Koehne, Zeitschrift für Münzkunde,* 1845. Tomo V. Pag. 6; tav. I, 3.

Schweitzer Federico. Lettre à Monsieur le prince Troubetzkoi sur un obole inédit de Gravedone. *Schweitzer, Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia.* Decade V. Pag. 44-46. Tav. II, 14.

Tavola di monete parmensi, annessa alla *Storia della città di Parma continuata da Angelo Pezzana. Parma,* 1847; in-4.° Tomo III; tav. unica, n. 1.

VOLTERRA.

VOLTERRA (*Velathri, Volaterræ, Vulterra*), città antichissima fondata sopra la cima di un monte, una delle dodici *Lucomonie* della confederazione etrusca. — Silla se ne impadronì, circa 83 av. C., dopo due anni d'assedio. — Caduto il Romano Impero d'occidente, Volterra per alcun tempo divenne residenza dei re Longobardi. — Fu invano assalita dai Maomettani di Spagna, 884. — Dopo la pace di Costanza, 1183, si costituì in *Comune;* ma i suoi Vescovi ad intervalli ne usurparono il sovrano potere. Ad uno di quei Vescovi, Ildebrando, l'imperatore Arrigo VI concesse nel 1189 il diritto di zecca. — La Repubblica di Firenze nel 1472 estese il suo dominio anche su questa città, che se ne ribellò nel 1530, per ricadere di lì a non molto e per sempre sotto il dominio Mediceo. — Le più antiche monete, di cui si abbia ricordo nelle antiche carte, non risalgono il 1231. Ma non se ne conoscono di effettive, eccetto quelle del Vescovo Ranieri, 1252, e quelle di Ranuccio, 1320, oltre un'altra anonima del secolo XIV. — Siccome però nei secoli XIII e XIV la città di Volterra reggevasi a *Comune,* i detti Vescovi batterono le loro monete nel prossimo castello di *Bavignone* o *Berignone* o in altri feudi della loro Chiesa, e quindi probabilmente anche in Montieri e in Casole, loro antichi possessi.

Ammirato Scipione. I Vescovi di Fiesole, Volterra ed Arezzo. *Firenze,* 1637; in-4.° (con disegno, a pag. 128).

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ, etc. *Ferrariæ,* 1755-79; in-4.° Tomo I; pag. 113, n. 1. Tomo II; pag. 139, n. 1 e 2.

Giovanelli Benedetto. Alterthümliche Entdeckungen im Südtirol seit dem Jahre 1838. *Innsbruck,* 1844; in-8.° Tavola annessa, 11.

Morbio Carlo. Monete ossidionali sconosciute di Volterra, Empoli, Lecco, Casale e Sabbioneta. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. I. Pag. 239, 240.

Oderico Gaspare. Dissertationes et adnotationes in aliquot ineditas veterum Inscriptiones Monumenta et Numismata, ecc. *Romæ,* 1765; in-4.° (*Illustra una moneta di Volterra*).

Paganini Gianfrancesco. Della decima e di varie altre gravezze imposte dal Comune di Firenze, della moneta, della

mercatura dei Fiorentini. *Lisbona, Lucca,* 1765. 4 Volumi. (*Documenti sulla Zecca di Volterra*).

Rossi Umberto. Volterra e le sue monete. *Gazzetta num.* Anno II; n. 21, pag. 81-83; n. 22, pag. 86.

ZANTE.

ZANTE (*Zacynthus*), isola del mare Jonio. — Seguì in antico le fortune di Atene; poi fu assoggettata alla dominazione de' Macedoni, 336 av. C.: indi a quella de' Romani, 146, av. C. Come le altre isole greche, fece parte dell'impero Bizantino. — Verso la metà del XV secolo venne in potere de' Veneziani, i quali negli ultimi anni del dogato di Alvise III Mocenigo, e durante quello del suo successore Carlo Ruzzini, per decreto del Senato, batterono in Venezia moneta col nome di quest'isola e delle altre due Cefalonia e Corfù, dal 1730 circa al 1735. — A quella de' Veneziani successe in quest'isola, come nelle altre due soprannominate, la dominazione de' Francesi, 1787, poi il Protettorato inglese nel 1814.

Lazari Vincenzo. Le monete de' possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma descritte ed illustrate. *Venezia,* 1851; in-8.° Pag. 89 e 90.

Numismatica veneta o serie di monete e medaglie dei dogi di Venezia. *Ivi,* 1856; in-4.° *Doge CXIV,* 2, 4 e 6.

ZARA.

ZARA (*Jader, Jadera, Diodora*), città dell'Impero Austro-Ungarico, capitale della Dalmazia, con porto sull'Adriatico. — D'antichissima origine, se ne attribuisce la fondazione ai Liburni. — Conquistata dai Romani, 119 av. C. — Sotto i Greci governossi con proprie leggi. — Pervenuta in potere de' Veneziani, se ne ribellò parecchie volte per darsi al re d'Ungheria; ma dal 1409 in poi rimase costantemente soggetta alla Repubblica di San Marco fino al trattato di Campoformio, 17 ottobre 1797, pel quale con tutta la Dalmazia fu ceduta all'Austria. — Per essa, e per tutta la Dalmazia la Repubblica ordinò nella metropoli la battitura di monete speciali coi decreti, 13 agosto 1110 e

2 febbraio 1470; e per Dalmazia ed Albania con altro decreto, 27 maggio 1690. Si assegnano pertanto a Zara, come capitale della Dalmazia, le monete battute col nome di Dalmazia ed Albania negli anni 1400-1413; 1470; 1650-1706; nonchè quelle portanti il nome del doge Alvise II Mocenigo, 1706. — Al principio di questo secolo Zara col resto della Dalmazia fu annessa all'Impero Francese, col nome di *Provincie illiriche*, per ritornare nel 1814 sotto la dominazione austriaca. Nell'assedio del 1813 furono, in nome dell'imperatore Napoleone I, battute in Zara le *ossidionali* portanti dall'una parte la data, il nome della città e l'*Aquila* imperiale coronata col fulmine tra gli artigli, e dall'altra la nota del loro valore.

Bonneville Alphonse. Encyclopédie monétaire ou nouveau traité, etc. *Paris,* 1849; in-fol.° Tav. II (a pag. 126) n. 1-3.

Conbrouse Guillaume. Catalogue raisonné des monnaies nationales de France. 4 Parties. *Paris,* 1839-40; in-fol.° Parte III; tav. XCIII, 2.

Fondra. Istoria dell'insigne reliquia di S. Simone profeta. *Zara,* 1855; in-8.° Tav. V, 1.

Kunz Carlo. Miscellanea numismatica italiana. *Venezia,* 1867; in-8.° Pag. 23-25; tav. ann., 7 e 8.

Lazari Vincenzo. Le monete de' possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma descritte ed illustrate. *Venezia,* 1851; in-8.° Pag. 8-25 (*Dalmazia*); 32 e 33. Tav. I-II; IV, n. 15.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane: I Mocenigo. Tavola di monete, n. 58-61.

Mailliet Prosper. Monnaies obsidionales et de nécessité. *Paris,* 1886; in-8.° Pag. 152, dal n. 1147 al 1149.

Millin et Millingen. Histoire métallique de Napoléon, etc. *Londres,* 1819; e *Paris,* 1854; in-4.° Tav. LXXIII, 487, 488.

Morbio Carlo. Opere storico-numismatiche. *Bologna,* 1870; in-8.° Pag. 32-33.

Numismatica veneta o serie di monete e medaglie dei dogi di Venezia. *Ivi,* 1856; in-4.° *Doge CX,* 2, 12-21.

Padovan Vincenzo. Le monete dei veneziani. *Venezia,* 1881; in-8.° Pag. 80-83 e i Documenti XLII-XLV. Pag. 83 e 84, e il Documento XLVII.

AGGIUNTA

* ALGHERO.

ALGHERO (*Algorium, Algerium*), piccola città nell'isola di Sardegna; provincia di Sassari, capoluogo del circondario omonimo. — Le derivò il nome dalle molte alghe marine che vi accumulano le onde. — Dalla sua fondazione sino all'anno 1503 ebbe il semplice titolo di *villa* o *rócca*. Papa Giulio II, 8 dicembre di quell'anno, la scelse a sede di un vescovo; e re Ferdinando il *Cattolico* le diede il nome di città, 1504. — Un diploma di re Alfonso V d'Aragona, 15 maggio 1443, concesse al maestro di zecca Silvestro Colomeri di poter coniare moneta in *Castro Callari, in civitate Saceris* (Sassari), *in villa Algherii, in civitate Bose, et aliis civitatibus, villis, castris, et locis Demanii nostri Regni* (di Sardegna). Finora però nessuna moneta col nome di quel re apparve in luce, che si possa attribuire alla zecca di Alghero. — Carlo V re ed imperatore, lasciata in Porto-Conte la grande armata che dirigeva contro la reggenza d'Algeri, soffermavasi alcuni giorni in Alghero, 1541. — In questa città e probabilmente in questa occasione si batterono le monete insignite col nome di quell'imperatore, portanti nel rovescio l'iscrizione: CIVITAS · ALGER, e le altre colla croce circondata dalla leggenda: CIVITATIS ALGERI.

Spano Giovanni. Sopra due monete sarde della zecca di Bosa. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Anno V, pag. 1-11. (*Vedi il Documento a pag. 8*).

Taggiasco. Collezione di monete, medaglie, autografi ed oggetti d'arte antichi e moderni del Reverendissimo Monsignore D. Cesare Taggiasco di Roma. Parte prima. *Roma,* 1887; in-8.° Pag. 1, n. 1 e 2.

PARTE SECONDA

OPERE NUMISMATICHE

IN GENERE

Abot de Bazinghen. Traité des monnoies et de la jurisdiction de la cour des monnoies. *Paris,* 1764; due vol., in-4.°

Abt Johann. Beschreibung aller Münz-Maas-und Gewichts-Sorten, auch Gewicht-und Ellenvergleichung und Meilenentfernung der vornehmsten Stædte Europens. Dritte verm. Auflage. *Berlin,* 1784; in-8.°

Agujari. Catalogo delle monete greche e romane e di zecche italiane componenti la Collezione del Cav. A. Agujari di Trieste. *Milano,* 1885; in-8.°

Akerman J. Y. *Vedi* ***Numismatic Journal*** e ***Numismatic Chronicle.***

Almanacco statistico bolognese. *Bologna,* 1840-41; anni XI e XII, in-12.°

Altavilla. Storia completa del sistema monetario e statistica delle monete tanto antiche che moderne di tutti i popoli ragguagliate con la moneta metrica italiana. *Prato,* 1880; in-12.°

Amari Michele. Del valore delle monete siciliane e straniere che avean corso in Sicilia sulla seconda metà del XII secolo. Documento LV. *Amari, La guerra del Vespro Siciliano. Firenze,* 1851. Pag. 626.

Ambrosoli Solone. *Vedi* ***Gazzetta numismatica.***

—— Zecche italiane rappresentate nella propria raccolta numismatica. *Como,* 1868; in-8.° (con 8 Tavole).

Ancona. Catalogo delle monete romane consolari ed imperiali, monete bizantine e delle zecche italiane medioevali e moderne componenti la Collezione del Sig. Amilcare Ancona. *Milano,* 1884 (con 3 Tavole).

Angeloni e Rampoldi. Raccolta de' disegni de' conij delle monete, ch'attrovansi in corso con sui rispettivi saggi eseguiti nella publica zecca di Venezia. *Ivi,* 1790; in-4.°

Annali di numismatica.

Pubblicati a Roma da G. Fiorelli, dal 1846 al 1851. Due volumi, in-8.° (con Tavole). Il primo volume fu ristampato nel 1853.

Annuaire de la Société Française de Numismatique et d'Archéologie.

Fondato a Parigi dal Visconte G. de Ponton d'Amécourt nel 1866, e attualmente diretto dal Sig. A. de Belfort. Dodici volumi, in-8.° (con Tavole).

Appel Joseph. Repertorium zur Münzkunde des Mittelalters und der neueren Zeit. *Pesth und Wien,* 1820-29; sette parti in quattro tomi, in-8.° (con numerose Tavole).

Archeografo triestino. Periodico, che si pubblica a Trieste.

Archiv für Landesgeschichte des Herzogthums Krain. *Laibach,* 1852 e seguenti.

Archivio patrio di antiche e moderne rimembranze felsinee. *Bologna,* 1855; due volumi, in-8.°

Argelati Filippo. De monetis Italiæ variorum illustrium virorum dissertationes. *Mediolani,* 1750-59; sei volumi, in-4.° (con numerose Tavole e disegni intercalati nel testo).

Armanni Vincenzo. Lettere di Vincenzo Armanni nobile d'Ugubbio. *Macerata,* 1674; tre volumi, in-4.°

Arneth Joseph. Die antiken gold und silber Monumente des k. k. Münz-und-antiken-Cabinettes in Wien. *Ivi,* 1850; in-fol.°

Arrigoni Onorato. Numismata quædam cujuscumque formæ et metalli, musei Honor. Arigonii, ad usum juventutis rei numariæ studiosæ. *Tarvisii,* 1741-59; quattro volumi, in-fol.°

Atti dell'Accademia Pontaniana di Napoli. *Ivi,* in-4.°

Atti della R. Accademia di scienze e lettere di Napoli. *Ivi,* in-4.°

Ausserlesene Sammlung von allerhand alten und raren Species Thalern. *Hamburg,* 1739; in-4.° fig.°

Baart de la Faille. Catalogue de la Collection intéressante, précieuse et universelle de Monnaies, de Médailles et de Monnaies obsidionales et de nécessité, de la Bibliothèque numismatique et des médailliers délaissés par feu M.r I Baart de la Faille. *Amsterdam* et *Groningue,* 1869; in-8.°

Balutius Stephanus. Capitularia regum francorum. *Parisiis,* 1780; in-fol.° fig.°

Barthélemy (A. de). Nouveau manuel complet de numismatique du moyen âge et moderne. (Ouvrage orné d'un atlas). *Paris,* 1851; in-8.°

Bazzi e Santoni. Vade-mecum del raccoglitore di monete italiane, ossia repertorio numismatico che ne contiene i motti e gli emblemi, i Signori, i Feudatarî e le loro zecche, la bibliografia ed altre molte indicazioni. *Camerino,* 1886; in-8.°

Becker W. G. Zweihundert seltene Münzen des Mittelalters in genauen Abbildungen mit historischen Erläuterungen. *Dresden,* 1813; in-4.° (con 7 Tavole).

Beeldenaer ofte Figuer-Boek, dienende op de nieuve Ordonnantie van der Münte, etc. *Graven-Haghe,* 1608; in-4.° fig.°

Altre edizioni di quest'Opera: *Graven-Haghe,* 1615, 1619, 1622, 1624 e 1626; in-4.°

Beger L. Numismata pontificum romanorum aliorumque ecclesiasticorum rariora et elegantiora. *Coloniæ Brand.,* 1704; in-fol.° fig.°

Bellati Francesco. Dissertazione sopra varie antiche monete inedite spettanti all'austriaca Lombardia. *Milano,* 1775; in-4.° (con disegni).

Bellini Vincenzo. Dell'antica lira ferrarese di marchesini detta volgarmente *Marchesana. Ferrara,* 1754; in-4.° fig.°

Bellini Vincenzo. De monetis Italiæ medii ævi hactenus non evulgatis quæ in suo musæo servantur una cum earundem iconibus dissertatio. *Ferrariæ,* 1755; in-4.° fig.°

—— Idem. Altera dissertatio. *Ferrariæ,* 1767; in-4.° fig.°

—— Idem. Postrema dissertatio. *Ferrariæ,* 1774; in-4.° fig.°

—— Idem. Novissima dissertatio. *Ferrariæ,* 1779; in-4.° fig.°

Benaven Jean Michel. Le caissier italien, ou l'Art de connoitre toutes les monnoies actuelles d'Italie, ainsi que celles de tous les États et Princes de l'Europe, qui y ont cours, etc. *Lyon,* 1787-89; due volumi, in-fol.° (con 173 Tavole).

Berg Adam. New Müntz-Buech, darinnen allerley gross und kleine silberne und guldene Sorten, Roemisch-Kayserliche, Chur-und Fürstliche, Pæpstliche, Spanische, Franzosische, Italische, Englische, Schwedische, nebs Müntzen des alten Testaments fürgestellt werden. *München,* 1597; in-fol.° picc.° (con circa 600 figure).

Una nuova edizione in-fol.° apparve a Monaco nel 1604; una terza in-4.° fu stampata ad Amburgo nel 1631.

Bergmann Joseph. Münzen von den Kaisern und Kœnigen Carl dem Dicken, Berengar von Friaul, Guido von Spoleto und seinem Sohne Lambert, dann von Arnulph von Kærnthen (allein und mit Berengar) von etwa 880-900 nach Chr. Geburt. *Oster. Geschichtsforscher.* Tomo I, 1838.

Berliner Blätter für Münz-Siegel-und Wappenkunde.

Pubblicati a Berlino dal 1862 al 1873 (con Tavole) dal B. de Koehne, fanno seguito alla *Zeitschrift für Münz-Siegel und Wappenkunde.*

Berry. Études et recherches historiques sur les monnaies de France. *Paris,* 1852-53; due volumi, in-8.° (con 90 Tavole).

Bertoldi Francesco. Delle medaglie e monete esistenti nel Museo della pontificia Università di Ferrara che furono dirubate, e quindi restituite nel settembre dell'anno 1788, ecc. *Ferrara,* 1789; in-8.°

Beschreibung der im k. k. Münz-und Antiken-Cabinete zur Schau ausgelegten Münzen und Medaillen. *Wien,* 1863; in-8.°

Biblioteca italiana. *Milano,* 1822; in-8.° Tomo XXVIII.

Biblioteca oltremontana piemontese. *Torino,* 1790; in-12.° fig.° Tomo VII.

Bie (Giacomo de). Les familles de la France illustrées par les monuments des médailles anciennes et modernes. *Paris,* 1634 e 1636; in-fol.° fig.°

Billon (Le) d'aur et d'argent de plusieurs royaumes, duchés, comtés, seigneuries, païs et villages. *Gand,* 1552; in-8.° fig.°

Blanc. *Vedi* ***Leblanc.***

Blätter für Münzkunde.

Pubblicati a Lipsia da H. Grote dal 1834 al 1844. Quattro volumi, in-4.° (con Tavole).

Bonanni Filippo. Numismata pontificum romanorum a Martino V usque ad annum 1699. *Romæ,* 1699; due volumi, in-fol.° fig.°

Bonneville Alphonse. Encyclopédie monétaire ou nouveau traité des monnaies d'or et d'argent en circulation chez les divers peuples du monde, avec un examen complet du titre, du poids, de l'origine et de la valeur intrinsèque des pièces et leur reproduction par des empreintes. *Paris,* 1849; in-fol.° (con 198 Tavole).

Bonneville P. F. Traité des monnaies d'or et d'argent qui circulent chez les différents peuples, avec leurs diverses empreintes. *Paris,* 1806; in-fol.° (con 188 Tavole ed un Supplemento).

Borelli. Editti antichi e nuovi de' sovrani principi della Real Casa di Savoja, delle loro tutrici e de' magistrati di qua dai monti. *Torino,* 1681; in-fol.° fig.°

Borghesi. I° Catalogo del Museo Bartolomeo Borghesi. - Monete italiane del medio evo e moderne. *Roma,* 1879 (con 2 Tavole).

Brancoli C. Del valore di alcune monete italiane verso la metà del secolo XVI. *Lucca,* 1843; in-8.°

Buchon Jean Alexandre. Recherches et matériaux pour servir à une histoire de la domination française en Orient aux XIII, XIV et XV siècles dans les provinces démembrées de l'empire grec, à la suite de la quatrième croisade. *Paris,* 1840; in-8.° (con Tavole).

—— Atlas de la principauté de Morée, contenant quarante-deux planches de vues, de monuments, de plans d'armoiries, d'ecussons, de sceaux, de monnaies des princes de Morée et de leurs hauts feudataires. *Paris,* 1845.

Bulletin de la Société suisse de Numismatique.

Fondato a Friburgo dalla Società svizzera di Numismatica nel 1882; e attualmente diretto dal Sig. Alberto Sattler.

Bullettino di numismatica e sfragistica per la Storia d'Italia compilato da una Società di professori ed amatori.

Fondato a Camerino dal Canonico M. Santoni e dal Cav. O. Vitalini, nel 1882, e continuato fino al 1886. Due volumi, in-8.° (con Tavole).

Bullettino di numismatica italiana.

Pubblicato a Firenze da A. R. Caucich dal 1866 al 1870. Quattro fascicoli, in-4.° (con Tavole e figure nel testo).

Calogerà. *Vedi* ***Raccolta di opuscoli scientifici e filologici.***

Cantoni. Catalogo della Collezione A. Cantoni di Milano. Monete italiane medioevali e moderne, ecc. *Milano,* 1887; in-8.° (con 2 Tavole).

Carli-Rubbi Gianrinaldo. Dell'origine e del commercio della moneta e dell'instituzione delle zecche d'Italia dalla decadenza dell'Impero sino al secolo decimosettimo. *All'Haja* (*Venezia*) 1751; in-4.° (con 2 Tavole).

—— Delle monete e dell'instituzione delle zecche d'Italia; dell'antico e presente sistema d'esse. Volume I, *Mantova,* 1754; Vol. II, *Pisa,* 1757; Vol. III, *Lucca,* 1760; in-8.° (con 9 Tavole).

Caronni Felice. Ragguaglio di alcuni monumenti di antichità ed arti raccolti negli ultimi viaggi da un dilettante, ecc. *Milano,* 1806; due volumi, in-8.° (con Tavole).

Carte ou liste contenant le prix de chacun marq, once, esterlin et as, etc., selon l'ordonnance de mars 1627, etc. *Anvers,* 1627; in-4.°

Catalogo di Monete Italiane, urbiche, pontificie, medioevali e moderne. *Roma,* 1883; in-8.° (con 5 Tavole).

Caucich A. R. *Vedi* ***Bullettino di numismatica italiana.***

Cavedoni Celestino. Ragguaglio storico del ritrovamento di un ripostino di monete d'argento dei bassi tempi fatto a Rosola sulla montagna modenese, l'anno MDCCCXLI. *Mem. Accad. Mod.,* 1861. Tomo III.

Cavriani. Catalogo delle monete romane consolari ed imperiali, monete greche, monete italiane medioevali e moderne, medaglie papali, medaglie del Rinascimento e moderne componenti la Collezione del defunto Marchese Guido Cavriani di Mantova. *Milano,* 1887; in-8.° (con 4 Tavole).

Cinagli Angelo. Le monete de' Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo,* 1848; in-fol.° (con 4 Tavole).

L'opera più completa sulla numismatica pontificia. Dà la descrizione di n. 7597 monete, dal principio della zecca pontificia fino all'anno 1847.

Conbrouse Guillaume. Catalogue raisonné des monnaies nationales de France. - 4 Parties. *Paris,* 1839-40; in-fol.° (con Tavole).

Cordero di San Quintino Giulio. Cenni intorno al commercio dei Lucchesi coi Genovesi nel XII e XIII secolo, con alcune ricerche sul valore delle monete colle quali a que' tempi si contrattava presso di quelle nazioni. *Lucca,* 1844; in-8.°

—— Considerazioni sulle monete dei bassi tempi ritrovate nella tomba di San Francesco in Assisi. *Roma,* 1821; in-fol.°

—— Sulle monete battute dai Longobardi in Italia nei secoli VI, VII ed VIII. *Napoli,* 1835; in-8.° fig.°

Cousinéry Esprit-Marie. Catalogue raisonné de la Collection des médailles de M. Cousinéry .... qui ont été frappées en Orient, par les premiers croisés. *Michaud. Histoire des Croisades. Paris,* 1822; in-8.° Tomo V.

vede fedelmente descritto l'aumento che hanno fatto dette monete di tempo in tempo. *Milano,* 1673; in-12.°

Fillon Benjamin. Collection Jean Rousseau. Monnaies féodales françaises. *Paris,* 1860; in-8.° (con cinque Tavole).

—— Études numismatiques. *Paris,* 1856; in-8.° (con cinque Tavole).

Fiorelli Giuseppe. *Vedi* ***Annali di numismatica.***

Fiorino d'oro antico illustrato. *Vedi* ***Vettori.***

Forst Ludwig. Neueste Münzkunde. Abbildung und Beschreibung der jetzt coursirenden Gold und Silbermünzen mit Angabe ihres Gewichts, Feingehalts, ihrer Geltung und ihres Werthes. *Leipzig,* 1851; in-8.°

Fougères et Conbrouse. Description complète et raisonnée des monnaies de la deuxième race royale de France. *Paris,* 1837; in-4.° (con 27 Tavole).

Franchini. Catalogo delle monete antiche componenti la Collezione del fu Sig. Franchini di Genova. *Roma,* 1879; in-8.° (con due Tavole).

Frey Xav. Münzbuch oder Abbildung der kursirenden Geldsorten mit Angaben des Gehalts, Gewichts und Werths, etc. I Auflage - *Bern,* 1848-53. - II Auflage, 1860.

Fusco. Catalogo della Collezione Fusco. - Monete, medaglie, tessere. - *Roma,* 1882; in-8.°

Gaetani Pietro Antonio. Museum Mazzuchellianum, seu numismata virorum doctrina præstantium, quæ apud Jo. Mar. Comitem Mazzuchellum Brixiæ servantur, edita atque illustrata. *Venetiis,* 1761-63; due volumi, in-fol.°

Gallerie sämmtlicher europ. und ausser-europ. Münzen in ihrer wirklichen Grösse. *Quedlinburg,* 1852-56 (con molte figure).

Galliani Ferdinando. Della moneta. Libri cinque. *Napoli,* 1750; in-4.° e *Napoli,* 1780; in-4.° (con note).

Gariel. Collection E. Gariel. Monnaies françaises. *Paris,* 1885; in-8.° (con 7 Tavole).

Gariel Ernest. Les monnaies royales de France sous la race carolingienne. *Strasbourg,* 1883-85; in-4.° (con 92 Tavole).

Gautier d'Arc. Histoire des conquêtes des Normands en Italie, en Sicile et en Grèce. Atlas. *Paris,* 1830.

Gazzetta numismatica.

Fondata a Como dal D.r Solone Ambrosoli nel 1881 e continuata fino al 1886. Sei fascicoli in-fol.° con Tavole e disegni intercalati nel testo.

Geld-und Münzwissenschaft für Geschäftsleute, oder Verzeichniss der vorzüglichsten Gold-und Silber-Münzen alter und neuerer Zeit. *Nürnberg,* 1807; in-4.°

Gerhardt J. H. Tafeln zur Kenntniss aller geprägten Gold- und Silber-Münzen älterer und neuerer Zeit. *Berlin,* 1818.

Gerville (De). Catalogue d'une très-belle et très-nombreuse collection de médailles grècques, romaines, byzantines, françaises, seigneuriales, du moyen âge et étrangères modernes, provenant presque toutes du cabinet de M. de Gerville. *Cherbourg,* 1854; in-8.°

Grand tarif ou évaluation du prix du marc d'Escus, pistoles d'Espagne, Escus et pistoles d'Italie légères de diverses fabriques. *Paris,* 1640; et *Paris,* 1653; in-12.°

Gréau M. I. Description des monnaies françaises et étrangères composant la collection de M.r Gréau M. I. *Paris,* 1867; in-8.° (con 3 Tavole).

Grævius et Gronovius. Thesaurus antiquitatum et historiæ Siciliæ. *Lugduni Batavorum,* 1723; in-fol.° Tomo VIII.

Grote H. *Vedi* ***Blätter für Münzkunde*** *e* ***Münzstudien.***

Harduinus Johannes. Opera varia. *Amstelodami,* 1733; in-fol.° fig.°

Heiss Aloïss. Descripcion general de las monedas hispano-cristianas desde la invasion de los Arabes. *Madrid,* 1865-69; tre volumi, in-4.° (con 233 Tavole).

Hennin Michel. Histoire numismatique de la Révolution française, ou description raisonnée des médailles, monnaies, et

autres monuments numismatiques rélatifs aux affaires de la France, depuis l'ouverture des états généraux jusqu'à l'établissement du gouvernement consulaire. *Paris,* 1826; due volumi, in-4.° (con 95 Tavole).

Het thresoor oft schat van alle de specien, figuren en sorten van Gouden ende Silveren Munten, etc. *Antwerpen,* 1580, by Guil van Parys, in-8.°

Heumann Johannes. Commentarii de re diplomatica imperatorum ac regum germanorum inde a Caroli Magni temporibus adornati. *Norimbergæ,* 1745-53; due volumi, in-4.°

Hoffmann. Collection H. Hoffmann. Monnaies étrangères. *Paris,* 1886; in-8.° (con 5 Tavole).

—— Collection H. Hoffmann. Monnaies françaises - Deuxième partie. - Depuis Hugues Capet jusqu'à nos jours. *Paris,* 1887; in-8.° (con 2 Tavole).

Hoffmann Henri. Les monnaies royales de France, depuis Hugues Capet jusqu'à Louis XVI, avec indication de leur valeur actuelle. *Paris,* 1878; in-fol.° (con 118 Tavole).

Hoffmann L. W. Alter und neuer Münz-Schlüssel. *Nürnberg,* 1692; in-4.° fig.°

—— Bericht, um was vor Zeit die mancherley gold-und silbernen Münzsorten aufgekommen sind. *Nürnberg,* 1680; e *Cöln,* 1680; in-4.°

Holdmann A. Uebersichtstabellen der vorzüglichsten wirklich geprägten Goldmünzen von allen Staaten mit Angabe nach holländischer Troy-Mark u. s. w. *Linz,* 1844; in-fol.°

Illustrazione del Lombardo-Veneto diretta da Cesare Cantù. *Brescia,* 1857; sei volumi, in-8.°

Impronti peso e valore delle monete d'oro e d'argento correnti negli Stati di S. S. R. M. il Re di Sardegna di qua dal mare. *Torino,* 1786; in-16.° fig.°

Indicateur d'histoire et d'antiquités suisses. *Zürich,* 1862-64; in-8.° fig.°

Jacobs F. W. Sammlung verschiedener merkwürdiger rarer und anderer Thaler und Medaillen Europa's. *Gotha,* 1735; in-8.°

Jahrbücher der Literatur. *Wien,* 1846. Tomo CXIII. fig.°

Jarry. Catalogue des monnaies royales et seigneuriales de France, composant la collection de feu M. J-B-A Jarry, d'Orléans. *Paris,* 1878; in-8.°

Jeanrenaud Pierre. Manuel du commerce à l'usage des Capitalistes, des Banquiers, etc. *Neuchâtel,* 1859; in-4.° (con 80 Tavole).

Joachim Jo. F. Das neueröffnetes Münz-cabinet. *Leipzig,* 1749-56; in-4.° fig.°

Altra edizione. *Nürnberg,* 1761-70; in-4.°

Juvigny J. B. Petit traité théorique et pratique sur les monnaies ....; suivi d'un tableau indiquant le titre, le poids et les valeurs des principales monnaies d'or et d'argent qui ont cours dans tous les pays. Seconde édition, revue et augmentée. *Paris,* 1824; in-8.°

Kaiser Karl V. Newe Müntzordnung. Sampt. Valuierung d. Gulden u. Silberin Müntzen. *Augsp,* 1551.

Klotz Ch. Ad. Historia nummorum obsidionalium. *Altenburgi,* 1765; in-8.° fig.°

Köhler I. Dav. *Vedi* ***Wöchentlichen historischen Münzbelustigung.***

Koehne (B. de) *Vedi* ***Berliner Blätter e Zeitschrift für Münz-Siegel, etc.***

Kunis. Neueste illustrirte Münz-Maass und Gewichtskunde, etc. *Leipzig,* 1879; in-8.°

Lachmann A. Neueste illustrirte Münz-Maass und Gewichtskunde und kurze Handelsgeographie aller Länder. Abbildung und Beschreibung der jetzt coursirenden Gold-und Silbermünzen. - 4 Auflage - *Leipzig,* 1866; in-8.° (con Tavole).

Lange und ***Israel.*** Uebersicht aller Münzen, Langenmaasse und Handelsgewichte in allen Welttheilen. *Leipzig,* 1804; in-8.°

Langlumé J. Tableau des monnaies d'or et d'argent des principaux états du monde. *Paris;* in-16 (con Tavole).

Lanteschläger G. Maass-Gewicht-und Münztabellen, oder Vergleichung der Maasse, Gewichte und Münzen aller europäischen Staaten. - *Darmstadt,* 1830; in-8.°

Lappenberg. Verzeichniss einer vorzüglichen Sammlung von Münzen und Medaillen aus dem Nachlasse des Herrn Archivar D.r I. M. Lappenberg. *Hamburg,* 1866.

Leblanc (Franç.). Traité historique des monnoyes de France avec leurs figures, depuis le commencement de la monarchie jusqu'à présent. *Paris,* 1690, e *Amsterdam,* 1692; in-4.° (con Tavole).

Lelewel Joachim. Numismatique du moyen âge; avec Atlas. *Paris,* 1835; in-8.° (con Tavole).

Lemale. Monnaies, poids, mesures, etc., de tous les étas du monde. *Hâvre,* 1875; in-8.°

Lenormant François. Monnaies et médailles. *Paris,* 1883; in-8.° fig.°

Lilienthal Mich. Vollständiges Thaler-Cabinet, der seit dritthalbhundert Jahren geschlagenen Thalern - Zweite Auflage. *Königsberg,* 1730; in-8.°

Altre edizioni: *Königsberg,* 1735; in-8.° *Ivi,* 1740; in-8.°

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane. *Milano,* 1819-68; in-fol.° (con numerose Tavole di monete e medaglie).

Longpérier (A. de). Notice des monnaies françaises composant la collection de M.r J. Rousseau. *Paris,* 1848; in-8.° (con 3 Tavole e figure nel testo).

—— Description des médailles du cabinet de M. de Magnoncour. *Paris,* 1840.

Luckius Io. Iac. Sylloge numismatum elegantiorum, quæ diversi Imperatores, Reges, Principes, Comites, Respublicæ, diversas ob causas ab anno 1500 ad annum usque 1600 cudi fecerunt, historica narratione illustrata. *Argentinæ,* 1620; in-fol.° fig.°

Madai David Samuel. Vollständiges Thaler-Cabinet. *Königsberg,* 1765-74; tre volumi, in-8.° fig.°

Mader J. Kritische Beiträge zur Münzkunde des Mittelalters. *Prag,* 1803-13; sei volumi, in-8.° (con Tavole).

Maggiora-Vergano Ernesto. *Vedi* ***Rivista numismatica italiana.***

Mahudel Nicola. Dissertation historique sur les monnoyes et médailles antiques d'Espagne. *Paris,* 1725; in-4.° fig.°

Mailliet. Collection Colonel Mailliet. - Monnaies obsidionales et de nécessité. *Paris,* 1886; in-8.° fig.°

Mailliet Prosper. Atlas des monnaies obsidionales et de nécessité. *Bruxelles,* 1868-71; due *albums,* in-4.° e due volumi di testo, in-8.°

Manni Dom. M. Brevi ragionamenti sopra alcune monete de' secoli bassi. *Senza luogo ed anno;* in-4.° fig.°

—— Osservazioni istoriche sovra i sigilli antichi. *Firenze,* 1739-86; trenta volumi, in-8.° fig.°

Manuael of liiste naer de welche de wissel-bancken, etc. *Graven-Haghe,* 1630; in-4.° fig.°

Marks von Marksfeld Jos. Vierzig Münzen Normannen Hohenstaufen und Anjou in Sicilien und Neapel von 1166 bis 1309. *Mailand,* 1858; in-8.° (con 4 Tavole).

Marsden. The oriental coins ancient and modern. *London,* 1823-25; due volumi, in-4.° fig.°

Martini Angelo. Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli. *Torino,* 1883; in-8.°

Mazzuchelli Luigi. Il monetario del commercio. *Milano,* 1846; in-8.° (con molte Tavole).

Mémoires de la Société archéologique et numismatique de S.t Pétersbourg. *Ivi,* 1847-52; sei volumi, in-8.° (con Tavole).

Mémoires de la Société royale académique de Savoie. *Chambéry,* 1849 e segg.; in-8.° fig.°

Mémoires de la Société d'histoire de la Suisse romande. *Lausanne,* 1854; in-8.° Tomo XIII; fig.°

Mémoires et documents de la Société d'histoire et d'archéologie. *Chambéry,* 1857 e segg.; in-8.° fig.°

Memorie dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Genova. *Ivi,* 1814; in-8.° Tomo III.

Memorie della Reale Accademia delle Scienze *pubblicate durante il governo imperiale col titolo* di Mémoires de l'Académie impériale des Sciences et beaux arts. *Torino,* 1804 e segg.; in-4.° (con Tavole).

Memorie e documenti per servire alla Storia di Lucca. *Ivi,* 1860; in-4.° Tomo XI; fig.°

Memorie per servire alla Storia letteraria d'Italia. *Venezia;* in-8.° Sec. XVIII; fig.°

Menizzi Antonio. Collezione delle tavole monetarie di tutte le principali zecche d'Europa, Asia e Africa cogl'impronti precisi, e ragguaglio del titolo, peso e valore alla zecca di Venezia. *Ancona,* 1796; in-4.°

Mermond. Monétaire universel. *Paris,* 1829; in-fol.°

Michaud Joseph. Histoire des croisades. *Paris,* 1822; in-8.° Tomo V; fig.°

Mieris (Franc. van). Histori der Nederlandsche Vorsten, welkem, sedert de regeering van Albert, Graaf van Holland, tot den Dood van Keizer Karel V, het hooggezag aldaar gevoerd hebben; met meer dan 1000 Historipenningen gesterkt. *Graavenhaage,* 1732-35; tre volumi, in-fol.° fig.°

Miscellanea di Storia italiana. *Torino,* in-8.° fig.°

Mittheilung der Numismatik Gesellschaft in Berlin. *Ivi,* 1860; in-8.°

Molinet (Claude de). Cabinet de la Bibliothèque de S. Geneviève, contenant les antiquités de la religion des Chrêtiens, etc., et des médailles, monnoyes, etc. *Paris,* 1692; in-fol.° fig.°

Morbio Carlo. Catalog einer Sammlung italienischer Münzen aller Zeiten sowie von Bronzemedaillen der besten italienischen Meister des XV und XVI Jahrhunderts, etc. *München,* 1882; in-8.° (con 6 Tavole).

—— Opere storico-numismatiche di Carlo Morbio e descrizione illustrata delle sue raccolte in Milano. *Bologna,* 1870; in-8.°

Morelli Stanislao. Tariffa universale figurata delle monete, ecc. *Roma,* 1833.

Mortillaro Vincenzo. Opere. *Palermo,* 1836-46; tre volumi, in-8.° fig.°

Münzberechnung (neueste) aller coursirenden Gold-und Silbermünzen in und ausser Europa, nach dem 24 fl. Fusse. *Neuburg,* 1838.

Münz-journal aller in und ausser Europa gesetzlichen bestehenden Münzen. *Ofen,* 1732; in-fol.°

Münzkunde (neueste). Abbildung und Beschreibung der jetzt coursirenden Gold und Silbermünzen mit Angabe ihres Gewichts, Feingehalts, ihrer Geltung und ihres Werthes. *Leipzig,* 1853 (con 90 Tavole).

Münz-Lexicon oder Beschreibung der vornehmsten Münzsorten in und ausserhalb Europa. *Frankfurt,* 1740-48; in-8.°

Münzsammlung enthaltend die wichtigsten seit dem westphal. Frieden bis z. J. 1800, geprägten Gold und Silbermünzen sämmtlicher Länder und Städte. Mit Erläuterungen v. F. Fliessbach. *Leipzig,* 1853 (con molte Tavole).

Münzstudien. Neue Folge der Blätter für Münz-Kunde. *Leipzig,* 1855-77.

Continuazione dei *Blätter für Münz-Kunde* di H. Grote. L'intiera collezione forma 9 volumi (con Tavole).

Münz-Tarif für das Lombardisch - Venetianische Königreich, 1832; in-fol.° (con disegni di monete).

Muoni Damiano. Elenco delle zecche d'Italia. *Milano,* 1858; in-8.°

—— Elenco delle zecche d'Italia dal medio evo insino a noi. Seconda edizione riveduta e ampliata. *Como,* 1886; in-8.°

Muratori Lod. Antonio. De Moneta sive jure condendi nummos. Dissertatio vigesimaseptima. *Antiquitates italicæ medii ævi. Mediolani,* 1738-42; in-fol.° Volume II (1739) (con disegni).

Neueste illustrirte Münz - Maass - und Gewichtskunde. Authentische Abdrücke der jetzt coursirenden Gold und Silbermünzen aller Länder mit 90 Tafeln geprägter Abbildungen. *Leipzig,* 1866 (4.ª edizione).

Neumann Joseph. Beschreibung der bekanntesten Kupfermünzen. *Prag,* 1858; in-8.° (con tavole).

Niemann F. A. Vollständiges Handbuch der Münzen, Maasse und Gewichte aller Länder der Erde. *Quedlinburg,* 1830 e 1834; in-8.°

Noback. Münz-Maass-und Gewichtsbuch. *Leipzig,* 1879; in-8.°

Notizie peregrine di numismatica e d'archeologia.

Fondate a Trieste nel 1851 da F. Schweitzer, e pubblicate ad intervalli fino al 1861. Sono in complesso 6 Decadi o fascicoli; in-8.° (con Tavole).

Nouveau traité de diplomatique. *Paris,* 1755; due volumi, in-4.° fig.°

Numismatic Journal (The).

Fondato a Londra nel 1836 da J. Y. Akerman. Nel 1838 cambiò il titolo in quello di *Numismatic Chronicle* (con Tavole).

Numismatic Chronicle (The).

Rivista che fa seguito al *Numismatic Journal.* Continuò sotto varii direttori dal 1838 fino ad oggi (con Tavole).

Numismatische Zeitschrift.

Fondata a Vienna nel 1869 e diretta fino al 1872 da Chr. G. Huber. Da allora fino ad oggi continuò sotto la direzione della Società Numismatica di Vienna. Alla fine del 1888 la collezione comprende 20 volumi, in-8.° (con Tavole).

Numismatische Zeitung.

Pubblicata dal 1834 al 1871 a Weissensee in Turingia dal Reverendo J. Leitzmann (con Tavole).

Olivieri Agostino. *Vedi* ***Rivista della numismatica antica e moderna.***

Olofsson B. Vergleichungstabelle der gebrauchlichen Rechnung Gold-und Silbermünzen, sowie des Papiergeldes aller Staaten Europas. *Leipzig,* 1845; in-fol.°

Opuscoli di autori siciliani. *Catania,* 1758-78; venti volumi, in-8.°

Ordonnance du Roy sur le faict et règlement général de ses monnoyes. *Paris,* 1615; in-8.° fig.°

Ordonnance faicte par le Roy Henry sur le cours et prix des espèces d'aur et d'argent, et descry des Monnoies rognées. *Lyon,* 1549; in-12.° fig.°

Ordonnance et Instruction pour les changeurs. *Anvers,* 1633; in-4.° fig.°

Ordonnance et Placcard du Roy sur le faict des Monnoyes, contenant les espèces, prix et poidz des monnoyes d'or, d'argent et de cuyure, qui doresenauant pourront seulement auoir cours es pays de sa Majesté. *En Anvers,* 1622; in-16.° fig.°

Ordonnance, Statut et Permission de l'Imp. Majesté des espèces d'aur et d'argent ayant cours au paiis de par deçà. *Gand,* 1548; fig.°

Altre edizioni: *Gand,* 1552; in-12.° *Lione,* 1577; 1578 e 1602; in-8.° fig.°

Ordonnantie des Conings op het generael reglement van sijne Munte. *Antwerp,* 1652; in-4.° fig.°

Ordonnantie ende Placcaet des Coninck, o inhoudendé t verbodt van de Goudtguldens van Duytslandt ende andere Munten. *Antwerpen,* 1627; in-4.° fig.°

Ordonnantie, statuyt, ende permissie de K. M. van den gouden, ende silveren Pinninghen cours ende gauk kebbende, etc. *Aemstelredam,* 1566; in-12.° fig.°

Palatius Johannes. Aquila Austriaca, sub qua Imperatores Austriaci ab Alberto II usque ad coronationem Leopoldi elogiis, etc., exarati. *Venetiis,* 1679; in-fol.° fig.°

—— Aquila Franca, sub qua Francones Imperatores a Conrado II Salico usque ad Lotharium II elogiis, etc., exarati. *Venetiis,* 1679; in-fol.° fig.°

—— Aquila inter lilia, sub qua Francorum Cæsarum, a Carolo M. usque ad Conradum, facta, elogiis, hieroglyphicis numismatibus, etc., enarrantur. *Venetiis,* 1671; in-fol.° fig.°

—— Aquila Sveva, sub qua Imperatores Svevi a Conrado III usque ad Conradum IV elogiis, etc., exarati. *Venetiis,* 1679; in-fol.° fig.°

Palatius Johannes. Aquila vaga, sub qua ex diversis nationibus et familiis a Wilhelmo Hollando ad Sigismundum Lutzelburgicum Imperatores elogiis, etc., exarati. *Venetiis,* 1679; in-fol.° fig.°

Pandora. (ΠΑΝΔΟΡΑ). *Giornale di Atene,* 1859-65; in-4.° fig.°

Paruta Filippo. La Sicilia descritta con medaglie, e ristampata con aggiunte da Lionardo Agostini. *Lione,* 1697; in-fol.° fig.°

Esistono due edizioni anteriori. *Palermo,* 1612; in-fol.° e *Roma,* 1649; in-fol.° fig.°

—— Sicilia numismatica, nunc primum additis Huberti Golzii aliorumque Siciliæ descriptione et in numismata singula explicationibus; ingenti numero tabularum, edita sparsim apud alios et inedita numismata complectentium, locupletata et perpetuo commentario illustrata studio Sigeb. Havercampi. *Lugduni-Batavorum,* 1723; tre volumi, in-fol.° (con molte Tavole).

Pembrochius Thoma. Numismata antiqua. *Londini,* 1746; in-4.° fig.°

Periodico di numismatica e sfragistica per la Storia d'Italia.

Fondato a Firenze nel 1868 dal M. Carlo Strozzi, cessò nel 1874. Sei volumi, in-8.° (con molte Tavole e disegni intercalati nel testo).

Petavius Paulus. Antiquariæ supellectilis portiuncula. *Sallengre, Novus thesaurus antiquitatum romanarum. Hagæ Comitum,* 1718; in-fol.° fig.°

Pinder M. Numismatique Beckerienne, ou Recueil des médailles contrefaites par Becker décrites par M. Pinder (traduction de l'allemand). *Paris,* 1853.

Si trovano descritte in quest'opera parecchie monete medioevali italiane contraffatte dal celebre falsario Becker, cioè una di Ottone per Pavia, una di Corrado per Bergamo, ed una di Enrico per Pavia.

Pinder und Friedlaender. Beiträge zur älteren Münzkunde. *Berlin,* 1851; in-8.° fig.°

Placcard du Roy nostre sire contenant deffence du cours des florins d'or d'Allemaigne et de quelques aultres espèces. *Anvers,* 1527; in-4.° fig.°

Altra edizione: *Anvers,* 1627; in-4.°

Placcart du Roy sur le règlement de ses monnoyes. *Anvers,* 1644; in-4.° fig.°

Placcart du Roy sur le règlement général de ses monnoyes. *Anvers,* 1652; in-4.° fig.°

Placcart et ordonnance des Ser.mes archiducques, noz princes souuerains sur le faict des monnoyes. *Anvers,* 1607; fig.°

Placcart et ordonnances sur le faict des monnoies. *Anvers,* 1706; in-4.° fig.°

Poey d'Avant. Description des monnaies seigneuriales françaises. *Fontenay,* 1853; in-4.° (con Tavole).

—— Monnaies féodales de France. *Paris,* 1858-62; tre volumi, in-4.° (con Tavole).

Progresso. Giornale di Napoli, 18.... Quaderno LXI; fig.°

Progresso del Ginnasio Comunale Superiore. *Trieste,* 1883-84; in-8.° fig.°

Promis Vincenzo. Tavole sinottiche delle monete battute in Italia e da italiani all'estero dal secolo VII a tutto l'anno 1868, illustrate con note. *Torino,* 1869; in-4.°

Provagli. Assaggi e misure delle varie monete. *Bologna,* 1655; in-4.°

Raccolta di opuscoli scientifici e filologici. (Calogerà). *Venezia,* 1728-57; 51 volumi, in-12.° fig.°

Raccolta veneta. Collezione di Documenti relativi alla storia, archeologia, numismatica.

Rivista fondata a Venezia da Nicolò Barozzi nel 1866, e cessata nell'anno seguente. Tre fascicoli, in-8.°

Ramus Chr. Catalogus nummorum veterum græcorum et latinorum musei regis Daniæ. *Hafniæ,* 1816; in-4.° fig.°

Recueil de mémoires et documents de la Société historique et archéologique de Genève. *Ivi,* 1841-49; sei volumi, in-8.° fig.°

Reformatio monetarum auri et argenti in ditione citramontasi illustriss. domino Sab. duci subdita. *Taurini,* 1529; in-fol.° (con Tavole).

Regnault. Catalogue de la célèbre et riche Collection de monnaies et médailles italiennes, des Papes, de l'Ordre S.t Jean de Rhodes et de Malte, etc., formée par Monsieur Henri Régnault, propriéraire du couvent de Noisy-Le-Roi (Seine et Oise), réunie à la série de monnaies et médailles polonaises (IIe partie) de Monsieur le comte Henri Stecki, et à la Collection très considérable de monnaies rares du moyen âge et des temps modernes de feu Monsieur le capitaine de Löhr à Darmstadt-Bessungen. - *Francfort sur le Mein,* 1875; in-8.° (con una Tavola).

Reichel. Die Reichel' sche Münzsammlung in S.t Petersburg. *Ivi,* 1843. Tomi 9; in-12.° (con Tavole).

Remedi. Catalogo della Collezione Angelo Remedi di Sarzana. Zecche italiane medioevali e moderne e medaglie. *Milano,* 1884; in-8.° (con 8 Tavole).

Renesse-Breidbach. C. W. (Comte de). Mes loisirs, amusements numismatiques. - *Anvers,* 1835-36; tre volumi, in-8.°

Rentzmann Wilhelm. Numismatisches Legenden-Lexicon. - Erster Theil. Alphabetisch-cronologische Tabellen der Münzherren und Verzeichniss der auf Münzen vorkommenden Heiligen. *Berlin,* 1865; in-8.° fig.°

Répertoire des travaux de la Société de statistique de Marseille. *Ivi,* 1867; in-8.° Tomo XXX. fig.°

Revue de la numismatique françoise.

Fondata nel 1836 a Blois da E. Cartier e L. de la Saussaye e continuata fino al 1855. La serie comprende venti volumi, in-8.° (con numerose Tavole).

Revue numismatique. Nouvelle série.

Fa seguito alla precedente. Fu continuata a Parigi sotto la direzione del Barone J. de Witte e di A. de Longpérier dal 1856 al 1877. Comprende quindici volumi, in-8.° (con molte Tavole).

Revue numismatique. Troisième série.

È la continuazione delle due precedenti. Nel 1883 incominciò la pubblicazione di questa terza serie, che continua pure oggidì sotto la direzione di A. de Barthélemy, G. Schlumberger e E. Babelon. A tutto il 1888 la serie comprende sei volumi, in-8.° (con Tavole).

Revue de la numismatique belge.

Fondata nel 1842 e pubblicata a Tirlemont fino al 1845; indi a Bruxelles fino al 1875. Fu da principio e per varii anni diretta da R. Chalon, Ch. Piot, C. P. Serrure e L. Decoster. Trenta volumi, in-8.° (con Tavole).

Revue belge de numismatique.

È la continuazione della precedente, che nel 1875 modificò il suo titolo. Dal 1886 la direzione di questa nuova serie fu affidata a A. de Schodt, G. Cumont e C. Maus. Questa serie forma, alla fine 1888, dodici volumi, in-8.° (con Tavole).

Riedner G. N. K. Verzeichniss aller Medaillen weltlicher Herren und der Päpste von 1776; in-4.°

Rivista della numismatica antica e moderna.

Fondata ad Asti da Agostino Olivieri nel 1864. Cessata nello stesso anno, fu ripresa da E. Maggiora-Vergano che terminò nel 1866 il primo volume. Il primo fascicolo, l'unico apparso del secondo volume, porta il titolo: *Rivista numismatica italiana* (con Tavole).

Rivista numismatica italiana.

Pubblicata ad Asti da E. Maggiora-Vergano, fa seguito alla *Rivista della Numismatica antica e moderna.* Non ne apparve che un fascicolo, colla data del 1867, e il titolo: *Volume II.*

Rivista italiana di numismatica.

Fondata a Milano nel 1888, e diretta dal D.r Solone Ambrosoli, Conservatore del R. Gabinetto Numismatico di Milano e da un Consiglio di Redazione. È l'unico periodico numismatico ora esistente in Italia. Quattro fascicoli, in-8.° (con 12 Tavole e figure intercalate nel testo).

Schweitzer Federico. *Vedi* ***Notizie peregrine di numismatica e d'archeologia.***

Rochon. Essai sur les monnoies anciennes et modernes. *Paris,* 1762; in-8.°

Romé de l'Isle. Métrologie, ou tables pour servir à l'intelligence des poids et mesures des anciens, etc. *Paris,* 1789; in-8.°

Rossi. Catalogo delle Monete italiane medioevali e moderne componenti la Collezione del Cav. Giancarlo Rossi di Roma, la più completa in Monete pontificie. *Roma,* 1880; in-8.° (con 8 Tavole).

Rovagna. Tavole di ragguaglio delle monete e misure in uso nelle principali piazze estere. *Torino,* 1877; in-12.°

Ruder I. P. C. Versuch einer Beschreibung der seit einigen Jahrhunderten geprägten Klippen oder Nothmünzen. *S. l. n. d.* (1880) in-8.°

Ruspoli. Catalogo delle Monete consolari e Monete papali componenti la collezione di Alessandro dei Principi Ruspoli. *Roma,* 1885; in-8.° (con 2 Tavole).

Sacchetti Giuseppe. Della coniazione monetaria e delle monete italiane del secolo XIX. *Vigevano,* 1873; in-8.°

Saigey. Métrologie ancienne et moderne. *Paris,* 1834; in-8.°

Sallengre. Novus thesaurus antiquitatum romanarum. *Hagæ Comitum,* 1756; tre volumi, in-fol.°

Salzade (M.r de). Recueil des monnoies tant anciennes que modernes, ou dictionnaire historique des monnoies. *Bruxelles,* 1767; in-4.°

Saraceno Vittorio. Il corso delle monete seguito negli Stati di S. S. R. M. il Re di Sardegna, ecc., *Torino,* 1782; in-4.°

Saulcy (F. de). Numismatique des croisades. *Paris,* 1847; in-4.° (con 19 Tavole).

Schlickeysen F. W. A. Erklärung der Abkürzungen auf Münzen des Alterthums des Mittelalters und der neueren Zeit sowie auf Denkmünzen und Münzartigen Zeichen. *Berlin,* 1855; in-8.°

Schlumberger Gustave. Numismatique de l'Orient latin. *Paris,* 1878; in-4.° (con 19 Tavole).

—— Idem. Supplément et Index alphabétique. *Paris,* 1882; in-4.° (con 2 Tavole e una carta geografica).

Schmid G. V. Clavis numismatica oder Handbuch zur Verst. der auf Münzen und Medaillen in latein. und deutscher Sprache vorkommenden Abbreviaturen. 2. Theile. *Dresden,* 1840.

Schmieder. C. Ch. Handwörterbuch der ges. Münzkunde mit Nachtrag. 2. Theile. *Halle,* 1815.

Schulthess-Rechberg H. G. Thaler-Cabinet. Beschreibung aller bekannt gewordenen Thaler. 3. Bände in 5. Abtheil. *Wien,* 1840-67; in-8.°

Sedgwick-Berend W. B. Deutsche, Italienische und Schweizer Münzen und Medaillen. *Frankfurt,* 1887 (con 5 Tavole).

Sensuit la forme et manière de cognoistre toutes formes et espèces des monnoyes tant d'or que d'argent. *Tolose,* 1558; in-8.° fig.°

Silber F. Die Münzen, Maasse und Gewichte aller Länder der Erde, einzeln berechnet nach ihrem Werthe und Verhältnissen zu allen deutschen Münzen. *Leipzig,* 1861.

Sistema monetario del Regno d'Italia. *Verona,* 1808; in-8.°

Spano Giovanni. Catalogo della Raccolta archeologica sarda del Can. Giovanni Spano da lui donata al R. Museo di Cagliari. *Cagliari,* 1852; in-8.° fig.°

—— Catalogo della Raccolta archeologica sarda del Canonico Giovanni Spano da lui donata al R. Museo di Cagliari. Parte seconda. *Cagliari,* 1865; in-8.°

Spinelli Domenico. Monete cufiche battute dai principi longobardi, normanni e svevi nel regno delle Due Sicilie. *Napoli,* 1844; in-4.° (con Tavole e figure intercalate nel testo).

Stölting. Catalog der Münz-und Medaillen-Sammlung des Herrn Oberamtmann Stölting in Celle, et. *Frankfurt a M.,* 1876; in-8.° (con una Tavola).

Strozzi Carlo. *Vedi* ***Periodico di numismatica e sfragistica.***

Tafel der Münzen aller Länder, etc. *Nürnberg,* 1834; in-fol.° e *Augsburg,* 1839; in-fol.°

Tafuri. Catalogo della Collezione Tafuri di Castellaneta. Monete antiche italiane medioevali, greche e romane. *Roma,* 1880; in-8.° (con una Tavola).

Taggiasco. Collezione di monete, medaglie, autografi ed oggetti d'arte antichi e moderni del R.mo Mons. D. Cesare Taggiasco di Roma. Parte prima. *Roma,* 1887; in-8.°

Tariffa di Venezia, 1554; in-fol.° e 1564; in-fol.°

Tausend vier hundert im Weltverkehr coursirende Gold- und Silbermünzen. Mit Abbildungen. *Bremerhaven,* 1858.

Tenivelli. Biografia piemontese. Decade IV, parte II. *Torino,* 1792; in-8.° fig.°

Terzi Basilio. Osservazioni sopra alcune monete inedite d'Italia. *Padova,* 1808; in-4.° (con Tavole).

Thesaurus G. De monetarum augmento, variatione et diminutione, cum nota valoris cujuscumq. monetæ ad hæc usq. tempora. *Augusta Taurinorum,* 1609; in-4.°

Thesaurus numismatum modernorum hujus sæculi. *Norimbergæ,* 1705; in-fol.° fig.°

Thionville. Tableau comparatif des monnaies, poids et mesures des principaux pays du globe. *Bruxelles,* 1843; in-8.°

Thomsen. O. Devegge's mont-og medaille-samling. *Kjobenhavn,* 1867; due volumi, in-8.° fig.°

Thomsen C. J. Catalogue de la Collection de monnaies de M. Thomsen. Seconde partie T. I. *Copenhague,* 1873.

Tini Tommaso. Storia della moneta e segnatamente della moneta italiana desunta dalle collezioni numismatiche dello stesso. *Foligno,* 1885; in-8.° (con Tavole).

Tonini Pellegrino. Topografia generale delle zecche italiane. *Firenze,* 1869; in-8.°

Toxiri Agostino. Miniere, zecche e monete della Sardegna. *Ancona,* 1884; in-8.° (con Tavole).

Traux (Ludwig de). Verzeichniss der von dem k. k. Feldmarschall-Lieutenant Herrn Ludwig de Traux in Wien hinterlassenen Münz-und Medaillen-Sammlung, mittlerer, neuer und neuester Zeit. *Wien,* 1856.

Thresooroft (Het) schat van alle de specien, figuren en sorten van gouden ende silveren munten et Gheprint Tantwerpen op die Lombaerde veste, inden Gulden Pellicaen by Guillaem van. *Parijs,* 1580; in-8.° piccolo, fig.°

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris,* 1846; in-fol.° Histoire par les monuments de l'art monétaire chez les modernes. *Paris,* 1846; in-fol.° (con Tavole).

Ughelli. Italia sacra. *Venetiis,* 1717-22. Tomi 10, in-4.° fig.°

Vandoni C. Raccolta di monogrammi, segni ed iscrizioni strane che si riscontrano sopra le monete antiche d'ogni provincia, ecc. *Milano,* 1825; in-fol.°

Vergara Cesare Antonio. Monete del Regno di Napoli. *Roma,* 1715; in-4.° e 1716; in-fol.° (con Tavole).

Vergleichungstabelle und Uebersicht der gangbarsten Geldsorten, sowohl in Europa als anderen Welttheilen. *Aachen,* 1832; in-fol.°

Verzeichniss einer auserlesenen Sammlung von Gold-und Silbermünzen aller europäischen Staaten. *München,* 1846; in-8.°

Verzeichniss einer bedeutenden Münzsammlung, von Medaillen und Münzen aus ältester und neuester Zeit, nach Ländern eingetheilt. *München,* 1840; in-8.°

Verzeichniss mehrerer kleiner Münzsammlungen, enthaltend goldene und silberne Münzen und Medaillen aus allen Ländern Europas. *Dresden,* 1807; in-8.°

Verzeichniss alter und neuer Goldmünzen. *Prag,* 1806; in-8.°

Vettori Francesco. Il fiorino d'oro antico illustrato. *Firenze,* 1738; in-4.° fig.°

Vierjahn I. Handbuch der Staats-papiere und der Geldwissenschaft aller Länder und Städte. *Leipzig,* 1836; in-8.°

Viganò. Trattato o ragguaglio delle monete di 120 piazze di commercio moderne con alcune di popoli antichi e loro concordanza con Trieste, Milano e viceversa. *Trieste,* 1854; in-4.°

Vitalini Ortensio. *Vedi* ***Bullettino di numismatica e sfragistica.***

—— Tariffa delle monete pontificie secondo l'ordine del Cinagli. *Camerino,* 1882; in-8.°

Völcker. Catalogue du précieux cabinet numismatique formé par feu Monsieur J. A. Völcker. Première partie: Médailles historiques, monnaies obsidionales ou de nécessité; méreaux de corporations. *Amsterdam,* 1888; fig.°

Vorstellung und Werth-Verzeichniss sämmtlichen Münz- und Geldsorten welche seit 1756 bis auf jetzige Zeit bekannt worden. *Gotha,* 1763; fig.°

Vorzeichnus und Gepräge der groben und kleinen Münzsorten. *Leipzig,* 1574; in-4.°

Weichert L. Vergleichung der Münzen, Maasse und Gewichte aller Länder. 7. Auflage. *Dresden,* 1852.

Wellenheim. Catalogue de la grande Collection de Monnaies et Médailles de M. Léopold-Welzl de Wellenheim. *Vienne,* 1844; due volumi in 3 tomi, in-8.°

Wiener numismatische Monatshefte.

Fondati a Vienna da G. A. Egger nel 1864. La raccolta completa comprende cinque volumi, in-8.° (con Tavole).

Wirth Max. Das Geld-Geschichte der Umlaufsmittel von der ältesten Zeit bis in die Gegenwart. *Leipzig* und *Prag,* 1884; in-8.°

Wormius. Museum Wormianum. *Lugduni Batavorum,* 1655; in-fol.° fig.°

Zanetti Guid'Antonio. Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia. *Bologna,* 1775-89; cinque volumi, in-4.° (con Tavole).

Zeitschrift für Münz-Siegel-und-Wappenkunde.

Rivista fondata a Berlino nel 1841 dal B. de Koehne, e continuata fino al 1847. Sei volumi, in-8.° (con Tavole).

Zeitschrift für Münz-Siegel-und Wappenkunde. Neue Folge.

Continuazione della precedente, dal 1859 al 1862.

PARTE TERZA

SUPPLEMENTO

ACQUABELLA.

Promis Vincenzo. Moneta inedita di Pietro I di Savoja e pochi cenni sulla zecca primitiva dei principi sabaudi. *Atti della R. Accad. di Torino,* 1888. Vol. XXIII. Tav. ann., 2.

ACQUI.

Giovanelli B. Alterthümliche Entdeckungen im Südtirol im Jahre 1838. *Innsbruck,* 1840; in-8.° Tav. ann., 1 e 2.

AMALFI.

Engel Arthur. Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normands de Sicile et d'Italie. *Paris,* 1882; in-4.°

ANCONA.

Biondelli Bernardino. Dichiarazione di sessantatre monete pontificie inedite del R. Gabinetto numismatico di Milano. *Ivi,* 1884; in-8.° Pag. 9 e 10; n. 37-40.

Bruti Alessandro. Monete inedite dei romani pontefici. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno IV, n. 6. Pag. 43-48; n. 4, 16.

Pigorini Luigi. Bajocchelle papali e loro contraffazioni. *Periodico di num. e sfrag.* Vol. V. Pag. 148-171; tav. V, 1.

Schweitzer Federico. Babioles numismatiques. *Schweitzer, Notizie pereg. di Num. e d'Arch.* Decade II. Pag. 36; tav. I, 4.

ANTIGNATE.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Ivi,* 1759; in-fol.° Pag. 258.

Gozzadini G. Memorie per la vita di Giovanni II Bentivoglio. *Bologna,* 1839; in-8.° Tavola I e II, 3, 9, 13, 17-37.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane: *I Bentivoglio.*

ANTIOCHIA.

Gautier d'Arc. Histoire des conquètes des Normands en Italie, en Sicile et en Grèce. *Paris,* 1830. Tavola III, 5 e 11; IV, 2, 4 e 6.

Marchant N. D. Lettres sur la numismatique et l'histoire. *Paris,* 1851; in-8.° Tavola II, 6; VI, 5 e 6.

AQUILA.

Carpentin Adolphe. Essai sur les ateliers monétaires de la Provence depuis la réunion de la couronne. Monnaies de René. *Revue numismatique française,* 1867. Tavola VII, 6.

Cartier Étienne. Notice sur les monuments numismatiques de l'expédition de Charles VIII en Italie (1494-1495). *Revue numismatique française,* 1848. Pag. 17-65; tav. IV, 1-6.

Cherubini Gabriele. Ripostiglio di monete dei bassi tempi. *Periodico di num. e sfragistica.* Vol. I. Pag. 89; tav. V, 2.

Conbrouse Guillaume. Catalogue raisonné des monnaies nationales de France. 4 Parties. *Paris,* 1839-40; in-fol.° Parte III. Tav. CXCVI.

Delaborde H. François. L'expédition de Charles VIII en Italie. *Paris,* 1888; in-4.° Pag. 549.

Vergara Cesare Antonio. Monete del Regno di Napoli. *Roma,* 1715; in-4.° Tavola XVI, 2; XVII, 1; XVIII, 1-3; XIX, 3 e 4; XXIII, 1; XXIV, 2-5; XXVI, 1; XXX, 1-3.

AQUILEJA.

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-65; in-4.° Tomo XXI, pag. 153-160 (con due disegni).

ASCOLI.

Biondelli Bernardino. Dichiarazione di sessantatre monete pontificie inedite del R. Gabinetto numismatico di Milano. *Ivi,* 1884; in-8.° Pag. 10; n. 41.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane: *Da Carrara.* Tavola I, 11. — *Condulmero.* Tav. di monete, 12.

ASTI.

Conbrouse Guillaume. Catalogue raisonné des monnaies nationales de France. 4 Parties. *Paris,* 1839-40; in-fol.° Parte III. Tav. LXVIII.

Cordero di San Quintino Giulio. Discorsi su argomenti spettanti a monete dei secoli XVI e XVII. *Memoria dell'Accad. delle Scienze di Torino,* 1847. Serie II. Tomo X; tav. II, 3.

Friedlaender Giulio. Numismata inedita. *Berolini,* 1840; in-4.° Pag. 21.

Leblanc Fr. Traité historique des monnoies de France. *Amsterdam,* 1692; in-4.° Pag. 23, 160, 261, 263, 267.

AVIGNONE.

Duby Tobiesen. Traité des monnoies des barons. *Paris,* 1790; in-fol.° Tav. C, 11 e 12; tav. V, (Supplemento) 9 e 10.

Fioravanti Benedetto. Antiqui romanorum pontificum denarii. *Romæ,* 1738; in-4.°

Friedlaender Giulio. Numismata medii ævi inedita. *Berolini,* 1835; in-4.° Pag. 36-39; tav. II, 11 e 12.

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-65; in-fol.° Tomo XX, pag. 313-320.

Laugier M. Un florin inédit d'Avignon. *Annuaire de la Société française de Num. et d'Arch.,* 1888 (con disegno).

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane: *Colonna.* Tavola di monete, n. 10. — *Condulmero.* Tav. di monete, n. 7.

Maggiora Vergano Ernesto. Di quattro monete rinvenute in Asti. *Rivista num. ital.* Vol. I. Pag. 55-57; tav. II, 5 e 6.

Poey d'Avant. Description des monnaies seigneuriales françaises. *Fontenay Vandée,* 1853; in-4.°

—— Monnaies féodales de France. *Paris,* 1858-62; in-4.°

Rossi Umberto. La zecca d'Avignone nel Secolo XVI. *Gazzetta numismatica.* Anno VI, n. 12. Pag. 93-94.

Schweitzer Federico. Illustrazione di una monetina singolarissima di Pagano della Torre, Patriarca d'Aquilegia. *Schweitzer, Notizie peregrine di Numismatica e d'Archeologia.* Decade II. Pag. 24; tavola I, 2.

—— Denaro inedito di Bonifacio IX. *Schweitzer, Notizie peregrine di Num. e d'Arch.* Decade VI. Pag. 25-27; tav. I, 3.

BARI.

Engel Arthur. Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normands de Sicile et d'Italie. *Paris,* 1882; in-4.°

Fusco Salvatore. Tavole di monete del Reame di Napoli e Sicilia. *Napoli,* 1839; in-4.° *Atti dell'Acc. Pont.* Tomo IV. Tav. II, 9.

BARLETTA.

Carpentin Adolphe. Quelques monnaies des princes de la maison d'Anjou. *Revue num. française,* 1860. Tav. X, 1-7.

Carpentin Adolphe. Quelques monnaies nouvellement entrées dans le médaillier de la bibliothèque de Marseille. *Revue numismatique française,* 1866. Tav. XIII, 4 e 5.

—— Monnaies inédites de Provence de la maison d'Anjou. *Paris,* 1868; in-8.° Pag. 9 e 10.

Duval et Froelich. Monnaies en or du cabinet de Vienne. *Ivi,* 1759; in-fol.° Pag. 112.

Poey d'Avant. Monnaies féodales de France. *Paris,* 1858-62; in-4.° Tav. LXXXIX, 3.

* BENEVELLO.

BENEVELLO (*Benevellum*), piccolo comune del Mandamento di Diano d'Alba, nella provincia di Cuneo in Piemonte. — Fu un antico possesso de' nobili Falletti di Alba. — Ignorasi come e quando questa terra fosse eretta in *Contea;* solo da alcuni documenti del 1520, 1528, 1530 appare che ne era *Conte* un Giovanni Battista di quella nobile famiglia. Di questo *Conte* conosconsi monete battute, non si sa dove, nè in virtù di qual privilegio; una di queste porta la data del 1537. — Dal tipo e dai caratteri, che tali monete presentano, si può argomentare che il detto *Conte* le facesse battere abusivamente in qualche officina di Germania, allorchè egli militava agli stipendî dell'imperatore Carlo V, cioè in tempi, ne' quali l'Italia ed in ispecie il Piemonte erano corsi e malmenati da tanti eserciti indisciplinati e nemici.

Billon (Le) d'aur et d'argent de plusieurs Royaumes, Ducés, Contés, Seigneuriës, Païs et villes. *Gand,* 1552; in-12.° Pag. 46.

Cooplieden Hanboucxkin (Der). *Gand,* 1546; in-12.° Pag. 95.

Dongheualverde gouden ende silveren Munte van diveersche Coninckrijscken. *Antwerpen,* 1575; in-8.° picc.° Pag. 80.

Hoffmann L. W. Alter und Neuer Münz-Schlüssel, etc. *Nürnberg,* 1692; in-4.° Tav. XII, n. 125. (Pag. 288).

Koehler J. T. Ducaten Cabinet. *Hannover,* 1760; in-4.° Tomo II. Pag. 830, n. 2608.

Ordonnance et Instruction pour les Changeurs. *Anvers,* chez Hierosme Verdussen, etc., 1633; in-4.° Pag. 67.

Ordonnance, statut et permission de l'imperiale M. des especes d'aur et d'argent, ayant cours au païs de par deça. *Gand,* 1552; in-12.° Pag. 33.

Ordonnantie, statuyt, ende permissie der K. M. van den gouden, ende silveren pinninghen cours ende gauk kebbende over alle sine Landen van herwaerdts, etc. *Aemstelredam,* 1566; in-12.° Pag. 33.

Placcart du Roy nostre Sire contenant deffence du cours des Florins d'or d'Allemaigne, et de quelques aultres especes. *Anvers,* 1527; in-4.° Pag. 75.

Promis Vincenzo. Monete di Gio. Battista Falletti Conte di Benevello. *Torino,* 1888; in-8.° (con una Tavola). *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino.* Vol. XXIV.

Rentzmann Wilhelm. Numismatisches Legenden-Lexicon. - Erster Theil. Alphabetisch-cronologische Tabellen der Münzherren und Verzeichniss der auf Münzen vorkommenden Heiligen. *Berlin,* 1865; in-8.° Pag. 96.

Sedgwick-Berend W. B. Deutsche, italienische und schweitzer Münzen und Medaillen. *Frankfurt a M.,* 1887; in-8.° Pag. 51; tav. V, 326.

Thresooroft (Het) schat van alle de specien, figuren en sorten van gouden ende silveren munten et Gheprint Tantwerpen op die Lombaerde veste. *Antwerpen,* 1580; in-8.° piccolo. Pag. 149.

BENEVENTO.

Charvet Jean Baptiste. Origines du pouvoir temporel des papes, précisées par la numismatique. *Paris,* 1865; in-4.° Pagina 58 e 129.

Fougères et Conbrouse. Description raisonnée de la deuxième race royale de France. *Paris,* 1837; in-4.° Tav. VII, 49-51; XVI, 251.

Gariel Ernest. Les monnaies royales de France sous la race carolingienne. *Strasbourg,* 1883-85; in-4.° con Tav. (*Carlomagno,* pag. 145; *Lodovico II,* pag. 334-335).

Gariel Ernest. Description de quelques monnaies se rattachant à la numismatique française. *Ann. de la soc. franç. de num. et d'archéol.*, 1867. Tomo II; tav. X, 7.

Koehne (B. de). Beiträge zur Münzkunde Süd-Italiens vor der Hohenstaufischen Herrschaft. *Mém. de la soc. d'arch. et num. de S.t Pétersbourg.* Tomo V. Tav. XII, 3-6, 9.

Promis Domenico. Monete dei romani pontefici avanti il mille. *Torino,* 1858; in-4.° Tav. X, 2.

Tonini P. Appunti di numismatica italiana. - Benevento. *Bull. di num. italiana.* Anno I, n. 6. Pag. 51 e 52.

BERGAMO.

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-65; in-4.° Tomo VII, pag. 369-376.

BOLOGNA.

Benaven Jean Michel. Le caissier italien. *Lyon,* 1787; in-fol.° Vol. II; tav. XXXII-XLI.

Biondelli Bernardino. Dichiarazione di sessantatre monete pontificie inedite del R. Gab. numismatico di Milano. *Ivi,* 1884; in-8.° Pag. 10-12; n. 42-49.

Bonneville P. F. Traité des monnaies d'or et d'argent. *Paris,* 1806; in-fol.°

Bruti Alessandro. Monete inedite dei romani pontefici. *Bull. di num. italiana.* Anno IV, n. 6. Pag. 43-48; n. 34, 41, 42, 46, 51, 56.

Frati Luigi. Della zecca di Bologna. Brevissimi cenni inseriti nell'albo presentato al Sommo Pontefice Pio IX dalla città e provincia di Bologna. *Ivi,* 1858; in-8.°

Friedlaender Giulio. Numismata medii ævi inedita. *Berolini,* 1835; in-4.° Pag. 38 e 39.

—— Die Münzen des Kirchenstaates von 1794 bis 1814. *Koehne, Zeitschrift, etc.,* 1841. Tomo I. Tav. VI, 4 e 5; VII, 1.

Gagarine. Unedirte päbstliche Münzen. *Koehne, Zeitschrift für Münzkunde.* Tomo VI; pag. 217.

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-65; in-4.° Tomo V, pag. 225-232.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane: *Colonna.* — *Della Rovere.*

BOZZOLO.

Ambrosoli Solone. Zecche minori dei Gonzaghi nella raccolta Ambrosoli. *Gazzetta num.* Anno IV. N. 7, pag. 53 e 54; n. 9, pag. 65-68 (con due disegni a pag. 65).

Demole Eugène. Monnaies inédites d'Italie figurées dans le livre d'essai de la Monnaie de Zurich. *Revue num. belge,* 1888. Pag. 413-415; tav. X, 5.

BRINDISI.

Blancard Louis. Des monnaies frappées en Sicile au XIII siècle par les suzerains de Provence. *Paris,* 1864; in-8.° Tavola I, 1 e 2.

Cherubini Gabriele. Ripostiglio di monete dei bassi tempi. *Periodico di num. e sfrag.* Vol. I. Pag. 89 e 90; tav. V, 3.

Koehler J. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-65; in-4.° Tomo I; pag. 81-88.

Saulcy (F. de). Numismatique des Croisades. *Paris,* 1847; in-4.° Tav. III, 10.

Vergara Cesare Antonio. Monete del Regno di Napoli. *Roma,* 1715; in-4.° Tav. I, 1 e 2; II, 2; IV, 1; V, 1; VI, 1-7; VII, 1 e 2.

CAMERINO.

Chalon Renier. Curiosités numismatiques. *Revue num. belge.* Serie IV, tomo I. Tav. II, 13bis.

CARMAGNOLA.

Duby Tobiesen. Traité des monnaies des barons. *Paris,* 1790; in-fol.° Vol. II. Pag. 1-6; tav. LXX, 1-4, 6-13. - Supplemento, tav. IX, 2.

Huron E. Notice sur quelques monnaies tirées d'une petite collection. *Revue num. française,* 1856; pag. 190. (*Moneta di Gabriele marchese di Saluzzo*).

CARPENTRASSO.

Bruti Alessandro. Monete inedite dei romani pontefici. *Bull. di num. italiana.* Anno IV, n. 6. Pag. 43-48; n. 45.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE.

Ambrosoli Solone. Quisquilie numismatiche. *Gazzetta num.* Anno III, n. 4-5. Pag. 26.

—— Zecche minori dei Gonzaghi nella raccolta Ambrosoli. *Gazz. num.* Anno VI, n. 1. Pag. 1-5 (con due disegni).

Pigorini Luigi. Bajocchelle papali e loro contraffazioni. *Period. di num. e sfrag.* Vol. V. Pag. 148-171; tav. V, 5-11.

CASTRO.

Cherubini Gabriele. Ripostiglio di monete dei bassi tempi. *Periodico di num. e sfrag.* Vol. I. Pag. 90.

CHAMBERY.

Ladé D.r Contribution à l'histoire numismatique des pays voisins du Léman. *Bull. de la Soc. Suisse de numism.,* 1886. Pag. 11-17; tav. V, 3.

CIPRO.

Rossi U. Alcune monete dei principi crociati in Oriente. *Gazzetta num.* Anno II, n. 1.° Pag. 3.

COMO.

Odescalchi Antonio. Moneta comense inedita ed altre monete antiche. *Almanacco provinciale di Como,* 1845. Pag. 46-50.

CORNAVIN.

Ladé D.r Contribution à l'histoire numismatique des pays voisins du Léman. *Bull. de la Soc. Suisse de numismatique,* 1886. Pag. 11-17; tav. V, 1.

CORREGGIO.

Dannenberg H. Unedirte Thaler. *Num. Zeitschrift,* 1871. Tomo III.

Demole Eugène. Monnaies inédites d'Italie figurées dans le livre d'essai de la Monnaie de Zurich. *Revue num. belge,* 1888. Pag. 420-423; tav. XII, 11.

Engel Arthur. Documents pour servir à la numismatique de l'Alsace. N. 6bis. Contrefaçons italiennes de l'Alsace. *Revue d'Alsace.* Tomo VIII, 1879. Pag. 106-117.

Gnecchi Ercole. Documenti inediti della zecca di Correggio. *Riv. num. ital.,* 1888. Anno I. Pag. 217-224.

Meyer Adolph. Das Probierbuch des Nurnbergen Münzwardeins Hans Huefnagel (1605-1612). *Num. Zeitschrift,* 1886.

Meyer J. F. G. Monnaies rares du Cabinet royal de La Haye. *Revue num. belge,* 1873. Serie V, tomo V.

Miari Fulcio Luigi. Moneta d'oro del Principe Siro da Correggio. *Riv. it. di num.,* 1888. Pag. 483 e 484 (con disegno).

* COSENZA.

Cartier Étienne. Notice sur les monuments numismatiques de l'expédition de Charles VIII en Italie (1494-1495). *Rev. num. française,* 1848. Pag. 17-65.

CREVACUORE.

Engel Arthur. Documents pour servir à la numismatique de l'Alsace. N. 6bis. Contrefaçons italiennes de quelques monnaies de l'Alsace. *Rev. d'Alsace.* Tomo VIII, 1879. Pag. 106-117.

DESANA.

Demole Eugène. Monnaies inédites d'Italie figurées dans le livre d'essai de la Monnaie de Zurich. *Revue numismatique belge,* 1888. Pag. 411-413; tav. X, 4.

Engel Arthur. Documents pour servir à la numismatique de l'Alsace. N. 6bis. Contrefaçons italiennes de quelques monnaies de l'Alsace. *Rev. d'Alsace.* Tomo VIII, 1879. Pag. 106-117.

Rossi Umberto. Monete inedite del Piemonte. *Gazzetta numismatica.* Anno VI, n. 9-11. Pag. 81-82.

FANO.

Biondelli Bernardino. Dichiarazione di sessantatre monete pontificie inedite del R. Gabinetto numismatico di Milano. *Ivi,* 1884; in-8.° Pag. 12; n. 50-53.

Pigorini Luigi. Bajocchelle papali e loro contraffazioni. *Periodico di numismatica e sfragistica.* Vol. V. Pag. 148-171; tav. V, 2 e 3.

FERMO.

Bruti Alessandro. Monete inedite dei romani pontefici. *Bull. di num. italiana.* Anno IV, n. 6. Pag. 43-48; n. 85-87.

Cherubini Gabriele. Ripostiglio di monete dei bassi tempi. *Period. di num. e sfrag.* Vol. I. Pag. 91; tav. V, 4.

FERRARA.

Biondelli Bernardino. Dichiarazione di sessantatre monete pontificie inedite del R. Gabinetto numismatico di Milano. *Ivi,* 1884; in-8.° Pag. 12; n. 54.

Borghesi Bartolomeo. Un rapport numismatico-légal. *Revue Archéologique. Paris,* 1852. Pag. 706 (*Scudo d'oro di Ferrara del principio del Secolo XVII*).

Bruti Alessandro. Monete inedite dei romani pontefici. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno IV, n. 6. Pag. 43-48; n. 20-23, 35, 67.

FIRENZE.

Caucich A. R. Monete inedite, corrette o rare. - Firenze. *Bull. di num. italiana.* Anno III, n. 3. Pag. 19 (con disegno).

FRINCO.

Demole Eugène. Monnaies inédites d'Italie figurées dans le livre d'essai de la Monnaie de Zurich. *Rev. num. belge,* 1888. Pag. 415-417; tav. X, 6; XI, 7.

Rossi Umberto. Contraffazioni inedite di monete Parmigiane. *Gazzetta num.* Anno III, n. 9-10. Pag. 69; tav. ann., 1.

—— Monete inedite del Piemonte. *Gazzetta numismatica.* Anno VI, n. 9-11. Pag. 83.

FULIGNO.

Biondelli Bernardino. Dichiarazione di sessantatre monete pontificie inedite del R. Gabinetto numismatico di Milano. *Ivi,* 1884; in-8.° Pag. 13; n. 55.

GAZZOLDO.

Pigorini Luigi. Bajocchelle papali e loro contraffazioni. *Period. di num. e sfrag.* Vol. V. Pag. 148-171; tav. V, 12-14.

GENOVA.

Desimoni Cornelio. Le prime monete d'argento della zecca di Genova ed il loro valore (1139-1493). *Genova,* 1888; in-8.°

Ruggero Giuseppe. Annotazioni numismatiche genovesi. - Minuto colla leggenda: IANVA · Q · D · P · - Monete del Governatore Agostino Adorno. *Riv. ital. di num.,* 1888. Pag. 455-469 (con disegni nel testo).

GEX.

Ladé D.r Contribution à l'histoire numismatique des pays voisins du Léman. *Bull. de la Soc. Suisse de numismatique.* Pag. 11-17; tav. V, 4.

Trachsel C. F. L'atelier monétaire de Gex. *Bulletin de la Soc. Suisse de num.,* 1883. Pag. 139-141; 146-149.

GUASTALLA.

Ambrosoli Solone. Zecche minori dei Gonzaghi nella raccolta Ambrosoli. *Gazzetta num.* Anno IV. N. 5-6, pag. 37-39 (con un disegno); n. 7, pag. 49-52 (con un disegno).

Demole Eugène. Monnaies inédites d'Italie figurées dans le livre d'essai de la Monnaie de Zurich. *Rev. num. belge,* 1888. Pag. 420; tav. XII, 10.

GUBBIO.

Biondelli Bernardino. Dichiarazione di sessantatre monete pontificie inedite del R. Gabinetto numismatico di Milano. *Ivi,* 1884; in-8.° Pag. 13; n. 56.

Bruti Alessandro. Monete inedite dei romani pontefici. *Bull. di num. italiana.* Anno IV, n. 6. Pag. 43-48; n. 36, 37, 47, 48, 52-55, 57, 58, 61-66.

LUCCA.

Tonini P. Appunti di numismatica italiana. - Roma, Ravenna, Pavia, Lucca. - *Bullettino di num. italiana.* Anno I, n. 2. Pag. 10 e 11.

MACCAGNO.

Demole Eugène. Monnaies inédites d'Italie figurées dans le livre d'essai de la Monnaie de Zurich. *Rev. num. belge,* 1888. Pag. 407-409; tav. IX, 2; XII, 12.

MACERATA.

Biondelli Bernardino. Dichiarazione di sessantatre monete pontificie inedite del R. Gabinetto numismatico di Milano· *Ivi,* 1884; in-8.° Pag. 13; n. 57 e 58.

Bruti Alessandro. Monete inedite dei romani pontefici. *Bullettino di numismatica italiana.* Anno IV, n. 6. Pag. 43-48; n. 6, 7, 17.

MANTOVA.

Rossi Umberto. Nuove monete inedite di Mantova. *Gazzetta numismatica.* Anno III, n. 1-2. Pag. 3-5.

Tamassia Francesco. Di una moneta inedita mantovana. *Rivista ital. di num.,* 1888. Pag. 361 e 362 (con disegno).

MESSERANO.

Demole Eugène. Monnaies inédites d'Italie figurées dans le livre d'essai de la Monnaie de Zurich. *Rev. num. belge,* 1888. Pag. 409-411; tav. IX, 3.

MILANÒ.

Gavazzi Giuseppe. A proposito delle monete di Giancarlo Visconti. *Riv. ital. di num.,* 1888. Pag. 224-228; tav. X, 1-7.

Mulazzani Giovanni. Studi economici sulle monete di Milano. - Dizionario delle monete milanesi. - *Rivista italiana di numismatica,* 1888. Pag. 299.

MONLUELLO.

Ladé D.r Contribution à l'histoire numismatique des pays voisins du Léman. *Bullettin de la Soc. Suisse de num.,* 1886. Pag. 11-17; tav. V, 2.

MONTALTO.

Bruti Alessandro. Monete inedite dei romani pontefici. *Bull. di num. ital.* Anno IV, n. 6. Pag. 43-48; n. 88.

Pigorini Luigi. Bajocchelle papali e loro contraffazioni. *Period. di num. e sfrag.* Vol. V. Pag. 148-171; tav. V, 4.

NAPOLI.

Tonini P. Appunti di numismatica italiana. - Napoli. *Bull. di num. italiana.* Anno II, n. 2. Pag. 9-11.

NOVARA.

Morbio Carlo. Storie dei municipi italiani illustrate con documenti inediti, notizie bibliografiche e di belle arti. *Milano,* 1837; in-8.° Pag. 305-311. (*Parla a lungo della zecca di Novara, specialmente al tempo di Pier Luigi Farnese*).

RAVENNA.

Padovan Vincenzo. Del quattrino e del mezzo quattrino coniato dai Veneziani per Ravenna. *Pasolini P. D. Documenti riguardanti antiche relazioni fra Venezia e Ravenna. Imola,* 1881. Pag. 127-128.

SIENA.

Lisini A. Le ultime monete battute in Siena, 1878; in-8.°

VENEZIA.

Osservazioni sopra i depositi della Veneta Zecca. *Verona,* 1801; in-8.°

Padovan Vincenzo. Moneta da cento zecchini della Repubblica Veneta. *Archivio veneto.* Anno XVIII. Nuova Serie. Fascicolo 72, pag. 381.

INDICE

	Pagina
Avvertimenti Preliminari	VII
Indice delle Zecche Italiane	XVII
PARTE PRIMA. — Opere Numismatiche speciali o suddivise per Zecche	25
Aggiunta	420
PARTE SECONDA. — Opere Numismatiche in genere	423
PARTE TERZA. — Supplemento	453

LIRE VENTI

Il ricavo netto della vendita è destinato a beneficio del

PIO ISTITUTO PEI FIGLI DELLA PROVVIDENZA

APR 29 1938